

deliberazione n. 161

PIANO AGRICOLO REGIONALE

ESTRATTO DEL PROCESSO VERBALE
DELLA SEDUTA DEL CONSIGLIO REGIONALE DEL 12 GENNAIO 2005, N. 217

Il Presidente pone in discussione il seguente punto all'o.d.g.: proposta di atto amministrativo n. 141/04, a iniziativa della Giunta regionale "Piano agricolo regionale" dando la parola al Consigliere di maggioranza Ferdinando Avenali e al Consigliere

di minoranza Gilberto Gasperi relatori della III Commissione consiliare permanente;
omissis

Al termine della discussione, il Presidente pone in votazione la seguente deliberazione:

IL CONSIGLIO REGIONALE

Vista la proposta della Giunta regionale;

Ritenuto, ai fini di indicare le linee di indirizzo politico per gli interventi regionali nel settore agricolo, di deliberare in merito;

Visto il parere favorevole di cui all'articolo 16, comma 1, lettera a), della l.r. 15 ottobre 2001, n. 20 in ordine alla regolarità tecnica e sotto il profilo di legittimità del Dirigente del servizio sistema agro-alimentare, ambiente rurale e foreste, nonché l'attestazione dello stesso che dalla deliberazione non deriva né può comunque derivare un impegno di

spesa a carico della Regione, resi nella proposta della Giunta regionale;

Preso atto che la predetta proposta è stata preventivamente esaminata, ai sensi del primo comma dell'articolo 22 dello Statuto regionale, dalla Commissione consiliare permanente competente in materia;

Visto l'articolo 21 dello Statuto regionale;

D E L I B E R A

di approvare l'allegato piano agricolo regionale.

Avvenuta la votazione, il Presidente ne proclama l'esito: "Il Consiglio approva"

IL PRESIDENTE DI TURNO

f.to Sandro Donati

I CONSIGLIERI SEGRETARI

f.to Gabriele Martoni

f.to Franca Romagnoli

PIANO AGRICOLO REGIONALE

ALLEGATO ALLA DELIBERAZIONE 12 GENNAIO 2005, N. 161

SOMMARIO

PARTE I – ASPETTI GENERALI DEL PIANO.....	3
1. IL QUADRO POLITICO PROGRAMMATICO	4
1.1 Considerazioni preliminari	4
1.2 Il contesto internazionale	9
1.3 Aspetti istituzionali	18
1.3.1 <i>La riforma costituzionale</i>	18
1.3.2 <i>Il decentramento amministrativo</i>	20
1.3.3 <i>Revisione e semplificazione normativa</i>	23
2. INDIVIDUAZIONE DEGLI OBIETTIVI E DELLE STRATEGIE DEL PIANO	25
2.1 Definizione degli obiettivi	25
2.1.1 <i>Sostegno alle attività produttive delle imprese del settore agricolo</i>	25
2.1.2 <i>Adeguamento dei servizi di sviluppo</i>	33
2.1.3 <i>Affermazione del sistema qualità</i>	38
2.1.4 <i>Promozione e valorizzazione delle produzioni regionali</i>	41
2.1.5 <i>Tutela dell’ambiente e conservazione dello spazio rurale</i>	46
2.1.6 <i>Mantenimento di un tessuto sociale nelle aree interne ed attività integrative di reddito</i>	50
2.1.7 <i>Individuazione dei distretti rurali quali aree preferenziali di intervento</i>	54
ALLEGATO I – ASPETTI ATTUATIVI	1
3. DEFINIZIONE DEI PROGRAMMI OBIETTIVO.....	2
3.1 Il sostegno delle imprese e i servizi di sviluppo agricolo	2
3.1.1 <i>Sottoprogramma 1 – Sostegno diretto alle imprese</i>	2
3.1.2 <i>Sottoprogramma 2 – Servizi di sviluppo agricoli</i>	10
3.2 La diffusione di sistemi certificati di qualità e tracciabilità	32
3.3 Promozione e valorizzazione delle risorse	41
3.4 Il rafforzamento di una nuova funzione territoriale dell’attività agricola	51
3.4.1 <i>Sottoprogramma 1 – Interventi finalizzati alla protezione ambientale</i>	51
3.4.2 <i>Sottoprogramma 2 – Interventi a prevalente finalità economica</i>	61
4. MODALITA’ DI ATTUAZIONE	73
4.1 Le modalità organizzative per l’attuazione degli interventi	73
4.1.1 <i>Ridefinizione del ruolo dell’ASSAM</i>	73
4.1.2 <i>L’attivazione dei Centri Autorizzati di assistenza agricola</i>	82
4.1.3 <i>L’implementazione del sistema informativo agricolo ed il fascicolo aziendale</i>	84
4.2 Il monitoraggio degli interventi le procedure di attuazione ed il controllo	88
4.3 Modalità e criteri di valutazione degli interventi	92

5.	IL QUADRO FINANZIARIO ED OPERATIVO	94
5.1	La programmazione economico-finanziaria	94
5.2	Previsione finanziaria triennale	97
	ALLEGATO II – ANALISI DI SCENARIO	1
6.	ANALISI DI SCENARIO.....	2
6.1	Il contesto internazionale e nazionale.....	2
6.2	Evoluzione del quadro socio-economico regionale.....	8
6.2.1	<i>Popolazione e demografia</i>	8
6.2.2	<i>Il quadro macro economico</i>	12
6.2.2.1	L'economia regionale.....	12
6.2.2.2	Il ruolo dell'agricoltura e dell'agroalimentare nell'economia regionale	16
6.2.3	<i>Il mercato del lavoro</i>	18
6.2.3.1	L'occupazione nel suo complesso	18
6.2.3.2	Il lavoro in agricoltura	22
6.2.4	<i>Le infrastrutture ed i servizi nelle aree rurali</i>	26
6.2.5	<i>Ambiente e territorio</i>	28
6.2.5.1	Quadro generale.....	28
6.2.5.2	L'ambiente e l'agricoltura	34
6.2.6	<i>Aspetti generali del sistema agro-alimentare e forestale regionale</i>	36
6.2.6.1	La recente evoluzione economica e strutturale del sistema agroalimentare marchigiano	36
6.2.6.2	Il sistema dei servizi	53
6.2.6.3	Le foreste	64
6.2.7	<i>La diversificazione delle attività agricole</i>	70
6.2.7.1	L'agriturismo	70
6.2.7.2	Il contoterzismo	73
6.2.8	<i>Il sistema distributivo dei prodotti agroalimentari nelle Marche</i>	81
6.2.8.1	Il sistema agroindustriale secondo un approccio allargato	81
6.2.8.2	La struttura distributiva	84
6.2.8.3	Le differenti formule distributive	89
6.2.9	<i>La qualità e la tipicità delle produzioni</i>	102
6.2.9.1	Il quadro normativo di riferimento	102
6.2.9.2	Le produzioni biologiche.....	104
6.2.10	<i>Analisi settoriali</i>	109
6.2.10.1	La filiera cerealicola	109
6.2.10.2	La filiera vitivinicola	112
6.2.10.3	La filiera zootecnica	124
6.2.10.4	La filiera bieticola.....	134
6.2.10.5	La filiera ortofrutticola	135
6.2.10.6	La filiera olivicola	138
6.2.10.7	La filiera florovivaistica	139
6.2.10.8	La filiera forestale.....	145

ALLEGATO III – L'INTEGRAZIONE AMBIENTALE DEL PIANO AGRICOLO REGIONALE

PARTE I - ASPETTI GENERALI DEL PIANO

1. IL QUADRO POLITICO PROGRAMMATICO

1.1. CONSIDERAZIONI PRELIMINARI

A ben guardare il **Piano agricolo regionale** (PAR) evidenzia nella sua stessa definizione un approccio programmatico da integrare e sviluppare ulteriormente, poiché le sorti dell'agricoltura sono ormai intimamente e vicendevolmente connesse a quelle più ampie dei territori rurali in cui il settore primario è dinamicamente ricompreso.

E' un processo evolutivo conseguente a quanto avviene in campo economico e sociale, nel contesto del fenomeno designato come globalizzazione.

Nella presentazione del **Rapporto sullo stato dell'agricoltura**, presentato da INEA nell'ottobre 2003, si legge infatti: *“L'aumento delle interdipendenze tra sistemi economici e sociali di Paesi diversi è l'elemento che, più di ogni altro, ha caratterizzato l'evoluzione recente dell'economia e della società a livello mondiale. Da questo processo, comunemente indicato con il termine di “globalizzazione”, non è rimasta esclusa l'agricoltura che, negli ultimi venti anni, è passata da una dimensione quasi esclusivamente settoriale, con politiche ed obiettivi propri, ad una dimensione globale, dove le politiche di settore hanno assunto un ruolo chiaramente e necessariamente subordinato rispetto alle politiche economiche generali”*.

Si tratta del passaggio inequivocabile fra cicli diversi dell'evoluzione strutturale dell'agricoltura, nelle Marche e in Italia come nel resto dell'Unione Europea, con la dimensione e lo spessore dei problemi che i cambiamenti strutturali comportano.

La nuova Politica Agricola Comune (PAC) esplicita chiaramente l'importanza crescente dell'ambiente rurale quale contesto generale in cui perseguire sinergie virtuose fra attività agricole e altre attività presenti sul territorio, nell'intento di fare di questo approccio integrato la locomotiva di una nuova fase di qualificazione competitiva dell'agricoltura.

Contestualmente il disaccoppiamento degli aiuti definiti nell'ambito della PAC, spinge decisamente gli agricoltori a misurarsi con le possibilità offerte dal mercato, a perseguire compiutamente e sempre più, per la propria attività, la dimensione di una vera e propria impresa.

Concorre a questo indirizzo strategico la comunicazione pubblicata dalla Commissione l'undici febbraio di questo anno, dal titolo **“Piano d'azione: un'agenda europea per l'imprenditorialità”**. L'obiettivo è quello di incrementare lo spirito imprenditoriale dei cittadini dell'Unione, favorendo un ambiente favorevole per le nuove imprese.

Le azioni-base da esplicitare sono cinque:

- alimentare la cultura imprenditoriale;
- incoraggiare più persone a diventare imprenditori;
- orientare gli imprenditori verso la crescita e la competitività;
- migliorare il flusso dei finanziamenti;
- creare un quadro regolamentare ed amministrativo più favorevole alle piccole e medie imprese.

Gli Stati-membri e le associazioni imprenditoriali sono invitati ad impegnarsi attivamente su queste cinque direttrici, cui il settore primario è particolarmente interessato, proprio mentre afferma la sua

centralità non tanto per il peso economico e produttivo quanto perché garantisce la funzione insostituibile di nesso plurivalente fra:

- cura e tutela dell'ambiente naturale;
- presidio di tanta parte del territorio regionale;
- produzioni agricole e agroalimentari;
- qualità e sicurezza dell'alimentazione;
- attività complementari o comunque connesse.

Le dinamiche aperte a livello mondiale quanto alle modalità dello scambio commerciale di produzioni agroalimentari, da una parte, e dall'altra la specificità, la pesantezza della questione del ricambio generazionale, così come si esprime nelle Marche, completano la serie dei tratti essenziali con cui designare la situazione esistente.

E' su questo quadro che si innesta l'impegno a tracciare una linea coerente, quanto praticabile, di sviluppo qualitativo compatibile e sufficientemente competitivo, atto a fronteggiare i processi di valenza mondiale già in atto.

Come l'agricoltura va interpretata nella sua funzione cardine all'interno dei territori rurali, così il tema della **ruralità** va interpretato dalla Regione, riassumendo in questo termine l'intero sistema politico-istituzionale e di pubblica amministrazione delle Marche, come **questione-cardine del modello di sviluppo marchigiano**.

La proposta può riassumersi con il concetto espresso nel Rapporto 2002 "Il sistema agricolo e alimentare delle Marche" (curato dall'Osservatorio agroalimentare della Regione e da INEA):

*"Le Marche, regione rurale d'Europa,
laboratorio dello sviluppo locale integrato e sostenibile, intersettoriale e polimorfo"*

Si tratta di un concetto, di una visione dello sviluppo da accogliere in quanto racchiude in sintesi una molteplicità di fattori di analisi e di progetto, utili a individuare l'asse strategico attorno cui far ruotare questa proposta di Piano agricolo per le Marche.

In effetti affrontare il tema della programmazione per l'agricoltura e per la ruralità può concorrere a ridisegnare la programmazione complessiva della Regione, in una fase in cui si sommano molteplici e significativi fattori di trasformazione, quali in particolare:

- la revisione costituzionale nell'Unione e in Italia;
- l'indubitabile affermarsi (al di là delle contingenze politiche) del ruolo delle Regioni in Italia e nell'Unione;
- la riforma dello statuto regionale marchigiano;
- la crescente consapevolezza del rilievo socio-economico delle tematiche dell'ambiente e della salute;
- gli effetti che i cambiamenti in atto nella ripartizione mondiale del lavoro impongono a tutti i modelli dello sviluppo industriale.

Vi si aggiunga il fatto che la PAC riformata costituisce una parentesi temporale di circa otto anni entro cui, grazie anche al mantenimento degli aiuti, imprese e Stati-membri debbono saper realizzare, senza ulteriori rinvii, le trasformazioni imprenditoriali e di sistema per fronteggiare adeguatamente l'evolvere del commercio mondiale.

Un processo dinamico e tumultuoso di costanti modificazioni dunque, che nelle Marche richiede un'impostazione politica e programmatica di ampio respiro, soprattutto una concezione unitaria, flessibile certo ma coesa, della visione di futuro verso cui si vuole far progredire la società marchigiana.

In altri termini, se si condivide l'importanza dei territori interni e delle relative popolazioni nell'ottica di una prospettiva equilibrata dello sviluppo regionale, occorre superare l'approccio economicistico di un raffronto prevalentemente quantitativo fra le risorse per l'agricoltura, disponibili o richieste, e l'entità economica delle sue produzioni o dei suoi occupati.

Un approccio che pesa ancora troppo nel dibattito politico e sociale della regione e che non consente di avere una visione programmatica rispondente al divenire di queste realtà.

Né si tratta di una constatazione riguardante soltanto la regione. Al contrario, il dato investe il sistema agricolo dell'intera Unione.

I territori rurali e montani costituiscono una risorsa insostituibile e condizionante per la qualità della vita dei popoli dell'Europa unita, e meritano di conseguenza politiche, programmi, azioni e risorse adeguati, su scala comunitaria come nella nostra regione.

Programmi, azioni ed investimenti di cui vanno certo valutati, correttamente e in trasparenza, i costi dell'intervento pubblico ed i risultati. Alla base di tutto resta però il fatto che ci misuriamo con una risorsa primaria per ogni marchigiano, con una dimensione ed una dinamica di problemi inedita rispetto sia alle più note tematiche del settore industriale e dei servizi, sia rispetto a quanto è avvenuto nel settore agricolo durante l'ultimo quarto di secolo.

L'undici gennaio del 2004 il Parlamento europeo ha adottato in seduta plenaria a Strasburgo la relazione sull'evoluzione dei redditi agricoli nei Paesi membri, evidenziando come non sia affatto colmato lo scarto con i redditi di altre categorie socio-professionali.

Gli eurodeputati sostengono che vada incoraggiata un'agricoltura capace di mantenere ovunque il maggior numero di aziende e di posti di lavoro, ricordando anche come la flessione dei prezzi dei prodotti agricoli non incida sui prezzi al consumo.

Il che rimanda alle forme di organizzazione economica dei produttori ed alle modalità di immissione dei prodotti agricoli sul mercato, tutte ampiamente da riconsiderare, qualificare, rendere più competitive.

Alla luce di quanto sopra, il Piano agricolo regionale nasce pertanto con il dichiarato intento, in primo luogo, di concorrere alla convergenza politica, programmatica, progettuale ed attuativa di una pluralità di attori, pubblici e privati, in funzione dello sviluppo qualitativo e sostenibile dei territori rurali e montani delle Marche, quindi dell'agricoltura delle Marche.

Se questo è un principio valido in generale, se vi è sufficiente consapevolezza della complessità e turbolenza del mercato, allora è innegabile che la ridotta estensione territoriale della regione, con i suoi modesti parametri quantitativi, conferisca una ancor più evidente priorità ad iniziative di rilievo e di prestigio nei campi della **qualità** e della **tracciabilità** delle produzioni, della **cura ambientale**, della **valorizzazione dei territori** e dei corrispondenti prodotti enogastronomici.

Di conseguenza la consistenza e l'efficacia necessarie di tali iniziative non possono prescindere da dimensioni quantitative tali da risultare significative rispetto all'offerta complessiva della regione ed ai meccanismi attuali di mercato, indipendentemente dalla tipologia del "prodotto" che si intende promuovere.

Tutto ciò richiede che la tipica, ricca rappresentatività istituzionale e sociale del localismo marchigiano si sveli come risorsa aggiuntiva e non come frammentazione, indebolimento o ritardo di azioni che, oltre a riguardare l'agricoltura e la ruralità, investono interessi primari della comunità regionale e segnatamente delle nuove generazioni.

Gli stimoli ad operare in forma aggregata e cooperativa sono molteplici.

Il “**manifesto di Matera**”, esito recente della conferenza nazionale indetta dal Cnel in collaborazione con la Conferenza dei presidenti delle Regioni e l'insieme delle rappresentanze delle autonomie locali, nel mentre riconosce il ruolo strutturale dei piccoli Comuni per il mantenimento ed il recupero demografico ed economico-sociale dei territori interni, ne valorizza le potenzialità di progettazione aggregata, particolarmente in funzione dell'animazione culturale ed imprenditoriale a livello locale.

Analoghe considerazioni non possono non valere, tanto più nella realtà marchigiana, per le **organizzazioni di rappresentanza e dei produttori**, chiamate a sopperire con la propria struttura e strumentazione di 'rete' alla fisiologica debolezza contrattuale e commerciale delle aziende, connaturata alla loro limitata dimensione media.

I dati del Censimento ultimo, elaborati nel Rapporto regionale 2002, costituiscono in tal senso un richiamo esplicito.

Già per quanto riguarda il livello nazionale, il Rapporto INEA 2003 parla di “**vera e propria rivoluzione**” riferendosi alla scomparsa di circa 500 mila aziende fra il 1990 e il 2000 e ricordando come sia “cambiato il rapporto fra agricoltura e società civile”.

Una società civile oggi assai più distante dalla cultura rurale rispetto a quanto avveniva un quarto di secolo addietro. Una società civile che chiede sempre più garanzie in tema di qualità e di sicurezza ma stenta a capirne fino in fondo i costi, o meglio stenta a comprendere appieno il diretto rapporto fra ambiente naturale sano, salubrità del cibo e salute umana ed animale.

In ambito regionale i dati censuari non consentono certo una lettura qualitativa dei processi che evolvono all'interno del sistema aziendale agricolo ma la diminuzione del 18% delle aziende tra il 1990 e il 2000, concentrata soprattutto nelle aziende al di sotto dei 10 ettari, è comunque un elemento obbligato di riferimento, come lo è - in positivo - la minore diminuzione delle superfici aziendali, un meno 11% rispetto alla contrazione maggiore delle aziende.

Le dimensioni medie delle superfici sono passate da 8,4 a 10,7 ettari, tendenza incoraggiante, ancor più se si considera che le Marche hanno ormai recuperato quasi del tutto la differenza con Umbria e Toscana per la classe di aziende al di sopra dei 50 ettari, ma non certo tale da mettere anche solo in ombra la vitale esigenza di forti aggregazioni tecniche, produttive e promozionali fra le aziende.

Interessante ma soprattutto utile per la determinazione di azioni efficaci a favore della nostra agricoltura è la suddivisione delle 66mila aziende delle Marche in macrocategorie, che si individuano nel Rapporto regionale 2002:

- aziende fuori mercato senza ricavi di vendita (6.872 aziende, il 10,4%);
- aziende part-time orientate all'autoconsumo (oltre 31 mila aziende, il 48%);
- aziende part-time orientate al mercato (quasi 20mila, il 30%, gestiscono il 25% di SAU e di superficie aziendale totale);
- imprese professionali orientate al mercato (poco più di 8mila, gestiscono il 44% della SAU e il 41% delle superfici aziendali totali).

Il Rapporto stesso evidenzia i limiti di approssimazione di questa classificazione ma la sua utilità resta, perché evidenzia come il futuro si giochi essenzialmente su due versanti. Da una parte incrementi costanti di crescita e specializzazione nelle “imprese” effettivamente tali, dall'altra la rilevanza delle aziende definite come parzialmente orientate al mercato, poiché sono quelle che maggiormente possono conservare la funzione binaria di cura del territorio e di conservazione delle produzioni tipiche e di qualità, nel mentre esprimono e rafforzano il tratto della multifunzionalità.

In questo scenario si evidenzia inoltre il ruolo di rilievo delle aziende marchigiane, non solo agricole, che svolgono attività terziarie. Una componente di servizio all'agricoltura marchigiana che va ormai riconosciuta e coinvolta appieno nelle politiche e nei progetti di qualificazione dell'agricoltura marchigiana.

Un altro aspetto di fondamentale importanza posto in rilievo dall'analisi dell'ultimo censimento, riguarda il problema del ricambio generazionale.

Questo rappresenta infatti un elemento condizionante di qualsiasi discorso sul futuro dell'agricoltura e della ruralità marchigiane, impone l'adozione di una strategia precisa quanto articolata, gestita su più fronti sia dalla amministrazione regionale che dalle associazioni di rappresentanza e dei produttori.

Le politiche agricole non sono né potranno essere sufficienti da sole a contrastare il fenomeno imponente, sociale e culturale prima ancora che economico, dell'invecchiamento degli addetti del settore primario, e vanno abbinate a quelle per la formazione professionale e imprenditoriale, come a quelle per i servizi e le dotazioni infrastrutturali a favore dei territori interni e delle relative popolazioni.

Con il Censimento del 2000 abbiamo visto che solo il 6% degli operatori agricoli ha meno di 44 anni, il che significa anche, oltre a quanto sopra accennato, che bisognerà utilizzare al meglio una rinascente sensibilità delle generazioni più giovani nei confronti della vivibilità dei territori rurali, per favorire il travaso in agricoltura, e nelle attività connesse, di giovani risorse imprenditoriali provenienti da altre esperienze culturali e professionali.

Un travaso di cui vi è indiscutibilmente bisogno, che si è già rivelato vitale in altri comparti dell'economia e per il quale bisogna cominciare ad attrezzarsi fin d'ora, mettendo in cantiere un progetto organico regionale volto alla promozione ed al sostegno del ricambio generazionale.

Da ultimo la crisi strutturale che negli ultimi due-tre anni in particolare si è abbattuta su ampia parte delle **imprese agroalimentari** della regione, in particolare di quelle direttamente connesse alle filiere e, fra queste, di quelle cooperativistiche è motivo di preoccupazione per tutti gli operatori del settore agricolo, tenuto conto del forte legame delle imprese regionali di trasformazione con il comparto produttivo primario.

In poco tempo aziende significative di raccolta, conservazione e trasformazione dei prodotti agricoli, come pure imprese zootecniche sono entrate in crisi, hanno terminato l'attività o sono state messe in liquidazione, oppure sono state cedute ad altre imprese provenienti da fuori regione.

Si tratta probabilmente del periodo conclusivo di un ciclo strutturale di sviluppo delle filiere marchigiane, entro certi termini addirittura fisiologico. Eppure le caratteristiche di sottodotazione finanziaria, di insufficiente managerialità, soprattutto di mediocre dimensionamento aziendale rispetto al mercato nazionale e non, debbono essere attentamente analizzate.

Soprattutto perché la dimensione media delle aziende agricole e di quelle agroalimentari marchigiane è decisamente troppo ristretta e richiede l'avvio di un **imponente processo di**

aggregazione imprenditoriale e finanziario di tipo cooperativistico, a prescindere dalla tipologia societaria che si vorrà scegliere in concreto: un processo di cui in particolare le organizzazioni dei produttori sono chiamate ad essere motore dinamico quanto sollecito.

Il presente piano racchiude nell'arco temporale di un triennio - il 2004, il 2005 e il 2006 – una risposta alle problematiche sopra evidenziate ed una proposta politica coerente con gli assunti di base della Commissione Europea e della legge nazionale di orientamento, nonché con le esigenze e le finalità degli ambienti agricolo-rurali delle Marche, evidenziatisi nelle tante occasioni di confronto con le Parti Sociali e con le rappresentanze delle Autonomie Locali. In estrema sintesi i suoi indirizzi fondamentali sono:

- ricerca di coerenza fra le scelte finalizzate allo sviluppo generale del sistema regionale e quelle mirate allo sviluppo dell'agricoltura e della ruralità;
- sostegno e sviluppo dell'imprenditoria agricola ed agroalimentare e della sua capacità di competere e di cooperare. Tra le priorità: il ricambio generazionale, le donne imprenditrici;
- la concentrazione delle risorse regionali sugli assi trasversali dello sviluppo: 1. qualità, certificazione, tracciabilità, rintracciabilità; 2. promozione e valorizzazione dei prodotti agroalimentari, in coerenza con la valorizzazione e la promozione dei territori rurali; 3. il rafforzamento di una nuova funzione territoriale dell'attività agricola con particolare riferimento alla tutela ambientale ed alla multifunzionalità aziendale; 4. potenziamento dei servizi di sviluppo, in partnership con le rappresentanze sociali; 5. accrescimento della strumentazione finanziaria di supporto alle imprese.

In ogni caso, la complessità e la tumultuosità degli avvenimenti che interessano il settore primario con cui ci si misura in ogni dimensione pubblica e privata ed il ritmo assunto dagli avvenimenti – della politica, del mercato, del contesto internazionale - rendono sempre più difficile se non impossibile separare le tappe della riflessione strategica da quelle dell'intervento attuativo, della gestione amministrativa delle decisioni politiche e legislative adottate.

Per tale motivo la struttura del Piano viene organizzata in una parte principale in cui sono racchiusi gli obiettivi strategici di medio periodo, con una prospettiva di validità che probabilmente va oltre l'orizzonte temporale del periodo di programmazione 2004-2006, ed una seconda parte legata agli aspetti attuativi contingenti che potrà essere resa conforme alle eventuali nuove esigenze, che si presenteranno del triennio in questione, con un processo di programmazione in itinere continua.

1.2. IL CONTESTO INTERNAZIONALE

La Comunità Europea nell'ambito del negoziato WTO

L'attuale round di negoziati della World Trade Organization (WTO), l'istituzione internazionale nella quale vengono definite le regole del commercio tra le nazioni e la composizione delle relative controversie, è stato lanciato a conclusione della Quarta Conferenza Ministeriale di Doha del Novembre 2001.

La conferenza tenutasi a Cancun dal 10 al 14 settembre 2003 si è conclusa con un sostanziale presa d'atto dell'impossibilità di trovare alcun accordo e tra le cause del suo fallimento hanno giocato un ruolo preminente le tematiche legate all'agricoltura e in particolare la necessità di raggiungere gli obiettivi di:

- aumento significativo dell'accesso al mercato;
- riduzione, nella prospettiva di una loro eliminazione, di tutte le forme di sussidio alle esportazioni;
- riduzione sostanziale del sostegno interno distorsivo degli scambi internazionali.

La UE, che si è presentata all'appuntamento di Cancun con una Riforma della Politica Agricola Comune praticamente già varata, ha sostenuto nelle varie aree di negoziazione le seguenti posizioni:

1. relativamente al sostegno interno la necessità di ridurre in modo sostanziale tutti gli aiuti che apportano distorsioni al mercato, mantenendo quelli con effetti nulli o limitati come nel caso della cosiddetta scatola verde (ricerca, formazione, sicurezza alimentare, calamità naturali, aggiustamenti strutturali, politiche di sviluppo regionale per le aree svantaggiate, salvaguardia dell'ambiente).

Il "disaccoppiamento" della riforma Fischler farà sì che gran parte del sostegno interno della UE che oggi è contenuto nella scatola blu (cioè tra gli aiuti distorsivi della produzione e degli scambi, ma non soggetti a riduzione) e di una parte di quelli contenuti nella scatola arancione (cioè quelli con effetti distorsivi soggetti a riduzione come alcuni pagamenti sulle carni bovine e latte) passeranno alla scatola verde. La modulazione, inoltre determinerà una ulteriore diminuzione del sostegno interno.

2. per quanto riguarda l'accesso al mercato la UE concorda sulla necessità di un graduale, ma sostanziale liberalizzazione del mercato. Nella Riforma Fischler viene ridotto il prezzo di intervento dei prodotti lattiero caseari, e del riso.
3. per quanto riguarda i sussidi all'esportazione la UE ha proposto di ridurre del 45% in sei anni la spesa per tutte le forme di sussidio sia diretto che indiretto. Anche dopo la riforma Fischler l'applicazione della PAC necessiterà comunque di sussidi all'esportazione per i prodotti lattiero-caseari, carni, cereali foraggeri, vino e ortofruttili freschi: quindi la UE è in grado di accettare una sensibile riduzione dei sussidi, ma ha bisogno di avere un certo grado di flessibilità sul loro uso.

Un altro fronte che vede la UE in prima linea è la tematica relativa al riconoscimento delle denominazioni di origine: la UE è arrivata a Cancun con il proposito di far riconoscere 41 prodotti regionali di qualità nella convinzione che le indicazioni geografiche rafforzano la competitività e in Europa costituiscono uno strumento strategico per lo sviluppo dell'agricoltura.

Facendo una valutazione di come la UE è uscita da Cancun appare abbastanza evidente che sul piano politico non è riuscita a far valere il peso della nuova riforma della PAC che la metteva nella posizione di poter affrontare il negoziato con un approccio non difensivo.

Il fallimento del vertice costringe ancora di più la UE a completare seriamente la riforma che ha avuto luogo prima che la negoziazione entrasse nelle fasi conclusive, tutto quello che la UE ha già fatto finora, infatti, viene ora dato per acquisito dagli altri Paesi che potrebbero chiedere di fare ulteriori passi nella direzione di un minor sostegno pubblico all'agricoltura, e nell'uso di strumenti meno distortivi del commercio internazionale.

La riforma della PAC

Con la riforma della Politica Agricola Comune (conosciuta come Riforma Fishler), approvata dai ministri europei per l'agricoltura il 26 giugno 2003 e sfociata nei regolamenti pubblicati il 21

ottobre 2003 il Consiglio procede nella strada indicata in Agenda 2000, che ha rappresentato un approfondimento ed un'estensione della riforma del 1992 sulla politica di mercato e consolidato lo sviluppo rurale come secondo pilastro della PAC, in linea con le conclusioni dei vertici di Berlino, Goteborg e Bruxelles, tenendo conto del quadro finanziario globale per la UE allargata stabilito fino al 2013.

Questa riforma, che ha la finalità di realizzare un modello agricolo sostenibile, in armonia con gli interessi degli agricoltori, dei contribuenti e i consumatori, nonché con il rispetto delle norme internazionali, attraverso l'attuazione di una politica economicamente e socialmente sostenibile, rispettosa dell'ambiente e orientata al mercato, punta a conseguire i seguenti obiettivi:

- migliorare la competitività dell'agricoltura europea riducendo ulteriormente gli aiuti accoppiati alle produzioni e limitando tale intervento alla funzione di semplice rete di protezione contro le fluttuazioni del mercato mondiale;
- promuovere un'agricoltura sostenibile ed orientata al mercato, con il disaccoppiamento degli aiuti rispetto alle produzioni ed il loro legame con il rispetto di norme ambientali e di tutela del benessere degli animali;
- rafforzare lo sviluppo rurale trasferendo risorse dal sistema delle Organizzazioni Comuni di Mercato (primo pilastro della PAC) ai Regolamenti sullo sviluppo rurale (secondo pilastro della PAC).

Di seguito vengono descritti i punti salienti della riforma.

1. Disaccoppiamento degli aiuti diretti

La riforma prevede un pagamento unico per azienda indipendente dalla produzione e il mantenimento di una serie limitata di pagamenti accoppiati per evitare l'abbandono della produzione.

Il regime unico di pagamento prevede di far confluire in un unico pagamento la maggior parte degli aiuti diretti che un agricoltore riceve: beneficiari del regime unico di pagamento sono coloro che hanno ricevuto aiuti diretti a titolo di almeno uno dei regimi individuati nel periodo storico di riferimento.

Ricevuto l'aiuto l'agricoltore potrà coltivare ciò che vuole salvo le colture permanenti e orticole, ma comunque avrà l'obbligo di rispettare le norme di buona pratica agricola. Per la zootecnia senza terra vi saranno "diritti speciali" che valgono anche senza ettari ammissibili, purché il beneficiario mantenga almeno il 50% dell'attività svolta nel periodo di riferimento.

I nuovi regolamenti lasciavano inoltre spazio ad importanti opzioni nazionali per adeguare la riforma alle diverse realtà agricole. Tali scelte sono descritte in dettaglio nei paragrafi successivi.

2. Modulazione e rafforzamento dello Sviluppo Rurale

Lo spostamento delle risorse dal primo al secondo pilastro era uno dei temi centrali della riforma della PAC (Mid Term Review): nella riforma attuale, nonostante la riduzione dal 6 al 5% dell'aliquota decisa per la modulazione il risultato sembra essere stato conseguito.

La modulazione approvata con la riforma consiste in una riduzione lineare degli aiuti il cui gettito andrà ad aumentare la dotazione finanziaria delle politiche di sviluppo rurale.

Essa è obbligatoria e sarà applicata dal 2005 ad un tasso del 3%, che salirà al 4% nel 2006 e si attesterà al 5% dal 2007 in poi, con una franchigia per i primi 5000 euro di aiuti.

Un quinto del complesso dei fondi provenienti dalla modulazione resterà agli stati membri dove è riscosso, mentre il resto sarà ripartito in base alla SAU, occupazione agricola e PIL pro-capite. Tuttavia ciascun Stato Membro riceve almeno l'80% dei fondi resi disponibili dalla modulazione applicata sul proprio territorio.

3. Condizionalità.

La piena erogazione dell'aiuto disaccoppiato al reddito sarà subordinato al rispetto delle norme ambientali, della sicurezza alimentare, del benessere degli animali e degli standard di sicurezza a qualità dei prodotti alimentari e degli agricoltori sul lavoro. Rispetto alle proposte iniziali di riforma si è assistito ad un alleggerimento di questo principio che sancisce comunque il rispetto dei 18 atti legislativi contenuti nell'allegato III del regolamento orizzontale e, nel caso dei produttori che decidono di non coltivare più una determinata superficie, l'obbligo del rispetto dei parametri di buona pratica agricola.

La condizionalità nel lungo periodo sarà uno dei principi che permetterà consolidare il patto tra agricoltori e società legittimando il sostegno pubblico al settore.

Le scelte nazionali e regionali ed i possibili impatti nella regione

La profonda innovazione della politica di sostegno al settore agricolo ed i notevoli margini discrezionali lasciati agli Stati Membri in alcune scelte applicative della riforma, hanno indotto la Regione Marche ad effettuare nel corso del 2004 una analisi quanto più possibile accurata sugli impatti della nuova PAC nelle Marche.

Scopo dell'indagine è stato, da un lato quello di supportare la fase negoziale tra Regioni e MIPAF, dall'altro quello di valutare i futuri impatti della riforma sulla base delle scelte nazionali al fine di predisporre azioni di sostegno in grado di ridurre eventuali squilibri per il comparto primario.

In particolare è stato realizzato uno studio in collaborazione con l'INEA, attraverso l'Osservatorio agroalimentare regionale, che ha previsto le seguenti tipologie di indagine:

- l'applicazione di strumenti econometrici in grado di misurare il livello di risposta degli agricoltori rispetto ad analoghe condizioni verificatesi nel passato;
- l'integrazione del risultato quantitativo così ottenuto con il risultato qualitativo derivato da una serie di incontri con aziende leader dei vari settori produttivi e da una indagine tramite questionario somministrato a circa 250 aziende agricole.

La posizione negoziale della Regione Marche è stata inoltre determinata dalla preliminare fase di concertazione interna che ha portato alla redazione di un documento condiviso da tutte le parti sociali rappresentate nel Tavolo Verde regionale.

Il Ministero delle Politiche Agricole e Forestali attraverso un apposito decreto emanato il 5 agosto 2004 ha formalizzato le scelte effettuate dal governo italiano nell'attuazione della riforma della politica agricola comune. In sintesi, questi gli elementi cruciali delle scelte nazionali:

1. Il regime di pagamento unico

a) *La data di partenza del regime di pagamento unico:* Il regime di pagamento unico aziendale è introdotto in Italia a partire dal 1° gennaio 2005. I premi per i prodotti lattiero – caseari ed i

pagamenti supplementari sono introdotti nel pagamento unico aziendale a partire dal 1° gennaio 2006 (art. 62 Regolamento CE 1782/2003) mentre i pagamenti diretti per tutte le produzioni di sementi certificate (art. 3 Regolamento CE n. 2358/71) sono totalmente esclusi dal regime di pagamento unico.

b) *Disaccoppiamento e regionalizzazione del regime di Pagamento Unico*: l'Italia ha deciso di non avvalersi delle opzioni previste per l'attuazione parziale, e pertanto i pagamenti saranno totalmente disaccoppiati, né di procedere ad una regionalizzazione.

La scelta nazionale del disaccoppiamento è stata sostenuta da una serie di motivazioni: le aziende agricole possono avere maggiori certezze nella programmazione dell'attività agricola, si garantisce l'immediata e piena utilizzazione del massimale nazionale, si evitano fenomeni speculativi che possono essere facilitati dal ritardato avvio del premio unico aziendale.

I pagamenti per le sementi certificate, viceversa, rimangono accoppiati al fine di assicurare la qualità delle produzioni, di evitare una totale dipendenza dalle importazioni e di tutelare la sicurezza degli alimenti.

La Regione Marche, in fase di concertazione nazionale, pur nella convinzione che l'applicazione del disaccoppiamento possa apportare benefici alle aziende lasciandole libere di orientarsi al mercato garantendo nello stesso tempo lo stesso aiuto rispetto agli anni passati, si era espressa per un disaccoppiamento graduale del grano duro e per l'accoppiamento del premio alla vacca nutrice, ritenendo in tal modo di permettere all'agricoltura marchigiana un adeguamento progressivo e meno brusco alle modifiche del regime PAC e al contempo di contribuire al mantenimento della zootecnia estensiva.

Preso atto delle scelte nazionali si tenta, anche attraverso i risultati dello studio prima citato, di ipotizzare i possibili impatti del nuovo regime PAC sull'agricoltura marchigiana.

Dal punto di vista del sistema agricolo nel suo complesso la riforma potrebbe condurre un certo numero di aziende ad abbandonare la produzione e/o creare delle situazioni di disparità favorendo le aziende che nel periodo di riferimento hanno massimizzato i premi e penalizzando chi in quegli anni ha adottato sistemi di buona pratica agricola mediante le rotazioni colturali.

Il modello matematico INEA ha evidenziato che il disaccoppiamento totale non dovrebbe comportare modifiche sostanziali dei redditi aziendali, in quanto la riduzione dei ricavi verrebbe compensata dalla riduzione dei costi di produzione specialmente per le produzioni vegetali.

Per quanto riguarda i seminativi a livello di superficie si dovrebbe registrare un calo complessivo di circa il 18%, più marcato per il grano duro per il quale raggiungerebbe il 25% (passando da circa 147.000 ettari a circa 110.000 ettari) e per i semi oleosi diversi dalla soia (meno 20%, da 35.000 a 25.000 ettari). Il calo dei seminativi verrebbe in gran parte compensato da un aumento delle foraggere (+32.000 ettari), soprattutto prati e pascolo.

Il fenomeno della non coltivazione dei terreni, e quindi del semplice mantenimento delle buone condizioni agronomiche, riguarderebbe circa il 3,4 % del territorio regionale. Il fenomeno, anche se di dimensioni ridotte, va attentamente monitorato nella sua evoluzione, in quanto riguarda pur sempre una superficie di circa 14.000 ettari su cui verrebbe abbandonata ogni forma di attività produttiva.

L'indagine presso le aziende ha confermato il risultato tendenziale dell'analisi quantitativa del modello matematico.

Per quanto concerne l'impatto della riforma sul settore zootecnico, lo studio presenta risultati tra loro discordanti: in particolare il modello matematico prevede una sostanziale tenuta dei capi bovini e ovini allevati, mentre l'indagine qualitativa presso le aziende ha registrato il rischio di un calo consistente dell'attività zootecnica.

L'interpretazione dei risultati risulta pertanto difficile e sottolinea la necessità di mantenere un alto livello di attenzione verso il settore.

Ancora più complesso è prevedere il possibile impatto della riforma sulle filiere agroalimentari: la diminuzione delle superfici e la semplificazione degli ordinamenti, la modifica degli orientamenti produttivi potrebbe creare conseguenze nei settori a monte e a valle della produzione determinando una contrazione della domanda di servizi e mezzi tecnici disattivando alcuni canali commerciali soprattutto nelle economie locali svantaggiate.

c) *Assegnazione dei diritti all'aiuto*: nel corso del 2004 l'Agea procede all'identificazione degli agricoltori ammissibili al regime di pagamento unico e, definisce tempi e modalità per la registrazione al SIAN di tutti gli agricoltori che rientrano nei casi di successione o successione anticipata, cambiamenti della forma giuridica o della denominazione, fusioni o scissioni, circostanze eccezionali (fattispecie definite dagli articoli 13, 14, 15, 16 del Regolamento CE n. 795/2004).

Le aziende per poter aderire al regime di pagamento unico dovranno avere una dimensione minima di 0,3 ettari, gli agricoltori che dispongono di diritti all'aiuto per i quali non possedevano ettari nel periodo di riferimento potranno superare tale limite, purché mantengano almeno il 50% dell'attività agricola svolta nel periodo di riferimento espressa in unità di bestiame adulto.

d) *Modalità di applicazione dell'articolo 69 del Regolamento CE 1782/2003*: in merito alla possibilità di trattenere fino al 10% della componente settoriale dei massimali nazionali per pagamenti supplementari a favore della qualità o dell'ambiente, il governo italiano ha stabilito le seguenti trattenute:

- settore seminativi: 8% della componente settoriale
- settore carni bovine: 7% della componente settoriale
- settore ovicaprini: 5% della componente settoriale

Le somme ottenute attraverso le rispettive trattenute saranno destinate ad un pagamento supplementare agli agricoltori del settore interessato che rispettano specifiche condizioni di ammissibilità al premio.

Le condizioni di ammissibilità sono definite annualmente con decreto del Ministro delle politiche agricole e forestali, sentita la Conferenza Stato – Regioni; inoltre sarà istituito un Comitato paritetico Ministero delle Politiche Agricole e Forestali e Regioni e Province autonome che avrà il compito di monitorare l'utilizzo delle risorse finanziarie relative agli aiuti supplementari ed evitare squilibri sui budget regionali.

Per l'anno 2005 il MIPAF ha stabilito che:

- settore dei seminativi: il pagamento supplementare ad ettaro viene erogato agli agricoltori che coltivano frumento duro, frumento tenero, mais oppure attuano tecniche di avvicendamento almeno biennale delle colture. L'importo massimo del pagamento supplementare è fissato a 180 €/ha. Le condizioni di ammissibilità ai pagamenti supplementari sono:

- a) per il grano duro, l'utilizzazione di sementi certificate, esenti da contaminazione da organismi geneticamente modificati, elencate nel decreto, che presentano un tenore minimo di proteine del 12,5%;
 - b) per il grano tenero e il mais, l'utilizzazione di sementi certificate, esenti da contaminazione da organismi geneticamente modificati;
 - c) l'applicazione obbligatoria, attraverso l'utilizzo di sementi certificate, esenti da contaminazione da organismi geneticamente modificati, dell'avvicendamento almeno biennale che includa le colture miglioratrici della fertilità del terreno o le colture da rinnovo di cui all'allegato IX del regolamento (CE) n. 1782/2003.
- settore delle carni bovine: il pagamento supplementare per capo viene erogato agli allevatori di vacche nutrici, per altri bovini detenuti in azienda, e per capo bovino macellato che rispettano una serie condizioni riguardanti l'iscrizione negli alberi genealogici, il carico di bestiame, l'età ecc. L'importo massimo del pagamento supplementare è fissato a 180 €/capo.
 - settore delle carni ovine e caprine: il pagamento supplementare per capo viene erogato agli allevatori singoli o associati con più di 50 capi che conducono gli animali al pascolo per almeno 120 giorni. L'importo massimo del pagamento supplementare è fissato a 15 €/capo.

La gestione dell'articolo 69 così come definita dal MIPAF ha sollevato, fin dal primo momento alcune critiche. Il decreto ha tracciato una gestione dei premi supplementari decisamente concentrata a livello nazionale, disattendendo le richieste delle Regioni che chiedevano una gestione decentrata, al fine di meglio rispondere alle specificità locali.

La Regione Marche in particolare riteneva strategico destinare il premio supplementare nel settore zootecnico alle vacche nutrici: questa misura, insieme all'accoppiamento parziale del premio alla vacca nutrice, avrebbe permesso di favorire il mantenimento della zootecnia estensiva riducendo il rischio di un abbandono del settore e sostenendo quella tipologia di allevamento che si adatta meglio alla realtà territoriale e aziendale marchigiana.

A tale azione la Regione avrebbe affiancato interventi complementari con il secondo pilastro della PAC, volti alla valorizzazione delle produzioni zootecniche di qualità.

Le scelte nazionali, di disaccoppiamento totale da un lato, e di estensione del premio supplementare ad altri bovini oltre la vacca nutrice dall'altro, sono pertanto andate nella direzione opposta a quella auspicata.

2. Modulazione e rafforzamento dello Sviluppo Rurale

Il plafond finanziario che viene trasferito al secondo pilastro per l'Italia è stimato in circa 130/140 milioni di euro. Si pone, dunque, il problema del passaggio di queste risorse aggiuntive alla dotazione finanziaria per lo sviluppo rurale a livello regionale.

Il criterio per la distribuzione delle risorse aggiuntive per lo sviluppo rurale tra le regioni non è ancora stato definito. Tra le possibili ipotesi: a) applicare il tasso di prelievo della modulazione per cui ad ogni Regione viene restituito per i piani di sviluppo rurale esattamente ciò che viene tolto in termini di aiuti diretti; b) applicare lo stesso criterio di distribuzione delle risorse tra Regioni usato per lo sviluppo rurale; c) utilizzare lo stesso criterio di riparto applicato dalla Commissione europea per le assegnazioni della modulazione ai diversi Stati Membri.

Le seconda ipotesi sarebbe quella più favorevole alla regione Marche, in cui il 56,8% degli aiuti si colloca al di sotto della franchigia dei 5.000 euro e quindi non viene "toccato" dalla modulazione.

A seconda del metodo utilizzato le risorse annuali in quota FEOGA assegnate alle marche sarebbero comprese tra 3 e 4 milioni di Euro.

3. *Condizionalità*

Il Ministero delle politiche agricole e forestali (MIPAF), con proprio atto ha dato attuazione all'articolo 5 del Decreto ministeriale 5 agosto 2004 che reca disposizioni per l'attuazione della riforma della politica agricola comune e detta le disposizioni per l'avvio del regime di condizionalità.

In base ad esso il pagamento degli aiuti diretti è condizionato al rispetto di alcuni criteri di gestione obbligatoria e di norme relative alle buone condizioni agronomiche e ambientali.

Il MIPAF, inoltre, definirà gli indicatori sulla base dei quali verrà accertato il rispetto degli obblighi e istituirà un sistema di revoca totale o parziale degli aiuti diretti.

Le Regioni e Province autonome potranno definire criteri di gestione obbligatoria e le norme di buona conduzione agronomica e ambientale più restrittivi a partire dalle norme minime definite dal MIPAF, in caso contrario verranno applicati quelli definiti dallo stesso Ministero.

I **criteri di gestione** obbligatoria sono composti da 8 atti che impongono il rispetto di alcune direttive comunitarie, che dovranno essere adottati dal 1/1/2005 pena la decurtazione dei fondi PAC da parte della UE.

Particolarmente rilevanti risultano essere i primi 5 atti che riguardano direttive comunitarie di competenza del Ministero dell'Ambiente e, a livello regionale, dell'Assessorato Ambiente, che allo stato per poter essere applicati necessitano di specifici atti applicativi nazionali e regionali.

Di seguito vengono elencati gli atti e descritto per ciascuno lo stato di applicazione nella Regione Marche e il possibile impatto sull'attività degli agricoltori:

- Atto A1 direttiva 79/409/CEE, concernente la conservazione degli uccelli selvatici.
- Atto A5 direttiva 92/43/CEE, relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche.

Le direttive in oggetto, necessitano per una compiuta attivazione, di una zonizzazione del territorio regionale con un dettaglio nella delimitazione a livello di mappe catastali. La Regione Marche pur avendo provveduto alla delimitazione di 109 aree suddivise in zone SIC (Siti di Interesse Comunitario) e ZPS (Zone di Protezione Speciale), non dispone di una cartografia con il dettaglio necessario.

Inoltre la redazione dei previsti "Piani di gestione" risulta essere affidata alle Province e Comunità montane che non hanno ancora provveduto a tale compito. Allo stato attuale è difficile ipotizzare se sarà possibile attuare a pieno le direttive entro il 2005.

- Atto A2 direttiva 80/68/CEE, concernente la protezione delle acque sotterranee dall'inquinamento provocato da certe sostanze pericolose.

Per questa direttiva non è necessaria una zonizzazione e le autorizzazioni vengono rilasciate a livello provinciale. Gli agricoltori interessati da questa norma sono in numero limitato.

- Atto A3 direttiva 86/278/CEE, concernente la protezione dell'ambiente, in particolare del suolo, nell'utilizzazione dei fanghi di depurazione in agricoltura.

Nella regione Marche l'applicazione di questa direttiva è stata demandata alle Province con la possibilità di una applicazione non omogenea sul territorio regionale. La pratica in questione attualmente è poco diffusa tra gli agricoltori, i quali qualora interessati dovranno richiedere una specifica concessione alla Provincia competente.

- Atto A4 direttiva 91/676/CEE, relativa alla protezione delle acque dall'inquinamento provocato dai nitrati provenienti da fonti agricole atto.

La Regione Marche risulta essere tra le poche Regioni che hanno ottemperato agli obblighi previsti da questa direttiva avendo già delimitato le zone vulnerabili da nitrati (ZVN) e avendo approvato i relativi programmi di azione. Per la piena applicabilità della norma è soltanto previsto un aggiornamento del piano di azione, così come richiesto dalla Commissione UE che verrà inserito all'interno del Piano di Tutela delle Acque che dovrà essere approvato entro il 31/12/2004.

- Atto A6 direttiva 92/102/CEE del consiglio del 27 novembre 1992, relativa all'identificazione e alla registrazione degli animali
- Atto A7 regolamento 2629/97 (abrogato dal 911/2004) che stabilisce modalità di applicazione del reg. 820/97 (abrogato dal reg. 1760/2000) per quanto riguarda i marchi auricolari, il registro delle aziende e i passaporti previsti dal sistema di identificazione e di registrazione dei bovini
- Atto A8 regolamento 1760/2000 che istituisce un sistema di identificazione e registrazione dei bovini e relativo all'etichettatura delle carni bovine e dei prodotti a base di carni bovine e che abroga il regolamento 820/97

Per quanto riguarda l'attuazione di queste tre direttive, nella sostanza non vengono introdotte novità alle procedure già previste dalla precedente PAC zootecnica.

Le **norme di buona conduzione agricola e ambientale** contenute a cui farà riferimento il MIPAF sono:

- Norma 1: gestione delle stoppie. Questa norma prevede il divieto di bruciatura delle stoppie e delle paglie lasciate in campo successivamente alla raccolta del prodotto e prevede che vengano adottate modalità di gestione che garantiscono il mantengono della sostanza organica e della struttura del suolo.
- Norma 2: mantenimento della struttura del suolo. Questa norma prevede l'adozione di pratiche di lavorazione del terreno che mantengano in buono stato la struttura del suolo
- Norma 3: esecuzione di interventi riguardanti la regimazione delle acque superficiali nei terreni in pendio finalizzata alla riduzione del rischio di erosione superficiale;
- Norma 4: questa norma obbliga l'agricoltore ad avvicendare, sul medesimo appezzamento, colture appartenenti a categorie diverse, purché alle colture depauperanti facciano seguito colture da rinnovo o miglioratrici della qualità del suolo
- Norma 5: è previsto il divieto di conversione della superficie a pascolo permanente ad altri usi e prevede la riduzione delle lavorazioni del terreno e il mantenimento di un adeguato carico di bestiame ad ettaro al fine di non apportare danno al pascolo
- Norma 6: Le superfici non coltivate devono mantenere una copertura vegetale, naturale o artificiale e devono costituire oggetto di pratiche agronomiche consistenti in operazioni di sfalcio, o altre operazioni equivalenti

- Norma 7: manutenzione degli uliveti con tecniche adeguate
- Norma 8: viene imposto ne il mantenimento del reticolo idrografico podereale e della vegetazione ripariale sviluppatasi nonché le siepi, i filari, le alberature, i boschetti, gli specchi d'acqua esistenti e muretti a secco

Tutta questa complessa serie di norme ed obblighi per gli agricoltori che va sotto il nome di ecocondizionalità, se da un lato rappresenta un aspetto sicuramente positivo dal punto di vista della riduzione dei rischi ambientali prodotti dall'attività agricola, dall'altro, qualora non fosse attivata una efficace azione di informazione ed assistenza tecnica alle imprese, potrebbe portare a pesanti tagli agli aiuti per le imprese agricole.

1.3. ASPETTI ISTITUZIONALI

1.3.1 La riforma costituzionale

E' stata avviata, per le Regioni, una stagione di rilevante trasformazione istituzionale, che ha aperto nuovi scenari di intervento anche in materia di politiche agricole e rurali.

Il versante sovranazionale, in particolare, è stato caratterizzato dal rafforzamento politico degli organismi comunitari e dall'affermazione dei sistemi locali e dei governi territoriali come essenziali fattori di crescita.

Nell'ordinamento interno, poi, dopo il delicato e complesso processo di riassetto delle funzioni amministrative a Costituzione invariata, disposto dalla legge n. 59/1997, sono state approvate, significative modifiche costituzionali, anche in relazione alle forti sollecitazioni delle Regioni e degli enti locali.

Alla disciplina relativa all'elezione diretta del Presidente della Regione ed agli Statuti regionali, è seguita la revisione in senso federalista del titolo V della Costituzione, che ha inciso profondamente sull'intero sistema delle autonomie locali.

E' mutato, in primo luogo, l'assetto delle relazioni tra Stato, Regione ed enti locali, a fronte di una chiara scelta a favore di un pluralismo istituzionale paritario, nel quale non sono configurabili posizioni di preminenza.

E' stata prevista, poi, a garanzia degli Enti locali, l'obbligatoria istituzione, nello Statuto regionale, del Consiglio delle autonomie locali, quale organo di consultazione.

Fermo restando il quadro normativo comunitario che, nel settore dell'agricoltura, più che in altri settori, riveste un ruolo fondamentale, è stato individuato, inoltre, un nuovo riparto di competenze tra Stato e Regioni nell'esercizio della funzione legislativa di rango ordinario.

In linea di principio è stata attribuita allo Stato la potestà legislativa esclusiva in alcune materie espressamente elencate, nonché la determinazione dei principi fondamentali nell'esercizio della potestà legislativa concorrente.

Alla Regione è stata assegnata, invece, la potestà legislativa generale in riferimento ad ogni materia non espressamente riservata allo Stato.

L'agricoltura, in particolare, come altre attività produttive, è stata ricondotta interamente alla Regione, che ha così la possibilità di fissare propri principi, regole e procedure di azione.

Al riassetto delle competenze legislative si è affiancata la rideterminazione degli spazi di autonomia statutaria e regolamentare di Comuni e Province e, soprattutto, la riallocazione delle funzioni amministrative, che sono attribuite ai Comuni, salvo che, per assicurarne l'esercizio unitario, siano conferite ad altri enti, sulla base dei principi di sussidiarietà, differenziazione ed adeguatezza.

Il quadro delle competenze regionali relative all'agricoltura, peraltro, risulta caratterizzato da elementi di ambiguità, in considerazione delle incertezze nell'individuazione dei confini delle singole materie, che dovranno essere superate dalla giurisprudenza costituzionale, e del fatto che alcune materie connesse all'agricoltura continuano a ricadere nella competenza legislativa concorrente, come la materia del governo del territorio; o nella competenza legislativa esclusiva dello Stato, come la materia della tutela dell'ambiente.

Ciò determina un'oggettiva difficoltà nell'individuazione delle responsabilità afferenti a ciascun livello di governo.

Inoltre da tale sistema di ripartizione sembra ricavarsi un'impostazione piuttosto settoriale del fenomeno agricolo, più che una visione dell'agricoltura intesa come sistema capace di promuovere lo sviluppo del territorio ed elemento fondamentale di tutela delle risorse ambientali e culturali in esso presenti.

Non mancano, poi, le resistenze centralistiche ed i tentativi dello Stato di riappropriarsi di alcune competenze assegnate alle Regioni e agli enti locali o di accreditare interpretazioni riduttive degli spazi di autonomia.

Punto di partenza per questa nuova potestà legislativa delle Regioni in campo agricolo dovrà essere quindi una cooperazione tra Stato e Regioni che porti alla definizione di un testo unico il cui compito fondamentale sia quello di definire il tessuto normativo oggi esistente.

Ciò è importante sia a livello regionale, perché in questo modo le Regioni avranno conoscenza certa della base normativa su cui dovranno intervenire per esercitare appieno le proprie competenze, che a livello statale, perché lo Stato potrà così attivare una sua riorganizzazione, funzionale al sostegno positivo delle attività regionali.

La ricognizione del tessuto normativo esistente deve essere infatti la base sulla quale le Regioni intervengono per garantire una maggiore semplificazione delle procedure e per promuovere una sburocratizzazione di tutta una serie di competenze ormai superate.

Il contesto generale, d'altra parte, è ancora in evoluzione, in relazione all'ulteriore riforma della Costituzione, attualmente all'esame del Parlamento.

Il complesso delle novità introdotte e di quelle annunciate costituisce un rilevante banco di prova per la nostra Regione, che deve coglierne l'impatto sulla comunità marchigiana ed elaborare le conseguenti strategie di intervento.

Il cambiamento, infatti, deve essere sostenuto con determinazione e deve essere governato con responsabilità e coerenza.

Proprio le novità istituzionali consentono di garantire un più diretto collegamento del sistema politico - amministrativo con il sistema economico - sociale ed offrono per la Regione, nel suo insieme e nei territori che la compongono, una grande opportunità di sviluppo, di qualificazione e di accrescimento della competitività e dell'efficienza.

Il rafforzamento della dimensione regionale e locale è, infatti, in via generale, strumento essenziale per valorizzare al meglio le specificità e le vocazioni territoriali e per recuperare il territorio come valore economico e fattore produttivo.

Tale rafforzamento costituisce un'esigenza ancora più pressante nel settore dell' agricoltura, che è caratterizzata da modelli differenziati, multifunzionali e flessibili.

E' richiesto, pertanto, alla Regione un grande impegno per dare risposte adeguate al nuovo contesto, per superarne le inevitabili criticità e consentire ai cittadini di operare in un sistema di certezze normative ed amministrative.

La piena attuazione dei processi di riforma non può prescindere, però, dal trasferimento, da parte dello Stato delle risorse finanziarie, umane strumentali ed organizzative relative all'esercizio delle funzioni conferite.

Né può prescindere dalla completa realizzazione del federalismo fiscale, vero motore della riforma, rispetto al quale lo Stato sta accumulando pesanti ritardi.

Queste, infatti, sono le condizioni minime per fare in modo che le Regioni siano nell'effettiva possibilità di sostenere adeguatamente gli interventi di sviluppo nei rispettivi territori.

In ogni tappa del percorso di attuazione delle riforme a livello regionale sarà fondamentale, inoltre, assicurare la partecipazione ed il coinvolgimento di tutti i soggetti interessati, in primo luogo le autonomie locali, le associazioni di categoria e le altre espressioni della comunità marchigiana, per fare un gioco di squadra e mettere a punto una strategia comune ed ampiamente condivisa, per un federalismo cooperativo e solidale, che superi le visioni frammentate e valorizzi le diversità.

In tale rinnovato contesto assume valore fondamentale la fase statutaria avviata, che dovrà essere portata rapidamente a compimento.

Nel **nuovo Statuto regionale** è delineato un assetto istituzionale espressione della specifica identità della nostra Regione, della sua storia e delle sue vocazioni e sono posti i principi guida della comunità marchigiana.

Sono definite, in particolare, la forma di governo regionale e le linee di organizzazione e funzionamento; sono disciplinati i rapporti tra Regione ed enti locali ed i processi relativi alla legislazione e all'amministrazione, nonché gli strumenti relativi alla programmazione e all'attuazione delle politiche di sviluppo socio economico dei territori, in una prospettiva di massima valorizzazione della sussidiarietà verticale ed orizzontale, della partecipazione e della semplificazione.

Si tratta, insomma, di un nuovo patto tra Regione, autonomie locali, cittadini e relative formazioni sociali.

1.3.2 Il decentramento amministrativo

Il nuovo contesto istituzionale impone anche un ulteriore salto di qualità sul versante del decentramento amministrativo e dei rapporti tra Regione ed enti locali, sul quale si gioca la sfida di un effettivo cambiamento.

Nella nostra Regione, in particolare, è stato tempestivamente assicurato il recepimento dei decreti legislativi statali di conferimento di funzioni amministrative, adottati in attuazione della legge n. 59/97.

Con specifico riguardo all'agricoltura dovrà essere ora assicurato il completamento del processo, con la revisione della legge regionale n. 24/1998.

La Regione dovrà spogliarsi definitivamente dei compiti gestionali che non ne richiedono l'unitario esercizio a livello regionale e dovrà rafforzare la funzione di indirizzo, coordinamento e controllo.

Dovrà, poi, potenziare le competenze di Comuni, Province e Comunità montane, al fine di avvicinare il più possibile ai cittadini il livello decisionale.

In riferimento all'utilizzo dei fondi comunitari sarà necessario assicurare il concorso delle Province, quali enti di riferimento di vasta area per assicurare la programmazione delle politiche agricole e rurali.

Sarà necessario prevedere, inoltre, in applicazione del principio di sussidiarietà orizzontale, un coinvolgimento delle formazioni sociali, anche attraverso lo strumento dei centri autorizzati di assistenza agricola.

Il processo individuato: linee fondamentali di indirizzo

Il conferimento delle funzioni amministrative, sulla base della citata riforma costituzionale, dovrebbe riguardare, se non "in toto", perlomeno in buona misura i Comuni. Si impone tuttavia la priorità di una valutazione di merito, sulla efficacia pratica di tale indirizzo, anche in relazione, da un lato alla complessità delle procedure necessarie all'espletamento delle medesime funzioni, dall'altro alla valenza sovracomunale degli interventi previsti.

Di qui l'ipotesi che il conferimento alle Province, con l'ulteriore configurazione di compiti affidati alle Comunità Montane, sulla base di una specifica intesa con i Comuni, possa rappresentare, per una quota consistente di funzioni, nel breve come nel medio periodo la soluzione più idonea nell'interesse dei cittadini marchigiani ed, in particolare, del sistema agrorurale regionale.

Quindi per il decentramento delle competenze più complesse ed interessanti territori sovracomunali, la soluzione è rappresentata dal conferimento di numerose funzioni di gestione attualmente svolte dalle Strutture decentrate provinciali della Regione direttamente alle Province, con un contestuale passaggio di adeguate risorse finanziarie e fisiche (strutture ed operatori) concertato a livello istituzionale, tenendo conto di quanto già sperimentato per altri settori, dove il decentramento è stato già avviato.

Tutte le funzioni riguardanti, invece, l'attività autorizzativa, di attestazione e certificazione, si ritiene debbano essere conferite, per quanto possibile alle Comunità Montane per gli ambiti di competenza forestale, ed ai Comuni per le restanti pertinenze, al fine di avvicinare il più possibile il servizio offerto all'utente finale.

Per quanto riguarda le attività legate alla gestione dei finanziamenti dell'Unione Europea in ambito agricolo, i criteri e le modalità di partecipazione degli Enti Locali alla gestione delle risorse comunitarie debbono essere definite tenendo conto della particolarità tecnico amministrative del Fondo comunitario a cui fanno capo tutte le erogazioni nel settore agroalimentare: il FEOGA Garanzia.

Il Reg. (CEE) 1663/95 riconosce l'AGEA quale Organismo Pagatore italiano per l'erogazione degli aiuti, contributi e premi comunitari previsti dalla normativa europea e finanziati dal FEOGA Garanzia. Tale organismo in base alla normativa europea può delegare in tutto o in parte le funzioni di autorizzazione degli aiuti, rimanendo comunque responsabile delle funzioni delegate.

La Regione Marche sulla base di specifica convenzione scritta, definita in sede di coordinamento nazionale tra MIPAF, Regioni ed AGEA, è delegata a svolgere tali funzioni di autorizzazione per tutti gli interventi relativi: allo sviluppo rurale, alle Organizzazioni comuni di mercato (OCM) zootecniche, alle OCM specializzate (ortofrutta, vitivinicoltura, ecc.), alla OCM dei foraggi essiccati, agli aiuti ed agli ammassi privati. Nello svolgimento delle funzioni delegate la Regione deve operare nel rispetto dei manuali delle procedure elaborate dalla stessa AGEA.

Ferme restando le responsabilità previste dalla suddetta convenzione, la Regione può avvalersi, per lo svolgimento, in tutto o in parte, delle funzioni delegate da AGEA, di altri soggetti presenti sul territorio regionale.

In tal caso la Regione deve far sottoscrivere, per adesione, agli organismi affidatari, gli atti esecutivi ed i rispettivi manuali procedurali, comunicando inoltre ad AGEA: gli affidamenti eseguiti, i soggetti interessati, le sedi ed i responsabili dei medesimi.

L'obiettivo è quello di fluidificare il servizio per gli utenti. In ogni caso, considerato lo stato del confronto istituzionale per la revisione e l'attuazione della L.R. 24/98 in ambito regionale, e tenuto conto della esperienza gestionale compiuta sin qui in materia di bandi ed istruttorie del PSR, è naturale che sino alla conclusione del periodo di programmazione 2000-2006, le funzioni suddette restino in capo alla Regione.

In proposito, le Province, assieme a Comuni e Comunità Montane, potranno concorrere, secondo procedure da definire con la Regione, ad individuare esigenze e priorità territoriali, in funzione in funzione del migliore utilizzo dei fondi comunitari.

Questo confronto sulla gestione del PSR, che si accompagna alla presenza già formalizzata degli Enti istituzionali suddetti negli organismi di monitoraggio e sorveglianza regionali previsti dalla normativa comunitaria, arricchisce e completa la collaborazione interistituzionale ai fini del decentramento amministrativo e del migliore utilizzo delle risorse comunitarie.

Oltre alle competenze attinenti alle attività istruttorie degli interventi programmati con il PSR, le Province assumeranno un ruolo di "nodo strategico" del Sistema Informativo Agricolo Regionale (SIARM).

Tale ruolo sarà espresso, da subito sul versante dell'informazione per le aziende agricole, le associazioni, gli operatori economici locali e le Pubbliche Amministrazioni, quindi nel momento di affidamento di funzioni gestionali di finanziamenti comunitari, sarà costituito dalla raccolta di dati al fine di permettere il monitoraggio, il controllo e la valutazione degli esiti a livello complessivo regionale.

La funzione informativa e di assistenza tecnico/amministrativa all'utenza sarà realizzata a livello provinciale, sino al termine dell'attuale periodo di programmazione (2006), mentre in una fase successiva l'obiettivo potrebbe essere quello di declinare tali funzioni a livello più capillare sul territorio in ambiti intercomunali.

Da ultimo, a livello comunale o comunale aggregato faranno capo, oltre alle funzioni di autorizzazione, attestazione e certificazione, anche le attività di supporto legate alle richieste di finanziamento, quali la consulenza informativa sulle procedure amministrative, in particolare attraverso gli sportelli unici per le attività produttive.

1.3.3 Revisione e semplificazione normativa

Nell'ottica di una progressiva semplificazione e razionalizzazione dei procedimenti, che porti ad una riduzione dei tempi e dei costi amministrativi, al fine di migliorare il rapporto con i cittadini e gli utenti dei servizi, diventa un passaggio obbligato la revisione degli strumenti normativi che ad oggi la Regione si è data in materia agricola.

I principi a cui riferirsi in questo esercizio dovranno ricondursi:

- ad una deregolamentazione ogni qualvolta risulti possibile la “liberalizzazione” di alcune attività private, da non sottoporre più ad interventi autorizzatori o concessori da parte della Pubblica Amministrazione;
- alla delegificazione, strettamente correlata all'assetto istituzionale regionale, a cui si dovrà ricorrere tutte le volte in cui sia possibile trasferire il potere normativo ed amministrativo dal Consiglio regionale alla Giunta regionale;
- ad una riorganizzazione amministrativa, tema già affrontato nel contesto della discussione sul decentramento, che dovrà essere finalizzata a rivedere i diversi ruoli svolti dalla Regione, Province, Comunità Montane e Comuni, sulla base della migliore idoneità dell'organismo prescelto a svolgere il “servizio” richiesto dal cittadino;
- alla semplificazione, quale regola da applicarsi ai singoli procedimenti, finalizzata alla soppressione delle fasi non indispensabili riducendo per quanto possibile la sottoposizione del cittadino all'iter burocratico amministrativo.

Sulla base di quanto sopra indicato, prende corpo una proposta di riordino della vigente disciplina regionale, e di quella che potrà essere in futuro adottata, riconducendola per quanto possibile nel medio periodo a due soli corpi normativi:

Una legge regionale sugli aiuti regionali in agricoltura.

Come si è già osservato, l'esigenza di disporre di strumenti agili di governo dell'economia impone di ricercare modelli flessibili, capaci di adeguarsi con sollecitudine alle esigenze man mano emergenti.

In particolare, sul piano dello strumento formale adottato, si avverte la necessità di superare la strada tradizionale delle singole leggi di spesa e di intervento, tra loro non coordinate e non suscettibili di adeguamento al modificarsi delle esigenze, se non attraverso nuove leggi, con conseguenti gravi ritardi, inefficienza, e spreco di risorse.

Con la predisposizione di un'unica legge sugli aiuti regionali in agricoltura, che riprenda nello spirito l'attuale L.R. 56/97 ampliandone il campo di azione, si intende predisporre uno strumento che regoli in sostanza in un unico e coerente contesto tutte le misure regionali, fissando i principi dell'intervento, e lasciando alla flessibilità dei bandi o Programmi Annuali le scelte di opportunità e ripartizione delle singole misure.

Nell'articolato l'ispirazione della proposta verrebbe chiarito con l'espresso riferimento alle norme comunitarie in tema di Aiuti di Stato ed alle scelte manifestate nel PSR Marche, costituenti linee guida dell'azione regionale in riferimento a tutte le misure previste.

Occorrerà in tale sede disciplinare la non cumulabilità delle diverse misure di aiuto, e mantenere la misura dei contributi ammissibili all'interno dei limiti previsti dai richiamati Orientamenti comunitari per gli Aiuti di Stato in agricoltura.

Accanto all'adozione di un meccanismo unitario di regolazione, con un unico testo che coordina le diverse iniziative, altro elemento qualificante previsto è quello del monitoraggio della spesa, attraverso l'inserimento di tutti i dati nel Sistema Informativo Regionale, che consenta la predisposizione di una relazione annuale ai servizi della Commissione europea nel rispetto del Reg. (CE) 1/2004.

La trattazione unificata delle pratiche e la loro informatizzazione dovrebbe consentire una vigilanza costante sulle politiche di spesa, con un duplice obiettivo:

- evitare duplicazioni di interventi e distorsivi cumuli di provvidenze in favore di un unico soggetto;
- assicurare una verifica sull'efficacia delle scelte operate, con una valutazione annuale dei risultati conseguiti.

A questa legge complessiva, si potrebbe poi accompagnare una separata legge di abrogazione di tutte le precedenti leggi di spesa, ricondotte e sistematizzate nel nuovo quadro unitario.

Una legge regionale di regolazione, disciplina e semplificazione.

Definito il quadro degli Aiuti finanziari, si prevede di avviare contestualmente un processo di semplificazione e riordino della disciplina regolatrice.

L'obiettivo è quello di creare un generale piano normativo autonomo e specifico per l'agricoltura, nel quale contestualmente figurino tutte le discipline di settore con riferimento ai diversi loro aspetti procedurali ove logicamente necessari, ma nell'insieme capaci di formare un unico comparto che consente di ordinare le varie materie su principi comuni.

In tal modo si realizzerà un'unica legge, formalmente articolata con riguardo a tutti gli oggetti già disciplinati dalle leggi agrarie della Regione o da leggi dello Stato in materie nelle quali la Regione ha oggi competenza, ma introdotta da norme generali e conclusa da norme finali che accordano al contesto un piano di codificazione.

In questa prospettiva si prevede di conservare le regolazioni dettate da esigenze funzionali, ma di eliminare quelle in ipotesi introdotte per soddisfare istanze particolari oggi non più rinvenibili con quelle stesse dinamiche che le avevano legittimamente proposte.

Sul piano procedimentale, l'accorpamento delle varie fonti in un unico atto normativo intende permettere la loro visione immediata, superando le difficoltà conoscitive dovute alla frammentarietà e dispersione delle regole. La semplificazione del linguaggio dovrà consentire inoltre una più facile interpretazione, mentre l'eliminazione di formalità onerose ridurrà il carico amministrativo, sicuramente con vantaggio dei cittadini e delle loro attività economiche.

Con l'obiettivo di giungere nel medio periodo alla definizione del testo normativo sopra indicato, occorre partire da subito alla ricognizione dell'esistente, con ciò intendendo non soltanto le leggi regionali, ma tutti i provvedimenti normativi della Regione in modo da avere un quadro completo di tutto quello che la Regione ha disciplinato nella materia.

In questo caso contestualmente all'emanazione della nuova legge dovranno essere soppresse tutte le norme precedentemente esistenti sostituite dal nuovo testo normativo.

2. INDIVIDUAZIONE DEGLI OBIETTIVI E DELLE STRATEGIE DEL PIANO

2.1. DEFINIZIONE DEGLI OBIETTIVI

2.1.1 Sostegno alle attività produttive delle imprese del settore agricolo

Il sostegno delle aziende agricole marchigiane può essere efficace solo tanto quanto tiene conto della complessità ed eterogeneità di tale realtà economica. Le cifre seguenti ne evidenziano alcuni aspetti: delle 66.283 aziende agricole marchigiane oltre 45.000 hanno meno di 5 ettari di SAU; 7 mila aziende non vendono prodotti sul mercato e altre 30.000 conseguono ricavi di vendita inferiori a 10 milioni di lire annui; oltre il 40% dei conduttori aziendali ha più di 65 anni; l'80% della superficie agricola aziendale è costituita da seminativi.

Anche il settore agro-alimentare presenta al suo interno notevoli differenze, infatti a fronte mediamente di una scarsa competitività internazionale, anche a causa di un'immagine inadeguata del sistema Marche, un'insufficiente valorizzazione e marketing delle produzioni e della loro qualità, esistono comparti produttivi come il settore vitivinicolo che presentano un sufficiente dinamismo.

Nella maggior parte dei casi si assiste inoltre alla presenza di legami di filiera insufficienti; in particolare risulta basso il livello di integrazione tra l'industria agro-alimentare e la grande distribuzione.

Posto che le risorse sono sempre meno adeguate alla domanda delle imprese, è indispensabile giungere ad una maggiore razionalizzazione delle azioni messe in campo. Pertanto, quale conseguenza dei risultati che emergono nell'analisi di scenario effettuata nella seconda parte del Piano, è necessario concentrarsi in azioni che seguano almeno una delle seguenti direttrici:

- 1. Sostegno ai settori ad elevato impiego occupazionale;**
- 2. Interventi in aziende economicamente valide ed in grado di competere sul mercato;**

Premesso, inoltre, che le misure di sostegno diretto alle imprese vanno inserite in un contesto di interventi ampio ed articolato che preveda, sia il rafforzamento delle esternalità positive costituite da efficienti servizi alla produzione, alla commercializzazione e finanziari, che lo sviluppo di azioni promozionali e di valorizzazione delle produzioni, in questo capitolo se ne focalizzano gli aspetti specifici di maggior rilievo.

Obiettivo del PAR è quello di offrire alle aziende agricole le migliori condizioni possibili per sviluppare le proprie potenzialità e per reggere il confronto col mercato. Le strategie volte a risolvere le problematiche del settore puntano innanzitutto a valorizzare i punti di forza del sistema produttivo agricolo regionale vale a dire il buon livello tecnologico raggiunto dalle imprese, la presenza di imprese di eccellenza, la vocazionalità del territorio per le produzioni agricole di qualità, la forte specializzazione in alcuni settori produttivi, il diffuso sistema di produzione a basso impatto ambientale e biologico, la presenza di produzioni tradizionali, tipiche e di qualità.

In sostanza per le imprese agricole le strategie di intervento dovranno puntare a sostenere:

- investimenti tecnologici e strutturali atti a migliorare la competitività aziendale, attraverso la razionalizzazione dei processi produttivi in funzione delle condizioni ambientali e di mercato;

- diversificazione delle produzioni aziendali, sia attraverso la realizzazione di produzioni innovative, integrative o sviluppate con nuove metodologie, sia attraverso l'introduzione in azienda delle fasi, successive alla produzione, di trasformazione e commercializzazione dei prodotti;
- sviluppo della qualità di prodotto e di processo, con una caratterizzazione e certificazione delle produzioni attraverso interventi a valenza prioritariamente di filiera;
- investimenti volti alla tutela e miglioramento dell'ambiente, al miglioramento delle condizioni di lavoro e al miglioramento delle condizioni di igiene e benessere degli animali;
- favorire il ricambio generazionale degli imprenditori attraverso l'aiuto al primo insediamento di giovani imprenditori in agricoltura, dando priorità assoluta agli interventi che integrano l'aiuto all'insediamento con interventi strutturali nella nuova azienda;
- migliorare le condizioni di accesso al credito per favorire gli investimenti aziendali anche per le imprese scarsamente dotate di capitali propri di garanzia;
- favorire la qualificazione delle attività connesse all'attività agricola aziendale oltre allo sviluppo di tutte le forme di multifunzionalità previste dal D.Lgs. 228/01.

per le imprese di trasformazione e commercializzazione gli interventi dovranno essere finalizzati al sostegno indiretto delle imprese agricole regionali favorendo:

- investimenti tecnologici e strutturali atti a migliorare la competitività aziendale, attraverso la razionalizzazione dei processi produttivi in funzione delle condizioni e degli sbocchi di mercato;
- il miglioramento dei processi produttivi finalizzato alla riduzione o eliminazione dei sottoprodotti o dei rifiuti, nonché al loro reimpiego in processi produttivi;
- investimenti finalizzati al miglioramento della qualità di prodotto e di processo, attraverso la certificazione e la tracciabilità delle produzioni;
- favorire come per le imprese agricole l'accesso al credito per gli investimenti strutturali.

I **principi base generali** che guideranno le scelte operative per le aziende agricole dovranno ricondursi ai seguenti punti:

- priorità per gli investimenti compresi all'interno della finalità 1 di seguito descritta;
- medesima priorità sarà assegnata a tutti gli investimenti nelle aziende riguardanti l'introduzione in azienda delle fasi di trasformazione, commercializzazione e vendita dei prodotti, privilegiando le forme associate dirette, e quelli riguardanti produzioni di qualità certificate, comprese le produzioni biologiche, nonché gli investimenti realizzati nel settore della zootecnia;
- il livello di redditività aziendale richiesto per l'accesso agli aiuti, per le aziende che realizzano gli investimenti di cui ai due punti precedenti sarà quello minimo consentito dalla normativa comunitaria;

allo stesso modo per gli interventi a favore delle imprese di trasformazione e commercializzazione si adotteranno i seguenti criteri:

- priorità per gli investimenti finalizzati alla lavorazione di prodotti interessati da contratti di coltivazione e/o accordi interprofessionali.

Finalità 1 – Sostegno ai settori ad elevato impiego occupazionale

Con questo primo obiettivo si intende favorire un adeguato livello occupazionale nel settore primario ricercando una competitività di mercato per le imprese che effettuano produzioni ad elevato valore aggiunto, attraverso il riconoscimento di prezzi remunerativi sul mercato grazie alla qualità delle produzioni.

I settori considerati strategici in tale ottica dal PAR per il futuro dell'agricoltura marchigiana, sono: il settore zootecnico, la vitivinicoltura, il settore ortofrutticolo ed olivicolo, ed il settore florovivaistico e delle sementi nonché tutte le colture idonee a produrre biomassa o olii da utilizzare esclusivamente a fini energetici. Indipendentemente dai settori produttivi, rientrano tra le medesime priorità strategiche le produzioni biologiche, le produzioni a denominazione geografica e le produzioni certificate di qualità con marchio collettivo tipiche e tradizionali individuate ai sensi del D.M. 8 settembre 1999 n°350.

Per accedere alla priorità generale sopra indicata, gli investimenti dovranno essere realizzati nell'ambito delle finalità di seguito descritte in riferimento alle filiere produttive in questione.

Settore zootecnico

I principali fattori di criticità, comuni a gran parte dei comparti produttivi del settore, che emergono dalla parte di analisi del presente piano possono riassumersi in:

- senilizzazione degli addetti con una età media degli operatori ancora più elevata rispetto alla media già alta dell'intero settore agricolo;
- elevate richieste di investimenti a medio lungo termine;
- insufficiente disponibilità di forza lavoro adeguata, disponibile ad accettare modalità lavorative caratterizzate dalla presenza continuativa in azienda e da maggiori disagi operativi;
- scarsa organizzazione di filiera con un carente collegamento tra produzione, industria di trasformazione e mercato che determina una insufficiente remunerazione per gli allevatori;
- carenza di assistenza tecnica specialistica adeguata alle reali esigenze degli allevatori;
- ridotta dimensione aziendale;
- formazione e professionalità della forza lavoro non sempre sufficiente.

Le soluzioni ai complessi problemi del settore possono derivare oltre che dall'incentivo agli investimenti aziendali anche da un'articolata strategia di intervento che preveda la fornitura di servizi alle imprese e la realizzazione di azioni promozionali e di valorizzazione delle produzioni. Il disegno complessivo prevede:

- il sostegno ai sistemi foraggero zootecnici estensivi;
- la preferenza nel sostegno agli allevamenti che impieghino razze autoctone;
- l'introduzione della tracciabilità dell'intero processo produttivo;
- la promozione della certificazione di qualità, basata sul rispetto di disciplinari di produzione e sulla realizzazione di marchi riconosciuti;

- la promozione di forme di commercializzazione che prevedano la vendita diretta delle produzioni da parte di associazioni di produttori anche attraverso la costituzione di strutture commerciali che aggregino diversi comparti produttivi regionali;
- lo sviluppo di iniziative di promozione e comunicazione.

Settore vitivinicolo

L'analisi quantitativa e qualitativa effettuata per la viticoltura marchigiana ha individuato alcune problematiche la cui soluzione è premessa indispensabile per una possibile crescita e sviluppo del settore:

- dimensioni aziendali ridotte che si traducono in costi di produzione elevati;
- invecchiamento degli impianti in produzione;
- senilizzazione degli addetti determinata da un insufficiente ricambio generazionale e conseguente riduzione delle superfici vitate;
- difficoltà di reperimento di manodopera, in particolare di quella specializzata;
- insufficiente aggregazione dell'offerta e conseguente scarsa incisività delle iniziative commerciali e promozionali.

A fronte di ulteriori problemi derivanti dall'internazionalizzazione del sistema, con l'allargamento ad Est dell'Unione Europea, dalla concorrenza dei Paesi emergenti (Australia, Argentina, Cile, Sud Africa, Stati Uniti) e dalla progressiva riduzione dei consumi di vino, in particolare dei vini bianchi, la viticoltura marchigiana dispone di alcuni elementi e caratteristiche peculiari che possono rappresentare una forza propulsiva decisiva per l'affermazione dei vini regionali:

- un territorio particolarmente vocato alla viticoltura, con condizioni pedoclimatiche che conferiscono caratteristiche organolettiche di pregio alle produzioni;
- la presenza di un'ampia gamma di vitigni autoctoni e/o di antica coltivazione di pregio che possono favorire una elevata caratterizzazione territoriale alle produzioni regionali di qualità;
- un buon livello tecnologico raggiunto dalle aziende di trasformazione;
- una domanda di enoturismo e turismo enogastronomico in crescita.

Gli obiettivi generali di sostegno al settore possono essere realizzati facendo leva su tutte le fasi del processo produttivo, dalla produzione, alla trasformazione, alla commercializzazione e alla promozione dei prodotti.

Le strategie per il sostegno delle imprese vitivinicole possono ricondursi:

- alla difesa e valorizzazione del patrimonio vitivinicolo regionale;
- al ricollocamento, finalizzato al raggiungimento dell'equilibrio strutturale e di mercato, dei vigneti nelle aree maggiormente vocate e, all'interno di queste, nelle aziende dotate di potenziale professionale e tecnico adeguato;
- al mantenimento della viticoltura collinare, particolarmente nelle aree sensibili dal punto di vista ambientale e di difesa del territorio;
- al mantenimento della viticoltura di montagna per la sua funzione paesaggistica e di conservazione dell'ambiente socio-culturale;

- all'aumento delle produzioni di qualità in particolare delle produzioni dei Vini di Qualità Prodotti in Regioni Determinate (VQPRD) e a Indicazione Geografica Tipica (IGT), con il contemporaneo sviluppo dei sistemi di controllo e tracciabilità delle produzioni;
- all'adeguamento delle denominazioni di origine con problemi di collocazione sul mercato;
- alla formazione professionale degli operatori;
- allo stimolo e potenziamento di forme aggregate di offerta di prodotto e di sistemi di controllo e di tracciabilità;
- al miglioramento della qualità delle produzioni attraverso il miglioramento delle tecnologie impiegate nella trasformazione anche a livello di impresa agricola;
- alla promozione della vitivinicoltura marchigiana attraverso la tipicizzazione dei prodotti e l'identificazione con il territorio.

Governare e sostenere la necessità e insieme la volontà di crescita della vitivinicoltura regionale è uno degli impegni prioritari dell'amministrazione. Dal confronto con tutti i segmenti della filiera vitivinicola si deve trarre spunto per la definizione delle finalità e degli obiettivi strategici di un nuovo Piano di settore.

Questo strumento di programmazione dovrà rappresentare il quadro di riferimento in grado di contenere gli elementi decisivi in risposta alle sollecitazioni del comparto, non solo per confermare quanto finora realizzato, ma per interpretare i segnali di un futuro, ormai prossimo, in cui si parla di mercati globali, di allargamento della U.E., ma anche di tradizione e tipicità nel segno della qualità.

Settore ortofrutticolo ed olivicolo

Il settore ortofrutticolo in termini di superficie investita e di Produzione Lorda Vendibile, pari quest'ultima al 3% della produzione agricola regionale per le frutticole ed al 14% per le orticole, pur non rappresentando uno dei settori principali dell'agricoltura regionale, è sicuramente uno dei settori produttivi a più elevato valore aggiunto. Anche l'olivicoltura rappresenta un settore di notevole importanza, sicuramente non in termini quantitativi con il 2% della superficie investita, ma in rapporto alla qualità e tipicità delle produzioni. Gli elementi di maggiore debolezza del settore riguardano:

- aziende di piccole e piccolissime dimensioni con scarsa propensione all'associazionismo;
- per quanto riguarda il prodotto industriale trasformato la commercializzazione e la distribuzione dei prodotti è in gran parte controllata dalle grandi catene internazionali di vendita con basso potere contrattuale da parte del produttore;
- scarsa organizzazione a livello commerciale;
- prodotti poco tipicizzati e legati al territorio.

Le strategie da seguire nel settore ortofrutticolo a seconda del prodotto finale da immettere sul mercato sono estremamente diversificate. In particolare si individuano tre linee principali di prodotti, in nessuno dei quali il livello produttivo regionale è ad un livello tale da poter costituire, un polo produttivo di riferimento per l'intervento regionale da una parte, e un elemento di peso nel panorama produttivo nazionale. L'azione regionale intende quindi agire su più direttrici per sfruttare tutte le opportunità offerte dal mercato seppur in alcuni casi limitate:

Prodotti trasformati:

- nel settore degli ortofrutticoli freschi è strategico finalizzare gli interventi all'ammodernamento tecnologico in chiave di qualità di processo;
- per quanto riguarda gli ortofrutticoli conservati, le numerose imprese presenti nella regione che svolgono attività di surgelazione, apertizzazione e disidratazione subiscono la forte concorrenza dei prodotti esteri a basso costo. Le soluzioni vanno quindi ricercate nell'innovazione di prodotto in termini di servizi aggiuntivi agli stessi e nel maggiore legame del prodotto finito alla zona di produzione della materia prima. Una buona esperienza è legata alla tradizione, nella provincia di Ascoli Piceno, della produzione dell'oliva tenera ascolana e di prodotti di gastronomia a base di questa pregiata materia prima;
- riguardo all'olio di oliva, tutte le azioni di sviluppo debbono far leva sulla valorizzazione della qualità delle produzioni, specialmente in rapporto al legame del prodotto con il territorio;

Prodotti freschi standard:

- le favorevoli prospettive per questa tipologia di prodotto derivano dalla qualità mediamente elevata delle produzioni regionali, derivanti dalla forte vocazionalità del territorio e alla ricchezza di varietà coltivate. Per sfruttare tali potenzialità è necessario puntare ad una maggiore standardizzazione delle produzioni e ad un maggior collegamento tra prodotto e territorio d'origine a tutela della tipicità dei prodotti regionali;

Prodotti freschi per mercati di nicchia:

- sono considerate in questa categoria le produzioni biologiche e le produzioni relative a varietà ortofrutticole ormai abbandonate, ma che per le loro eccellenti caratteristiche organolettiche possono avere spazi di mercato apprezzabili. Le produzioni non sono attualmente significative, ma possono avere una concreta opportunità di sviluppo specialmente se legate ad azioni promozionali che facciano leva sul legame delle produzioni con il territorio.

Settore florovivaistico e produzione sementi

In entrambi i casi ci si riferisce ad attività caratteristiche dell'agricoltura marchigiana, che negli ultimi anni hanno assunto rilievi di sicuro interesse per la possibilità di crescita e di espansione nel nostro territorio. Ciò essenzialmente in relazione alle particolari caratteristiche ambientali che li contraddistinguono, oltre, naturalmente, agli spazi di mercato rispetto ai quali le chance di successo risultano concrete. Sono attività alternative che possono assumere un significativo interesse per il riorientamento produttivo e per la crescita e la qualificazione della imprenditoria agricola.

Per quanto riguarda il florovivaismo i principali punti di forza sui quali intervenire sono rappresentati essenzialmente da :

- soddisfacente livello di capacità professionale e tecnica dell'attuale sistema produttivo regionale;
- presenza di numerosi ecotipi di specie vegetali, da poter selezionare ed utilizzare per la produzione di materiali di moltiplicazione;
- ampia varietà di "ambienti" e di microclimi naturali che permettono di specializzare la produzioni di sementi in relazione alle caratteristiche dei diversi habitat nei quali si andrà ad utilizzarle. Queste particolari e rare specificità risultano anche congeniali a mantenere un

elevato livello di purezza delle selezioni impiantate per cui assumono un valore aggiunto da tenere presente ed utilizzare nella programmazione della produzione.

Elementi di criticità, maggiormente presenti nel comparto floro-vivaistico, sono costituiti da:

- necessità di investimenti considerevoli e rapida obsolescenza delle macchine e delle attrezzature;
- necessità di un costante aggiornamento professionale di elevato livello specialistico;
- difficoltà a reperire manodopera qualificata soprattutto nella stagione invernale e primaverile, coincidente con il periodo degli innesti e dei travasi;
- elevati costi energetici relativi soprattutto al riscaldamento e elevati costi di manodopera
- insufficiente organizzazione del sistema produttivo regionale;
- scarsità di esperienze di ricerca e sperimentazione mirate;
- inadeguata identificazione del prodotto regionale;
- necessità di agire su livelli di scambio internazionali;
- alta esigenza di manodopera specializzata;
- inadeguatezza del quadro normativo di riferimento.

Il settore del floro-vivaismo, è sempre più strategico per l'economia marchigiana. La produzione regionale è rappresentata dai fiori recisi, dalle piante ornamentali e dai materiali di moltiplicazione di specie arboree, da frutto e della vite. Le imprese sono circa 900 di cui la metà sono specializzate in produzione di fiori e piante ornamentali, mentre le restanti nel vivaismo.

Le Marche si posizionano al 4° posto a livello nazionale per fatturato dietro a Toscana, Liguria e Lombardia. E' un settore in continua crescita con un alto tasso di occupazione ed un elevato numero di imprenditori e operatori giovani, tanto che le aziende registrano un notevole ricambio generazionale.

Particolarmente vivace è la dinamica del settore in alcuni Comuni della fascia litoranea della Provincia di Ascoli, dove sono ubicate oltre la metà di tutte le aziende florovivaistiche della Regione, fenomeno non riscontrabile in altri comparti dell'agroalimentare regionale, e dove potrebbe essere individuato un vero e proprio distretto produttivo specializzato.

Con il presente Piano Agricolo si prefigura la definizione di un Piano per il settore florovivaistico che sviluppi le seguenti strategie generali di azione:

- recuperare il valore aggiunto determinato dalla buona qualità delle produzioni regionali, attraverso lo sviluppo dell'attività delle Associazioni dei Produttori operanti nel settore e la promozione della produzione regionale;
- sviluppo delle professionalità impegnate anche con azioni di assistenza tecnica;
- incentivazione per le attività di formazione del personale addetto alle attività vivaistiche per l'acquisizione di specifiche competenze sulle specie caratteristiche della regione
- innovazione di prodotto e di processo con la definizione di nuovi sbocchi di mercato;
- attivazione di apposita sezione di attività dell'Osservatorio Agrometeorologico dell'ASSAM al fine di favorire la diffusione di tecniche colturali ecocompatibili;

- definizione del sistema regionale di attuazione delle disposizioni vigenti in materia di autorizzazioni e certificazioni delle attività, attraverso la definizione di procedure ed adempimenti chiari e semplificati.

Per quanto riguarda le sementi, la disponibilità di seme di qualità costituisce un elemento strategicamente fondamentale per sviluppare una produzione agricola di qualità, sostenibile ed in grado di contribuire a fornire all'utilizzatore finale le garanzie di sicurezza che oggi richiede.

Il complesso della qualità delle sementi comprende un insieme di fattori di natura genetica, fitosanitaria e merceologica che determina, infatti, in maniera pregiudiziale, rispetto ad altri fattori di produzione, l'esito del raccolto.

La Regione Marche, può essere considerata una nicchia privilegiata in quanto dotata di ambienti potenzialmente favorevoli per la riproduzione del seme. Accanto a questa potenzialità vanno ricordati gli aspetti di debolezza e criticità sia specifici del sistema produttivo marchigiano, che riguardanti l'intero sistema produttivo mondiale:

- una pesante dipendenza dall'estero, in particolare per le grandi colture seminative e quindi per quelle a maggior rischio di contaminazione da OGM;
- una evoluzione a livello mondiale che vede in particolare una diminuzione generale nelle quantità delle sementi di qualità prodotte e commercializzate ed una riduzione del numero di aziende sementiere in quanto l'attività, per motivazioni di economia di scala e di sviluppo di programmi di ricerca, si sta concentrando in strutture di grandi dimensioni;
- riduzione progressiva del numero di varietà prodotte e commercializzate con il rischio di compromettere sensibilmente il patrimonio genetico delle diverse specie.

Il settore, in ogni caso, può garantire una valida alternativa per gli agricoltori marchigiani, pertanto si intendono perseguire gli obiettivi e le strategie di seguito elencati:

- ampliamento delle specie coltivate considerata la forte vocazionalità di alcune aree regionali, verificando le potenzialità di numerose altre specie da seme oltre a quelle attualmente coltivate per le quali esiste un mercato oramai consolidato ma suscettibile di espansione;
- sviluppo e valorizzazione produzioni sementiere di qualità, biologiche e no OGM.
- perseguimento di una qualificazione e certificazione della produzione regionale, che unitamente alla particolare qualità della stessa, consentirebbe di aumentare la redditività delle imprese e di consolidare la presenza regionale sui mercati;
- affermazione di forme organizzate di gestione dell'offerta per ridurre l'attuale dipendenza della produzione regionale da realtà imprenditoriali di altre regioni. Questo consentirebbe di sviluppare nuovi rapporti autonomi, e nuove produzioni, nonché di razionalizzare e specializzare in modo organico il sistema;
- qualificazione dei processi produttivi favorendo il raggiungimento da parte delle aziende produttrici e moltiplicatrici di dimensioni e di livelli di economicità del processo produttivo tali da garantirne una più elevata competitività sui mercati.

Finalità 2 – Aumento della competitività delle imprese

Con questa finalità si intende attuare un sostegno alle imprese agricole che riescono, nell'ambito dell'attuale Politica Agricola Comunitaria a trovare le condizioni di economicità dell'attività

imprenditoriale. Per tali aziende deve essere garantito un sostegno, comunque finalizzato ad orientare l'attività produttiva verso produzioni di qualità, che sia adeguato a mantenere una condizione di competitività in un mercato globale europeo.

Rientrano in questa tipologia tutti gli investimenti realizzati dalle aziende che non ricadono nella categoria di cui alla finalità 1. In questo caso saranno ammissibili a finanziamento esclusivamente le aziende che dimostrino una sufficiente redditività al momento della concessione dell'aiuto. Tale livello di redditività nelle aziende agricole dovrà essere almeno pari al reddito di riferimento del lavoro extra-agricolo.

Nell'ambito di ciascuna delle 2 finalità sopra indicate, i criteri base che guideranno le scelte operative dovranno ricondursi ai seguenti punti:

- priorità di aiuto, per gli investimenti realizzati dalle imprese agricole, ai giovani imprenditori di primo insediamento secondo la normativa comunitaria, al fine di favorire il ricambio generazionale nelle imprese;
- per gli investimenti nelle imprese agroindustriali deve essere rispettato l'obiettivo finale del miglioramento del settore agricolo nel suo complesso, pertanto gli investimenti, in un'ottica di filiera, dovranno necessariamente prevedere una positiva ricaduta diretta sulle imprese agricole della Regione Marche;
- priorità per tutti gli investimenti che favoriscano il legame dei prodotti con il territorio e che siano finalizzati all'ottenimento di prodotti di qualità certificata;
- priorità per gli investimenti realizzati da imprenditori agricoli professionali (IAP) di cui al D.Lgs. 99/04;

2.1.2 Adeguamento dei servizi di sviluppo

Il sistema dei servizi in agricoltura, identifica i soggetti e le istituzioni che si occupano del trasferimento delle informazioni e delle conoscenze tecniche agli operatori del settore agroalimentare e comprende i tre vertici del triangolo della conoscenza: 1) l'assistenza tecnica; 2) la ricerca e sperimentazione; 3) la formazione.

Il processo evolutivo della normativa regionale in materia di servizi di sviluppo agricolo si sviluppa attraverso una serie di leggi che coprono un arco di tempo di circa venti anni. Le tappe fondamentali che conducono all'istituzione e alla definizione dei servizi di sviluppo agricolo nelle Marche sono rappresentate dalle leggi regionali LR 5/75, LR 27/81 e LR 20/85, e da atti amministrativi del Consiglio Regionale, fino alla recente legge regionale 37/99.

Questa ultima legge ha aggiornato il precedente modello organizzativo adattandolo al nuovo contesto agricolo europeo ed individua, quale finalità generale dei servizi di sviluppo, il perseguimento dello sviluppo integrato delle aree rurali, valorizzando il ruolo ed il carattere multifunzionale delle aziende agricole allo scopo di tutelare il tessuto economico, sociale e culturale e salvaguardare il paesaggio e l'ambiente.

In ogni caso la programmazione degli interventi nel settore primario, non può prescindere dall'analisi e dalla valutazione delle politiche agricole comunitarie, sia riguardo all'attuale configurazione, che rispetto alle prospettive evolutive di medio lungo termine. Soprattutto in questo momento, particolarmente critico dal punto di vista delle certezze per le imprese, solo avendo ben chiari gli scenari futuri è possibile ottimizzare il sostegno al settore.

La ridefinizione degli obiettivi di politica comunitaria con Agenda 2000, che spostano l'attenzione dalla produttività agricola, alla competitività nei mercati e dagli interventi settoriali a quelli destinati allo sviluppo integrato delle economie locali, rende indispensabile valutare con attenzione la reale efficacia degli attuali strumenti di intervento nell'ambito dei nuovi scenari.

Inoltre, con l'approvazione della Revisione di Medio Termine (MTR) della PAC del settembre 2003, da parte del Consiglio Europeo si è delineato il quadro dell'evoluzione della politica europea in campo agricolo dei prossimi anni.

Le conseguenti riflessioni dovranno portare alla definizione di un programma di intervento dei servizi di sviluppo, nell'ambito del presente PAR, che contenga gli indirizzi, le scelte e le direttive in grado di rappresentare una risposta chiara ed efficace alle mutate esigenze del settore, che si possono sostanzialmente ricondurre al sostegno e all'accompagnamento della prossima delicata fase di transizione. Da tali scelte dovranno discendere di conseguenza le opzioni operative che potranno consistere nell'adeguamento o ridefinizione degli strumenti legislativi specifici, qualora inadeguati alle nuove necessità.

Un passaggio indispensabile è comunque rappresentato, da un lato dall'analisi dei servizi sino ad oggi offerti alle imprese del settore, dall'altro dalla verifica della domanda potenziale del settore agricolo.

Nel capitolo 6.2.6.2 "Il sistema dei servizi" vengono approfonditi tali aspetti la cui sintesi può essere ricondotta ai seguenti elementi:

- dal punto di vista quantitativo il lavoro svolto è di notevole rilevanza, considerando la copertura con azioni di assistenza di oltre il 50% della superficie coltivata;
- la copertura delle classi dimensionali delle aziende, espresse in termini di superficie, è sicuramente molto buona, con il 52% delle aziende con superficie compresa tra 20 e 50 ettari ed il 70% delle aziende con superficie superiore a 50 ettari;
- le azioni di assistenza sono rivolte in maniera eccessiva alle aziende di piccole o piccolissime dimensioni economiche, con il 45% delle aziende assistite che dichiarano una PLV (Produzione vendibile al lordo di tutti i costi sostenuti) inferiore a 10 milioni di lire;
- solo il 10% delle aziende assistite hanno una PLV superiore a 50 milioni, che può essere considerato un livello produttivo in grado di garantire un reddito adeguato per le imprese.

Da queste considerazioni si possono individuare alcune azioni correttive da attivare per il prossimo periodo tra cui le principali sono:

- Continuare a garantire il supporto per le piccolissime aziende solo in caso di produzioni particolari (es. piccole aziende biologiche) o in caso di introduzione di attività multifunzionali;
- Proseguire nel sostegno delle piccole e medio piccole aziende solo nel caso di produzioni tipiche e/o di qualità o in funzione del loro riorientamento produttivo verso tali produzioni, nel caso di promozione di azioni di protezione e tutela dell'ambiente e del paesaggio rurale, o infine nel caso di introduzione di attività multifunzionali;
- Potenziare gli interventi nelle aziende grandi e medio grandi in funzione di una maggiore specializzazione della consulenza aziendale.

Per il futuro si intende accentuare maggiormente il sistema della conoscenza dei risultati attuativi dell'intervento regionale, al fine di tarare in maniera sempre più fine gli strumenti operativi.

Ad oggi, la progressiva razionalizzazione degli interventi regionali nel campo dell'assistenza tecnica ha portato alla realizzazione di un puntuale sistema di monitoraggio, con una conseguente analisi dettagliata delle azioni realizzate.

È ora indispensabile giungere alla organizzazione di un sistema di valutazione degli impatti realizzati dagli interventi in questione, per poter correttamente quantificare i benefici effettivamente acquisiti dagli imprenditori del settore. Tale azione non dovrà prescindere dalla verifica diretta presso i beneficiari, del livello di gradimento del servizio proposto, considerando lo stesso un elemento essenziale per la eventuale ridefinizione delle linee di intervento.

È comunque importante sottolineare che dovranno non soltanto essere quantificati i benefici apportati dai servizi di sviluppo agricolo, normalmente considerati come tali (ricerca e sperimentazione, assistenza tecnica, divulgazione e animazione) ma anche i servizi reali offerti direttamente dalla pubblica amministrazione. Questi infatti al pari dei primi sono una componente importante della competitività delle imprese traducendo la semplificazione dell'accesso ai pubblici servizi in una economia nei costi di gestione aziendale.

Indirizzi strategici per il settore

Come si è precedentemente messo in evidenza, il ruolo dell'agricoltura è progressivamente cambiato nel corso degli ultimi decenni fino a mettere in secondo piano l'attività produttiva di derrate alimentari, sia in termini di PIL complessivo, che di valore strategico delle produzioni.

Oggi il **ruolo del settore** può essere sostanzialmente identificato in:

- azione produttiva diretta riconducibile: a) alla produzione di alimenti sani con tecniche ecosostenibili; b) alla produzione di servizi diretti e commerciabili (es. agrituristici); c) alla produzione di servizi indiretti per la collettività atti a valorizzare l'ambiente, il territorio, e a conservare le tradizioni rurali e la variabilità genetica;
- motore indiretto dello sviluppo rurale attraverso un rapporto di complementarità con l'industria e il terziario, in un processo di filiera utile a potenziare l'intero sistema agro-rurale.

I servizi di divulgazione e di assistenza tecnica devono essere indirizzati al raggiungimento delle nuove finalità, tenendo presente che essi rappresentano uno strumento indispensabile soprattutto nell'ottica dell'innovazione di processo.

Gli **obiettivi generali** da perseguire debbono quindi necessariamente ricondursi a:

- ❖ Incentivare le attività produttive di qualità, attraverso azioni di sostegno nelle aziende finalizzate all'introduzione e alla diffusione della certificazione di processo e di prodotto, nonché alla successiva valorizzazione dei prodotti con marchi di qualità;
- ❖ Ricercare le migliori condizioni dell'impresa per il contenimento dei costi diretti ed indiretti delle aziende;
- ❖ Spingere gli imprenditori verso una migliore organizzazione dell'offerta e se del caso alla definizione di accordi interprofessionali di filiera;
- ❖ Favorire ed accompagnare il ricambio generazionale, con l'obiettivo della riqualificazione strutturale delle aziende;

- ❖ Creare le migliori condizioni per l'accesso, da parte degli agricoltori, alle conoscenze e all'acquisizione delle competenze, legate alla tutela dell'ambiente e alla conservazione e manutenzione del territorio;
- ❖ Sostenere gli agricoltori nella fase di passaggio all'agricoltura multifunzionale, sia a livello tecnico, che organizzativo e gestionale;
- ❖ Mantenere gli insediamenti produttivi nelle aree interne svantaggiate.

I **criteri base** che dovranno quindi dettare le scelte operative della Regione dovranno ricondursi ai seguenti punti:

- offerta di servizi adeguati alla domanda dell'imprenditoria marchigiana nell'ottica della centralità dell'impresa rispetto alle azioni da compiere;
- partecipazione diretta delle imprese agricole al sistema attraverso la manifestazione di esigenze ed aspettative, espressione del grado di soddisfacimento rispetto alle iniziative realizzate e, nel medio periodo, anche attraverso il cofinanziamento degli interventi;
- scelta, nella definizione dei progetti di assistenza, della qualità e della certificazione delle produzioni quale condizione preferenziale per l'accesso al sostegno pubblico;
- superamento dell'attuale frammentazione delle competenze in materia di assistenza alle imprese, creando una rete di relazioni funzionali tra gli attuatori dei servizi che preveda il riconoscimento, nell'ambito del sostegno pubblico di una quota finanziaria all'interno di ciascun progetto approvato per la funzione di coordinamento dei servizi;
- complementarietà e sinergia del sistema dei servizi con altri programmi di intervento regionali, affidando la realizzazione delle azioni di formazione al PSR e all'Obiettivo 3;
- favorire lo sviluppo di un mercato privato per alcuni servizi, anche allo scopo di stimolare l'efficienza e la qualificazione dei servizi attraverso la concorrenza;
- estensione del concetto di qualità e di sistema qualità ai progetti relativi al settore dei servizi nel suo complesso, attraverso il monitoraggio e la valutazione dell'impatto degli interventi pubblici con l'individuazione di specifici indicatori di valutazione (efficacia - efficienza - trasparenza) in rapporto agli obiettivi generali e specifici individuati dal presente Piano.

L'azione di assistenza tecnica non dovrà essere isolata ma dovrà essere integrata in un **sistema a rete** interattivo che veda una stretta interrelazione tra ricerca, formazione e assistenza tecnica. In tale sistema il ruolo di ASSAM è centrale rispetto alla funzione di trasferimento dell'innovazione dalla ricerca applicata al sistema di assistenza alle imprese del settore.

Anche alla luce delle indicazioni che discendono dalle precedenti esperienze, si prevedono i seguenti macro ambiti di attività

- Consulenza e assistenza specialistica alle imprese: in questo ambito verranno ad essere sviluppate, per progetti compiuti ed articolati, azioni specialistiche riferite a:
 - Consulenza all'impresa finalizzata alla ricerca di soluzioni a specifici problemi prevalentemente economici organizzativi, gestionali e finanziari;
 - Assistenza tecnica di prodotto e/o di processo finalizzata a risolvere specifici problemi di natura prevalentemente tecnica, di impatto ambientale, di efficienza produttiva, di miglioramento qualitativo, di organizzazione dell'offerta, ecc

- Divulgazione, animazione ed informazione: questa seconda area di intervento, è finalizzata a sviluppare azioni di supporto e di orientamento, nel momento di transizione determinato dal passaggio dal precedente sistema di sostegno al reddito previsto dalla PAC, al disaccoppiamento degli aiuti ed alla loro contemporanea finalizzazione all'ottenimento di un'agricoltura di qualità e conservativa dell'ambiente;
- Servizi di assistenza coordinata in un'ottica territoriale e/o di filiera: si tratta di progetti di assistenza tecnica che rappresentano la prospettiva dell'intero sistema dei servizi dal momento che le politiche e le strategie di sviluppo possono determinare concrete evoluzioni se attuate in una logica di integrazione e per un sistema articolato. Gli interventi potranno essere finalizzati:
 - allo sviluppo complessivo di una filiera, agendo nelle diverse fasi produttive e commerciali;
 - allo sviluppo integrato di un distretto rurale. Questa seconda tipologia di intervento potrà essere applicata in seguito alla definizione, da parte della Regione Marche, dei criteri e delle procedure per la determinazione del distretto rurale, così come definito dal Decreto Legislativo 228/01 e successive modificazioni;
- Servizi specialistici di supporto: i servizi diretti di assistenza presuppongono spesso la presenza a monte di un sistema di servizi di elevato livello specialistico in grado di fornire agli operatori tecnici gli strumenti indispensabili alle azioni di assistenza alle imprese. Tali servizi specialistici, considerata la loro valenza orizzontale, sono prevalentemente effettuati da organismi pubblici;
- Sistema della ricerca e della sperimentazione agricola: le azioni di ricerca e sperimentazione devono essere attuate in un contesto interdisciplinare che preveda il continuo collegamento con le esperienze effettuate in altre regioni d'Italia e d'Europa, nell'intento di sfruttare tutte le sinergie possibili e di conoscere, selezionare ed infine trasferire le innovazioni tecniche, tecnologiche e metodologiche ideate interessanti e con una chiara e concreta ricaduta per le imprese agroalimentari delle Marche.

E' necessario inoltre garantire nel contempo il raccordo del mondo scientifico con quello dell'imprenditoria nella fase della scelta delle azioni di ricerca da intraprendere, attraverso il mantenimento di un continuo rapporto tra il sistema di supporto alle imprese ed il settore della ricerca applicata e della sperimentazione agricola;

- Formazione e aggiornamento dei quadri: anche per garantire un pronto trasferimento delle innovazioni tecnologiche alle imprese, diventa di fondamentale importanza promuovere attività formative e di aggiornamento per i tecnici e i funzionari coinvolti nelle attività di erogazione di servizi. Diviene altresì strategica una formazione specifica per l'apprendimento delle tecniche di divulgazione e di comunicazione;
- Formazione professionale degli agricoltori: la formazione professionale costituisce uno strumento complementare alla consulenza aziendale finalizzato all'accrescimento generale delle conoscenze professionali dell'imprenditore agricolo. Si individua la necessità di attivare un efficace collegamento tra i servizi regionali e provinciali che si occupano di agricoltura e formazione professionale, al fine di garantire una effettivo coordinamento delle politiche di formazione e del lavoro a favore degli imprenditori e degli addetti agricoli.

Il sistema dei servizi dovrà comunque operare nell'ambito di un quadro di riferimento, costruito e progressivamente adeguato nel tempo tenendo conto, sia dell'evoluzione generale del settore agricolo, che dei risultati e degli impatti generati dalle azioni messe in campo nell'ambito dei servizi di sviluppo stessi. Al riguardo si mettono in campo i seguenti strumenti operativi:

- *l'Osservatorio Agroalimentare* con il compito da un lato di raccogliere ed elaborare le informazioni sull'evoluzione generale del settore primario, dall'altro di analizzare i dati relativi all'andamento economico delle imprese del settore;
- *la rete di contabilità agricola (RICA)* preposta al rilevamento dei dati relativi all'andamento economico delle imprese agricole marchigiane, attraverso lo studio di un campione di aziende rappresentativo della realtà agricola regionale;
- *una struttura di monitoraggio* posta all'interno del Servizio agricoltura, incaricata di organizzare il sistema di rilevazione degli indicatori fisici, finanziari e procedurali delle azioni realizzate;
- *il processo di valutazione* che effettui l'analisi degli impatti, sul sistema agroalimentare regionale, delle azioni di sviluppo attivate. I risultati ottenuti dovranno essere la base annuale di verifica ed eventuale revisione del sistema complessivo degli interventi.

2.1.3 Affermazione del sistema qualità

La progressiva globalizzazione dei mercati con la conseguente agevolazione dell'incontro tra domanda ed offerta, impone alle aziende agricole la ricerca della competitività a tutti i livelli per poter rimanere vitali sul mercato.

Le aziende regionali se confrontate con la media delle imprese comunitarie hanno dimensioni limitate, rispetto a molti paesi extracomunitari presentano costi energetici e di manodopera superiori, inoltre il territorio ed il clima non sono favorevoli a forme di agricoltura industriale. La via obbligata per le imprese regionali per ottenere una sufficiente competitività, è quindi quella della qualità delle produzioni che consentano di ottenere prezzi superiori sul mercato.

Il concetto di qualità viene utilizzato ampiamente e spesso nelle accezioni più disparate, in alcuni casi per indicare caratteristiche legate alla tipicità o alla specificità di un prodotto, in altri per evidenziarne la salubrità, in altri ancora per sottolinearne la notorietà, o più semplicemente la piacevolezza del gusto. È quindi necessario definire con chiarezza il concetto di qualità così come sarà inteso nell'ambito del presente Piano Agricolo. Innanzitutto valgono i seguenti principi generali:

- la qualità deve essere sempre misurabile, verificabile e confrontabile nel tempo, non genericamente ma in conformità ad un standard predefinito di riferimento che può essere rappresentato da una legge, una norma contrattuale o un disciplinare di produzione;
- definito il quadro di riferimento, interviene un organismo di terza parte indipendente che deve dichiarare, con ragionevole attendibilità, che il prodotto o il servizio sono conformi allo standard prefissato.

Quindi, una condizione base per poter parlare di qualità è la preliminare definizione di uno standard di riferimento che, nel caso dei prodotti agroalimentari, si identifica con il disciplinare di produzione. Tale disciplinare dovrà contenere i "requisiti di qualità", oggettivi, verificabili e confrontabili, ai quali il prodotto finale e/o il processo produttivo dovranno uniformarsi per

soddisfare le esigenze del cliente. I produttori, che volontariamente decidono di aderire al disciplinare di produzione, si sottopongono al controllo di un organismo terzo che dovrà certificare l'effettiva conformità del prodotto e/o del processo produttivo alle specifiche tecniche predefinite.

Nell'ambito dell'Unione Europea i paesi del blocco mediterraneo affiancano al concetto di qualità quello di tipicità, in netta contrapposizione ai paesi dell'Europa settentrionale in cui invece la qualità è più sinonimo di standardizzazione in una visione prettamente industriale dell'agroalimentare. Nel presente Piano, un prodotto viene considerato di qualità quando, oltre a rispettare i due principi di base sopra riportati, presenta almeno una delle seguenti caratteristiche:

- peculiarità legate a determinate caratteristiche organolettiche e nutrizionali (componenti nutritivi, sapore, odore, aroma ecc.);
- è fortemente legato a fattori culturali, sociali o ambientali propri del territorio di origine;

Per quanto riguarda gli aspetti igienico-sanitari, questi sono da considerare come un pre-requisito che tutti i prodotti devono garantire per poter essere commercializzati. Pertanto, tali aspetti conferiscono uno status qualitativo superiore solo quando i disciplinari di produzione prevedono il rispetto di parametri più restrittivi, e pertanto più qualificanti, rispetto a quelli previsti dalla normativa cogente per prodotti analoghi.

La scelta della tutela e della valorizzazione della qualità è stata effettuata anche dalla Commissione Europea, che, con il Regolamento n. 1783 del 29 settembre 2003, di modifica del Regolamento 1257/99 sullo sviluppo rurale, inserisce un capitolo nuovo sulla qualità dei prodotti alimentari, che preveda incentivi per "incoraggiare la partecipazione degli agricoltori a regimi di certificazione di garanzia della qualità. Aspetto assai interessante del regolamento è che, accanto ai sistemi qualità della Comunità Europea (DOP, IGP, prodotti biologici, VQPRD e IGT), vengono indicati anche altri sistemi qualità riconosciuti dagli Stati membri. È evidente che tali sistemi non devono basarsi sull'origine dei prodotti (in quanto si creerebbe una confusione rispetto ai prodotti protetti dalla vigente legislazione in materia di DOP, IGP, VQPRD e IGT) ma devono essere fondati su requisiti qualitativi oggettivi e misurabili, senza alcuna restrizione di carattere territoriale.

La motivazione, che si condivide perfettamente in questo documento, è quella di rispondere alle esigenze dei cittadini, che chiedono cibi sicuri e di qualità, e al contempo quella di incoraggiare gli agricoltori a scelte produttive orientate alla domanda del mercato e non all'acquisizione dei sussidi più elevati.

Gli **obiettivi generali** che si intende perseguire con il presente Piano sono:

- ❖ rafforzare il rapporto di fiducia tra produttori e consumatori attraverso la garanzia della sicurezza e la salubrità dei prodotti agroalimentari;
- ❖ concorrere ad un reddito adeguato agli agricoltori, sempre meno dipendente dagli aiuti diretti della PAC, attraverso il riconoscimento e il compenso economico della qualità dei prodotti da parte dei consumatori;
- ❖ promuovere lo sviluppo integrato delle aree rurali attraverso la creazione di efficaci sinergie tra le attività turistiche rurali e la realizzazione sul territorio di produzioni tipiche e di qualità.

Il Piano individua le seguenti strategie di intervento:

- nell'ambito della vitivinicoltura proseguire lungo il percorso già intrapreso della progressiva qualificazione delle produzioni regionali attraverso il loro riconoscimento come VQPRD e IGT, avendo cura peraltro, di non inficiare tale percorso con la frammentazione delle iniziative;

- consolidare il settore delle produzioni biologiche, attraverso la maggiore finalizzazione al mercato delle produzioni regionali, anche tramite il sostegno di associazioni di produttori preposte alla vendita diretta del prodotto delle imprese associate;
- promuovere e sostenere azioni volte all'ottenimento del riconoscimento di marchi DOP ed IGP per le produzioni regionali di maggiore qualità e tradizione;
- finanziare studi e ricerche finalizzati all'individuazione ed alla codifica delle caratteristiche qualitative dei prodotti tipici regionali ed alla stesura di specifici disciplinari di produzione e per alcune produzioni, come l'olio e il vino, di disciplinari di commercializzazione, le cui fasi possono influire sulla qualità finale dei prodotti;
- realizzare un marchio di qualità regionale che contraddistingua le produzioni di qualità per superare la debolezza dei marchi collettivi esistenti, dovuta essenzialmente alla mancanza di un livello minimo produttivo in grado di sostenere una azione efficace ed incisiva sui mercati;
- creare un Sistema regionale informatizzato per la tracciabilità delle produzioni in grado di fornire in tempo reale sia agli operatori che ai consumatori una serie di informazioni sull'origine delle materie prime, sull'identità di tutti i soggetti coinvolti nelle varie fasi del processo produttivo e sulle metodiche utilizzate nel corso del processo stesso;
- organizzare da parte della Regione, ed attivare attraverso l'ASSAM, una attività di controllo e certificazione dei processi produttivi e delle specifiche di prodotto contenute nei disciplinari di produzione;
- costituire un Nucleo regionale per la vigilanza sugli organismi di controllo di tutte le produzioni regolamentate in grado di operare con continuità a fianco delle istituzioni nazionali preposte alla medesima funzione;
- promuovere lo sviluppo di sistemi di qualità aziendali finalizzati alla certificazione di processo, di sistema, di prodotto, ambientale, etica, esclusivamente per le aziende che operano nel rispetto di un disciplinare di produzione;
- sostenere l'organizzazione e certificazione di sistemi di gestione ambientale d'area (EMAS) in grado di dimostrare l'eccellenza ambientale di un territorio che si doti di una vera e propria politica ambientale, definendo obiettivi di qualità ambientale, predisponendo gli strumenti atti a raggiungerli e impegnandosi ad un miglioramento continuo delle proprie prestazioni ambientali. Questo al fine di fornire ai soggetti che vi aderiscono un vantaggio competitivo, dato dalla "visibilità" all'esterno della dichiarazione ambientale, che pubblicizza l'impegno dell'impresa e/o dell'organizzazione nei confronti dell'ambiente;
- finanziare la realizzazione di punti vendita di prodotti agroalimentari tipici di qualità al fine di valorizzare produzioni caratterizzanti un territorio ed integrate nelle tradizioni locali, ma che non avrebbero la possibilità di entrare nel normale circuito commerciale anche a causa della limitatezza delle produzioni;
- realizzare un forte coordinamento tra il settore agroalimentare e quello sanitario, per gestire le problematiche legate alla qualità ed alla sicurezza alimentare, in linea con quanto sta avvenendo sia a livello comunitario che nazionale;

Queste azioni strategiche debbono rientrare in un sistema di interventi articolato, nell'ambito del presente Piano, che preveda anche:

- diverse forme di promozione delle produzioni rivolte ai consumatori comprese azioni di educazione alimentare;
- azioni di animazione mirate a tutti gli operatori delle filiere interessate dall'introduzione di sistemi di certificazione e tracciabilità delle produzioni;
- divulgazione mediante periodico di informazione tematico (es. vini, olio, prodotti tipici);
- realizzazione di una consulenza specialistica alle imprese in grado di accompagnare tutte le fasi interessate dalle innovazioni necessarie all'introduzione di un sistema di qualità aziendale, dalle tecniche produttive, agli aspetti organizzativi della commercializzazione delle produzioni;
- promozione delle forme aggregative dei produttori finalizzate alla commercializzazione comune delle produzioni che realizzino effettivamente la concentrazione dell'offerta e l'integrazione di filiera, attraverso il sostegno alle organizzazioni di produttori riconosciute ai sensi del Decreto Legislativo n. 228/01, modificato dal Decreto Legislativo n. 99/04.

I **criteri base** che guideranno le scelte operative nell'attuazione degli interventi sono i seguenti:

- esclusività degli aiuti, riportati in questo capitolo, per le imprese che adottino specifici disciplinari di produzione, approvati dalla Regione o su cui la Regione abbia espresso il suo consenso nel caso di disciplinari VQPRD e IGT approvati dal MIPAF, finalizzati all'ottenimento di produzioni di qualità;
- priorità degli aiuti alle aziende agricole ed agroalimentari che intraprendono azioni tese ad allestire sistemi di qualità che consentano la tracciabilità dei prodotti, fornendo garanzie sull'origine e sulla qualità degli stessi;
- priorità di finanziamento per le imprese affiliate ad associazioni di produttori che abbiano come propria finalità la commercializzazione comune delle produzioni di qualità e della effettiva concentrazione dell'offerta;
- priorità per gli interventi che, nell'ambito della certificazione della qualità, garantiscano l'esaltazione del legame prodotto tipico-territorio;
- priorità per le azioni articolate lungo un'intera filiera produttiva, che prevedano interventi diversificati quali: animazione, assistenza tecnica, certificazione delle produzioni, commercializzazione e tracciabilità delle produzioni, promozione, informazione; tutti realizzati nell'ottica dell'obiettivo comune della valorizzazione dei prodotti della filiera interessata.

2.1.4 Promozione e valorizzazione delle produzioni regionali

Il ruolo chiave assunto oggi dalla promozione deriva da una semplice considerazione: in un contesto di crescente competizione e di globalizzazione dei mercati l'attività d'impresa non può essere limitata al "produrre bene" ma deve espandersi al saper "vendere bene", cioè acquisire gli spazi di mercato adeguati alla qualità dei prodotti ed all'impegno dei produttori.

L'attività promozionale, condizione necessaria per un efficace posizionamento dei prodotti sul mercato, da fattore aggiuntivo al ciclo produttivo diventa anello fondamentale della catena del valore delle produzioni regionali.

Per avviare un'azione promozionale di successo occorre partire dall'oggetto della promozione, ossia cosa si ha da offrire, e individuare il soggetto/mercato cui essa si rivolge, ossia quale sia il target di utenti potenzialmente interessati al prodotto. In base a queste due informazioni si individuano gli strumenti adatti a "catturare" l'interesse del potenziale utente, sul mercato locale, nazionale o internazionale, dimensionando e caratterizzando conseguentemente l'attività promozionale.

Per quanto già detto sulle caratteristiche e le potenzialità della realtà agricola rurale marchigiana, le risorse su cui concentrare l'attività promozionale regionale sono sostanzialmente due:

- 1) i **prodotti tipici di qualità**
- 2) il **territorio**

Entrambi sono da considerare strettamente collegati: i prodotti si differenziano anche per il contesto culturale e territoriale da cui provengono, il territorio si caratterizza anche per i prodotti agroalimentari che offre.

Sono queste di fatto le risorse regionali su cui prioritariamente si punta per la valorizzazione del settore agricolo e delle aree rurali, sviluppando, nei successivi paragrafi, un progetto promozionale organico che individui obiettivi, strategie e interventi, e che pur considerando le peculiarità del target di utenti di volta in volta determinato, non perda di vista i temi di fondo sopra enunciati.

Per quanto riguarda i prodotti, l'attività promozionale viene di norma svolta dalle aziende che li producono, la realtà agricola marchigiana è però come noto costituita da aziende di piccole o piccolissime dimensioni, non in grado singolarmente di affrontare gli elevati rischi e costi promozionali.

La pubblica amministrazione, pertanto, può e deve giocare un ruolo attivo sostenendo il settore privato e incoraggiando le aziende a sviluppare progetti comuni.

In questa opera di supporto la Regione intende considerare la **qualità** quale fulcro attorno al quale incentrare l'impegno promozionale, utilizzandola quale elemento discriminante per l'accesso a tutte le iniziative sostenute in tale ambito.

La promozione dei prodotti di qualità marchigiani si pone così come naturale e coerente conseguenza del forte sostegno, a monte della filiera, alla qualificazione dell'offerta agricola regionale ribadita e rafforzata nel presente Piano e con la Legge Regionale n.23 del 10 dicembre 2003.

La pubblica amministrazione regionale intende cioè indirizzare la propria attività su due versanti: convogliare i finanziamenti verso gli investimenti aziendali mirati a migliorare la qualità produttiva per potenziare l'offerta di prodotti di qualità regionali e, nel contempo, stimolare la domanda degli stessi attraverso attività promozionali e, indirettamente, attraverso campagne di comunicazione e divulgazione presso i consumatori sul reale significato dei marchi di qualità, sulle tematiche della tracciabilità dei prodotti, della loro salubrità, sulla riscoperta dei sapori e delle tradizioni culinarie locali.

Oggi però, gran parte delle iniziative pubblicitarie contengono già riferimenti alla qualità. Il rischio è che quanto prima si arrivi ad una sorta di saturazione verso il messaggio generico sulla qualità. Per dare un significato aggiuntivo ed un plusvalore ai prodotti di qualità regionali occorre pertanto

associare al concetto di qualità quello di tipicità, cioè affiancare all'immagine di "prodotto sano e genuino", quella del territorio di provenienza.

Il binomio qualità-tipicità permette ai prodotti di differenziarsi ma non elimina il rischio del moltiplicarsi e sovrapporsi di una pluralità di marchi che rischiano di disorientare il consumatore. In questo senso un importante strumento che può contribuire a creare un'immagine globale positiva delle produzioni regionali è un **marchio regionale di qualità** che in primo luogo si basa su disciplinari di produzione in grado di assicurare la qualità delle materie prime e delle tecniche di produzione, inoltre, facendo stretto riferimento ad un sistema di tracciabilità e rintracciabilità delle produzioni, leghi i prodotti al territorio ed al relativo patrimonio di tradizione e di cultura locale.

Da rilevare inoltre che il legame tra prodotto tipico e territorio permette di realizzare, tanto all'operatore privato quanto a quello pubblico, importanti economie di scala nell'ambito delle politiche di marketing. Sviluppando in modo parallelo iniziative di marketing territoriale e di valorizzazione dei prodotti tipici locali, infatti, si producono importanti effetti sinergici, con il concorso finanziario contestuale di enti e amministrazioni, imprese singole e associate, e di settori produttivi diversi.

Il programma promozionale regionale, articolato nella sua cadenza triennale e nella fase attuativa annuale, è chiamato a concorrere all'implementazione della politica di qualità collocandola al centro delle sue strategie di intervento, ossia utilizzandola quale elemento discriminante per l'accesso a tutte le iniziative.

La promozione del **territorio** regionale, inteso come sistema di elementi paesaggistici, ambientali, artistico/culturali, è un ambito ancora più complesso coinvolgendo settori, soggetti e interessi diversi e non necessariamente convergenti. Eppure la scelta è ormai indilazionabile in quanto le aree rurali dell'entroterra marchigiano possiedono delle potenzialità ancora inespresse e sulle quali puntare per uno sviluppo economico in armonia con l'ambiente.

Alcuni dati sulla stagione turistica 2003 esprimono chiari segnali positivi: una forte crescita degli arrivi e delle presenze in diversi centri dell'entroterra, una crescita delle presenze nelle tipologie ricettive extra-alberghiere (agriturismi, country-house, B&B), dove tra l'altro il soggiorno medio ha durata maggiore che altrove, la crescita del turismo collegato a specifici interessi (arte, natura, enogastronomia) ed eventi (il Rossini Opera Festival ha registrato una crescita di presenze di quasi il 10%, di cui ben il 67% di nazionalità straniera) e del turismo termale.

Infine da ricordare che il Touring Club Italiano nel 2003 ha assegnato a 9 centri dell'entroterra marchigiano¹ la bandiera arancione, simbolo di qualità turistico ambientale valutata secondo parametri quali il patrimonio culturale e ambientale, l'accessibilità, l'offerta enogastronomica, l'intrattenimento culturale.

In questo settore strategico per lo sviluppo delle aree rurali, oltre alle iniziative direttamente sostenute, l'amministrazione regionale può svolgere un fondamentale ruolo di indirizzo e coordinamento delle attività che si sviluppano sul territorio per iniziativa delle amministrazioni locali allo scopo di realizzare programmi di valorizzazione territoriale con azioni coordinate tra i diversi livelli amministrativi di volta in volta interessati.

Fondamentale è la realizzazione di sinergie con tutti i soggetti pubblici che si occupano di programmi promozionali (sistema Camerale, Ministero per il Commercio con l'Estero, l'Istituto per

¹ Genga, Corinaldo, Ostra (AN); Monterubbiano, Ripatransone (AP); Sarnano, San Ginesio (MC); Mercatello sul Metauro, Mondavio (PU).

il Commercio con l'Estero ecc.) per massimizzare l'impatto dell'investimento pubblico nella promozione ottimizzando l'impiego delle risorse a disposizione, evitando altresì il sovrapporsi di iniziative promozionali simili che rischiano di disorientare il potenziale utente.

Al collegamento tra i diversi soggetti deve corrispondere un confronto e un'integrazione tra i diversi settori produttivi coinvolti nella promozione del territorio marchigiano: turismo, agricoltura, artigianato e cultura, soprattutto nella fase di programmazione degli interventi.

Per quanto detto sopra gli **obiettivi prioritari** dell'attività promozionale che si intendono perseguire con il presente Piano sono:

- ❖ contribuire alla creazione di un'immagine positiva della Regione, che possa costituire da elemento di promozione indiretta per tutte le produzioni che dal suo territorio provengono e quindi promozione del "Sistema Marche" nel suo insieme;
- ❖ sostenere la politica di qualità della Regione, che si traduce in un impulso all'implementazione dei disciplinari di produzione e delle certificazioni di qualità, di prodotto e di processo, rivolgendo l'attività promozionale specificatamente ai prodotti di qualità;
- ❖ perseguire la piena consapevolezza dei consumatori sulle problematiche legate agli aspetti nutrizionali, sanitari, qualitativi e delle altre caratteristiche dei prodotti agroalimentari e sulle modalità della loro certificazione e tracciabilità.
- ❖ migliorare il coordinamento tra le amministrazioni, e i soggetti pubblici e privati che si occupano di promozione

Sulla base di tali obiettivi il Piano individua le seguenti **strategie** promozionali:

- azioni di **divulgazione** presso tutti i consumatori regionali, del significato e dell'importanza della certificazione di qualità e della tracciabilità, con particolare riferimento alle garanzie che queste offrono al consumatore;
- azioni di **educazione alimentare** presso tutti i consumatori regionali volta ad accrescerne la conoscenza sugli aspetti nutrizionali, igienico-sanitari, nonché sulle caratteristiche organolettiche dei prodotti, volta al recupero della percezione sensoriale dei gusti e sapori dei prodotti tradizionali;
- azioni di **comunicazione ed informazione** relative ai prodotti alimentari marchigiani con caratteristiche qualitative di eccellenza, alla realtà produttive locali, al territorio regionale con riferimento ai suoi valori culturali, storici, ed a quelli legati alla cultura enogastronomia;
- azioni di **promozione** dei prodotti e del territorio regionale sviluppando iniziative coordinate con le altre amministrazioni, provinciali, comunali e territoriali, e con tutti i soggetti pubblici e privati efficacemente coinvolgibili (ICE, Camere di Commercio, sistema alberghiero, agenzie turistiche, associazioni di ristoratori, ecc.) rivolte anche al mercato estero.
- azioni di stimolo all'**internazionalizzazione** del sistema produttivo regionale, attraverso il sostegno di occasioni di incontro tra i produttori e gli operatori commerciali esteri ed i maggiori produttori regionali di produzioni di qualità, attraverso la partecipazione a fiere, esposizioni ed altre manifestazioni specifiche;

Queste azioni strategiche possono raggiungere il massimo risultato ed impatto sul sistema produttivo regionale, se integrate con gli altri interventi previsti dal Piano:

- la politica di qualità, volta all’ottenimento di prodotti di qualità identificabili da un marchio unico regionale, alla loro certificazione attraverso un sistema di controllo a più livelli, alla tracciabilità della produzioni in tutti i loro passaggi, fino al consumatore;
- la salvaguardia e tutela del paesaggio rurale, il miglioramento dell’ambiente e la preservazione delle risorse naturali a tutela di un territorio rurale integro, esteticamente attraente ed in grado di richiamare le immagini della tradizione locale;
- il sostegno ad investimenti indirizzati a qualificare il sistema dell’accoglienza, con particolare riferimento al settore agriturismo che, grazie al notevole miglioramento della qualità dell’offerta di questi ultimi anni, presenta interessanti potenzialità di qualificazione e sviluppo.

I **criteri base** che guideranno le scelte operative nell’attuazione degli interventi sono i seguenti:

- nel caso di aiuti diretti ed indiretti alle imprese, esclusività del sostegno alle produzioni che si identificano in un disciplinare di produzione controllato da un organismo terzo e quindi oltre ai prodotti certificati da sistemi di qualità comunitari (i prodotti biologici, i prodotti con marchi ad indicazione di origine DOP, IGP, VQPRD e IGT), anche quelli certificati a livello locale che si fregiano del marchio di qualità regionale.
- priorità di finanziamento per le imprese affiliate ad associazioni di produttori che abbiano come propria finalità la commercializzazione comune delle produzioni di qualità e della effettiva concentrazione dell’offerta;
- priorità per gli interventi la cui azione promozionale sia finalizzata a garantire l’esaltazione del legame prodotto tipico-territorio nell’ambito dei distretti rurali;
- cofinanziamento da parte delle imprese agricole ed agroalimentari o loro associazioni degli interventi promozionali che coinvolgono in maniera diretta le loro produzioni;

A livello di amministrazione

- ricerca del massimo coordinamento tra i Servizi Regionali e tra gli Enti Locali che agiscono in ambito promozionale al fine di mettere in campo interventi il più possibile sinergici e complementari tra loro;
- verifica annuale ed eventuale revisione degli interventi, sulla base del monitoraggio e della valutazione dell’impatto degli stessi che utilizzi specifici indicatori di valutazione (efficacia - efficienza - trasparenza) in rapporto agli obiettivi generali e specifici individuati dal presente

Gli **strumenti normativi** attualmente in vigore che disciplinano gli interventi promozionali sono:

- la Legge Regionale n° 9 del 1997, che definisce le modalità di programmazione degli interventi promozionali, ed in particolare stabilisce che il Consiglio Regionale, su proposta della Giunta, approva ogni tre anni un Programma di Promozione per il Settore Agroalimentare che individua le linee di indirizzo generali dell’attività promozionale per il triennio e le aree geografiche verso cui l’attività deve essere rivolta. Al programma si dà attuazione attraverso un Programma Esecutivo Promozionale annuale approvato dalla Giunta Regionale.
- la Legge Regionale n.° 5 del 1995 “provvedimenti per la valorizzazione dei prodotti vitivinicoli e agroalimentari tipici marchigiani” che individua le possibili iniziative promozionali regionali.

Riguardo all'attività di programmazione degli interventi di promozione dei prodotti agroalimentari, ad oggi la Regione ha approvato il programma triennale, di cui alla L.R. 9/97, per gli anni 2004-2006. Tale documento traccia le linee generali di indirizzo per l'attività promozionale del prossimo triennio, che sono riassumibili in tre concetti chiave: approccio promozionale globale in termini di "immagine" della Regione, promozione di un "paniere Marche" di prodotti agroalimentari, binomio qualità e tipicità.

A seguito della approvazione di tale documento e tenendo conto degli ulteriori indirizzi delineati con il presente Piano la Giunta Regionale è demandata a definire annualmente un Programma esecutivo promozionale annuale che definisca gli specifici interventi annuali da porre in essere.

Alla luce, inoltre, delle nuove strategie individuate dal presente Piano e tenuto conto dei nuovi orientamenti comunitari per gli aiuti di Stato a favore della pubblicità dei prodotti di cui all'allegato I del trattato, nonché di determinati prodotti non compresi in detto allegato (2001/C 252/03), potrebbe rendersi opportuna la rivisitazione della Legge Regionale 5/95 di finanziamento degli interventi promozionali.

Gli elementi che dovranno caratterizzare il nuovo strumento legislativo riguarderanno:

- la definizione di azioni promozionali riguardanti il territorio regionale ed il relativo legame con le produzioni tipiche di qualità regionali;
- la promozione e la valorizzazione delle produzioni regionali coperte dal marchio regionale di qualità di cui alla L.R. 23/2003;
- la promozione di produzioni regionali a denominazione di origine e ad indicazione geografica (DOP, IGP, VQPRD, IGT)
- il finanziamento di azioni di educazione alimentare e di informazione dei consumatori sui principi della qualità, della rintracciabilità e della tipicità delle produzioni agroalimentari.

2.1.5 Tutela dell'ambiente e conservazione dello spazio rurale

L'attività agricola e silvicola si basano sull'utilizzo delle risorse naturali ed esercitano pertanto un'indiscutibile pressione sull'ambiente. Tali attività hanno progressivamente raggiunto livelli di specializzazione e concentrazione territoriale, tali da rendere indispensabile un ripensamento all'intero sistema economico produttivo: in particolare emerge da un lato l'esigenza di tutelare le risorse naturali, acqua e suolo, da uno sfruttamento eccessivo tipico dei modelli di agricoltura intensiva, con le relative conseguenze negative sull'ambiente (inquinamento, erosione ecc.), dall'altro, la necessità di sostenere il permanere dell'attività agricola laddove un abbandono delle terre determinerebbe gravi rischi per il paesaggio con innalzamento del livello di rischio idrogeologico (tenuta dei versanti, frane e smottamenti ecc.)².

L'agricoltura quindi è chiamata, non più soltanto a produrre alimenti, ma anche a svolgere un fondamentale ruolo di guida nella rigenerazione degli elementi di base come aria e acqua e nella salvaguardia del territorio. Tale ruolo viene riconosciuto all'agricoltore anche dalle politiche comunitarie nella loro evoluzione più recente, con il rafforzamento del peso negli strumenti di

² "Un'altra minaccia al paesaggio e alla biodiversità è costituita dall'abbandono dell'uso del suolo. In Europa l'abbandono delle attività agricole non solo può nuocere alla biodiversità, ma con ogni probabilità non ricondurrebbe al ripristino delle condizioni naturali d'origine". Da "Orientamenti per un'agricoltura sostenibile", Comunicazione della Commissione Europea 1999/C 173/02.

sviluppo rurale delle misure agroambientali, che prevedono una compensazione in denaro per gli impegni assunti dagli agricoltori, che vanno oltre il semplice rispetto della buona pratica agricola.

Ancora più importante è l'introduzione, con Agenda 2000, del principio di "condizionalità ambientale" nella politica di mercato e la conseguente possibilità di subordinare il versamento dei pagamenti diretti al rispetto dei criteri ambientali definiti da ogni Stato membro. Con il nuovo regolamento 1782/03 vengono ora definite le procedure e le modalità di applicazione di tale principio di ecocondizionalità.

Anche a livello nazionale la normativa degli ultimi anni va nella direzione di individuare come prioritari, il potenziamento della sostenibilità ambientale dell'attività agricola e la sua funzione di tutela del territorio. In particolare vi si fa riferimento nella legge pluriennale per il settore agricolo (L.499/99) e nel Documento Programmatico Agricolo Agroalimentare e Forestale (DPAF) inserito nel DPEF 2001-2004. Nella stessa nuova definizione di imprenditore agricolo del codice civile, si considerano attività connesse con l'agricoltura le attività di valorizzazione del territorio e del patrimonio rurale e forestale.

La traduzione a livello regionale dei principi generali sopra indicati comporta una completa revisione dell'attuale modello di sviluppo dell'agricoltura regionale che in questi ultimi venti anni ha determinato: la modifica delle scelte colturali, con tendenze verso la monocoltura specializzata e le colture industriali a scapito dei sistemi colturali misti agricolo-zootecnici; una crescente meccanizzazione delle operazioni colturali e impiego di prodotti chimici destinati a forzare la crescita delle colture; un aumento delle pratiche colturali intensive (anche in ambito zootecnico con una crescita della zootecnia industriale a scapito di quella estensiva) e l'abbandono della rotazione; una concentrazione dell'attività produttiva nelle aree vocate con abbandono dei terreni marginali.

Gli **obiettivi generali** da perseguire nell'ambito dell'evoluzione in atto del ruolo dell'agricoltura regionale sono:

- ❖ miglioramento del rapporto tra agricoltura e ambiente con particolare riguardo alla riduzione dell'impatto ambientale dell'attività produttiva sulle risorse di base (acqua, suolo);
- ❖ promozione del ruolo dell'agricoltore quale tutore delle risorse ambientali, attraverso la salvaguardia delle risorse naturali, della biodiversità, delle vocazioni produttive del territorio, del patrimonio culturale e del paesaggio agrario e forestale;
- ❖ sostegno delle attività in grado di assicurare oltre alla salvaguardia ambientale anche lo sviluppo economico delle aree interne e la permanenza delle popolazioni residenti sul territorio;
- ❖ incremento della sostenibilità del sistema produttivo agricolo ed agroindustriale intervenendo sulla prevenzione dei loro effetti negativi sull'ambiente;
- ❖ tutela delle risorse idriche regionali, sia in termini quantitativi attraverso la razionalizzazione delle fasi di accumulo e di uso delle acque, che in termini qualitativi attraverso la protezione delle acque dall'inquinamento generato dall'azione negativa dell'attività agricola, con particolare riferimento alle zone maggiormente vulnerabili.

Gli obiettivi di cui sopra vanno perseguiti anche attraverso la concertazione progettuale e amministrativa di più settori della Pubblica Amministrazione regionale, (quali l'ambiente, la sanità ed il genio civile) e tra questa e gli altri ambiti istituzionali (Province, Comuni e Comunità Montane). Tali obiettivi vanno inoltre collocati in un quadro complessivo che preveda anche le seguenti azioni complementari:

- promozione della gestione e dello sviluppo sostenibile delle foreste che svolgono un'importante funzione di protezione ambientale naturale, particolarmente per quanto riguarda la protezione dell'acqua e del suolo, il miglioramento della qualità dell'aria, ecc.;
- azioni di sensibilizzazione dell'opinione pubblica alle problematiche ambientali e di informazione e promozione delle aree a forte valenza naturalistica presenti sul territorio;
- individuazione di tecniche agronomiche innovative ecocompatibili attraverso il sostegno di specifiche attività di ricerca;
- iniziative di educazione alimentare attraverso le quali trasferire e diffondere la conoscenza del valore nutrizionale e qualitativo della tracciabilità del prodotto e della sua lavorazione;
- assistenza tecnica agli imprenditori agricoli sulle metodologie produttive ecocompatibili e su tutte le opportunità legate al rapporto tra agricoltura e ambiente (energie rinnovabili ecc.);
- l'individuazione delle metodologie più opportune per attuare la difesa del suolo con l'impegno diretto degli operatori e sua applicazione tramite progetti pilota;

Le strategie di intervento individuate dal presente Piano sono mirate a:

- compensare gli agricoltori delle perdite di reddito derivanti dall'adozione di tecniche di coltivazioni e di allevamento maggiormente rispettose dell'ambiente e mirate alla salvaguardia del paesaggio rurale e delle caratteristiche tradizionali dei terreni agricoli;
- finanziare la realizzazione di investimenti strutturali non finalizzati alla produzione, ma al miglioramento dell'ambiente e alla preservazione delle risorse naturali con particolare riferimento ai suoli agrari;
- promuovere azioni volte alla riconversione produttiva a favore di produzioni che uniscano all'obiettivo principale della riduzione dell'impatto ambientale, la finalità del sostegno indiretto alle filiere regionali rivolte alla realizzazione di produzioni di qualità certificata;
- attivare azioni di monitoraggio e di controllo degli impatti dei processi produttivi agricoli ed agroindustriali finalizzati alla verifica dell'evoluzione dei parametri qualitativi delle acque e dei suoli agrari, in funzione delle attività produttive svolte e degli interventi pubblici realizzati;
- finanziare interventi strutturali finalizzati alla tutela delle risorse idriche attraverso la razionalizzazione della gestione delle acque.

I **principi base** che guideranno le scelte operative nell'attuazione degli interventi sono i seguenti:

per quanto riguarda gli interventi aziendali:

- priorità per gli interventi realizzati nell'ambito di accordi d'area tra agricoltori ed Enti Locali, caratterizzati da impegni formali assunti dagli imprenditori dell'area e da un ruolo dell'Ente Locale, nell'ambito del progetto, di promotore e coordinatore dello stesso;
- nell'ambito del finanziamento esclusivo di interventi che abbiano la caratteristica di un sufficiente livello di controllabilità, per le tecniche di basso impatto ambientale attuate dagli imprenditori, assegnazione di una preferenza alle diverse tecniche, in maniera direttamente proporzionale al grado di controllabilità;

- assunzione del principio dell'individuazione degli interventi da finanziare, sulla base della valutazione e quantificazione degli impatti sull'ambiente per tipologie di azioni già adottate in passato e sulla base della previsione degli impatti per tipologie di azioni innovative;
- priorità di finanziamento per i progetti funzionali al sostegno indiretto delle filiere regionali, rivolte alla realizzazione di produzioni di qualità certificata e commercializzate come tali sul mercato;
- ulteriore preferenza per il finanziamento di progetti di aziende ricadenti in distretti rurali le cui strategie di sviluppo fanno leva sulla qualità ambientale del territorio e/o sulla qualità delle produzioni agroalimentari;

principi applicabili in maniera trasversale a tutte le azioni, interessanti le aziende agricole, previste dal presente Piano:

- progressiva introduzione del principio della buona pratica agricola quale elemento discriminante per l'accesso a tutti i contributi pubblici da parte delle aziende agricole, compresi quelli relativi ad investimenti produttivi;
- esclusione dai finanziamenti e dai marchi di qualità delle aziende ed industrie agroalimentari che utilizzano organismi geneticamente modificati, comunque presenti nel ciclo produttivo come materia prima, coadiuvanti, additivi o ingredienti. L'esclusione riguarda anche le aziende che utilizzano mangimi in cui sono contenute materie prime derivate da piante geneticamente modificate (OGM).

In particolare, riguardo a questo ultimo punto, il Consiglio regionale ha infatti approvato la L.R. n.5 del 3 marzo 2004 concernente "Disposizioni in materia di salvaguardia delle produzioni agricole, tipiche di qualità e biologiche", con la quale la Regione intende valorizzare le risorse genetiche e la specificità ed originalità delle produzioni agricole e agroalimentari del proprio territorio, al fine di assicurare un elevato livello di tutela della salute umana, animale e dell'ambiente, nonché della qualità dei prodotti e degli interessi dei consumatori.

Al fine di tutelare i prodotti agricoli e zootecnici, in particolare quelli di qualità regolamentata, non è infatti consentita la produzione e la coltivazione di specie che contengono OGM sull'intero territorio regionale.

La Giunta regionale è chiamata a disciplinare le modalità per la distruzione di eventuali colture impiantate difformemente da quanto previsto dalla citata legge regionale, nonché le modalità dei controlli relativi alla presenza di OGM nelle sementi.

La sinergica azione di contrasto agli OGM va quindi intesa come momento di tutela delle produzioni agricole di qualità tipiche e biologiche, quale logica conseguenza della politica finora attuata, e come premessa di una crescente attenzione della Regione, sia nel proprio ambito territoriale che in sede nazionale ed europea, per gli ulteriori approfondimenti scientifici sicuramente necessari.

La coesistenza tra le colture convenzionali, geneticamente modificate e biologiche infatti risulta non praticabile in un territorio come quello marchigiano, pur nella consapevolezza che non si possono fare generalizzazioni ma occorre entrare nel merito di ogni singolo caso.

2.1.6 Mantenimento di un tessuto sociale nelle aree interne ed attività integrative di reddito

Per quanto le attività integrative del reddito agricolo non interessino soltanto le aree montane, certo è che tali attività assumono maggiore importanza proprio nelle aree svantaggiate, sia perché qui l'agricoltura non raggiunge quasi mai livelli di competitività sufficiente, sia perché la diversificazione dell'attività dell'azienda agricola rappresenta una delle poche opportunità di sviluppo di molte aree marginali.

Sostegno della montagna e delle aree svantaggiate

La necessità di interventi finalizzati al mantenimento di un livello sufficiente di popolazione nelle aree interne e montane, deriva da precise esigenze di natura tanto sociologica quanto ambientale: i fenomeni di esodo e spopolamento delle aree interne, con gli effetti negativi sul tessuto sociale, lo svuotamento e degrado dei borghi rurali, il mancato presidio del territorio con conseguenze ambientali a volte catastrofiche, sono elementi di crescente rilevanza di cui non si può non tener conto.

Per quanto riguarda le specificità ed il sostegno delle aree montane e svantaggiate, la politica regionale fa oggi riferimento principalmente alla Carta di Fonte Avellana (maggio '96) e alla legge regionale n.35/97 attuativa della legge nazionale n.97/94 sulla montagna.

La Carta di Fonte Avellana è stata sottoscritta da tutte le istituzioni e le forze sociali operanti nelle aree montane, per promuovere e valorizzare le risorse endogene del territorio appenninico: risorse umane, imprenditoriali (i mestieri e le imprese locali), istituzionali (comuni e comunità montane), materiali (suolo, boschi, agricoltura, allevamento, forestazione, paesaggio), culturali (beni culturali, paesi e borghi storici).

Un ulteriore impegno sulle sue modalità attuative è stato sottoscritto nel luglio 1998 dai firmatari della stessa Carta di Fonte Avellana, il quale prevede i seguenti obiettivi prioritari:

- attivazione di un tavolo di concertazione sui problemi della montagna;
- assegnare priorità ai progetti finalizzati a consolidare, incrementare ed integrare le attività dell'agricoltura, della zootecnica, della silvicoltura e dell'agriturismo;
- favorire i progetti di valorizzazione del territorio che organizzino la fruizione dei beni storico-culturali, delle tipicità, delle produzioni locali e delle risorse naturalistiche;
- promuovere lo sviluppo delle piccole e medie imprese, come volano fondamentale dello sviluppo socio economico della montagna;

La L.R. 35/97 affida competenze e deleghe alle Comunità Montane, in particolare la gestione del patrimonio forestale, compreso il demanio forestale regionale, ed istituisce il Fondo Regionale per la Montagna, costituito da risorse proprie regionali e dalla quota regionale del Fondo nazionale per la montagna.

Tale Legge incentiva le opere di manutenzione ambientale, stimola l'associazionismo quale strumento per la migliore gestione e tutela del patrimonio boschivo, sostiene l'occupazione creata attraverso interventi di valenza ambientale.

Sul piano metodologico e procedurale, gli intenti della Carta di Fonte Avellana sono stati riconfermati con la definizione (DGR n.1891/'01) delle modalità di funzionamento delle diverse articolazioni della Carta primo dei quali costituito dal Tavolo di Concertazione politica, presieduto dall'Assessore regionale per lo sviluppo dei territori montani, proprio per affrontare in modo

organico le diverse problematiche che gravano su questi territori, per definire in termini integrati le ipotesi di prospettiva e sviluppare tutte le possibili sinergie determinabili dai diversi interventi realizzati in tali aree.

Anche sul piano operativo, attraverso una conferenza regionale dei servizi coinvolti, che definisce uno strumento tecnico pluridisciplinare, va avviato un effettivo coordinamento di tutte le azioni pubbliche attivate per programmarne l'attuazione in modo specifico per le aree interne e monitorarne l'efficacia.

Recentemente il Tavolo di Fonte Avellana è stato individuato quale strumento per l'attuazione di un progetto pilota che mira allo sviluppo di una filiera foresta-legno certificata nell'appennino pesarese.

Sviluppo della diversificazione produttiva e della multifunzionalità dell'impresa agricola

Dall'analisi delle problematiche del mondo rurale marchigiano in generale, e di quello delle aree interne in particolare, emerge la necessità di aprire nuovi spazi e di individuare percorsi operativi innovativi per le aziende agricole, con l'intento di sviluppare un nuovo modo di fare agricoltura, non solo finalizzato alla produzione di beni ma inteso anche come erogazione di servizi.

Ciò anche in considerazione del fatto che le condizioni climatiche ed orografiche delle aree rurali, specie dell'entroterra, rappresentano delle limitazioni, spesso significative, per i seminativi estensivi, come cereali e proteaginosi, ma determinano una molteplicità di condizioni particolarmente adatte alla diversificazione produttiva ed allo sviluppo di attività, finora non convenzionali, nell'ambito dell'impresa agricola.

L'obiettivo, in ogni caso, non è quello di assicurare, in una logica assistenzialista, la sopravvivenza dell'attività agricola, ma quello di stimolare le capacità imprenditoriali latenti, di incentivare la diversificazione produttiva, la multifunzionalità e lo sfruttamento di tutte le risorse umane, culturali, ambientali, presenti nell'azienda agricola e nel contesto in cui opera, per orientare le aziende, e più in generale le aree rurali, verso nuove opportunità e percorsi di sviluppo.

Tra le possibili soluzioni da ricercare, lo sviluppo della multifunzionalità e l'integrazione di questa con altre attività extra agricole all'interno del sistema azienda, possono rappresentare, in molti casi, l'unica soluzione in grado di evitare la destrutturazione aziendale ed il successivo abbandono dell'attività agricola.

D'altro canto il mondo rurale marchigiano, oltre alle caratteristiche ambientali, può contare su una serie di altre caratteristiche favorevoli alla diversificazione produttiva che, nel passato, ha rappresentato un'impostazione tipica e diffusa della nostra agricoltura, storicamente collegata soprattutto alla prevalenza della mezzadria.

In secondo luogo, le peculiarità territoriali della regione accentuano la vocazionalità per attività integrative e innovative. Il paesaggio agrario tradizionale marchigiano, con colline – in cui le coltivazioni a seminativo, a vigneto, a oliveto sono intervallate da siepi, filari, fasce boscate – che lega, in un'armonica continuità, i rilievi appenninici interni alle coste ed al mare, rappresenta una forte attrattiva turistica.

La presenza diffusa, inoltre, sul territorio di siti a notevole valenza storico-culturale (borghi medievali, chiese e monasteri, musei) consolida ulteriormente tale caratteristica della regione. Nello specifico, inoltre, le aree rurali possono contare su un tessuto sociale in cui le tradizioni contadine sono ancora forti e la gastronomia locale annovera prodotti genuini e di qualità.

D'altra parte molte delle potenzialità descritte non vengono adeguatamente espresse: il livello di promozione e di valorizzazione, tanto dei prodotti regionali che del territorio, ancora non è sufficiente e anche le strutture ricettive non sono sempre adeguate alla domanda, in particolare proveniente dal turismo internazionale, in termini di gamma e qualità dei servizi.

Accanto agli aspetti sopra menzionati va rilevato come l'agricoltura regionale potrebbe assumere un ruolo attivo nel campo energetico, quale produttrice di energia sostenibile o di prodotti energetici o, ancora, di servizi sempre centrati sull'energia.

Ciò in linea con quanto previsto nel Libro Bianco per la valorizzazione energetica delle fonti rinnovabili che attribuisce alle biomasse (fonte di origine agricola e forestale) un ruolo particolarmente importante nel quadro del necessario contenimento dei consumi di energia fossile.

Le previsioni del Libro Bianco sono alla base anche del Programma Nazionale Energia Rinnovabile da Biomasse del MiPAF (PNERB, 1998) sviluppato nell'ambito del Protocollo di Kyoto e considerato nell'ambito della Delibera CIPE del 3/12/97 e del successivo Programma Nazionale per la Valorizzazione della Biomasse Agricole e Forestali (PNVBAF, 1999), sempre del MiPAF.

In questo particolare contesto, la Regione Marche ha svolto nel 2003 (attraverso l'ASSAM e l'Università Politecnica delle Marche) uno studio specifico di settore partendo dal presupposto che l'energia e l'approvvigionamento energetico sono forse gli aspetti strategici più importanti per buona parte dei settori produttivi, incluso quello agricolo.

Lo studio ha messo in luce come l'attuale disponibilità nella regione di biomassa agro-forestale e di residui dell'agroindustria, nonché la potenziale futura produzione derivante da colture dedicate, potrebbero nel complesso arrivare a coprire il 6-7% del fabbisogno energetico regionale complessivo (circa 3,5 Mtep/anno).

In coerenza con quanto emerge dalla parte di analisi, gli **obiettivi generali** che ci si pone nell'ambito del presente Piano sono:

- ❖ assicurare un reddito adeguato agli agricoltori, non solo attraverso l'aumento della competitività delle imprese agricole, ma sviluppando capacità imprenditoriali più vaste, allargando l'attività aziendale a funzioni diverse da quelle legate alla produzione alimentare;
- ❖ rivitalizzare le aree interne montane e collinari offrendo nuove opportunità di sviluppo rurale integrato;
- ❖ garantire la tutela del territorio e la sostenibilità ambientale dello sviluppo socio-economico delle aree rurali;

Gli obiettivi di cui sopra vanno collocati in un quadro complessivo di sviluppo rurale che prevede nell'ambito del presente Piano le seguenti azioni complementari:

- azioni di promozione del territorio nel suo insieme, in cui emergano aspetti positivi legati alla qualità, all'ambiente, alla salute e alla cultura, al fine di creare un'immagine positiva di cui possano avvalersi tutti gli operatori dell'area;
- promozione dei prodotti agricoli ed agroalimentari tipici e di qualità delle aree montane e svantaggiate;
- promozione di forme di collegamento e integrazione tra operatori del turismo "di mare" della fascia costiera e operatori delle aree interne onde proporre sul mercato pacchetti turistici che offrano una gamma completa delle attrattive regionali;

- assistenza tecnica e formazione agli operatori agricoli a sostegno della riconversione produttiva e dell'introduzione di nuove attività aziendali complementari all'attività agricola;

Il perseguimento di uno sviluppo rurale integrato dovrebbe in ogni caso, poter fare leva su una serie di interventi non legati direttamente o indirettamente all'attività produttiva agricola ma comunque fondamentali per lo sviluppo socio economico locale:

- aiuti alle PMI artigiane, piccolo-industriali, commerciali e turistiche;
- mantenimento di servizi sociali essenziali nelle aree interne, unitamente al potenziamento dei servizi reali alle imprese compresi quelli telematici;
- adozione di una politica fiscale favorevole alle imprese ubicate nelle aree montane;
- adozione di incentivi e sgravi per favorire l'urbanizzazione e quegli insediamenti produttivi più rispondenti alle specificità dell'entroterra;
- pianificazione territoriale ispirata alle peculiarità delle aree prima che ai principi standard dell'economicità e dell'efficienza tout court.

Le strategie di intervento individuate dal presente Piano sono mirate a:

- sostegno dell'agriturismo, componente importante dello sviluppo economico del territorio rurale non solo quale fonte di reddito complementare a quella agricola, ma anche in relazione alla promozione delle produzioni agro-alimentari sempre più caratterizzate e connesse ai territori di origine, e alla valorizzazione dell'architettura e della tipicità del patrimonio agricolo esistente;
- finanziamento di investimenti nel settore del turismo rurale che nonostante non sia correlato direttamente all'attività agricola, per la sua collocazione territoriale contribuisce al raggiungimento delle medesime finalità di sviluppo rurale dell'agriturismo;
- aiuti per gli investimenti legati alla trasformazione e la vendita dei prodotti agroalimentari in azienda quale fonte integrativa del reddito aziendale;
- erogazione di compensazioni per le zone sottoposte a svantaggi naturali, per garantire l'uso delle superfici agricole nelle aree montane;
- favorire investimenti nel settore della forestazione legati, sia alla produzione di legno, che all'ottenimento dei prodotti del sottobosco e della tartuficoltura;
- aiuti alle imprese finalizzati alla produzione di energia in azienda nell'ottica di una maggiore autosufficienza energetica del settore agricolo, attraverso la valorizzazione delle fonti rinnovabili disponibili a livello aziendale;
- promozione dei ruoli innovativi per l'agricoltura nel campo non-alimentare e ambientale, quali la generazione di energia da immettere nella rete elettrica e la produzione per la vendita sul mercato di prodotti combustibili solidi e liquidi;
- sostegno alle imprese agricole finalizzato a sviluppare l'offerta di servizi diversificati e innovativi e di iniziative, anche a carattere stagionale, completamente estranee all'attività ordinaria aziendale, quali attività inerenti il patrimonio ambientale e naturalistico dell'area (escursioni, visite guidate), attività culturali e dell'artigianato tipico, (corsi di ceramica, cucina tipica), progetti scuola fattoria, ecc..

I **principi base** che verranno adottati nella fase attuativa degli interventi sopra individuati sono i seguenti:

- riconoscimento di priorità agli interventi realizzati nelle aree montane;
- erogazione degli aiuti compensativi per le aree svantaggiate esclusivamente per le aree individuate come montane ai sensi della direttiva 268/75;
- ai fini del mantenimento della popolazione nelle aree interne, per tutti gli interventi pubblici forestali ed ambientali, si dovrà assegnare priorità agli imprenditori agricoli e forestali di cui all'art. 4, comma 3, della L.R. n. 35/97;
- priorità di finanziamento per gli investimenti di forestazione produttiva realizzati da Imprenditori Agricoli Professionali (IAP);
- assegnazione di un punteggio premiale per investimenti di forestazione produttiva realizzati in forma associata anche per favorire la condivisione e la diffusione di conoscenze ed esperienze professionali e l'organizzazione dell'offerta;
- ammissibilità di investimenti di forestazione produttiva al di sopra di una determinata superficie minima, al fine di garantire la diversificazione produttiva attraverso lo sviluppo di attività specializzate;
- priorità di finanziamento per le aziende che intraprendono attività alternative qualora queste siano realizzate nell'ambito di una convenzione con aziende agrituristiche o di turismo rurale;
- priorità di finanziamento per i progetti di aziende ricadenti in distretti rurali le cui strategie di sviluppo fanno leva sulla qualità ambientale del territorio e/o sulla qualità delle produzioni agroalimentari;
- premialità per gli investimenti finalizzati alla costituzione di filiere agroenergetiche locali, sia a livello di azienda agricola, che per gli impianti di utilizzo delle fonti energetiche prodotte dalle aziende locali.

2.1.7 Individuazione dei distretti rurali quali aree preferenziali di intervento

Il territorio e lo sviluppo rurale

Il territorio rurale per l'Unione Europea si estende “*attraverso regioni, paesaggi naturali, agricoli, foreste, piccoli centri, nuclei industriali e comprende una complessa varietà di attività economiche e sociali ...*”³. E' chiaro il carattere trasversale e non settoriale del significato di ruralità ed è di conseguenza evidente come il concetto di sviluppo rurale sia rivolto in senso ampio al miglioramento della qualità della vita dei residenti e dei fruitori di questi territori.

Cambia quindi l'approccio per innescare lo sviluppo economico locale, che sarà imperniato prioritariamente su tre tipi di rapporti:

- tra settori produttivi;
- tra territori;
- tra strategie locali e globali.

³ Commissione Europea, DG VI, 1997

Le politiche settoriali hanno mostrato evidenti limiti specie in ambiti di intervento come l'agricoltura dove la concentrazione spaziale e la specializzazione produttiva raramente raggiungono intensità tali da delineare veri e propri distretti. In effetti il concetto di distretto, mutuato dall'economia industriale, appare in contrasto con quello di sviluppo rurale dove è importante la compresenza equilibrata nel territorio delle attività economiche.

Il riconoscimento dello status di distretto rurale portato avanti da alcuni territori⁴, riguarda un diverso approccio di sviluppo socio-economico basato sul potenziamento della rete di relazioni tra soggetti locali e la condivisione di obiettivi comuni. Il distretto quindi è assimilabile a un progetto territoriale nel quale le diverse componenti del capitale naturale e artificiale sono individuate e valorizzate attraverso una strategia condivisa rivolta al perseguimento di risultati prefissati.

La recente legge di orientamento⁵ riassume questo concetto definendo i distretti rurali come “i Sistemi produttivi locali (...) caratterizzati da un'identità storica e territoriale omogenea derivante dall'integrazione fra attività agricole e altre attività locali, nonché dalla produzione di beni o servizi di particolare specificità, coerenti con le tradizioni e le vocazioni naturali e territoriali”.

Sulla base di questa definizione si possono esprimere alcune considerazioni che hanno implicazioni sulla programmazione economica degli interventi sul territorio.

Innanzitutto quest'ultimo non è identificato esclusivamente dai confini amministrativi, anzi essi passano in secondo piano rispetto all'identità storica e culturale che è l'elemento catalizzatore degli interessi locali. Non esiste necessariamente un solo Ente amministrativo in grado di accogliere interamente le esigenze di sviluppo di un territorio, ma va stimolato il coordinamento di tutti quei soggetti pubblici che hanno competenze ed interessi a livello locale.

Secondo aspetto è quello dell'integrazione tra agricoltura e altre attività economiche. L'approccio multidisciplinare per l'attuazione degli interventi diventa elemento irrinunciabile per comprendere e valutare i differenti punti di vista nella definizione dei problemi e delle risorse locali, ma soprattutto per innescare gli effetti moltiplicatori che derivano da azioni coordinate e coerenti. La connessione e il coordinamento tra gli innumerevoli strumenti di programmazione territoriale è il primo passo di un percorso che porta alla coerenza tra obiettivi locali e globali.

Il concetto di Distretto rurale racchiude in se il nuovo ruolo assegnato all'agricoltura dai nuovi orientamenti comunitari, non solo produttrice di beni ma anche di servizi. La multifunzionalità dell'agricoltura è uno dei concetti chiave dello sviluppo rurale intesa come capacità delle aziende di svolgere funzioni non tipicamente agricole come ad esempio l'accoglienza turistica, le lavorazioni artigianali, i servizi ambientali.

La politica comunitaria prevalente, la cosiddetta PAC, non ha certo favorito lo sviluppo di queste forme imprenditoriali per cui è centrale il problema di come reindirizzare e coordinare le risorse pubbliche per conseguire risultati più coerenti alle caratteristiche del territorio, prevedendo anche pagamenti diretti per i servizi resi nell'interesse della collettività, che non trovano un riscontro nel mercato.

Altro aspetto da sottolineare riguarda la specificità territoriale. Questa non va identificata solo nelle produzioni tipiche e nel rispetto delle tradizioni locali ma come strumento di differenziazione dell'offerta e di posizionamento strategico nel contesto competitivo globale. Tradizione ed

⁴ Si cita fra tutti quello proposto nella provincia di Grosseto.

⁵ DL 228 del 18/5/2001

innovazione possono e devono coesistere in quanto non è sufficiente la riscoperta di un prodotto o di un antico mestiere per caratterizzare l'offerta territoriale.

L'accrescimento della competitività territoriale è uno degli obiettivi che il distretto rurale dovrebbe perseguire, intesa come capacità del territorio di differenziarsi rispetto agli altri ma anche di attrarre i potenziali fruitori esterni siano essi turisti o investitori. Sotto questo punto di vista il Distretto rurale è funzionale ad una strategia di marketing territoriale anche se, non è solo questo il punto qualificante.

Nell'ambito del distretto rurale, inoltre, il perseguimento dell'integrazione delle filiere è un obiettivo che non va inteso come razionalizzazione delle strutture produttive e aumento dell'efficienza tecnico-economica, quanto invece come connessione tra attività produttive appartenenti anche a settori diversi (integrazione orizzontale).

Questo concetto di distretto, il cui principale elemento distintivo è la presenza di una fitta rete di relazioni sociali ed economiche volta al perseguimento di obiettivi comuni, aspetto di difficile identificazione e quantificazione, rende molto difficoltoso delimitare un territorio quale Distretto Rurale.

Ciononostante vi sono alcuni requisiti che un Distretto rurale deve possedere pena l'inefficacia di una strategia condivisa e partecipata per lo sviluppo.

Innanzitutto la popolazione dovrebbe essere omogeneamente distribuita sul territorio senza che vi sia la presenza di grandi centri urbani, altrimenti questi creerebbero uno squilibrio costituendo un forte polo di influenza e di attrazione nei confronti del restante territorio.

Le attività agricole dovrebbero, inoltre, rappresentare un elemento caratterizzante del territorio sia sotto il profilo paesaggistico che sociale.

Infine l'area che aspira a diventare distretto rurale non dovrebbe essere caratterizzata da una economia prevalente sulle altre, affinché le strategie per lo sviluppo non vengano condizionate ed egemonizzate da questo polo.

In conseguenza di quanto detto sopra, nell'ambito del presente Piano si definisce Distretto Rurale l'ambito territoriale preferenziale dove gli interventi per lo sviluppo rurale hanno una maggiore probabilità di successo.

Le aree preferenziali per lo sviluppo rurale

Viene di seguito proposta una classificazione tipologica del territorio regionale, che non rappresenta una rigida zonizzazione volta ad includere o escludere i comuni da ambiti di intervento pubblico, ma che costituisce viceversa l'individuazione di quei territori che hanno più affinità con gli interventi di sviluppo rurale.

In tali aree potranno successivamente essere avviate iniziative, come meglio descritto in seguito, che potranno portare alla proposta di individuazione di distretti rurali da parte degli operatori locali, ed alla conseguente eventuale loro approvazione da parte della Regione Marche.

Si è detto che non esistono, almeno a livello normativo, parametri che consentano una chiara delimitazione dei distretti rurali, ma che questi sono ambiti territoriali dove esistono alcune precondizioni che facilitano l'applicazione di strumenti di sviluppo rurale. Esse sono le seguenti:

- la diffusa e moderata presenza di popolazione;
- l'importanza delle attività agricole sotto il profilo territoriale;

- l'equilibrio tra attività agricole ed extra-agricole sotto il profilo socio-economico

L'analisi delle motivazioni con cui sono state identificate queste precondizioni è stata affrontata nel paragrafo introduttivo, di seguito verranno invece proposti gli indicatori da associare a queste caratteristiche.

Per quanto riguarda la variabile demografica, l'indicatore più adatto allo scopo appare la densità di popolazione residente (abitanti per Km²), a cui è stato aggiunto una ulteriore condizione per evitare che centri urbani di media grandezza con ampie estensioni amministrative e centri minori compresi in piccoli comuni fossero classificati alla stessa maniera⁶.

La quota di SAU sul totale di superficie territoriale esprime invece il peso dell'agricoltura nell'uso del territorio. Infine per quanto riguarda l'equilibrio tra attività agricole ed extra agricole sotto il profilo socio-economico, è stato considerato il tasso di attività dei diversi settori economici⁷ assumendo che una bassa percentuale dell'attività in agricoltura, sia indice della prevalenza degli altri settori produttivi e segnali di conseguenza uno "squilibrio" nell'ambito delle economie locali.

La sintesi di queste tre variabili in un'unica rappresentazione cartografica è un'operazione non esente da rischi interpretativi in quanto non esistono valori di soglia prefissati ed unanimemente riconosciuti, ad eccezione della densità demografica, dove l'OCSE fissa in 150 abitanti/km² il livello che discrimina le aree rurali da quelle urbane. Di conseguenza viene adottata la seguente metodologia:

- di ogni variabile è stato calcolato il rapporto tra il valore comunale e la media regionale (media regione = 100);
- i comuni con una densità di popolazione sopra la media e con almeno uno dei due altri parametri al di sotto della media regionale sono stati considerati "non rurali";
- i comuni con una densità sotto la media ma con la quota di SAU al di sopra della media regionale sono stati considerati "rurali a carattere sociale", così come i comuni con tutti e tre gli indicatori sopra la media;
- tutte le altre combinazioni di indicatori individuano i comuni "rurali a carattere territoriale".

Infine è stato utilizzato un criterio aggiuntivo per evitare le distorsioni prodotte dalle diverse estensioni amministrative; il criterio è il seguente;

- se la popolazione che risiede nelle aree urbane supera i 10 mila abitanti, l'intero comune viene considerato "non rurale" anche se la densità abitativa è inferiore alla media;
- se la popolazione che risiede nelle aree urbane è inferiore ai 2 mila abitanti, anche se la densità complessiva è superiore alla media, il comune è considerato rurale a carattere sociale.

In sintesi le tre tipologie distrettuali individuate sono:

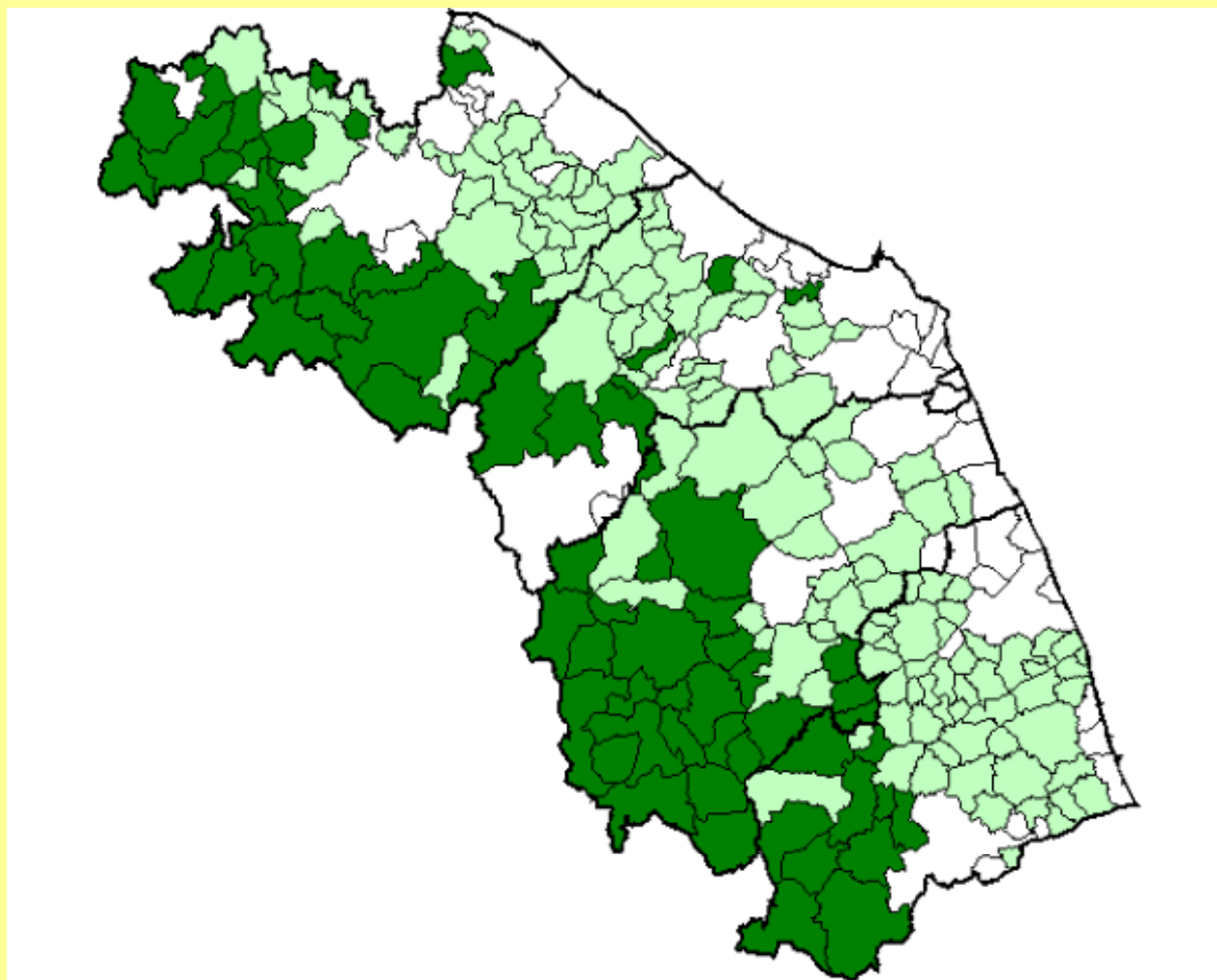
- le zone rurali a carattere sociale, sono costituite da quelle aree in cui l'agricoltura è rilevante sotto il profilo socio-economico e territoriale e dove è ancora presente una considerevole densità demografica;

⁶ Ad esempio un centro di 20 mila abitanti con una estensione amministrativa di 200 km² ha la stessa densità di popolazione (100 ab/km²) di un paese di 2000 abitanti in un comune di 20 km² di superficie territoriale. Le caratteristiche insediative di questi due comuni sono sicuramente diverse così come le dotazioni infrastrutturali (viabilità, servizi, ...) e quindi non possono essere considerati allo stesso modo.

⁷ Rapporto tra popolazione residente attiva in condizione professionale nel settore agricolo sul totale della popolazione attiva (censimento popolazione 1991).

- le zone rurali a carattere territoriale riguardano quelle aree poco popolate in cui l'agricoltura riveste spesso un ruolo rilevante sotto il profilo socio-economico, ma a causa della debolezza degli altri settori economici (SAU quasi sempre sotto la media e addetti agricoli sopra la media);

Figura 1 – I caratteri territoriali rurali dei comuni marchigiani



- le zone non rurali sono quelle densamente popolate in cui l'agricoltura svolge un ruolo secondario o nel gestire il territorio o nell'ambito dell'economie locali o per entrambi le condizioni.

La carta tematica rappresentata individua le tipologie territoriali appena descritte.

I territori “non rurali” (bianchi nella cartina) sono concentrati lungo la costa e comprendono tutti i capoluoghi provinciali; solo alcuni comuni dell'entroterra risultano presenti in questa tipologia.

Tale classificazione non deve ritenersi definitiva in quanto, solo sulla base dell'applicazione della metodologia individuata nella fase sperimentale, successivamente descritta nel presente capitolo, potrà essere data una risposta più precisa circa la loro caratterizzazione più o meno marcatamente rurale.

Le zone "rurali a carattere sociale" (colore chiaro nella cartina) coincidono quasi perfettamente con la fascia collinare interna della regione, toccando appena la costa nell'ascolano e addentrandosi nella dorsale appenninica con alcuni comuni ricadenti nella cosiddetta sinclinale camerte (Matelica e Castelraimondo).

Infine lungo la dorsale appenninica si addensano i comuni "rurali a carattere territoriale" (colore scuro nella cartina), con alcuni casi isolati nella fascia collinare di piccoli comuni "satellite" dei maggiori centri urbani⁸.

In generale sono proprio queste due ultime tipologie territoriali che manifestano quei requisiti che le rendono adatte a interventi di sviluppo rurale: nella prima è la presenza di un consistente tessuto sociale ed economico a caratterizzare il territorio, nella seconda invece sono le risorse naturali che prendono il sopravvento su una società ed una economia più marginale. In questo ultimo caso lo sviluppo rurale necessita maggiormente di interventi che riguardano l'intero territorio più che i singoli operatori economici in quanto questi sono meno presenti e strutturati.

Il sistema di relazioni sociali e istituzionali locali

La carta tematica precedente non è sufficiente per individuare i possibili distretti rurali all'interno del territorio marchigiano ma raffigura solo le aree che hanno maggiori affinità con le caratteristiche attribuite allo sviluppo rurale dall'UE.

La precisa delimitazione dei distretti, come è stato precedentemente detto, non è compito che può essere esaurientemente svolto sulla base di indicatori statistici, ma richiede una attenta valutazione del sistema di relazioni tra i soggetti che hanno un interesse per lo sviluppo locale e l'identificazione dei fabbisogni che essi esprimono.

Tali soggetti, portatori di interessi dei sistemi locali, rappresentano spesso gli elementi chiave che determinano l'evoluzione socio-economica di un territorio rurale.

Una caratteristica basilare che il distretto rurale dovrebbe quindi possedere è riconducibile alla presenza di un gruppo di soggetti di riferimento, pubblici e/o privati, già abituati a collaborare e capaci di coinvolgere e stimolare i principali operatori locali. Se questa "rete relazionale" è già presente, le probabilità di successo di un approccio di programmazione territoriale integrato aumentano notevolmente.

Ovviamente non esistono fonti statistiche capaci di identificare questa caratteristica e solo il manifestarsi di fenomeni spontanei di organizzazione delle risorse locali⁹, rende più evidente questa specificità.

⁸ Alcuni piccoli comuni prossimi a grandi centri urbani quali ad esempio Tavullia per Pesaro e Camerata Picena per Ancona mostrano densità abitative sotto la media e tassi di attività agricola sopra la media. Questo fenomeno è probabilmente dovuto al fatto che le città hanno attirato i residenti dei piccoli comuni "satellite" ed in particolare quelli occupati in settori extra-agricoli.

⁹ Ci si riferisce ad esempio a fenomeni di partecipazione dal basso per la gestione di risorse locali come ad esempio per la nascita di un Parco, per la partecipazione a un progetto comune, o per la caratterizzazione di una specifica identità territoriale (cultura, storica, ambientale, ...).

Sotto questo profilo i Gruppi di azione locale (GAL) formatisi nell'ambito del programma Leader possiedono numerose caratteristiche attribuite a tali fenomeni di aggregazione, ma con una fondamentale differenza: mentre per le aree Leader esiste un GAL che è un soggetto giuridico che ha come finalità quella di proporre un Piano di Sviluppo Locale (PSL) e di attuare le strategie di sviluppo in esso contenute, nel Distretto Rurale i soggetti interessati allo sviluppo locale, discutono e selezionano le questioni chiave (problemi ed opportunità), individuano le possibili soluzioni e si impegnano ad attuarle indipendentemente da uno specifico intervento finanziario pubblico diretto.

Il distretto rurale non necessita della costituzione di un soggetto giuridico anzi l'interpretazione generale è quella di evitare la nascita di ulteriori organismi di gestione. Esso semmai persegue l'obiettivo di strutturare e consolidare la rete di relazioni che già esiste sul territorio favorendo il coordinamento e la partecipazione dei principali operatori locali.

Non è quindi scontato che le aree individuate dal programma Leader corrispondano ad altrettanti distretti rurali, anzi data la complessità delle relazioni e delle competenze che il distretto rurale intende cogliere, i territori dovranno essere, almeno in una prima fase, di limitata estensione.

Si consideri infatti che il sistema di relazioni e la gamma di questioni che concorrono e influenzano lo sviluppo locale, crescono in maniera esponenziale all'aumentare dell'ampiezza territoriale: considerare come distretti rurali ampie porzioni del territorio regionale rischia di compromettere l'efficacia di tale approccio.

Un aspetto fondamentale che dovrebbe avere la fase di definizione del distretto è quello della "spontaneità" ovvero dell'aggregazione volontaria di soggetti che collaborano tra loro al fine di ottenere vantaggi comuni. Questi "vantaggi", nel caso si tratti di finanziamenti pubblici, devono essere però prevalentemente indiretti ovvero non rivolti ai soggetti che si sono auto-organizzati e soprattutto non gestiti da essi per evitare, come detto in precedenza, la duplicazione di strutture burocratiche con il conseguente appesantimento gestionale.

E' ovvio che il risultato più importante che ogni distretto rurale dovrebbe perseguire non è quello di trovare una via più facile per l'accesso alle risorse pubbliche, ma è quello di costruire un modello di partecipazione condivisa per la soluzione delle questioni locali.

Tale modello deve essere capace di funzionare anche in ambiti dove sono scarse o addirittura nulle le risorse pubbliche e soprattutto deve essere capace di consolidarsi nel tempo.

Il distretto rurale è sotto questo profilo un laboratorio dove si può sperimentare l'applicazione del principio della sussidiarietà inteso come l'avvicinamento del decisore a coloro che poi risentiranno degli effetti delle scelte.

Questo è il passaggio cruciale che chiarisce le motivazioni che hanno determinato la scelta di voler individuare, con una nuova metodologia, alcune aree preferenziali di intervento in ambito rurale.

In passato si è comunemente adottata la programmazione cosiddetta dall'alto, che al vantaggio di una rispondenza ed omogeneità alle strategie generali regionali, contrappone una non sempre sufficiente consonanza con le esigenze locali.

Con l'esperienza Leader si è, di contro, introdotta una programmazione dal basso, che pur risolvendo i problemi legati alla sintonia tra la programmazione dei singoli interventi e le esigenze locali, non riesce ancora a dare una risposta alle problematiche di ordine generale di sviluppo e qualità della vita delle aree rurali.

La sperimentazione che si intende avviare con il presente progetto, è quella di coniugare le due metodologie sopra descritte con l'intento di cogliere gli aspetti positivi presenti in entrambe le soluzioni.

Il principio generale è quello di avviare il processo programmazione, partendo dalle esigenze locali, per giungere successivamente alla definizione di strumenti flessibili di programmazione degli interventi a livello regionale.

In sintesi i **principi base** che verranno adottati nella fase attuativa del progetto sono i seguenti:

- importanza per lo sviluppo rurale, dei settori produttivi extra agricoli e di tutto il comparto dei servizi comprendente sia i servizi alla produzione che quelli alla persona;
- opportunità di una azione di coordinamento svolta dal Servizio Programmazione Regionale unitamente ai Servizi Agricoltura nel coinvolgimento di tutti i Servizi regionali interessati dalle politiche di intervento regionale nei diversi ambiti territoriali;
- necessità di far precedere la fase a regime da un preliminare momento di sperimentazione che veda l'individuazione di un'area molto limitata, nella quale mettere a punto la metodologia di lavoro da adottare nelle fasi successive;
- adozione, tra i criteri di approvazione e di scelta dei distretti rurali, del livello di coinvolgimento diretto degli operatori economici e sociali locali;
- adeguatezza della dimensione territoriale, in grado di unire ad una sufficiente "massa critica" la possibilità di governare la grande complessità delle relazioni tra tutti i soggetti che hanno un interesse per lo sviluppo locale.

ALLEGATO I - ASPETTI ATTUATIVI

3. DEFINIZIONE DEI PROGRAMMI OBIETTIVO

3.1. IL SOSTEGNO DELLE IMPRESE E I SERVIZI DI SVILUPPO AGRICOLO

La politica di sostegno alle strutture produttive del settore agroalimentare, rappresenta l'elemento fondamentale dell'intera strategia di sviluppo dell'economia rurale marchigiana. Tale linea di azione si concretizza in maniera articolata, da una parte attraverso azioni di sostegno diretto alle aziende, dall'altro tramite l'organizzazione di un sistema di servizi reali a tutte le imprese delle filiere alimentari regionali. Nell'ambito di tali azioni, l'impresa agricola costituisce il cardine su cui incentrare le azioni programma e a cui finalizzare in maniera diretta ed indiretta gli aiuti attivati.

Il programma obiettivo è suddiviso in due sottoprogrammi, il primo relativo a tutti gli aiuti diretti alle imprese, compresa la formazione professionale degli imprenditori che rappresenta un investimento nelle risorse umane aziendali, il secondo riguardante il complesso dei servizi di sviluppo agricoli.

3.1.1 Sottoprogramma 1 – Sostegno diretto alle imprese

Progetto 3.1.1.1. – Finanziamento degli investimenti strutturali nelle imprese agricole

Con il presente progetto si intendono finanziare gli investimenti strutturali produttivi delle aziende agricole, i quali rappresentano uno degli aspetti di maggiore importanza nella strategia di sviluppo del settore agricolo, che ha nell'efficienza delle strutture produttive lo strumento principale di affermazione sul mercato.

Sulla base dei risultati di attuazione del Piano di Sviluppo delle aree Rurali 2000-2006, che ha rappresentato la fonte finanziaria principale per questo progetto, per il futuro si intende limitare le condizioni di accesso, così come indicato nel capitolo degli obiettivi, alle aziende che operano nei settori considerati strategici e alle aziende realmente competitive sul mercato.

Inoltre dovranno essere maggiormente selettive le condizioni di priorità prese in considerazione dai relativi bandi di accesso. In particolare dovranno assumere maggior importanza le priorità riguardanti gli investimenti finalizzati all'ottenimento di produzioni di qualità certificata, che possano favorire il legame dei prodotti con il territorio.

Si dovrà inoltre garantire il finanziamento, nei limiti delle risorse finanziarie, ai progetti presentati da giovani imprenditori che abbiano presentato un progetto complessivo di investimento e di insediamento come giovani agricoltori, per i quali è stato concesso il premio di insediamento.

Medesima priorità sarà concessa agli investimenti realizzati da aziende la cui attività preminente è costituita da zootecnia estensiva, ed agli investimenti strettamente finalizzati a rendere possibile l'introduzione in azienda di un sistema di certificazione e tracciabilità delle produzioni di qualità.

L'acquisto delle attrezzature, effettuate al di fuori delle priorità sopra elencate, potrà essere finanziato solo qualora le stesse, vengano proposte nell'ambito di un progetto in cui la prevalenza degli investimenti sia rappresentata da opere strutturali. Con il presente progetto saranno finanziati:

- gli investimenti tecnologici e strutturali atti a migliorare la competitività aziendale, attraverso la razionalizzazione dei processi produttivi in funzione delle condizioni ambientali e di mercato;

- gli investimenti volti alla diversificazione delle produzioni aziendali, sia attraverso la realizzazione di produzioni innovative, integrative o sviluppate con nuove metodologie, che attraverso l'introduzione in azienda delle fasi, successive alla produzione, di trasformazione e commercializzazione dei prodotti;
- gli investimenti finalizzati allo sviluppo della qualità di prodotto e di processo, con una caratterizzazione e certificazione delle produzioni attraverso interventi a valenza prioritariamente di filiera;
- gli investimenti volti alla tutela e miglioramento dell'ambiente, al miglioramento delle condizioni di lavoro e al miglioramento delle condizioni di igiene e benessere degli animali;

Le indicazioni sopra riportate sono comunque suscettibili di modifica sulla base dei risultati e delle specifiche indicazioni della valutazione di impatto delle misure.

Per il settore viticolo gli aiuti strutturali previsti dall'OCM vitivinicolo costituiscono la fonte di finanziamento principale degli interventi e attualmente consentono investimenti nelle aziende viticole finalizzati alla ristrutturazione e riconversione varietale degli impianti.

Il Piano di Ristrutturazione e Riconversione dei Vigneti attuale scade nel 2005 e a partire da quella data, in assenza di ulteriori aiuti comunitari, dovrà essere comunque assicurata da parte della Regione un sostegno per continuare il consistente processo di rinnovamento degli impianti avviato negli ultimi anni.

Con il presente Piano, in ogni caso, si manifesta la necessità di predisporre un Piano vitivinicolo che individui gli interventi per il sostegno a tale settore, nell'ambito delle seguenti linee di indirizzo generali:

- gestione del potenziale viticolo regionale mediante la riserva regionale dei diritti finalizzata al mantenimento dello stesso;
- rinnovamento del patrimonio viticolo regionale, mediante ristrutturazione e riconversione varietale degli impianti produttivi finalizzato all'ottenimento di produzioni regionali di qualità, mediante il ricorso a vitigni autoctoni,

Le procedure di erogazione degli aiuti, di monitoraggio e di controllo, saranno attuate secondo quanto indicato al paragrafo 4.2 del presente Piano.

La valutazione dell'impatto della misura è effettuata secondo quanto indicato al paragrafo 4.3 del presente Piano.

Progetto 3.1.1.2.– Sostegno alla fase di trasformazione e commercializzazione delle produzioni

La maggior parte dei prodotti agricoli, prima di essere immessi sul mercato, subiscono alcune lavorazioni successive alla raccolta. Il sostegno alle imprese di trasformazione rappresenta quindi un passaggio obbligato nell'ambito delle azioni di sostegno al settore primario, nella consapevolezza che un miglioramento degli aspetti economici nel segmento agroindustriale apporta un notevole contributo al miglioramento del settore agricolo nel suo complesso, a patto che questo determini una adeguata partecipazione al reddito della filiera da parte dei produttori delle materie prime.

A livello operativo è necessario avviare azioni tese a favorire la riorganizzazione dei sistemi di impresa a livello di filiera e di territorio al fine di migliorare la competitività e la collocazione sui

mercati dei prodotti agricoli e agro-alimentari, mettendo in atto interventi tesi a migliorare i sistemi di produzione puntando sulla riduzione dei costi ed i risparmi di energia tramite l'intensificazione dell'innovazione di processo e di prodotto, salvaguardando l'occupazione.

Attualmente si evidenzia che per molte produzioni di massa quali i cereali, l'ortofrutta fresca e conservata, il latte ed i derivati del latte bovino, la fase della trasformazione è eccessivamente distante da quella della produzione e ciò determina la perdita di caratterizzazione delle produzioni unitamente ad una disforme distribuzione del valore aggiunto lungo la filiera a scapito delle imprese agricole.

Si deve tendere inoltre ad orientare maggiormente la produzione in base all'andamento prevedibile dei mercati e favorire la creazione di nuovi sbocchi per la produzione agricola attraverso:

- il miglioramento e la razionalizzazione dei circuiti di commercializzazione e di trasformazione;
- il miglioramento della presentazione e del confezionamento dei prodotti;
- il contributo ad un migliore impiego e ad una riduzione dei sottoprodotti o dei rifiuti;
- l'introduzione di nuove tecnologie e di investimenti innovativi;
- il miglioramento della qualità e la sua certificazione;
- il miglioramento delle condizioni sanitarie dei prodotti;
- la garanzia della sicurezza dei lavoratori impegnati nei cicli di lavorazione.

Di seguito si indicano, per i principali comparti produttivi, le più importanti linee di intervento.

Il settore delle carni suddiviso principalmente in carni bovine, suine, avicunicole, ovine ed alternative, rappresenta nel suo complesso il settore con la maggior incidenza sul PIL agroindustriale.

In questo settore appare essenziale, anche alla luce dei recenti episodi che hanno interessato il comparto, migliorare la tracciabilità dei prodotti. È inoltre opportuno puntare maggiormente sull'aggiunta di servizi ai prodotti al consumo tramite la diversificazione della gamma di prodotti e l'introduzione di manipolazioni agroindustriali rappresentate dalle cosiddette terze, quarte e quinte lavorazioni.

È infine molto importante puntare alla riorganizzazione della fase di commercializzazione cercando un riequilibrio, in termini di capacità contrattuale, del rapporto di forza tra produzione-trasformazione da una parte e grande distribuzione organizzata dall'altra. Una strategia funzionale a tale obiettivo è quella di aggregare l'offerta dei produttori, anche unendo la fase logistica della distribuzione, puntando nel contempo alla qualità e alla certificazione.

Per quanto riguarda il settore lattiero-caseario, gli indirizzi strategici per il latte bovino sono quelli del miglioramento della tracciabilità del prodotto e dell'introduzione di nuove tecnologie finalizzate alla diversificazione produttiva prioritariamente verso prodotti freschi innovativi che rispondono all'evoluzione della domanda.

Per quanto riguarda il latte ovicaprino ed una ridotta quota del latte bovino, lo sviluppo deve essere rivolto alla riscoperta dei prodotti tipici e tradizionali locali fortemente caratterizzati e legati al territorio. Un eventuale miglioramento in chiave tecnologica può essere accettato solo nel pieno rispetto del mantenimento delle caratteristiche organolettiche del prodotto e delle tecniche tradizionali di produzione.

Nel settore degli ortofrutticoli freschi intervengono fortemente le regole dell'OCM e si stanno sviluppando con successo le Organizzazioni di Prodotto con notevoli benefici su tutta la filiera con particolare incidenza nei segmenti a valle, attraverso l'organizzazione dell'offerta in masse di prodotto in grado di raggiungere le soglie critiche ed acquisire un adeguato potere di mercato. Tale mercato è caratterizzato, salvo limitati casi da economie di scala quindi assume rilievo l'ammodernamento tecnologico in chiave di qualità di processo.

Il settore degli ortofrutticoli conservati è caratterizzato da elevata concentrazione, ma nonostante questo risulta in crisi in quanto subisce la forte concorrenza dei prodotti esteri a basso costo. Dal punto di vista strategico il settore potrebbe migliorare la sua performance tramite innovazioni di prodotto tali da aggiungere più servizi al prodotto, portare maggiore diversificazione alla gamma e legando maggiormente il prodotto finito alla zona di produzione della materia prima.

L'industria enologica in alcuni casi non è sufficientemente collegata con i segmenti a monte e a valle della filiera. Un migliore collegamento con la produzione di materia prima sarebbe necessario per migliorare la qualità e caratterizzare maggiormente le produzioni, che specie in questo settore rappresenta uno dei fattori essenziali di successo commerciale. In ogni caso, negli ultimi tempi si assiste al positivo fenomeno della nascita di numerose aziende produttrici private, che trasformano direttamente la materia prima di origine aziendale. In questo caso l'anello debole della filiera resta la fase di commercializzazione che andrebbe organizzata in maniera associata.

La vitivinicoltura marchigiana deve, infatti, percorrere obbligatoriamente la via della qualità e della caratterizzazione, per evitare di dover competere con prodotti di massa provenienti dai mercati mondiali che sono notoriamente commercializzati a prezzi più vantaggiosi. Nelle due azioni di miglioramento della qualità, e di tipicizzazione esaltando il legame con il territorio, gioca un ruolo fondamentale l'associazionismo che dovrebbe, primariamente, farsi carico delle politiche di marketing.

Resta, inoltre, prioritario incrementare la quota di prodotto imbottigliato e conseguentemente la capacità di imbottigliamento da realizzarsi sia a livello di singola impresa o di più imprese in funzione delle dimensioni aziendali e le tipologie produttive. Vanno favoriti spontanei processi di integrazione verticale e orizzontale degli organismi associativi finalizzati all'ottenimento di una ottimale concentrazione del settore.

Nel settore enologico è inoltre fondamentale sostenere investimenti per lo sviluppo tecnologico, in quanto l'ottenimento di prodotti di elevata qualità dipende fortemente dalla qualità dei processi di trasformazione affinamento, conservazione e confezionamento e della tecnologia impiegata. In tale contesto va sostenuta la riorganizzazione e razionalizzazione degli stabilimenti enologici non più adeguati e stimolata la concentrazione di impianti.

L'attività di trasformazione del settore oleicolo è legata fundamentalmente al mercato locale e le imprese di trasformazione sono in genere imprese di servizio di molitura per i proprietari delle olive che, quando non autoconsumano tutto l'olio prodotto, commercializzano le piccole quantità residue nei circuiti brevi.

A fronte di una qualità dell'olio eccellente, esistono difficoltà legate alle caratteristiche climatiche dell'area, pertanto non è ipotizzabile un aumento delle produzioni, se non in quantità limitata e unitamente alla valorizzazione qualitativa dei prodotti, che peraltro risulta possibile grazie all'ottima qualità tecnologica di processo raggiunta dalle imprese regionali, che permette l'ottenimento di un prodotto dotato di caratteristiche organolettiche molto elevate.

L'attività di stoccaggio e molitura dei cerali è fondamentalmente integrata orizzontalmente con l'industria di trasformazione e risulta scarsamente collegata con la produzione. Questo unitamente al fatto che il mercato al consumo è caratterizzato dalla rilevante presenza di prodotti a basso costo provenienti dai mercati internazionali, rende estremamente debole dal punto di vista commerciale la posizione dei produttori regionali.

Attualmente sta prendendo avvio un progetto regionale finalizzato alla differenziazione di partite di prodotto dotate di caratteristiche merceologiche e qualitative omogenee o caratterizzate da metodi di coltivazione con metodi biologici o a basso impatto ambientale.

In prospettiva è fondamentale sostenere il settore affinché possa raggiungere una maggiore integrazione verticale, nella quale sia prevista la tracciabilità delle produzioni ed un controllo qualitativo del processo produttivo, finalizzato ad ottenere un prodotto legato al territorio di provenienza della materia prima.

Conseguentemente si intende finanziare anche l'attività di panificazione e pastificazione tradizionale in chiave mercantile delle produzioni locali, in luogo di quella attuale più orientata verso un consumo indifferenziato.

In tutti i settori la massima priorità sarà concessa agli investimenti strettamente finalizzati a rendere possibile l'introduzione in azienda di un sistema di certificazione e tracciabilità delle produzioni di qualità.

Le procedure di erogazione degli aiuti, di monitoraggio e di controllo, saranno attuate secondo quanto indicato al paragrafo 4.2 del presente Piano.

La valutazione dell'impatto della misura è effettuata secondo quanto indicato al paragrafo 4.3 del presente Piano.

Progetto 3.1.1.3. – Altri aiuti finalizzati al miglioramento dell'efficienza delle imprese

Il raggiungimento di un adeguato livello di competitività delle imprese agricole ed agroalimentari regionali, può essere efficacemente perseguito mettendo in campo una serie di interventi che possano risultare complementari e/o sinergici con le azioni di sostegno degli investimenti strutturali produttivi.

In particolare è di fondamentale importanza favorire l'accesso al credito da parte delle imprese, sia per sostenere investimenti finanziariamente gravosi, che per far fronte alle esigenze di liquidità in fase di produzione.

La domanda di credito agrario è eterogenea per territorio, dimensione, struttura proprietaria e forma giuridica delle aziende, ad esempio se si confrontano le aziende grandi, competitive e innovative con quelle dei mercati di nicchia ad alto valore aggiunto o con quelle marginali.

Le aziende del settore presentano comunque diverse caratteristiche comuni: alta capacità di risparmio e di autofinanziamento, ricorso al credito crescente, presenza di rischi d'impresa specifici tecnici (clima) ed economici (fattori produttivi rigidi).

Il rischio di credito nel settore agricolo (misurato dal rapporto tra insolvenze e impieghi) è maggiore che negli altri comparti, ma tale dato generale va letto con delle opportune specificazioni: la tipologia di azienda incide ad es. per le famiglie produttrici (aziende individuali e società di persone

con meno di 5 addetti) il valore medio delle insolvenze è inferiore rispetto agli altri settori, mentre per le cooperative agricole e i consorzi il rischio è maggiore.

Ciò spiega parzialmente la scarsa propensione delle banche a rivolgersi al settore agricolo testimoniata dallo scarso rilievo strategico del credito agrario nel comparto bancario, dalla tendenza alla despecializzazione, dalla limitata diversificazione dell'offerta.

Le banche lamentano nei confronti delle imprese agricole:

- scarsa trasparenza
- problemi di comunicazione e di informazione
- difficoltà di valutazione del patrimonio aziendale (ad es. le scorte vive)
- entità piccola delle operazioni che le rende poco convenienti

A ciò occorre aggiungere le considerazioni delle banche sul rischio da avversità climatiche che può determinare il non completamento del ciclo produttivo e sulla rigidità delle decisioni produttive non facilmente adattabili alle variazioni dei prezzi di mercato.

Dal canto loro le aziende agricole lamentano nei confronti del sistema creditizio due pecche principali:

- la rigidità delle garanzie richieste
- l'onerosità delle condizioni economiche applicate

Per superare le problematiche poste dalle aziende occorre:

- contenere i costi del credito
- contenere l'utilizzo dei beni patrimoniali a titolo di garanzie che impedisce una flessibilità nella gestione dei cespiti patrimoniali
- orientare il finanziamento alla progettualità imprenditoriale e non al patrimonio aziendale.

Questi obiettivi possono essere raggiunti se il sistema bancario adotta modalità innovative di valutazione del cliente includendo informazioni di carattere non contabile e qualitativo.

Esistono dei metodi standardizzati di misurazione della probabilità di insolvenza che tengono conto ad esempio della specializzazione produttiva, del livello di reddito e che consentono mappature del rischio dei clienti impiegabili anche ai fini degli "internal rating" previsti dall'Accordo di Basilea 2, ossia i parametri analitici che le banche dovranno utilizzare per verificare l'affidabilità delle aziende.

L'erogazione del credito potrebbe pertanto non avvenire più attraverso il dialogo personalizzato con il direttore di banca ma dipenderà di fatto dal rating, l'indice numerico-analitico indicativo della solvibilità e affidabilità dell'azienda.

L'irrigidimento delle regole per la valutazione del rischio rende ancora più centrale il ruolo dei consorzi che svolgono attività di garanzia collettiva dei fidi nel favorire l'accesso al mercato creditizio delle aziende agricole.

La nuova metodologia di valutazione del rischio aziendale può rappresentare un'opportunità per le piccole aziende in quanto induce la banca a determinare in maniera più precisa e più completa il profilo di rischio di un'azienda, ma al contempo impone alle aziende:

1. una maggiore trasparenza;

2. una gestione finanziaria più attenta;
3. la tenuta della contabilità aziendale che permetta alle banche di effettuare le necessarie riclassificazioni di bilancio;
4. una progettualità di qualità e attenta anche ai flussi finanziari generati dall'investimento.

La Regione in questo ambito intende svolgere il ruolo di promotore dell'attività creditizia alle imprese agricole ed agroalimentari, cercando di creare, con le proprie risorse e con quelle negoziabili con il sistema bancario e creditizio regionale, una massa finanziaria significativa finalizzata a sostenere, sia il credito a breve termine per finanziare la produzione, che il credito a medio-lungo termine per il finanziamento di investimenti e progetti di sviluppo.

A tal fine già alla fine del 1999 la Regione ha sottoscritto un protocollo di intesa con i principali Istituti di credito operanti nella regione, finalizzato da un lato alla definizione delle modalità di concertazione sulle modalità di intervento a sostegno finanziario del settore agricolo, dall'altro alla individuazione degli strumenti concordati di credito alle imprese a breve, medio e lungo termine.

A settembre 2002 è stata stipulata una specifica convenzione per la regolazione dei rapporti tra la Regione Marche e le banche, riguardo all'esercizio del credito agevolato previsto dalla legislazione regionale nel settore agricolo, agrituristico, agroindustriale, forestale, della pesca e dell'acquacoltura.

Sulla base di tale convenzione potranno beneficiare di aiuto pubblico le operazioni di credito agrario a breve, medio e lungo termine, effettuate sia a tasso fisso che a tasso variabile.

È inoltre prevista la possibilità di attivare procedure di delega delle funzioni di istruttoria e di concessione di prestiti a breve e medio termine su linee di finanziamento attivate con fondi regionali e nazionali agli Istituti di credito interessati dalla suddetta convenzione.

Inoltre nel 1999 la Regione Marche - Assessorato Agricoltura ha proceduto alla ricontrattazione dei mutui accesi per gli interventi di credito agevolato nel settore agricolo con due istituti di credito Banca delle Marche e Centrobanca di Milano, successivamente sostituito per fusione da Banca Popolare di Ancona con i quali ha sottoscritto specifiche intese.

Sulla base delle convenzioni sottoscritte ai mutui pluriennali già accesi presso i due istituti di credito dagli imprenditori agricoli che beneficiano di un contributo regionale in conto interessi sulla base di normative regionali o nazionali, viene diminuito il tasso di interesse riallineandolo all'effettivo costo del denaro che come noto ha subito una forte riduzione rispetto agli anni di accensione dei suddetti mutui.

Tale meccanismo, a valere sulla quota interessi delle rate residue, assicura un risparmio sia all'agricoltore che alla Regione per la sua quota parte.

Nelle stesse convenzioni la Regione si è impegnata ad impiegare il risparmio regionale periodicamente maturato all'attivazione di nuovi interventi di sostegno al settore agricolo attraverso l'accensione di nuove operazioni di credito agevolato presso gli stessi istituti firmatari dell'accordo attivando pertanto un circolo virtuoso che assicura agli imprenditori agricoli marchigiani nuove opportunità di finanziamento agevolato.

Gli strumenti regionali a sostegno del credito

Strumenti attualmente disponibili

PSR e sostegno alla forma di garanzia sussidiaria - Con la misura V ingegneria finanziaria del Piano di Sviluppo delle aree Rurali, è sostenuto, con un finanziamento annuale, un fondo rischi gestito da un Consorzio Fidi, che effettua interventi di garanzia su finanziamenti a breve, medio e lungo termine a favore di imprese agricole ed agroalimentari singole e associate.

Con tale intervento dovrà essere garantita la priorità degli aiuti a tutti gli investimenti di aziende prive di capitali in grado di garantire la copertura dei prestiti richiesti per gli investimenti aziendali dell'impresa, ma con un progetto di investimento valutato, sulla base di parametri oggettivi, in grado di essere tecnicamente valido ed economicamente sostenibile.

Destinazione risorse derivanti dalla ricontrattazione dei mutui - Come detto sopra la Regione si è impegnata ad impiegare il risparmio regionale periodicamente maturato dalla rinegoziazione dei mutui all'attivazione di nuovi interventi di sostegno al settore agricolo attraverso l'accensione di nuove operazioni di credito agevolato presso gli stessi istituti firmatari dell'accordo.

E' stata attivata la concertazione con le parti sociali per l'individuazione degli interventi prioritari verso cui destinare tali risorse da cui è emersa l'opportunità di prevedere azioni mirate all'imprenditoria giovanile e contestualmente favorire l'aumento della dimensione media regionale della superficie aziendale, riducendo il fenomeno della frammentazione della proprietà fondiaria.

L'obiettivo è creare nuove opportunità ai giovani agricoltori che desiderino formare nuove aziende agricole o ampliare quelle esistenti per costituire unità aziendali economicamente più efficienti e competitive, finanziando ad esempio operazioni di acquisto di terreni agricoli, che, integrandosi con altre azioni previste dal PSR (misura B per l'insediamento dei giovani agricoltori, misura A a sostegno degli investimenti strutturali) garantiscano un quadro completo di stimolo e sostegno dell'imprenditoria giovanile in agricoltura.

Fondo per la meccanizzazione agricola - Il fondo mette a disposizione, a diversi istituti di credito, risorse per attivare interventi di concessione di contributi in conto interessi su mutui accessi per l'acquisto di macchine agricole. Nel breve periodo sarà attivato il bando regionale per rendere operativo l'intervento.

Nuovi strumenti

Fondo di rotazione - La Regione intende avviare momenti di confronto e approfondimento tecnico ai fini dell'istituzione di un Fondo di Rotazione con legge regionale.

L'obiettivo è quello di costituire con risorse pubbliche o pubblico/private un fondo da impiegare per la concessione di mutui alle aziende agricole attraverso gli istituti di credito operanti nel comparto.

La caratteristica più importante di questo strumento, una volta attivato il primo finanziamento, è la sua auto alimentazione attraverso il rientro delle quote di ammortamento corrisposte dai beneficiari.

È quindi assicurato il mantenimento nel tempo di un monte risorse utilizzabili che può essere ovviamente anche oggetto di successivi ampliamenti.

Questo strumento integrato con quello dei Consorzi fidi sopra descritto, dovrebbe agevolare l'accesso al credito soprattutto per le imprese di piccole e medie dimensioni ampliandone la

capacità di indebitamento a condizioni vantaggiose snellendo e facilitando le procedure di erogazione.

Oltre agli strumenti di credito viene di seguito indicata una azione in grado di favorire il ricambio generazionale delle imprese attraverso l'aiuto al primo insediamento di giovani imprenditori, è sicuramente importante ed efficace per garantire una maggiore dinamicità e capacità di adattamento al mercato delle imprese regionali.

Al fine di massimizzare l'impatto dell'aiuto, questo sarà concesso prioritariamente a giovani imprenditori, che all'atto del loro primo insediamento effettuino investimenti nella nuova azienda e che gli stessi siano finanziabili nell'ambito del PSR regionale.

Le procedure di erogazione degli aiuti, di monitoraggio e di controllo, saranno attuate secondo quanto indicato al paragrafo 4.2 del presente Piano.

La valutazione dell'impatto della misura è effettuata secondo quanto indicato al paragrafo 4.3 del presente Piano.

3.1.2 Sottoprogramma 2 – Servizi di sviluppo agricoli

Progetto 3.1.2.1. – Servizi di assistenza tecnica e di informazione alle imprese

Elemento imprescindibile delle azioni volte al perseguimento dell'obiettivo della competitività delle imprese, è il complesso degli interventi ricompresi nel sistema dei servizi di sviluppo, che fanno capo alla prestazione diretta di servizi tecnici alle imprese.

In quest'ultimo ambito, nel presente Piano si individuano tre direttrici di intervento:

- A) servizi di consulenza specialistica alle imprese;
- B) servizi integrati di filiera e/o territoriali;
- C) servizi di divulgazione ed informazione;

Soggetti attuatori

I servizi di consulenza specialistica, quelli di filiera ed i progetti di animazione, divulgazione ed informazione, potranno essere sviluppati da:

1. Organizzazioni a dimensione regionale che rappresentano aziende agricole singole o associate:
 - Organizzazioni Professionali Agricole e/o istituti ed enti di consulenza e assistenza tecnica e formazione professionale di loro emanazione;
 - Centrali Cooperative, anche attraverso propri associati, e/o istituti ed enti di consulenza e assistenza tecnica e formazione professionale di loro emanazione;
2. Associazioni di produttori, consorzi di tutela dei prodotti tipici e le altre forme associative delle filiere agroalimentari riconosciute secondo la normativa vigente, che abbiano la disponibilità del prodotto, limitatamente agli scopi statutari. A seguito della costituzione delle Organizzazioni dei produttori (O.P.) in applicazione degli articoli 26, 27, 28 e 29 del Decreto Legislativo n. 228 del 18 Maggio 2001, le competenze attribuite alle Associazioni di produttori di cui sopra saranno attribuite alle O.P.;

3. Associazioni Allevatori.

In prospettiva, per i servizi di consulenza ed assistenza specialistica, si indica l'opportunità di avanzare un adeguamento legislativo che consenta di assegnare una quota di risorse compresa indicativamente tra il 10% ed il 20% delle risorse dedicate alla linea di azione a cui ci si riferisce, da erogare direttamente alle singole imprese per l'accesso a servizi altamente specifici e particolari, per i quali non è opportuno, o economicamente conveniente, organizzare un sistema di supporto comune su tutto il territorio regionale.

In tale ipotesi la quota di servizi prestata direttamente alle singole imprese per l'accesso a servizi specialistici, andrà gestita con apposito bando e l'aiuto pubblico non potrà superare il 50% della spesa ammissibile.

A) - Servizi di consulenza specialistica alle imprese

L'obiettivo per il triennio di attività è la razionalizzazione del sistema attuale di assistenza specialistica alle imprese, nell'ottica di un maggiore coordinamento e complementarità tra tutte le azioni attivate con il sostegno pubblico e di una maggiore coerenza con la reale domanda di assistenza proveniente dal mondo agricolo regionale.

Sulla base di quanto sopra saranno organizzati servizi di consulenza specialistica con le seguenti finalità:

- servizi di consulenza per la gestione tecnica, finanziaria e creditizia, finalizzati alla competitività dell'impresa;
- servizi di consulenza tecnica alle imprese di supporto alle fasi di produzione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti.

Obiettivi progettuali

Nell'ambito degli indirizzi strategici sopra individuati la consulenza alla gestione deve essere finalizzata:

- al supporto tecnico alla gestione aziendale per l'ottimizzazione dei fattori di produzione;
- al supporto ed assistenza per l'accesso alle opportunità di finanziamento e di sostegno (con esclusione di tutti i costi direttamente legati alla presentazione delle domande ed alle progettazioni relative);
- alla consulenza per la definizione delle scelte di "politica aziendale" quali il riorientamento delle produzioni, l'affermazione della multifunzionalità delle imprese, la scelta di produzioni di qualità, ecc;
- al mantenimento degli operatori agricoli delle zone rurali svantaggiate ed al ricambio generazionale degli addetti in agricoltura.

La consulenza tecnica di prodotto riferita ad un comparto produttivo deve invece essere esclusivamente finalizzata al supporto e al compimento delle seguenti azioni:

- all'introduzione e diffusione della certificazione di processo e di prodotto;
- al miglioramento della qualità delle produzioni, alla costituzione, all'utilizzo, e alla valorizzazione dei marchi di qualità, sempre legati ad un disciplinare di produzione riconosciuto;

- alla diffusione di tecniche ecocompatibili;
- alla consulenza per l'adeguamento alle normative ambientali, igienico-sanitarie e del benessere degli animali;
- all'organizzazione e programmazione dell'offerta e alla definizione di accordi interprofessionali di filiera;
- alla definizione ed attuazione di strategie di marketing;
- alla realizzazione in azienda delle attività complementari dell'attività agricola stabilite dal D.Lgs. 228/2001.

Rientra tra l'assistenza sostenuta con la presente azione, quella finalizzata all'adozione di tecniche colturali a basso impatto ambientale, che permettano di ridurre al minimo l'uso di prodotti chimici di sintesi. Naturalmente, tali progetti non potranno cumularsi agli interventi di assistenza tecnica aziendale specifica, realizzati nell'ambito della Misura F del PSR (Piano di Sviluppo Rurale), mentre dovranno raccordarsi ed integrarsi compiutamente con le azioni, in materia di agrometeorologia svolte da ASSAM e dai CAL.

Requisiti delle aziende

Ai fini della partecipazione a progetti di consulenza tecnica si individuano tre tipologie aziendali:

- imprese agricole che dimostrino, al momento della inclusione nel progetto di assistenza tecnica, un livello di redditività, in termini di RLS o reddito netto effettivo, almeno pari al reddito di riferimento del lavoro extra agricolo;
- imprese agricole il cui valore della produzione sia rappresentato per almeno il 50% dalle seguenti produzioni: a) allevamenti zootecnici; b) produzioni vitivinicole; c) produzioni ortofrutticole od olivicole; d) produzioni florovivaistiche e sementiere; e) produzioni di piante officinali e miele; f) le produzioni biologiche; g) le produzioni a denominazione geografica; h) le produzioni certificate con marchio collettivo, tipiche e tradizionali individuate ai sensi del D.M. 8 settembre 1999 n°350; i) attività complementari dell'attività agricola stabilite dal D.Lgs. 228/2001;
- le restanti imprese agricole con il valore della somma del reddito lordo standard almeno pari a 3.500 euro.

I servizi di consulenza specialistica previsti dalla presente misura possono essere prestati a tutte le tipologie aziendali sopra individuate, con la condizione di prevedere per le aziende appartenenti alla terza tipologia esclusivamente i servizi di consulenza specialistica finalizzati alla riconversione produttiva verso i settori specificati al secondo punto del comma precedente.

Le aziende, per partecipare ai progetti di servizi di sviluppo, naturalmente, debbono possedere partita IVA ed essere iscritte alla C.C.I.A.A.

Le imprese agricole che hanno personale dipendente debbono rispettare i contratti collettivi nazionali di riferimento e le vigenti normative in materia di tutela della salute e sicurezza dei luoghi di lavoro.

Elementi di priorità nella selezione dei progetti

Le priorità da considerare nella predisposizione dei bandi di accesso sia per l'assistenza fornita per il tramite degli organismi individuati sono le seguenti:

- assistenza finalizzata alla introduzione in azienda di produzioni di qualità certificata che preveda l'adozione di uno specifico disciplinare di produzione;
- assistenza volta alla diversificazione del reddito aziendale attraverso l'introduzione in azienda delle fasi di trasformazione e commercializzazione dei prodotti;
- assistenza finalizzata alla diversificazione del reddito aziendale attraverso l'introduzione diretta in azienda di attività agrituristiche o di altre attività alternative ed integrative rispetto a quelle convenzionali di coltivazione e allevamento;
- assistenza finalizzata alla riconversione nei seguenti settori a) allevamenti zootecnici; b) produzioni vitivinicole; c) produzioni ortofrutticole od olivicole; d) produzioni florovivaistiche e sementiere; e) le produzioni biologiche; f) le produzioni a denominazione geografica; g) le produzioni certificate con marchio collettivo, tipiche e tradizionali individuate ai sensi del D.M. 8 settembre 1999 n°350; h) attività complementari dell'attività agricola stabilite dal D.Lgs. 228/2001;
- assistenza per l'organizzazione dell'offerta e della commercializzazione dei prodotti aziendali;

Intensità ed Entità di Aiuto

L'intensità di aiuto non potrà superare il 70% della spesa riconosciuta. In ogni caso l'aiuto per ciascun progetto non potrà superare i 50 mila euro annui.

La quota di autofinanziamento per il triennio 2003-2005 sarà assicurata dal soggetto beneficiario anche con risorse proprie o attraverso una partecipazione diretta delle aziende coinvolte.

Annualmente, la Regione comunicherà a ciascuna azienda che partecipa ai diversi progetti, l'importo della spesa complessiva (pubblico-privato) sostenuta per la realizzazione dell'intervento di cui trattasi.

Indicatori di realizzazione ed indicatori di risultato

Tali indicatori verranno utilizzati ai fini della verifica del livello di realizzazione. Pertanto dovranno:

- essere quantificati nel progetto presentato dai beneficiari, sulla base della diversa tipologia di intervento prevista;
- essere riscontrati attraverso apposita dichiarazione, in sede di rendiconto annuale e di progetto, con il loro effettivo livello di realizzazione.

Modalità di controllo

I controlli sull'attività di assistenza tecnica prevede due tipi di controllo:

- 1) Controlli in loco in itinere ed ex post. Sono costituiti da visite in azienda e interviste presso le sedi operative del soggetto beneficiario dell'aiuto realizzate, durante l'anno e alla fine dell'azione di assistenza tecnica, dalla Regione, attraverso le Strutture Decentrate Agricoltura,

sulla base di procedure definite dal Servizio Sviluppo e Gestione Attività agricole e Rurali e dei dati di attuazione, inseriti sul sistema informativo regionale.

Riguardano un campione pari ad almeno il 5% del totale delle aziende che aderiscono ai diversi progetti approvati nell'ambito delle singole linee di azione, estratto dal sistema informativo sulla base di una specifica analisi rischi;

- 2) Controlli amministrativi. Sono costituiti da controlli incrociati a livello amministrativo sulla totalità del campione, attraverso il confronto con le informazioni aziendali presenti in altri archivi regionali. Tale adempimento è affidato al Servizio Sviluppo e Gestione Attività agricole e Rurali;

B) - Servizi integrati di filiera e/o territoriali

Questa rappresenta una linea di azione completamente nuova, finalizzata alla massima integrazione degli interventi nell'ambito di una filiera produttiva: dalla determinazione della materia prima al consumatore.

Ciò in considerazione del fatto che, attraverso i progetti di servizi di consulenza ed assistenza tecnica si persegue l'attuazione delle strategie di sviluppo definite a livello regionale la cui affermazione è condizionata anche dalle sinergie dei soggetti interessati che si riesce a sviluppare.

L'obiettivo da raggiungere non è di facile attuazione, specialmente a livello organizzativo, stante la diversità d'impostazione e di lavoro che caratterizza i molteplici soggetti che intervengono in ciascuna filiera, ma la situazione attuale, di profonda evoluzione del settore agro alimentare e delle sue dinamiche, rende necessario far convergere su obiettivi comuni e condivisi le energie e le risorse disponibili.

Per le ragioni suddette, tale linea di azione viene impostata in termini sperimentali e gradualmente per andare a costituire, nel prossimo triennio, unitamente agli interventi programmati per distretti rurali, così come saranno individuati dalla Regione Marche ai sensi del D.Lgs.228/2001, la modalità generale di attuazione dei progetti dei servizi di sviluppo agricolo.

In questa prima fase, essendo l'azione limitata alla filiera, gli interventi attivabili si riferiscono a servizi di assistenza tecnica e di animazione coordinati, sviluppati appunto, nell'ambito di una intera filiera produttiva regionale, per produzioni di qualità certificata ed ottenute con specifico disciplinare di produzione.

Relativamente al settore bieticolo-saccarifero, saranno ammissibili azioni finalizzate all'ottenimento di produzioni rispondenti a parametri qualitativi individuati da specifici accordi interprofessionali.

Saranno privilegiati i progetti di filiera che riescano a coinvolgere tutti i soggetti della filiera con il fine ultimo di una migliore distribuzione del valore aggiunto tra i diversi soggetti interessati.

Il progetto dei servizi di filiera sarà ammissibile alle seguenti condizioni:

- che si riferisca ad una sola filiera o macro filiera. Le filiere che potranno essere interessate da tali progetti sono le seguenti: 1) carni; 2) latte; 3) vino; 4) frutta; 5) ortaggi; 6) olio; 7) cereali; 8) settore bieticolo-saccarifero; 9) florovivaistico. Ogni filiera potrà essere interessata da un solo progetto di servizi integrato di filiera.
- che abbia una valenza territoriale regionale;

- che preveda lo sviluppo di interventi relativi ai seguenti aspetti della filiera: a) fase a monte della produzione aziendale come la produzione di foraggi per gli allevamenti, e l'attività vivaistica e sementiera per le produzioni vegetali; b) fase di produzione aziendale; c) fase di trasformazione; d) fase di commercializzazione;
- che gli interventi previsti siano finalizzati all'ottenimento di produzioni di qualità, certificate ed ottenute con specifico disciplinare di produzione, e alla loro valorizzazione attraverso l'esaltazione del legame con il territorio e con le sue tradizioni culturali. Il disciplinare dovrà riguardare le fasi a), b), c) e d) del precedente trattino.

Le priorità per la scelta dei progetti di filiera, che saranno individuate dalla Giunta Regionale nell'ambito della definizione degli specifici bandi, dovranno, in ogni caso, considerare le seguenti:

- massimo coinvolgimento degli operatori regionali della singola filiera, siano essi organizzazioni dei produttori, aziende agricole e agroindustriali singole ed associate, organismi preposti alla commercializzazione, punti vendita e catene di distribuzione, associazioni di consumatori. Al riguardo la partecipazione diretta alle fasi di progettazione, monitoraggio e valutazione interna del progetto è elemento essenziale di valutazione;
- presenza di uno stretto legame degli interventi con gli obiettivi della riduzione dell'impatto negativo dell'agricoltura sul territorio e della salvaguardia ambientale;
- efficacia delle iniziative previste per la crescita o quanto meno la stabilizzazione dei livelli occupazionali e per l'incremento dei redditi in agricoltura.

In considerazione dell'estrema innovatività dell'azione, il primo progetto pilota attivato, sarà definito e coordinato direttamente dalla Regione.

Per gli anni 2004-2005 la Giunta Regionale potrà attivare progetti riferiti alle restanti filiere, sopra individuate, che andranno, in ogni caso, conclusi entro il 2005 e realizzati secondo gli indirizzi e le modalità di seguito indicati per il primo progetto pilota, prevalendo la caratteristica sperimentale di tale forma di intervento.

In questo caso, con il parere della Commissione Consiliare competente, alla Giunta Regionale è delegato il compito di individuare gli indicatori di realizzazione e di risultato specifici per il progetto che si intende attivare.

La priorità verrà riconosciuta alle filiere per le quali non è stato attivato alcun progetto di consulenza ed assistenza specialistica, nonché di divulgazione ed informazione, o per quelle per le quali, d'intesa con i soggetti beneficiari, sia possibile ridefinire le linee di azione avviate con i progetti già approvati nell'ambito delle altre due macro aree di attività previste dal presente Programma Obiettivo.

Il progetto pilota predisposto dalla Regione Marche, riguarderà la filiera carni delle Marche e sarà finalizzato alla tracciabilità delle produzioni regionali e alla loro certificazione rispetto all'adozione di specifici disciplinari di produzione.

Nel rispetto di tutte le condizioni di ammissibilità degli interventi precedentemente enunciate, il progetto di assistenza allo sviluppo di filiera potrà prevedere le seguenti azioni:

- tutte le forme di assistenza specialistica alle imprese previste dal precedente capitolo "Servizi di consulenza specialistica alle imprese";

- tutte le tipologie di intervento ammissibili nell'ambito dei progetti di informazione e divulgazione degli aspetti legati alla valorizzazione e commercializzazione dei prodotti di qualità, con particolare riferimento ai vantaggi economici derivanti dall'adozione di disciplinari di produzione, dall'adesione a programmi di certificazione e di rintracciabilità, dalla gestione organizzata dell'offerta;
- divulgazione, anche attraverso azioni dimostrative, delle tecniche colturali o di allevamento previste dal disciplinare di produzione;
- coordinamento ed organizzazione della rete di servizi nell'ambito del progetto di filiera interessato. I costi relativi a tale attività possono essere riconosciuti fino ad un massimo dell'8% di quelli ammissibili purché, a rendiconto, risultino direttamente collegati alla realizzazione del progetto.

Per la migliore gestione dei progetti di filiera la Giunta Regionale istituirà:

- un **Comitato strategico di coordinamento** a cui parteciperanno, oltre ai servizi regionali competenti ed all'ASSAM, i rappresentanti dei soggetti attuatori di questa tipologia di progetti. Tale Comitato potrà adottare eventuali provvedimenti di adeguamento del progetto e dei relativi piani di azione sulla base delle risultanze dei rendiconti annuali e delle periodiche valutazioni intermedie, nonché delle eventuali esigenze che dovessero evidenziarsi in corso d'opera;
- un **Comitato operativo di gestione** tra i servizi regionali e l'ASSAM che seguirà nel dettaglio tutte le fasi di attuazione delle singole azioni e potrà supportare le strutture regionali nella valutazione dei programmi operativi annuali e nella definizione delle modalità e criteri di controllo dei piani di azione dei progetti attivati.

Intensità ed entità di aiuto

L'aiuto pubblico potrà essere concesso fino ad un'intensità massima del 70% della spesa ammessa e non potrà superare i 50.000 €/anno.

In tale ambito l'aiuto concesso per le iniziative di sensibilizzazione, informazione e divulgazione non potrà essere superiore all'importo corrispondente al:

- 70% dell'aiuto complessivo riconosciuto per il primo anno;
- 50% dell'aiuto complessivo riconosciuto per il secondo anno;
- 40% dell'aiuto complessivo riconosciuto per il terzo anno.

La quota di autofinanziamento dovrà essere assicurata dal soggetto beneficiario con risorse proprie o attraverso una partecipazione diretta delle aziende coinvolte.

Annualmente la regione comunicherà a ciascuna delle aziende che partecipano ai diversi progetti di filiera l'importo della spesa complessiva (quota pubblica e quota del beneficiario) sostenuta per la realizzazione degli interventi previsti.

I costi ammissibili per ciascuna azienda coinvolta nel progetto, che la Giunta Regionale provvederà ad individuare nell'ambito del bando di selezione, dovranno essere determinati in relazione alla dimensione aziendale in termini di UBA e superficie normalizzata e tenendo conto: a) di un coefficiente di moltiplicazione specifico per la zootecnia biologica e/o estensiva; b) di un sistema di parametrizzazione delle attività complementari dell'attività agricola stabilite dal D.Lgs. 228/2001; c) di un tetto massimo aziendale.

Indicatori di realizzazione ed indicatori di risultato

Tali indicatori verranno utilizzati ai fini della verifica del livello di realizzazione. Pertanto dovranno:

- essere quantificati nel progetto presentato dai beneficiari, sulla base della diversa tipologia di intervento prevista;
- essere riscontrati attraverso apposita dichiarazione, in sede di rendiconto annuale e di progetto, con il loro effettivo livello di realizzazione.

Modalità di controllo

I controlli sull'attività di assistenza tecnica prevede due tipi di controllo:

- 1) Controlli in loco in itinere ed ex post. Sono costituiti da visite in azienda e interviste presso le sedi operative del soggetto beneficiario dell'aiuto realizzate, durante l'anno e alla fine dell'azione di assistenza tecnica, dalla Regione, attraverso le Strutture Decentrate Agricoltura, sulla base di procedure definite dal Servizio Sviluppo e Gestione Attività agricole e Rurali e dei dati di attuazione, inseriti sul sistema informativo regionale.

Riguardano un campione pari ad almeno il 5% del totale delle aziende che aderiscono ai diversi progetti approvati nell'ambito delle singole linee di azione, estratto dal sistema informativo sulla base di una specifica analisi rischi;

- 2) Controlli amministrativi. Sono costituiti da controlli incrociati a livello amministrativo sulla totalità del campione, attraverso il confronto con le informazioni aziendali presenti in altri archivi regionali. Tale adempimento è affidato al Servizio Sviluppo e Gestione Attività agricole e Rurali;

C) - Servizi di divulgazione, animazione e informazione

È prevista l'erogazione di contributi per finanziare la divulgazione agricola polivalente tramite l'informazione ed azioni dimostrative e le azioni di animazione rurale sul territorio della Regione.

Obiettivi progettuali

Le azioni divulgative dovranno riguardare gli aspetti relativi alle problematiche legate alla revisione di medio termine della Politica Agricola Comune, comprese le nuove opportunità di finanziamento e gli obblighi di adeguamento e rispetto della normativa comunitaria.

Saranno inoltre finanziate azioni di animazione sul territorio volte a stimolare gli imprenditori verso nuove forme di attività al fine di creare occasioni di sviluppo, anche con strumenti di comunicazione in grado di rendere visibile, comprensibile e trasferibile qualsiasi innovazione o esperienza compatibile con uno sviluppo economico sostenibile ed il miglioramento della qualità della vita delle aree rurali. In particolare saranno promosse le seguenti attività: a) la diversificazione produttiva; b) la multifunzionalità e la pluriattività aziendale; c) l'integrazione di filiera; d) la certificazione di prodotto, di processo e aziendale, i controlli qualità, la costituzione e la valorizzazione dei marchi e la valorizzazione delle produzioni tipiche tradizionali; e) la tracciabilità delle produzioni.

Tali obiettivi vengono realizzati attraverso la sensibilizzazione, l'informazione, il trasferimento di conoscenze tecniche e di metodologie agli imprenditori agricoli e il coinvolgimento di tutti coloro che operano in settori connessi quali turismo, artigianato e commercio.

Indicazioni specifiche per l'attuazione dei progetti

Le azioni dimostrative saranno coordinate dall'ASSAM, che avrà anche il compito di divulgarne i risultati di concerto con gli organismi associativi presenti nel territorio.

Elementi di priorità nella selezione dei progetti

Le priorità da considerare, in particolare, nella predisposizione dei bandi di accesso sia per l'assistenza fornita per il tramite degli organismi individuati sono le seguenti:

- realizzazione di interventi, rivolti a quei soggetti che operano nelle aree montane e svantaggiate e che hanno maggiori difficoltà di accesso all'informazione.
- Grado di partecipazione finanziaria da parte di soggetti dello scenario economico di riferimento cointeressati nella realizzazione delle iniziative.
- Grado di partecipazione finanziaria alle iniziative da parte delle aziende agricole espresso dal rapporto tra il totale dei contributi forniti dalle aziende ed il costo totale per la realizzazione delle iniziative, con esclusione di quelle seminari o convegnistiche.

I bandi di selezione dovranno anche prevedere dei parametri di premialità riferita al livello di realizzazione e di risultato del progetto.

Obblighi dei soggetti attuatori

Ai fini della valutazione dell'impatto delle azioni divulgative, per ciascun seminario, visita guidata, comunicazione, ecc., in particolare, dovrà essere predisposta una lista di aziende partecipanti sottoscritta dagli imprenditori agricoli partecipanti.

Intensità ed entità degli aiuti

L'intensità dell'aiuto pubblico non potrà superare il 70% delle spese ammissibili riconosciute.

In ogni caso l'aiuto per ciascun progetto non potrà superare i 35 mila euro annui.

La quota di autofinanziamento per il triennio 2003-2005 sarà assicurata dal soggetto beneficiario anche con risorse proprie o attraverso una partecipazione diretta delle aziende coinvolte, successivamente, l'autofinanziamento del progetto dovrà avvenire attraverso un finanziamento diretto da parte delle aziende che aderiscono all'iniziativa.

Annualmente, la Regione comunicherà a ciascuna azienda che partecipa ai diversi progetti, l'importo della spesa complessiva (pubblico-privato) sostenuta per la realizzazione dell'intervento di cui trattasi.

I progetti dovranno essere definiti su preventivi finanziari decrescenti nel triennio in relazione al fatto che tale tipologia di intervento per sua natura presuppone un impegno maggiore nel primo periodo di realizzazione.

In particolare, relativamente ai costi organizzativi propedeutici, come ad esempio: progettazione, organizzazione, tutoraggio, coordinamento, ed alle spese generali (telefoniche, postali, segreteria, materiali di consumo), rendicontati nell'ambito delle azioni di informazione e divulgazione, si stabilisce che non possano complessivamente superare il 35% dei costi vivi sostenuti per la realizzazione delle diverse iniziative, essenzialmente costituiti da: prestazioni di docenti e relatori e relativi rimborsi spesa (qualora dovuti), affitto sale e strumenti di comunicazione, visite guidate, campi dimostrativi, opuscoli, giornalini, siti internet, ecc.

In ogni caso le spese generali non potranno superare il 5% delle spese sostenute; il compenso ad esperti, docenti e relatori ed i relativi rimborsi andranno calcolati secondo le modalità e nell'entità stabilite per l'attuazione dei progetti di formazione professionale di cui al POR dell'Ob.3.

Indicatori di realizzazione ed indicatori di risultato

Tali indicatori verranno utilizzati ai fini della verifica del livello di realizzazione. Pertanto dovranno:

- essere quantificati nel progetto presentato dai beneficiari, sulla base della diversa tipologia di intervento prevista;
- essere riscontrati attraverso apposita dichiarazione, in sede di rendiconto annuale e di progetto, con il loro effettivo livello di realizzazione.

Modalità di controllo

I controlli sull'attività di assistenza tecnica prevede due tipi di controllo:

- 1) Controlli in loco in itinere ed ex post. Sono costituiti da visite in azienda e interviste presso le sedi operative del soggetto beneficiario dell'aiuto realizzate, durante l'anno e alla fine dell'azione di assistenza tecnica, dalla Regione, attraverso le Strutture Decentrate Agricoltura, sulla base di procedure definite dal Servizio Sviluppo e Gestione Attività agricole e Rurali e dei dati di attuazione, inseriti sul sistema informativo regionale.

Riguardano un campione pari ad almeno il 5% del totale delle aziende che aderiscono ai diversi progetti approvati nell'ambito delle singole linee di azione, estratto dal sistema informativo sulla base di una specifica analisi rischi;

- 2) Controlli amministrativi. Sono costituiti da controlli incrociati a livello amministrativo sulla totalità del campione, attraverso il confronto con le informazioni aziendali presenti in altri archivi regionali. Tale adempimento è affidato al Servizio Sviluppo e Gestione Attività agricole e Rurali;

Le procedure di erogazione degli aiuti, di monitoraggio e di controllo, saranno attuate secondo quanto indicato al paragrafo 4.2 del presente Piano.

La valutazione dell'impatto della misura è effettuata secondo quanto indicato al paragrafo 4.3 del presente Piano.

Progetto 3.1.2.2. – Servizi specialistici di supporto

Un efficace sistema di servizi per le imprese e più in generale per le aree rurali, deve affrontare in modo unitario il cosiddetto "triangolo della conoscenza" i cui componenti sono rappresentati dalla ricerca, dalla formazione dei tecnici e degli imprenditori ed infine dai servizi di consulenza e di assistenza all'impresa.

In questa ottica, a supporto dei servizi di assistenza tecnica e consulenza descritti nei capitoli precedenti, si individuano tre linee di azione:

- A) progetti di ricerca e sperimentazione;
- B) aggiornamento e formazione dei tecnici deputati all'assistenza alle imprese;
- C) formazione professionale degli imprenditori;

D) servizi e strumenti tecnici di supporto dei servizi di sviluppo;

A) - Progetti di ricerca e sperimentazione

L'attività di ricerca rappresenta una componente indispensabile in un moderno sistema di servizi di sviluppo, specialmente se risulta calata adeguatamente nella realtà produttiva locale. Quest'ultimo aspetto deve pertanto costituire, per il sistema Marche, l'elemento discriminante nella scelta delle attività da finanziare con risorse pubbliche.

Al fine di garantire, nella scelta delle azioni di ricerca da intraprendere, la conoscenza dell'attività di ricerca effettuata in altre regioni d'Italia e d'Europa ed il raccordo del mondo scientifico con quello dell'imprenditoria rurale, è opportuno mantenere un continuo collegamento tra: il sistema di supporto alle imprese; il settore della ricerca applicata e della sperimentazione agricola; le strutture organizzative regionali finalizzate allo studio, all'analisi ed al trasferimento dell'innovazione in campo agricolo.

In considerazione inoltre della notevole contrazione delle risorse disponibili rispetto al passato, dovranno essere individuate le azioni da finanziare in base all'analisi delle esigenze regionali di innovazione, concentrando in ogni caso le risorse, in sintonia con gli assi portanti del PAR, nell'ambito delle seguenti tre aree tematiche:

1. qualità e sicurezza dei prodotti agroalimentari;
2. tutela, difesa e valorizzazione del sistema agro-rurale;
3. innovazioni di processo e di prodotto nelle aziende agroindustriali, finalizzate alla sicurezza ed al miglioramento della qualità delle produzioni.

Definiti gli ambiti generali, è opportuno effettuare ulteriori scelte valide per il triennio di validità del presente Piano. In particolare la ricerca e sperimentazione dovrà essere strettamente funzionale al perseguimento degli obiettivi del Piano, costituendo parte integrante dell'intero disegno da esso delineato per lo sviluppo rurale.

Riguardo al **primo obiettivo**, la ricerca sarà finalizzata a definire o migliorare, in termini di applicabilità e di qualità e sicurezza degli alimenti, i disciplinari di produzione per i quali è stata effettuata o si prevede di effettuare la concessione d'uso del marchio regionale di qualità. Essa potrà pertanto riguardare:

- applicabilità di tecniche produttive tradizionali, in termini di economicità e di garanzia della sicurezza delle produzioni, anche in relazione alla individuazione di specifiche filiere no-OGM;
- individuazione delle tecniche produttive in grado di esaltare le qualità organolettiche e nutrizionali delle produzioni;
- individuazione di tecniche di conservazione e distribuzione compatibili con la più alta qualità delle produzioni.

Nell'ambito del **secondo obiettivo**, la sperimentazione sarà mirata alla individuazione di disciplinari di produzione a basso impatto ambientale e tecniche per l'agricoltura biologica, compatibili con una attività agricola economicamente competitiva, ed in particolare:

- alla ricerca di tecniche agronomiche compatibili con una gestione economica delle coltivazioni in grado di ridurre al massimo i fenomeni erosivi e di dissesto idrogeologico;

- alla individuazione di tecniche di coltivazione e di allevamento in grado di limitare l'inquinamento delle acque e dei suoli;
- alla quantificazione dei minori redditi derivanti dall'applicazione delle diverse tecniche produttive di cui ai due punti precedenti.

Il **terzo obiettivo** è rivolto al supporto dell'industria agroalimentare regionale, nella ricerca di soluzioni tecnologiche innovative per le imprese di trasformazione dei prodotti agricoli e si potrà riferire pertanto:

- alla ricerca di soluzioni tecnologiche e/o di processo finalizzate al miglioramento della sicurezza alimentare e della qualità delle produzioni;
- alla sperimentazione di tecniche di trasformazione innovative in grado di apportare significativi miglioramenti economici al processo produttivo;
- alla individuazione di prodotti trasformati innovativi funzionali alla ricerca di nuovi sbocchi di mercato.

Le procedure per l'individuazione dei progetti di ricerca da finanziare nel caso degli obiettivi di cui sopra sono contraddistinte dalle seguenti fasi:

1. Effettuazione periodica, da parte della Regione, dell'analisi dei fabbisogni e delle esigenze di ricerca e sperimentazione del mondo produttivo, con il coinvolgimento degli Enti di ricerca che operano a livello regionale e dei rappresentanti delle imprese agricole ed agroalimentari.
2. Creazione di una banca dati regionale che raccolga, per quanto possibile e per le tipologie di ricerca di interesse regionale, tutte le informazioni relative alle azioni di ricerca intraprese ed ai risultati ottenuti dalle ricerche in corso o concluse, da parte degli istituti di ricerca regionali, nazionali ed europei.
3. Individuazione di criteri e priorità per la definizione degli interventi di ricerca e di trasferimento delle innovazioni a carattere regionale quale risultante dell'incontro fra le esigenze di ricerca individuate, la conoscenza delle innovazioni già esistenti e gli indirizzi di programmazione regionale.

L'analisi annuale dei fabbisogni di ricerca e di sperimentazione regionali verrà effettuata attraverso incontri, consultazioni e specifici forum, con il coinvolgimento dell'Osservatorio Agroalimentare, delle Università e degli Enti di Ricerca che operano nella Regione, delle Organizzazione Professionale Agricole e delle Organizzazione dei Produttori, al fine di cogliere con concretezza e chiarezza le esigenze del settore.

Compito della Regione sarà quello di coordinare questa fase e di raccogliere e descrivere tutte le esigenze emerse in un apposito documento, che costituirà elemento preliminare per le scelte regionali.

L'Osservatorio Agroalimentare regionale dovrà allestire la banca dati di cui al secondo punto sopra indicato, operando in stretta connessione con le strutture regionali responsabili della programmazione e della ricerca e sperimentazione.

La fase di selezione delle esigenze, di definizione delle tematiche prioritarie, nonché di individuazione dei progetti di ricerca e sperimentazione da attuare, verrà realizzata attraverso il diretto coinvolgimento del Tavolo Verde per il settore agricolo.

I progetti di ricerca e sperimentazione selezionati potranno essere affidati direttamente ad organismi di emanazione regionale o tramite bando di gara di appalto concorso, ad altri soggetti che abbiano idonei requisiti per lo svolgimento delle attività di ricerca.

La Regione dovrà inoltre garantire la successiva fase di trasferimento dell'innovazione, svolgendo la fondamentale azione di collegamento tra fase di ricerca e sistema delle imprese, attraverso uno stretto raccordo funzionale con gli organismi preposti all'assistenza tecnica alle aziende.

In tale ambito è opportuno creare una vera e propria rete dell'innovazione nel settore agroalimentare, fra i soggetti pubblici e privati che operano nel campo della Ricerca e Sperimentazione e le imprese agricole e agroalimentari, attraverso la costituzione di una **banca dati** dedicata e l'utilizzo di sistemi di comunicazione web.

In questo modo sarà possibile avere in rete tutti gli elementi per una approfondita conoscenza delle novità a livello tecnico e tecnologico, nonché metodologico, fornendo utili indicazioni per una loro diffusione ed introduzione nelle aziende.

Al fine di facilitare il trasferimento dei risultati e garantire l'applicabilità della ricerca, i progetti devono prevedere anche la partecipazione di soggetti imprenditoriali, quali: aziende agricole singole o associate, imprese agroalimentari, consorzi di tutela, associazioni di produttori, gruppi di grande distribuzione alimentare ecc..

Un criterio importante da tenere in considerazione ai fini della loro approvazione è quindi la presenza di un cofinanziamento privato o di vantaggi economici o ambientali per la collettività.

Nel caso di progetti pluriennali dovranno essere chiaramente definiti gli obiettivi ed i risultati intermedi da raggiungere anno per anno e che saranno oggetto di verifica.

Le suddette attività sperimentali dovranno essere attuate in stretto collegamento con il sistema dei servizi di sviluppo regionali ed i risultati dovranno essere ampiamente divulgati ai tecnici e agli operatori dei settori interessati.

Indicatori di realizzazione ed indicatori di risultato

Tali indicatori verranno utilizzati ai fini della verifica del livello di realizzazione e della valutazione dell'impatto delle azioni attivate. Pertanto gli indicatori degli interventi affidati direttamente o assegnati tramite bando ad organismi di ricerca dovranno:

- essere quantificati nel progetto presentato, sulla base della diversa tipologia di intervento prevista;
- essere riscontrati attraverso apposita dichiarazione, in sede di rendiconto del progetto, con il loro effettivo livello di realizzazione.

Le procedure di erogazione degli aiuti, di monitoraggio e di controllo, saranno attuate secondo quanto indicato al paragrafo 4.2 del presente Piano.

La valutazione dell'impatto della misura è effettuata secondo quanto indicato al paragrafo 4.3 del presente Piano.

B) - Aggiornamento e formazione dei tecnici deputati all'assistenza alle imprese

Nell'ambito del presente progetto vengono definiti i corsi di formazione rivolti ai tecnici che svolgono assistenza alle aziende agricole nell'ambito dei centri polivalenti di consulenza all'impresa e delle associazioni di produttori.

L'aggiornamento professionale dei tecnici che devono accompagnare e indirizzare gli imprenditori agricoli appare strategico in questa fase, che come ricordato più volte nel presente documento rappresenta il momento di passaggio da una attività agricola finalizzata alla produzione di beni alimentari ad attività multifunzionale, in cui alla produzione di alimenti si aggiunge la produzione di servizi ai consumatori in relazione alla qualità delle produzioni ed alla conservazione dell'ambiente.

L'attività di formazione deve pertanto concentrarsi su quelle tematiche, spesso innovative e complesse, che l'imprenditore agricolo si trova a dover affrontare e che nel presente Piano sono state individuate come strategiche per garantire un futuro all'agricoltura marchigiana. In particolare:

- razionalizzazione dei processi produttivi e gestione economicamente efficiente;
- qualità, certificazione e tracciabilità delle produzioni;
- impatto ambientale e gestione del territorio;
- diversificazione produttiva e sviluppo di attività integrative del reddito agricolo;
- promozione e commercializzazione.

Diviene altresì strategico una formazione specifica per l'apprendimento delle tecniche di divulgazione e di comunicazione.

I progetti formativi rivolti ai tecnici verranno realizzati dalla Regione Marche nell'ambito della misura C del Piano di Sviluppo rurale che prevede corsi di formazione per i tecnici che svolgono assistenza tecnica finalizzata alla realizzazione delle misure del PSR.

Inoltre, azioni di formazione rivolte tecnici sono potenzialmente finanziabili anche ai sensi del Programma Operativo per gli interventi del Obiettivo 3 Fondo Sociale Europeo 2000-2006.

In questo ambito è necessario favorire la realizzazione di eventi formativi di specializzazione per tecnici laureati e diplomati non occupati sulle problematiche agroambientali (tecniche di coltivazione biologica ed a basso impatto ambientale, difesa fitosanitaria, investimenti ecocompatibili, utilizzo e smaltimento reflui, benessere animale).

Questo al fine di offrire opportunità di sbocco occupazionale a professionisti in grado di soddisfare le esigenze di consulenza delle aziende agricole che si troveranno a dover rispettare determinati requisiti in materia di protezione ambientale per continuare a beneficiare dei contributi della Unione Europea.

Considerando le esigenze formative degli operatori del settore agricolo, che risultano notevolmente accresciute in questa fase di transizione che interessa l'intero comparto agroalimentare, è opportuno attivare un maggiore raccordo tra i servizi regionali, le Amministrazioni provinciali, le OO.PP e le associazioni dei produttori per giungere alla effettiva integrazione, in un'ottica di complementarità, delle azioni già previste dal PSR con nuovi interventi da realizzarsi nell'ambito dell'Obiettivo 3.

Tra le azioni finanziabili figurano anche le azioni di formazione professionale rivolte ai lavoratori occupati, compresi quelli del settore agricolo, volte al rafforzamento delle competenze professionali

specifiche, nonché azioni di formazione continua a imprenditori, dirigenti e lavoratori di imprese a sostegno dei processi di innovazione tecnologica, organizzativa e di mercato, e delle cooperative.

C) - Formazione professionale degli imprenditori

Perché l'impresa agricola si orienti in maniera decisiva e proficua verso la qualità e la tipicità delle produzioni, oltre che verso la multifunzionalità diviene fondamentale la qualificazione del lavoro, la funzione dell'impresa ed il ruolo dell'imprenditore.

In particolare si ritiene necessaria una integrazione dell'impresa in una più vasta e diversificata organizzazione, al fine di assisterla nei processi di innovazione, cura del prodotto e dei processi, nella valorizzazione commerciale, come nella diversificazione delle attività relative ai servizi ambientali, turistici e culturali.

Questi processi debbono essere accompagnati da un indispensabile ricambio generazionale degli addetti agricoli. Sotto questo aspetto siamo in una fase veramente drammatica a livello UE, nazionale ed ancor più regionale.

Gli ultimi dati registrano la presenza nelle imprese agricole di 1 giovane su 12 anziani in Italia, rispetto a 1 su 7,4 nell'UE a 15, ma nelle Marche siamo a 19,8 anziani per ogni giovane, con punte di 22,5 nella provincia di Ascoli Piceno.

Questa scarsità di turn over nelle aziende agricole, connotato comune ai Paesi Mediterranei, provoca un forte rallentamento allo sviluppo ed una minore dinamicità del settore.

Dobbiamo altresì tenere in considerazione che l'occupazione in agricoltura che ha registrato una contrazione di circa il 38% dal 95 al 2002, negli ultimi anni ha fatto riscontrare una maggior tenuta ed addirittura un aumento degli addetti dal 2001 al 2002 (quasi 4%). Ora la tendenza è da confermare o smentire nei prossimi anni.

Nell'ambito degli occupati in agricoltura crescono in tutti i settori le tipologie del lavoro a tempo determinato e del lavoro stagionale degli immigrati extracomunitari.

Siamo a percentuali elevate, ancora da determinare con precisione, in ogni caso si può affermare senza ombra di dubbio che anche nelle Marche la maggior parte delle produzioni agricole, in particolare quelle intensive: ortaggi, frutta, vino, olio, latte, carne, non sarebbero possibili senza l'ausilio dei lavoratori immigrati.

Da queste brevi considerazioni emergono nuovi fabbisogni formativi che possono, se soddisfatti, contribuire al raggiungimento di altrettanti obiettivi strategici per la nostra agricoltura.

Di seguito si riporta uno schema dove si evidenzia la correlazione fra i fabbisogni formativi e gli obiettivi strategici.

Obiettivi strategici	Fabbisogni formati ed eventuali percorsi
Promozione e diffusione di una agricoltura di qualità che punti alla qualificazione dei processi e dei prodotti. Valorizzazione delle produzioni tipiche e tradizionali e riscoperta dei sistemi di coltivazione ecocompatibili.	Miglioramento delle conoscenze e le competenze in ambito alla: qualità delle produzioni, tipicità, sanità, tracciabilità, produzione biologica. Innovazione di prodotto e di processo. <u>Aggiornamento professionale</u> volto al riorientamento produttivo, alla valorizzazione commerciale delle produzioni per imprenditori agricoli.

<p>Sostegno allo sviluppo rurale con forte e deciso orientamento alla multifunzionalità, valorizzando tutte le attività connesse e alternative che possono integrare i redditi degli agricoltori e far loro assumere un nuovo ruolo sociale e ambientali. (Turismo rurale, agriturismo, attività terziarie, conservazione e tutela ambientale.)</p>	<p>Conoscenza delle opportunità di diversificazione delle attività connesse all'azienda agricola con particolare riferimento ai servizi turistici ed ambientali.</p> <p><u>Corsi</u> per la creazione di aziende agricole multifunzionali rivolti ad imprenditori agricoli con priorità per giovani, donne e per residenti in aree svantaggiate.</p>
<p>Qualificazione dell'imprenditoria agricola aumento delle competenze tecnico-economico-finanziarie e soprattutto gestionali</p>	<p>Acquisizione da parte dei giovani imprenditori delle competenze di carattere economico, finanziario e gestionale per la conduzione della propria impresa. Inoltre è previsto l'approfondimento dei sistemi di accesso al credito agrario.</p> <p><u>Corsi</u> di riqualificazione per giovani imprenditori agricoli sulla conduzione aziendale (alfabetizzazione finanziaria e contabile, accesso al credito).</p>
<p>Ricambio generazionale degli addetti agricoli siano essi imprenditori che operatori con particolare attenzione all'imprenditoria femminile. Inserimento di giovani agricoltori, loro qualificazione e orientamento nel panorama delle opportunità offerte dalla regione.</p>	<p>Lo scopo è la assistenza continuativa di giovani imprenditori nel caso di nuove attività o attività complesse quali quelle delle trasformazioni aziendali al fine di facilitarne l'avvio e sostenere il giovane nelle prime fasi produttive e commerciali.</p> <p>Si tratta di attuare azioni di <u>tutoraggio</u> per l'affiancamento di giovani imprenditori agricoli, da parte di un professionista esperto che dovrà assisterlo, aiutarlo nella realizzazione di uno specifico programma di addestramento correlato alla realizzazione di investimenti nella propria azienda.</p>
<p>Mantenimento e miglioramento delle produzioni più significative della Regione, con particolare riferimento a quelle intensive attraverso l'addestramento, il riorientamento professionale e la qualificazione delle maestranze di provenienza extracomunitaria soprattutto in alcuni settori e professioni fortemente caratterizzanti le produzioni regionali.</p>	<p>Formazione volta alla preparazione di figure professionali di difficile reperimento sul mercato del lavoro dato che si tratta di mansioni gravose e/o che vengono svolte in periodi limitati (alcuni mesi) e quindi non assicurano un reddito continuo a chi le svolge. In particolare si tratta della figura del mungitore, di quella del potatore oltre che dell'addetto alle lavorazioni meccaniche.</p> <p><u>Corso</u> per la formazione ed il riorientamento professionale degli immigrati occupati in agricoltura.</p>

In ultimo si vuole segnalare la opportunità di realizzare eventi formativi per l'addestramento di portatori di Handicap per le operazioni colturali e la cura e l'allevamento degli animali finalizzati ad un loro inserimento nelle cooperative agricole sociali.

L'aggiornamento professionale e la preparazione degli imprenditori rappresentano, pertanto, un elemento chiave per garantire una gestione delle aziende agricole economicamente efficiente e coerente con gli obiettivi di sostenibilità ambientale delle attività produttive e di qualità delle produzioni e dei processi.

Accrescere la preparazione tecnica degli agricoltori e la loro capacità di interpretare e cogliere le opportunità offerte dal mercato significa anche garantire loro una visione più ampia che possa indurli ad operare scelte strategiche originali non solo orientate dagli incentivi della PAC.

Le risorse finanziarie per l'attuazione di tale progetto derivano esclusivamente dal Piano di Sviluppo Rurale e dovranno, pertanto, essere concentrate sugli interventi coerenti con gli obiettivi e le strategie individuate nei paragrafi precedenti per quanto riguarda, sia i soggetti beneficiari, che le tematiche oggetto di formazione.

Le azioni di formazione dovranno pertanto essere rivolte esclusivamente:

- ad imprenditori e lavoratori di aziende operanti in settori strategici, così come individuate nell'ambito dell'obiettivo 1 di cui al capitolo 2.1.1. del presente Piano;
- ad imprenditori e lavoratori di aziende economicamente valide così come individuate nell'ambito dell'obiettivo 2 dello stesso capitolo 2.1.1. del presente Piano;
- ad imprenditori e lavoratori di aziende diverse dalle precedenti, soltanto per azioni formative rivolte ad accompagnare la riconversione produttiva aziendale verso i settori strategici o verso la multifunzionalità;
- ai giovani agricoltori che hanno beneficiato del premio per il primo insediamento;
- agli operatori dei Consorzi di tutela dei marchi di qualità DOP, IGP, DOC, IGT e di quelli che hanno ottenuto la concessione d'uso del marchio regionale di qualità.
- ad imprenditori e lavoratori di aziende operanti in distretti rurali;

Quanto alle tematiche oggetto dell'azione formativa, sono considerate ammissibili quelle individuate come strategiche per lo sviluppo delle aziende marchigiane nell'ottica di una crescente competitività ossia:

- razionalizzazione dei processi produttivi e gestione economicamente efficiente;
- qualità, certificazione e tracciabilità delle produzioni;
- impatto ambientale e gestione del territorio;
- diversificazione produttiva e sviluppo di attività integrative del reddito agricolo.

Le azioni di formazione finanziabili con il presente progetto sono le seguenti:

- corsi di formazione rivolti ai giovani agricoltori per consentire loro di acquisire le conoscenze tecniche ed economiche necessarie ad acquisire la capacità professionale richiesta per accedere al premio di primo insediamento in agricoltura;
- corsi di formazione rivolti a imprenditori, coadiuvanti familiari, salariati;

- aiuti, sotto forma di assegni formativi, per la partecipazione a corsi di qualificazione e aggiornamento professionale, ivi compresi gli stages;
- azioni di tutoraggio rivolte agli imprenditori agricoli (singoli o in gruppi) che vengono affiancati da un professionista esperto che realizza un programma di addestramento specifico e approfondito diretto all'attuazione di un investimento nell'ambito del Piano di Sviluppo Rurale.

Oltre a quanto previsto direttamente dal presente Piano, ulteriori azioni formative rivolte agli agricoltori, sono potenzialmente finanziabili anche ai sensi del Programma Operativo per gli interventi dell'Obiettivo 3, 2000-2006 del Fondo Sociale Europeo, approvato con D.G.R. n.2397 del 14/11/2000 e successivamente definito dal Complemento di programmazione approvato con D.G.R. n.63 del 17/01/2001.

Tra le azioni finanziabili figurano anche le azioni di formazione professionale rivolte ai lavoratori occupati, compresi quelli del settore agricolo, volte al rafforzamento delle competenze professionali specifiche ed azioni di formazione continua per imprenditori, dirigenti e lavoratori di imprese a sostegno dei processi di innovazione tecnologica, organizzativa e di mercato, e delle cooperative.

La rosa di interventi previsti dal Complemento di Programmazione prevede anche azioni rivolte ai soggetti non occupati, quali studenti (con attività di orientamento sulle opportunità occupazionali, corsi di specializzazione ecc.), persone in cerca di occupazione (stage, tirocini formativi) ecc.

La gestione dei corsi del Fondo Sociale Europeo è affidata in gran parte alle Province, con una quota riservata alla gestione diretta da parte della Regione pari al 25%.

È auspicabile al riguardo un orientamento più puntuale della programmazione specifica regionale e provinciale alle esigenze del comparto agricolo prevedendo, per quanto possibile, l'accesso a risorse finanziarie destinate prioritariamente al settore agroalimentare e a conseguenti specifiche modalità di accesso.

D) - Servizi e strumenti tecnici di supporto dei servizi di sviluppo

Il sistema dei servizi, così come sopra delineato, può trarre grandi vantaggi da un sistema di supporto specialistico agli operatori dell'attività di assistenza alle imprese, in grado di fornire risposte tecniche in maniera continuativa al massimo livello di aggiornamento. In particolare si indicano le seguenti attività di supporto:

1. assistenza agrometeorologica;
2. progetti di miglioramento genetico e funzionale degli allevamenti da latte;
3. tenuta dei libri genealogici;

1 – Assistenza agrometeorologica

In tale ambito verranno finanziate le azioni di assistenza tecnica fitosanitaria alle aziende, di divulgazione agro-meteorologica, tramite l'informazione e le azioni dimostrative sul territorio regionale, finalizzate all'introduzione e alla gestione delle tecniche di coltivazione a basso impatto ambientale, in riferimento all'attuazione della misura F1 ed F2 del Piano di Sviluppo Rurale delle Marche.

Gli interventi, realizzati dagli organismi beneficiari sopra individuati, sono coordinati dal servizio agrometeorologico dell'ASSAM attraverso i Centri Agrometeo Locali (CAL) a cui tutti gli organismi beneficiari dell'aiuto erogato ai sensi del presente Programma Obiettivo faranno

riferimento per l'attuazione delle iniziative, previste dai loro specifici progetti, finalizzate al miglioramento delle tecniche colturali relativamente al controllo dell'impatto ambientale ed alla riduzione dei trattamenti fitosanitari.

Infatti, l'Assistenza agrometeorologica, attuata dall'ASSAM con la collaborazione dei Consorzi Fitosanitari, risulta funzionale, oltre che direttamente alle aziende, specie per la definizione dei calendari dei trattamenti, per la programmazione dei turni di irrigazione, delle lavorazioni, ecc., anche al resto del sistema dei servizi di sviluppo agricolo perché, appunto, l'attività è finalizzata:

- da un lato, alla rilevazione ed elaborazione dei principali parametri meteo-climatici, di interesse specifico per l'agricoltura;
- dall'altro alla rilevazione ed elaborazione dei dati fenologici (fasi di sviluppo) ed epidemiologici delle colture.

Tali elementi risultano particolarmente utili agli agricoltori per la gestione delle attività aziendali ma anche, ad esempio, per la definizione di disciplinari di produzione.

La diffusione giornaliera dei dati meteoroclimatici avviene tramite sito internet ed altri mezzi di comunicazione, come stampa e radio.

Il servizio agrometeo gestisce, inoltre, un archivio informatizzato dei dati meteorologici rilevati dalla rete regionale, e dei dati colturali delle aziende servite dal sistema di assistenza agrometeo, utilizzabile sia a fini statistici che di assistenza alle imprese.

L'ASSAM oltre alla fornitura dei dati agrometeorologici, rilevati dalle centraline dislocate sul territorio e validati dal proprio centro di calcolo, provvederà alla valutazione dei piani di azione presentati dagli organismi attuatori in base ai quali si realizzeranno le iniziative previste.

Intensità ed entità degli aiuti

L'intensità dell'aiuto pubblico, concesso ai Consorzi Fitosanitari, dopo l'approvazione dei progetti da parte di ASSAM, non potrà superare il 70% delle spese ammissibili riconosciute, per un importo massimo di 50.000 euro per organismo.

La quota di autofinanziamento per il triennio 2003-2005 sarà assicurata dal soggetto beneficiario anche con risorse proprie o attraverso una partecipazione diretta delle aziende coinvolte, successivamente, l'autofinanziamento del progetto dovrà avvenire attraverso un finanziamento diretto da parte delle aziende che aderiscono all'iniziativa.

Annualmente, la Regione comunicherà a ciascuna azienda che partecipa ai diversi progetti, l'importo della spesa complessiva (pubblico-privato) sostenuta per la realizzazione dell'intervento di cui trattasi.

Indicatori di realizzazione ed indicatori di risultato

Tali indicatori verranno utilizzati ai fini della verifica del livello di realizzazione. Pertanto dovranno:

- essere quantificati nel progetto presentato dai beneficiari, sulla base della diversa tipologia di intervento prevista;
- essere riscontrati attraverso apposita dichiarazione, in sede di rendiconto annuale e di progetto, con il loro effettivo livello di realizzazione.

2 – Progetti di miglioramento genetico e funzionale degli allevamenti da latte

L'azione ha lo scopo di garantire agli allevatori delle Marche una struttura di riferimento che garantisca il supporto tecnico alle operazioni istituzionali di Miglioramento Genetico e Controllo Funzionale. Tale supporto sarà attuato da ASSAM che si avvarrà delle strutture messe a disposizione dell'ARA.

Intensità ed entità degli aiuti

L'intensità dell'aiuto pubblico riconosciuto all'ARA, a seguito dell'approvazione del progetto da parte di ASSAM, non potrà superare il 70% delle spese ammissibili riconosciute.

In ogni caso l'aiuto per il progetto non potrà superare i mila 175.000 euro annui.

La quota di autofinanziamento per il triennio di intervento sarà assicurata dal soggetto beneficiario anche con risorse proprie o attraverso una partecipazione diretta delle aziende coinvolte, successivamente, l'autofinanziamento del progetto dovrà avvenire attraverso un finanziamento diretto da parte delle aziende che aderiscono all'iniziativa.

Annualmente, la Regione comunicherà a ciascuna azienda che partecipa ai diversi progetti, l'importo della spesa complessiva (pubblico-privato) sostenuta per la realizzazione dell'intervento di cui trattasi.

Indicatori di realizzazione ed indicatori di risultato

Tali indicatori verranno utilizzati ai fini della verifica del livello di realizzazione. Pertanto dovranno:

- essere quantificati nel progetto presentato dai beneficiari, sulla base della diversa tipologia di intervento prevista;
- essere riscontrati attraverso apposita dichiarazione, in sede di rendiconto annuale e di progetto, con il loro effettivo livello di realizzazione.

3 – Tenuta dei Libri genealogici

Oltre alle azioni sopra riportate, realizzate direttamente dalla Regione, nell'ambito del presente programma si dettaglia l'attività relativa alla tenuta dei libri genealogici. Tale attività è attualmente disciplinata dalla Legge 30/91, modificata dalla Legge 280/99, che stabilisce che i Libri sono tenuti dalle Associazioni Nazionali Allevatori (ANA), mentre i controlli delle attitudini produttive sono svolti dall'Associazione Italiana Allevatori (AIA).

La revisione dell'articolo V della Costituzione, con il trasferimento alle Regioni di tutte le competenze in campo agricolo, porterà probabilmente ad una abrogazione di tale normativa, ponendo, inoltre, in discussione per il futuro i trasferimenti delle risorse nazionali.

Tuttavia, considerando che un efficace programma strategico di miglioramento genetico per le razze animali non può prescindere da una metodologia comune sia riguardo al rilevamento dei dati, che alla loro elaborazione, si ritiene necessario per il prossimo triennio continuare l'attività in questione nell'ambito di programmi stabiliti congiuntamente a livello nazionale.

I programmi annuali prevedono l'individuazione a livello nazionale, per ciascuna razza degli obiettivi genetici da raggiungere e quindi, di conseguenza, le tipologie dei controlli funzionali da rilevare. In secondo luogo, per ottenere una buona attendibilità statistica dalla elaborazione delle

informazioni raccolte, è necessario garantire che le metodologie di rilevamento ed elaborazione siano rigidamente applicate e controllate da un unico organismo nazionale.

Intensità ed entità dell'aiuto

Il tasso di aiuto previsto dalla notifica alla Commissione Europea del regime di sostegno nazionale può raggiungere il 100% della spesa sostenuta e riconosciuta, nel limite dell'entità delle risorse che annualmente lo Stato trasferisce alla Regione Marche per tale iniziativa.

Indicatori di realizzazione e di risultato

Gli indicatori di realizzazione individuati nell'ambito del progetto, verranno utilizzati ai fini della verifica del livello di realizzazione e dovranno essere quantificati nel programma di attività delle Associazioni Provinciali Allevatori.

Indicatori di risultato

Gli indicatori di risultato verranno utilizzati ai fini della valutazione dell'impatto delle azioni attivate e dovranno essere quantificati nel progetto presentato dai beneficiari.

A tali strumenti di supporto diretto si affiancano alcuni servizi pubblici regionali erogati attraverso ASSAM. Tali funzioni, descritte con maggiore dettaglio all'interno per paragrafo 4.1.1. "ridefinizione del ruolo dell'ASSAM", vengono di seguito sintetizzate in:

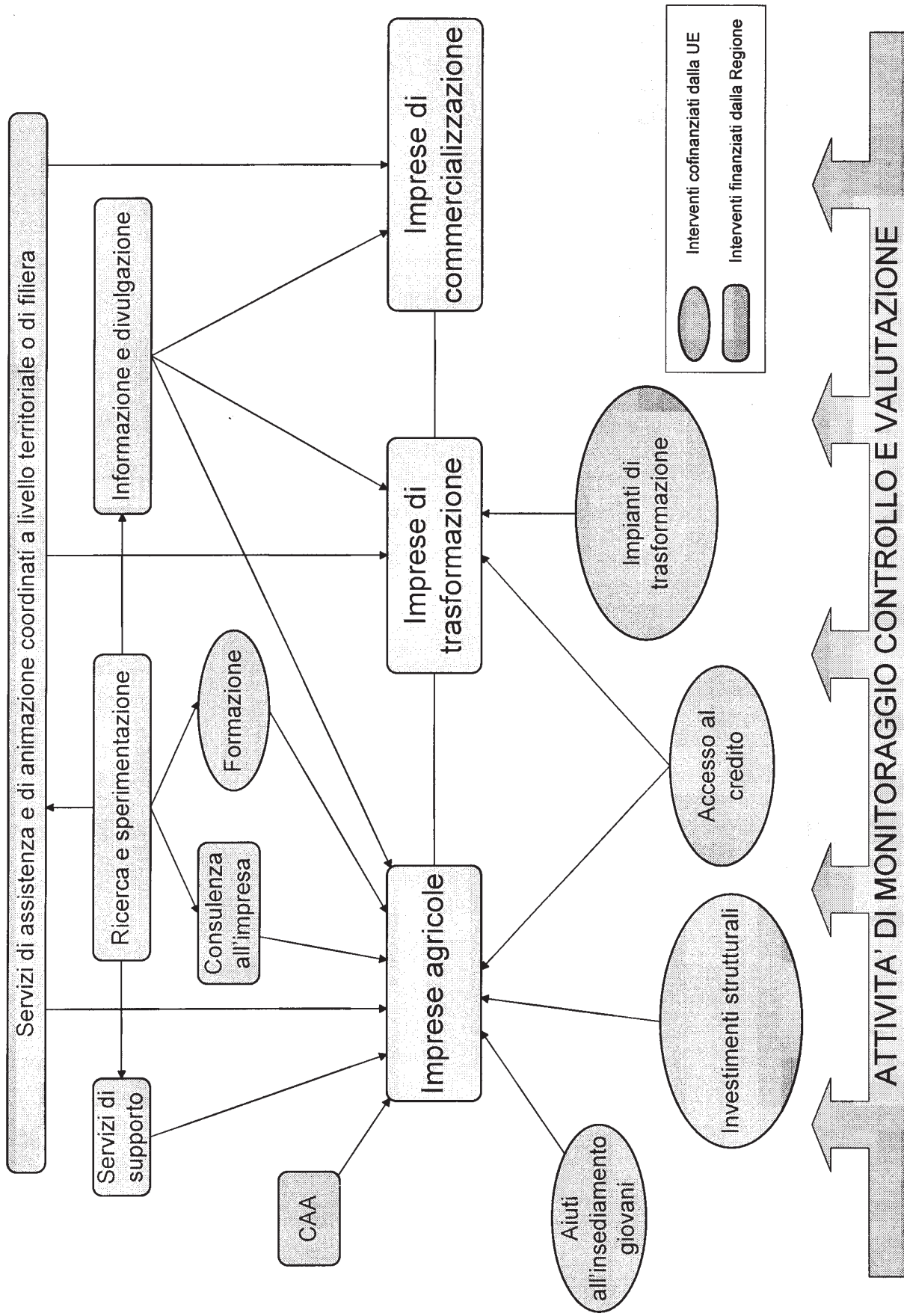
- il **Servizio fitosanitario**, che oltre alle attività legate alla applicazione della normativa comunitaria, nazionale e regionale in materia fitosanitaria, svolge un importante ruolo di supporto tecnico nell'ambito della predisposizione ed applicazione dei disciplinari di produzione per l'agricoltura biologica e a basso impatto ambientale previsti dalle misure agroambientali del PSR. In tale ambito il servizio rappresenta il punto di riferimento anche per la sperimentazione legata alla individuazione delle tecniche di produzione previste dai medesimi disciplinari
- Il **laboratorio agrochimico** è la struttura di servizio per eccellenza, non solo riguardo agli operatori esterni, ma anche nei confronti delle diverse strutture organizzative interne all'ASSAM, rendendo ad esempio possibile l'attività di certificazione, controllo e vigilanza sia dell'organismo terzo certificatore per i controlli sul rispetto dei disciplinari di produzione, che del Servizio fitosanitario per i controlli resi obbligatori dalla normativa fitosanitaria comunitaria nazionale e regionale.
Le analisi sui terreni, sulle colture e sulla qualità dei prodotti agricoli freschi, lavorati, trasformati e/o conservati, effettuate su richiesta degli operatori del settore, sono esse stesse un servizio, rendendo disponibile sul mercato una funzione a volte assente o molto onerosa per gli utenti.

Modalità di attuazione

Le procedure di erogazione degli aiuti, di monitoraggio e di controllo, saranno attuate secondo quanto indicato al paragrafo 4.2 del presente Piano.

La valutazione dell'impatto della misura è effettuata secondo quanto indicato al paragrafo 4.3 del presente Piano.

Figura 2 – Quadro sinottico degli interventi del Programma Obiettivo 1 “Il sostegno delle imprese e i servizi di sviluppo agricoli”



3.2. LA DIFFUSIONE DI SISTEMI CERTIFICATI DI QUALITÀ E TRACCIABILITÀ

La recente revisione della Politica Agricola Comunitaria, che oltre a sostenere il reddito degli agricoltori, è fortemente finalizzata ad ottenere il miglioramento della qualità degli alimenti, la tutela dell'ambiente e del benessere degli animali, la salvaguardia del paesaggio e del patrimonio culturale, rende indispensabile adeguare gli strumenti a livello regionale per cogliere tutte le nuove opportunità offerte dalla nuova normativa. Gli agricoltori dovranno quindi essere incoraggiati ad ottenere prodotti di elevata qualità in grado di trarre una più alta remunerazione per gli stessi sul mercato, preparandosi in questo modo ad affrontare la progressiva riduzione dei sussidi comunitari.

Dal punto di vista del consumatore è d'altra parte fondamentale che venga garantita **la sicurezza degli alimenti**, innanzitutto dal punto di vista igienico-sanitario, ma sicuramente anche per tutti gli altri aspetti qualitativi dei prodotti.

La necessità di giungere ad una sintesi, tra le esigenze dei produttori da un lato e dei consumatori dall'altro, ha ispirato la Legge regionale n. 23 del 10.12.2003 relativa agli "interventi per il sostegno dei sistemi di certificazione della qualità e della tracciabilità delle produzioni agricole ed agroalimentari".

Attraverso la sua approvazione, l'Amministrazione ha voluto dotarsi di uno strumento importante per gestire attivamente questa delicata fase di cambiamento che porterà, nel giro di pochi anni, ad un sensibile mutamento dell'assetto produttivo regionale.

Si intende, pertanto, imprimere un'accelerazione sul versante della certificazione di qualità alla quale vengono affiancate la certificazione ambientale e quella della responsabilità sociale (la cosiddetta certificazione etica).

Si inseriscono, inoltre, misure specifiche per la tracciabilità, anche in vista dell'appuntamento dell'1 gennaio 2005, quando diventerà obbligatoria la rintracciabilità di tutti i prodotti agroalimentari. L'obiettivo è quello di approntare dei modelli di rintracciabilità, sia a livello di singola impresa che del complesso della filiera produttiva, da gestire in maniera completamente informatizzata.

Il binomio qualità-tracciabilità troverà concreta realizzazione nell'istituzione di un **marchio regionale**. I prodotti che si frangeranno del marchio dovranno indicare obbligatoriamente in etichetta l'origine del prodotto stesso se commercializzato fresco o della materia prima di provenienza agricola se trasformato. Sarà inoltre garantita la tracciabilità di tutte le fasi del processo produttivo.

In tal modo, si trasformerà un obbligo di legge, la rintracciabilità, in un'opportunità, perché tracciare un processo significa comunicare al consumatore una serie di informazioni che non solo consentono la rintracciabilità (cioè il percorso inverso), ma possono rappresentare uno strumento strategico di marketing.

In particolare, saranno individuati degli standard qualitativi minimi che ciascun prodotto dovrà soddisfare. Tali standard saranno codificati in specifici disciplinari di produzione che saranno preventivamente oggetto di confronto con gli organismi rappresentativi delle varie componenti della filiera produttiva.

La realizzazione della tracciabilità va pertanto vista anche nell'ottica di perseguire un'effettiva integrazione di filiera, garantendo un'equa ripartizione dei costi e dei benefici tra tutti i soggetti che ne fanno parte.

Il programma obiettivo è costituito quindi da due progetti, il primo riguarda tutte le azioni direttamente attivate dalla Regione Marche, il secondo fa invece riferimento agli aiuti erogati alle imprese e alle loro associazioni con le medesime finalità di implementazione delle produzioni regionali di qualità.

Progetto 3.2.1. – Interventi direttamente realizzati dalla Regione

Ai fini della valorizzazione delle produzioni regionali e della loro promozione commerciale, è indispensabile garantire da una parte, la loro coltivazione e/o allevamento secondo tecniche codificate funzionali all'ottenimento di prodotti qualitativamente superiori; dall'altra la possibilità di identificazione di tali prodotti attraverso la loro tracciabilità, dalla produzione alla distribuzione finale ai consumatori.

Il primo passo è quindi quello di verificare per le diverse produzioni regionali, la loro suscettibilità all'adattamento ad un sistema integrato di produzione, tracciabilità e controllo lungo l'intera filiera. I fattori discriminanti sono:

- l'entità delle produzioni regionali in questione;
- la presenza di peculiarità specifiche dei prodotti quali caratteristiche fisico-chimiche ed organolettiche;
- i legami con le tradizioni e con il territorio;
- le capacità imprenditoriali degli operatori interessati;
- la propensione dei consumatori verso tali produzioni.

La complessità dei fattori che possono determinare il successo o l'insuccesso di un prodotto, richiede la realizzazione di studi di fattibilità preliminari ed eventualmente la predisposizione di progetti di sviluppo della qualità delle produzioni.

Un aspetto di non secondaria importanza è la necessità di non saturare il mercato con la proliferazione di un gran numero di marchi di qualità, che ridurrebbero la forza e l'impatto del messaggio che si vuol far giungere al consumatore.

A tale scopo, la legge regionale n. 23/03 prevede l'istituzione di un **marchio di qualità regionale** che contraddistingua le nostre produzioni di qualità, al fine di ancorare sempre di più i prodotti al luogo di origine per un effetto promozionale sinergico. Questo permetterà anche il superamento della debolezza dei marchi collettivi esistenti nei confronti di quelli aziendali, sostenuti da specifiche azioni promozionali.

La legge prevede inoltre che i concessionari del marchio indichino in etichetta, l'origine del prodotto se commercializzato fresco, o delle materie prime di origine agricola nei casi di prodotto trasformato.

Risulta inoltre di particolare importanza garantire costi il più possibile contenuti per i controlli di secondo livello effettuati dall'organismo terzo di certificazione. L'attuale estrema rarefazione sul mercato nazionale di organismi di controllo e certificazione, determina spesso costi eccessivi per i produttori regionali, anche a causa della limitate quantità delle produzioni regionali certificate.

Per tale motivo la Regione Marche ha individuato nell'**ASSAM l'Autorità pubblica di controllo** che attualmente, sulla base delle singole autorizzazioni rilasciate dal MIPAF e dalla Regione Marche, opera nei seguenti settori di certificazione:

1. attività di controllo e certificazione per prodotti agroalimentari soggetti a marchi disciplinati in base alla normativa comunitaria (Reg.ti (CEE) 2081/92 e 2082/92; Reg. (CE) 1760/2000; Reg. (CEE) 1531/91);
2. attività di controllo e certificazione per prodotti agroalimentari soggetti a marchi collettivi.

Per assicurare la necessaria omogeneità dei disciplinari di produzione, ai fini del riconoscimento degli stessi nell'ambito del marchio di qualità, accanto all'attività di certificazione, l'ASSAM redige i disciplinari per i prodotti regionali sulla base delle indicazioni provenienti dalle singole associazioni dei produttori.

Si prevede, inoltre, di avviare un percorso che porti l'Autorità di controllo dell'Assam ad ottenere l'accreditamento al SINCERT, in modo da poter garantire la certificazione di prodotto anche per i marchi di impresa.

Un riferimento specifico deve essere fatto per la certificazione delle produzioni di tartufo in relazione al controllo ed alla verifica delle specie di appartenenza dei prodotti immessi sul mercato.

Ai fini della massima razionalizzazione dell'utilizzo delle strutture regionali, viene qui prevista l'unione del laboratorio di tartuficoltura di S. Angelo in Vado con le strutture dell'ASSAM. Tale accorpamento organizzativo, che manterrà comunque fisicamente distinte le due strutture, consentirà di fare riferimento ai fini della certificazione al solo organismo di controllo dell'ASSAM.

L'accreditamento per la certificazione di prodotto, pur rispondente alle attuali necessità dei produttori, rappresenta un punto di partenza nella fornitura di servizi in tema di qualità aggiungendo, nel medio periodo la certificazione della filiera e la certificazione ambientale.

L'obiettivo anche in questo caso rimane quello di introdurre un sistema di certificazione a costi molto più bassi rispetto a quelli di mercato, per rendere percorribile anche per le piccole realtà territoriali e produttive marchigiane, la strada della certificazione d'area e/o di prodotto.

Attualmente l'ASSAM, per i prodotti agroalimentari soggetti a marchi collettivi per i quali i produttori hanno individuato organismi di controllo privati, svolge anche **attività di vigilanza** su questi ultimi.

Al fine di evitare che l'attività di controllo e quella di vigilanza facciano capo ad unico soggetto, ancorché pubblico, con palesi problemi di possibili conflitti di interessi, si prevede l'istituzione di un organismo regionale di vigilanza dotato di adeguate risorse umane e finanziarie, che sia in grado, operando in sinergia con le istituzioni nazionali preposte alla medesima funzione, di verificare l'attività degli organismi di certificazione nel settore delle produzioni regolamentate (produzioni biologiche, DOP, IGP, sistemi volontari di etichettatura ecc...).

Al riguardo è necessario ricordare che è attualmente in corso di approvazione un Decreto del Ministero delle Politiche Agricole, che prevede l'istituzione da parte delle Regioni di Unità Territoriali di Vigilanza (UTV), coordinate a livello nazionale, che effettuino la vigilanza sugli organismi di controllo privati, sulle autorità pubbliche designate al controllo e sui consorzi di tutela dei vini V.Q.P.R.D.

Sulla base delle necessità e delle attività sopra esposte attinenti la valorizzazione dei prodotti regionali, l'azione regionale si sviluppa attraverso:

- istituzione e registrazione di un marchio collettivo regionale a garanzia della qualità e tracciabilità delle produzioni ritenute strategiche ai diversi livelli regionale e locale;

- regolamentazione delle condizioni di adesione e gestione degli accessi al sistema di qualità Marche, attraverso la concessione d'uso del marchio regionale alle associazioni di produttori che utilizzeranno, per ciascun prodotto, un unico disciplinare di produzione regionale approvato dalla Regione Marche. Per le denominazione di origine saranno invece ovviamente utilizzati disciplinari specifici per ciascuna denominazione;
- confronto con gli organismi associativi dei produttori regionali, finalizzata all'individuazione delle produzioni di maggiore interesse per gli stessi produttori, suscettibili all'introduzione di sistemi di produzione, certificazione, tracciabilità e successiva valorizzazione con il marchio regionale;
- realizzazione di studi di fattibilità relativi a progetti connessi allo sviluppo e valorizzazione della qualità dei prodotti agricoli regionali;
- stesura, in accordo con gli stessi produttori, di disciplinari di produzione compatibili con l'obiettivo di definire elevate caratteristiche comuni di qualità dei prodotti tutelati dal marchio regionale;
- implementazione di un sistema di gestione informatizzata delle fasi produttive e di commercializzazione delle produzioni, al fine dell'ottenimento di una reale tracciabilità delle stesse;
- consulenza ed assistenza alle associazioni di produttori del circuito di qualità regionale, per consentire l'implementazione dei disciplinari adottati volontariamente dai produttori attraverso la predisposizione della documentazione relativa all'autocontrollo;
- attività di controllo e certificazione delle produzioni regionali di qualità da parte dell'organismo terzo certificatore collocato presso l'ASSAM;
- attività di vigilanza su tutte le produzioni regolamentate attraverso la costituzione di una Unità Territoriale di Vigilanza regionale.

La volontà di raccogliere sotto un unico marchio regionale il maggior numero possibile di produzioni di qualità della Regione rende necessario, in particolar modo nei primi, un'azione diretta regionale che garantisca una unitarietà di intenti ed una omogeneità di azione trasversale a tutte le produzioni interessate.

Tali attività saranno svolte dall'ASSAM, con il coordinamento regionale, a ragione della consolidata esperienza nel campo della certificazione di qualità maturata negli ultimi anni.

In ogni caso le attività di controllo devono essere nettamente ed inequivocabilmente disgiunte dalle altre, sotto l'aspetto economico e gestionale, per garantire la piena autonomia dell'istituto della certificazione, richiesta dalla norma UNI CEI EN 45011 attualmente utilizzata dall'Unione Europea e dal Ministero per le Politiche Agricole e Forestali come standard di riferimento per gli organismi di controllo.

Nell'ambito delle attività sopra riportate, sono individuate le seguenti priorità di intervento:

- compatibilmente con le esigenze dei produttori sarà data priorità alla redazione ed implementazione dei disciplinari di produzione nei settori della carne e del latte e dei prodotti derivati dalla loro trasformazione, dell'olio di oliva, dell'ortofrutta e del frumento;
- avranno condizione di priorità i disciplinari riguardanti produzioni per le quali esistono progetti di aggregazione delle fasi di commercializzazione di più prodotti certificati con il marchio

regionale e/o progetti di promozione e valorizzazione comune delle produzioni certificate allo stesso modo.

Un discorso a parte va fatto per la sicurezza alimentare che sta diventando un'esigenza sempre più stringente sia per poter far fronte alle continue emergenze che mettono a rischio il settore agroalimentare e la salute dei cittadini, sia per gestire in maniera efficace tutte le questioni legate all'informazione ed alla tutela dei consumatori.

Al riguardo, la Regione Marche intende perseguire la strategia di un forte coordinamento tra il settore agroalimentare e quello della sanità, come sta peraltro avvenendo sia a livello comunitario che nazionale.

Con il Reg. CE 178/2002 del Consiglio, infatti, si è istituita l'Autorità per la Sicurezza Alimentare europea, organo consultivo senza potestà normativa con il compito precipuo di valutazione del rischio per la salute umana in campo alimentare. La sede, come noto è stata affidata all'Italia, ed è ubicata a Parma.

A livello nazionale, si avverte inoltre, sempre più, la necessità di un forte coordinamento tra i settori che direttamente o indirettamente fanno capo all'alimentazione. Tale esigenza è stata chiaramente espressa in un documento approvato nel mese di febbraio 2004 dalla Conferenza dei Presidenti delle Regioni e delle Province autonome.

Tale documento, nato dall'esigenza di definire le competenze specifiche dei settori Agricoltura e Sanità sulle tematiche relative alla sicurezza alimentare lungo tutta la filiera produttiva, individua una serie di criticità e stabilisce in quali ambiti il coordinamento tra i due settori debba essere attivato dalla Sanità ovvero dall'Agricoltura.

Nella fattispecie al settore delle politiche agricole viene assegnato l'obiettivo primario di garantire il consumatore sulla qualità degli alimenti, mentre al settore delle politiche sanitarie è affidato il compito di gestire e migliorare il sistema di sorveglianza sulla sicurezza alimentare.

A livello regionale, per dare concretezza alle politiche di qualità e sicurezza in materia alimentare, è necessario individuare un percorso che porti alla istituzione di un **organismo per la sicurezza alimentare**, che operando in base a principi di indipendenza e trasparenza, persegua i seguenti obiettivi strategici:

- garantire un sistema di produzione in grado di fornire prodotti con parametri qualitativi e caratteristiche nutrizionali migliori, attraverso il rafforzamento del coordinamento tra l'area agricoltura e l'area sanità;
- rafforzare un sistema coordinato di controllo, finalizzato anche a favorire la valutazione, la gestione e la comunicazione del rischio;
- sviluppare e condividere banche dati di interesse comune e promuovere un sistema coordinato di comunicazione al cittadino sulle problematiche alimentari di interesse comune.

Indicatori di realizzazione ed indicatori di risultato

Tali indicatori verranno utilizzati ai fini della verifica del livello di realizzazione e della valutazione dell'impatto delle azioni attivate, diverse da quelle di natura istituzionale. Pertanto gli indicatori degli interventi affidati all'ASSAM, dovranno:

- essere quantificati nel progetto presentato da ASSAM, sulla base della diversa tipologia di intervento prevista;

- essere riscontrati attraverso apposita dichiarazione, in sede di rendiconto annuale e di progetto, con il loro effettivo livello di realizzazione.

Le procedure di erogazione degli aiuti, di monitoraggio e di controllo, saranno attuate secondo quanto indicato al paragrafo 4.2 del presente Piano.

La valutazione dell'impatto della misura è effettuata secondo quanto indicato al paragrafo 4.3 del presente Piano.

Progetto 3.2.2. – Sostegno agli operatori del settore a favore delle produzioni di qualità

Il perseguimento di un progressivo sviluppo delle produzioni di qualità deve ricercarsi attraverso una pluralità di azioni, che da un lato favoriscano l'introduzione nelle imprese di sistemi di autocontrollo dei sistemi di produzione, dall'altro consentano ai produttori di ottenere sul mercato prezzi adeguati alla remunerazione dei maggiori costi sostenuti per le produzioni.

Per quanto riguarda gli interventi rivolti direttamente all'impresa, verranno attivate risorse per promuovere lo sviluppo di sistemi di qualità aziendali finalizzati alla certificazione di processo, di prodotto, di sito, ambientale, etica, o all'estensione del manuale HACCP ad uno o più disciplinari di produzione.

Saranno inoltre finanziati progetti finalizzati all'introduzione di sistemi di tracciabilità delle produzioni, sia a livello aziendale che di filiera, che siano certificati da un organismo indipendente.

E' altresì importante codificare, in alcune filiere, anche le fasi successive alla produzione ed alla trasformazione del prodotto, spesso trascurate nei disciplinari. Gli effetti sulle caratteristiche intrinseche del prodotto finale di fasi come quella del trasporto, dello stoccaggio, e della distribuzione vanno accuratamente vagliati e tradotti in veri e propri disciplinari di commercializzazione. Ciò appare particolarmente importante soprattutto nelle filiere del vino e dell'olio dove si avrà il duplice effetto di tutelare maggiormente la qualità del prodotto e di realizzare un effettiva integrazione di filiera.

Il disciplinare di produzione, quindi, riveste una particolare importanza nel settore della qualità in quanto si configura come uno standard di riferimento sia per il produttore che per il consumatore. Si intende pertanto finanziare l'introduzione di sistemi di qualità aziendale esclusivamente per le imprese che operano nel rispetto di un disciplinare di produzione e in particolare nel caso di produzioni DOC, IGT, DOP, IGP, STG e per produzioni per cui è concesso l'uso del marchio regionale e per le quali l'azienda si assoggetta al controllo di un organismo terzo indipendente.

In tale ambito deve essere assegnata priorità alle imprese che intraprendono azioni tese ad allestire sistemi qualità che consentano la rintracciabilità dei processi produttivi fornendo garanzie sull'origine e sulla qualità dei prodotti finiti.

Una scelta di campo così netta è determinata da una serie di vantaggi, derivanti dall'introduzione di un disciplinare di produzione aziendale, vantaggi ulteriormente potenziati dalla presenza di un sistema di tracciabilità, che possono essere così sintetizzati: a) immissione sul mercato di prodotti non più anonimi ma riconoscibili; b) possibilità di sviluppo di politiche di qualità legate al territorio; c) instaurazione di una relazione di fiducia tra produttori e consumatori; d) assunzione diretta di responsabilità da parte di tutti gli attori della filiera; e) maggiore equilibrio dei rapporti di forza tra gli operatori della filiera.

D'altra parte il sistema regionale è ormai maturo per questo salto di qualità avendo già avviato il sostegno all'introduzione di sistemi di qualità aziendale con il DOCUP ob. 5b, il Programma interregionale "Agricoltura e qualità" ed il PSR. È quindi ipotizzabile un effetto traino da parte delle prime aziende che hanno ottenuto la certificazione che dovrebbe aumentare considerevolmente la domanda di questo tipo di aiuto.

La centralità dell'impresa è un valore imprescindibile nell'attuazione della politica della qualità, ma allo stesso tempo è necessario che la stessa non resti isolata ma sia in grado di proporsi in strutture associative che garantiscano la valorizzazione delle produzioni ottenute.

A tale scopo verranno sostenuti organismi di tutela costituiti in forme giuridiche societarie che intendano gestire denominazioni di origine già riconosciute e comitati promotori che si facciano carico di chiedere la registrazione di nuove denominazioni.

Il sostegno a copertura dei costi di avvio e gestione degli organismi di tutela, in linea con gli orientamenti comunitari sugli aiuti di Stato dovrà essere decrescente e avere una durata non superiore a 5 anni.

Le caratteristiche dell'attuale sistema di coordinamento della distribuzione e commercializzazione dei prodotti agroalimentari, in particolar modo se riferito ai canali della Grande Distribuzione Organizzata (GDO), richiede la gestione di quote di prodotto significative e la garanzia del reperimento del prodotto in tempi e modi predefiniti.

Molto spesso le produzioni tipiche e di qualità sono invece caratterizzate da quantità limitate e da disponibilità variabile nel corso dell'anno e sul territorio. È pertanto opportuno puntare verso la realizzazione di punti vendita al dettaglio altamente specializzati per questa tipologia di prodotti.

Con la misura relativa agli investimenti aziendali del PSR, si prevede già il finanziamento di punti vendita aziendali, si ritiene in questo caso necessario favorire la realizzazione di punti vendita extra-aziendali da parte di associazioni di produttori, altamente specializzati verso un "paniere" produttivo di qualità.

In sintesi all'interno del presente progetto si prevedono le seguenti azioni:

- aiuti all'introduzione di sistemi di qualità aziendali finalizzati alla certificazione di processo, di prodotto, di sito, ambientale, etica, o all'estensione del manuale HACCP ad uno o più disciplinari di produzione;
- aiuti all'introduzione di sistemi di tracciabilità delle produzioni, sia a livello aziendale che di filiera, che siano certificati da un organismo indipendente;
- sostegno con tasso di aiuto decrescente all'avvio e alla gestione di organismi gestori di denominazioni di origine già riconosciute;
- sostegno di comitati promotori che si facciano carico di richiedere la registrazione di nuove denominazioni di origine;
- finanziamento di punti vendita per prodotti di qualità, intese come produzioni DOC, IGT, DOP, IGP, STG, produzioni biologiche e per produzioni per cui è concesso l'uso del marchio regionale e per le quali l'azienda si assoggetta al controllo di un organismo terzo indipendente.

Tali interventi evidenziano tutta la loro importanza se collocati nel quadro complessivo delle azioni riguardanti la qualità previste dal presente Piano e in particolare:

- la promozione delle produzioni di qualità regionali;

- l'assistenza tecnica alle imprese di produzione, e la divulgazione e l'informazione a tutte le imprese delle filiere produttive riguardo alle tecniche e alle opportunità offerte dal riorientamento verso le produzioni di qualità;
- il finanziamento di investimenti strutturali nelle aziende finalizzati all'introduzione di sistemi di qualità e tracciabilità delle produzioni.

Nell'ambito delle attività sopra riportate, sono individuate le seguenti priorità di intervento:

- sarà data priorità ad interventi nei settori della carne e del latte e dei prodotti derivati dalla loro trasformazione, dell'olio di oliva, dell'ortofrutta e del frumento;
- avranno condizione di priorità gli interventi riguardanti produzioni per le quali esistono progetti di aggregazione delle fasi di commercializzazione di più prodotti certificati con il marchio regionale e/o progetti di promozione e valorizzazione comune delle produzioni certificate allo stesso modo.

Indicatori di realizzazione ed indicatori di risultato

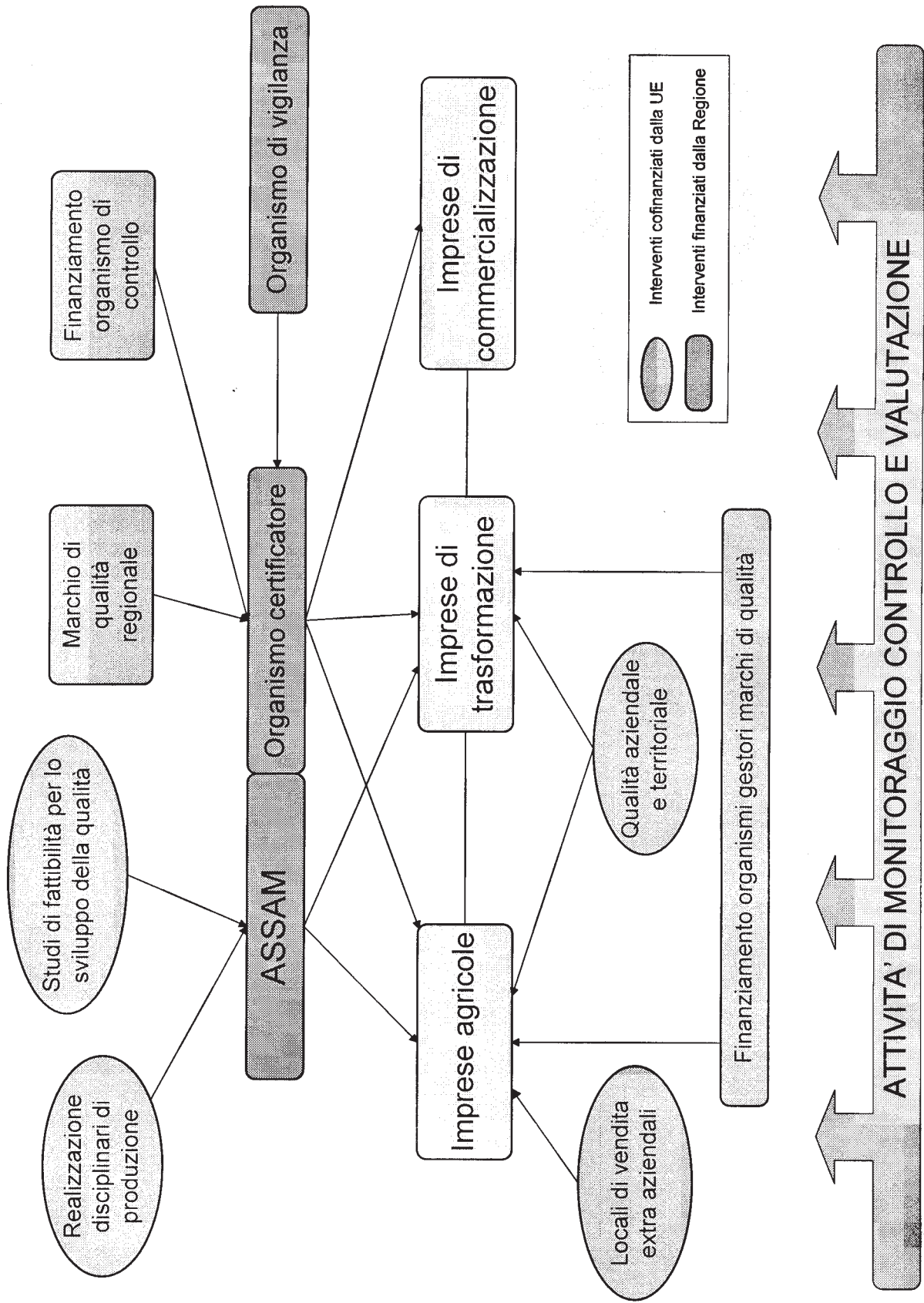
Tali indicatori verranno utilizzati ai fini della verifica del livello di realizzazione e della valutazione dell'impatto delle azioni attivate. Pertanto gli indicatori degli interventi che non sono cofinanziati dal PSR, per i quali gli indicatori sono individuati nell'ambito dell'attuazione dello stesso, dovranno:

- essere quantificati nel progetto presentato dai soggetti attuatori, sulla base della diversa tipologia di intervento prevista;
- essere riscontrati attraverso apposita dichiarazione, in sede di rendiconto annuale e di progetto, con il loro effettivo livello di realizzazione.

Le procedure di erogazione degli aiuti, di monitoraggio e di controllo, saranno attuate secondo quanto indicato al paragrafo 4.2 del presente Piano.

La valutazione dell'impatto della misura è effettuata secondo quanto indicato al paragrafo 4.3 del presente Piano.

Figura 3 – Quadro sinottico degli interventi del Programma Obiettivo 2 “La diffusione di sistemi certificati di qualità e tracciabilità”



3.3. PROMOZIONE E VALORIZZAZIONE DELLE RISORSE

Una lettura trasversale delle azioni promozionali previste dal presente programma obiettivo porta alla distinzione degli interventi in due progetti, il primo riguarda tutte le azioni di carattere generale direttamente realizzate dalla Regione Marche e che non riguardano produzioni specifiche, il secondo fa invece riferimento alle azioni cofinanziate dalle imprese private o dalle loro associazioni e che hanno una ricaduta diretta sulle produzioni delle imprese stesse.

Tale distinzione trova riscontro nell' impostazione propria della normativa comunitaria in materia di aiuti di stato che distingue tra *attività promozionali in senso lato* (divulgazione e informazione, seminari, pubblicazioni tecnico-scientifiche, partecipazione a fiere ed esposizioni, concorsi), che rientrano nel campo degli orientamenti comunitari per gli aiuti di stato nel settore agricolo e per le quali l'aiuto concedibile è pari al 100% delle spese ammissibili¹⁰, e *azioni di pubblicità* (presentazione con degustazione di prodotti agricoli, iniziative volte a favorire i contatti tra operatori del settore agroalimentare, produzione e divulgazione di materiale pubblicitario ecc.), che rientrano nell'ambito applicativo dagli orientamenti comunitari sulla pubblicità dei prodotti agricoli¹¹ che stabiliscono l'obbligatorietà della partecipazione finanziaria del privato nella misura minima del 50%.

Di seguito vengono indicate le azioni individuate con il presente Piano, distinte in azioni volte alla promozione del territorio ed interventi più direttamente mirati alla valorizzazione delle produzioni.

Al fine di garantire un intervento promozionale equilibrato in grado di ottenere la massimizzazione degli effetti positivi sul complesso sistema rappresentato dal binomio agricoltura-territorio, si intende operare secondo le seguenti direttrici:

- destinare agli interventi di promozione del territorio almeno il 30% delle risorse complessive utilizzate per la promozione dedicate al comparto agroalimentare;
- nell'ambito delle risorse destinate alla seconda linea di intervento, ossia alla promozione delle produzioni agroalimentari, concentrare la prevalenza delle risorse nei settori delle produzioni di qualità certificata.

Progetto 3.3.1. – Azioni informative e promozione del territorio

Si tratta di azioni di carattere generale direttamente realizzate dalla Regione volte:

- a) alla promozione “indiretta” dei prodotti a qualità certificata marchigiana, attraverso azioni di animazione, comunicazione ed educazione alimentare;
- b) alla promozione dei territori rurali con una doppia valenza: far acquisire alle produzioni agroalimentari marchigiane il vantaggio competitivo derivante da una differenziazione legata all'origine geografica dell'area di produzione (che si caratterizza per la specificità delle materie

¹⁰ Per quanto riguarda la partecipazione a fiere la normativa comunitaria distingue il caso in cui l'amministrazione regionale partecipa direttamente con un proprio stand ad esempio di promozione territoriale, in cui il finanziamento è pari al 100% dei costi, e il caso in cui vi è una partecipazione diretta di aziende produttrici, in cui l'aiuto sarà limitato al 50% con una partecipazione privata del 50%.

¹¹ Orientamenti comunitari per gli aiuti di Stato a favore della pubblicità dei prodotti di cui all'allegato I del trattato nonché di determinati prodotti non compresi in detto allegato – GUCE 2001/C 252/03

prime, delle tecniche di produzione e stagionatura, delle tradizioni e della cultura locale) e far da motore per uno sviluppo economico delle aree rurali marchigiane.

Per quanto riguarda i **prodotti a qualità certificata** le indagini di mercato rilevano una scarsa conoscenza, da parte del consumatore medio del significato del marchio di tutela e delle garanzie che esso fornisce e, conseguentemente, la minore disponibilità a sostenere maggiori costi d'acquisto.

Si intende pertanto promuovere campagne di divulgazione rivolte ai consumatori sui principali temi legati alla qualità per spiegare i concetti fondamentali della certificazione, della qualità e della tracciabilità e sulle garanzie che offrono la leggibilità delle etichette.

Tali campagne saranno rivolte, oltre che al consumatore generico, a specifiche categorie professionali, quali dietisti e nutrizionisti che operano nel campo delle mense pubbliche e delle strutture sanitarie, e al corpo insegnante nell'attivazione di iniziative di educazione alimentare presso le scuole.

Quanto al **territorio**, esso rappresenta la miglior risorsa delle Marche, essendo ancora intatto e poco compromesso in vaste aree della Regione.

Si tratta di sviluppare una politica fortemente orientata a trarre da tale ricchezza – in termini di attrattive ambientali, paesaggistiche, produttive, di tradizione – la leva per un ulteriore sviluppo che sia da volano per il riequilibrio delle diverse economie tra zona costiera e aree interne.

In particolar modo nell'ambito di "distretti rurali", quali aree preferenziali di intervento (paragrafo 2.1.7), si possono tentare esperienze di collaborazione per la promozione integrata del territorio. Si tratta di aggregazioni alle quali sono chiamati a partecipare non solo i produttori agricoli, ovviamente, ma anche tutti quei soggetti il cui apporto può risultare significativo per la creazione di un turismo enogastronomico di elevato livello. Quindi produttori locali di prodotti agricoli tradizionali di qualità, artigiani, ristoratori, agrituristi, albergatori.

In quest'ottica diventano indispensabili collegamenti e collaborazioni con musei, pinacoteche, altre attrattive storiche e culturali, in maniera che intorno ai prodotti agricoli si crei un interesse diffuso con una ricaduta su tutta l'area.

E' essenziale che la realizzazione di questi circuiti nasca spontaneamente dalla volontà degli imprenditori della zona, poiché l'unico elemento che riesce a far sopravvivere esperienze complesse quali sono quelle che richiedono la collaborazione ed il rispetto tra più soggetti, è una sentita esigenza di collaborazione ed una specifica e duratura di impegnarsi per il mantenimento degli accordi e delle strutture.

Un'altra opportunità che si presenta per le aree rurali marchigiane è la **certificazione d'area**, sostenuta nel presente Piano. In particolare la certificazione dei sistemi di gestione ambientale d'area (EMAS) attesta l'eccellenza ambientale di un territorio che si dota, su propria volontaria iniziativa, di una vera e propria politica ambientale che coinvolge tutti gli attori che vi operano nell'attivazione di interventi atti a migliorare le proprie prestazioni ambientali.

Il sostegno a questa tipologia di azione è importante perché, oltre all'ovvia positiva ricaduta sul territorio e sull'ambiente, l'attestato di qualità ambientale può fornire, in un contesto di crescente attenzione all'impatto ambientale dei processi produttivi agricoli, un importante vantaggio competitivo alle aziende che vi partecipano e che possono pubblicizzare il proprio impegno e il proprio comportamento virtuoso nei confronti dell'ambiente.

Sulla base delle necessità e delle attività sopra esposte, l'azione regionale si sviluppa attraverso le seguenti azioni:

- predisposizione di **manuali divulgativi**, da diffondere presso tutte le famiglie, sui temi della certificazione di qualità e della tracciabilità, recanti inoltre indicazioni su come leggere le etichette, quali marchi e simbologie ricercare, e sui principali prodotti tipici regionali;
- iniziative di informazione e divulgazione in materia di **educazione alimentare**, con riferimento alle qualità nutrizionali ed organolettiche degli alimenti, alla dieta equilibrata e sana, al riconoscimento dei gusti e dei sapori in alternativa alla standardizzazione ed omologazione industriale;
- **promozione del territorio** regionale nel suo complesso e per aree (distretti rurali, aree LEADER, parchi, ecc.), relativamente ai percorsi enogastronomici, a percorsi turistici (patrimonio artistico e storico) ed agrituristici, alle produzioni agroalimentari tipiche e di qualità, agli eventi (manifestazione, sagre, eventi culturali), alle aree ad alte prestazioni ambientali con certificazione EMAS, attraverso:
 - implementazione del *portale "agricoltura"* del sito internet ufficiale della Regione Marche;
 - *produzione di materiale informativo* cartaceo e videopromozionale differenziato a seconda del mercato di riferimento (europeo, nazionale, locale) e del target di fruitori che si intende raggiungere;
 - *pubblicazione di articoli* su stampa specializzata;
 - *partecipazione a fiere* nazionali e internazionali di particolare rilevanza;
 - organizzazione di *visite nelle Marche* per operatori turistici europei e giornalisti di settore;
 - *organizzazione di "grandi eventi"* sui mercati stranieri di maggiore interesse (del tipo "settimana gastronomica marchigiana", allestimento di un mercato tipico marchigiano) con presentazione dell'offerta agricola, agroalimentare e agrituristica, meglio se in concomitanza ad una fiera internazionale o ad altro evento di richiamo (manifestazioni culturali/moda/altro relativi all'Italia o specificatamente alle Marche)
 - allestimento di *mostre fotografiche* presso istituzioni italiane all'estero (Istituto italiano di cultura – emigrati italiani all'estero-associazioni e organizzazioni varie)
- **pubblicazioni** a carattere specifico relative a:
 - il circuito delle *fattorie didattiche*, che ospitano visitatori e rendono fruibile un primo contatto con il mondo agricolo tramite visite guidate ed esperienze dirette;
 - gli itinerari delle *aziende che effettuano la vendita diretta* delle produzioni aziendali. Da coinvolgere le aziende che realizzano produzioni certificate di qualità e che sono disponibili a illustrare ai visitatori i sistemi di coltivazione, l'igienicità dei prodotti, il rispetto delle norme sulle tecniche di trasformazione e commercializzazione, ed anche quelle relative alla salvaguardia del benessere degli animali;
 - *conoscenza dei prodotti tradizionali* locali, per esaltare il loro legame con il territorio e la sua cultura;
 - *ricette tradizionali* della gastronomia marchigiana da divulgare in primis nella rete dei ristoratori regionali;

- il *catalogo degli agriturismi regionali*.

Nell'ambito delle attività sopra riportate, sono individuate le seguenti priorità di intervento:

- priorità alle iniziative promozionali, manifestazioni ed eventi riferiti a singoli prodotti o panieri di prodotti inseriti all'interno dell'elemento "territorio", alla sua storia, le sue tradizioni, ecc..
- priorità ad azioni promozionali inserite in progetti integrati di sviluppo locale facenti leva, oltre che sui prodotti agricoli, sui diversi elementi caratterizzanti una determinata area o distretto e coinvolgenti i diversi attori locali: produttori agricoli, artigiani, ristoratori, agrituristi, albergatori, musei, pinacoteche, ecc..

Le attività promozionali riguardanti i territori rurali verranno concertate con le amministrazioni territoriali e sviluppate d'intesa e in collaborazione con gli altri servizi regionali interessati, con particolare riferimento al servizio Turismo.

Ciò comporta rafforzare l'immagine della regione che si presenta in diversi ambiti e mercati con un unico messaggio promozionale, evitando il proliferare di tante piccole iniziative che rischiano di avere un'eco limitata e di sovrapporsi, e ottimizzando le risorse pubbliche impegnate.

Inoltre l'elaborazione di una strategia promozionale intersettoriale condivisa è il presupposto perché la Regione possa svolgere l'indispensabile ruolo di indirizzo e coordinamento delle iniziative promozionali elaborate a livello locale e di interfaccia con le principali istituzioni che a livello nazionale si occupano di promozione (sistema camerale, ministeri, Istituto per il Commercio con l'Estero, Ente Nazionale Italiano Turismo ecc.).

Le procedure di erogazione degli aiuti, di monitoraggio e di controllo, saranno attuate secondo quanto indicato al paragrafo 4.2 del presente Piano.

La valutazione dell'impatto della misura è effettuata secondo quanto indicato al paragrafo 4.3 del presente Piano.

Progetto 3.3.2. – Promozione delle produzioni ed internazionalizzazione

La scelta della tipologia e del dimensionamento dell'attività promozionale delle produzioni agroalimentari di qualità che la Regione intende sostenere dipende in primo luogo dalla valutazione della dimensione economica del settore.

La realtà dei prodotti a tipici e di qualità certificata marchigiani è piuttosto variegata e disomogenea: il settore vitivinicolo, caratterizzato da una produzione di rilievo e una presenza sul mercato nazionale ed internazionale già consolidata, il settore delle carni nel suo complesso che si distingue per produzioni importanti ma in larga parte non ancora coperte da una certificazione di qualità, il comparto del biologico con alcune produzioni di spicco presenti anche sui mercati internazionali, il paniere delle DOP e IGP costituito ad oggi da pochi prodotti e l'elenco dei prodotti tradizionali regionali, non ancora certificati e comunque per la gran parte caratterizzati da volumi produttivi modesti.

L'offerta regionale di prodotti di qualità non è tuttavia una realtà statica ma in profonda evoluzione: con la legge regionale n.23/2003 si è data, come detto, una forte accelerazione sul versante della certificazione di qualità. L'intento è chiaramente quello di ampliare e qualificare il paniere Marche, attingendo dall'ampio carnet di prodotti tradizionali, garantendone la qualità attraverso specifici disciplinari di produzione e un marchio regionale di qualità.

Consolidata l'offerta di prodotti regionali a qualità certificata, la regione intende attivare adeguate iniziative di promozione degli stessi prodotti: azioni direttamente promosse dalla Regione indicate nel precedente paragrafo ed azioni cofinanziate dal settore privato ed aventi una ricaduta diretta sulle produzioni delle aziende che vi partecipano.

Tali azioni possono essere progettate e dimensionate secondo quattro possibili strategie¹² finalizzate a potenziare:

- 1) la domanda dei consumatori abituali, spesso circoscritti all'area di produzione
- 2) la domanda di nuovi consumatori nell'area di mercato abituale facendoveli affluire (turisti e visitatori)
- 3) la domanda di nuovi consumatori nelle zone limitrofe a quelle di produzione o altrove;
- 4) l'esportazione

La prima ipotesi, nel contesto produttivo marchigiano caratterizzato da aziende di piccola o piccolissima dimensione, è certamente la più facilmente percorribile non richiedendo forti investimenti in termini di comunicazione e di organizzazione logistica per la commercializzazione dei prodotti. La seconda ipotesi, più costosa, è quella maggiormente legata alla promozione del territorio in quanto presuppone che vengano predisposte iniziative di richiamo per far affluire i consumatori nell'area di produzione.

La terza ma soprattutto la quarta opportunità, quella dell'internazionalizzazione, la più onerosa e rischiosa, riguarderà chiaramente solo i prodotti ad alto volume di offerta.

Il primo passo sarà quello di effettuare la ricognizione delle produzioni agroalimentari di qualità attuali e le loro potenzialità di sviluppo per individuare, di concerto con il sistema imprenditoriale, e successivamente attivare, le strategie promozionali adeguate alle caratteristiche e al volume di offerta delle specifiche produzioni.

La Regione intende incentivare una maggiore partecipazione della realtà imprenditoriale agricola marchigiana alle attività di promozione dei propri prodotti in linea con quanto previsto dai nuovi orientamenti comunitari in materia di promozione dei prodotti agricoli che stabiliscono in maniera definitiva la necessità di una forte partecipazione privata ad ogni iniziativa.

Ciò comporta la necessità di un cambiamento di approccio da parte degli attori del mondo economico marchigiano che punti sulla realizzazione di una strategia di promozione preventivamente organizzata e di gruppo, più che su singoli tentativi sperimentali, e che riguardi i prodotti nel loro contesto territoriale.

La Regione - anche mediante il processo di riorganizzazione dell'Ente e il riordino delle normative di competenza - intende inoltre aggiungere, al normale sostegno consistente in servizi di promozione e commercializzazione delle produzioni regionali, per le produzioni con adeguato volume di offerta, il sostegno ad una presenza sui mercati esteri che coinvolga aspetti di natura produttiva, commerciale, finanziaria e terziaria qual è caratteristica della cosiddetta internazionalizzazione "evolutive".

Per il raggiungimento di questo obiettivo si intende inoltre utilizzare maggiormente le opportunità relative al "fare sistema" con le altre regioni e con il Paese (promozione integrata del sistema

¹² "Unione Europea, qualità agroalimentare e commercio mondiale. Opportunità e minacce per i prodotti tipici delle Marche" a cura di Gervasio Antonelli, Università degli Studi di Urbino.

Marche nel “made in Italy”) avvalendosi dell’Accordo di programma con il Ministero delle attività produttive e delle relative convenzioni annuali realizzate in collaborazione con l’ICE.

Per quanto concerne l’attività istituzionale della Regione appare prioritario accentuare il ruolo dei privati innanzitutto attivando momenti di confronto con il sistema imprenditoriale per mettere a fuoco la domanda di promozione proveniente dai diversi settori produttivi in una logica intersettoriale che vede nel dipartimento il contesto istituzionale di riferimento. L’approccio di sistema comporta la ricerca di sinergia con tutti gli altri attori locali (enti locali, camere di commercio) e nazionali.

Altro aspetto importante è quello di concentrare risorse e sostegno a quei settori che si ritengono strategici o comunque con maggiori potenzialità di penetrazione dei mercati, e a quei prodotti/aziende che garantiscano un elevato livello di qualità secondo parametri oggettivi (quali l’adesione a disciplinari di produzione).

Infine si ritiene fondamentale migliorare e potenziare la presenza e distribuzione dei prodotti di qualità marchigiani sia nella rete di ristorazione e di accoglienza regionale, (attraverso accordi e collaborazioni con il sistema agrituristico, le associazioni di ristoratori, sommeliers, cuochi, scuole alberghiere ecc.) sia nei punti vendita, attraverso lo stimolo e il sostegno a quei settori commerciali che dedicano attenzione alle tipicità regionali.

Gli strumenti che la Regione intende attivare per la promozione dei prodotti agroalimentari e il sostegno all’internazionalizzazione sono i seguenti:

Partecipazione a fiere e manifestazioni

Le fiere sono uno strumento chiave della politica di promozione in quanto rappresentano non solo il luogo in cui i produttori regionali incontrano i propri referenti commerciali sia nazionali che esteri, ma anche un’importante occasione per presentare nuovi prodotti, rinsaldare i contatti e allacciare nuovi rapporti, avere una visione globale dell’andamento del settore, confrontarsi con i propri concorrenti.

L’approccio a tali eventi deve tuttavia avere, per ragioni economiche e non solo, natura necessariamente selettiva. Pertanto la Regione, in collaborazione con gli organismi istituzionali a ciò preposti, l’Istituto per il Commercio con l’Estero, il sistema camerale, il Ministero per le attività produttive, opera tale selezione individuando gli eventi più significativi cui partecipare.

L’apporto privato si estrinseca in un’azione propositiva da parte delle associazioni di produttori rappresentative di un determinato prodotto in termini di mercati target con potenziali sbocchi, di immagine unitaria del prodotto da proporre nell’evento e in termini di compartecipazione organizzativa e finanziaria in linea con quanto definito dagli orientamenti comunitari in materia di aiuti di stato.

La Regione inoltre opera una cernita delle aziende che partecipano a tali eventi sulla base di parametri di qualità e garantisce, eventualmente con un sistema di rotazione, la possibilità di adesione a tutte le aziende che soddisfano quei parametri¹³.

¹³ Tale criterio è coerente con quanto stabilito al punto 14 degli Orientamenti Comunitari per gli aiuti di Stato nel settore agricolo – GUCE 2000/C 28/02 secondo cui gli aiuti concessi alle iniziative di formazione, assistenza tecnica e le iniziative promozionali in senso lato (divulgazione e informazione, seminari, pubblicazioni tecnico-scientifiche, partecipazione a fiere ed esposizioni, ecc.) può essere concesso laddove vengono soddisfatte due condizioni:

a) tutti i soggetti ammissibili della zona interessata devono poter usufruire di tali misure sulla base di criteri oggettivamente definiti;

Questo intervento trova attuazione attraverso:

- la partecipazione a fiere e manifestazioni di rilievo nazionale ed internazionale da parte delle aziende di piccole dimensioni che si affacciano per la prima volta sul mercato;
- la partecipazione a fiere e manifestazioni di rilievo nazionale ed internazionale da parte di aziende strutturate che intendono ampliare il proprio mercato

Organizzazione di eventi, manifestazioni e azioni mirate

Tra le azioni previste:

- iniziative di *incontro diretto tra aziende produttrici e consumatori*, che possono constatare di persona i sistemi di coltivazione, il rispetto dell'ambiente, apprezzare direttamente i prodotti (ripetere positive esperienze quali "Cantine aperte", "Andar per frantoi" e promuovere nuove iniziative ad es. per le produzioni biologiche, strade del vino, ecc.);
- realizzazione di *visite nelle Marche per operatori europei e giornalisti di settore* con visite nelle aziende agricole di produzione;
- *presentazione e degustazione di prodotti* a latere di eventi culturali che si svolgono nelle Marche, in Italia e all'estero;
- organizzazione di *campagne di informazione* sulle caratteristiche dei prodotti a qualità certificata marchigiani, nonché sui metodi e sui luoghi di produzione presso prestigiose catene della grande distribuzione straniera, con conferenze stampa momenti di presentazione e degustazione guidata dei prodotti cui invitare anche ristoranti qualificati;

Azioni informative e pubblicitarie

- realizzazione, in collaborazione con le associazioni produttori, di un *portale delle produzioni agroalimentari e del territorio* in internet per la presentazione e il commercio elettronico di prodotti agricoli regionali di qualità
- *produzione di materiale informativo* cartaceo e videopromozionale relativo ai prodotti (metodologie di produzione, caratteristiche nutrizionali, organolettiche, legame con la tradizione gastronomica locale) (pubblicità)
- pubblicazione di *articoli su stampa specializzata* che promuovano specifiche produzioni regionali di qualità

Azioni di stimolo all'internazionalizzazione

Internazionalizzazione significa non solo ampliare i mercati su cui già si opera o trovare sbocchi su nuovi mercati, ma anche attivare contatti con altri produttori per il trasferimento di conoscenze, la realizzazione di partnership, ecc.

In questa direzione il ruolo delle istituzioni pubbliche è indispensabile considerando che i costi e i rischi di operazioni di questo tipo non sono alla portata di aziende di medie piccole dimensioni quali

-
- b) l'importo globale degli aiuti concessi non può superare i 100.000,00 euro per beneficiario per un periodo di tre anni oppure, nel caso di aiuti erogati a piccole e medie imprese, il 50% dei costi ammissibili.

quelle marchigiane. Nel più ampio contesto nazionale inoltre è da rilevare la mancanza di strumenti di sostegno pubblico specificatamente pensati per il mondo agricolo.

Gli obiettivi generali che l'Amministrazione regionale intende perseguire nell'ambito dell'internazionalizzazione sono:

consolidare l'allargamento della base esportativa regionale, sia favorendo i processi di radicamento di quelle attività che guardano all'export in maniera non occasionale, sia espandendo la base esportativa regionale per metterla in grado d'inserirsi, con buone probabilità di successo, nei circuiti commerciali internazionali;

- sostenere, di conseguenza, eventuali processi d'investimento produttivo all'estero (ad esempio nel biologico) ed auspicabilmente un possibile flusso di investimenti nelle Marche, per allargare ulteriormente la globalizzazione del sistema economico ed imprenditoriale regionale, in un contesto che non deve essere vincolato ad una visione in cui la politica di scambi con l'estero sia connessa prevalentemente alle transazioni di carattere puramente commerciale;
- agevolare i progressi già compiuti per allargare i mercati di sbocco anche in aree ritenute ancora marginali o relativamente appetibili, privilegiando ad esempio quelle aree che si stanno già attrezzando in termini di apertura di mercato e di logica capitalistica quali i paesi dell'ex Unione Sovietica;
- favorire l'accesso delle imprese, in collaborazione con Enti collegati alla Regione quali ad esempio la Società regionale di garanzia e Sviluppo Marche, per l'utilizzo delle facilitazioni offerte dagli organismi internazionali (Banca mondiale, BERS, BEI, Banca Asiatica di Sviluppo, ecc.), o in collaborazione con altri servizi della Regione stessa, a fondi e programmi nazionali e/o comunitari

Per realizzare obiettivi strategici le possibili azioni da intraprendere sono:

- “dare dimensione” alle realtà che esportano tramite l'incentivazione della loro messa in rete per l'attività di esportazione;
- offrire assistenza tecnica alle piccole aziende che vogliono affacciarsi sui mercati esteri o a quelle che vogliono consolidarvi la loro presenza attraverso lo **Sportello unico per l'internazionalizzazione**¹⁴;
- realizzazione di missioni esplorative su nuovi mercati per verificare le potenzialità e opportunità di sbocco commerciale per le produzioni agroalimentari di qualità e tipiche regionali;
- formazione all'export nei mercati europei ed extraeuropei individuati dal Piano a manager e imprenditori;

Nell'ambito delle quattro tipologie di attività sopra riportate, sono individuate le seguenti priorità di intervento:

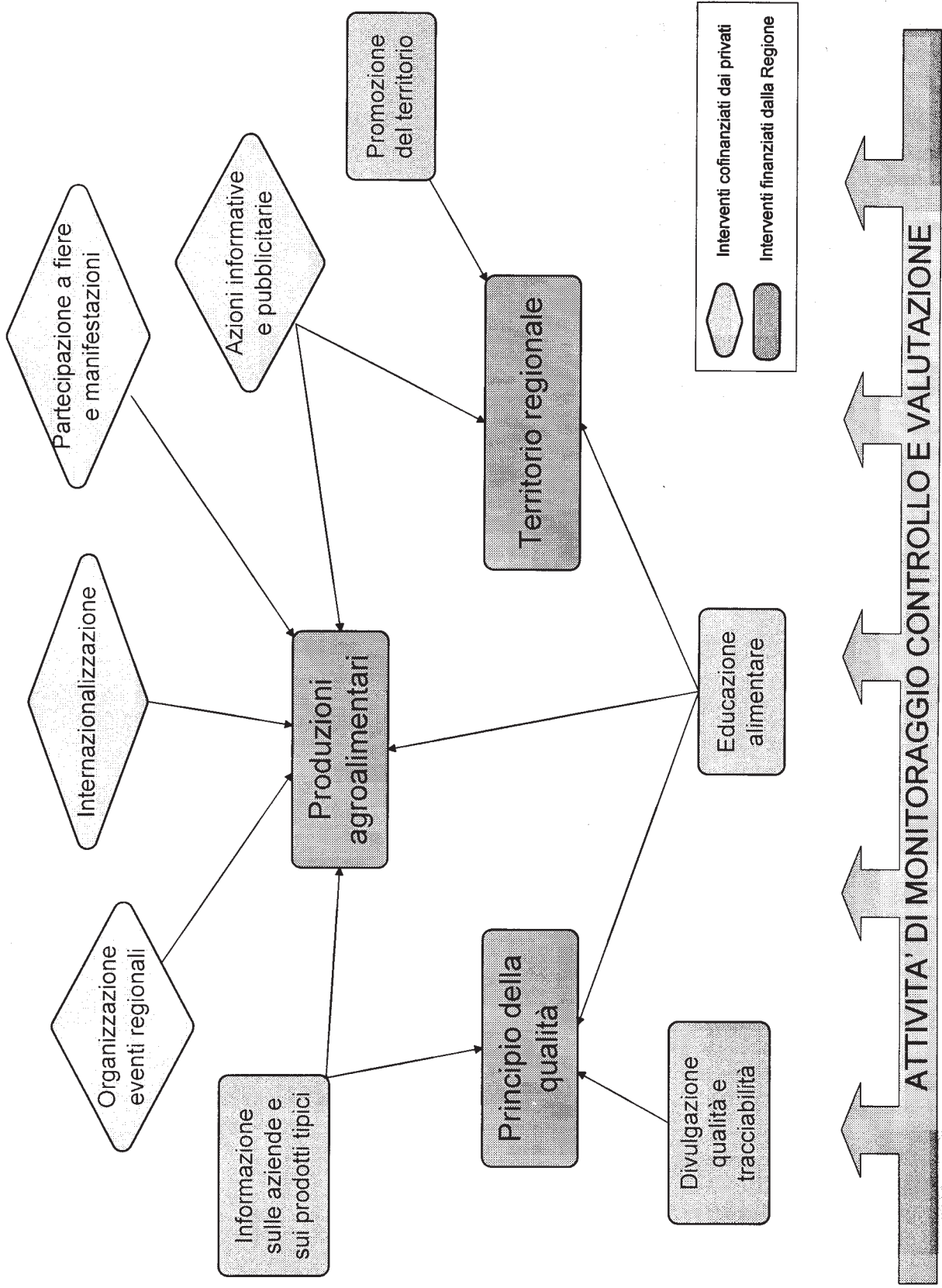
¹⁴ Lo Sportello unico per l'internazionalizzazione è stato realizzato dalla Regione Marche in collaborazione con Unioncamere, con l'ex Ministero per il Commercio con l'Estero, con la Società Italiana per le imprese all'estero, con l'Istituto per il Commercio con l'Estero ecc. per fornire servizi alle aziende interessate ai mercati esteri e come luogo di raccolta e di sintesi della domanda di promozione.

-
- esclusività del sostegno alle produzioni a qualità certificata, vale a dire a quelle produzioni che si identificano in un disciplinare di produzione controllato da un organismo terzo
 - priorità per le imprese appartenenti ad associazioni di produttori che abbiano come finalità la commercializzazione comune delle produzioni di qualità e dell'effettiva concentrazione dell'offerta

Le procedure di erogazione degli aiuti, di monitoraggio e di controllo, saranno attuate secondo quanto indicato al paragrafo 4.2 del presente Piano.

La valutazione dell'impatto della misura è effettuata secondo quanto indicato al paragrafo 4.3 del presente Piano.

Figura 4 – Quadro sinottico degli interventi del Programma Obiettivo 3 ‘Promozione e valorizzazione delle risorse’



3.4. IL RAFFORZAMENTO DI UNA NUOVA FUNZIONE TERRITORIALE DELL'ATTIVITÀ AGRICOLA

Un primo dato di fatto: oltre la metà del territorio regionale è utilizzato dall'agricoltura e se a questo si uniscono le superfici forestali utilizzate a fini produttivi, si raggiungono i due terzi della superficie totale delle Marche.

Questo significa che gli imprenditori agricoli sono i “gestori” del territorio e gli interlocutori principali nel momento di affrontare i temi dell'utilizzo, della manutenzione e preservazione del territorio e della prevenzione del dissesto idrogeologico.

L'Amministrazione regionale deve pertanto fare il massimo sforzo di coordinamento ed integrazione tra i Servizi regionali interessati alla gestione del territorio al fine di garantire interventi razionali che tengano nella massima considerazione le esigenze degli imprenditori agricoli.

A tal fine risulta funzionale, in considerazione delle specificità professionali, un sistematico coinvolgimento dei Servizi agricoltura nei diversi momenti di pianificazione e programmazione attivati per finalità varie: indirizzi per i piani regolatori, PAI, ecc.

La stessa regolamentazione dei parchi e delle aree protette, per risultare effettivamente efficace alla salvaguardia del patrimonio naturale, deve poter contare su un'ampia condivisione e consensi diffusi delle popolazioni residenti e degli operatori economici. In primo luogo, quindi, è opportuno coniugare, attraverso la gradualità, le limitazioni ed i vincoli di tutela con le esigenze dell'agricoltura. Ciò anche in considerazione del fatto che, molto spesso, l'ambiente si è mantenuto integro e di qualità oggi da preservare, grazie ad interventi attivi dell'uomo, come ad esempio le operazioni colturali ed i tagli del bosco, la diffusione dei pascoli e dei prati pascolo, ecc., e che le attuali criticità ed instabilità derivano, per lo più, da fenomeni di spopolamento e di abbandono.

Nella consapevolezza, inoltre, che la permanenza delle popolazioni nelle aree montane e svantaggiate, non è un obiettivo che si possa pensare di raggiungere esclusivamente con gli aiuti all'agricoltura, è in ogni caso necessario riconoscere che le linee strategiche di sviluppo delle aree interne passano attraverso il sostegno del settore primario, senza il quale non è ipotizzabile la valorizzazione dei punti di forza locali rappresentati dal patrimonio culturale e dal paesaggio agrario e forestale.

La tutela del patrimonio naturalistico e del paesaggio agrario tradizionale, risponde infatti non solo ad esigenze di tipo ambientale e di tutela dal rischio di dissesto idrogeologico, ma anche alla necessità di valorizzare il grande potenziale turistico, ancora in larga parte inespresso, delle aree rurali, montane in particolare.

Sulla base delle considerazioni sopra riportate, il quarto programma obiettivo è suddiviso in due sottoprogrammi, il primo riguarda le azioni a prevalente funzione ambientale, mentre il secondo riporta gli interventi la cui finalità sono riconducibili allo sviluppo integrato delle aree rurali ed al mantenimento della popolazione in tali aree.

3.4.1 Sottoprogramma 1 – Interventi finalizzati alla protezione ambientale

Dalla affermazione sopra riportata, in riferimento agli imprenditori agricoli quali gestori del territorio, scaturisce una scelta strategica di cui si è particolarmente convinti, che riguarda il proseguimento delle azioni rivolte alla promozione di pratiche agricole a basso impatto ambientale

e che, potendo contare su un convincimento diffuso e, quindi, anche su risorse finanziarie adeguate, può prevedere diverse altre tipologie di intervento, sempre funzionali al miglioramento dell'ambiente, quali ad esempio gli investimenti non produttivi nelle aziende agricole del PSR o il progetto sperimentale di ambienticoltura, finanziato con fondi regionali e finalizzato, nella fase di avvio con possibilità di estensione ad altri interventi, ad azioni di prevenzione degli incendi boschivi.

In sintesi, nel presente Piano si individuano tre direttrici di intervento:

- diffusione di tecniche a basso impatto ambientale e cura del territorio;
- gestione forestale sostenibile e prevenzione incendi boschivi;
- sistemi di controllo del suolo e delle acque;

Progetto 3.4.1.1. – Diffusione di tecniche a basso impatto ambientale e cura del territorio

Ai fini di una migliore tutela e salvaguardia del dell'ambiente naturale si intende sostenere l'adozione di tecniche di coltivazione e allevamento maggiormente rispettose dell'ambiente, attraverso la corresponsione agli agricoltori di compensazioni alle perdite di reddito, determinate da tali tecniche specifiche.

La tipologia di aiuto è stata proposta per la prima volta con il programma pluriennale relativo al Reg. (CEE) 2078/92 per il periodo 1994-1999. La successiva valutazione di impatto sul territorio, ha portato nell'ambito del PSR 2000-2006 a definire nuove azioni maggiormente efficaci per la protezione ambientale.

Questo è avvenuto spostando gli obiettivi del progetto, dalla semplice forte riduzione dei prodotti chimici, ad una riduzione maggiormente razionale degli stessi ed alla contemporanea assunzione di impegni funzionali alla riduzione del rischio di dissesto idrogeologico e di accumulo di nitrati nelle falde idriche sotterranee.

L'esaltazione delle tecniche a basso impatto ambientale, è costituita dalle pratiche biologiche che, ispirandosi esclusivamente alla fisiologia delle specie coltivate, utilizzano consociazioni, rotazioni, strumenti e nutrienti naturali. Anche in questo caso sono state effettuate le medesime scelte tecniche di dare maggiore rilevanza agli aspetti dell'erosione e degli smottamenti superficiali dei terreni agricoli.

A completamento delle tipologie di intervento sopra descritte, si è attivata una azione estremamente innovativa, resa possibile dai nuovi regolamenti sullo sviluppo rurale, che prevede il pagamento agli imprenditori agricoli, dei lavori di miglioramento e di manutenzione ambientale straordinaria delle superfici aziendali.

Nonostante l'ampia dotazione di risorse, e l'aumento degli impegni richiesti agli agricoltori rispetto al passato periodo di programmazione, a quattro anni dalla conclusione dell'intervento comunitario i fondi sono praticamente esauriti.

Si impone quindi una attenta riflessione sulle strategie da mettere in campo nel triennio interessato dal Piano. Da un lato dovrà essere attivata una forte azione di sollecitazione a livello comunitario per ottenere un aumento di risorse per il Piano di Sviluppo Rurale, in considerazione della imminente revisione di medio periodo e del previsto trasferimento di risorse dalla PAC allo sviluppo rurale, dall'altro dovranno essere rivisti i criteri di accesso alle misure agroambientali al fine di massimizzare degli impatti positivi sull'ambiente e/o sull'economia dell'area.

Al riguardo si ritiene opportuno restringere il campo di azione per tali misure alle seguenti aree:

- aree ricomprese nella prima individuazione delle zone vulnerabili da nitrati di origine agricola, ai sensi del D.Lgs. 152/99, individuate dal Servizio Ambiente in collaborazione con il Servizio Agricoltura (Decreto n. 10/TAM del 10/09/2003);
- aree comprese all'interno dei distretti rurali, nei quali sono previste azioni di valorizzazione del territorio legate alla qualità dei prodotti agroalimentari o alla qualità generale delle aree interessate;
- aree in cui sussistono accordi d'area tra agricoltori ed Enti Locali, caratterizzati da impegni formali assunti dagli imprenditori dell'area e da un ruolo dell'Ente Locale, nell'ambito del progetto, di promotore e coordinatore dello stesso;
- aree ad elevato rischio di dissesto idrogeologico qualora i beneficiari intendano realizzare investimenti non produttivi, il cui peso sia prevalente rispetto ai restanti premi, finalizzati al contenimento di tali rischi.

L'adozione di sistemi intensivi nelle aziende agricole, caratterizzati da un numero ridotto di colture, da un'elevata meccanizzazione e da un notevole impiego di prodotti chimici, oltre a determinare problemi di ordine ambientale, spesso non sono neanche più funzionali all'ottenimento di un reddito sufficiente per gli imprenditori agricoli.

La progressiva riduzione degli allevamenti zootecnici, la riduzione dell'impiego dei foraggi nell'alimentazione, l'introduzione di forti incentivi comunitari per i seminativi, hanno decretato la fine delle colture foraggere tradizionali, tutte colture a basso impatto ambientale e di alto valore agronomico.

La crisi che ha colpito il settore zootecnico negli ultimi 25 anni ha determinato inoltre la scomparsa delle aziende ad indirizzo misto della fascia montana e pedemontana con l'abbandono della tecnica di allevamento transumante e il progressivo abbandono di superfici pascolive in passato utilizzate.

Ciò ha comportato una serie di problemi di natura ecologico-ambientale come l'impovertimento dei pascoli, la proliferazione di essenze arbustive e spinescenti in tali aree, l'aumento del rischio di incendi e problemi di dissesto idrogeologico in assenza di cura antropica del territorio.

La reintroduzione delle colture foraggere e delle leguminose da granella nelle rotazioni agrarie rappresenta un punto cruciale dal punto di vista della preservazione del territorio. Queste colture, infatti, contribuiscono in modo sostanziale al mantenimento della fertilità del terreno, alla sua protezione ed alla riduzione dell'inquinamento delle falde, attraverso la copertura vegetale nel periodo invernale, l'arricchimento di sostanza organica e alla fissazione biologica di azoto, l'assorbimento di nitrati nei periodi di massima piovosità.

L'aumento delle superfici foraggere potrebbe inoltre garantire agli allevamenti regionali, la disponibilità di alimenti sostitutivi delle proteine vegetali come la soia oggi largamente usati ma a rischio di inquinamento da organismi geneticamente modificati (OGM). Di conseguenza sarebbe possibile adottare un disciplinare di produzione che ne preveda l'utilizzo e che potrebbe assicurare al consumatore prodotti di qualità garantiti da un reale sistema di tracciabilità del processo di produzione.

D'altro canto, l'affermazione dei disciplinari delle carni ed il sistema di tracciabilità del loro ciclo produttivo rappresenta un forte stimolo alla loro reintroduzione nei piani di coltivazione di molte aziende. Così il recupero e la qualificazione dei prati pascoli, necessari per la ripresa degli

allevamenti zootecnici, debbono essere sostenuti per l'apporto che da questi impianti deriva al presidio del territorio ed alla riduzione degli impatti sull'ambiente degli allevamenti zootecnici.

Da ultimo si pone l'accento sulla necessità di frenare il progressivo depauperamento delle risorse genetiche animali e vegetali presenti nel territorio regionale. Ci si riferisce alle varietà, alle razze, alle popolazioni, agli ecotipi, ai cloni e alle cultivar di interesse agricolo relativi sia a piante che ad animali.

È necessario da un lato recuperare tali varietà ancora presenti sul territorio garantendone la conservazione del germoplasma, dall'altro favorirne la reintroduzione nelle aziende agricole nei casi in cui esiste un interesse economico, scientifico, culturale o paesaggistico.

In sintesi nel progetto si prevede di attuare i seguenti interventi:

- compensare gli agricoltori per le perdite di reddito derivanti dall'adozione di tecniche a basso impatto ambientale;
- compensare gli agricoltori per le perdite di reddito derivanti dall'adozione di tecniche biologiche;
- compensare, nel rispetto della normativa comunitaria, gli imprenditori agricoltori per le perdite di reddito e/o maggiori costi derivanti dalla sostituzione delle colture tradizionali con coltivazioni destinate alla produzione di biomassa o olii da utilizzare esclusivamente nella produzione di energia, sostenendole fino al raggiungimento della piena produttività, anche nell'ambito di accordi di programma atti a sviluppare una filiera energetica locale;
- compensare gli agricoltori per le perdite di reddito derivanti dalla coltivazione e/o allevamento di specie animali e vegetali minacciate di erosione genetica;
- attivare una azione di ricerca e recupero di vecchie varietà, razze, popolazioni, ecotipi, cloni e cultivar di interesse agricolo, e garantirne la conservazione del germoplasma;
- finanziare la realizzazione di investimenti strutturali non produttivi realizzati in forma interaziendale o aziendale e finalizzati al contenimento dei fenomeni erosivi e di dissesto idrogeologico in aree preventivamente individuate e caratterizzate da tali problemi;
- favorire l'introduzione di colture foraggere nelle rotazioni colturali aziendali al fine di ridurre l'impatto ambientale, ottimizzare la gestione tecnica aziendale da punto di vista agronomico, e rendere disponibile per gli allevatori bovini, foraggi ad elevato contenuto proteico da utilizzare nella razione alimentare in sostituzione di alimenti a rischio di inquinamento da organismi geneticamente modificati;
- recuperare e mantenere le superfici pascolive montane sottoutilizzate a causa delle modifiche strutturali subite dal settore zootecnico regionale.

Le procedure di erogazione degli aiuti, di monitoraggio e di controllo, saranno attuate secondo quanto indicato al paragrafo 4.2 del presente Piano.

La valutazione dell'impatto della misura è effettuata secondo quanto indicato al paragrafo 4.3 del presente Piano.

Progetto 3.4.1.2. – Gestione forestale sostenibile e prevenzione incendi boschivi

Le nuove azioni regionali nel **settore forestale**, volte a ravvivare l'interesse verso il bosco quale elemento attivo di tutela e valorizzazione ambientale, traggono origine dalla recente elaborazione dell'inventario forestale, con la conseguente definizione della carta e del sistema informativo forestale regionali e dei piani di gestione del patrimonio forestale, ultimati nella prima metà del 2002.

Questi strumenti, che hanno permesso di conoscere e classificare analiticamente la struttura dei diversi tipi forestali presenti nella regione, definiscono le modalità di governo e trattamento più idonee alle caratteristiche dei vari ecosistemi forestali.

Essi prevedono, nelle carte di carattere gestionale, destinazioni funzionali e conseguenti interventi conformi agli indirizzi contenuti nella legislazione nazionale di riferimento ed alle più aggiornate indicazioni di politica forestale, nonché agli orientamenti internazionali (conferenze di Rio de Janeiro e Kyoto) e comunitari riguardo il settore forestale (conferenze interministeriali paneuropee sulla protezione delle foreste tenutesi a Strasburgo, Helsinki, Lisbona e Vienna).

Il più recente strumento normativo è rappresentato quindi dalla DGR n.2585 del 21 novembre 2001, che indica le nuove prescrizioni di massima e di polizia forestale a validità regionale e le norme tecniche di gestione dei boschi marchigiani.

Tali prescrizioni hanno consentito di armonizzare le diverse e talora contrastanti influenze che, sulla gestione dei boschi, hanno le normative vincolistiche di carattere paesistico-ambientale (D.Lgs n. 490/99 - ex L. 1497/39 e 431/85 e N.T.A. del P.P.A.R. – art. 35) e quelle idrogeologiche (RDL n. 3267/23), riuscendo a coniugarle con le disposizioni contenute nel D.Lgs. n. 227/2001 di orientamento e modernizzazione del settore forestale.

Si tratta di un vero "testo unico" per la razionale e sostenibile selvicoltura dei boschi marchigiani, particolarmente innovativo anche a livello nazionale, attraverso cui è stata messa a punto anche la semplificazione e la razionalizzazione del procedimento amministrativo connesso all'autorizzazione all'utilizzo del bosco.

La razionalizzazione riguarda anche le opere connesse a tale utilizzo ed al rinnovo del bosco, organizzando un vero e proprio sistema di settore che, facendo perno sulla Regione, poggia da una parte sulle Comunità Montane per la gestione dei procedimenti e dall'altra sul Corpo Forestale dello Stato per le attività di vigilanza.

A questa prima azione di razionalizzazione del settore forestale si è inteso dare seguito con la predisposizione di una legge quadro forestale regionale che, oltre a rappresentare un preciso e moderno riferimento, va a recuperare una carenza normativa, in termini di attualità ed organicità, esistente anche a livello nazionale.

Gli elementi sui quali si articolerà tale legge riguardano:

- la precisa ed oggettiva definizione di tutti gli elementi arborei presenti nella regione;
- la definizione dei contenuti del Piano di settore;
- gli indirizzi per il sistema pianificatorio, informativo ed inventariale regionale nonché per le attività di ricerca, sperimentazione, divulgazione, educazione, formazione, informazione e comunicazione nel settore forestale;

- il sostegno all’associazionismo forestale, alla certificazione forestale ed alla manutenzione del patrimonio arboreo dei piccoli comuni e dei parchi delle ville storiche delle Marche;
- la definizione dei possibili interventi, sia pubblici che privati, in campo forestale, compresa l’istituzione di un Albo regionale delle imprese forestali;
- le norme di tutela e trasformazione del bosco, che comprendono il vincolo idrogeologico ed il vincolo paesistico, e gli indirizzi per la definizione delle tecniche selvicolturali di gestione dei boschi e del Demanio Forestale regionale;
- l’aggiornamento delle leggi regionali che tutelano le piante forestali non ricomprese nei boschi (L.R. n. 7/85 e successive modifiche) sburocratizzando in modo significativo le procedure previste per la tutela e salvaguardia delle specie di particolare valore della regione, concedendo maggiori deroghe ma puntando su interventi di compensazione ambientale;
- l’istituzione del libro regionale dei boschi da seme con il conseguente quadro di riferimento per la produzione dei materiali forestali di propagazione;
- il recepimento della normativa nazionale quadro sugli incendi boschivi;
- l’aggiornamento delle sanzioni amministrative, delle modalità ed organi di vigilanza.

L’impegno ad intervenire in modo profondo sulla regolamentazione è ispirato dal convincimento che una razionale pianificazione, unita alla definizione di precisi indirizzi ed alla semplificazione delle procedure costituiscano, di per sé, un supporto ed un incentivo importanti.

Questi elementi rappresentano, sicuramente, la base per una gestione funzionale dei soprassuoli, che esalti le specifiche finalità ambientali, riuscendo a sviluppare anche quegli effetti economici interessanti e soddisfacenti in un’ottica di gestione sostenibile di tali ecosistemi, dal punto di vista ecologico, economico e sociale, in linea con le direttive e le linee programmatiche internazionali e comunitarie di settore sopra citate.

Un ruolo fondamentale nella realizzazione di lavori e nella fornitura di servizi in questo campo dovrà essere svolto dalle imprese cooperative agricole, forestali ed ambientali, imprenditori agricoli ai sensi del D.lgs n. 227/01.

Da un anno inoltre si sta seguendo con interesse e partecipazione il processo di accreditamento in sede comunitaria di organismi nazionali riconosciuti (P.E.F.C. ed F.S.C.), di natura pubblico-privata, competenti in materia di “certificazione forestale”, i cui criteri e linee guida sono stati definiti solo di recente.

Un aspetto di fondamentale importanza riguarda la “formazione forestale” rivolta a funzionari di enti pubblici, progettisti, direttori ai lavori e maestranze operanti nel settore. Gli strumenti sono riportati nel capitolo 4.1.2.2. del presente Piano e si riferiscono alle risorse messe a disposizione con il PSR, l’Obiettivo 3 ed i fondi regionali.

Sul piano del sostegno e dell’incentivo economico per la cura e l’ampliamento dei sistemi forestali, a valenza soprattutto protettiva e naturalistica, gli interventi si riconducono essenzialmente alle Misure “H” ed “I” del PSR, che prevede una serie di azioni volte, appunto, a promuovere la ripresa delle operazioni di manutenzione dei sistemi boscati, oltre a consentire gli interventi urgenti ed improrogabili sul demanio forestale regionale, soprattutto, di prevenzione degli incendi boschivi.

Con la revisione del PSR, definendo con maggiore precisione le tipologie di intervento, specie delle sottomisure 1 e 2, sarà ora possibile dare una maggiore e più ampia efficacia a tale strumento specie per le sue applicazioni a livello di proprietà private.

Un approfondimento particolare andrà riservato alla sottomisura 5 che interviene per la promozione di nuove forme di gestione dei boschi con il coinvolgimento di organismi associati pubblico-privati, che si ritiene producano una maggiore razionalizzazione ed economicità degli investimenti.

Infatti, nonostante l'individuazione di modalità e forme organizzative ritenute idonee, questa sottomisura non è decollata, rendendo necessario attivare una più ampia informazione dei beneficiari.

L'aggiornamento, inoltre, delle vigenti normative in materia di **usi civici**, inadeguate rispetto alle attuali modalità ed esigenze delle popolazioni rurali e delle attività agricole e zootecniche, contribuirà al miglioramento ed alla qualificazione del patrimonio naturale regionale in maniera rilevante, in considerazione che il diritto collettivo, specie delle aree interne, riguarda una significativa parte del territorio regionale.

Il riconoscimento della natura privatistica alle comunanze agrarie, la riorganizzazione degli organismi di gestione dei beni civici, la semplificazione delle procedure per l'affrancazione e l'alienazione, si pongono come utili presupposti per rinnovare l'interesse per queste proprietà e rappresentano stimoli importanti per recuperarle da uno stato di prolungato abbandono o da un utilizzo non soddisfacente che, in molti casi, le contraddistingue.

Anche la definizione dell'Inventario degli usi civici, che ci si prefigge di realizzare nel medio periodo, contribuirà al conseguimento di tale obiettivo; infatti, individuando in modo preciso e compiuto tali realtà su tutto il territorio regionale, sarà più agevole conoscere le diverse situazioni e promuoverne la rivitalizzazione.

Tali azioni potranno inoltre consentire una rapida risoluzione di numerose situazioni di "criticità" sociale che, nel tempo, si sono generate sul territorio.

Lo stesso piano regionale di **prevenzione e lotta agli incendi boschivi** (DGR n. 1462/2001), testimonia una nuova strategia di salvaguardia attiva rispetto anche ad un recente passato, con l'obiettivo di evitare i rischi di intervento in situazioni di emergenza. Le novità più significative sono rappresentate da:

- una programmazione delle azioni partecipata da tutte le realtà coinvolte ed interessate;
- l'impostazione di forme di collaborazione ed integrazione tra le strutture regionali (Servizi agricoli e della Protezione Civile) e gli organismi responsabili del pronto intervento (Corpo Forestale dello Stato e Corpo nazionale dei Vigili del Fuoco), estesa anche alle forze responsabili della pubblica sicurezza;
- la definizione di ruoli e funzioni precisi dei diversi livelli della Pubblica Amministrazione presenti sul territorio, che agiscono in modo complementare e sinergico;
- il ricorso al volontariato locale specificatamente formato per gli interventi di spegnimento e bonifica;
- realizzazione, in linea con quanto previsto dal Reg. (CEE) 2158/92, di una campagna di informazione da sviluppare presso le scuole di media superiore e di un programma di formazione di volontari, per residenti ed imprenditori agricoli delle aree montane, anche con le provvidenze del recente regolamento n. 2152/2003 "Forest Focus".

Inoltre, attraverso la carta di rischio di incendio boschivo, che delimita zone ad estremo, alto, medio e basso rischio di innesco e propagazione degli incendi boschivi, si sono potuti individuare interventi ed azioni di prevenzione come l'ambienticoltura e quelli previsti dalla sottomisura "I" 6.2 del PSR, gestiti dalle Comunità Montane prevalentemente sul demanio forestale e nelle aree pianificate con i Piani di Gestione del patrimonio agricolo e forestale.

Tali Piani sono redatti a livello di Comunità Montana sulla proprietà pubblica, su parte delle proprietà collettive e di uso civico e sulle maggiori aziende e proprietà forestali.

In sintesi gli interventi previsti dal presente capitolo sono i seguenti:

- revisione delle normative vigenti in materia forestale nell'ottica della gestione sostenibile, che, ispirate alla tradizionale selvicoltura naturalistica italiana affermatasi nelle Marche, introducano moderni principi di tecnica naturalistica, ambientale, ecologica, economica e sociale, adeguati anche ai parchi ed alle aree protette regionali;
- introduzione di criteri e disposizioni di salvaguardia del patrimonio naturale, tendenti alla tutela degli ecosistemi attraverso una gestione attiva, consapevole e miglioratrice, superando la convinzione ancora diffusa, che il modo migliore per preservare tali ambienti sia l'assenza di un intervento umano razionale e pianificato;
- sostegno finanziario ad interventi di manutenzione e cura, sulla base di criteri recentemente approvati dalla Commissione europea, di parchi e di soprassuoli forestali, pubblici e privati, di particolare valore naturalistico a condizione che possano poi essere fruiti dalla collettività;
- promozione presso gli Enti Locali del valore d'arredo che le specie autoctone possono sviluppare, per favorirne l'impianto anche nell'ambito del "verde pubblico", in alternativa alle specie esotiche o a quelle comunque estranee agli ambienti regionali. Ciò anche nell'intento di far affermare una rinnovata sensibilità generale per il mantenimento e la crescita del patrimonio vegetale marchigiano;
- impegno a fornire, attraverso i vivai sperimentali regionali, per le iniziative di maggior rilievo, piantine di alta qualità;
- riconoscimento, attraverso il PSR, dei costi di realizzazione degli interventi di taglio, manutenzione ed ampliamento degli ecosistemi forestali presenti sul territorio regionale;
- ampliamento delle azioni sviluppate in materia di miglioramento del patrimonio forestale regionale attivando, con le stesse finalità, specifici aiuti di Stato, recentemente autorizzati dall'UE per intervenire in ambiti territoriali per i quali, per caratteristiche orografiche o per la limitatezza delle dimensioni dell'impianto, non agisce il cofinanziamento comunitario;
- completamento della pianificazione forestale nelle proprietà collettive o comunque gravate da uso civico, estendendola progressivamente anche alle proprietà private;
- sostegno ad iniziative di prevenzione degli incendi boschivi e promozione di sistemi di pronto intervento e lotta basati sul volontariato, che dovrà coinvolgere, in primo luogo, gli imprenditori agricoli, in considerazione della loro conoscenza del territorio, delle tecniche agroforestali e di manutenzione ambientale;
- messa a regime di sistemi di vigilanza capillari che coniughino l'utilizzo di moderne tecnologie multimediali, tra l'altro utili per un tempestivo intervento in caso di incendio e per definire le modalità di azione più efficaci al rapido spegnimento, con la sorveglianza del territorio da parte dei residenti, insostituibile strumento di presidio (Misura I 6.1);

- revisione ed aggiornamento della convenzione in essere con il Corpo Forestale dello Stato alla luce della nuova legge di riordino del Corpo.

Le procedure di erogazione degli aiuti, di monitoraggio e di controllo, saranno attuate secondo quanto indicato al paragrafo 4.2 del presente Piano.

La valutazione dell'impatto della misura è effettuata secondo quanto indicato al paragrafo 4.3 del presente Piano.

Progetto 3.4.1.3. – Sistemi di controllo del suolo e delle acque

Un aspetto di assoluto rilievo, risulta essere la conoscenza delle condizioni di inquinamento e degrado delle principali risorse del territorio, ovvero le acque e il suolo, e la loro variazione nel tempo. Per poter garantire interventi razionali di tutela dell'ambiente è infatti necessario conoscere i loro principali parametri chimico-fisici e la relativa variazione nel tempo ai fini di una corretta valutazione degli impatti generati dalle misure attivate.

In osservanza a quanto disposto dalla Direttiva Comunitaria 91/676/CE è stata effettuata la "Prima individuazione delle zone vulnerabili da nitrati di origine agricola" (Decreto n. 10/TAM del 10/09/2003) ed è stato predisposto il "Programma d'azione delle zone vulnerabili da nitrati di origine agricola" (Decreto n. 121/ARF del 24/09/2003).

La mancata applicazione di questa direttiva comunitaria nota come "direttiva nitrati" avrebbe comportato il blocco dei pagamenti dei fondi comunitari del PSR da parte della Commissione Europea.

Per porre rimedio al ritardo accumulato è stato quindi effettuato un lavoro congiunto tra il Servizio Tutela Ambientale ed il Servizio Sistema Agroalimentare Ambiente Rurale e Foreste (Servizio ARF) che avvalendosi del Nucleo Suoli dell'ASSAM, dell'ARPAM e dell'Autorità di Bacino ha consentito di predisporre gli atti sopra specificati in un panorama italiano dove, ad oggi, solamente alcune Regioni sono riuscite ad ottemperare alla normativa nitrati; il lavoro finora svolto prevede l'esecuzione di alcuni approfondimenti tecnici da completarsi entro il 2004.

In particolare è previsto che il Servizio Sistema Agroalimentare Ambiente Rurale e Foreste in collaborazione con l'ASSAM provveda a determinare con maggior dettaglio i carichi azotati provenienti dalla zootecnia e dalle colture agrarie, alla compiuta realizzazione della carta dei suoli area Marche ed all'elaborazione dei dati climatici regionali.

In considerazione del forte coinvolgimento dell'attività agricola riguardo alla questione nitrati, Il Servizio ARF continuerà ad avere sicuramente un ruolo attivo in tali azioni conoscitive e successivamente nel monitoraggio delle acque come anche nella ricerca dei residui dei fitofarmaci, altra incombenza che già grava sui Servizi regionali come lo è stato per la direttiva nitrati.

Per quanto riguarda poi la questione dei suoli, la Commissione Europea con la Comunicazione al Consiglio e al Parlamento Europeo del 16 Aprile 2002 COM(2002) 179, pone al centro dell'attenzione politica la protezione del suolo da fenomeni di degrado e definisce le linee fondamentali che guideranno le azioni in materia "suolo" a livello europeo nei prossimi anni.

Il Servizio ARF, avvalendosi del Nucleo Suoli dell'ASSAM, dovrà quindi avviare una azione di analisi dei suoli agricoli, al fine di verificare sui suoli regionali i rischi di erosione, diminuzione della Sostanza Organica, contaminazione locale e diffusa, impermeabilizzazione, compattazione e

diminuzione della biodiversità che sono alcune delle minacce individuate dal documento sopra riportato.

Le azioni di monitoraggio potranno permettere di prevedere precocemente le evoluzioni di un suolo in modo da poter rispondere in merito a:

- come gestire e utilizzare la risorsa suolo;
- come diagnosticare le evoluzioni e le ripercussioni sul suolo determinate dall'attività dell'uomo;
- quali sono le possibili vie per conservare e per ripristinare il suolo.
- quali influenze hanno i suoli nelle problematiche legate alla qualità delle acque.

Sulla base dei risultati ottenuti con il Progetto Carta dei Suoli d'Italia-Area Marche, in questa fase di lavoro verranno individuate le modalità di approfondimento delle conoscenze dei suoli nelle aree di maggiore interesse agricolo e con presenza di rischi di degrado del suolo, così come anche richiesto dal PAI (Piano d'Assetto Idrogeologico) approvato con deliberazione amministrativa del Consiglio regionale n. 1116 del 21 gennaio 2004 .

L'intensificazione del rilevamento nelle aree individuate permetterà l'elaborazione di cartografie più di dettaglio e la costituzione delle relative banche dati per l'archiviazione l'organizzazione delle informazioni raccolte.

I dati e le informazioni raccolte nel corso dei lavori potranno essere utilizzate successivamente per l'elaborazione di cartografie derivate e per i molteplici usi applicativi delle informazioni pedologiche ad uso dei diversi Servizi regionali interessati (Ambiente, Protezione civile, Genio civile, Autorità di Bacino, Autorità Ambientale).

Gli interventi previsti sono i seguenti:

- fornire il supporto al Servizio Ambiente per la realizzazione degli adempimenti previsti dalla Direttiva 676/91 "nitrati": a) azioni conoscitive delle acque profonde; b) monitoraggio delle acque superficiali e profonde; c) aggiornamento della individuazione delle aree vulnerabili e a rischio di contaminazione delle acque da nitrati e da altri inquinanti; d) individuazione dei programmi di azione contro l'inquinamento delle acque superficiali e profonde; e) verifica degli effetti degli interventi realizzati;
- attuare direttamente una analisi conoscitiva dei suoli agrari ed organizzare una azione di monitoraggio della qualità e della vulnerabilità degli stessi;
- realizzare una Carta dei suoli a scala di semidettaglio (scala 1:50.000) delle aree a maggiore interesse agricolo e a maggior rischio di degrado, con la georeferenziazione di tutti i dati analitici relativi ai campioni di terreno prelevati nello strato superficiale.;

Le procedure di erogazione degli aiuti, di monitoraggio e di controllo, saranno attuate secondo quanto indicato al paragrafo 4.2 del presente Piano.

La valutazione dell'impatto della misura è effettuata secondo quanto indicato al paragrafo 4.3 del presente Piano.

3.4.2 Sottoprogramma 2 – Interventi a prevalente finalità economica

Progetto 3.4.2. – Interventi a finalità economica

Il mantenimento delle popolazioni nelle aree rurali ed in particolar modo in quelle svantaggiate deve essere perseguito, come già affermato in precedenza, attraverso linee di intervento estremamente diversificate che comprendano azioni di sostegno alle diverse attività produttive presenti nel territorio e nello stesso tempo azioni rivolte alla garanzia di sufficienti servizi alle popolazioni residenti.

In questo capitolo viene affrontato il solo aspetto legato alla redditività delle imprese agricole, con soluzioni complementari a quelle indicate nel primo programma obiettivo. In particolare si individuano tre direttrici di intervento:

- diversificazione produttiva e multifunzionalità aziendale;
- erogazioni di indennità compensative;
- gestione del patrimonio idrico.

Progetto 3.4.2.1. – Diversificazione produttiva e multifunzionalità aziendale

La diversificazione produttiva e la pluriattività in azienda sono spesso in molte aree svantaggiate l'unica soluzione alternativa alla chiusura dell'impresa. Il turismo nell'azienda agricola, inteso nella sua più ampia accezione, è una attività che permette di sfruttare al meglio le risorse dell'azienda e del territorio, diversificando le attività e valorizzando le produzioni aziendali.

Allo stesso modo l'attività forestale finalizzata alle produzioni di legno o alle produzioni del sottobosco rappresenta una importante fonte alternativa di reddito aziendale. Le strutture aziendali possono inoltre essere utilizzate proficuamente per avviare all'interno dell'azienda diverse attività da reddito di tipo artigianale, compatibilmente con i vigenti strumenti urbanistici, in grado di evitare l'abbandono del territorio stesso. Di seguito si indicano le azioni previste dalla Regione in tali ambiti.

Forestazione produttiva

La **forestazione da legno** rappresenta un'alternativa interessante alle colture erbacee estensive con buone possibilità di successo, per diversi ambienti della nostra regione, non solo per gli incentivi che vengono riservati dal PSR, ora, e dal Reg, Ce 2080/92, nel precedente periodo di programmazione, per la forestazione di terreni agricoli, quanto per la presenza in regione di:

- aree piuttosto estese particolarmente vocate per produzioni di qualità, specie per il noce;
- industrie di trasformazione e del mobile affermate a livello nazionale ed internazionale;
- buone potenzialità di mercato.

E' indubbio che gli incentivi comunitari – copertura delle spese d'impianto e delle prime manutenzioni, nonché il riconoscimento del mancato reddito – abbiano rappresentato, nel primo periodo di attuazione delle misure di accompagnamento, la principale motivazione della scelta di impianto ponendo in secondo piano attente analisi tecnico economiche.

Le conseguenze sono state: a) impianti non sempre realizzati in aree vocate e su superfici di adeguate dimensioni; b) scelte a volte inadeguate delle essenze o forme di allevamento in rapporto alle effettive esigenze delle specie messe a dimora e alle loro compatibilità con le condizioni pedoclimatiche; c) impiego di materiale di propagazione spesso proveniente da regioni con condizioni climatiche diverse da quelle locali, con conseguenti problemi di adattabilità delle piante.

La riduzione, nell'attuale PSR, della durata della compensazione per le perdite di reddito da 20 a 10 anni, ha ora determinato l'esigenza di ottenere impianti forestali destinati alla produzione del legno economicamente validi, rendendo quindi necessarie scelte imprenditoriali basate su criteri tecnico-economici oggettivi.

Riguardo alla scelta delle essenze da impiantare, questa dovrà essere fatta sulla base delle caratteristiche dell'area investita ed in particolare è necessario rispettare i seguenti principi generali:

- nelle aree fertili e più vocate potranno essere realizzati impianti intensivi (es. noce in purezza) purché si possa assicurare un costante apporto di manodopera qualificata;
- in altre situazioni è opportuno, invece, optare per investimenti diversificati e di tipo estensivo, costituiti da più essenze principali e secondarie.

In ogni caso occorre operare sulla base di un preciso progetto attraverso il quale conseguire gli obiettivi posti, definendo, in particolare, le procedure e le operazioni di gestione, nonché i tempi previsti per l'utilizzo.

Altro elemento decisivo per la buona riuscita dell'investimento è costituito dalla qualità del materiale di base utilizzato. Va segnalato, a questo riguardo, che a partire dal 2000 l'amministrazione regionale ha posto le basi per un'attività vivaistica forestale di qualità, certificata a norma di legge, adeguata alle necessità correnti.

Infatti, d'intesa con ASSAM e Corpo Forestale dello Stato (CFS), si è provveduto a specializzare il profilo produttivo dei vivai sperimentali regionali:

- Vivaio "Bruciate" di Senigallia (AN), destinato prioritariamente a soddisfare le esigenze di Comuni, Enti vari e privati, in riferimento alla creazione di aree verdi;
- Vivaio "S. Giovanni Gualberto" di Pollenza (MC), con prevalente indirizzo rivolto all'arboricoltura da legno, con lo svolgimento di attività vivaistica e l'attuazione di uno specifico programma di miglioramento genetico del noce comune e del ciliegio;
- Vivaio "Alto Tenna" di Amandola (AP), specializzato per le produzioni forestali autoctone, destinate a garantire provenienze locali in rimboschimenti attuati anche in zona parco;
- Vivaio "Valmetauro" di S. Angelo in Vado (PS), specializzato per produzioni di latifoglie micorrizate con le principali specie di Tuber;
- Centro di Tartuficoltura di S. Angelo in Vado, struttura di rilevanza nazionale, sede di sperimentazione, di divulgazione, assistenza tecnica e di implementazione dell'attività legata alla tartuficoltura.

Il progetto per il miglioramento genetico realizzato presso il Vivaio di Pollenza in collegamento con il vivaio di Amandola, ed in collaborazione con il CFS e con l'Istituto Sperimentale di Selvicoltura di Arezzo è finalizzato all'ottenimento di materiale di propagazione autoctono nel rispetto delle disposizioni normative del D.M. 15 luglio 1998, che ha reso obbligatoria, per il noce comune e il ciliegio selvatico, la certificazione di provenienza di cui alla Legge 269/73 e successive modificazioni.

Il lavoro è stato avviato nell'anno 2000 ed a seguito delle prove comparative, la cui durata è stimata in 5-6 anni, si otterranno degli impianti da seme, finalizzati alla produzione di materiale forestale di elevata qualità, che saranno iscritti al Libro regionale dei boschi ed arboreti da seme, istituito con gli strumenti amministrativi di recepimento delle normative inerenti la disciplina del comparto vivaistico forestale.

Questo materiale potrà garantire la diffusione di piantine autoctone di sicura provenienza, ma per arrivare ad un sistema produttivo razionale ed economicamente valido, l'attività produttiva dovrà essere supportata da un'assistenza tecnica altamente specializzata che segua costantemente la gestione dell'impianto, in considerazione della mancanza nella regione di una cultura della coltivazione legnosa di qualità e delle intrinseche difficoltà tecniche di tale coltivazione.

L'organizzazione dell'offerta rappresenta infine un elemento decisivo, sul quale occorre impegnarsi da subito per stabilizzarne le prospettive ed esaltarne le potenzialità.

Nell'ambito degli investimenti produttivi la **tartuficoltura** sta suscitando un interesse crescente in tutta la regione anche perché i risultati ottenuti dagli impianti realizzati fino ad ora si stanno rivelando decisamente positivi.

In questo campo, in relazione alla speciale vocazionalità dei nostri ambienti ed al fatto che il mercato del tartufo esprime una domanda diffusa ed elevata costantemente suscettibile di nuove espressioni, le potenzialità sono veramente notevoli.

Inoltre, il sistema di incentivi previsto dalla Misura "H" (riduzione da 20 a 10 anni il periodo di aiuto per il mancato reddito) risulta più vantaggioso per questa forma di investimento rispetto all'arboricoltura tradizionale, i cui tempi di utilizzo sono riferiti solo al lungo periodo.

Nel settore della tartuficoltura, inoltre, la qualità dei materiali di moltiplicazione e l'assistenza tecnica assumono un particolare significato dal momento che la razionalizzazione degli impianti e, soprattutto, della loro gestione sono più che mai determinanti per la buona riuscita dell'investimento.

Relativamente alla qualificazione delle piantine micorrizzate, attraverso l'attività del Centro Sperimentale regionale di S. Angelo in Vado, la Regione è riuscita ad assicurare materiali di particolari pregio e validità, sia grazie al perfezionamento delle tecniche di micorrizzazione, che per la scelta di utilizzare tartufi di qualità locali.

L'attuale obiettivo è quello di procedere alla produzione selezionata, per i diversi ambienti, anche delle piantine tartufigene per riuscire a trarre tutti i possibili vantaggi anche dalle attitudini ambientali delle specie utilizzate. Da non sottovalutare, inoltre in questo caso, il vantaggio paesaggistico ambientale derivante dalla diffusione solamente di ecotipi autoctoni.

Le azioni che la Regione intende mettere in atto, si sviluppano attraverso:

- il sostegno agli investimenti di forestazione produttiva che preveda il riconoscimento dei costi d'impianto e delle manutenzioni necessarie per il suo avvio;
- l'avvio di uno specifico progetto per la filiera del legno, finalizzato all'individuazione dei possibili sbocchi di mercato in funzione delle caratteristiche del prodotto regionale, nonché alla determinazione di parametri ed indicatori per la certificazione qualitativa degli impianti;
- lo sviluppo di un progetto di studio riguardante la patologia dei castagni da frutto che da anni danneggia le produzioni dell'area ricadente nelle Comunità Montane del Tronto e dei Sibillini, e che rischia di diffondersi, compromettendo le altre aree produttive e le potenzialità del comparto;

- il completamento dell'organizzazione produttiva dei vivai sperimentali regionali e della semplificazione delle procedure per l'acquisizione dei materiali di moltiplicazione, attraverso l'uso di un software che consenta attraverso la rete di gestire al domanda e l'offerta del materiale di propagazione forestale,
- l'intensificazione delle iniziative di divulgazione specialistica, con particolare riferimento alle operazioni colturali, per tecnici di settore e imprenditori svolte dall'ASSAM in collaborazione con l'Istituto Sperimentale di Arezzo e, per le specificità della tartuficoltura;
- la promozione di nuove collaborazioni del Laboratorio dell'ASSAM con il Servizio di Repressione Frodi, per salvaguardare la qualità delle produzioni tartufigene anche attraverso il controllo dei prodotti commercializzati in regione;
- la definizione, con la legge regionale quadro per la forestazione, di indicazioni ed indirizzi specifici per la tartuficoltura, coltivazione, raccolta e commercializzazione così da adeguare alle nuove esigenze le vigenti disposizioni in materia.

Le procedure di erogazione degli aiuti, di monitoraggio e di controllo, saranno attuate secondo quanto indicato al paragrafo 4.2 del presente Piano.

La valutazione dell'impatto della misura è effettuata secondo quanto indicato al paragrafo 4.3 del presente Piano.

Agriturismo

L'agriturismo rappresenta l'attività ormai di maggior rilievo nell'ambito delle possibili diversificazioni produttive dell'azienda agricola e costituisce nel contempo un importante strumento di promozione indiretta e di diffusione sui mercati delle produzioni agroalimentari di qualità, tipiche e tradizionali.

Esso rappresenta inoltre un volano per gli altri comparti economici ed uno stimolo importante per la qualificazione del turismo convenzionale, con il quale non si pone in termini di concorrenzialità ma di completamento l'offerta recettiva regionale, andando a coprire un settore del comparto turistico il cui target è indubbiamente particolare e specifico.

Da non trascurare infine come attraverso l'agriturismo e le altre forme di turismo non convenzionale, sia possibile recuperare e valorizzare un patrimonio edilizio delle aree rurali regionali di sicuro rilievo.

La crescente domanda di una tipologia di vacanza legata al recupero di valori culturali e naturali, unitamente alla particolare bellezza dei paesaggi regionali ed alla loro diffusa ricchezza artistica e storica definiscono, in termini di ampia prospettiva, le possibilità di sviluppo sia dell'agriturismo che del turismo rurale.

I dati relativi agli ultimi anni evidenziano un costante, significativo aumento delle presenze agrituristiche regionali, anche senza tenere conto dell'aumento eccezionale del 2001 pari al 25%, dovuto alla celebrazione del Giubileo.

La regione Marche, a differenza della gran parte delle altre regioni e degli altri paesi europei, dove agriturismo e turismo rurale vengono considerati come sinonimi di una realtà indifferenziata, ha voluto distinguere l'agriturismo da altre pur valide forme di ospitalità in campagna.

La recente legge regionale di riferimento per il settore, la n° 3 del 2002, conferma e rafforza la scelta di identificare, appunto, l'agriturismo come "eccellenza" delle diverse tipologie di turismo rurale: country-house, Bed&Breakfast, centri di degustazione e ristoro.

Tale distinzione è determinata in primo luogo dal collegamento diretto e sostanziale dell'esercizio dell'agriturismo all'impresa agricola. Infatti, in base alla nuova legge, la determinazione dei livelli e dei limiti annuali di attività agrituristica (numero di posti letto e di pasti annui somministrabili) avviene sulla base del tempo/lavoro impiegato da ciascuna azienda agricola per la realizzazione dell'ordinamento colturale praticato.

Tale valutazione è oggettiva e uniforme su tutto il territorio regionale per il fatto che il previsto regolamento attuativo definisce, tra l'altro, i tempi/lavoro di riferimento per le diverse tipologie di colture e allevamenti, in rapporto ai quali saranno, appunto, calcolati i termini dell'autorizzazione comunale.

Un altro importante elemento innovativo, introdotto dalla recente legge regionale è rappresentato dal riconoscimento delle specificità dell'agriturismo.

La Regione, infatti, attraverso una intesa con i diversi Servizi regionali interessati, ha definito precisi riferimenti e parametri per le caratteristiche igienico-sanitarie delle strutture e delle attrezzature per esercitare la macellazione degli animali in azienda e la lavorazione diretta dei prodotti alimentari.

Inoltre, sono stabiliti i limiti minimi strutturali che pur garantendo la salubrità e la vivibilità dei locali, consentono di mantenere le caratteristiche architettoniche ed edilizie dei fabbricati rurali.

Tali elementi assumono un particolare significato ai fini di una effettiva qualificazione dell'attività agrituristica, dal momento che consentono di estrinsecare realmente lo spirito e le particolarità proprie dell'agriturismo quale elemento di composizione e di determinazione del reddito agricolo.

I precedenti riferimenti normativi omologavano infatti le attività svolte nell'azienda agrituristica alla lavorazione industriale dei prodotti alimentari ed all'attività turistica convenzionale, costringendo l'imprenditore a scelte "standardizzate" e spesso antitetiche all'originalità che deve contraddistinguere l'agriturismo.

Determinandosi ora i presupposti per una compiuta espressione di tale attività, diviene possibile la sistematica ed oggettiva verifica del rispetto delle varie condizioni previste, che dovrà intensificarsi nell'intento di contribuire a valorizzare al meglio l'offerta agrituristica regionale, ampliando le opportunità di sviluppo e di crescita economica delle aree interne marchigiane.

In tale ottica infatti si prevedono limiti diversificati per tali territori e per le aree soggette a vincoli paesaggistici o ambientali, stabilendo inoltre in essi criteri di priorità e premialità, nella consapevolezza dell'importanza del ruolo che assume l'agriturismo come efficace strumento di sviluppo sostenibile, congeniale ad esaltare le caratteristiche paesaggistiche e sociali di tali ambiti territoriali.

Ora, gli obiettivi di medio periodo posti sono rappresentati da:

- potenziamento degli strumenti finanziari a disposizione della misura P del PSR senza rinunciare alla qualificazione della spesa pubblica selezionando investimenti di particolare significato contraddistinti da:

- effettive possibilità di sviluppo (imprenditori giovani, completezza del servizio offerto, adeguatezza dell'ordinamento culturale, adozione di tecniche a basso impatto ambientale, ecc);
- interventi di rilievo per quanto si riferisce al patrimonio edilizio (recupero e restauro conservativo, bioedilizia, ecc);
- favorire l'ampliamento dei servizi offerti dalle imprese agrituristiche regionali. L'analisi della domanda a livello nazionale ed internazionale evidenzia la necessità di integrare l'offerta di ospitalità e di piatti tipici e genuini con una serie di altre attività, ricreative, sportive ed educative, che riscontrino la nuova esigenza del consumatore di conoscere e sperimentare modi di vita e valori sociali e culturali, assolutamente estranei alla quotidianità delle città. Ciò consentirebbe, inoltre, nuove occasioni di attività, specie per i periodi diversi da quello tradizionale delle vacanze di massa, nonché ulteriori opportunità occupazionali o, quanto meno, un migliore utilizzo delle risorse umane disponibili. In tal senso il DocUp Leader+ delinea delle possibilità di azione da approfondire;
- promuovere la razionalizzazione e l'ottimizzazione della gestione dell'offerta. In questo senso, ad esempio, potranno efficacemente agire i Servizi di Sviluppo agricolo che dovranno "indagare" e studiare tutti gli aspetti economici di gestione aziendale e promuovere la definizione di forme di collaborazione e di integrazione aziendale perché la qualità dell'offerta possa coniugarsi con l'efficienza amministrativa;
- sviluppare la professionalità degli operatori agrituristici relativamente agli aspetti correlati all'accoglienza, l'ospitalità e le capacità relazionali. A tal fine, nell'ambito delle iniziative di cui si è detto nella specifica trattazione, ci si attiverà, in particolare, per un proficuo ricorso alle opportunità di formazione previste dall'Ob.3;
- integrare compiutamente l'agriturismo nella promozione turistica regionale e sviluppare ogni possibile sinergia e collaborazione (pacchetti-offerta, itinerari, percorsi, iniziative culturali, ecc.) con tutte le altre forme di turismo attive nelle Marche. Ciò implicherà:
 - l'inquadramento organico dell'agriturismo nel programma promozionale regionale,
 - la prosecuzione dell'iniziativa della "Borsa del Turismo in Campagna" avviata nel 2001;
 - la definizione di materiali pubblicitari comuni con quelli del turismo convenzionale;
 - l'attivazione di una serie di iniziative, incontri, approfondimenti e confronti, volti a far conoscere, in modo diffuso e compiuto, le caratteristiche dell'attività agriturbistica e le opportunità di sviluppo che queste possono innescare anche per gli altri comparti del settore;
 - elaborazione di un apposito software per veicolare, anche attraverso il portale regionale le aziende agrituristiche marchigiane.
- mettere a sistema l'attività agriturbistica con le produzioni tipiche e di qualità delle aziende agricole regionali. A tal fine risultano particolarmente funzionali la Misura "M" del PSR e gli specifici interventi proposti dai Piani di Sviluppo Locale, definiti dai GAL in attuazione del DocUp Leader + delle Marche.

Nel breve periodo, invece, il programma di attività regionale sarà rivolto a:

- attivare la consulta regionale per l'agriturismo, attraverso la quale, tra l'altro, ci si prefigge di uniformare a criteri e modalità operative comuni tutti i soggetti preposti ai diversi controlli del settore agrituristico;
- realizzare momenti formativi rivolti ai funzionari degli Enti Locali, responsabili della gestione delle autorizzazioni all'esercizio dell'attività. Ciò al fine di assicurare l'uniformità attuativa delle norme su tutto il territorio regionale nell'ottica della semplificazione degli adempimenti burocratici e dell'accelerazione dei tempi procedurali;
- messa in rete per un'ampia condivisione, funzionale anche ai fini della trasparenza e della certezza di riferimento, del programma di gestione dei tempi lavoro dell'azienda agricola con lo sviluppo delle capacità operative dell'agriturismo.

Altre forme di diversificazione delle attività aziendali

Si tratta di attività ispirate proprio alla multifunzionalità dell'azienda agricola. La vendita diretta, la cura dell'ambiente, la fattoria didattica, la fruizione del verde e delle attività proprie dell'impresa agricola e della natura ne rappresentano alcuni esempi.

In ogni caso l'obiettivo è sviluppare idee originali da gestire, in termini d'impresa, in un contesto di ampie collaborazioni e di collegamenti. Così la vendita diretta può essere organizzata in cooperativa da più aziende in modo da ampliare la gamma dei prodotti offerti e sviluppare un mercato economicamente più interessante.

La cura dell'ambiente identifica una serie di interventi che l'imprenditore sviluppa per la collettività: sistemazioni idraulico-agrarie, ripulitura dei fossi di scolo, sistemazione degli argini, ecc. che dovrebbero trovare un riconoscimento finanziario nell'ambito degli interventi che vengono attivati per la tutela ambientale ed il recupero della stabilità territoriale.

Oltre alle fattorie didattiche, che svolgono attività educative e culturali pressoché compiute, almeno per particolari tematiche, altre aziende potrebbero utilmente mettersi a sistema con queste e con le aziende agrituristiche della zona per rendere fruibili le proprie specificità, che possono andare dalla presenza di particolari paesaggi o punti di osservazione di determinate emergenze naturalistiche, a processi e cicli produttivi non solo di elevata specializzazione ma anche di valore culturale nel caso l'azienda abbia la disponibilità di vecchie attrezzature e la capacità di riprendere modalità operative del passato per particolari fasi di uno o più processi produttivi.

Specie nelle aree interne e di montagna queste ed altre iniziative possono costituire interessanti opportunità economiche, decisive per scegliere di restare e, quindi, importanti per assicurare un presidio attivo del territorio.

In questo senso un ulteriore esempio proviene dalla legge regionale per la raccolta dei funghi spontanei epigei.

Infatti, la L.R. 17/01, sancisce in modo definitivo la titolarità del proprietario sul prodotto che si sviluppa sul suo territorio e gli consente di gestirlo anche in termini imprenditoriali, sviluppando, ad esempio, iniziative di raccolta guidata o di formazione al riconoscimento delle specie eduli.

Andranno inoltre colte le opportunità previste in questo senso dalla L.R. n.35/97 riguardo alla priorità nelle assegnazioni dei lavori agli operatori locali da parte degli Enti Locali, che specie nelle aree interne hanno la necessità di realizzare tutta una serie di piccoli interventi di manutenzione del territorio, del patrimonio forestale, e delle infrastrutture che possono proficuamente essere affidati agli imprenditori agricoli del luogo.

Sicuramente gli attuali massimali previsti nel PSR, sia per quanto riguarda le singole imprese, che gli imprenditori associati, sono di gran lunga inferiori rispetto al limite previsto, dalle normative comunitarie e nazionali vigenti in materia di appalti pubblici di beni e servizi, per lo svolgimento obbligatorio delle procedure di gara, pertanto non verrebbe violata in alcun modo la condizione di libera concorrenza.

In ogni caso, il fatto che il lavoro possa sicuramente essere migliore se realizzato da chi conosce e vive in un determinato ambiente, si determinino significative economie procedurali e, soprattutto, si consenta un'attiva permanenza dell'uomo in ambiti "difficili" ma importanti per la stabilità territoriale di ben più vaste aree, giustifica ampiamente questa scelta.

Da non trascurare inoltre la possibilità di giungere alla definizione di veri e propri contratti d'area attraverso i quali vengano sottoscritti specifici accordi tra amministrazioni locali ed imprenditori, che prevedano il pagamento di servizi ambientali svolti dall'agricoltore a favore della collettività.

Nel contesto sopra delineato, anche gli interventi volti allo sviluppo dell'utilizzo delle energie rinnovabili e in particolare delle biomasse assume un particolare significato proprio per lo sviluppo della multifunzionalità dell'azienda agricola e forestale.

La regione al riguardo ha avviato alcuni progetti di ricerca e sperimentazione volti a verificare la convenienza economica e la fattibilità tecnica di tali attività. Sulla base dei risultati che si otterranno potranno essere promosse le seguenti attività:

- produzione di energia e del risparmio energetico all'interno dell'azienda per la copertura dei propri consumi energetici e il contenimento delle spese di produzione;
- produzione a livello aziendale di prodotti energetici da immettere sul mercato locale, quali i pellet di legno idonei per l'alimentazione di piccole caldaie;
- produzione di gas biologico da destinare alla cogenerazione a partire da residui zootecnici o vegetali, anche nell'ottica per l'azienda agricola di offrirsi sul mercato dei servizi come utilizzatore di residui classificabili come biomasse per la produzione di energia;
- servizi di fornitura calore gestiti da organizzazioni agricole e/ forestali basati su impianti termici alimentati con materiali ligneo-cellulosici a servizio di edifici di medie-elevate dimensioni;
- impianti collettivi di riscaldamento nelle zone montane.

Oltre ai progetti di ricerca sopra menzionati, l'**Autorità Ambientale Regionale** ha avviato una sperimentazione di integrazione ambientale in agricoltura, tesa a coniugare aspetti produttivi e aspetti ambientali mediante la costituzione di filiere agroenergetiche locali.

L'utilizzazione energetica della legna prodotta dalle siepi consente a queste ultime di avere un ruolo produttivo in azienda e di valorizzare concretamente questo elemento paesaggistico di grande valenza ecologica.

Tale intervento rientra nel programma ASSO – Azioni per lo Sviluppo Sostenibile, attivato dall'AAR per integrare le tematiche ambientali nelle varie politiche settoriali.

I risultati ottenuti potranno fornire le prime indicazioni concrete circa l'effettiva applicabilità tecnica ed economica degli investimenti a livello di filiera, che consideri sia le aziende agricole produttrici di biocombustibile, che le aziende utilizzatrici dello stesso.

Le azioni sopra elencate richiedono anche delle attività di supporto, quali:

- sviluppo di competenze tecniche nel settore delle coltivazioni non-alimentari, in modo particolare quelle legnose a rapido accrescimento;
- diffusione di competenze alla base dell'utilizzo delle biomasse per finalità energetiche attraverso caldaie ad alto rendimento e basse emissioni idonee per abitazioni rurali e piccoli sistemi di teleriscaldamento adatti per le zone montane;
- istituzione, presso un organismo già presente sul territorio, di uno sportello informativo sulle tecnologie energetiche e ambientali e che possa rilasciare dei pareri sulla validità tecnica, economica ed ambientali di eventuali proposte in questo settore.

I vantaggi delle attività sopra indicate, possono esser ricondotti alla possibilità di coltivare terreni marginali, altrimenti inutilizzabili ed al vantaggio di contribuire anche se in minima parte alla riduzione della produzione di gas ad effetto serra.

In considerazione, infine, del nuovo profilo professionale dell'imprenditore agricolo definito dal D.lgs 228/01 potrebbe risultare altrettanto utile consentire l'espletamento di attività artigianali utilizzando le strutture presenti nell'azienda agricola.

In questo caso va attivata una iniziativa volta a coinvolgere altre competenze della struttura regionale e le stesse Amministrazioni Locali al fine di modificare la L.R.13/90 e verificare quindi la possibilità di superare le attuali norme vincolistiche, determinate anche dagli strumenti urbanistici locali, in particolar modo nelle aree montane e svantaggiate della Regione.

Lo strumento più importante a disposizione, per stimolare le iniziative sopra riportate è costituito dalla Misura P del Piano di Sviluppo Rurale.

Le procedure di erogazione degli aiuti, di monitoraggio e di controllo, saranno attuate secondo quanto indicato al paragrafo 4.2 del presente Piano.

La valutazione dell'impatto della misura è effettuata secondo quanto indicato al paragrafo 4.3 del presente Piano.

Progetto 3.4.2.2. – Erogazioni di indennità compensative

L'indennità compensativa che l'Unione Europea cofinanzia e che, con la Misura "E" del PSR, è stata attivata nella regione per le aree svantaggiate e di montagna è finalizzata essenzialmente al contenimento dell'abbandono dell'attività produttiva e lo spopolamento dei territori meno favoriti

Tale compenso rappresenta un'integrazione di reddito per gli agricoltori a riconoscimento della loro funzione di presidio del territorio e per mitigare le oggettive disparità, determinate da elementi orografici e climatici, con gli agricoltori di zone più vocate per l'attività agricola e con quanti operano in altri settori produttivi.

Certo è che i costi di un intervento realmente efficace sull'intero territorio regionale, andrebbero ben oltre la reale dotazione finanziaria del PSR. Nella prima fase di applicazione della misura si è pertanto ritenuto opportuno privilegiare il sostegno alla zootecnia con metodi estensivi, che rappresenta un metodo di utilizzo delle risorse economicamente vantaggioso se orientato a produzioni di alta qualità, oltre che efficace intervento di miglioramento e salvaguardia dell'ambiente.

Le procedure di erogazione degli aiuti, di monitoraggio e di controllo, saranno attuate secondo quanto indicato al paragrafo 4.2 del presente Piano.

La valutazione dell'impatto della misura è effettuata secondo quanto indicato al paragrafo 4.3 del presente Piano.

Progetto 3.4.2.3. – Gestione del patrimonio idrico

La determinazione dei profondi mutamenti climatici che si vanno registrando in questi ultimi anni, configurandosi, come noto in termini di stabilità, impone la necessità e l'urgenza di intervenire con un piano organico per l'utilizzo delle acque in agricoltura.

Il problema delle risorse idriche in ogni caso riveste una importanza strategica non soltanto per il settore produttivo primario ma per tutta la collettività regionale, essendo di fondamentale importanza anche per gli usi civili ed industriali.

Nel medio lungo periodo è pertanto indispensabile prevedere uno studio approfondito, da realizzare in stretta collaborazione con i diversi servizi regionali interessati, sulla reale possibilità di potenziare le riserve idriche regionali per impieghi agricoli ed extra-agricoli.

Lo studio dovrà anche porre in evidenza le azioni da intraprendere per attivare un continuo monitoraggio del patrimonio idrico regionale e le modalità di realizzazione di un efficace sistema di controllo sui prelievi idrici.

Considerato quindi che l'acqua assume oramai i connotati di un bene sempre più prezioso, anche l'utilizzo delle acque reflue rappresenta un'opportunità strategica. La Misura Q del PSR prevede anche questa tipologia di investimenti.

Per massimizzare le risorse finanziarie disponibili, si ritiene opportuno raccordare gli interventi possibili con le prime realizzazioni di sistemi di trattamento delle acque reflue, attivati nell'ambito dell'obiettivo 2, così da poter agire a completamento di strutture che garantiscano portate adeguate ed una gestione conveniente sul piano economico e sul piano ambientale.

Inoltre stante la cronica carenza di piogge nel periodo primaverile - inizio estate, per non rischiare di perdere la produzione, il ricorso all'irrigazione diventa, specie per colture come la bietola, sino ad oggi tipicamente asciutte, un'esigenza pressoché assoluta per molte zone della nostra regione.

In considerazione di quanto sopra, si propone di assegnare una priorità specifica per investimenti aziendali, nell'ambito della Misura "A" del PSR, ai piani di miglioramento che prevedano anche la realizzazione di impianti, funzionali all'irrigazione di soccorso per le colture di maggior diffusione nella regione, che utilizzano acque reflue.

Altre azioni che si ritiene opportuno intraprendere nel medio periodo fanno riferimento a:

- raccordo tra i diversi servizi regionali che si occupano, a vario titolo, della gestione delle acque e di questi con le Amministrazioni provinciali e gli Enti locali competenti, al fine di una nuova considerazione delle attuali esigenze del settore primario;
- sostegno attraverso la citata misura Q del PSR, agli investimenti per l'ammodernamento dei sistemi di irrigazione. In particolare saranno finanziati gli interventi finalizzati al completamento delle opere di accumulo e di distribuzione delle acque che prevedano, ove possibile, la trasformazione dei sistemi di adduzione a pelo libero in condotte forzate;

- opere di razionalizzazione della gestione dell'acqua, finalizzate al risparmio della risorsa, incrementando il riciclo ed il riutilizzo delle acque;
- definizione di un progetto specifico per la diffusione degli impianti di soccorso specie per le aziende bieticole di aree collinari, di particolare criticità idrica.

Anche a tal fine risponde il processo di riordino del sistema della bonifica, che si è avviato alla fine del 2001 e che si concluderà con la definizione, a breve, di una specifica proposta di legge regionale.

Sulla scorta del disegno di legge finanziaria per il 2004, che prevede aiuti nel campo dell'irrigazione, nonché della volontà del MIPAF e delle Regioni di investire su questo settore, facendolo assurgere a settore strategico nazionale con conseguenti finanziamenti nel medio e lungo periodo, è opportuno procedere ad una completa mappatura del sistema irriguo marchigiano, già avviata con i Programmi Interregionali mediante l'adozione del sistema SIGRIA (Sistema Informativo Gestione Risorse Idriche in Agricoltura) nonché alla definizione degli interventi da realizzare nel breve, medio e lungo periodo.

Mentre per il breve periodo è possibile procedere solo nei casi dove esiste una progettazione compiuta e dove quindi gli interventi risultano già esecutivi, per il medio e lungo periodo si prevede di realizzare ed agevolare una progettazione pensata sul livello regionale con l'intento di intervenire prioritariamente nelle aree agricole dove vengono praticate colture di pregio che necessitano effettivamente di irrigazione

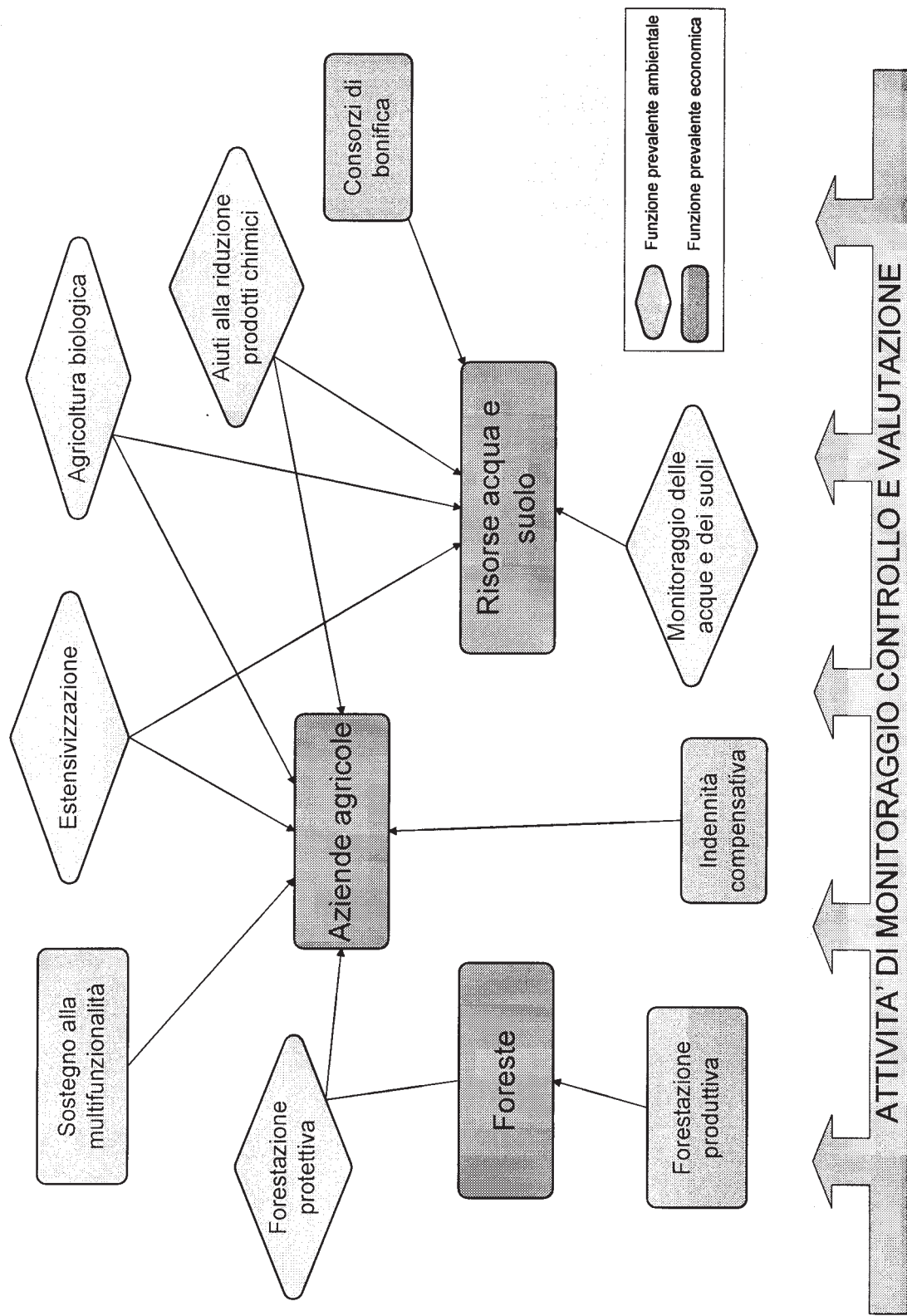
Si cercherà quindi di privilegiare quei distretti irrigui dove gli investimenti sulla risorsa acqua trovano una effettiva ricaduta economica sugli agricoltori beneficiari ed utilizzatori

L'obiettivo principale è quello di razionalizzare le azioni di difesa del suolo così da conseguire migliore efficacia ed efficienza gestionale. Sarà anche possibile recuperare un'equità di trattamento per tutti i cittadini e destinare al sistema irriguo regionale le risorse finanziarie che si verrebbero a risparmiare.

Le procedure di erogazione degli aiuti, di monitoraggio e di controllo, saranno attuate secondo quanto indicato al paragrafo 4.2 del presente Piano.

La valutazione dell'impatto della misura è effettuata secondo quanto indicato al paragrafo 4.3 del presente Piano.

Figura 5 – Quadro sinottico degli interventi del Programma Obiettivo 4 ‘Il rafforzamento di una nuova funzione territoriale dell’attività agricola’



4. MODALITÀ DI ATTUAZIONE

4.1. LE MODALITÀ ORGANIZZATIVE PER L'ATTUAZIONE DEGLI INTERVENTI

Il periodo di programmazione del presente piano vedrà una profonda evoluzione delle metodologie di gestione degli interventi, da un lato per l'introduzione sistematica di azioni di monitoraggio, valutazione e controllo per tutti gli interventi, dall'altro per il conferimento di alcune funzioni alle Province.

Di seguito sono delineati i principali momenti riorganizzativi dell'attività regionale: per quanto riguarda la nuova funzione strategica dell'ASSAM ed il suo adeguamento alle linee definite dal presente piano; per quanto si riferisce alla razionalizzazione dei procedimenti di erogazione degli aiuti comunitari e più in generale alla semplificazione di tutte le procedure relative ai rapporti con la Pubblica Amministrazione; ed infine in relazione alla adozione, di strumenti fondamentali per la razionalizzazione degli interventi pubblici, quali il monitoraggio, la valutazione ed il controllo degli interventi.

4.1.1 Ridefinizione del ruolo dell'ASSAM

La volontà della Regione di innovare le proprie modalità di intervento sul territorio nell'ottica di una maggiore efficienza rispetto agli obiettivi prefissati, unitamente alle difficoltà ed alle problematiche attuali di bilancio, spingono, anche nel settore agricolo, verso scelte riorganizzative che, pur garantendo un livello di servizi adeguato, portino ad una contrazione dei centri di costo.

Si impone quindi la definizione di una proposta su cui impostare il riposizionamento strategico delle attività dell'ASSAM, con l'obiettivo di concentrare le sue azioni negli ambiti strettamente legati alle strategie portanti del settore agricolo individuate dal presente Piano, ovvero: la qualità delle produzioni, la valorizzazione delle stesse produzioni attraverso il legame con il territorio, la tutela dell'ambiente.

Posto che alcune funzioni chiave finalizzate al raggiungimento di tali obiettivi, quali il sistema di certificazione della qualità, la struttura di analisi e controllo delle produzioni, ecc.. non sono riconducibili all'interno della struttura regionale per motivi di autonomia e/o flessibilità, è necessario mantenere attiva l'Agenzia rivedendone nel contempo l'organizzazione nella prospettiva di una contrazione o annullamento delle attività non indispensabili ad un efficace sostegno del sistema agricolo regionale.

La profonda revisione dell'Agenzia suggerita con il presente Piano, impone comunque, ai fini della sua piena operatività un adeguamento della Legge Regionale 9/97, che definisce i compiti istituzionali dell'ASSAM. Di seguito se ne riportano le proposte di maggior rilievo:

1. esplicitazione di una funzione dell'Agenzia, complementare ed attuativa dei programmi definiti dai Servizi agricoli regionali in funzione degli indirizzi e degli obiettivi stabiliti definiti in sede dipartimentale, sulla scorta delle politiche della Giunta Regionale;
2. riconduzione dell'attività dell'ASSAM alle seguenti funzioni:
 - supporto al settore agricolo per lo sviluppo delle produzioni di qualità attraverso l'attività di certificazione delle produzioni di qualità e l'organizzazione di un sistema di tracciabilità

- collaudo dell'innovazione finalizzata al miglioramento delle produzioni di qualità e biologiche, ed alla riduzione dell'impatto sull'ambiente, in modo particolare attraverso la definizione di specifici disciplinari di produzione;
- erogazione di un servizio agrometeorologico a supporto sia delle imprese agricole, che della Regione nei suoi compiti istituzionali di gestione del territorio, programmazione e controllo, tramite la fornitura di dati climatici;
- gestione delle attività di analisi chimico-fisiche in ambito agroalimentare, agroambientale e territoriale, quale funzione di servizio indispensabile allo svolgimento dei compiti istituzionali di ASSAM;
- supporto alla Regione per i compiti di gestione e monitoraggio dei suoli nell'ottica della tutela più ampia del territorio marchigiano;
- applicazione della legislazione fitosanitaria comunitaria nazionale e regionale nei suoi molteplici aspetti e supporto specialistico interno in materia fitosanitaria;
- attività di trasferimento dell'innovazione prevalentemente attraverso il supporto e l'aggiornamento dei tecnici operanti nell'ambito dei servizi di assistenza alle imprese finanziati dalla Regione.

3. dotazione di personale in organico rivista in funzione del nuovo assetto organizzativo, ma funzionale a garantire la piena efficienza operativa dell'Agenzia per i nuovi compiti assegnati.

Gli effetti concreti della revisione delle funzioni dell'ASSAM saranno, da un lato, la maggiore rispondenza delle attività svolte alle esigenze reali dell'Assessorato agricoltura, dall'altro la concentrazione delle risorse umane e strumentali nel contesto degli obiettivi primari da perseguire.

Più in dettaglio, sono di seguito riportati gli ambiti di intervento e le relative funzioni.

Autorità di controllo della qualità

Le funzioni dell'unità organizzativa "qualità delle produzioni" già definite in gran parte all'interno del capitolo 4.2.1., riguardano le attività finalizzate allo sviluppo ed alla valorizzazione delle produzioni agroalimentari di qualità, e possono essere sintetizzate in:

- attività di controllo e certificazione svolta quale Organismo terzo certificatore per tutti i marchi collettivi ed i marchi disciplinati in base alla normativa comunitaria (Reg.ti (CEE) 2081/92 e 2082/92; Reg. (CE) 1760/2000; Reg. (CEE) 1531/91);
- attività di certificazione e controllo per i marchi di impresa, per i marchi ambientali d'area (ISO 14001 – EMAS – Certificazione forestale FSC) e responsabilità sociale (SA 8000).
- attività di controllo dei prodotti agroalimentari in ambito cogente (Es: Ortofrutta Regg. CE 2200/96 e 1148/2001 – DM 28 Dicembre 2001 – D.lgs. n. 306/2002);
- supporto ai Servizi regionali per la costituzione di un marchio collettivo, a garanzia della qualità e tracciabilità delle produzioni regionali, per la definizione delle modalità di concessione in uso dello stesso e per l'approvazione dei relativi disciplinari di produzione;
- implementazione, di concerto con il Sistema informativo agricolo regionale, di un sistema di gestione informatizzata delle fasi produttive e di commercializzazione delle produzioni, da affidare operativamente in uso ove possibile agli organismi di tutela dei marchi, al fine dell'ottenimento di una reale tracciabilità delle stesse;

- supporto alle unità operative di ASSAM demandate alla realizzazione dei disciplinari di produzione, in merito alla predisposizione della documentazione relativa all'autocontrollo;
- contributo tecnico alle azioni di formazione ed aggiornamento previste nell'ambito delle attività di trasferimento dell'innovazione.

Le attività di controllo devono essere nettamente disgiunte dalle altre, sotto l'aspetto economico e gestionale, secondo quanto stabilito dalla norma UNI CEI EN 45011.

Collaudo dell'innovazione

La sempre maggiore importanza che assumono gli aspetti legati alla qualità delle produzioni ed alla sostenibilità delle attività agricole, rendono di fondamentale importanza la valutazione applicativa delle tecniche agronomiche e di trasformazione delle produzioni in grado di apportare sostanziali miglioramenti in tale direzione.

La necessità di valorizzare in maniera adeguata, direttamente o indirettamente, le produzioni agroalimentari così ottenute, determina, d'altra parte, la necessità di ricondurre tutte le attività di ricerca e sperimentazione alla definizione di specifici disciplinari di produzione, attraverso i quali certificare o un elevato livello qualitativo delle produzioni o un processo produttivo rispettoso dell'ambiente e quindi maggiormente gradito ai cittadini, allo stesso tempo consumatori di prodotti agroalimentari e fruitori del territorio. In particolare l'attività in questo ambito riguarda:

- la realizzazione di studi di fattibilità relativi a progetti connessi allo sviluppo e valorizzazione della qualità dei prodotti agricoli regionali, attraverso l'adozione di disciplinari di produzione;
- redazione dei disciplinari di produzione, sulla base delle esigenze sollevate dalle singole associazioni dei produttori, finalizzati al riconoscimento delle produzioni all'interno del marchio di qualità regionale e/o all'adozione di tecniche produttive ecocompatibili;
- supporto alla consulenza ed assistenza alle associazioni di produttori del circuito di qualità regionale, per l'implementazione dei disciplinari attraverso la predisposizione, d'intesa con l'autorità di controllo della qualità, della documentazione relativa all'autocontrollo;
- valutazione, anche attraverso prove sperimentali, delle tecniche di produzione e trasformazione in grado di ottimizzare la qualità delle produzioni agroalimentari identificate da un marchio collettivo o a denominazione di origine, riconosciuto o previsto in un progetto di riconoscimento;
- individuazione delle migliori modalità applicative delle tecniche di coltivazione ed allevamento biologiche, in relazione all'obiettivo di una reale economicità del sistema produttivo biologico;
- valutazione delle tecniche di produzione ecocompatibili, anche attraverso prove di campo, finalizzate: a) all'individuazione della normale buona pratica agricola (BPA); b) alla definizione delle pratiche agronomiche minime nelle zone a vulnerabilità da nitrati (ZVN); c) alla verifica delle perdite di reddito derivanti dall'introduzione di pratiche agricole più restrittive rispetto alla BPA;
- gestione dei vivai forestali con una riorganizzazione della produzione in funzione dei piani regionali di forestazione protettiva e produttiva valorizzando le essenze autoctone;
- gestione del Centro Sperimentale di tartuficoltura di S. Angelo in Vado finalizzandone l'attività alla certificazione ed al miglioramento della produzione di piante tartufigene del vivaio anche

con l'impiego di essenze autoctone ed alla sperimentazione di nuove tecniche per una tartuficoltura moderna e rispettosa dell'ambiente naturale;

- contributo tecnico alle azioni di formazione ed aggiornamento previste nell'ambito delle attività di trasferimento dell'innovazione.

Centro agrometeorologico

L'agricoltura è l'attività produttiva più sensibile alle condizioni atmosferiche e può dunque ricavare importanti benefici da particolari informazioni meteorologiche e climatologiche specificamente rilevate. L'attività del centro agrometeorologico è, per tale motivo, di fondamentale importanza per garantire l'applicabilità di tecniche di basso impatto ambientale per le colture regionali.

Oltre a tale funzione primaria, il centro deve inoltre collaborare con i propri prodotti all'aggiornamento informativo del sistema di rilevamento regionale degli eventi climatici, che potranno essere utilizzati sia da Servizi regionali, che statali. In particolare tra questi vi sono i Servizi preposti all'adozione dei provvedimenti previsti in caso di calamità naturali, il Servizio della Protezione Civile per la previsione e la gestione degli interventi di difesa contro gli eventi calamitosi, il Servizio Ambiente per la gestione delle problematiche riguardanti la salvaguardia del territorio e l'uso razionale delle risorse naturali non rinnovabili, i Servizi del Corpo Forestale dello Stato per la prevenzione e difesa dagli incendi boschivi.

Il centro collaborerà inoltre attivamente alle attività generali di previsione meteorologica regionale non strettamente finalizzata al supporto dell'attività agricola.

Tali compiti sono così sintetizzati:

- rilevazione ed elaborazione dei principali parametri meteo-climatici, di interesse specifico per l'agricoltura e la loro diffusione attraverso stampa, via telematica e canali di telecomunicazione;
- rilevazione ed elaborazione dei dati fenologici (fasi di sviluppo) ed epidemiologici delle colture, mettendo a disposizione degli operatori del settore un supporto indispensabile per la programmazione e la razionalizzazione delle pratiche colturali;
- autonoma gestione delle fasi di validazione dei dati e taratura e riparazione degli strumenti, con elevatissimi risparmi in termini di costo del sistema, rispetto all'affidamento all'esterno di tali funzioni. Si indica al riguardo la possibilità di fornire agli altri Servizi regionali, da parte del Centro, un analogo supporto tecnico tale da abbattere i loro costi di gestione;
- autorizzazione e controllo delle officine autorizzate dallo stesso ASSAM ad effettuare la revisione e la taratura macchine irroratrici dei prodotti chimici compreso il rilascio di una certificazione delle macchine operatrici. Il sistema dovrà essere organizzato nell'ambito di una rete telematica in analogia con il sistema della revisione autoveicoli del Ministero dei Trasporti;
- redazione giornaliera, e diffusione tramite sito internet, del bollettino agrometeorologico regionale con la situazione meteorologica sull'Europa, l'evoluzione sull'Italia e le previsioni del tempo a tre giorni sulle Marche (area nord e area sud);
- gestione di un archivio informatizzato dei dati meteorologici rilevati dalla rete regionale, e dei dati colturali delle aziende servite dal sistema di assistenza agrometeo;
- contributo tecnico alle azioni di formazione ed aggiornamento previste nell'ambito delle attività di trasferimento dell'innovazione.

Centro agrochimico

L'attività di analisi chimico-fisica applicata ai diversi comparti dell'alimentare, dell'agroambiente e del territorio, è elemento indispensabile per numerose attività di primaria importanza della Regione.

Questa rende infatti possibile l'attività di certificazione, controllo e vigilanza sia dell'organismo terzo certificatore per i controlli sul rispetto dei disciplinari di produzione, che del Servizio fitosanitario per i controlli resi obbligatori dalla normativa fitosanitaria comunitaria nazionale e regionale. Per questo ultimo aspetto dovrà in ogni caso essere garantito il rispetto della normativa nazionale in merito agli standard qualitativi e metodologici delle analisi effettuate.

L'analisi dei parametri essenziali delle acque e dei suoli è inoltre di supporto a tutte le attività di analisi conoscitive e di monitoraggio ambientale finalizzate alla conoscenza ed al contenimento dell'impatto sull'ambiente generato dall'attività agricola.

Di competenza del centro, è anche la collaborazione con gli organi di vigilanza sul rispetto delle norme previste dalla L.R. 16 /2003 relativa alle norme in materia di raccolta, coltivazione, commercio e tutela del consumo dei tartufi.

In sintesi i compiti del centro agrochimico, già in parte descritti per quanto riguarda le analisi dei suoli, nell'ambito del capitolo 4.4.1 sono:

- controllo analitico delle contaminazioni relative alla presenza di residui di fitofarmaci e di altri contaminanti chimici nelle produzioni agroalimentari, ai fini delle certificazioni fitosanitarie;
- analisi dei residui sulle colture e sull'ambiente allo scopo di ottimizzare metodi e criteri di impiego dei fitofarmaci e di altri prodotti chimici nuovi e tradizionali;
- analisi delle produzioni, per conto della Regione, finalizzate al controllo del rispetto delle normative comunitarie e regionali in materia di agricoltura biologica ed agricoltura a basso impatto ambientale;
- controlli analitici sulla qualità dei prodotti agricoli freschi, lavorati, trasformati e/o conservati, secondo quanto previsto dai disciplinari dei prodotti con marchi di qualità collettivi o ad indicazione geografica;
- analisi chimiche e biologiche su tartufi e preparati alimentari a base di tarufo finalizzate all'applicazione dell'Art. 21 della L.R. 16 /2003;
- sperimentazione di laboratorio legata alla micorrizzazione delle piante tartufigene;
- contributo tecnico alle azioni di formazione ed aggiornamento previste nell'ambito delle attività di trasferimento dell'innovazione.

Il laboratorio potrà inoltre, al fine di una gestione economica della struttura, effettuare analisi a titolo oneroso, come ad esempio le analisi terreni necessarie agli agricoltori per l'accesso ai benefici delle misure agroambientali del PSR.

Servizio suoli

Per il raggiungimento degli obiettivi, individuati nell'ambito del presente Piano, di tutela del territorio rurale, assumono particolare importanza la conoscenza delle risorse naturali in gioco (suolo, clima, acqua, ecc.) ed il monitoraggio ambientale inteso come controllo costante dello stato e dell'evoluzione delle caratteristiche intrinseche delle risorse naturali coinvolte, e come verifica dei risultati ottenuti con le azioni intraprese.

Un altro aspetto di notevole importanza nell'ambito della valutazione delle interrelazioni agricoltura-ambiente, riguarda la conoscenza dell'impatto sull'ambiente generato dall'uso di concimi e i fitofarmaci. In questo caso le valutazioni conoscitive indispensabili fanno riferimento agli effetti sulle acque, sui prodotti agroalimentari e sul suolo, al fine di rendere disponibili strumenti di supporto a vari livelli di intervento per favorire un uso sostenibile dei prodotti fitosanitari. Entro il 2006, data ultima di utilizzo dei fondi disponibili con il PSR, l'ASSAM dovrà quindi:

- effettuare uno studio conoscitivo sulle caratteristiche dei suoli agrari e sulla loro contaminazione finalizzato alla quantificazione della vulnerabilità degli stessi;
- predisporre una rete di monitoraggio che segua l'evoluzione dei parametri chimico-fisici sopra identificati dei suoli nel tempo;
- iniziare l'identificazione delle aree a più elevato rischio di inquinamento da prodotti fitosanitari attraverso la predisposizione di un'adeguata rete di controllo sui residui di prodotti fitosanitari sulle acque, sul suolo e sui prodotti agroalimentari;
- organizzare la gestione di basi dati, relative ai parametri analitici dei suoli agrari regionali e alle altre indagini analitiche territoriali effettuate, finalizzate alla realizzazione di un Sistema Informativo Territoriale unico, basato sull'utilizzo dei dati statistici ed amministrativi dei Servizi agricoli regionali ed i dati analitici territoriali suddetti;

Servizio fitosanitario

Il Servizio Fitosanitario Regionale applica sul territorio marchigiano le disposizioni in materia fitosanitaria emanate a livello comunitario, nazionale e regionale.

Tale corpo normativo è in costante evoluzione e si occupa di numerosi aspetti inerenti la difesa delle produzioni agricole ed agroalimentari, la ricerca e sperimentazione nel settore fitosanitario, la qualità del materiale vivaistico ed il controllo dei processi produttivi, il commercio di vegetali e prodotti vegetali, nonché la tutela dell'ambiente in ambito agrario, forestale e nelle aree urbane adibite a verde pubblico.

A tale attività di base si aggiungono alcune funzioni ad esse correlate. Complessivamente le attività svolte possono essere raggruppate per tipologia di intervento come segue:

- attività di certificazione, autorizzazione ed emissione di pareri relative alle prescrizioni previste dalla normativa fitosanitaria;
- attività di vigilanza sullo stato fitosanitario delle colture agrarie, ornamentali e forestali nonché dei loro prodotti, attraverso ispezioni specifiche ed indagini sistematiche sul territorio per la rilevazione di organismi nocivi e la diagnostica fitopatologica di detto materiale vegetale;
- valutazione dei prodotti fitosanitari finalizzata alla individuazione dei loro possibili impieghi nell'ambito delle tecniche di produzione a basso impatto ambientale;
- contributo alla definizione delle linee guida nazionali di difesa guidata ed integrata e di diserbo nell'ambito delle misure agroambientali dei PSR, e supporto alle unità operative di ASSAM impegnate nella predisposizione dei disciplinari di produzione, relativamente alla difesa fitosanitaria;

- contributo tecnico alle azioni di formazione ed aggiornamento previste nell'ambito delle attività di trasferimento dell'innovazione ed attuazione della divulgazione obbligatoria ai sensi della normativa vigente in materia fitosanitaria;

Trasferimento dell'innovazione

Un efficiente sistema di servizi alle imprese, non può prescindere da uno stretto collegamento tra le fasi di assistenza tecnica alle imprese, l'attività formativa degli imprenditori e la ricerca e sperimentazione applicativa del settore.

La Regione, inoltre, nel momento attuale di profonda revisione dell'intero sistema dei servizi di sviluppo, intende supportare le nuove modalità operative, con particolare riferimento ai sistemi di monitoraggio e valutazione, al fine di garantirne una reale ed efficace attuazione.

L'ASSAM dovrà essere il punto di riferimento per i tecnici preposti all'assistenza tecnica anche attraverso l'organizzazione di corsi di aggiornamento professionale con particolare attenzione ai temi della qualità, dell'ambiente e della diversificazione produttiva, tenendo anche conto delle tecniche di comunicazione e di trasferimento delle innovazioni.

La scelta dell'ASSAM è determinata dalla necessità di creare la massima sinergia tra le azioni regionali, da un lato sfruttando le alte professionalità raggiunte in alcuni settori dai funzionari dell'ASSAM, dall'altro garantendo la necessaria continuità tra la fase di indirizzo e quella esecutiva. L'aggiornamento potrà essere effettuato attraverso l'organizzazione di momenti formativi con la partecipazione di tecnici specialisti esterni o, nei seguenti casi, direttamente dall'ASSAM:

- certificazione delle produzioni di qualità;
- adozione di disciplinari di qualità;
- adozione di disciplinari e tecniche a basso impatto ambientale compreso l'utilizzo a tal fine di dati agrometeorologici;

Oltre a quanto sopra, l'ASSAM fornirà un supporto funzionale specifico ai Servizi regionali nell'adempimento di alcuni loro compiti particolari di seguito descritti.

Considerato lo stretto legame esistente tra le azioni di ricerca e sperimentazione ed il trasferimento dell'innovazione, l'Agenzia oltre che soggetto attuatore di specifiche azioni di sperimentazione, dovrà anche assumere un ruolo attivo nelle fasi di individuazione delle necessità di ricerca del settore agroalimentare. Questo avverrà mantenendo, da un lato uno stretto rapporto con tutti i soggetti attuatori di ricerca sul territorio regionale, dall'altro attivando collegamenti diretti con gli utenti finali al fine di analizzare la domanda di ricerca e di verificarne la trasferibilità.

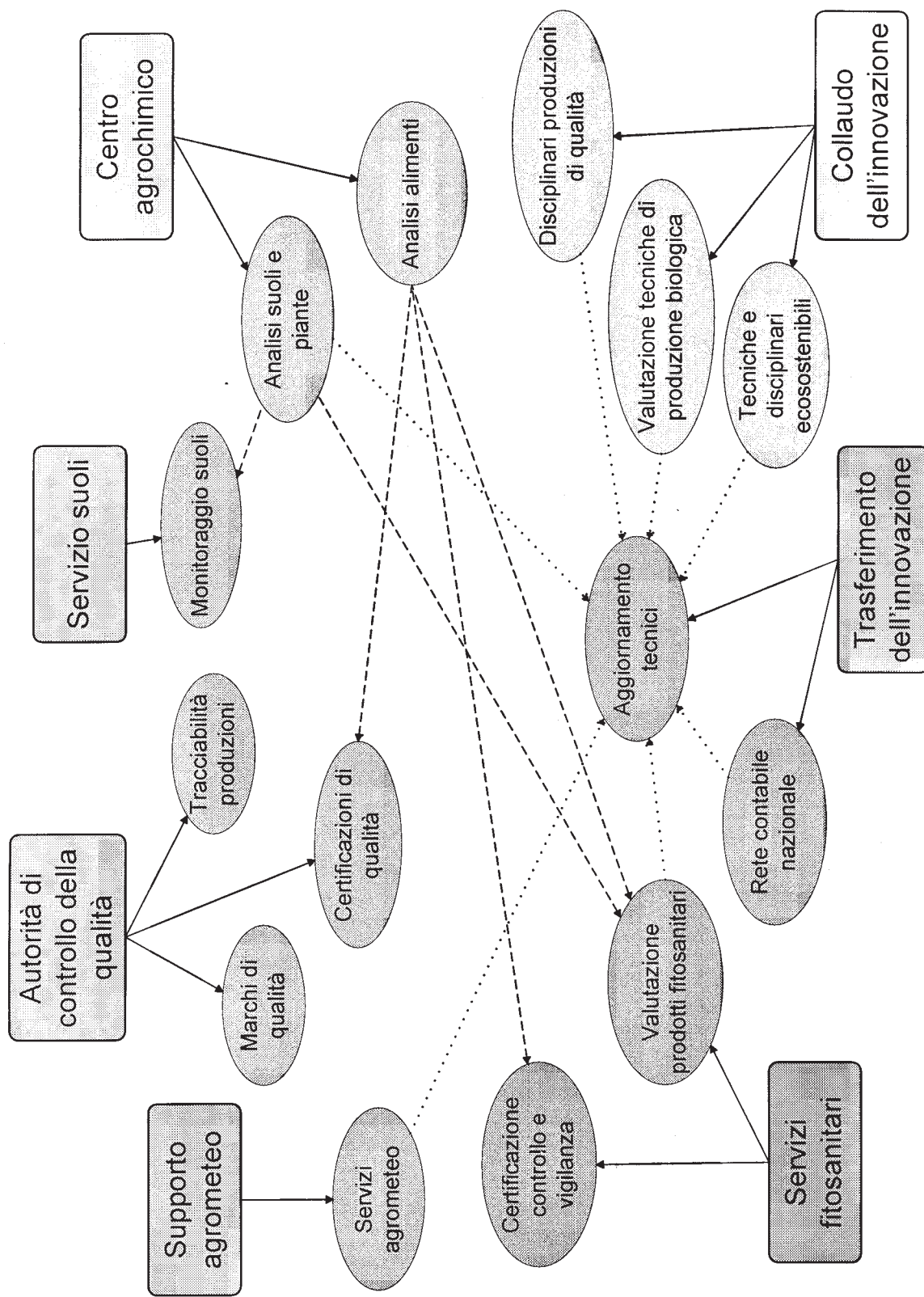
La Regione Marche partecipa alla Rete di Informazione Contabile Agraria per la CEE, in conformità alle disposizioni del Reg. CEE 79/65 e successive integrazioni e modificazioni. Il sistema è finalizzato da un lato alla rilevazione di informazioni statistiche utilizzabili a livello europeo per la conoscenza dell'andamento generale dell'agricoltura, dall'altro all'approfondimento delle conoscenze specifiche relative alle imprese regionali nei diversi comparti, che ha una evidente rilevanza nell'ambito delle scelte programmatiche regionali.

Nel prossimo periodo si prevede di caratterizzare in maniera più accentuata l'attività della RICA nell'ottica della massima rispondenza alle esigenze conoscitive regionali, a supporto di una programmazione di interventi calati nei contesti produttivi locali.

L'attività dell'ASSAM in questo campo è finalizzata:

-
- alla raccolta e validazione dei dati contabili inviati dai tecnici rilevatori e all'implementazione con gli stessi del sistema informativo agricolo regionale;
 - al raccordo metodologico ed operativo con l'Istituto Nazionale di Economia Agraria, quale referente nazionale della rete contabile europea;
 - alla realizzazione di controlli in itinere nei confronti dei tecnici rilevatori esterni;
 - alla effettuazione di elaborazioni specifiche dei risultati contabili delle aziende, quale supporto alla programmazione di settore, da un lato consentendo una migliore conoscenza delle situazioni economiche aziendali e delle loro relazioni con le dotazioni strutturali, le tipologie aziendali e i livelli territoriali, dall'altro assicurando una azione di ausilio alla valutazione degli impatti dei programmi di intervento regionali.

Figura 6 – Quadro delle attività svolte dall' Agenzia per i Servizi nel Settore Agroalimentare (ASSAM)



4.1.2 L'attivazione dei Centri Autorizzati di assistenza agricola

La Regione Marche ha dato avvio all'attivazione dei Centri Autorizzati di Assistenza Agricola (CAA) in coerenza con le indicazioni della normativa nazionale e comunitaria e nell'ottica dello sviluppo di strutture di servizio a supporto dell'azione amministrativa regionale con l'obiettivo di rendere la stessa più efficace ed efficiente.

Con il passaggio al FEOGA Garanzia di tutte le azioni dello sviluppo rurale, se da una parte vengono accelerati i tempi dei pagamenti alle imprese, per contro vengono a gravare sugli agricoltori una serie di adempimenti amministrativi sicuramente più complessi rispetto al passato.

Consapevoli che gli aiuti pubblici alle imprese contribuiscono in misura sempre più rilevante alla formazione del reddito aziendale, e che quindi i costi per gli adempimenti amministrativi e burocratici fanno ormai parte dei costi di produzione al pari di altri fattori tecnici, riteniamo fondamentale razionalizzare al massimo tutte le procedure connesse al pagamento di premi o contributi o relative ad altri servizi erogati agli imprenditori.

La costituzione dei Centri di Assistenza Agricola rappresenta sicuramente una scelta funzionale a tale obiettivo, perché in questo caso l'agricoltore è sollevato dal peso di un rapporto spesso difficoltoso con la pubblica amministrazione, anche per motivi logistici ed organizzativi, e può, se interessato, usufruire di un supporto più flessibile e vicino alle proprie esigenze.

In secondo luogo l'alleggerimento del carico di lavoro dei funzionari della pubblica amministrazione, consentirà di fornire alle imprese altri servizi in maniera più efficace ed in tempi ridotti rispetto agli attuali.

Il riferimento normativo fondamentale per l'attivazione dei CAA regionali è il Decreto Legislativo 188/2000 che modifica ed integra il Decreto Legislativo 165/99, in base al quale gli Organismi Pagatori possono incaricare, tramite stipula di specifiche convenzioni, i Centri Autorizzati di Assistenza Agricola (CAA) ad effettuare, per conto dei propri utenti e sulla base di specifico mandato scritto, le seguenti attività:

- tenere ed eventualmente conservare le scritture contabili;
- assisterli nell'elaborazione delle dichiarazioni di coltivazione e di produzione, delle domande di ammissione a benefici comunitari, nazionali e regionali e controllare la regolarità formale delle dichiarazioni immettendone i relativi dati nel sistema informativo attraverso le procedure del Sistema Informativo Agricolo Nazionale (SIAN);
- interrogare le banche dati del SIAN ai fini della consultazione dello stato di ciascuna pratica relativa ai propri associati.

Per queste attività le responsabilità in capo a tali Centri riguardano l'identificazione del produttore, l'accertamento del titolo di conduzione dell'azienda, tutte le altre informazioni tecniche contenute nelle domande di finanziamento e la corretta immissione di tali dati che deve avvenire sulla base di un supporto documentale in grado di certificare eventuali discordanze con il fascicolo aziendale in possesso del SIAN.

Le Regioni possono inoltre incaricare i Centri dell'effettuazione di ulteriori servizi e attività attraverso la stipula di specifiche convenzioni.

I CAA, che devono essere costituiti come società di capitali e possono essere istituiti:

- dalle organizzazioni professionali agricole maggiormente rappresentative o da loro associazioni;
- da associazioni dei produttori e dei lavoratori;
- da associazioni di liberi professionisti;
- dagli enti di patronato e di assistenza professionale che svolgono servizi analoghi promossi dalle organizzazioni sindacali.

I requisiti minimi di garanzia e di funzionamento dei CAA per lo svolgimento di tali attività sono stati stabiliti con decreto del Ministero delle politiche agricole e forestali e riguardano in particolare:

- requisiti oggettivi (strutturali, organizzativi);
- requisiti soggettivi (requisiti degli amministratori e sindaci della società);
- requisiti di garanzia (la società è tenuta a garantire il riconoscimento di eventuali danni provocati nello svolgimento dell'attività agli organismi pagatori e agli utenti tramite stipula di polizze di assicurazione).

La sussistenza di tali requisiti viene verificata dalle Regioni che concedono alle società richiedenti l'abilitazione ad operare in qualità di CAA ed esercitano anche la vigilanza in ordine al mantenimento dei requisiti stessi.

Il controllo sulla corretta esecuzione da parte del CAA delle attività previste dalle convenzioni viene effettuata dal soggetto che ha sottoscritto la convenzione (Organismo Pagatore o Regione).

L'attività dei CAA pertanto si configura come prestazione di un servizio agli agricoltori, che danno mandato scritto al CAA di operare nel loro interesse impegnandosi tra l'altro a fornire allo stesso CAA dati completi e veritieri.

L'attività tecnica svolta dal CAA, il cui ambito non è necessariamente circoscritto alle azioni a cofinanziamento comunitario ma allargato ad eventuali altri interventi regionali, riguarderà, nel caso di supporto amministrativo alla Regione Marche nella gestione delle domande di contributo, le seguenti fasi operative:

- acquisizione della richiesta degli agricoltori di accedere agli aiuti comunitari;
- controllo della regolarità formale e della corretta immissione dei dati e delle dichiarazioni contenute nella domanda;
- effettuazione della istruttoria di ammissibilità delle domande con l'esclusione della valutazione tecnica dei progetti qualora presenti;
- invio delle domande alla Regione, su supporto sia informatico, attraverso il Sistema Informativo Agricolo della Regione Marche (SIARM), che cartaceo, fino a quando non sarà attivato il sistema di firma digitale previsto dal SIARM stesso;
- consultazione del sistema informativo per effettuare interrogazioni della banca dati e verificare lo stato di avanzamento della pratica;

Le attività tecniche svolte e certificate dai C.A.A. riconosciuti, nel caso di istruttorie complete, possono dar luogo all'immediato pagamento dell'aiuto, salvo diritto di verifica successiva da parte della Regione in fase di collaudo o dell'Organismo pagatore. Ciò implica una notevole riduzione dei carichi amministrativi degli uffici regionali e un'accelerazione dei tempi di liquidazione con effetti positivi in termini di efficienza ed efficacia dell'azione amministrativa.

In un primo momento i servizi che si intendono avviare con i CAA sono quelli relativi alla erogazione degli aiuti previsti nell'ambito del Piano di Sviluppo Rurale, a quelli inerenti l'implementazione dell'Anagrafe delle aziende agricole e quelli legati agli adempimenti UMA. A medio termine viene inoltre ipotizzato l'allargamento dei servizi all'aggiornamento del catasto vitivinicolo regionale.

4.1.3 L'implementazione del sistema informativo agricolo ed il fascicolo aziendale

L'esigenza di unificare e razionalizzare i sistemi informativi del comparto agroalimentare, è una diretta conseguenza delle evoluzioni della normativa comunitaria e nazionale degli ultimi anni, che ha provocato una onerosa proliferazione di adempimenti a carico della pubblica amministrazione e delle imprese del settore.

Nello stesso tempo è cresciuta la necessità per gli operatori del settore primario, siano essi pubblici o privati, di conoscere tempestivamente la situazione della realtà produttiva agricola esistente sul territorio, al fine di definire le politiche di programmazione e di coordinamento, di rappresentare gli interessi nazionali e regionali in sede comunitaria e di prevedere l'evoluzione dei mercati e delle colture.

Sempre più forte è inoltre l'esigenza di razionalizzare le procedure amministrative regionali per giungere ad una reale semplificazione amministrativa e nello stesso tempo per "aprire" la pubblica amministrazione al mondo esterno: ai cittadini, alle loro organizzazioni, alle imprese.

La finalità ultima della presente proposta riorganizzativa è quindi il raggiungimento di una reale integrazione tra i diversi operatori del settore agroalimentare, al fine di ottimizzare l'azione della pubblica amministrazione e di fornire all'utenza del comparto agricolo servizi efficienti e qualificati. In particolare si intende:

1. creare i presupposti per sviluppare procedure di monitoraggio e valutazione dell'intervento pubblico in materia di agricoltura e procedure di supporto alle decisioni da utilizzare nella definizione delle politiche di settore;
2. mettere a punto sistemi di supporto all'attività di gestione amministrativa che, attraverso lo scambio dei dati tra i soggetti coinvolti nel progetto, permettano un adeguato controllo sull'ammissibilità dei finanziamenti erogati, anche in relazione all'operato di altri enti;
3. migliorare i sistemi di accesso alle informazioni di interesse generale del settore, offerte agli operatori agricoli e ai cittadini utenti finali del sistema;
4. miglioramento delle modalità di accesso alle procedure amministrative da parte dell'utenza con particolare riferimento al reperimento delle informazioni relative alle pratiche;
5. pervenire ad una semplificazione amministrativa che si concretizzi attraverso:
 - Eliminazione delle richieste ridondanti di documenti;
 - Semplificazione delle domande di contributo attraverso l'integrazione dei procedimenti amministrativi;
 - Utilizzo dell'autocertificazione e della dichiarazione informatizzata dei dati aziendali da parte dell'utente;
 - Revisione degli iter procedurali

6. miglioramento dell'efficienza dei controlli;
7. riduzione dei costi diretti ed indiretti a carico degli utenti e dell'amministrazione.

Il progetto riorganizzativo prevede oltre all'informatizzazione delle procedure amministrative dei Servizi regionali agricoli, anche la reingegnerizzazione degli stessi ai fini della loro razionalizzazione, fornendo nel contempo alle medesime strutture regionali strumenti specifici di front-office e di back-office.

In particolare si intende implementare:

Costituzione dell'Anagrafe delle aziende agricole e del fascicolo aziendale

Il D.Lgs. 173/98 ha previsto l'istituzione, avvalendosi del Sistema Informativo Agricolo Nazionale (SIAN) integrato con i Sistemi Informativi Regionali, dell'anagrafe delle aziende agricole e la carta dell'agricoltore. Il DPR 503/99 ha definito con maggiore dettaglio i contenuti e le modalità costitutive di tali strumenti di supporto informativo per il settore agricolo.

Il Governo con il D.Lgs. 99/04 stabilisce che l'anagrafe delle aziende agricole è realizzata da AGEA avvalendosi del SIAN. In considerazione del predetto D.Lgs. 173/98 i presidenti delle Regioni e delle Province Autonome hanno prefigurato la costituzione di un sistema informativo nazionale costituito in forma federata con i sistemi informativi regionali. È in fase di definizione a livello nazionale la soluzione architettonica definitiva.

L'elemento centrale della riforma è la costituzione di un Fascicolo aziendale unico a livello nazionale, che dovrà contenere tutta la documentazione in grado di certificare la situazione strutturale aziendale, a cui corrisponde una anagrafe informatizzata delle imprese.

Gli imprenditori agricoli, che abbiano ottenuto la concessione di aiuti, contributi e agevolazioni ai sensi della normativa comunitaria, nazionale o regionale, relativi all'esercizio della propria impresa, qualora inoltrino nuove istanze, possono presentare una semplice dichiarazione sostitutiva di atto notorio, attestante che le informazioni contenute nel fascicolo aziendale non hanno subito variazioni.

La Pubblica Amministrazione è tenuta ad acquisire d'ufficio, se possibile per via telematica, tutti i dati contenuti nell'anagrafica, senza chiedere ulteriore documentazione all'utente ed a registrare nel fascicolo tutti gli aiuti concessi alla singola impresa agricola in attuazione della normativa comunitaria e nazionale.

È evidente come il sistema determini grandi vantaggi, sia per l'utente che viene dispensato dalla presentazione di documentazione certificativa ogni qualvolta intende accedere ai contributi o servizi pubblici, che per la Pubblica Amministrazione che può beneficiare di una forte riduzione dei carichi di lavoro per la propria struttura amministrativa.

La Regione Marche ritiene strategico attivare, in collaborazione con il Sistema Informativo Agricolo Nazionale (SIAN), l'Anagrafe unica delle aziende agricole regionali quale parte integrante dell'Anagrafe nazionale creata in modalità federata con le banche dati regionali.

Informatizzazione delle procedure

Si intende giungere alla totale informatizzazione delle pratiche relative alle domande di contributo, pur prevedendo nella prima fase il mantenimento del supporto cartaceo della documentazione presentata che mantiene la validità giuridica formale. Questo passaggio intermedio si rende

indispensabile per rendere possibile il graduale aggiornamento tecnologico e di know-how degli operatori del settore.

Successivamente è previsto l'utilizzo della posta elettronica certificata e della firma digitale per la presentazione delle pratiche e, più in generale, per tutte le comunicazioni ufficiali tra Amministrazione, Impresa ed Enti Terzi, che necessitano di 'prove' dell'avvenuta consegna.

Il sistema, inoltre, fornisce strumenti di ausilio alla compilazione delle pratiche, quali funzioni di calcolo dei contributi, di consultazione ed acquisizione dati dall'anagrafica delle aziende agricole e da altre banche dati, ecc.

È prevista inoltre la standardizzazione ed omogeneizzazione della modulistica e delle procedure di istruttoria, pagamento e controllo, che preveda l'utilizzo di un manuale delle procedure rendendo trasparente agli utenti esterni le modalità operative dell'amministrazione regionale.

Monitoraggio e rappresentazione grafica su GIS delle informazioni acquisite

Obiettivo fondamentale per la razionalizzazione dell'intero sistema è la piena utilizzazione delle informazioni raccolte con la gestione procedimenti, siano essi dati procedurali (tempo di passaggio della pratica, esito, ecc.) che dati finanziari (contributi concessi, pagamenti effettuati, ecc.) che dati strutturali o di funzionamento acquisiti in sede di istruttoria.

Il sistema dovrà consentire il monitoraggio e il controllo, al livello di aggregazione richiesto, dei parametri indicativi dell'andamento della gestione: stato di attuazione degli obiettivi, costi, quantità e qualità dei servizi offerti, funzionalità dell'organizzazione. Questi servizi debbono essere a disposizione di tutti gli utenti del sistema, ai diversi livelli di autorizzazione.

Oltre alla reportistica standard, la diffusione del know-how sugli strumenti di interrogazione ed elaborazione potrà far evolvere la capacità complessiva di analisi verso la significatività desiderabile per ogni livello, operativo o decisionale che sia.

In questo piano di riorganizzazione del sistema informativo agricolo, uno strumento essenziale in grado di migliorare l'efficacia a fini conoscitivi delle informazioni disponibili, è l'utilizzo di un sistema informativo gestionale con riferimenti cartografici, il quale consente di ottenere informazioni sul corretto utilizzo risorse economiche, in relazione alle caratteristiche sociali, economiche ed ambientali del territorio.

Il progetto prevede pertanto la costituzione di un Sistema Informativo Territoriale (SIT) in grado di gestire ed integrare le informazioni gestionali con tutte le altre informazioni a carattere territoriale disponibili per l'amministrazione regionale (dati ed informazioni sull'uso del suolo, dati agronomici ed idrografici, dati geo-pedologici, dati produttivi, dati economici ecc.). I notevoli vantaggi previsti derivano dalla possibilità di disporre di un ampio arco di informazioni e dati utili a vari livelli operativi: aziendale, comprensoriale, provinciale e regionale.

Web services

Si prevede inoltre che il cittadino, l'impresa o l'associazione che richiede un finanziamento, partecipi attivamente attraverso Internet all'iter della pratica (workflow). Sia il personale istruttore interno all'ente, sia l'utente esterno utilizzeranno strumenti e database comuni, con differenti permessi di accesso e funzionalità a seconda del ruolo svolto.

L'utente esterno fa richiesta di finanziamento attraverso Internet; la pratica istanziata può tornare al richiedente sotto forma di richiesta di integrazione o di rettifica. Il richiedente può apportare le

modifiche evidenziate nella fase istruttoria sempre attraverso Web e può inoltre sapere in ogni momento lo stato in cui si trova la pratica, quali problemi sono emersi, chi è il funzionario che la ha in carico in un preciso momento, la situazione dei pagamenti, etc. in modo da ottenere il massimo della trasparenza e della semplicità nell'interazione con la P.A.

Aspetti generali del Sistema Informativo

Un sistema informativo complesso, diffuso sul territorio e basato su tecnologie informatiche avanzate quale è il sistema informativo agricolo previsto dal presente progetto e che prevede la reingegnerizzazione dei processi, non può prescindere da momenti formativi specifici e continui del personale regionale, senza i quali l'obiettivo finale della soddisfazione dei bisogni degli utenti, non può essere sicuramente raggiunto. Tale formazione non sarà solo finalizzata all'aggiornamento tecnico degli operatori, ma anche al loro coinvolgimento al fine di ottenere non solo l'accettazione, ma anche la condivisione del sistema.

La formazione sarà inoltre rivolta anche agli utenti esterni del sistema, al fine di presentare i servizi offerti in modo chiaro ed esauriente, ed evitare quindi il rischio di un mancato utilizzo del sistema a causa degli elementi di forte innovatività tecnologici ed operativi presenti in esso.

Con l'informatizzazione delle procedure dei servizi agricoli della Regione Marche, si intende procedere anche alla razionalizzazione e standardizzazione delle stesse, al fine di eliminare le criticità degli iter procedurali che determinano inefficienze della macchina amministrativa.

Alla fase riorganizzativa, farà seguito la fase di informatizzazione delle procedure attraverso l'impiego di un work-flow, che consentirà la registrazione delle assegnazioni delle pratiche ai responsabili dei procedimenti e la registrazione delle attività svolte, secondo il percorso predeterminato. Le informazioni così memorizzate costituiscono il presupposto fondamentale della trasparenza, poiché consentono l'accesso agli atti amministrativi da parte degli interessati o da utenti da essi autorizzati.

I miglioramenti funzionali derivanti dalla informatizzazione delle procedure possono essere ricondotti ai seguenti:

Per i privati cittadini

- Accesso alle informazioni aggregate relativamente alla fase di attuazione dei programmi di intervento realizzati dalla Regione Marche nel settore agricolo;
- Verifica dei risultati ottenuti sul territorio regionale in termini di impatto economico, sociale ed ambientale, dall'attuazione dei programmi suddetti;

Per le imprese e le loro associazioni

- Agevolazione nella compilazione delle domande di finanziamento, attraverso utilità di compilazione e pre-caricamento di dati disponibili nell'anagrafica aziendale e in altre banche dati regionali;
- Possibilità di inviare le domande esclusivamente in formato elettronico attraverso l'utilizzo di un sistema di firma digitale certificato;
- Massimo utilizzo di autocertificazioni in sostituzione di documenti e certificati;
- Accesso alle informazioni relative alle pratiche individuali, previo riconoscimento con il sistema della firma elettronica che consenta:

- la verifica dello stato di avanzamento della propria pratica;
- la verifica dell'esito dei controlli sulla propria azienda;
- la consultazione delle graduatorie definitive con i relativi punteggi;
- la visualizzazione dei dati anagrafici della propria azienda.

Per la struttura amministrativa regionale

- Pratiche completamente preinformatizzate con notevole riduzione dei tempi di acquisizione;
- Automazione della gestione documentale e delle procedure istruttorie e di controllo;
- Disponibilità di un efficiente sistema di monitoraggio degli interventi;
- Disposizione in tempo reale dello stato di avanzamento delle diverse fasi procedurali con possibilità di apportare eventuali tempestivi adeguamenti organizzativi;
- Individuazione dei punti critici dell'amministrazione del sistema organizzativo attraverso l'analisi dei carichi di lavoro individuali, dei tempi di evasione delle pratiche, ecc.).

Per il decisore politico regionale

- Verifica generale e di dettaglio delle fasi attuative dei programmi quale ausilio indispensabile all'eventuale adeguamento delle strategie operative di breve medio periodo;
- Verifica generale e di dettaglio degli impatti socio-economici ed ambientali dei programmi per la ridefinizione degli obiettivi e delle azioni dei nuovi programmi di intervento;

4.2. IL MONITORAGGIO DEGLI INTERVENTI LE PROCEDURE DI ATTUAZIONE ED IL CONTROLLO

Il monitoraggio rappresenta uno strumento fondamentale all'interno del ciclo di programmazione sia degli interventi strutturali cofinanziati dall'UE, che, più in generale di tutte le azioni previste all'interno del PAR. La raccolta delle informazioni di monitoraggio, infatti, è finalizzata a garantire un periodico bilancio dello stato di avanzamento dei programmi, e a fornire all'amministrazione regionale tutte quelle informazioni che possano consentire il miglioramento della gestione degli interventi e la comprensione degli effetti da questi generati, in prospettiva di una eventuale fase di riprogrammazione degli interventi o di un loro adeguamento in fase di realizzazione.

Seguire tutte le fasi dei progetti è inoltre una condizione necessaria sia per una buona valutazione, che per una adeguata realizzazione dei progetti stessi in quanto questo consente non solo di verificare che essi vengano eseguiti nei tempi previsti, ma anche che siano in grado di generare quegli effetti sociali ed economici per i quali sono stati valutati, selezionati e realizzati.

Seguire nel tempo la realizzazione dei progetti presuppone anche la messa a punto presso la Regione di un sistema di monitoraggio, con l'obiettivo di verificare con continuità la realizzazione delle azioni e tenere sotto controllo i problemi e le difficoltà incontrate nell'avanzamento dei programmi.

Il sistema di monitoraggio previsto all'interno del PAR riguarderà le azioni ad esclusivo finanziamento regionale, in quanto le azioni cofinanziate dalla UE, e già inserite all'interno del PSR, prevedono modalità di esecuzione già individuate dalla Commissione europea nel

Regolamento applicativo sullo sviluppo rurale¹⁵ ed i cui indicatori comuni di monitoraggio sono definiti dai documenti di lavoro della stessa Commissione¹⁶.

Obiettivi e funzioni del monitoraggio

Gli elementi salienti e gli obiettivi dell'attività di monitoraggio possono così riassumersi:

1. verificare il buon funzionamento delle procedure individuate per dare attuazione ai vari programmi inseriti nel Piano
2. verificare i risultati dell'attività di informazione e sensibilizzazione dei soggetti economici e sociali sulle opportunità offerte dal Piano
3. controllare che le modalità di selezione dei progetti individuali corrispondano agli obiettivi previsti dal Piano
4. produrre un flusso informativo continuo sullo stato di avanzamento dei progetti individuali
5. individuare in tempo utile l'insorgere di eventuali problemi nella realizzazione dei programmi del Piano

Sulla base di questi obiettivi si può affermare che il monitoraggio ha il compito di tenere sotto osservazione i seguenti aspetti attuativi di un Piano:

- A. il grado di avanzamento finanziario attraverso degli *indicatori finanziari*
- B. il livello di realizzazione fisico delle opere o dei servizi prodotti attraverso degli *indicatori fisici e di realizzazione*
- C. il funzionamento delle procedure messe in atto per realizzare i programmi del Piano, attraverso degli *indicatori procedurali*

Tali indicatori forniscono indicazioni sull'utilizzo delle risorse, sui tassi di realizzazione, sul numero di beneficiari, sui tempi di attuazione, permettendo agli operatori di rendere conto dell'utilizzo delle risorse loro attribuite e delle attività per le quali sono responsabili.

Il monitoraggio nella programmazione dei fondi strutturali 2000-2006

In considerazione del sempre maggior ruolo assegnato al monitoraggio nella nuova programmazione dei fondi strutturali 2000-2006, la Commissione Europea ed il Ministero dell'Economia e delle Finanze hanno richiesto un sistema di monitoraggio più completo rispetto a quello attuato nel precedente periodo di programmazione ed articolato su tre differenti livelli:

1. livello comunitario

Il monitoraggio rientra nel più ampio concetto di "controllo" e "sorveglianza" dell'attuazione della programmazione dello sviluppo rurale che, secondo quanto stabilito dall'art. 48 del reg. (CE) 1257/99, gli Stati membri devono garantire ed espletare efficacemente utilizzando specifici indicatori fisici, finanziari e procedurali, secondo quanto riportato nel Documento Star VI/12006/99 modificato dal documento Star VI/43512/02;

¹⁵ Reg. (CE) 445/2002 della Commissione, recante disposizioni di applicazione del regolamento (CE) n. 1257/1999 del Consiglio sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo europeo agricolo di orientamento e garanzia (FEAOG)

¹⁶ Documento di lavoro della Commissione VI/43512/02 del 26/02/02 e n. VI/43507/02 del 26/02/02.

2. livello nazionale

Il Ministero dell'Economia e delle Finanze – IGRUE è competente per il monitoraggio di tutti i programmi cofinanziati dall'Unione Europea, compresi i PSR, in collaborazione con il Ministero delle Politiche Agricole e Forestali. Il livello informativo richiesto viene definito nel documento “informazioni minime necessarie all'attività di monitoraggio dei PSR 2000-2006” predisposto all'interno del gruppo di lavoro “monitoraggio e valutazione” costituito dal Mipaf con la partecipazione dell'Inea, dell'Agea, dell'Igrue e delle Regioni e prevede la rilevazione di indicatori fisici, finanziari e procedurali.

3. livello regionale

Le Regioni, nell'ambito dei loro programmi, possono definire il fabbisogno informativo aggiuntivo rispetto ai due livelli precedenti. La Regione Marche tiene in considerazione alcuni indicatori aggiuntivi rispetto al Documento Star VI/12006/99 in riferimento ad alcune misure specifiche del PSR.

L'attività di monitoraggio nell'ambito del Piano Agricolo Regionale

Pur non dovendo dare conto né a livello europeo, né a livello nazionale dell'ammontare e della tipologia di finanziamenti esclusivamente a carico regionale, si ritiene indispensabile l'attività di monitoraggio anche per tali interventi nella consapevolezza della grande importanza che questo strumento riveste, sia per la valutazione degli impatti ottenuti, che più in generale per l'attivazione di un corretto ciclo: programmazione/attuazione/feed-back/programmazione.

Riguardo al sistema da adottare per il monitoraggio delle azioni ad esclusivo finanziamento regionale, rispetto a quelle cofinanziate dalla UE, le procedure saranno fundamentalmente le stesse, salvo il fatto che nel secondo caso si dovranno rispettare delle regole sia di tipo comunitario, che nazionale, quali ad esempio l'individuazione di una serie di indicatori comuni, o il rispetto di alcuni obblighi a cadenza periodica (relazioni, scarico dati, etc.), che non sono invece obbligatorie per gli interventi regionali.

E' previsto pertanto, in ogni caso, sia il controllo finanziario dello stato di avanzamento della spesa, che il monitoraggio fisico relativo alle realizzazioni effettuate nell'ambito delle diverse misure, nonché il controllo procedurale riguardante le modalità e l'efficienza delle procedure amministrative adottate per la realizzazione del Piano.

Ponendo in evidenza le differenze attuative tra il monitoraggio delle misure PSR e il monitoraggio delle azioni finanziate soltanto con i fondi regionali si individuano le seguenti procedure.

Il monitoraggio finanziario per le azioni regionali si basa sul rilevamento dello stato di attuazione della spesa, sulla base degli impegni e dei pagamenti effettuati sui capitoli di bilancio regionale, relativi a ciascun beneficiario per le diverse tipologie di intervento.

Gli interventi del PSR prevedono invece:

- la rilevazione delle previsioni di spesa, che sono inviate entro il 30 settembre di ogni anno alla Commissione Europea;
- lo stato di attuazione della spesa, costituito dagli elenchi di liquidazione e di spesa delle domande relative a ciascuna azione e tipologia di intervento.

Il monitoraggio fisico per le azioni regionali avviene sulla base degli indicatori definiti in ambito progettuale per ciascuna azione. Per le azioni finanziate in ambito PSR, gli indicatori di

monitoraggio fanno riferimento, per la loro definizione, agli specifici documenti comunitari in materia.

Ci si riferisce in particolare al documento di lavoro n. VI/43507/02 contenente le tabelle degli indicatori di sorveglianza e il documento n. VI/43512/02 - indicatori comuni per la sorveglianza della programmazione dello sviluppo rurale 2000-2006, contenente degli orientamenti esplicativi alla compilazione delle tabelle di cui sopra.

Con il monitoraggio procedurale si intende tenere sotto controllo tutte le fasi di attuazione del Piano e in particolare:

- la presentazione delle richieste di contributo;
- l'approvazione delle richieste;
- l'avvio delle attività approvate;
- la conclusione delle attività avviate.

L'analisi di tali procedure consente di trarre una serie di indicazioni quali la valutazione della capacità del programma di soddisfare la domanda di finanziamento, l'intensità della domanda stessa, la qualità delle proposte presentate, la capacità organizzativa dei beneficiari, l'efficienza e l'efficacia organizzativa e gestionale sia pubblica che privata.

In particolare sono previsti i seguenti indicatori comuni a tutte le azioni:

Indicatori	Descrizione
Domanda espressa	- n° domande ammissibili / n° domande presentate
Capacità progettuale/programmatoria	- n° domande ammesse / n° domande programmate - Spesa ammessa / spesa programmata
Efficienza attuativa	- n° domande finanziate / n° domande ammesse
Efficacia attuativa	- Interventi finanziati / interventi programmati - Valore degli interventi finanziati / valore degli interventi programmati
Mortalità dei progetti finanziati	- n° domande oggetto di rinuncia o revocate / n° domande ammesse

La raccolta dei dati per implementare l'intero sistema di indicatori di monitoraggio sarà effettuata a livello di singola domanda di finanziamento.

All'interno dei bandi di accesso delle singole azioni sarà pertanto predisposta una modulistica da allegare alla domanda di finanziamento attraverso la quale il potenziale beneficiario dovrà fornire obbligatoriamente le informazioni necessarie al calcolo degli indicatori individuati.

L'utilizzo del sistema informativo agricolo regionale permetterà quindi di ottenere in tempi rapidi tutte le informazioni sullo stato di attuazione degli interventi attivati.

4.3. MODALITÀ E CRITERI DI VALUTAZIONE DEGLI INTERVENTI

Per un'efficace analisi e quantificazione dei benefici che le azioni previste dal PAR produrranno nel tessuto imprenditoriale agricolo regionale è necessario sviluppare, oltre ad una sistematica procedura di monitoraggio, anche un sistema di valutazione che interessi, sia le azioni cofinanziate dalla UE (per le quali la Commissione europea ha già individuato il percorso attraverso il regolamento applicativo sullo sviluppo rurale¹⁷ e i documenti esplicativi riguardanti gli elementi comuni concernenti la valutazione dei piani di sviluppo rurale¹⁸), sia quelle ad esclusivo finanziamento regionale.

Per quanto riguarda gli interventi previsti dal PSR, è già stabilito nello stesso Piano di Sviluppo Rurale la realizzazione di un servizio di valutazione intermedia, in itinere ed ex-post, affidata ad un valutatore indipendente esterno. Per gli interventi completamente finanziati con fondi regionali dovrà essere prevista una analoga procedura che attraverso la realizzazione di valutazioni tematiche specifiche consenta di quantificare gli impatti degli interventi sul sistema produttivo e sul territorio regionale.

Di seguito verranno delineati gli obiettivi e le funzioni della valutazione, le relazioni con il monitoraggio e la programmazione ed alcuni aspetti metodologici per la sua applicazione ad alcuni degli interventi previsti dal Piano Agricolo Regionale.

Obiettivi e funzioni della valutazione

La valutazione dovrà essere strumento operativo al servizio del decisore pubblico in grado di dare un giudizio obiettivo sulla opportunità di attivazione degli interventi sulla base di obiettivi quantificati, criteri e misure predefinite.

Inoltre la valutazione mostrando chiaramente obiettivi e risultati, potrà anche rendere più trasparente l'azione della P.A. e favorire l'ottenimento di tutte le informazioni utili alla definizione delle nuove strategie di intervento per le nuove fasi della programmazione.

La valutazione del PAR presenta delle condizioni del tutto particolari, in quanto una gran parte delle azioni in esso previste derivano dall'attuazione del Piano di Sviluppo delle Aree Rurali che ha già al suo interno un sistema autonomo di valutazione. Non si ipotizza quindi una valutazione del Piano Agricolo secondo la normale metodologia adottata per i Programmi comunitari, ma si prevede una distinta valutazione dei singoli macro progetti interamente finanziati con risorse regionali. In seguito quindi per la valutazione del PAR dovrà intendersi la valutazione di alcune sue parti specifiche, che avverrà in particolare con le procedure di seguito descritte.

La **valutazione ex-ante** rappresenta il presupposto per permettere di monitorare e valutare il Piano nelle fasi successive, quelle cioè di realizzazione e di completamento degli interventi. La valutazione ex-ante dovrà:

- permettere la quantificazione degli obiettivi e dei possibili impatti;
- esaminare i meccanismi di attuazione.

¹⁷ Reg. (CE) 445/2002 della Commissione, recante disposizioni di applicazione del regolamento (CE) n. 1257/1999 del Consiglio sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo europeo agricolo di orientamento e garanzia (FEAOG)

¹⁸ Documento STAR VI/8865/99 "Valutazione dei piani di sviluppo rurale 2000-2006 con il sostegno del Fondo Europeo Agricolo di Orientamento e Garanzia – linee guida" e il documento STAR 12004/00 "Questionario valutativo comune con criteri e indicatori".

La *valutazione in itinere* avrà il compito di verificare annualmente i risultati ottenuti attraverso la verifica dei progressi ottenuti nel raggiungimento degli obiettivi, e valutare l'eventuale necessità di adeguare il Piano in base a nuove esigenze.

La *valutazione ex-post* dovrà verificare i risultati finali in termini di impatto generale dei macro progetti sul settore agroalimentare.

Gli obiettivi che dovranno esser perseguiti con l'attività di valutazione sono i seguenti:

1. acquisire tutte le informazioni necessarie alla valutazione dell'impatto generale dei macro progetti;
2. verificare che i progetti individuali, dopo il loro completamento, contribuiscano al raggiungimento degli obiettivi specifici dei macro progetti in cui ricadono.

Sulla base di questi obiettivi ed utilizzando anche gli elementi e le informazioni messe a disposizione dal sistema di monitoraggio, la valutazione ha il compito di evidenziare i seguenti aspetti attuativi del Piano:

- A. i risultati prodotti dalle opere e dai servizi realizzati, vale a dire gli effetti immediati sui destinatari diretti dei progetti finanziati, attraverso degli *indicatori di risultato*;
- B. l'impatto generato da tali risultati sugli obiettivi stabiliti dal Piano attraverso degli *indicatori di impatto*.

Le relazioni tra il monitoraggio, la valutazione e la programmazione del PAR

Sia il monitoraggio che la valutazione fanno parte integrante della programmazione degli interventi per le seguenti motivazioni:

- la valutazione ex-ante contribuisce alla quantificazione degli obiettivi individuati dalla programmazione ed alla identificazione degli indicatori che verranno poi rilevati con l'attività di monitoraggio;
- il monitoraggio permette di reperire informazioni ed effettuare analisi che costituiranno gli elementi di base per la valutazione dei risultati;
- la valutazione ex-post permette di evidenziare i fattori di successo ed insuccesso ed i risultati e gli impatti del Piano. Essa inoltre costituisce la base di riferimento per la riprogrammazione degli interventi a fine periodo di attuazione.

La metodologia della valutazione

Le valutazioni vanno eseguite seguendo metodologie riconosciute che utilizzino fonti di dati già disponibili (sono i cosiddetti dati secondari: tra questi i dati di monitoraggio, indagini esistenti, risultati delle precedenti valutazioni etc) oppure raccolti appositamente per la valutazione tra i beneficiari diretti e indiretti dell'intervento (dati primari) attraverso questionari, interviste e casi studio.

In questo caso risulta essenziale ricorrere a sistemi di campionamento rappresentativo conformi alle regole statistiche, relative alla sua dimensione, alla modalità di selezione dei soggetti etc. Questi dati saranno analizzati e valutati con metodi quali-quantitativi al fine di stimare gli effetti del programma.

È prevista inoltre l'individuazione degli obiettivi generali e di quelli specifici e la relativa costruzione dell'albero degli obiettivi e del diagramma logico degli impatti. Con il primo si mostra

il modo in cui le diverse misure concorrono al raggiungimento di un determinato obiettivo, con il secondo si evidenzia il percorso che va dalle singole misure all'impatto generale dei macro progetti.

L'albero degli obiettivi individua quindi gli indicatori di risultato che si ritiene rispondano alle esigenze della valutazione e che oltre ad essere significativi per la verifica dell'andamento e dell'attuazione del programma, risultino al tempo stesso facilmente rilevabili e quantificabili.

5. IL QUADRO FINANZIARIO ED OPERATIVO

5.1. LA PROGRAMMAZIONE ECONOMICO-FINANZIARIA

L'attività di programmazione, come insieme di decisioni e di azioni che sono espressione di scelte politiche volte ad influenzare attivamente la dinamica del sistema economico-sociale cui si rivolgono, è strettamente connessa alla conoscenza dei vincoli di bilancio e delle risorse disponibili.

Simmetricamente, nella decisione di allocazione delle risorse tra i possibili interventi, le scelte e le priorità definite in fase di programmazione svolgono un ruolo chiave, tenuto conto ovviamente della necessaria coerenza con la politica finanziaria statale e dei vincoli derivanti dagli obiettivi di convergenza e stabilità definiti a livello nazionale e ancor prima comunitario.

Nel contesto regionale la relazione tra programmazione e bilancio si estrinseca nei collegamenti esistenti tra documenti di programmazione, il Piano Regionale di Sviluppo, il Documento di Programmazione economico e finanziaria, i Piani e Programmi settoriali, e strumenti di bilancio.

Questa relazione biunivoca è enfatizzata dalla recente normativa in materia di contabilità pubblica che ha riguardato tanto il bilancio dello Stato e i bilanci delle Regioni e che a livello regionale è stata recepita con la Legge Regionale n.31/2001. Le nuove norme di contabilità regionale si basano sul metodo della *programmazione finanziaria* che individua un processo decisionale consecutivo in cui agli atti programmatori regionali conseguono le scelte in termini di definizione e gestione delle entrate e delle spese codificati in una serie di atti (legge finanziaria, bilanci).

Gli strumenti principali della programmazione economico-finanziaria regionale di bilancio sono:

- il Documento di Programmazione Economica e Finanziaria Regionale (di seguito D.P.E.F.R) che è lo strumento di raccordo tra la programmazione di bilancio e gli altri strumenti di programmazione regionale (Programma Regionale di Sviluppo, piani e programmi settoriali, programmi comunitari). Individua per il triennio di riferimento del bilancio pluriennale gli obiettivi, le strategie e il quadro previsionale delle risorse coerentemente con i vincoli derivanti dall'attuazione delle politiche finanziarie nazionali;
- la legge finanziaria espone il quadro di riferimento finanziario per il triennio di riferimento del bilancio pluriennale sulla base della normativa vigente e degli effetti previsti dei nuovi interventi legislativi;
- il bilancio pluriennale, anello di raccordo principale tra programmazione e bilancio, contiene la traduzione contabile, coerente con il quadro delle risorse attese, degli obiettivi programmatici individuati indicando per ciascuna classificazione dell'entrata e della spesa la quota di risorse di competenza dell'anno iniziale e la quota relativa agli esercizi successivi;
- il bilancio annuale è lo strumento di gestione degli atti di programmazione in relazione alle previsioni del bilancio pluriennale. In base alla nuova normativa il bilancio non è più suddiviso

in capitoli, vale a dire in unità di gestione, ma in Unità Previsionali di Base (di seguito U.P.B.), cioè delle unità elementari di riclassificazione delle entrate e delle spese secondo aree omogenee di intervento.

La suddivisione per U.P.B. consente una rappresentazione chiara e leggibile delle finalità per le quali si impiegano le risorse finanziarie che viene sottoposta all'approvazione del Consiglio Regionale e anche una maggiore flessibilità nella gestione che viene demandata alla responsabilità dell'organo esecutivo regionale.

La Giunta Regionale, infatti, conseguentemente alla legge di approvazione del bilancio, approva il Programma Operativo Annuale (POA) documento tecnico in cui gli stanziamenti delle UPB vengono ripartiti tra i singoli capitoli compresi nelle medesime UPB (anche le modifiche nelle assegnazioni ai singoli capitoli, all'interno di una stessa UPB, possono essere approvate direttamente dalla Giunta).

Di fatto la nuova normativa regionale distingue tra un bilancio di natura politico programmatica, in cui il Consiglio Regionale definisce l'assegnazione delle risorse per settori e aree omogenee di intervento sulla base appunto dei propri obiettivi politico programmatici, e un bilancio amministrativo, il POA, con il quale l'organo esecutivo, la Giunta, dà attuazione operativa agli indirizzi garantendo in tal modo sia la **trasparenza** di lettura del bilancio che la **flessibilità** nella sua gestione.

Le decisioni di natura finanziaria del presente Piano debbono quindi rientrare nel contesto generale sopra delineato. In particolare è necessario creare una diretta connessione tra le linee programmatiche del Piano Agricolo e gli strumenti finanziari operativi rappresentati dalle UPB.

Considerando che, rispetto al passato, vengono a configurarsi modifiche negli indirizzi programmatici e nelle linee di intervento previste per il settore primario, al fine di assicurare chiarezza ed efficienza nell'allocazione e gestione delle risorse, vengono di seguito individuate le nuove UPB, che dovranno rappresentare le nuove unità di spesa per il settore agricolo nella legge di bilancio 2005.

Nella seguente tabella le UPB vengono classificate per settore, con riferimento alla macro area di intervento, per funzione obiettivo, in relazione agli obiettivi perseguiti dalla politica regionale, per unità previsionale di spesa, corrispondenti alle singole finalità di spesa, suddivise in unità relative alla spesa corrente, alla spesa in conto capitale e al rimborso di prestiti.

Queste ultime saranno poi articolate in capitoli, nei programmi operativi annuali approvati ogni anno dalla Giunta Regionale, secondo l'oggetto, il contenuto economico funzionale e il carattere giuridicamente obbligatorio.

Di seguito è indicata la nuova classificazione per UPB del bilancio riguardante il settore agricolo ed agroalimentare.

SETTORE	FUNZIONE OBIETTIVO	UPB Descrizione
Funzionamento e strutture	Protezione civile e riduzione del rischio sismico	Servizio antincendio
Organizzazione e programmazione finanziaria	Gestione tributaria e finanziaria	Rate contributi pluriennali per investimenti
Sistemi produttivi agroalimentari e spazio rurale	Sostegno alle attività produttive delle imprese agricole ed agroalimentari	Aiuti per gli investimenti nelle imprese agricole
		Agevolazioni alle imprese per l'accesso al credito
		Sostegno alle imprese agroalimentari e sviluppo della cooperazione
		Assistenza tecnica e formazione professionale per gli operatori del settore
		Ricerca, sperimentazione e miglioramento genetico delle specie animali e vegetali
	Valorizzazione e promozione delle produzioni agroalimentari regionali di qualità e del territorio rurale	Promozione dei prodotti agroalimentari e del territorio rurale marchigiano
		Azioni per il riconoscimento, e la tracciabilità delle produzioni agroalimentari regionali
	Conservazione dello spazio rurale e mantenimento di un tessuto sociale nelle aree interne	Sviluppo, tutela e salvaguardia del patrimonio boschivo e tutela dell'ambiente
		Interventi di bonifica ed azioni finalizzate all'ampliamento della superficie irrigua
		Multifunzionalità delle imprese agricole
		Calamità naturali
	Organizzazione e gestione di strumenti attuativi e cofinanziamento di programmi comunitari e nazionali	Strumenti organizzativi e gestionali per l'attuazione degli interventi in agricoltura (*)

		Finanziamento di programmi comunitari e nazionali
--	--	---

5.2. PREVISIONE FINANZIARIA TRIENNALE

Viene di seguito indicata la ripartizione dei fondi destinati alla realizzazione del presente Piano tra le diverse UPB per triennio 2004-2006. Tale assegnazione sarà eventualmente oggetto di verifica annuale in sede di approvazione della Legge Regionale di bilancio.

(Migliaia di Euro)

UPB descrizione	Anno 2004	Anno 2005	Anno 2006	Totale
Servizio antincendio boschivo	260	260	260	780
Rate contributi pluriennali per investimenti	(*)	(*)	(*)	(*)
Aiuti per gli investimenti nelle imprese agricole	3.450	3.450	3.450	10.350
Agevolazioni alle imprese per l'accesso al credito	2.700	2.700	2.700	8.100
Sostegno alle imprese agroalimentari e sviluppo della cooperazione	1.200	1.200	1.200	3.600
Assistenza tecnica e formazione professionale per gli operatori del settore	4.800	5.000	5.000	14.800
Ricerca, sperimentazione e miglioramento genetico delle specie animali e vegetali	1.700	1.700	1.700	5.100
Promozione dei prodotti agroalimentari e del territorio rurale marchigiano	2.500	2.500	2.500	7.500
Azioni per il riconoscimento, e la tracciabilità delle produzioni agroalimentari	2.000	1.500	1.500	5.000
Sviluppo, tutela e salvaguardia del patrimonio boschivo e tutela dell'ambiente	3.100	3.100	3.100	9.300
Interventi di bonifica ed azioni finalizzate all'ampliamento della superficie irrigua	1.700	1.000	1.000	3.700
Multifunzionalità delle imprese agricole	600	550	550	1.700
Calamità naturali	(*)	(*)	(*)	(*)
Strumenti organizzativi e gestionali per l'attuazione degli interventi in agricoltura	1.600	1.600	1.600	4.800
Finanziamento di programmi comunitari e nazionali	23.150	23.430	23.550	70.130
TOTALE U.P.B.	48.760	47.990	48.110	144.860

(*) Dotazioni finanziarie indipendenti dalla programmazione del presente Piano.

ALLEGATO II – ANALISI DI SCENARIO

6. ANALISI DI SCENARIO¹

6.1. IL CONTESTO INTERNAZIONALE E NAZIONALE

L'OCSE ha di recente pubblicato le previsioni agricole relative al periodo 2002-2007 circa i paesi ad essa aderenti (OECD, 2002). Tra questi, le principali "potenze" agricole del mondo industrializzato, cioè USA, Canada, Australia, Giappone ed UE al cui interno, è bene ricordarlo, l'Italia costituisce il secondo paese per importanza.

Le analisi dell'OCSE riguardano proiezioni circa la produzione, il consumo ed i prezzi delle principali commodities agricole. Queste proiezioni vengono ricavate sulla scorta di scenari relativi a quattro categorie di variabili: andamenti macroeconomici (in primo luogo crescita dell'economia), sviluppo delle politiche agricole (essenzialmente livello di sostegno alle produzioni, diretto o indiretto, e vincoli ad importazioni e esportazioni), crescita ed apertura dei mercati internazionali, crescita di offerta e domanda agricola dei paesi non-OCSE (Russia, Cina e India in primo luogo, ma anche altri importanti paesi in via di sviluppo).

Su quest'ultimo aspetto ci si è già soffermati in precedenza in relazione a prospettive di ben più lungo, ed incerto, periodo. Tuttavia, anche nel medio termine, l'OCSE tende a confermare le tendenze già menzionate.

Una significativa crescita della domanda trascinerà un adeguamento dell'offerta in alcuni segmenti in particolare cereali, semi oleaginosi e proteaginosi, latte; domanda ed offerta di carne, invece, potranno ancora essere condizionate dagli effetti negativi emersi a partire dalla fine degli anni '90 e connessi, tra le altre cose, alla crisi della BSE.

La produzione cerealicola mondiale crescerà di circa il 12% tra 2000 e 2007 accompagnata, però, anche da una crescita dei prezzi (+3% e +5% per frumento e mais dalla media 1996-2000 al 2007). Per oleaginose/proteaginose la crescita sarà del 18%, per il latte il 12%, solo il 3% per la carne. In sensibile crescita i prezzi di mercato di oleaginose/proteaginose e latte; stabili i prezzi della carne.

Il contributo dei paesi OCSE a questo quadro evolutivo, viene in primo luogo ricondotto alla crescita delle economie. Questa, infatti, traina la domanda agricola interna e determina sviluppo di commercio internazionale; quindi, stimola offerta interna.

Da questo punto di vista, le prospettive più diffusamente accettate riguardano un recupero dei tassi di crescita rispetto agli ultimi anni di crescita bassa (a partire dal 2000). Data la introduzione della moneta unica e la relativa convergenza macroeconomica, difficilmente tali valori si discosteranno di molto da paese a paese.

Tuttavia, rimane un tasso di crescita che non consentirà alla UE di assumere un ruolo di guida in questo processo di ripresa della crescita a livello mondiale. Agli USA viene attribuita una crescita di poco inferiore al 4% dopo il 2003, così come all'Australia; alla Cina una crescita media annua dell'8% dal 1999 al 2007.

Al di là della crescita economica, il cui impatto su domanda e offerta agricole, soprattutto se su valori comunque contenuti come nel caso della EU, può risultare di minore entità, una questione di

¹ Alcune parti di questa sezione sono tratte dal volume "Il sistema agricolo e alimentare nelle Marche. Rapporto 2002" realizzato dall'Osservatorio agroalimentare delle Marche nell'ambito di una convenzione tra Regione Marche e INEA

primaria importanza sull'agricoltura all'interno dei paesi OCSE è rappresentata dalle politiche agricole e dalle ipotesi di loro riforma. L'orizzonte temporale 2002-2007, in particolare, contiene due passaggi di riforma particolarmente importanti in quanto riguardano le due principali potenze agricole a livello mondiale, USA ed UE. In linea generale, al di là di quali saranno le linee di riforma dell'intervento nel settore, questa sarà graduale e manterrà relativamente elevato il livello di sostegno, diretto od indiretto, ai produttori agricoli in ambito OCSE.

Come già accaduto in passato, e non casualmente proprio in relazione ai negoziati internazionali in sede GATT/WTO, i percorsi di riforma delle politiche agricole negli USA e nella UE procedono e procederanno ancora in parallelo. Negli USA recentemente (marzo 2002) è stata approvata una legge di riforma, nota come Farm Security and Rural Investment (FSRI) Act, che riguarda il periodo 2002-2008 e che interviene a modificare il precedente Federal Agriculture Improvement and Reform (FAIR) Act applicato nel periodo 1996-2002.

Già quest'ultimo intervento di riforma, non a caso ribattezzato "freedom to farm" bill, aveva lo scopo di ridurre il sostegno diretto ai produttori ed il sostegno dei prezzi a favore di misure strutturali e di misure di supporto concepite come straordinarie e transitorie. Nei fatti, tuttavia, la concomitanza di alti prezzi mondiali e di sostanziale permanenza di questi pagamenti transitori, già nel 1998 ha riportato il livello del sostegno a valori piuttosto elevati rendendolo, di fatto, riaccoppiato alla produzione soprattutto per cereali e semi oleaginosi/proteaginosi.

Al di là dei propositi della riforma del 1996, in ambito OCSE la quota di sostegno agricolo imputabile agli USA è aumentata, con un livello di spesa che, al di là delle forme, è risultato sostanzialmente sugli stessi livelli di quello della UE.

Dal canto suo, l'UE ha avviato un processo di riforma della PAC, già sostanzialmente riformata nel 1992, con l'approvazione di Agenda 2000 al Consiglio Europeo di Berlino del 1999. Anche questa riforma ha subito una profonda revisione, il Consiglio Europeo ha infatti approvato la riforma della PAC per il periodo 2005-2013. La riforma di Agenda 2000, accentuata dalla Revisione di Medio Termine consiste in una sostanziale riduzione del sostegno accoppiato, mediante progressiva riduzione dei prezzi di intervento e dei sostegni alle esportazioni.

Sebbene l'entità della riforma sia difforme tra le principali produzioni, e nonostante la spesa complessiva rimanga sui livelli più elevati osservati in ambito OCSE, la riforma produrrà certamente una riduzione degli effetti distorsivi sui mercati di cereali, semi oleaginosi/proteaginosi e carne; riduzione probabilmente insufficiente rispetto alle richieste emergenti in sede di negoziati WTO, ma comunque assai significativa per la previsione degli indirizzi futuri della agricoltura della UE e, quindi, anche italiana.

Le previsioni per l'agricoltura della UE

E' interessante verificare quali prospettive vengono individuate dalle proiezioni dell'OCSE (OECD, 2002) per l'agricoltura della UE-15. Si tratta di proiezioni riguardanti solo alcune produzioni agricole, quelle più rilevanti sui mercati internazionali, ma non necessariamente le più significative, almeno per alcune agricolture europee in primo luogo quella italiana.

Inoltre, sono proiezioni che ovviamente non tengono conto delle proposte di riforma relative alla Revisione di Medio Termine, e quindi potrebbero essere corrette allorché tale riforma diverrà operativa. In effetti, le proiezioni sono relative al periodo 2002-2007 e fanno riferimento alla riforma degli strumenti della PAC previsti da Agenda 2000. Ancora incerto è inoltre l'impatto che verrà determinato dall'allargamento della UE a 25.

La Tabella 1 riporta l'evoluzione ipotizzata dall'OCSE circa questi strumenti, dai valori osservati al 2000 ai quelli previsti per il 2007. E' chiara una riduzione del sostegno dei prezzi laddove tale strumento fosse presente.

Riduzione graduale e sua volta gradualmente bilanciata dalla crescita delle compensazioni, con la sola eccezione delle colture oleaginose e proteaginose (cioè soia, girasole e colza). Nel caso della carne bovina si prevede una eliminazione del sostegno attraverso i prezzi, sostituito da un premio per capo in forte crescita. Di fatto, solo nel caso del latte gli strumenti rimangono bloccati al dato del 2000 per quanto riguarda le quote, con una leggera riduzione del prezzo obiettivo.

E' interessante verificare come tale modifica, per quanto graduale e forse insufficiente, possa condizionare sia l'offerta che i prezzi agricoli all'interno della UE-15 nei prossimi anni. Anche in questo caso Tabella 2 si confrontano i valori osservati (anche se non ancora definitivi per alcune produzioni) nel 2000, con le proiezioni OCSE al 2007.

Con l'unica eccezione del latte, la produzione dell'UE-15 è in crescita per ognuna delle principali commodities nonostante la riduzione, almeno apparente, del sostegno diretto. Proprio per oleaginose/proteaginose, sebbene si registri la più accentuata riduzione del sostegno, si prevede un maggiore tasso di crescita della produzione.

In realtà, però, le quote UE-15 sul totale dei paesi OCSE risultano essere stabili od in leggero calo, con l'eccezione della carne bovina, spiegabile però con il recupero dagli effetti negativi della BSE che proprio intorno al 2000 raggiungevano il loro massimo.

Si tratta di un fenomeno interessante anche tenendo conto degli andamenti dei prezzi, in sensibile calo per cereali e latte, o comunque apparentemente meno crescenti rispetto ai prezzi mondiali (o statunitensi).

Anche in questo caso, oleaginose e proteaginose fanno eccezione dal momento che il livello dei prezzi sembra essere in forte crescita, più dinamico e costantemente sopra i livelli dei prezzi USA.

In ogni caso, va sottolineata la capacità, che emergerebbe da tali proiezioni, della agricoltura della UE-15 di incrementare il suo contributo di offerta, sebbene non necessariamente la sua quota, nonostante andamenti dei prezzi non sempre favorevoli, anche rispetto ai prezzi mondiali, e nonostante una riduzione del sostegno diretto.

Tabella 1- Prospettive di alcuni strumenti di sostegno nella UE-15 a favore delle principali commodities agricole

	2000	2007	Var. %
Prezzo sostegno cereali (Euro/t)	110	101	-8,18%
Compensazione cereali (Euro/t)	58,7	63	7,33%
Compensazione oleaginose (Euro/t)	82	63	-23,17%
Prezzo sostegno carne bovina (Euro/kg dw)	3,24	0	-100,00%
Premio per capo bovino maschio (Eur/capo)	178	229	28,65%
Premio per vacca nutrice (Euro/capo)	163	200	22,70%
Quote latte (mt pw)	121	121	0,00%
Prezzo obiettivo latte (Eur/lit)	0,319	0,273	-14,42%

Fonte: OECD (2002)

Tabella 2 – Prospettive di produzione e prezzi nella UE-15 per le principali commodities agricole

	2000	% tot. OCSE	2007	% tot. OCSE	Var. %
Produzione					
Frumento (mt)	104,6	41,3%	114,1	41,2%	9,1%
Altri cereali (mt)	108,6	22,7%	112,1	21,5%	3,2%
Oleaginose/proteaginose (mt)	13,5	12,6%	15,5	12,7%	14,8%
Carne bovina (kt cwe)	7394	27,4%	8037	28,8%	8,7%
Carne suina (kt cwe)	17563	50,3%	18632	50,0%	6,1%
Carne avicola (kt cwe)	8798	27,0%	9984	26,9%	13,5%
Latte (mt pw)	121,4	ND	121,3	ND	-0,1%
Prezzo					
	2000	World price (USD/t)	2007	World price (USD/t)	Var. %
Frumento (Euro/t)	126	127	117	140	-7,1%
Altri cereali (Euro/t)	111	90	103	108	-7,2%
Oleaginose/proteaginose (Euro/t)	220	203	264	237	20,0%
Carne bovina (Euro/100kg dw) cwe)	232	248*	241	274*	3,9%
Carne suina (Euro/100kg dw)	138	137*	152	129*	10,1%
Carne avicola (Euro/100kg rct)	98	124*	104	136*	6,1%
Latte (Euro/lit)	0,319	ND	0,263	ND	-17,6%

* prezzo di mercato negli USA

Fonte: OECD (2002)

Le prospettive dell'agricoltura italiana nella UE

In questo quadro, è interessante chiedersi quali siano le prospettive dell'agricoltura italiana, ed il suo contributo all'evoluzioni previste per l'agricoltura della UE, in cui è seconda alla sola Francia per importanza. Le previsioni OCSE, infatti, non vengono sviluppate a livello di singoli paesi membri, probabilmente nella convinzione che le diverse caratteristiche ed il diverso peso agricolo all'interno della UE siano ormai consolidati e stabili, almeno nel medio periodo.

Tuttavia, l'analisi per gli ultimi anni (il periodo 1995-2002) della presenza e del ruolo dell'agricoltura italiana nella UE permette di derivare alcune considerazioni generali sulle prospettive del settore primario nazionale.

In particolare, è interessante comparare le performance italiane con quelle della maggiore potenza agricola europea, la Francia, e con i paesi candidati ad entrare presumibilmente entro il 2004 (qui indicati come PECO-8: Estonia, Lettonia, Lituania, Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Slovenia, Ungheria)².

In primo luogo, la Tabella 3 mostra come l'Italia abbia attraversata in questi 8 anni un periodo di limitata crescita, se riferito alla media UE-15, alla stessa Francia e, a maggior ragione ai PECO-8. Ne consegue che la quota sulla ricchezza generata nella UE-15 spettante all'Italia è risultata in debole declino, mentre è rimasta costante nel caso della Francia.

² I dati qui utilizzati sono dati Eurostat, quindi già convertiti in Euro. Per valore aggiunto agricolo in tabella 5 si intende il *Gross Value Added* riportato dall'Eurostat.

Questo dato è confermato, e anzi ulteriormente accentuato, quando si osserva il dato relativo al settore agricolo (Tabella 4). Il settore primario nazionale, cioè, è un settore che è cresciuto molto poco negli ultimi 8 anni, anche se tale dato poco lusinghiero è da attribuirsi soprattutto al periodo 1999-2002. Se è vero che è tutta l'agricoltura della UE a crescere relativamente poco, come emerge dal confronto con i PECO-8, è altresì vero che l'Italia mostra ancora più evidente stagnazione; al contrario, l'agricoltura francese appare in costante crescita, accentuata soprattutto negli ultimi 4 anni.

Appare, quindi, abbastanza evidente dai dati aggregati relativi agli ultimi anni che l'agricoltura italiana è un comparto poco dinamico in una economia che cresce poco. Una agricoltura il cui contributo alla generazione di prodotto interno rimane superiore alla media europea (Tabella 4), ma che risulta comunque in lento declino pur in presenza di contenuta crescita del PIL. Non andrebbero sottovalutati questi generali segnali di perdita di competitività del settore primario.

Certamente questo è anche il risultato della fase di difficile transizione attraversata dall'intera economia nazionale negli anni '90; ma è altrettanto vero che non può essere inteso come un fenomeno congiunturale, né va sottovalutata la relativa dimensione occupazionale (Tabella 5).

In termini di occupati, l'agricoltura italiana è la principale agricoltura nella UE-15 (sebbene, ormai, su livelli occupazionali di poco superiori alla Spagna). La difesa dei livelli di competitività, quindi, si esprime anche in capacità di contenere la continua ed intensa riduzione degli occupati nel settore, attraverso un incremento della produttività del lavoro, visibilmente inferiore nel settore primario nazionale rispetto alla media europea e rispetto, per esempio, all'agricoltura francese.

Su questo sforzo di incremento di produttività sembra necessario intensificare gli sforzi della politica agricola nazionale, peraltro già orientata in questa direzione da alcuni anni, con l'emanazione della attesa legge pluriennale per il settore agricolo (legge n. 499/99).

Va riconosciuto che l'agricoltura nazionale ha recentemente mostrato particolare vivacità sui mercati internazionali in alcuni comparti in forte sviluppo, per es. vino, ma anche ortofrutta e olio. Questo dato di fondo relativo ai problemi di competitività, quindi, va riferito soprattutto ad alcune produzioni per cui il settore ha mostrato difficoltà a mantenere le proprie quote a livello comunitario; quindi, a maggiore ragione, a livello mondiale.

La Tabella 6 riporta, per il periodo 1995-2002, le produzioni fisiche in Italia delle commodities maggiormente sostenute, sebbene in forme diverse, a livello di politica agricola comunitaria, cioè cereali, semi oleosi/proteaginosi (soia, girasole, colza), carne, latte.

La produzione cerealicola cresce blandamente, ma la quota nazionale sul prodotto comunitario è in diminuzione; la produzione di semi oleosi, comunque mai particolarmente elevata, è in declino 1998.

La produzione di carne e di latte (quest'ultima per le ovvie ragioni legate al regime di quote) è rimasta sostanzialmente inalterata, ancorché in leggera ripresa nel 2001 per la prima, in leggero declino per la seconda. In ogni caso, per gli anni in cui è possibile il calcolo, le quote comunitarie sembrano anche in questo caso tendenzialmente in diminuzione.

Non si tratta, ovviamente, di lanciare segnali allarmistici. In questi andamenti la combinazione di fenomeni congiunturali e dell'effetto "vincolante" delle politiche può giocare un ruolo essenziale nello spiegare le variazioni in un arco di tempo limitato.

E' tuttavia erroneo sottovalutare l'apparente perdita di competitività in questi grandi comparti, ritenendoli non centrali per le strategie competitive future dell'agricoltura italiana. In primo luogo, perché questi andamenti "trascinano" verso il basso la performance complessiva del settore.

In secondo luogo, perché in questi comparti troviamo coinvolti, direttamente o indirettamente, prodotti di grande rilevanza strategica per il nostro paese, dal grano duro ai formaggi. Infine, perché le imprese agricole sono di norma orientate alla produzione combinata di diversi tipi di prodotti; ci può essere il vino e l'olio, ma anche cereali e l'allevamento.

Una agricoltura poco competitiva in alcuni di questi comparti segnala, di fatto, problemi strutturali che, prima o poi, tenderanno a trasferirsi anche su quelle produzioni al momento maggiormente dinamiche e di successo.

Tabella 3 – Prodotto interno lordo dal 1995 (=100) al 2002 a prezzi costanti 1995, e % sul totale EU-15

	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
UE-15	100,0	101,7	104,2	107,4	110,3	114,4	116,5	117,8
Francia	100,0	101,0	102,6	106,0	109,3	113,6	115,7	117,1
Italia	100,0	101,2	103,1	104,9	106,4	110,2	112,3	113,0
PECO-8	100,0	104,5	109,4	113,3	116,5	121,1	124,0	ND
% su UE-15								
Francia	17,9%	17,8%	17,6%	17,7%	17,7%	17,8%	17,8%	17,8%
Italia	12,8%	12,8%	12,7%	12,5%	12,4%	12,3%	12,4%	12,3%

Tabella 4 – Valore aggiunto agricolo dal 1995 (=100) al 2002 a prezzi costanti 1995, % sul totale EU-15 e % agricola sul PIL

	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
UE-15	100,0	104,3	104,7	106,3	109,2	108,7	106,5	107,3
Francia	100,0	105,1	106,9	108,7	112,6	111,7	110,9	115,6
Italia	100,0	101,9	103,1	104,3	110,3	107,1	106,4	103,6
PECO-8	100,0	103,1	104,3	108,7	110,3	104,9	104,0	ND
% su UE-15								
Francia	21,8%	22,0%	22,3%	22,3%	22,5%	22,4%	22,7%	23,5%
Italia	15,6%	15,3%	15,4%	15,3%	15,8%	15,4%	15,6%	15,1%
% agricoltura su PIL								
UE-15	2,7%	2,7%	2,7%	2,6%	2,6%	2,5%	2,4%	2,4%
Francia	3,2%	3,4%	3,4%	3,3%	3,3%	3,2%	3,1%	3,2%
Italia	3,2%	3,3%	3,2%	3,2%	3,4%	3,2%	3,1%	3,0%
PECO-8	6,4%	6,3%	6,1%	6,1%	6,0%	5,5%	5,3%	7,5%

Tabella 5 – Occupati agricoli (in migliaia) e % su occupati totali

	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Francia	1101	1078	1070	1054	1035	1010	986	959
Italia	1306	1275	1275	1166	1131	1151	1148	1122
% agricoltura su totale								
Francia	4,8%	4,7%	4,7%	4,5%	4,3%	4,1%	4,0%	3,8%
Italia	5,9%	5,8%	5,7%	5,2%	5,0%	4,9%	4,8%	4,7%

Tabella 6 – Andamento di alcune produzioni agricole in migliaia di tonnellate dal 1995 al 2002 e % sul totale UE

	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
<i>Cereali</i>								
Italia	17661	18290	19452	18438	19343	19656	19390	18650
% su UE-15	10,2%	10,4%	9,5%	9,0%	9,2%	9,8%	9,1%	ND
<i>Oilseeds</i>								
Italia	1395	1444	1693	1751	1357	1405	1322	930
% su UE-15	ND	ND	ND	ND	ND	ND	ND	ND
<i>Carne (cw)</i>								
Italia	3857	3965	3951	3858	3961	3867	4014	ND
% su UE-15	10,5%	10,7%	10,6%	10,0%	10,2%	ND	ND	ND
<i>Latte</i>								
Italia	11349	11777	11553	10836	ND	ND	ND	ND
% u UE-15	9,1%	9,5%	9,3%	8,8%	ND	ND	ND	ND

6.2. EVOLUZIONE DEL QUADRO SOCIO-ECONOMICO REGIONALE

6.2.1 Popolazione e demografia

Nel 2001 i residenti hanno raggiunto la quota di 1.463.868 con un incremento assoluto di 34.363 individui rispetto al censimento precedente. È utile sottolineare che il dato regionale è in controtendenza rispetto a quello nazionale che presenta, nello stesso periodo, un saldo negativo di 472.463 individui.

Considerando i tassi di crescita³ le Marche sono aumentate mediamente, ogni anno, di 2,4 individui su 1000, mentre il Paese, nel suo complesso, ne ha persi 0,84.

Andando a ritroso nel tempo è facile verificare che la popolazione marchigiana pur sperimentando una crescita ininterrotta negli ultimi trenta anni ha avuto un forte rallentamento nel secondo decennio scendendo da 3,8 a 1,18 per 1000 abitanti.

Le femmine, pari a 752.384, rappresentano l'aggregato più numeroso (711.484 maschi), e sono cresciute, tra il 1991 e il 2001, più rapidamente dei maschi ad un tasso medio annuo pari a 2,54 per 1000 (2,25 per i maschi).

La dinamica di crescita della popolazione non è omogenea nel territorio. È interessante notare come, mentre nel 2001 i tassi di incremento provinciali si ordinano perfettamente dal più piccolo, 1,31 di Ascoli Piceno, al più grande, 4,02 di Pesaro Urbino, lungo la direttrice Sud Nord, nel 1991 si osserva, diversamente, una graduatoria pressoché rovesciata.

Ascoli Piceno inoltre è la sola provincia che rallenta costantemente la propria crescita negli ultimi trent'anni, mentre le altre province, in accordo con la dinamica regionale, registrano una accelerazione nel decennio appena trascorso.

³ Per il calcolo del tasso medio annuo Si è utilizzata la formula dell'interesse composto:

$$tma = \left(\sqrt[10]{\frac{Pop.finale}{Pop.iniziale}} - 1 \right) * 1000$$

Passando ai dati assoluti, delle quattro province è Ancona la più popolata, seguono Ascoli Piceno, Pesaro Urbino e Macerata.

Diverso è invece l'ordine se si considera il solo capoluogo provinciale, essendo Pesaro la seconda città marchigiana per numero di abitanti.

Osservando la distribuzione provinciale della popolazione notiamo innanzitutto una frattura piuttosto netta tra il nord (AN e PU) e il sud (MC e AP) della regione.

Al nord infatti grosso modo un individuo su quattro risiede nel capoluogo mentre al sud poco più di uno ogni otto.

Viceversa l'andamento temporale è più omogeneo e caratterizzato dalla costante emorragia demografica di tutti i capoluoghi di provincia, ad eccezione di Pesaro che presenta una dinamica altalenante.

Passando all'analisi delle aree rurali osserviamo che in esse oggi risiede il 16,8% della popolazione regionale, rispetto al 20,4% del 1971.

Nelle province troviamo valori piuttosto diversi: superiori alla media a Macerata, 26,8%, e a Pesaro Urbino, 25,3%, ed inferiori ad Ascoli Piceno, 10,5%, e ad Ancona, 8,5%.

Ovviamente i tassi medi annui di incremento sono sempre negativi (ad eccezione di Ancona per l'ultimo periodo), ma presentano un andamento temporale generalmente crescente.

La situazione più grave si riscontra nella provincia di Ascoli Piceno il cui tasso sfiora, nel decennio più recente, il valore di -5 per 1000. Sembra comunque lontano il periodo in cui le aree rurali ascolane perdevano 14,7 residenti su 1000 ogni anno.

Tabella 7 - Popolazione ed incremento medio annuo per 1000 abitanti. Totale

	2001	1991	1981	1971	1991-2001	1981-1991	1971-1981
PU	349.737	335979	333488	316383	4,021343	0,744454	5,279224
Pesaro	90.311	88713	90412	84719	1,786877	-1,89526	6,524905
PU Rurali	88.629	89887	93971	97317	-1,40843	-4,43343	-3,49263
PU Altri	170.797	157.379	149.105	134.347	8,215444	5,415225	10,47698
AN	447.613	437263	433417	416611	2,342156	0,883844	3,962568
Ancona	100.402	101285	106498	109789	-0,87524	-5,00621	-3,03879
AN Rurali	38.373	37962	39456	41220	1,077423	-3,85261	-4,36419
AN Altri	308.838	298.016	287.463	265.602	3,573338	3,611809	7,940884
MC	301.302	295481	292932	286155	1,952759	0,866779	2,343429
Macerata	41.020	43040	43782	43537	-4,79548	-1,70783	0,56132
MC Rurali	80.892	81723	84865	89574	-1,02153	-3,76552	-5,38578
MC Altri	179.390	170.718	164.285	153.044	4,967209	3,848421	7,112904
AP	365.216	360482	352567	340758	1,305545	2,222601	3,412623
Ascoli Piceno	50.135	53591	54298	55217	-6,64401	-1,30977	-1,67694
AP Rurali	38.411	40344	43011	49870	-4,89785	-6,38088	-14,6874
AP Altri	276.670	266.547	255.258	235.671	3,734443	4,336956	8,015759
MARCHE	1.463.868	1.429.205	1.412.404	1.359.907	2,399264	1,183212	3,794873
ITALIA	56.305.568	56.778.031	56.556.911	54.136.547	-0,83526	0,390283	4,383369

Tabella 8 - Popolazione ed incremento medio annuo per 1000 abitanti. Maschi

	2001	1991	1981	1971	1991-2001	1981-1991	1971-1981
PU	171.263	164259	164173	156597	4,184324	0,052371	4,73569
Pesaro	43.380	42778	43595	41103	1,398432	-1,89006	5,903493
PU Rurali	43.611	44067	46804	48776	-1,03964	-6,00763	-4,11847
PU Altri	84.272	77.414	73.774	66.718	8,524329	4,827744	10,10386
AN	216.093	211647	208916	201847	2,08107	1,299597	3,448159
Ancona	48.049	48160	50804	52637	-0,23072	-5,33037	-3,53815
AN Rurali	18.626	18340	19158	20290	1,548597	-4,35408	-5,72433
AN Altri	149.418	145.147	138.954	128.920	2,904282	4,369928	7,523247
MC	146.180	143350	142433	139807	1,956867	0,641954	1,862614
Macerata	19.417	20513	20984	20989	-5,47594	-2,26757	-0,02382
MC Rurali	39.284	39644	41390	43818	-0,91181	-4,30069	-5,68432
MC Altri	87.479	83.193	80.059	75.000	5,036195	3,847317	6,548926
AP	177.948	176393	171770	166723	0,878077	2,659339	2,986713
Ascoli Piceno	24.209	25990	26171	26519	-7,0736	-0,69377	-1,32008
AP Rurali	18.773	19828	21176	24603	-5,45262	-6,55576	-14,8881
AP Altri	134.966	130.575	124.423	115.601	3,312988	4,837737	7,381353
MARCHE	711.484	695.649	687.292	664.974	2,253306	1,209329	3,306584

Tabella 9 - Popolazione ed incremento medio annuo per 1000 abitanti. Femmine

	2001	1991	1981	1971	1991-2001	1981-1991	1971-1981
PU	178.474	171720	169315	159786	3,86522	1,411431	5,809356
Pesaro	46.931	45935	46817	43616	2,147411	-1,9001	7,107371
PU Rurali	45.018	45820	47167	48541	-1,76427	-2,89319	-2,86731
PU Altri	86.525	79.965	75.331	67.629	7,915599	5,987585	10,84386
AN	231.520	225616	224501	214764	2,586522	0,495551	4,443886
Ancona	52.353	53125	55694	57152	-1,46277	-4,71135	-2,58086
AN Rurali	19.747	19622	20298	20930	0,635221	-3,38137	-3,06142
AN Altri	159.420	152.869	148.509	136.682	4,204904	2,897769	8,333381
MC	155.122	152131	150499	146348	1,948888	1,079137	2,800824
Macerata	21.603	22527	22798	22548	-4,17948	-1,19511	1,103252
MC Rurali	41.608	42079	43475	45756	-1,125	-3,25841	-5,10063
MC Altri	91.911	87.525	84.226	78.044	4,901599	3,849471	7,652219
AP	187.268	184089	180797	174035	1,713608	1,806077	3,819117
Ascoli Piceno	25.926	27601	28127	28698	-6,24101	-1,88602	-2,00773
AP Rurali	19.638	20516	21835	25267	-4,36431	-6,21154	-14,4925
AP Altri	141.704	135.972	130.835	120.070	4,137676	3,858625	8,623175
MARCHE	752.384	733.556	725.112	694.933	2,537503	1,158452	4,260117

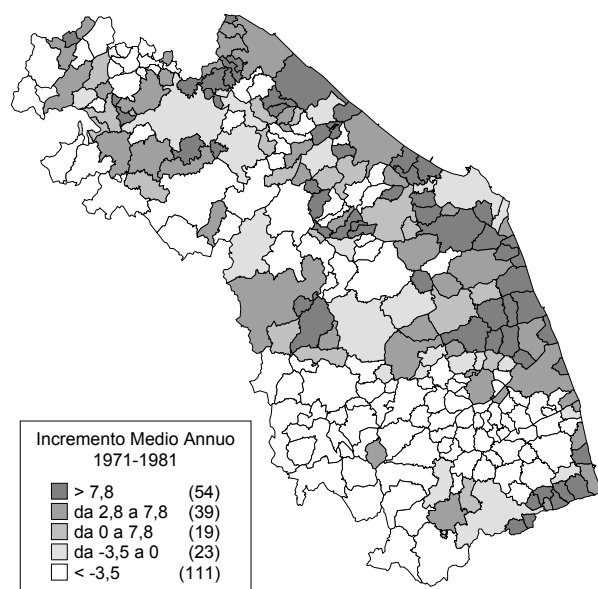
Si è molto parlato in questi ultimi anni di contro urbanizzazione, intendendo con questa espressione il crescente bisogno degli individui di spostare la residenza dalle città troppo affollate verso centri più piccoli per migliorare la qualità della vita. In seguito questa teoria è stata molto criticata. Si osservava infatti che la migrazione dal centro principale era pressoché completamente orientata verso la cintura costituita dai comuni limitrofi, e quindi si trattava essenzialmente di una fuga dal centro delle città verso aree più periferiche ma non del tutto estranee al tessuto urbano.

Nella realtà marchigiana (cfr. Figura 1) possiamo distinguere entrambi i profili tracciati: a fronte del calo demografico dei capoluoghi (ad eccezione di Pesaro che diminuisce solo nel secondo periodo), si assiste, cavallo degli anni settanta ed ottanta, ad una crescita localizzata soprattutto nelle cinture urbane e lungo la costa che, in anni più recenti e particolarmente nelle province più a nord, si estende a molti altri comuni dell'entroterra.

Tabella 10 - Quote di popolazione delle diverse tipologie di comuni rispetto al totale provinciale e regionale

	2001	1991	1981	1971
PU	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%
Pesaro	25,82%	26,40%	27,11%	26,78%
PU Rurali	25,34%	26,75%	28,18%	30,76%
PU Altri	48,84%	46,84%	44,71%	42,46%
AN	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%
Ancona	22,43%	23,16%	24,57%	26,35%
AN Rurali	8,57%	8,68%	9,10%	9,89%
AN Altri	69,00%	68,15%	66,32%	63,75%
MC	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%
Macerata	13,61%	14,57%	14,95%	15,21%
MC Rurali	26,85%	27,66%	28,97%	31,30%
MC Altri	59,54%	57,78%	56,08%	53,48%
AP	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%
Ascoli Piceno	13,73%	14,87%	15,40%	16,20%
AP Rurali	10,52%	11,19%	12,20%	14,64%
AP Altri	75,76%	73,94%	72,40%	69,16%
MARCHE	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%
Capoluoghi	19,26%	20,06%	20,89%	21,56%
Marche Rurali	16,83%	17,49%	18,50%	20,44%
Marche Altri	63,92%	62,46%	60,61%	57,99%

Nell'ultimo decennio sono infatti 150 i comuni con tassi di crescita positivi contro i 112 del primo ed i 116 del secondo. È difficile avanzare delle previsioni per il futuro ma certamente questa dinamica, riducendo la concentrazione, contribuisce a rendere più equilibrato il baricentro demografico regionale.

Figura 1 - Incremento medio annuo (per 1000) della popolazione nei comuni delle Marche

6.2.2 Il quadro macro economico

6.2.2.1. L'economia regionale

In questo paragrafo si vuole verificare se le caratteristiche dello sviluppo regionale abbiano mostrato mutamenti significativi negli anni recenti. La necessità di separare l'analisi tra prima e dopo il 1995 è dettata da ragioni legate alla rilevazione statistica (subentra, cioè, il SEC95).

Soprattutto, però, la seconda metà degli anni '90 costituisce un periodo di recupero di più elevati tassi di crescita rispetto alla crisi del 1992-1993, almeno su scala internazionale.

In ambito nazionale, lo sforzo molto spinto di risanamento della finanza pubblica ha, come noto, in parte attenuato questa fase di rilancio della crescita. Peraltro, in questi anni recenti è possibile anche un maggior dettaglio territoriale dell'analisi dal momento che risultano disponibili anche dati provinciali del PIL.

In ogni caso, l'analisi viene limitata al 2000 o 2001, secondo le circostanze; sia per l'aggiornamento dei dati non sempre adeguato, sia per la particolarità degli anni 2001 e 2002 pesantemente condizionati dalle note vicende internazionali. Su questi aspetti più congiunturali si tornerà nei prossimi paragrafi.

La Tabella 11 confronta la crescita del PIL (in PPP) della regione, e delle sue province, con il dato della ripartizione di Centro, quello nazionale e comunitario.

Tabella 11 – Evoluzione recente (1995-2000) dell' indice del PIL corrente rispetto al 1995 (1995 = 100) e PIL pro capite rispetto alla media della Unione Europea (EU15 = 100) in PPP

	1995	1996	1997	1998	1999	2000
1995 = 100						
EU15	100	105,0	110,6	115,8	121,9	129,9
Italia	100	105,9	108,9	115,5	121,2	127,3
Centro	100	106,0	109,0	115,2	122,0	129,4
Marche	100	107,0	110,5	115,0	122,6	128,9
Pesaro e Urbino	100	107,7	111,2	117,6	126,1	131,3
Ancona	100	106,3	108,5	111,7	119,2	126,3
Macerata	100	107,8	110,9	114,9	122,4	129,9
Ascoli Piceno	100	106,8	112,1	117,0	124,5	129,3
EU15 = 100	1995	1996	1997	1998	1999	2000
EU15	100	100	100	100	100	100
Italia	103,4	104,4	101,9	103,4	103,3	102
Centro	108,7	109,8	107,4	108,6	109,3	108,8
Marche	103,1	105,1	103	102,4	103,7	102,1
Pesaro e Urbino	100,3	102,8	100,7	101,6	103,3	100,4
Ancona	112,7	114,1	110,8	109	110,5	109,7
Macerata	98,8	101,3	99	97,8	98,9	98,3
Ascoli Piceno	97,8	99,5	99,1	98,8	99,9	97,5

Fonte: Eurostat

Nel breve volgere di cinque anni è difficile individuare grandi differenze nei percorsi di crescita; si conferma la difficoltà dell'economia nazionale di tenere il passo della crescita della UE (a sua volta, peraltro, mai su tassi particolarmente elevati).

Invece, la ripartizione di Centro mostra un andamento in linea con il dato comunitario e, al suo interno, le Marche, sebbene su livelli di poco inferiori alla ripartizione di appartenenza, conservano un certo vantaggio sul dato nazionale.

E' interessante notare come le due province a crescita più accentuata sono Macerata ed Ascoli Piceno, cioè quelle relativamente "meno ricche", in termini di prodotto pro capite.

Proprio la provincia di Ancona, che da questo punto di vista si distacca dal resto della regione per essere l'unica ad avere un PIL pro capite superiore al dato della ripartizione di Centro, mostra la minor crescita.

Si evidenzia, quindi, una tendenza alla convergenza interna ai territori della regione, sebbene in un quadro di sostanziale allineamento con i dati comunitari ed una leggera migliore performance rispetto agli andamenti nazionali.

Anche l'evoluzione strutturale dell'economia regionale conferma gli elementi tendenziali emersi nei quindici anni precedenti.

La composizione del prodotto regionale in termini di valore aggiunto settoriale (Tabella 12), indica che ormai il carattere agricolo della regione, ovviamente in termini relativi, è scarsamente rilevante.

Nel 2000, per la prima volta, la quota del settore agricolo è inferiore nella regione rispetto al dato nazionale. Peraltro, al suo interno, le Marche mostrano convergenza: la minore perdita di peso relativo del settore primario si osserva proprio in quella provincia (Pesaro e Urbino) ove questa era ed è minore.

Al contrario, permane, ed è anzi in leggera accentuazione, il maggiore carattere industriale della regione rispetto al resto del paese. In termini di valore aggiunto, dal 1999, le Marche mostrano un contributo del settore industriale di quattro punti percentuali superiore al dato nazionale.

Al contrario, la quota osservata nelle province è particolarmente omogenea: la regione conferma la sua vitalità industriale che, nel complesso, appare interessare tutti i territori della stessa.

Questo dato potrebbe essere interpretato in termini di rallentamento nei processi di terziarizzazione che, di conseguenza, rallenterebbero la perdita di peso del settore industriale. In realtà, tale aspetto può comunque essere presente ed è talora rilevato nelle analisi sulla evoluzione della economia marchigiana (Giunta Regione Marche, 1998).

Proprio l'inquadramento in una ottica di lungo periodo, però, ridimensiona di molto tale interpretazione. Se, infatti, ci fosse un ritardo ed una difficoltà di aggiustamento strutturale verso il dato nazionale, questo dovrebbe in qualche modo implicare anche una minore de-agrarizzazione, come per esempio osservato in diversi territori del Meridione.

Questa, al contrario, prosegue costante senza segnali di rallentamento, se non spiegabili con un naturale esaurimento del processo. In secondo luogo, si è osservato che il "distacco" della composizione settoriale della regione rispetto al dato nazionale non è un dato "storico" in via di riassorbimento.

Piuttosto, si rende evidente soprattutto a partire dal 1993, cioè è relativamente recente, e subentra in relazione ad un momento di particolare difficoltà dell'economia nazionale, rispetto a cui l'economia regionale risponde in maniera più dinamica o, comunque, differente.

Sul tema del divario strutturale regionale, peraltro, è possibile scendere ad un maggiore dettaglio settoriale (Tabella 13). Allorché nell'ambito del macro-settore industria, si distinguono i due comparti manifattura e costruzioni, si conferma come l'elemento differenziale della regione risiede

proprio nella manifattura. Questa, nelle Marche, contribuisce ad un quarto della ricchezza creata, mentre nell'intero paese il contributo è solo di un quinto.

Il dato della ripartizione di Centro si pone a metà tra queste due quote. Del terziario, tutti i tre comparti individuati (servizi privati, servizi finanziari, servizi pubblici) mostrano una quota sul PIL leggermente inferiore alla media sia nazionale che del Centro.

Per i servizi pubblici il dato è poco rilevante. Quindi, nel caso si voglia sposare l'interpretazione di un relativo ritardo nel processo di terziarizzazione dell'economia, questa deve coinvolgere soprattutto i servizi a carattere privato e, soprattutto, quelli finanziari per cui si registra un divario di quasi tre punti percentuali rispetto alla quota nazionale.

Tabella 12 - Quote settoriali recenti del Valore Aggiunto corrente (in ECU fino al 1998, EURO dal 1999)⁴

	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Agricoltura						
Italia	3,2	3,2	3,1	3,0	3,0	2,8
Marche	3,9	3,5	3,6	3,4	3,1	2,7
Pesaro e Urbino	2,8	2,5	2,9	2,7	2,5	2,1
Ancona	3,9	3,5	3,2	3,2	2,9	2,5
Macerata	4,6	4,2	4,5	3,8	3,7	3,3
Ascoli Piceno	4,3	4,0	4,1	3,8	3,6	3,2
Industria						
Italia	30,1	29,2	28,8	28,7	28,2	28,0
Marche	33,5	33,4	32,5	32,1	32,4	32,0
Pesaro e Urbino	33,5	33,4	32,0	31,9	32,1	31,6
Ancona	33,5	33,6	33,4	33,0	33,4	33,2
Macerata	32,7	32,4	31,5	30,7	31,3	31,1
Ascoli Piceno	34,1	33,9	32,6	32,3	32,1	31,5
Servizi						
Italia	66,7	67,6	68,1	68,3	68,8	69,2
Marche	62,6	63,1	63,9	64,5	64,5	65,2
Pesaro e Urbino	63,7	64,1	65,1	65,3	65,4	66,3
Ancona	62,6	63,0	63,5	63,8	63,7	64,3
Macerata	62,7	63,3	64,0	65,5	65,0	65,6
Ascoli Piceno	61,5	62,2	63,3	63,9	64,3	65,2

Fonte: Eurostat

Al proposito, però, l'elemento più interessante da evidenziare circa l'evoluzione recente risiede negli investimenti realizzati nei vari settori (Tabella 14). Questi, infatti, sembrano voler tendere a compensare questo divario strutturale della regione.

Le Marche mostrano nel complesso una crescita degli investimenti lordi superiore al dato nazionale e, ancora più, del Centro; la differenza è, peraltro, di entità piuttosto significativa. Però, la composizione di questi investimenti è molto nettamente orientata verso i servizi, in cui la crescita è di quasi venti punti percentuali superiore a quella nazionale.

Viceversa, nel settore manifatturiero gli investimenti lordi nelle Marche crescono di quasi quindici punti percentuali in meno. Il dato relativo al terziario, peraltro, è molto chiaramente differente

⁴ I dati del VA per il 1995 e 1996 differiscono leggermente rispetto alla figura 4 sia per il passaggio dal SEC79 al SEC95, sia perché nella Figura 2.11 il Valore Aggiunto è calcolato al costo dei fattori, in tabella 5 ai prezzi di base.

rispetto alla ripartizione di Centro, soprattutto allorché da questa si scorpori il contributo delle Marche.

E' difficile dire se questo dato individui un riorientamento delle risorse verso il terziario, soprattutto per i suoi settori più dinamici. Però, è interessante notare come una regione dal successo manifatturiero ormai consolidato e, anzi, riaffermato anche in anni recenti, sembra "guardare" soprattutto altrove.

E' inevitabile, in questa riflessione, ricordare come la manifattura regionale, ancorché di successo, sia ancorata a settori e comparti con produttività del lavoro e redditività degli investimenti relativamente bassi.

Si tratta di una aspetto comunque da ridimensionare; parte del settore meccanico e l'elettronica, tanto per fare alcuni esempi, si sono collocati su segmenti ad alto contenuto tecnologico; la stessa calzatura e l'abbigliamento hanno cercato di collocarsi su segmenti di fascia alta. Rimane, però, vero che la capacità di remunerare i fattori nell'industria regionale non sempre è soddisfacente.

La Tabella 15, mostra come la remunerazione media del lavoro dipendente nella manifattura marchigiana è stabilmente, e significativamente, inferiore alla media nazionale. Nel terziario il divario è molto più contenuto.

Se è vero che questo dato può costituire, apparentemente, la conservazione di un elemento di competitività, cioè il minor costo del lavoro, allorché diventa strutturale sembra piuttosto indicare una minore produttività del lavoro stesso e più in generale, una minore redditività dei settori manifatturieri su cui la regione mostra un significativo successo.

E questo può essere l'elemento che giustifica l'apparente minore interesse degli investitori nel settore industriale rispetto al comparto dei servizi.

Tabella 13 – Quote sul PIL corrente del Valore Aggiunto⁶ per settori selezionati

	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Manifattura						
Italia	22,2	21,3	21,1	21,2	20,7	20,6
Centro	24,4	23,5	23,0	23,3	22,9	23,1
Marche	26,6	26,2	26,0	25,9	25,9	25,4
Costruzioni						
Italia	5,1	5,2	5,0	4,8	4,8	4,8
Centro	4,6	5,0	4,6	4,4	4,5	4,5
Marche	5,2	5,6	4,9	4,8	5,0	5,2
Servizi privati (esclusi quelli finanziari)						
Italia	24,5	24,2	24,0	24,3	24,0	23,9
Centro	25,5	24,9	25,0	25,4	25,2	24,7
Marche	23,6	23,0	23,2	23,5	23,2	23,0
Servizi finanziari						
Italia	23,3	24,2	24,6	24,7	25,4	26,1
Centro	21,6	22,5	22,9	22,9	23,8	24,3
Marche	20,7	21,5	21,9	21,9	22,6	23,5
Servizi pubblici						
Italia	18,8	19,2	19,5	19,3	19,3	19,1
Centro	18,6	19,0	19,4	19,2	19,0	18,8
Marche	18,3	18,7	18,8	19,1	18,7	18,7

Fonte: Eurostat

⁶ Calcolato ai prezzi di base.

Tabella 14 – Indice (1995 = 100) dell'andamento degli investimenti lordi per alcuni settori in valori correnti (in ECU fino al 1998, EURO dal 1999)

	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Totale						
Italia	100	115,7	122,2	128,3	137,8	150,1
Centro	100	120,3	124,7	131,0	139,2	142,0
Marche	100	121,2	124,9	133,5	158,6	161,8
Manifattura						
Italia	100	109,9	116,6	127,4	133,9	148,5
Centro	100	108,7	114,1	128,3	133,2	142,4
Marche	100	106,8	100,1	114,7	131,2	132,4
Servizi						
Italia	100	117,2	124,0	128,6	141,0	153,3
Centro	100	123,5	128,2	128,8	142,1	141,4
Marche	100	124,8	131,8	137,2	163,7	170,9

Fonte: Eurostat

Tabella 15 – Indice di remunerazione media annua (per occupato) (Italia = 100) per manifattura e servizi

	Manifattura		Servizi	
	1995	1999	1995	1999
Italia	100	100	100	100
Centro	90,3	89,1	98,6	97,7
Marche	86,8	86,8	97,2	96,3

Fonte: Eurostat

6.2.2.2. Il ruolo dell'agricoltura e dell'agroalimentare nell'economia regionale

La dinamica recente dell'agricoltura marchigiana sembra delineare un ruolo economico del comparto sempre più contenuto, in termini di valore della produzione e di occupazione. L'anno 2000, in particolare, confermerebbe questa crescente marginalità.

A fronte di una crescita del PIL regionale stimata al +3,6% (superiore al +3,2% del 1999, anch'esso comunque superiore alla media nazionale) a cui hanno concorso tutti i settori economici, solo l'agricoltura ha mostrato declino, come ampiamente evidenziato ad inizio del capitolo.

La stessa industria alimentare ha sì registrato un incremento produttivo, ma con tassi e con propensione all'esportazione nettamente inferiori rispetto ai settori manifatturieri di punta.

Allo stesso tempo, però, nella regione è forte la riscoperta dei ruoli non convenzionali del settore agricolo: la difesa dell'ambiente, del paesaggio, lo sviluppo delle aree rurali e il riequilibrio territoriale, ripropongono il settore al centro dell'interesse delle forze politiche ed economiche. Secondo le prime stime provvisorie relative all'annata 2000, la produzione lorda vendibile dell'agricoltura marchigiana in valori correnti è diminuita dell'1,2% ripetendo per il secondo anno consecutivo il segno negativo del periodo 1998/1999 (-0,3%).

Si tratta di un valore assestato intorno ai 2.300 miliardi di lire di cui circa il 55% appannaggio delle colture erbacee, il 25% degli allevamenti ed il 13% delle colture arboree. In realtà, il declino della produzione è interamente da imputare al declino della produzione cerealicola (-3,3%), delle piante industriali (-3,2%), dell'uva da vino (-5,5%), della produzione zootecnica (-1,9%); aumentano, invece, le produzioni orticole (+3,8%).

Nel settore della pesca, secondo i dati IREPA, nel 2000 si è registrato, invece, un forte incremento produttivo (circa +35% dei ricavi e +25% dei giorni totali di pesca). Peraltro, si conferma la scarsa attitudine all'esportazione di tutto il comparto (solo 76 miliardi di lire, con un declino del 20% rispetto a 1999) e il massiccio ricorso ai prodotti importati dall'estero (346 miliardi di lire, con una riduzione del 2,8%).

Questa diminuzione è in parte riconducibile ad andamenti congiunturali e climatici. Certamente, il dato in crescita della pesca è amplificato dal fermo bellico che fu imposto nel 1999; analogamente, il declino del prodotto degli allevamenti è in parte riferibile al declino del consumo di carne bovina in seguito ai casi di BSE in Europa e, dall'inizio del 2001, anche in Italia.

Rimane, però, evidente che le dinamiche osservate sembrano principalmente motivate da alcune tendenze di lungo periodo che vengono confermate da analoghi andamenti del settore a livello nazionale.

Peraltro, gli stessi fenomeni apparentemente congiunturali si tramutano poi in comportamenti stabili nel lungo periodo; il declino del consumo di carne bovina, per esempio, per quanto motivato dalla crisi della BSE è destinato a divenire strutturale, a favore di un maggiore consumo di altri tipi di carne.

Così come, in ogni caso, è ormai chiaro che la produzione di seminativi, al di là di shock periodici, è stabilizzata sui livelli quantitativi osservati nell'ultimo decennio. Le successive riforme della PAC hanno chiaramente imposto vincoli alla crescita quantitativa di queste produzioni; né l'andamento dei prezzi di mercato costituisce un incentivo in direzione opposta.

Anche nel caso del vino, entra in gioco una contrazione delle superfici in parte imposta dalla riforma della relativa Organizzazione Comune di Mercato, ma anche un sempre più netto orientamento dei consumatori verso le produzioni di qualità.

Riorientamento delle politiche comunitarie e delle attitudini dei consumatori costituiscono, quindi, scenari di riferimento per interpretare le dinamiche in corso.

Ma ci sono altri dati relativi al settore primario marchigiano che andrebbero lette alla luce di queste tendenze. Gli occupati in agricoltura nel 2000 nelle Marche sono stati mediamente 24.000, contro i 28.000 del 1999.

Di questi, solo 4.000 sono lavoratori dipendenti e solo 2.000 lavoratori part-time. Una forza lavoro, quindi, prevalentemente diretto-coltivatrice, anziana, e con limitata capacità di assicurarsi integrazioni di reddito.

E' presumibile, perciò, che possa continuare anche nei prossimi anni il declino dell'ordine del 10% annuo della forza lavoro agricola. Anche il numero delle imprese registrate alle Camere di Commercio (dati Unioncamere) è in declino.

Nel 2000, a fronte di 1.088 iscrizioni si sono registrate 2.068 cancellazioni, collocando il numero totale sulle 42.549 unità. Un numero, come si può notare, ancora chiaramente superiore a quello degli addetti.

Un panorama evolutivo, quindi, che presenta alcune tendenze ben individuabili, ma che conferma anche alcuni caratteri strutturali di non facile interpretazione circa la vitalità e la solidità del comparto regionale.

6.2.3 Il mercato del lavoro

6.2.3.1. L'occupazione nel suo complesso

Il lavoro, il suo relativo “basso costo” e la sua mobilità, hanno costituito i fondamenti dello sviluppo regionale e, come visto in precedenza, sembrano conservare la loro rilevanza nel mantenere un comparto manifatturiero dinamico e di successo nella regione.

Però, come per quest'ultimo, anche sul mercato del lavoro sono stati sollevati elementi di preoccupazione per il futuro, circa la tenuta delle performance tradizionalmente molto positive della regione (Esposti e Sotte, 2002).

Da un lato, la Tabella 16 rassicura circa la capacità recente dell'economia regionale di assorbire forza di lavoro. Il numero degli occupati cresce abbastanza stabilmente, a parte il 1997; nel complesso, in sette anni si è avuto in incremento del 10% dei posti di lavoro e tale incremento si è realizzato anche in anni, fino al 1997, in cui in Italia la tendenza era opposta.

Questo dato assume ancora maggior rilievo considerando che, contemporaneamente, la regione perdeva oltre 15 mila occupati nel settore agricolo, ben più di un terzo dei lavoratori del settore primario del 1995.

L'economia regionale sembra, cioè, ancora ben capace di riassorbire l'emorragia occupazionale agricola e ciò è tanto più positivo considerando che quest'ultima sembra destinata ad arrestarsi, per così dire, fisiologicamente.

Non a caso, il 2002 ha segnato un dato per certi versi storico; per la prima volta da tanto tempo, gli occupati in agricoltura sono aumentati di quasi il 4%. E', tuttavia, prematuro esprimersi circa la fine di un processo evolutivo che ha visto il concomitante invecchiamento e assottigliamento della forza di lavoro in agricoltura; i prossimi anni potranno confermare o smentire tale inversione di tendenza.

Il dato del settore agricolo, sebbene marginale e comunque da confermare, configura un elemento di novità. L'economia regionale potrebbe aver avviato un percorso di crescita “equilibrata”, cioè non necessariamente associato a forti mutamenti strutturali.

Nel biennio 2000-2002 tutti i tre macro-settori crescono, in numero di occupati, a tassi molto simili; dato ancor più interessante se si considera che il 2002 è un anno di particolare difficoltà dell'economia nazionale e internazionale in cui, però, la regione sembra aver comunque trovato margini di sviluppo anche in ambito manifatturiero, tradizionalmente più sensibile ai cicli.

Sarà interessante verificare l'andamento del 2003, sebbene i primi indicatori della congiuntura segnalino che anche l'economia regionale inizia a soffrire la fase di relativa scarsa crescita internazionale.

Tabella 16 – Occupati totali e in agricoltura nelle Marche

	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	Var %
Agricoltura	40.193	38.735	35.308	30.457	27.548	24.345	23.940	24.826	-38,2%
Totale	559.353	566.776	562.176	566.724	582.131	591.126	602.456	612.811	9,6%

Fonte: Istat

Tabella 17 – Andamento recente (2000-2002) dell'occupazione regionale per settori

	2000	2001	2002	Var %	
Agricoltura		24.345	23.940	24.826	2,0%
Industria		239.887	246.064	249.630	4,1%
Servizi		326.894	332.452	338.355	3,5%
Totale		591.126	602.456	612.811	3,7%

Fonte: Istat

A fronte di dati almeno apparentemente confortanti dal lato dell'occupazione, può sembrare ovvio registrare valori altrettanto positivi circa i dati sui disoccupati.

In effetti, in termini assoluti la disoccupazione appare in forte diminuzione dal 1995 al 2001, ultimo anno disponibile (Tabella 18). In particolare, rispetto al 1997 il numero dei disoccupati al 2001 è diminuito del 32%.

Un successo notevole, forse attribuibile alle nuove forme contrattuali ed ai lavori cosiddetti atipici, e che si registra anche nei valori nazionali. Ancora una volta, però, la regione mostra andamenti più favorevoli, espressione di una maggiore capacità di assorbimento di forza lavoro.

E' interessante anche notare come questo recupero riguardi indistintamente tutte le province marchigiane.

I dati commentati su occupati e disoccupati, spiegano agevolmente anche la dinamica del tasso di disoccupazione.

Infatti, la forza lavoro regionale cresce (+6% circa nel periodo 1995-2001), i disoccupati diminuiscono; il tasso di disoccupazione regionale (Tabella 19) si riduce, quindi, di due punti percentuali nei sei anni.

Anche il tasso nazionale si riduce di oltre due punti percentuali ma rimane di ben cinque punti sopra il dato marchigiano; il quale, peraltro, è anche stabilmente inferiore al dato del Centro, sebbene il divario si sia assottigliato.

Differenze molto blande si registrano a livello provinciale. Pesaro e Urbino mostrano un tasso di disoccupazione molto basso ma vicino ad Ancona e Macerata; solo Ascoli Piceno registra un valore stabilmente (tra uno e due punti percentuali) superiore alle altre province, ed è anche unico caso superiore al valore medio della ripartizione di Centro.

Tabella 18 – Disoccupati (in migliaia) nella regione e nelle province

	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001
Pesaro e Urbino	6,6	9,7	12,5	7,5	9,9	6,4	5,1
Ancona	12,1	7,4	10,9	9,2	9,7	7,7	8,2
Macerata	6,3	8,5	8,5	6,4	8,9	7,7	5,3
Ascoli Piceno	11,4	9,7	9,2	8,2	10	10,4	9,4
Marche	36,4	35,3	41,1	31,3	38,5	32,2	28,0

Fonte: Eurostat

Tabella 19 – Andamento recente (1995-2001) del tasso di disoccupazione

	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001
EU15	10,5	10,6	10,5	9,9	9,2	8,3	7,6
Italia	11,9	12,1	11,7	11,8	11,4	10,6	9,5
Centro	8,1	8,2	7,7	7,5	7,3	6,2	4,8
Marche	6,6	5,9	6,8	5,2	6,2	5,2	4,5
Pesaro e Urbino	4,8	6,9	8,6	5,2	6,7	4,4	3,4
Ancona	6,6	4,2	6,1	5,2	5,4	4,1	4,3
Macerata	5,2	6,4	6,7	5,1	7	6,1	4
Ascoli Piceno	7,3	6,2	5,9	5,3	6,2	6,6	6,1

Fonte: Eurostat

Ma, al di là della specificità di Ascoli Piceno, tutto sommato contenuta, le Marche sembrano essere un'isola felice in ambito nazionale ma anche comunitario (tasso di disoccupazione di tre punti inferiore rispetto al valore medio della EU15).

Nonostante questo, però, alcuni caratteri negativi della disoccupazione italiana si ritrovano, in parte, anche in ambito regionale. E', per un quarto, disoccupazione giovanile (Tabella 20), al pari della EU15 e leggermente meno di quanto non lo sia l'Italia nel complesso; un dato, comunque, in forte riduzione (36% nel 1995).

Il tasso di disoccupazione all'interno della forza di lavoro giovanile risulta ben più elevato del dato complessivo (12% nel 2001) ma, comunque, in forte riduzione (18% nel 1995) e inferiore al dato nazionale (28% nel 2001) e comunitario. Anche in questi casi, Pesaro e Urbino risulta essere la provincia con migliori performance.

Tabella 20 – Disoccupazione giovanile (forza di lavoro con età <25 anni)

	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001
% dei disoccupati giovani su totale disoccupati							
EU15	27,6	26,9	26,0	24,9	24,9	24,9	24,9
Italia	39,5	38,6	36,1	33,8	32,7	32,3	29,9
Centro	38,1	36,8	37,2	25,0	27,8	27,5	27,0
Marche	35,8	34,2	34,1	28,8	30,1	26,1	25,1
Pesaro e Urbino	36,4	41,2	33,6	32,0	28,3	35,9	19,6
Ancona	44,6	35,1	37,6	32,6	32,0	28,6	29,3
Macerata	30,2	32,9	36,5	29,7	33,7	20,8	26,4
Ascoli Piceno	25,4	24,7	28,3	22,0	27,0	21,2	22,3

Tasso di disoccupazione rispetto alla forza lavoro giovanile							
EU15	21,2	21,6	21,1	19,3	18	16,3	15,1
Italia	33,3	33,9	33,9	33,3	32,8	31,3	28,2
Centro	24	24,8	25,8	17,6	19,9	17,2	15,3
Marche	18,1	17,8	21,3	13,6	17,9	13,6	12
Pesaro e Urbino	11,4	22,8	26,8	14,8	18	16	7,3
Ancona	20,3	14,4	20,2	15,3	15,5	12,1	15,1
Macerata	13,3	17,2	19,8	11,3	19,8	12,1	11,2
Ascoli Piceno	17,4	14,5	18,5	12,8	19,3	14,6	13,7

Fonte: Eurostat

Un po' più preoccupante è il dato relativo alla disoccupazione femminile. Nelle Marche, nel 2001, il 56% dei disoccupati sono donne, contro il 51% europeo ed il 53% nazionale. In questo caso, Pesaro e Urbino mostra la peggiore performance: nel 1995, nella provincia, ben l'80% della disoccupazione era femminile.

Tuttavia, in termini di tassi di disoccupazione rispetto alla forza lavoro femminile il dato rimane positivo, sebbene peggiore rispetto a quello complessivo. Nel 2001, il 6% della forza lavoro femminile era disoccupata, contro il 13% nazionale ed il 9% comunitario.

Anche in questo caso, inoltre, il periodo segnala un sostanziale miglioramento (era 10,5% nel 1995), con l'unica eccezione negativa della provincia di Ascoli Piceno.

Emerge, in sostanza, che l'economia ed il mercato del lavoro nella regione consentono risultati decisamente positivi rispetto al resto del paese e che, comunque, come per il resto d'Italia, il dato migliora in seguito alla recente introduzione di nuove forme contrattuali che sembra favorire soprattutto giovani, e la prima occupazione, e donne.

E' un fatto, però, che anche nelle Marche, la disoccupazione ha cambiato connotati negli ultimi anni. E' sempre meno di lunga durata (Figura 2) (cioè di forza lavoro che ha perso il posto di lavoro da più di un anno), al pari del Centro Italia e molto meno che nel complesso del paese. E', però, sempre più giovanile, quindi connessa alla ricerca di prima occupazione e, in questo ambito, sempre più femminile.

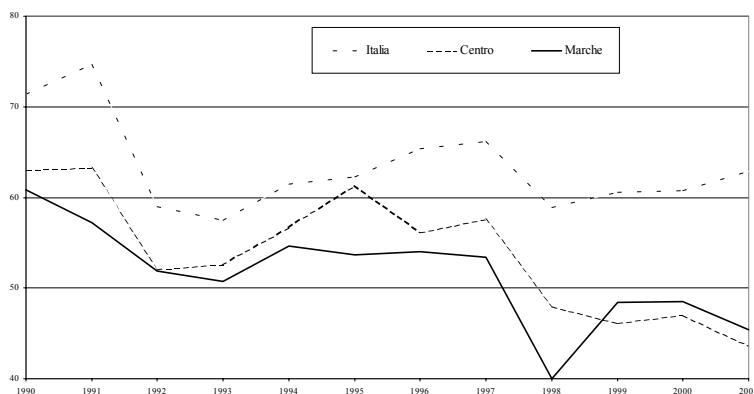
Tabella 21 - Disoccupazione femminile

	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001
% di disoccupati femmine su totale disoccupati							
EU15	49,3	48,7	49,3	50,5	50,8	51,4	51,2
Italia	51,4	51,0	51,6	51,9	53,0	53,0	52,8
Centro	62,0	63,0	66,3	66,0	63,5	59,0	64,5
Marche	64,2	70,3	69,1	77,6	70,4	63,0	55,9
Pesaro e Urbino	80,3	58,8	62,4	80,0	67,7	56,3	60,8
Ancona	49,6	87,8	82,6	73,9	75,3	72,7	50,0
Macerata	69,8	56,5	67,1	78,1	65,2	59,7	54,7
Ascoli Piceno	49,1	62,9	65,2	78,0	73,0	62,5	58,5
Tasso di disoccupazione rispetto alla forza lavoro femminile							
	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001
EU15	12,3	12,2	12,1	11,7	10,8	9,8	8,9
Italia	16,4	16,4	16,1	16,2	15,9	14,6	12,9
Centro)	12,5	12,7	12,7	12,3	11,2	8,8	7,4
Marche	10,5	10,1	11,7	9,9	10,5	8	5,9

Pesaro e Urbino	9,6	9,7	13,2	10,1	10,6	6,1	5
Ancona	8,1	8,9	12,6	9,6	9,4	7,1	5,1
Macerata	8,8	8,9	11,1	9,7	11,4	9,4	5,1
Ascoli Piceno	8,8	9,6	9,9	10,3	10,8	10	8,6

Fonte: Eurostat

Figura 2 - % sulla disoccupazione totale della disoccupazione di lunga durata (> 1 anno, esclusa ricerca di prima occupazione)



Fonte: Eurostat

6.2.3.2. *Il lavoro in agricoltura*

L'occupazione nel settore primario nazionale continua a diminuire e nel 1999 rappresenta il 5,5% dell'occupazione totale. In base alle nuove rilevazioni Istat sulle forze di lavoro⁸, la diminuzione dell'occupazione agricola caratterizza anche le Marche, diminuzione meno accentuata nel 1999 (-9,8%) rispetto al 1998 e comunque sempre superiore all'andamento medio nazionale (-5,6%).

Nella regione l'occupazione nel settore primario incide per il 4,7% sugli occupati totali, la componente maschile nel 1999 è pari al 68% e tale incidenza si incrementa di 3,8 punti percentuali rispetto all'anno precedente.

Il decremento corrispondente della componente femminile interessa in modo particolare le occupate dipendenti che vedono dimezzare il loro numero.

Tabella 22 - Occupati in agricoltura nelle Marche (migliaia di unità) - posizione nella professione e genere

	Autonomi			Dipendenti			In complesso			Incidenza % dipendenti		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
1997	19,9	10,7	30,6	3,2	1,5	4,7	23,1	12,2	35,3	13,9	12,3	13,3
1998	14,9	8,8	23,7	4,8	2,0	6,8	19,7	10,8	30,5	24,4	18,5	22,3
1999	13,9	7,7	21,6	4,9	1,0	5,9	18,8	8,7	27,5	26,1	11,5	21,5
var	-25,1	-17,8	-22,5	50,0	33,3	44,7	-14,7	-11,5	-13,6	75,9	50,6	67,5
% var	-6,7	-12,5	-8,9	2,1	-50,0	-13,2	-4,6	-19,4	-9,8	7,0	-37,9	-3,8

Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT

⁸ Per un approfondimento della revisione della serie storiche delle forze di lavoro si veda "La revisione delle serie storiche delle forze di lavoro ottobre 1992 – aprile 1999" in <http://intranet.istat.it>.

Il lavoro autonomo, sempre prevalente rispetto al lavoro dipendente, incrementa nell'ultimo anno la sua incidenza di un punto percentuale e sempre elevato si mantiene il livello dei conduttori con età superiore ai 60 anni (nel 1999 interessa il 60% delle aziende totali, incidenza comunque in diminuzione dell' 1,5% rispetto al 1998).

Secondo i più recenti dati Istat, relativi al confronto fra la situazione occupazionale gennaio 2000 / gennaio 2001, gli occupati nel settore agricolo nazionale sono in crescita (+1,3%) e nelle Marche il loro livello non subisce variazioni.

Un aspetto importante dell'economia marchigiana è il crescente utilizzo di manodopera immigrata collegata alla carenza di lavoro a basso costo; fra il 1989 e il 1998 il numero di stranieri nella regione è infatti quadruplicato raggiungendo le 30.000 unità pari al 2,4% della presenza nazionale di stranieri⁹ il cui lavoro è prevalentemente concentrato nell'agricoltura e nell'industria.

Complessa risulta comunque la rilevazione dell'entità del lavoro degli immigrati e l'individuazione delle fonti che possono aiutare a determinare l'effettiva consistenza del fenomeno.

L'INEA, a riguardo, effettua un'indagine sull'impiego degli immigrati extracomunitari in agricoltura attraverso fonti ufficiali e non ufficiali (Ministero dell'Interno, INPS, questure, centri di assistenza, testimoni di qualità...) ed è su tali dati che baseremo le nostre considerazioni relative alla realtà regionale.

In Italia, nel 1999, il numero di immigrati extracomunitari impiegati in agricoltura (92.700 unità) risulta pari all'8% dell'occupazione agricola totale; è un valore in aumento rispetto al 1998 e in linea con l'andamento degli anni precedenti ad eccezione del 1998 in cui si è verificata una sostanziale invarianza del fenomeno in parte dovuta agli effetti della legge n.40/98 che ha determinato la fuoriuscita di lavoratori irregolari dal mercato del lavoro¹⁰.

L'agricoltura del centro Italia assorbe il 16% degli immigrati extracomunitari totali occupati in tale settore e le diverse regioni concorrono proporzionalmente alla loro struttura produttiva.

Nelle Marche gli occupati agricoli extracomunitari sono pari a 980 unità (+4,3% rispetto al 1998) e incidono per il 3,5% sull'occupazione agricola totale; il maggior numero di essi è impiegato nel comparto produttivo delle colture industriali, settore che ha registrato l'incremento più alto tra il 1998 e il 1999.

Nella Figura 3 è riportata la distribuzione percentuale dei lavoratori tra i vari comparti nelle Marche; a livello regionale la distribuzione riflette la struttura produttiva, in essa, infatti, le colture industriali stanno incrementando la loro importanza e le colture orticole hanno un'incidenza non marginale.

Per quanto riguarda l'incidenza del 29% nel comparto zootecnico, essa è da collegarsi alla presenza di indiani che possiedono una particolare professionalità in tale campo ma, soprattutto, all'utilizzo di manodopera per lavori particolarmente faticosi e dequalificati nel governo delle stalle degli allevamenti di suini e di bovini da latte e da carne.

L'INEA nelle sue indagini calcola, tra gli altri, un indicatore che fornisce il livello di utilizzazione dei lavoratori extracomunitari. Esso rapporta le unità di lavoro equivalenti¹¹ con il numero degli

⁹ Fonte: Banca d'Italia.

¹⁰ INEA Annuario dell'agricoltura italiana volume LII, 1998.

¹¹ L'unità di lavoro equivalente è calcolata dall'INEA su parametri che l'ISTAT utilizza per la stima delle unità di lavoro standard (180 giornate lavorative all'anno e 6,5 ore al giorno).

extracomunitari impiegati; a livello nazionale tale indice si avvicina all'unità, ma diversi risultano i livelli di impiego nei distretti geografici: il Centro è l'unico che registra un valore del grado di utilizzo superiore al 100% (e precisamente 128,4%)¹² e le Marche sono la regione, insieme alla Toscana, che contribuisce in misura maggiore a tale risultato, il suo livello di utilizzazione è infatti pari a 186,5%, secondo valore più elevato rispetto a tutte le altre regioni italiane.

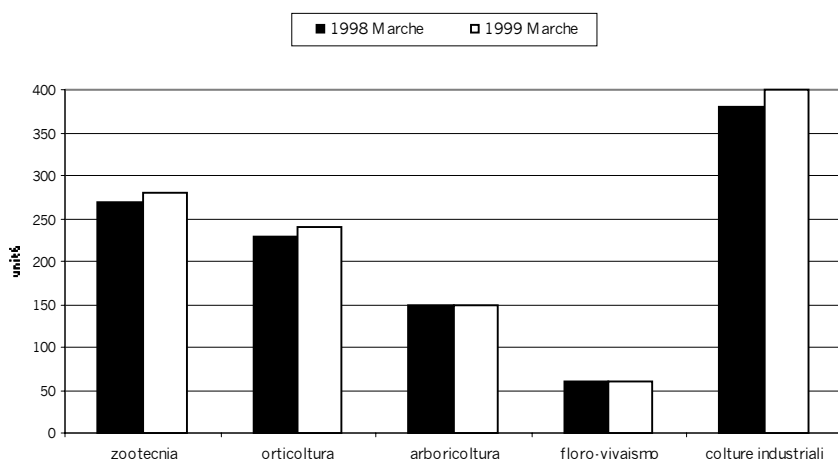
Tabella 23 - Impiego degli immigrati per comparti produttivi (numero occupati)

Comparti	1997	1998	1999	var % 98/97	var % 99/98	1997	1998	1999	var % 98/97	var % 99/98
	Marche					Italia				
Zootecnia	272	270	280	-0,7	3,7	8.207	8.596	9.795	4,7	13,9
Orticoltura	230	230	240	0,0	4,3	16.675	18.046	16.392	8,2	-9,2
Arboricoltura	150*	150*	150*	0,0	0,0	31.912	30.241	49.905	-5,2	65,0
floro-vivaismo	60	60	60	0,0	0,0	3.267	3.508	2.997	7,4	-14,6
colture industriali	353	380	400	7,6	5,3	16.948	16.144	10.394	-4,7	-35,6
altre colt. o attività	-	-	-	-	-	2.822	3.205	3.228	13,6	0,7
Totale	915	940	980	2,7	4,3	79.831	79.740	92.711	-0,1	16,3

* impieghi comuni a più comparti

Fonte: nostra elaborazione su dati INEA

Figura 3 - Distribuzione degli immigrati extracomunitari nei comparti produttivi - Marche



Le Marche sono la regione con un elevato numero di paesi di provenienza degli immigrati presenti, forte è il flusso dei lavoratori provenienti dall'est europeo¹³ ma ritroviamo anche indiani, marocchini, senegalesi, tunisini.

Attraverso la tabella seguente è possibile evidenziare i principali indicatori delle condizioni lavorative degli immigrati extracomunitari nella regione.

¹² Il sud e le isole sono in linea con il dato nazionale, il nord registra invece una sottoutilizzazione degli extracomunitari (51,4%).

¹³ Ex Jugoslavia, Albania, Europa orientale, Polonia, Macedonia.

L'impiego ha per il 60% carattere annuale con un decremento di tredici punti percentuali tra il 1998 e il 1999 e, in base a quanto evidenziato dall'indagine INEA, tale periodo di impiego si ritrova prevalentemente nel comparto zootecnico e nelle colture ortive. A fronte di un prevalente impiego annuale ritroviamo un diffuso ricorso al contratto regolare (80%) a cui si associa un livello retributivo corrispondente alla tariffa sindacale.

Tali caratteristiche regionali sono condivise dalla maggioranza delle altre realtà agricole del nord e centro Italia.

Nel sud invece, vista la presenza di un consistente numero di immigrati clandestini, sono molto diffusi lavori con contratti informali e paghe al di sotto del livello sindacale e la stagionalità del lavoro è ulteriormente determinata dalle colture praticate che richiedono manodopera per i periodi di raccolta (produzioni ortofrutticole).

Tabella 24 - Impiego degli immigrati nell'agricoltura marchigiana (incidenza %)

	1997	1998	1999
Tipo di attività:			
governo della stalla	26	25	25
Raccolta	25	14	13
operazioni colturali varie	49	61	62
Periodo di impiego:			
Annuale	68	69	60
Stagionale	32	31	40
Contratto:			
Regolare	78	80	80
Informale	22	20	20
Retribuzioni:			
tariffa sindacale	78	80	80
tariffa non sindacale	22	20	20

Fonte: nostra elaborazione su dati INEA

Con riferimento alle politiche del lavoro e della previdenza devono essere segnalati alcuni importanti avvenimenti che si sono verificati nel periodo 1997 - 2000¹⁴:

- l'ammissione in agricoltura dell'utilizzo di forme contrattuali del lavoro dipendente che permettono maggiore flessibilità: apprendistato, part-time e lavoro temporaneo (L. 196/97);
- l'estensione all'agricoltura degli strumenti della programmazione negoziata: patti territoriali, contratti d'area e di programma;
- l'inizio della previdenza complementare e l'approvazione del condono previdenziale (con legge finanziaria n.448/98).

¹⁴ Per un approfondimento si veda "Il quadro legislativo, previdenziale e contrattuale del lavoro in agricoltura" in INEA - Annuario dell'agricoltura italiana vol.LII, 1998.

6.2.4 Le infrastrutture ed i servizi nelle aree rurali

L'analisi della dotazione infrastrutturale delle regione Marche prende a riferimento 9 categorie infrastrutturali principali: 4 connesse alle infrastrutture economiche (trasporti, comunicazioni, energia e acqua) e 5 legate alla fruizione dei servizi da parte della popolazione (istruzione, sanità, servizi sociali in senso stretto, sport e cultura)¹⁵.

La regione complessivamente presenta indici superiori alla media nazionale (posta pari a 100) e pari a 107,6 per le infrastrutture economiche, a 111,4 per quelle sociali e a 109,7 per la dotazione generale di infrastrutture.

Si tratta in realtà di un dato meno positivo di quanto sembri in quanto la media nazionale è spinta verso il basso dai modestissimi valori relativi alle regioni meridionali.

In effetti soprattutto rispetto alle regioni settentrionali le Marche presentano indicatori ridotti che indicano quindi un minor livello di infrastrutturazione, mentre rispetto al complesso delle regioni centrali, cui appartengono "geograficamente", si osserva una situazione di poco migliore nel caso delle infrastrutture economiche, ma al contrario una sottodotazione per quanto concerne quelle sociali.

A livello provinciale Ancona presenta indicatori sempre superiori alla media delle altre circoscrizioni, ad eccezione dell'area nord-orientale; i valori registrati (tra il 126 e il 132) la pongono tra le città italiane più all'avanguardia nella dotazione di infrastrutture.

Tra le altre, Pesaro si distingue per una dotazione molto buona nel settore sociale (119,2), e superiore alla media italiana anche per quello economico, sia pure con un valore inferiore a quello delle regioni del centro; anche Macerata registra una situazione favorevole nell'ambito delle infrastrutture sociali, ma allo stesso tempo una dotazione inadeguata di infrastrutture economiche.

Infine, la provincia di Ascoli Piceno registra livelli di infrastrutturazione mediocri, molto più vicini agli standard negativi delle regioni meridionali che non a quelli delle altre ripartizioni (95,9 per le infrastrutture economiche e 83,7 per le sociali, a comporre un indice generale pari a 88,9).

Tabella 25 - Indicatori sintetici di dotazione infrastrutturale, 1997 (Italia = 100)

	Dotazione di infrastrutture economiche	Dotazione di infrastrutture sociali	Dotazione generale di infrastrutture
Pesaro Urbino	104,9	119,2	112,6
Ancona	131,9	125,9	128,5
Macerata	90,2	110,0	100,7
Ascoli Piceno	95,9	83,7	88,9
MARCHE	107,6	111,4	109,7
Nord-Ovest	127,5	113,8	119,7
Nord-Est	132,1	128,5	130,1
Centro	106,4	116,6	112,0
Mezzogiorno	59,3	66,7	63,3
ITALIA	100,0	100,0	100,0

Fonte: Ecoter – Confindustria, op. cit.

¹⁵ Ecoter – Confindustria, La dotazione infrastrutturale nelle province italiane. Aggiornamento al 1997, Studi e documenti della Confindustria, n. 33 novembre 2000.

Gli indici calcolati sulle singole voci per settore, presentati nella Tabella 26, permettono di interpretare più analiticamente i dati di sintesi sopra esposti.

Per quanto riguarda le infrastrutture economiche, la regione Marche si distingue per una situazione soddisfacente nei settori della fornitura di energia e dell'approvvigionamento idrico, mentre la dotazione risulta appena superiore alla media italiana nel settore dei trasporti ed inferiore nel caso delle comunicazioni.

In riferimento invece alle infrastrutture sociali, l'unica situazione di arretratezza si riferisce all'area della cultura, ma va evidenziata anche la situazione in campo sanitario, con un indice infrastrutturale di poco superiore alla media nazionale.

Tabella 26 - Indicatori di dotazione infrastrutturale per le categorie principali, 1997 (Italia = 100)

	Marche	NordOvest	NordEst	Centro	Mezzogiorno	ITALIA
Trasporti	101,8	112,4	120,9	110,4	80,4	100,0
Comunicazioni	99,2	113,7	114,2	112,3	76,5	100,0
Energia	118,2	149,3	160,5	92,3	43,6	100,0
Idriche	112,2	138,6	137,6	111,8	46,0	100,0
Istruzione	125,5	116,5	124,2	112,2	78,8	100,0
Sanità	101,8	111,3	121,0	109,2	76,5	100,0
Sociali in senso stretto	126,1	135,5	141,2	111,6	47,7	100,0
Sport	125,5	116,5	139,0	110,8	63,0	100,0
Cultura	85,0	93,4	118,9	142,6	72,8	100,0

Fonte: Ecoter – Confindustria, op. cit.

In conclusione, se si considera la dotazione infrastrutturale come fattore in grado di favorire non solo lo sviluppo economico e produttivo di un'area, ma anche quello sociale, legato in particolare alla qualità della vita, la situazione della Regione Marche appare contraddittoria rispetto ad altri indicatori economici che la segnalano tra le regioni in fase di crescita, a conferma del fatto che non è automatica la relazione diretta tra ricchezza infrastrutturale e sviluppo.

È probabile che l'organizzazione produttiva del tessuto di piccole e medie imprese, che costituiscono il motore dell'attività economica marchigiana, non essendo ancora sufficientemente sviluppata non necessiti in modo particolare di ampie dotazioni infrastrutturali, e non risenta più di tanto del ritardo; alcune carenze nel comparto dei trasporti sono poi senz'altro dovute a motivazioni "strutturali", soprattutto di natura fisica e geografica.

In ogni caso questo gap strutturale rispetto alle regioni più avanzate del Paese dovrebbe essere colmata in quanto rischia di trasformarsi in un freno e in un vincolo allo sviluppo. Per rendere ancora più stabile la dinamica economica regionale, consolidarne la tendenza positiva e favorirne la crescita verso un modello di sviluppo più competitivo è infatti necessaria una dotazione di infrastrutture, soprattutto di supporto alle PMI, più ampia e innovativa.

6.2.5 Ambiente e territorio

6.2.5.1. Quadro generale

Il territorio marchigiano è caratterizzato dall'alto numero di centri e nuclei abitati, articolati in 256 comuni, di cui il 75% con popolazione inferiore ai 5.000 abitanti.

Quanto alle zone altimetriche la superficie territoriale si suddivide nel 31,2% in montagna e nel 68,8% in collina, le poche zone pianeggianti si trovano lungo le valli dei principali fiumi e nella fascia costiera dove si concentra il 75% della popolazione.

I quattro sistemi territoriali individuati dal Piano di Inquadramento Territoriale regionale sono appunto la fascia montana e appenninica, la fascia collinare, la fascia costiera e i corridoi fluviali.

Il territorio è solcato da molti corsi d'acqua, di cui solo 12 principali, tutti a regime torrentizio molto variabile; da un punto di vista geologico e geomorfologico il territorio si suddivide in tre fasce: alluvionali-pianeggianti, collinare argillosa marnosa, montana, con comportamenti idrologici molto diversificati e con diffusi fenomeni di instabilità (oltre 181 i centri instabili individuati dal Servizio Protezione Civile) concentrati soprattutto nella zona collinare argillosa.

Per quanto riguarda le caratteristiche dei terreni agrari, la tessitura è argillosa con scarsa permeabilità cosa che rende il terreno soggetto a smottamenti e frane nel periodo piovoso.

Dal punto di vista chimico i terreni marchigiani sono molto calcarei, il che riduce la disponibilità di fosforo, nonostante il suo contenuto complessivo nei terreni sia relativamente alto; la dotazione di azoto, fattore indispensabile per garantire livelli di produttività agricola soddisfacenti, è generalmente scarsa, mentre il tenore di potassio è più che sufficiente.

I terreni agrari marchigiani sono inoltre caratterizzati da un basso livello di sostanza organica, importante per l'attività agricola e non solo, in quanto migliora la struttura del terreno e quindi la sua lavorabilità e attenua gli effetti negativi delle piogge, in particolare la lisciviazione e l'erosione del suolo per deflusso superficiale.

Il tessuto produttivo marchigiano è caratterizzato da una distribuzione sul territorio di impianti industriali e artigianali generalmente medio-piccoli, in zone a ridosso delle aree urbane, ubicate sulla fascia costiera o lungo le valli.

Il tumultuoso sviluppo degli anni '60 ha comportato una localizzazione spesso disordinata degli insediamenti, sia abitativi che industriali, anche in aree instabili, e la contaminazione del territorio soprattutto di alcune aree sensibili dei fondovalle dei bacini fluviali della fascia costiera, con problemi rilevanti di inquinamento ed eutrofizzazione del mare e di inquinamento delle acque superficiali e sotterranee (nitrati, pesticidi, solventi ecc.).

Nessuna località delle Marche rientra fra le aree ad elevato rischio di crisi ambientale, anche se l'ambito Falconara Marittima, con i comprensori basso Esino e Ancona, possiede diversi dei requisiti propri di tale area.

Nel contesto ambientale sopra brevemente delineato la politica ambientale regionale degli ultimi anni è intervenuta su diversi fronti, quelli maggiormente connessi al settore agricolo riguardano:

- Natura e biodiversità
- Paesaggio e beni culturali
- Qualità delle acque

Natura e biodiversità

La conservazione della natura e la tutela della biodiversità sono due obiettivi fondamentali sanciti da diverse Convenzioni internazionali, direttive comunitarie e ribaditi dal quadro normativo nazionale e regionale e che comportano per i soggetti che vi aderiscono precisi impegni e norme vincolanti.

La situazione del patrimonio biologico naturalistico delle Marche mostra uno stato di conservazione della fauna preoccupante per quanto riguarda i mammiferi (almeno 10 specie a rischio) e per le specie vegetali, mentre migliore appare la situazione per gli uccelli.

Altro elemento chiave per definire lo stato delle risorse naturali di un territorio è l'uso del suolo che ne misura il livello di antropizzazione o di "naturalità".

Purtroppo gli unici dati disponibili provengono dalla "Carta dell'uso del suolo" realizzata nel periodo 1978/82 e che quindi restituisce un'immagine della regione di 20 anni fa che può in ogni caso essere utilizzata come riferimento.

Dalla Carta risulta che le aree agricole occupavano circa il 55% del territorio, le aree naturali e seminaturali (boschi, pascoli, incolti ecc.) circa il 35% del territorio e la superficie artificializzata quasi l'8%.

Considerando anche le tendenze in atto nel resto d'Europa e d'Italia, presumibilmente nel frattempo la superficie agricola si è ridotta a favore delle aree naturali e seminaturali che si sono estese nella zona interna collinare (come del resto confermano i dati dell'inventario forestale regionale che individuano 50.000 ettari di bosco in più rispetto alle rilevazioni del 1980) e a favore anche del territorio artificializzato cresciuto certamente lungo la fascia costiera e le piane dei principali fiumi.

Il processo di "rinaturalizzazione" del territorio, dovuto in gran parte all'abbandono delle attività agro-silvo-pastorali, si localizza in gran parte nella fascia montana dove si trovano anche le principali aree con copertura del suolo di tipo naturale e di importanza floristica e vegetazionale: tale area pertanto possiede le maggiori potenzialità dal punto di vista della biodiversità e delle risorse naturali.

La fascia collinare, che copre la maggior parte del territorio regionale, è caratterizzata, per circa la metà della sua estensione, dal paesaggio agrario tradizionale marchigiano, con colline in cui le coltivazioni a seminativo non irriguo, a vigneto, a oliveto sono intervallate da siepi, filari, fasce boscate che bordano i fossi.

Tale tipologia di agroecosistema è quella capace di garantire un supporto alla biodiversità in quanto in grado di ospitare una comunità biologica equilibrata e diversificata.

L'agricoltura meccanizzata di pianura e di collina, con la sua banalizzazione e semplificazione del paesaggio, non opera invece in questa direzione.

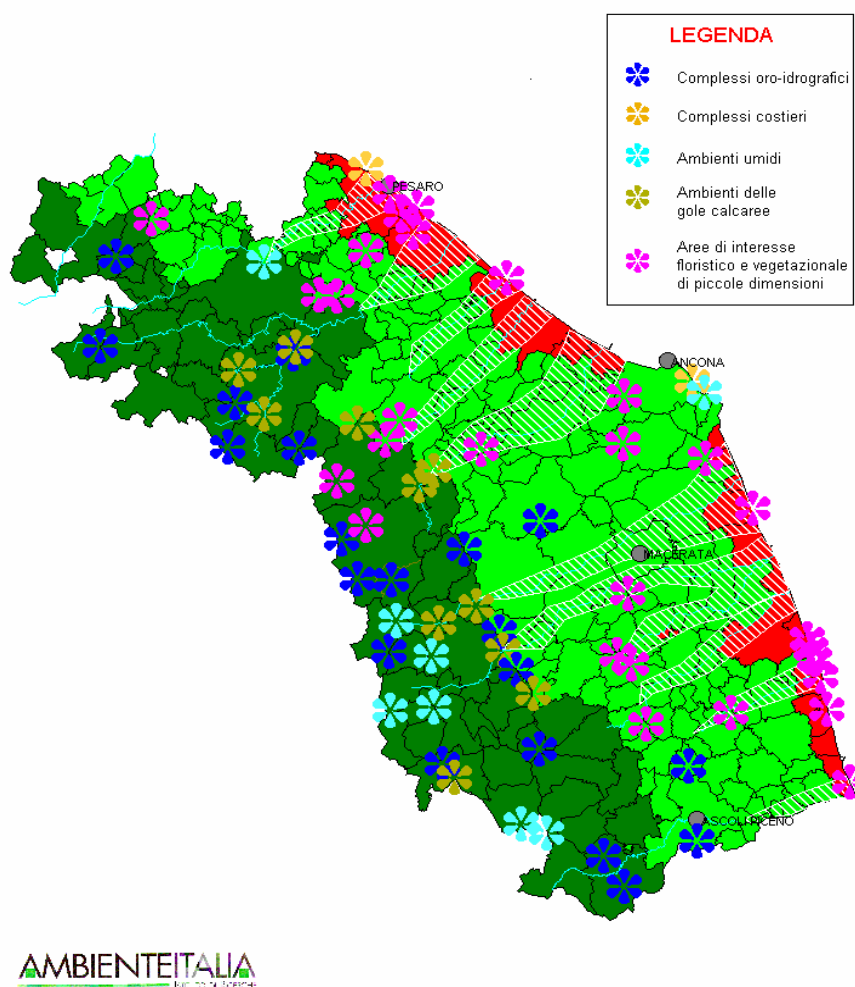
Sia i corridoi fluviali che la fascia costiera risultano ampiamente artificializzati, a fini residenziali, infrastrutturali e industriali e vi si concentrano la maggior parte dei grandi centri urbani e produttivi.

La tutela delle risorse naturali e della biodiversità si attua innanzitutto attraverso l'individuazione delle aree e delle specie più importanti e la loro protezione.

Tale strategia è stata attivata nel 1974 con l'individuazione delle "aree di importanza floristica" da sottoporre a specifica tutela, cresciute nel tempo fino ad arrivare a quota 91.

Figura 4

Fonte: relazione sullo stato dell'ambiente – Regione Marche



Il sistema delle aree protette è complesso in quanto costituito da diverse tipologie: parchi (nazionali, regionali e interregionali), riserve naturali, zone umide di interesse internazionale, altre aree naturali protette (oasi ecc.), Zone di protezione speciale (Zps) e Zone speciali di conservazione.

Il sistema regionale prevede la costituzione di 31 aree per una superficie di oltre 130.000 ha, pari a circa il 14% di quella regionale.

Ad oggi nella Regione Marche risultano istituite le seguenti 8 aree protette:

AREE PROTETTE NELLA REGIONE MARCHE ¹⁶		
	<i>Superficie</i> (Ha)	Anno di istituzione
Riserva naturale Montagna di Torricchio	324	1977
Riserva naturale Abbadia di Fiastra	1.850	1985
Parco Regionale del Conero	5.985	1987
Parco Nazionale dei Monti Sibillini	69.079 <i>(Marche) 51.600</i>	1993
Parco Nazionale del Gran Sasso - Monti della Laga	150.000 <i>(Marche) 9.500</i>	1995
Parco Regionale del Sasso Simone e Simoncello	4.813	1996
Parco Regionale del Monte San Bartolo	1.573	1996
Parco Regionale della Gola della Rossa e di Frasassi	9.153	1996

Esse rappresentano l'8% (85.016 ha) dell'intera superficie regionale (969.349 ha). La realizzazione del sistema regionale dei Parchi e delle Riserve Naturali nelle Marche ha come obiettivi prioritari:

- la salvaguardia delle specie di eccezionale valore scientifico e naturalistico, faunistiche e floristiche, presenti per lo più nella fascia alto-collinare-montana e in alcune aree molto limitate della zona costiera (come il Conero e il S.Bartolo);
- il mantenimento di ambienti essenziali anche per il mantenimento dei sistemi ecologici fondamentali e quindi della qualità di vita;
- sperimentare un processo di crescita in cui la conservazione dell'ambiente possa interagire in modo sinergico con l'esigenza di migliorare lo status socio-economico delle popolazioni locali, in modo da favorire uno sviluppo razionale e duraturo.

Tali obiettivi trovano autorevole riscontro nella politica ambientale dell'Unione Europea, finalizzata a far coincidere le finalità della conservazione della natura con quelle dello sviluppo economico e concretizzata nella creazione della rete Natura 2000, pensata appunto come sistema in cui le aree strategiche da un punto di vista ambientale sono messe in relazione attraverso una serie di corridoi ecologici in modo da contrastarne l'isolamento.

In questo senso assumono importanza fondamentale le aree cosiddette "seminaturali", vale a dire aree ad agricoltura tradizionale, boschi, pascoli, cui viene riconosciuto un ruolo determinante per la conservazione della biodiversità e quali anelli di collegamento tra ambiente antropico e ambiente naturale.

La rete Natura 2000 sarà costituita dalle aree individuate ai sensi della Direttiva "Habitat"¹⁷, vale a dire dalle zone caratterizzate dalla presenza di specie vegetali e animali e di habitat ritenuti importanti per la conservazione della biodiversità del territorio comunitario denominate "Zone

¹⁶ I dati relativi alle superfici protette ricadenti nella Regione Marche sono aggiornati al novembre 2000 - Ufficio Cartografico - Servizio Urbanistica e Cartografia - Regione Marche.

¹⁷ Direttiva 92/43/CEE del Consiglio relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche.

speciali di conservazione”, e dalle aree individuate ai sensi della Direttiva “Uccelli”¹⁸, ossia territori idonei alla conservazione degli uccelli selvatici, denominate “Zone di protezione speciale”.

In attuazione della direttiva “Habitat” in una prima fase ciascuno Stato membro individua e propone i Siti di Importanza Comunitaria, questi passano al vaglio del “Comitato Habitat” della Commissione Europea e solo al termine di un complesso processo di selezione e designazione assumono la denominazione di Zone Speciali di Conservazione ed entrano a far parte della rete Natura 2000.

L’iter non si è ancora concluso per nessun SIC, nel frattempo tali siti devono comunque essere tutelati. Le Zone di Protezione Speciale invece seguono un cammino diverso e più breve: una volta individuate dalla Regione e, previa verifica, designate dal Ministero dell’Ambiente, vengono comunicate alla Commissione Europea ed entrano automaticamente a far parte della rete Natura 2000.

Attualmente nella regione Marche sono stati individuate 79 aree nella lista dei Siti di Importanza Comunitaria proposti (SIC) e 30 Zone di Protezione Speciale; per la maggior parte tali aree ricadono nell’ambito di territori già protetti, l’appartenenza alla rete Natura 2000 ne costituisce tuttavia un’ulteriore garanzia di tutela.

Una volta individuate le aree l’UE lascia di fatto gli Stati membri liberi di individuare metodi e interventi volti alla conservazione soddisfacente degli habitat e delle specie coinvolte e non impone alcuna norma o vincolo (di edificazione, di accesso ecc.) anzi promuove l’integrazione delle diverse esigenze di conservazione, di fruizione e di sviluppo economico in particolare sostenendo quelle attività produttive, spesso legate all’agricoltura o all’allevamento, che prevengono l’abbandono delle terre e ne conservano i valori naturalistici nell’ottica di tutelare interessi ambientali ed esigenze della popolazione residente.

Oltre alla politica di individuazione e tutela delle aree protette, la Regione ha attuato una pianificazione territoriale per la tutela e il recupero del territorio non protetto, attraverso il Piano Paesistico Ambientale Regionale (PPAR) che individua i beni e le aree di interesse storico, archeologico, artistico, architettonico e naturale (tra cui figurano anche foreste e aree pascolive e gli elementi del paesaggio agrario) e le diverse modalità di tutela delle aree sulla base del loro valore e della loro vulnerabilità.

Il Piano di Inquadramento Territoriale (PIT) si pone l’obiettivo di strutturare le strategie e di attivare progetti territoriali con particolare attenzione a quelli a valenza ambientale; individua tre principali tipologie di sistemi territoriali (a dominante produttiva, urbana e naturalistica) cui corrispondono altrettante strategie di sviluppo che si integrano con alcune strategie territoriali intersettoriali e propone alcuni “cantieri progettuali” prioritari per il riassetto dello spazio regionale.

Paesaggio e beni culturali

Nelle Marche il paesaggio si fonde inscindibilmente col patrimonio storico artistico che si è insediato nel corso della storia. Il territorio regionale è soggetto per quasi il 40% a tutela paesaggistica ambientale, e di questo il 24% ricade tra le aree soggette a protezione delle bellezze naturali (legge 1497/39).

Una gran parte delle aree vincolate è costituita da zone collinari, montane e boschive dell’entroterra, fondate su un’economia di tipo rurale e caratterizzate dalla presenza diffusa di borghi di piccole e

¹⁸ Direttiva 79/409/CEE del Consiglio relativa alla conservazione degli uccelli selvatici.

piccolissime dimensioni. Nelle Marche sono presenti oltre 900 centri murati o comunque di impianto storico e sono stati censiti dalla Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici delle Marche 9.000 beni immobili tra chiese, case, palazzi, mura, portali, castelli, pievi, abbazie, torri, teatri storici ecc.

Tra questi figurano 120 case coloniche, 1272 tra rocche e castelli, 450 tra palazzi e ville storiche, oltre 2.000 chiese. Da rilevare inoltre la notevole presenza di strutture museali: nel 1998 ne sono stati censiti 263 nei 246 comuni marchigiani.

La stretta correlazione tra patrimonio storico-architettonico, territorio, tradizioni, cultura rurale e identità locali viene ribadita anche dalla normativa regionale di tutela del patrimonio culturale che vede nella valorizzazione di questo patrimonio anche una opportunità di sviluppo economico e sociale.

Acque

Il livello di conoscenza dello stato delle acque dolci, superficiali e sotterranee, del territorio marchigiano si sta approfondendo grazie all'approvazione di una serie di interventi regionali attuativi del Decreto Legislativo 11 maggio 1999 n.152 "Disposizioni sulla tutela delle acque dall'inquinamento e recepimento della direttiva 91/1271/CEE concernente il trattamento delle acque reflue urbane e della direttiva 91/676/CEE relativa alla protezione delle acque dall'inquinamento provocato dai nitrati provenienti da fonti agricole".

Il decreto, tra l'altro, prevede l'individuazione delle zone vulnerabili da nitrati di origine agricola e da prodotti fitosanitari attraverso un'attività di monitoraggio e controllo e la successiva realizzazione di programmi d'azione obbligatori per la tutela e il risanamento delle acque. Attraverso il Piano di Tutela delle Acque 1a fase¹⁹, si è effettuata una prima analisi delle acque superficiali mentre il monitoraggio delle acque profonde, quindi nel settembre 2003 è stata approvata con Decreto n. 10/TAM del 10 settembre 2003 la prima designazione delle aree vulnerabili da nitrati di origine agricola ed è stato inoltre approvato il relativo Programma di azione da parte del Servizio Agricoltura (Decreto n. 121/ARF del 24/09/2003).

L'attività di monitoraggio viene ulteriormente implementata attraverso il Programma Operativo Integrato in materia di Tutela delle Acque²⁰, che prevede l'attuazione di studi dei corpi idrici superficiali e sotterranei e la razionalizzazione della rete di monitoraggio operante sul territorio.

La qualità biologica e chimico-microbiologica dei corsi d'acqua marchigiani²¹ risultante dagli studi sopra menzionati è in larga misura buona nei tratti superiori, per peggiorare nei tratti planiziali fino alla foce.

Le cause sono molteplici: presenza di reflui urbani parzialmente o per nulla depurati, carichi inquinanti derivanti da altre fonti (tra cui l'attività industriale e l'attività agricola e zootecnica), attingimenti idrici e derivazioni (ad uso potabile, industriale, idroelettrico, agricolo) che riducono la portata dei corsi d'acqua e quindi la loro capacità autodepurativa.

Per quanto riguarda le acque sotterranee i dati più completi riguardano proprio l'inquinamento delle falde da nitrati e rilevano maggiori problemi nella parte Nord della regione (bacini del Metauro, del Cesano e bassa valle dell'Esino) oltre al bacino del Musone e alla bassa valle del Chienti.

¹⁹ Approvato con Deliberazione Amministrativa n.302 del 29/02/2000.

²⁰ Approvato con D.G.R. n. 3138 del 28/12/2001.

²¹ I fiumi classificati sono i seguenti: Conca, Foglia, Metauro, Cesano, Misa, Esino, Musone, Chienti, Potenza, Aso, Tenna e Tronto.

Le informazioni sono invece insufficienti relativamente all'inquinamento di tipo batteriologico e di origine industriale.

6.2.5.2. *L'ambiente e l'agricoltura*

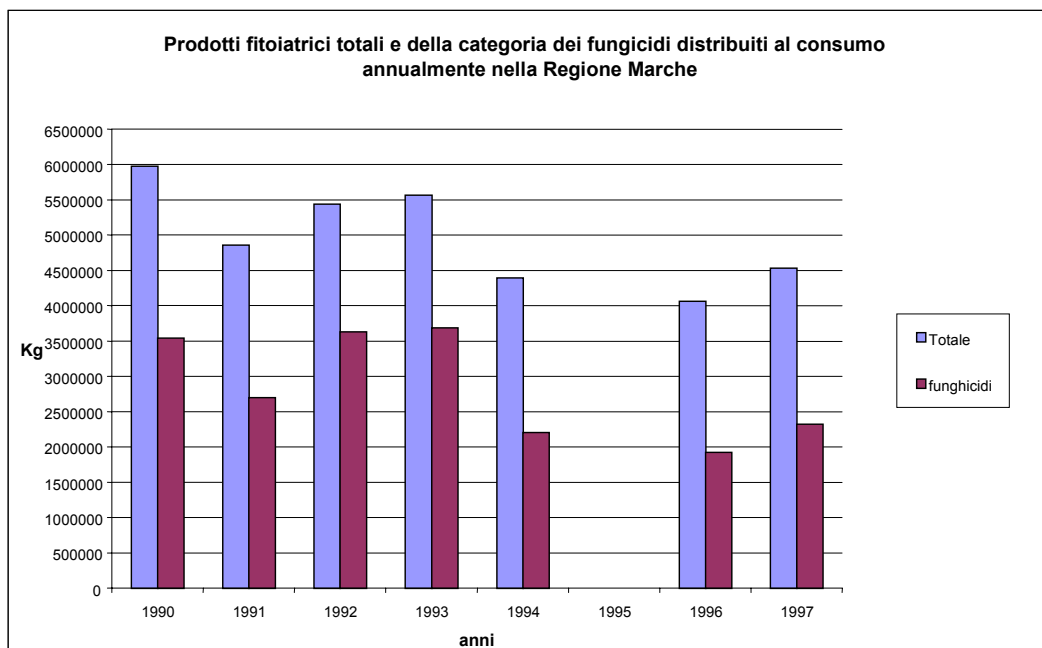
Essendo l'attività agricola strettamente connessa al territorio e all'ambiente in cui opera necessariamente interagisce con esso, influenzandolo e venendone influenzata.

Il modello di sviluppo dell'agricoltura regionale in questi ultimi vent'anni, anche sulla spinta di stimoli esterni quali l'evoluzione della Politica Agricola Comunitaria con i suoi sostegni a determinate colture, e l'enfaticizzazione della competizione internazionale con l'esigenza di aumentare le rese e ridurre i costi, è stato caratterizzato da:

- una modifica delle scelte colturali con tendenze verso la monocoltura specializzata e le colture industriali (girasole, barbabietola da zucchero) a scapito dei sistemi colturali misti agricolo-zootecnici;
- una crescente meccanizzazione delle operazioni colturali e impiego di prodotti chimici destinati a forzare la crescita delle colture;
- un aumento delle pratiche colturali intensive (anche in ambito zootecnico con una crescita della zootecnia industriale a scapito di quella estensiva) e l'abbandono della rotazione;
- una concentrazione dell'attività produttiva nelle aree vocate con abbandono dei terreni marginali.

Tale situazione emerge parzialmente dal quadro introduttivo proposto nei paragrafi precedenti, mentre per altri aspetti specifici si forniscono ulteriori approfondimenti.

Tabella 27 – Prodotti fitosanitari utilizzati nella Regione Marche



Fonte: Prima Relazione sullo stato dell'ambiente – Regione Marche

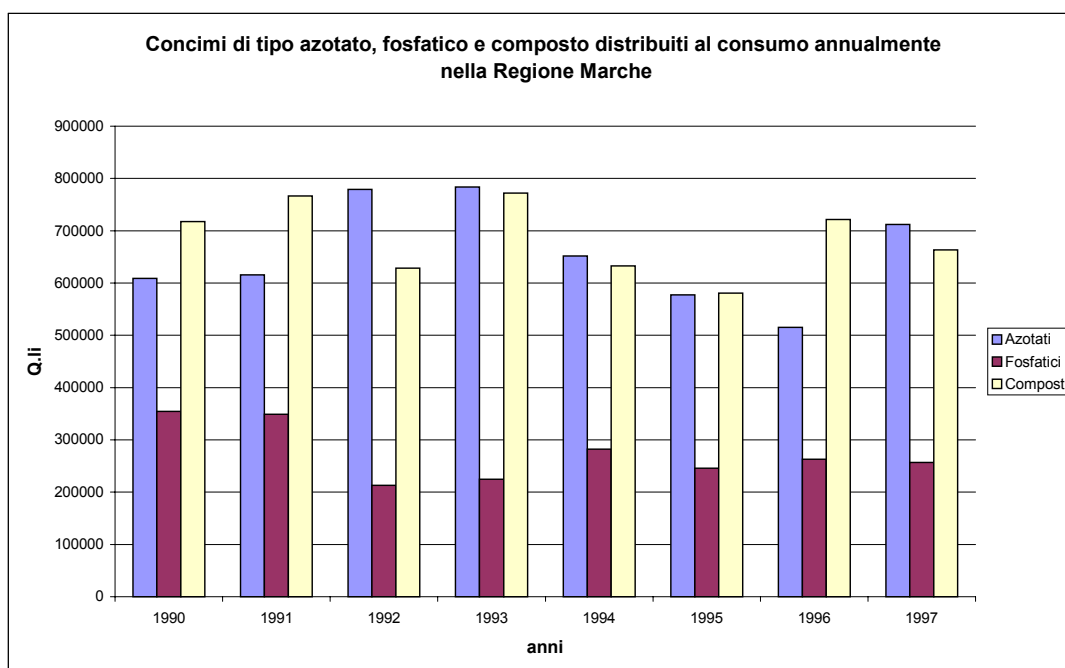
Per quanto riguarda segnatamente l'impiego di prodotti chimici occorre distinguere tra prodotti fitoiatrici e concimi.

I primi, che includono fungicidi, insetticidi, erbicidi, nel periodo 1990-97 hanno subito un andamento variabile ma sostanzialmente tendente alla riduzione, come si evince dalla Tabella 27.

L'utilizzo di concimi minerali, costituiti in misura prevalente da concimi di tipo azotato e dai composti e in misura minore da quelli fosfatici, potassici e organo minerali, ha seguito anch'esso una tendenza oscillante, in cui alla riduzione degli anni 1994-96 è seguito un aumento nel 1997 Tabella 28.

Purtroppo non sono ancora disponibili i dati relativi al 5° Censimento generale dell'agricoltura 2000 che sarebbero molto utili anche per focalizzare gli andamenti degli ultimi anni.

Tabella 28 – Concimi utilizzati nella Regione Marche



Fonte: Prima Relazione sullo stato dell'ambiente – Regione Marche

L'evoluzione dell'agricoltura sopra descritta ha avuto ed ha innegabili impatti sullo stato dell'ambiente. In particolare:

- a. riflessi negativi sulla **fertilità dei terreni** dovuti alla riduzione della disponibilità di letame per la concimazione organica²² da qui la necessità di intervenire con concimi chimici al fine di fornire i necessari elementi nutritivi alle colture;
- b. la meccanizzazione comporta sia l'eliminazione di tutti i lavori manuali non immediatamente produttivi tra cui quelli relativi alla manutenzione dei fossi, delle scoline, ecc. e di tutti gli ostacoli che rallentano l'esecuzione delle operazioni colturali (alberi, siepi, muretti a secco, filari, ecc.), nonché livellamenti artificiali in zone collinari, con problemi di

²²Il letame arricchisce la terra di azoto, fosforo e potassio che rappresentano elementi nutritivi per i terreni argillosi-calcarei tipici delle colline marchigiane.

tenuta dei versanti, rischi di frane e smottamenti, **semplificazione degli ecosistemi**, modificazioni del paesaggio rurale;

- c. l'abbandono dei terreni montani e marginali concorre a peggiorare i problemi connessi alla **regimazione delle acque** e alla difesa del suolo;
- d. minore diversificazione produttiva e **riduzione della biodiversità**;

qualità delle acque: l'attività agricola incide su due fronti

- a. le problematiche legate agli **attingimenti idrici** a scopo irriguo derivano dal fatto che essi si concentrano nei mesi estivi (maggio-settembre) in cui le portate medie dei corsi d'acqua sono basse e quindi, anche se di entità modesta, possono incidere in maniera considerevole sulla portata dei fiumi anche perché, a differenza ad esempio dei prelievi a scopo idroelettrico, gli attingimenti a scopo agricolo-zootecnico non comportano una restituzione diretta delle acque emunte e sono caratterizzati da una maggiore dispersione. La soluzione a tale problematica, individuata nel Piano di Tutela delle Acque, risiede nella regolamentazione e pianificazione delle derivazioni e degli attingimenti in modo da garantire ai corsi d'acqua un regime di flusso compatibile con la salvaguardia dell'ecosistema;
- b. la **contaminazione delle acque di falda dai nitrati**, certamente la problematica di maggior rilievo, è dovuta all'impiego di tecniche colturali con forti apporti azotati e al problema del basso livello di fissazione dei nitrati negli strati superficiali del terreno che comporta un sempre maggior ricorso ai concimi minerali azotati. La soluzione prospettata dal Piano di Tutela delle Acque è l'estensione delle colture biologiche che, grazie al non utilizzo di prodotti chimici, garantiscono un minore carico ambientale e l'adozione più ampia del Codice di Buona Pratica Agricola e di misure agroambientali alla stregua di quelle sostenute dal regolamento comunitario 2078/92 e oggi dal Piano di Sviluppo Rurale, misura F. ha ampliato il range di azioni agroambientali sostenute ad interventi rivolti all'intero sistema aziendale dalla concimazione, alla rotazione colturale, dalla copertura vegetale del terreno nel periodo invernale al mantenimento delle siepi e delle alberature (cfr. par....).

Le stesse relazioni intercorrenti tra attività agricola e ambiente vanno lette anche in chiave positiva: l'attività agricola infatti, soprattutto laddove permangono i modelli produttivi "tradizionali", ha assicurato e assicura il **presidio del territorio** in termini di conservazione della natura e del paesaggio agrario tradizionale, di salvaguardia dal dissesto idrogeologico e dal rischio incendi, la tutela della biodiversità e del patrimonio genetico vegetale locale, il freno all'esodo della popolazione e quindi il mantenimento di un tessuto sociale nelle aree interne e la **conservazione del patrimonio** culturale e architettonico dei borghi rurali.

6.2.6 Aspetti generali del sistema agro-alimentare e forestale regionale

6.2.6.1. *La recente evoluzione economica e strutturale del sistema agroalimentare marchigiano*

Le strutture agricole

Il Censimento agricolo del 2000 offre l'occasione per aggiornare una fotografia vecchia di dieci anni, utile ad interpretare il presente ma anche a evidenziare i cambiamenti rispetto al passato.

Il quinto Censimento è ancora più ricco di dati e ci sarà bisogno ancora di tempo²³ per analizzare tutti gli aspetti rilevati alcuni dei quali assolutamente originali rispetto al passato.

L'analisi di carattere generale parte dalla comparazione temporale e spaziale tra i dati censuari marchigiani e quelli corrispondenti delle regioni limitrofe, del Centro Italia, e di quelli nazionali, con un raffronto in termini assoluti e relativi.

Le tematiche generali che verranno prese in considerazione riguardano:

- le aziende agricole;
- le superfici aziendali;
- il lavoro;
- la meccanizzazione;
- le attività colturali;
- le attività zootecniche.

Uno dei dati censuari maggiormente attesi è il numero di aziende agricole. Tale argomento è sempre più oggetto di critiche riguardo alla differenza tra azienda e impresa, certo è che il dato censuario sul numero delle aziende, al di là dei dibattuti limiti interpretativi, rappresenta un riferimento statistico di notevole interesse.

Esso non è certo in grado di esprimere con esattezza il tessuto imprenditoriale ma è sicuramente utile per capire la presenza e la natura dei soggetti che detengono la proprietà della terra anche se a volte non la gestiscono direttamente.

Il Censimento, inoltre, non consente di rispondere direttamente a domande di carattere economico²⁴ ma esso si concentra più sul territorio e su quelle forme organizzative che lo utilizzano. Questa considerazione va tenuta ben presente per interpretare correttamente tutte le analisi che di seguito saranno presentate.

Il recente Censimento conferma la dinamica negativa degli anni precedenti del numero di unità aziendali, anzi si assiste ad una accelerazione del fenomeno regressivo.

Nelle Marche la caduta delle aziende è stata nell'ordine del 18% e quindi assai più marcata rispetto alle regioni prese a riferimento e allo stesso dato medio nazionale.

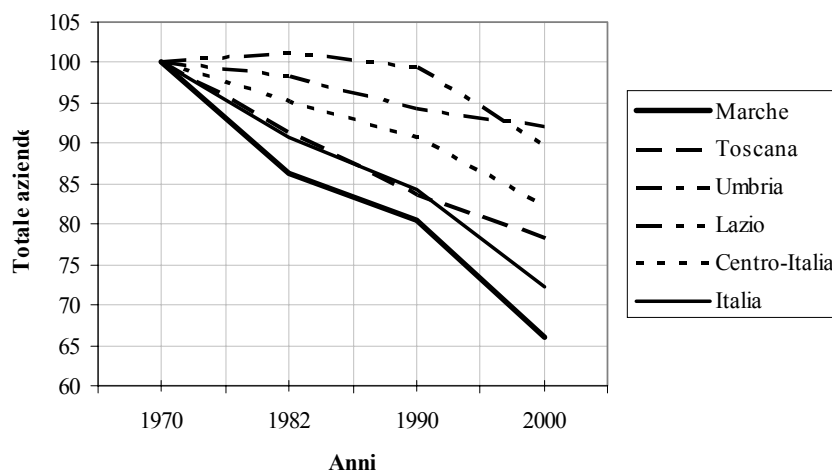
Il grafico di Figura 5 enfatizza questa dinamica prendendo in considerazione gli ultimi quattro Censimenti dell'agricoltura e indicizzando i valori rispetto all'anno di partenza. Si può notare come l'evoluzione marchigiana sia la più negativa segnando una perdita di ben 33 punti e collocandosi nettamente al di sotto delle altre regioni.

La diminuzione delle superfici aziendali è proporzionalmente meno marcata (-11%) rispetto a quella del numero di aziende e ciò sta ad indicare una maggiore fuoriuscita delle aziende di minore estensione.

La ripartizione per forma di conduzione mette in evidenza inoltre il crollo delle forme di conduzione meno diffuse tra cui la mezzadria ormai praticamente scomparsa.

²³ Alla data in cui si è conclusa l'editazione di questo lavoro, i dati censuari presentano alcune piccole anomalie in corso di definizione da parte dell'ISTAT. Per tale motivo esistono alcune marginali discrepanze tra i dati presentati e quelli che verranno definitivamente pubblicati dall'ISTAT.

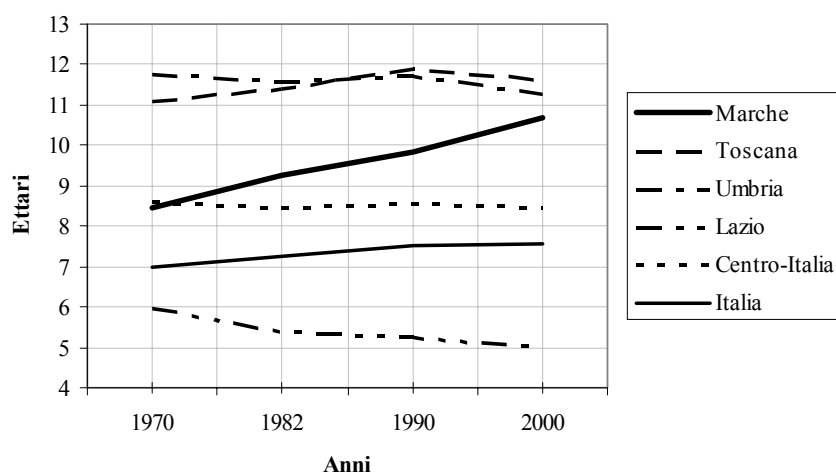
²⁴ Per colmare questa carenza l'ISTAT elabora, a distanza di tempo dall'uscita dei dati strutturali, i dati tipologici basati sulla stima dei redditi lordi standard.

Figura 5 - Evoluzione del numero di aziende agricole (1970=100)

Fonte: nostra elaborazione su dati censuari ISTAT

La particolarità marchigiana sembra poter essere attribuita in particolare ad una accelerazione dell'abbandono delle aziende più marginali molto probabilmente non solo per motivi economici ma anche sociali. L'elevata età media dei conduttori e la difficoltà di vivere nelle aree più isolate e meno servite ha probabilmente favorito il rapido abbandono delle unità aziendali nelle aree montane come segnala il 17% di diminuzione delle aziende con boschi a cui corrisponde una altrettanto consistente diminuzione del 15% delle superfici boscate e del 21% delle superfici non coltivate.

La meno che proporzionale diminuzione delle superfici aziendali ha prodotto un incremento delle dimensioni medie passate nelle Marche da 8,4 a 10,7 ettari, ed ancora una volta la dinamica regionale si discosta da quella generale italiana e da quella delle altre regioni dove si ha una stabilità se non una leggera flessione dei valori unitari (Figura 6).

Figura 6 – Dimensione media aziendale

Fonte: nostra elaborazione su dati censuari ISTAT

Il segnale è sicuramente positivo data l'estrema frammentazione che ha storicamente caratterizzato la proprietà fondiaria nelle Marche e lascia supporre un avvicinamento verso livelli dimensionali più consoni al raggiungimento di condizioni minime di efficienza tecnica ed economica.

L'aumento dimensionale non ha riguardato però in ugual misura tutte le forme di conduzione ma si è concentrato in quella a conduzione diretta che rappresenta oltre il 90% delle aziende e quasi l'80% delle superfici.

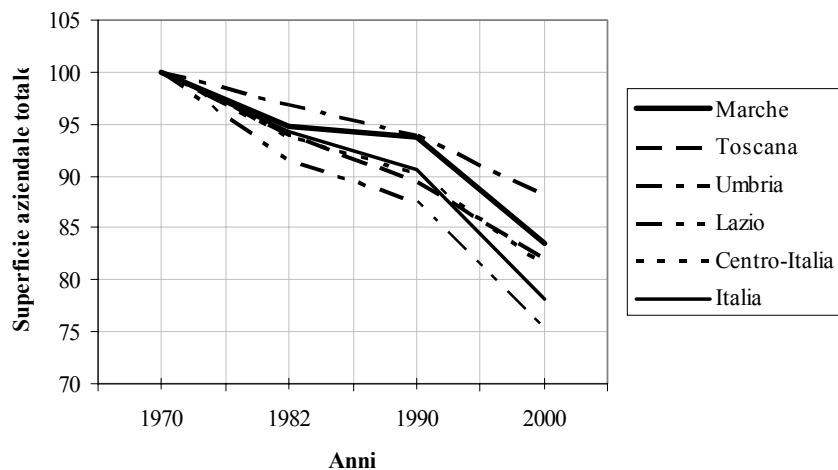
La modesta incidenza delle aziende con salariati nelle Marche e soprattutto la loro dinamica negativa mettono in evidenza come l'economia agricola regionale, ed in maniera meno marcata anche quella delle altre regioni limitrofe, non sia riuscita a creare un ambiente favorevole allo sviluppo e/o insediamento di imprese strutturate capaci di remunerare i salariati fissi²⁵.

Non si tratta a nostro avviso di un effetto esclusivamente indotto dalla relativamente bassa redditività delle attività agricole ma deriva anche dalla distribuzione temporale di queste attività, che nel caso delle coltivazioni, richiedono manodopera aggiuntiva rispetto a quella familiare solo in determinati periodi dell'anno rendendo le forme contrattuali "fisse" troppo vincolanti.

A questo si aggiunge la consuetudine da parte delle aziende agricole a ricorrere a manodopera occasionale non professionale²⁶ nei momenti di maggiore necessità.

La scarsa diffusione di salariati è semmai maggiormente imputabile alla modesta presenza di alcuni indirizzi produttivi come quello zootecnico in generale o quello specializzato in colture a ciclo breve in particolare (es. orticole), che richiedono la costante presenza durante l'anno di manodopera con un elevato grado di specializzazione.

Figura 7 - Evoluzione della superficie aziendale totale (1970=100)



Fonte: nostra elaborazione su dati censuari ISTAT

²⁵ Il ricorso alla manodopera dipendente ed in particolare delle forme a tempo indeterminato, è in forte declino in tutti i settori economici, grazie anche alla possibilità di ricorrere a forme contrattuali più flessibili.

²⁶ E' assai diffuso il coinvolgimento di parenti e conoscenti in alcune fasi della produzione come ad esempio la vendemmia e in generale la raccolta. Questa consuetudine è stata però recentemente vincolata da alcuni interventi normativi nazionali.

La crescita dimensionale delle aziende marchigiane è ben visibile valutando la classe oltre i 50 ettari dove le Marche nel corso degli ultimi tre censimenti hanno recuperato gran parte della differenza di quota rispetto all'Umbria e la Toscana, da tempo attestate oltre il 3% di incidenza delle grandi aziende.

In generale per quanto riguarda le superfici aziendali, si nota una maggiore tenuta delle Marche, specie fino al 1990, rispetto alle altre regioni: solo l'Umbria registra una dinamica migliore mentre in media le superfici sono diminuite di oltre 20 punti percentuali dal 1970.

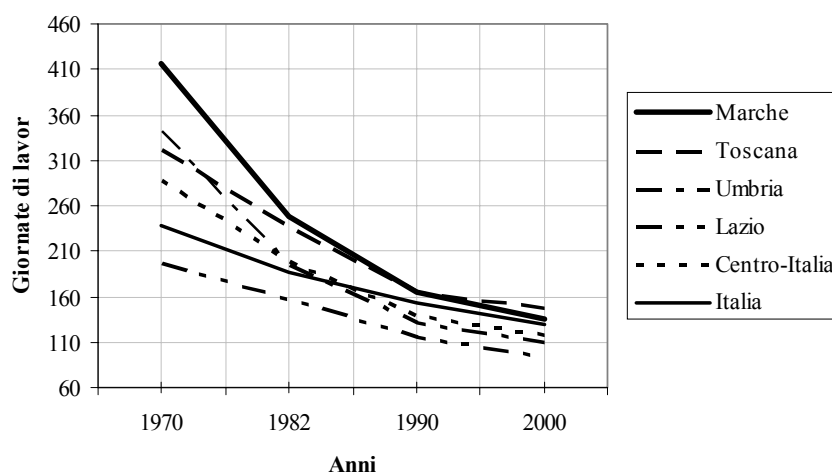
Il grafico inoltre segnala, con il cambio di pendenza dal 1990, una accelerazione del fenomeno di perdita delle superfici agricole, particolarmente evidente nel Lazio e nelle Marche.

La categoria di aziende che ha originato maggiormente questa flessione è quella inferiore ai 10 ettari che proprio nel Lazio e nelle Marche registrano i tassi di decremento più elevati sia in termini di superfici che di unità produttive; anzi le Marche si caratterizzano rispetto alle altre regioni per la marcata variazione negativa del numero di piccole aziende segno di un fenomeno di espulsione in atto di cui è opportuno valutare attentamente gli effetti sul territorio.

Infatti se sotto il profilo puramente economico questa dinamica non può che essere considerata positiva, occorre invece verificare attentamente le possibili conseguenze sotto il profilo sociale e ambientale in particolare nelle aree interne della regione.

Anche le aziende senza terreno agrario registrano variazioni estremamente negative ad eccezione dell'Umbria dove invece raddoppiano; si tratta però di valori assoluti modesti che non consentono di esprimere particolari considerazioni se non per il fatto che le forme imprenditoriali agricole totalmente disconnesse dal territorio non solo sono poco presenti, ma appaiono in via di estinzione.

Figura 8 – Giornate di lavoro totali per azienda (media annua)



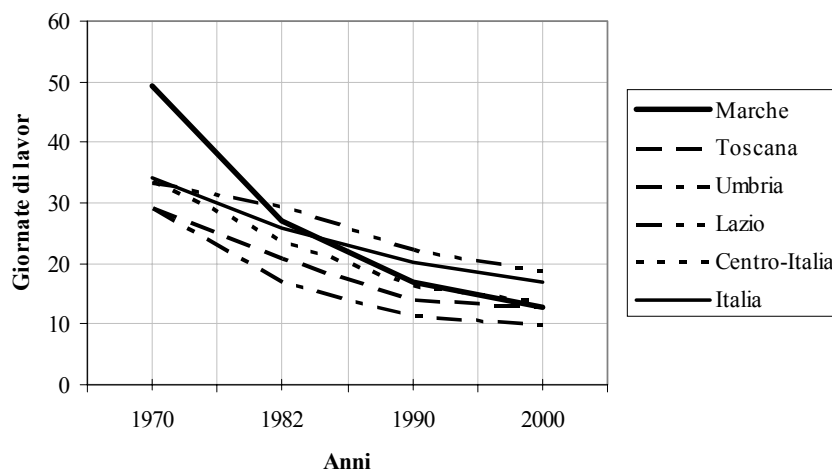
Fonte: nostra elaborazione su dati censuari ISTAT

Le tecniche di coltivazione e di allevamento si sono profondamente modificate nel corso del periodo di 30 anni preso in considerazione e la diffusione dei mezzi meccanici ha permesso di

abbreviare i tempi delle lavorazioni con una conseguente diminuzione delle giornate di lavoro prestate in azienda.

Nelle Marche, nel 1970 erano in media 416 le giornate di lavoro all'anno prestate in azienda che sono diventate 135 nell'ultimo Censimento.

Figura 9 – Giornate di lavoro ad ettaro (media annua)



Fonte: nostra elaborazione su dati censuari ISTAT

Questo fenomeno di rapida diminuzione dell'intensità dell'impiego di manodopera è comune a tutte le agricolture ma ancora una volta le Marche si pongono in evidenza per una più veloce confluenza verso valori sempre meno differenziati tra le aree geografiche segno di una diffusa standardizzazione delle tecniche e delle modalità di gestione dei terreni agricoli.

Il calo della manodopera ha una dinamica particolarmente evidente per le giornate prestate dai familiari e dagli operai forse per il fatto che la famiglia è ora meno numerosa, ma anche per la difficoltà, per i motivi citati in precedenza, di remunerare manodopera esterna.

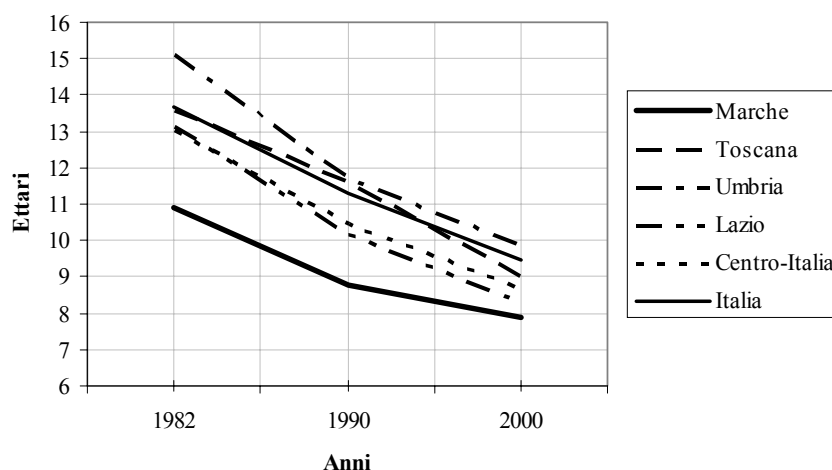
Il tasso di variazione delle giornate di lavoro del conduttore rimane sensibilmente più alto nelle Marche rispetto agli altri territori e testimonia che il fenomeno non si è esaurito a differenza della Toscana e soprattutto dell'Umbria dove sembra aver avuto una forte decelerazione.

Questa evoluzione è particolarmente evidente se si valutano le giornate per ettaro di SAU che mettono in luce la rapida contrazione dei rapporti unitari nel caso marchigiano che partendo da 40 giornate annue/ha è sceso a sole 13 giornate al pari della Toscana e di poco superiore al valore dell'Umbria.

Il motivo principale per cui si assiste a questa rapida diminuzione del lavoro in agricoltura è noto, ed è attribuibile al sempre maggiore utilizzo di mezzi meccanici che aumentano le capacità di lavorazione dei terreni ed abbattano conseguentemente l'impiego di manodopera.

Il grafico seguente sintetizza efficacemente questo fenomeno segnalando come nelle Marche si è passati da una media di circa 11 ettari di SAU nel 1982 per ogni trattrice a meno di 8 nell'ultima rilevazione censuaria.

Figura 10 – SAU media per trattrice



Fonte: nostra elaborazione su dati censuari ISTAT

L'impiego dei mezzi meccanici ha caratterizzato fortemente l'agricoltura regionale e non solamente negli ultimi anni, ne è testimonianza l'elevato tasso di meccanizzazione delle aziende agricole sempre al di sopra a quello delle altre regioni limitrofe.

I motivi di questa peculiarità non sono interamente spiegati dalla morfologia prevalentemente collinare che favorisce l'impiego delle lavorazioni meccaniche, ma ha sicuramente influito la storica attitudine degli imprenditori agricoli marchigiani a dotarsi di macchine ed attrezzature e di sviluppare particolari abilità nel gestire ed adattare queste strumentazioni alle esigenze delle aziende.

Infine c'è da ricordare l'effetto indotto dalle politiche di mercato che sostenendo i prezzi di alcuni prodotti agricoli che richiedono una elevata intensità di lavoro meccanizzato, hanno ulteriormente favorito questo processo di capillare diffusione dei mezzi meccanici.

In effetti nel tempo si è potuto assistere ad una semplificazione degli ordinamenti produttivi che ora sono sempre più orientati alle coltivazioni di seminativi presenti in oltre l'80% delle aziende marchigiane rispetto a poco più del 50% del Centro Italia.

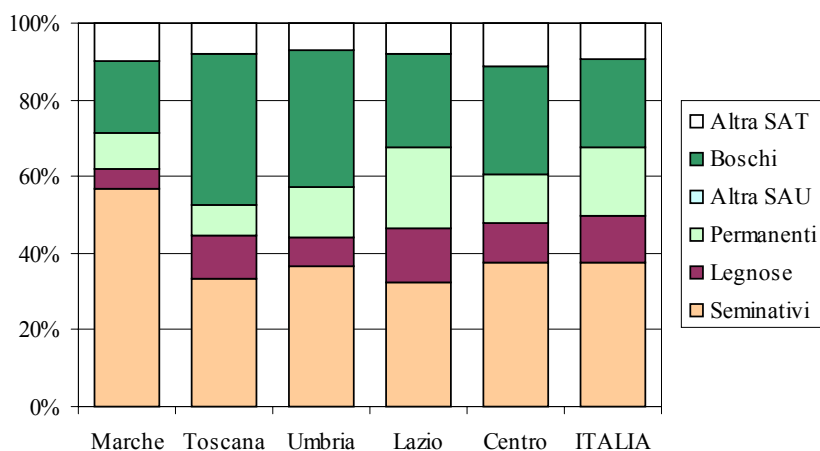
Questa elevata incidenza di aziende con seminativi si contrappone a valori relativamente più bassi delle quote di aziende con coltivazioni legnose e con prati permanenti e pascoli, mentre le superfici boscate sono più vicine alla media della ripartizione geografica.

La dinamica del numero di aziende per categoria di utilizzo delle superfici enfatizza questa particolare evoluzione dell'agricoltura marchigiana sempre più orientata alle coltivazioni a ciclo annuale: sebbene la diminuzione delle unità aziendali risulta comune a tutte le regioni prese in

considerazione, il caso marchigiano evidenzia una più marcata fuoriuscita di aziende con coltivazioni legnose e con superfici boscate, caratteri tipici delle aziende montane.

Si tratta probabilmente di piccole aziende in aree marginali come si può desumere dal fatto che le superfici a legnose non diminuiscono in maniera altrettanto marcata a differenza dei prati permanenti e dei pascoli dove la perdita di superfici è consistente ed è il segnale dell'abbandono dei terreni da parte di grandi aziende nelle aree montane della regione.

Figura 11– Ripartizione della superficie aziendale per regione nel 2000

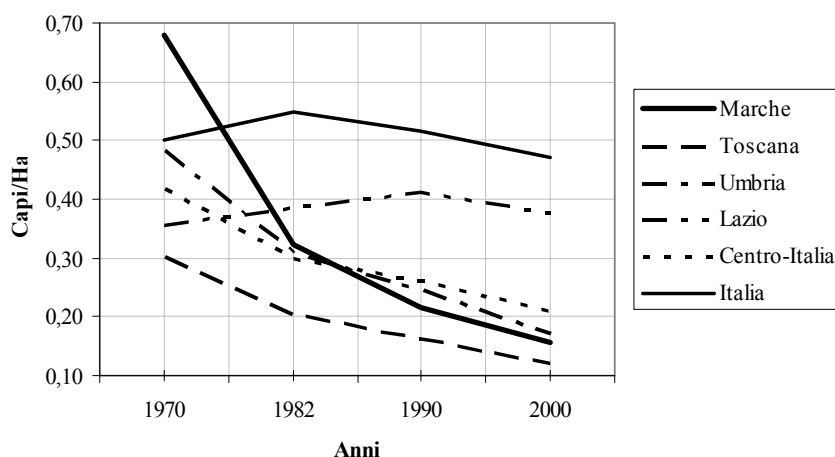


Fonte: nostra elaborazione su dati censuari ISTAT

L'abbandono di questi terreni è strettamente correlato al declino socio-economico delle aree più interne della regione che rende sempre più difficile il mestiere di agricoltore ed allevatore.

Gli aspetti sociali a nostro avviso prevalgono su quelli economici in quanto quelle aziende agricole e zootecniche che sono sopravvissute conseguono risultati reddituali incoraggianti, spesso superiori a quelli delle piccole aziende della fascia collinare.

Il problema di fondo per la permanenza di queste attività nelle aree interne della regione è attribuibile all'intenso spopolamento avvenuto negli ultimi decenni che ha prodotto un generale scadimento della qualità della vita delle popolazioni di quei territori in termini di disponibilità e accesso ai servizi sociali.

Figura 12– Densità zootecnica degli allevamenti di bovini e bufalini per regione nel 2000

Fonte: nostra elaborazione su dati Censimento agricoltura 2000

La zootecnia estensiva è una delle poche attività economiche che ha la capacità di generare un reddito soddisfacente per l'imprenditore ed ha sicuramente il grande vantaggio di mantenere le zone ecotonali²⁷ che rappresentano una importante risorsa ambientale.

Le Marche hanno vissuto nel periodo preso a riferimento un vero e proprio crollo della zootecnia e le aziende con allevamenti si sono più che dimezzate nel corso di trent'anni.

Se si prende in considerazione i cosiddetti allevamenti tradizionali, la flessione è ancora più evidente e spiega il motivo per cui sono diminuite le superfici a pascolo.

Il confronto con le altre regioni fa capire che il calo delle attività zootecniche è generalizzato sebbene le Marche a inizio periodo fossero marcatamente più orientate a questo indirizzo produttivo, eredità di un passato ormai lontano caratterizzato dall'allevamento dei bovini per la carne ma anche per il lavoro.

L'avvento della meccanizzazione ha spazzato via le razze a impiego "misto" e quindi non specializzate nella produzione di carne o latte, anche se in questi ultimi anni si sta riscoprendo il valore di questa tipologia di allevamento per la qualità delle carni e per la flessibilità ed adattamento all'ambiente appenninico.

Con l'attenzione che pone ora il consumatore alle caratteristiche di sicurezza e qualità degli alimenti ed in particolare delle carni, si prospetta un parziale recupero dell'allevamento di bovini di razza marchigiana grazie anche alla selezione genetica che sta intervenendo per enfatizzarne i pregi e attenuarne i difetti.

La zootecnia industriale invece sta vivendo un periodo difficile dopo la fase di espansione che si è protratta fino agli anni '90, ora è in corso un ridimensionamento scaturito da una razionalizzazione

²⁷ Aree costituite da radure e praterie incolte spesso originate dall'abbandono di terreni agricoli, che svolgono una funzione di "corridoio biologico" tra aree naturali e antropizzate.

e una concentrazione dei produttori su scala nazionale²⁸ ma questa flessione è anche il risultato dell'evoluzione dei consumi orientati maggiormente alle fibre e alla proteine di origine vegetale.

I dati censuari non rendono particolarmente evidente questa dinamica a causa della numerosa presenza dei piccolissimi allevamenti con finalità prevalentemente di autoconsumo; il dato relativo al numero di capi mostra comunque l'inversione di rotta avvenuta per gli avicoli ed i cunicoli dopo il 1990.

Anche gli allevamenti suinicoli confermano questo andamento negativo sia per quanto riguarda il numero di aziende che di capi allevati.

In sintesi da questa prima lettura comparata interregionale dei dati censuari si possono isolare alcuni fenomeni che hanno caratterizzato l'evoluzione dell'agricoltura marchigiana rispetto a quelle delle regioni contigue:

- > aziende
la fuoriuscita di unità aziendali nelle Marche ha avuto una dinamica superiore a quella delle regioni limitrofe in gran parte attribuibile alle piccole aziende marginali;
- > superfici
è cresciuta leggermente la dimensione media aziendale come effetto della minore perdita di superfici rispetto al numero delle aziende;
- > lavoro
è in atto una forte convergenza dell'impiego unitario di lavoro in tutte le regioni considerate, segno di un processo di standardizzazione dei fattori produttivi;
- > macchine
è sempre elevato il tasso di meccanizzazione dell'agricoltura regionale ma nell'ultimo decennio c'è stata una lieve flessione del fenomeno;
- > coltivazioni
le Marche sono sempre più orientate ai seminativi a scapito delle coltivazioni legnose e delle superfici forestali aziendali;
- > allevamenti
prosegue il declino della zootecnia regionale, specie di quella bovina, ed è in gran parte l'effetto della fuoriuscita di allevamenti di piccola dimensione; anche gli allevamenti di monogastrici registrano una flessione nell'ultimo decennio.

La recente evoluzione delle imprese agro-alimentari

La valutazione di breve periodo sull'evoluzione delle strutture produttive, si basa sui dati camerali del periodo 2000-2001 ed in particolare sulle movimentazioni avvenute nel Registro delle imprese.

Questa fonte informativa consente di esprimere un giudizio di sintesi sullo stato di salute del settore in funzione delle nuove iscrizioni o delle cessazioni avvenute nel periodo di riferimento.

Le imprese agroalimentari marchigiane iscritte nel 2001 sono state quasi 44 mila, per la quasi totalità dichiarate attive.

²⁸ Le principali aziende marchigiane di trasformazione sono confluite in gruppi industriali extra-regionali.

Tabella 29 – Imprese attive presenti nei Registri Camerali nel 2001 per provincia e attività economica

Attività economica	Pesaro	Ancona	Macerata	Ascoli	Marche
Agricoltura	8.037	9.587	11.227	10.814	39.665
Silvicoltura	72	12	55	73	212
Pesca ed acquacoltura	228	202	156	251	837
Industrie alimentari	607	628	642	770	2.647
Totale agroalimentari	8.944	10.429	12.080	11.908	43.361
Totale imprese	37.417	40.645	35.771	40.190	154.023
<i>Agroalimentari/Totali</i>	<i>24%</i>	<i>26%</i>	<i>34%</i>	<i>30%</i>	<i>28%</i>

Attività economica	Composizione percentuale				
	Pesaro	Ancona	Macerata	Ascoli	Marche
Agricoltura	20%	24%	28%	27%	100%
Silvicoltura	34%	6%	26%	34%	100%
Pesca ed acquacoltura	27%	24%	19%	30%	100%
Industrie alimentari	23%	24%	24%	29%	100%
Totale agroalimentari	21%	24%	28%	27%	100%
Totale imprese	24%	26%	23%	26%	100%

Fonte: nostra elaborazione su dati Movimprese

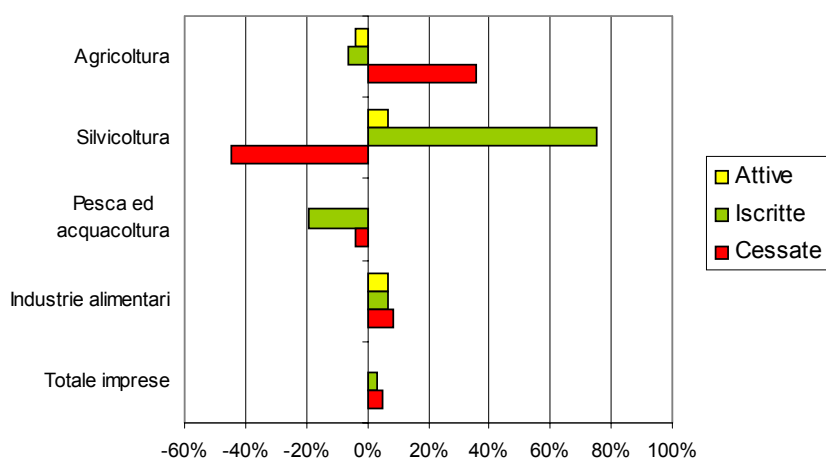
Sotto il profilo numerico sono di gran lunga prevalenti le imprese agricole presenti in particolare nelle province meridionali della regione.

La provincia di Macerata è quella maggiormente caratterizzata dalle imprese agroalimentari non tanto rispetto al valore assoluto ma in rapporto al numero complessivo delle imprese sul territorio.

Ascoli e Pesaro si mettono in evidenza per la presenza di attività silvicole, mentre Ancona non mostra peculiarità se non per la scarsa rilevanza della silvicoltura.

Le variazioni rispetto all'anno precedente evidenziano una flessione per il comparto agricolo a fronte di un aumento di imprese attive tra le industrie alimentari.

Tabella 30 – Variazioni delle imprese iscritte 2000-2001



Fonte: nostra elaborazione su dati Movimprese

Il comparto della silvicoltura registra ampie variazioni relative ma sono l'effetto di valori assoluti modesti anche se le 13 nuove imprese attive costituiscono in ogni caso un segnale da interpretare positivamente.

Il comparto pesca è sostanzialmente stabile per il numero di imprese attive ma è caratterizzato da consistenti flussi di iscrizioni e cancellazioni segno di un notevole ricambio interno.

In definitiva i segnali negativi provengono dall'agricoltura che, con oltre 2700 imprese cessate nel corso del 2001, conferma e addirittura supera il già preoccupante risultato del 2000 con oltre 2000 aziende cancellate dal Registro.

La fuoriuscita di aziende agricole è avvenuta con tassi decrescenti da nord a sud partendo dal -7,1% di Pesaro fino al -2,4% di Ascoli. Questo fenomeno rispecchia la generale contrazione della base produttiva agricola che verrà meglio analizzata in seguito utilizzando le informazioni censuarie.

Le imprese legate alle attività silvicole sono le meno numerose ma, forse proprio per questo, sono quelle che registrano le dinamiche più ampie. In particolare le province di Pesaro ed Ascoli, in relazione ai caratteri del territorio, mostrano i tassi di incremento più sostenuti.

I dati camerali segnalano anche la caduta di nuove imprese iscritte nel comparto pesca ed acquacoltura a cui si aggiunge un incremento delle cessazioni, ma tale fenomeno non incide sul numero delle attive in quanto si è trattato della fuoriuscita di imprese che avevano da tempo avviato le procedure di liquidazione.

Ascoli è la provincia con il più elevato tasso di diminuzione delle attive; viceversa a Pesaro questo tipo di attività economica è in crescita.

Le industrie alimentari mostrano dinamiche generalmente positive con un incremento medio delle attive del 7% su scala regionale ma che raggiunge quasi il 17% in provincia di Macerata.

E' il comparto che appare in maggiore salute rispetto a quelli precedentemente analizzati, ad esclusione della silvicoltura assai dinamica ma di scarsa rilevanza numerica.

In estrema sintesi l'analisi di breve periodo ha messo in evidenza la sensibile contrazione del numero di imprese agricole marchigiane a fronte di un incremento delle industrie alimentari e delle attività silvicole. Si mantengono sostanzialmente stabili le imprese del comparto pesca ed acquacoltura.

Il decremento delle imprese agroalimentari nel complesso è da attribuire esclusivamente alla fuoriuscita di imprese agricole dai Registri Camerali.

Occorre però precisare che la cancellazione di queste unità produttive non implica automaticamente la cessazione di ogni attività aziendale in quanto non solo potrebbero esserci stati accorpamenti e fusioni ma anche la rinuncia ai benefici connessi all'iscrizione al Registro e la scelta di praticare una agricoltura non professionalizzata.

Le forme associate di impresa

In questa analisi, per delineare la situazione della cooperazione agro-alimentare nelle Marche, si utilizzano le seguenti fonti statistiche: i registri prefettizi, InfoCamere, il censimento dell'agricoltura e i dati provenienti da una delle maggiori centrali cooperative (ANCA-Legacoop) che consentono di fornire un quadro più dettagliato anche se non esauriente per comparto sia della consistenza che della operatività della cooperazione agro-alimentare.

Dall'ultimo censimento ISTAT sull'agricoltura, emerge che le società cooperative agricole esistenti nelle Marche al 2000 ammontano a 78 unità, pari allo 0,12% delle aziende complessivamente esistenti, ed aggregano più dell'1% della SAU totale (Tabella 31).

Il fenomeno della cooperazione appare più diffuso nella provincia di Ancona, sia in termini di numerosità che di superficie gestita, seguita dalla provincia di Pesaro e Urbino, mentre ad Ascoli Piceno, la cooperazione sembrerebbe rivestire un ruolo di minore importanza.

Tabella 31 – Società cooperative agricole, Marche, 2000

	imprese	%	% su aziende totali	SAU	%	% su SAU totale	SAU media
Pesaro e Urbino	23	29,5	0,15	1.677	24,8	1,2	73
Ancona	25	32,1	0,17	3.604	53,3	3,1	144
Macerata	16	20,5	0,10	887	13,1	0,6	55
Ascoli Piceno	14	17,9	0,07	593	8,8	0,6	42
MARCHE	78	100,0	0,12	6.761	100,0	1,3	87

Fonte: Nostra elaborazione su dati ISTAT, Censimento generale dell'agricoltura, 2000

InfoCamere rivela che le società cooperative nel settore agricolo nel 2001 sono 191 con un numero di addetti pari a 758, ossia 4 addetti in media per cooperativa (Tabella 32).

Anche in questo caso è confermata la maggiore rilevanza della cooperazione nella provincia di Ancona solo però in termini di numero di cooperative.

Infatti, riguardo alla dimensione, Pesaro e Urbino mostra il più alto numero di addetti sia totale che medio. Ascoli Piceno si dimostra di nuovo essere la provincia in cui la cooperazione assume minor rilievo.

Tabella 32 – Società cooperative nel settore agricoltura e addetti, Marche, 2001

	Numero	%	Addetti	%	Addetti medi
Pesaro e Urbino	54	28,3	385	50,8	7,1
Ancona	59	30,9	175	23,1	3,0
Macerata	41	21,5	114	15,0	2,8
Ascoli Piceno	37	19,4	84	11,1	2,3
MARCHE	191	100,0	758	100,0	4,0

Fonte: Infocamere, 2001

Dai registri prefettizi, si può evincere che nel 2001 le cooperative operanti nel settore agroalimentare risultano 296 e tendono a localizzarsi nella provincia di Ancona, seguita questa volta dalle province di Macerata e Pesaro Urbino (Tabella 33).

Rispetto al 1996, si assiste quindi ad una riduzione di circa il 12% del numero di cooperative, che ha coinvolto tutte le province specie Pesaro e Urbino e Ascoli Piceno. Anche ad Ancona il

fenomeno cooperativo ha subito una contrazione significativa, mentre a Macerata la riduzione è stata piuttosto contenuta.

Tabella 33 – Società cooperative agroalimentari iscritte nei Registri Prefettizi, Marche, 1996-2001

	1996		2001		Var. %
	Numero	%	Numero	%	
Pesaro e Urbino	76	22,6	63	21,3	-17,1
Ancona	129	38,3	114	38,5	-11,6
Macerata	67	19,9	65	22	-3,0
Ascoli Piceno	65	19,3	54	18,2	-16,9
MARCHE	337	100,0	296	100	-12,2

Fonte: Regione Marche

Le cooperative aderenti alla Legacoop ammontano nel 2001 a 46 unità, pari al 16% delle cooperative iscritte nei registri prefettizi (Tabella 34).

La base associativa è composta da circa 9.000 soci mentre il fatturato risulta pari a 76 milioni di euro, equivalente al 6% della PLV marchigiana. In termini di distribuzione provinciale, le cooperative aderenti alla centrale cooperativa si localizzano in particolare nelle province di Pesaro e Urbino e Ancona.

Tabella 34 – Cooperative agroalimentari aderenti alla Legacoop, Marche, 2001

	Numero	%	Soci	%	Soci per cooperativa	Fatturato (migliaia di euro)	%	Fatturato medio per coop. (migliaia di euro)
Pesaro e Urbino	15	32,6	2.795	31,0	186	8.036	10,6	536
Ancona	14	30,4	3.835	42,5	274	25.473	33,5	1.820
Macerata	6	13,0	1.384	15,3	231	7.994	10,5	1.332
Ascoli Piceno	11	23,9	1.006	11,2	91	34.503	45,4	3.137
MARCHE	46	100,0	9.020	100,0	196	76.006	100,0	1.652

Fonte: Nostra elaborazione su dati Legacoop Marche, 2001

Le cooperative della provincia di Ancona presentano la maggiore dimensione associativa mentre in relazione al fatturato è invece il settore cooperativo della provincia di Ascoli Piceno a dare prova di maggiore robustezza.

Dall'analisi dei singoli comparti e in termini medi, si evince che le cooperative vitivinicole sono le più grandi in rapporto al numero di soci, seguite dalle cooperative di servizi agricoli, le ortofrutticole e olivicole. Queste ultime assieme alle vitivinicole si caratterizzano per la maggiore dimensione in termini di fatturato (Tabella 36).

A livello provinciale, le cooperative dei comparti con la più alta quota associativa sono le ortofrutticole e le olivicole a Pesaro e Urbino, le cooperative di servizi agricoli a Macerata e le vitivinicole ad Ancona e Ascoli Piceno.

Tabella 35 – Cooperative agroalimentari aderenti alla Legacoop per comparto, Marche, 2001

	Numero	%	Soci	%	Soci per cooperativa	Fatturato (migliaia di euro)	%	Fatturato medio (in migliaia di euro)
Conduzione terreni	9	19,6	540	6,0	60	3.020	3,6	336
Forestazione	16	34,8	153	1,7	10	7.882	9,4	493
Ortofrutta e olivicolo	3	6,5	1.517	16,8	506	24.451	29,1	8.150
Produzione e vendita prodotti biologici	3	6,5	101	1,1	34	2.610	3,1	870
Servizi agricoli	8	17,4	4.388	48,6	549	13.730	16,3	1.716
Vitivinicolo	2	4,3	2.050	22,7	1.025	15.059	17,9	7.529
Zootecnia e lattiero caseario	5	10,9	271	3,0	54	17.254	20,5	3.451
TOTALE	46	100,0	9.020	100,0	196	84.006	100,0	1.826

Fonte: Nostra elaborazione su dati Legacoop Marche, 2001

Ad Ancona, assumono rilievo anche le cooperative di servizi agricoli. In relazione al fatturato, le cooperative più grandi sono quelle di servizi agricoli a Pesaro e Urbino e Macerata, le vitivinicole ad Ancona e le ortofrutticole e olivicole ad Ascoli Piceno (tabelle 36, 37, 38, 39).

Tabella 36 – Cooperative agroalimentari aderenti alla Legacoop per comparto, Pesaro e Urbino (Marche), 2001

	Numero	%	Soci	%	Soci per cooperativa	Fatturato (migliaia di euro)	%	Fatturato medio (migliaia di euro)
Conduzione terreni	4	26,7	425	15,2	106	972	12,1	243
Forestazione	5	33,3	26	0,9	5	1.583	19,7	317
Ortofrutta e olivicole	1	6,7	1.502	53,7	1.502	889	11,1	889
Produzione e vendita prodotti biologici	1	6,7	4	0,1	4	0	0,0	-
Servizi agricoli	4	26,7	838	30,0	210	4.592	57,1	1.148
Vitivinicolo	0	0,0	0	0,0	-	0	0,0	-
Zootecnia e lattiero caseario	0	0,0	0	0,0	-	0	0,0	-
TOTALE	15	100,0	2.795	100,0	186	8.036	100,0	536

Fonte: Nostra elaborazione su dati Legacoop Marche, 2001

Tabella 37 – Cooperative agroalimentari aderenti alla Legacoop per comparto, Ancona (Marche), 2001

	Numero	%	Soci	%	Soci per cooperativa	Fatturato (migliaia di euro)	%	Fatturato medio (migliaia di euro)
Conduzione terreni	1	7,1	59	1,5	59	1.053	4,1	1.053
Forestazione	6	42,9	65	1,7	11	4.340	17,0	723
Ortofrutta e olivicolo	0	0,0	0	0,0	-	0	0,0	-
Produzione e vendita prodotti biologici	2	14,3	97	2,5	49	2.610	10,2	1.305
Servizi agricoli	2	14,3	2.252	58,7	1.126	1.846	7,2	923
Vitivinicolo	1	7,1	1.207	31,5	1.207	14.197	55,7	14.197
Zootecnia e lattiero caseario	2	14,3	155	4,0	78	1.427	5,6	713
TOTALE	14	100,0	3.835	100,0	274	25.473	100,0	1.819

Fonte: Nostra elaborazione su dati Legacoop Marche, 2001

Tabella 38 – Cooperative agroalimentari aderenti alla Legacoop per comparto, Macerata (Marche), 2001

	Numero	%	Soci	%	Soci per cooperativa	Fatturato (migliaia di euro)	%	Fatturato medio (migliaia di euro)
Conduzione terreni	0	0,0	0	0,0	-	0	0,0	
Forestazione	2	33,3	28	2,0	14	650	8,1	325
Ortofrutta e olivicolo	1	16,7	12	0,9	12	0	0,0	0,0
Produzione e vendita prodotti biologici	0	0,0	0	0,0	-	0	0,0	-
Servizi agricoli	2	33,3	1.298	93,8	649	7.292	91,2	3.646
Vitivinicolo	0	0,0	0	0,0	-	0	0,0	-
Zootecnia e lattiero caseario	1	16,7	46	3,3	46	51	0,6	51
TOTALE	6	100,0	1.384	100,0	231	7.994	100,0	1.332

Fonte: Nostra elaborazione su dati Legacoop Marche, 2001

Tabella 39 – Cooperative agroalimentari aderenti alla Legacoop per comparto, Ascoli Piceno (Marche), 2001

	numero	%	Soci	%	Soci per cooperativa	Fatturato (migliaia di euro)	%	Fatturato medio per coop. (migliaia di euro)
Conduzione terreni	4	36,4	56	5,6	14	995	2,9	249
Forestazione	3	27,3	34	3,4	11	1.308	3,8	436
Ortofrutta e olivicolo	1	9,1	3	0,3	3	15.562	45,1	15.562
Produzione e vendita prodotti biologici	0	0,0	0	0,0	-	0	0,0	-
Servizi agricoli	0	0,0	0	0,0	-	0	0,0	-
Vitivinicolo	1	9,1	843	83,8	843	861	2,5	861
Zootecnia e lattiero caseario	2	18,2	70	7,0	35	15.776	45,7	7.888
TOTALE	11	100,0	1006	100,0	91	34.503	100,0	3.137

Fonte: Nostra elaborazione su dati Legacoop Marche, 2001

In conclusione, i risultati fin qui illustrati evidenziano come il fenomeno della cooperazione sia stato investito da un processo di ristrutturazione che ha comportato una riduzione nel numero di cooperative di poco superiore al 10% a partire dalla seconda metà degli anni '90.

La cooperazione agro-alimentare appare più radicata nella provincia di Ancona in termini di cooperative e di grado di aggregazione associativa.

Le cooperative di Pesaro e Urbino dispongono invece di una dimensione occupazionale superiore mentre a livello economico, è il settore cooperativo di Ascoli Piceno ad assumere un ruolo di primaria importanza.

Sulla base del campione rappresentato dalle cooperative aderenti alla Legacoop emerge poi che, in relazione ai comparti, le cooperative vitivinicole aggregano in media il maggior numero di soci ed, assieme alle ortofrutticole e olivicole, risultano le più grandi in termini di fatturato.

Consapevoli comunque della possibilità che il campione costituito dalle unità associate alla Legacoop potrebbe non essere rappresentativo della realtà marchigiana si ritiene necessario approfondire ulteriormente l'analisi del settore.

Questo consentirà senz'altro una migliore comprensione del fenomeno cooperativo nelle Marche e al contempo potrebbe fornire al mondo della cooperazione agroalimentare utili suggerimenti in merito ai principali orientamenti di mercato e sulle concrete possibilità e strategie di sviluppo.

Le associazioni dei produttori esistenti nella regione Marche al 2001 sono in numero di 28 unità (Tabella 40).

Rispetto al 1999, si ha una riduzione di 5 associazioni, pari al 15%, mentre rispetto al 1997 la riduzione è di 6 unità, corrispondente al 19%.

Purtroppo non essendo disponibili informazioni relative ad alcuni comparti, quali l'ortofrutticolo, il bieticolo e l'olivicolo che aggrega numerosi produttori, non è possibile delineare un quadro completo dell'associazionismo in agricoltura.

Una novità positiva invece dal punto di vista statistico è la disponibilità di alcuni dati attinenti al biologico che nei Rapporti precedenti non era assicurata.

Relativamente alle informazioni esistenti emerge anzitutto che i produttori aderenti alle associazioni sono poco più di 20.000, pari al 31% delle aziende agricole censite nel 2000 e hanno realizzato un fatturato attorno ai 260 milioni di euro, vale a dire il 22% della PLV regionale.

I modesti livelli di fatturato medio per produttore e della quota di mercato (fatturato sulla PLV) rivelano come l'associazionismo rimanga una scelta diffusa fra le aziende di piccola dimensione e non sia inoltre in grado ancora di svolgere appieno la sua funzione fondamentale di aggregazione dell'offerta.

Tabella 40 – Associazioni dei produttori, Marche, 2001

Settore	Associazioni	Produttori	Fatturato (in migliaia di euro)	Fatturato per produttore (migliaia di euro)	Quota mercato %
ORTOFRUTTA	4	-	39.274	-	19,8
OLIVICOLTURA	3	-	-	-	-
BIETICOLTURA	4	-	-	-	-
VINO	3	5.279	80.590	15,3	84,5
CEREALI	4	9.690	19.374	2,0	5,9
LATTE	1	213	7.757	36,4	28,7
CARNE	5	2.597	46.309	17,8	15,8
BIOLOGICO	1	1.500	51.646	34,4	-
FLOROVIVAISMO	2	319	12.849	40,2	93,7
APICOLTURA	1	730	182	0,3	12,6
TOTALE	28	20.328	257.981	12,7	21,6

Fonte: Nostra elaborazione su dati Regione Marche, 2003; INEA, Annuario dell'agricoltura Italiana, 2001; AMAB, 2001

I comparti con la base associativa più estesa sono il cerealicolo e il vitivinicolo, che si contrappongono al florovivaistico e al lattiero aventi un numero molto ridotto di produttori associati.

In termini di fatturato totale, i comparti più grandi sono invece il vitivinicolo, il biologico e della carne, mentre quello di dimensione minore è quello relativo all'apicoltura.

In relazione al fatturato medio, emerge invece che i produttori più grandi si concentrano nel florovivaistico, nel lattiero e nel biologico mentre il cerealicolo e l'apicolo sono caratterizzati da aziende di piccola dimensione.

I comparti che esprimono il maggiore potere di mercato sono il florovivaistico e il vitivinicolo; a questo riguardo, il cerealicolo riveste un ruolo piuttosto marginale.

E' possibile poi tracciare alcune tendenze evolutive concernenti taluni comparti aventi ad oggetto: vino, cereali, latte, carne e apicoltura (Tabella 41). Nel periodo 1999-2001, la numerosità delle associazioni rimane invariata.

La base associativa tende invece a contrarsi in quasi tutti i comparti, specie in quello lattiero, con l'esclusione del comparto della carne in cui si ha un leggero incremento dei produttori associati.

Il fatturato sia complessivo che medio aumenta eccetto però per il comparto apicolo in cui il valore della produzione subisce una vistosa diminuzione.

Infine, solo nel comparto vitivinicolo e lattiero si verifica un miglioramento della posizione di mercato mentre gli altri comparti vedono diminuire anche se di poco la propria capacità di aggregazione.

Con riferimento ad un periodo più lungo (1997-2001), il comparto cerealicolo s'accresce di una unità associativa mentre quello lattiero ne perde una.

In quest'ultimo, si assiste ad un forte processo di ristrutturazione contraddistinto dalla diminuzione significativa dei produttori associati ed un incremento esorbitante della dimensione media in termini di fatturato per produttore.

Sebbene la quota di mercato sia diminuita, questo processo potrebbe essere comunque una delle ragioni alla base dell'incremento del peso dell'offerta aggregata verificatosi a partire dal 1999.

La dinamica del comparto vitivinicolo risulta senz'altro la più positiva. Nel periodo in esame infatti si riscontra un aumento dei produttori associati, del fatturato complessivo, della dimensione media d'impresa e infine della quota di mercato.

Nel cerealicolo aumentano il grado di aggregazione sociale e il fatturato complessivo, mentre la quota di mercato e la dimensione media d'impresa si riducono.

I comparti della carne e apicolo sono invece quelli che mostrano i risultati più deludenti dal momento che, nonostante si sia verificato un incremento della base associativa, hanno subito un ridimensionamento del fatturato sia totale che medio e della quota di mercato.

Tabella 41 – Associazioni dei produttori, Marche, 1997 – 2001 (variazione)

Settore	Associazioni (numero)		Produttori (%)		Fatturato (%)		Fatturato per produttore (%)		Quota mercato (%)	
	99-01	97-01	99-01	97-01	99-01	97-01	99-01	97-01	99-01	97-01
VINO	0	0	-4,1	+2,0	+15,9	+24,9	+20,8	+22,5	+15,2	+20,9
CEREALI	0	+1	-17,8	+16,7	+2,8	+0,5	+25,1	-13,9	-6,8	-7,1
LATTE	0	-1	-27,3	-76,4	+5,5	-24,6	+45,2	+220,2	+5,0	-4,5
CARNE	0	0	+0,9	+2,9	+9,4	-21,2	+8,4	-23,4	-0,4	-6,6
APICOLTURA	0	0	-1,9	+4,7	-15,3	-45,6	-13,7	-48,1	-1,3	-9,1

Fonte: Nostra elaborazione su dati Regione Marche, 1999, 2000, 2003; INEA, *Annuario dell'agricoltura Italiana*, 1998, 2000, 2001

6.2.6.2. Il sistema dei servizi

Un aspetto sicuramente importante per la conoscenza del sistema dei servizi alle imprese regionali, è l'analisi della domanda potenziale del settore agricolo.

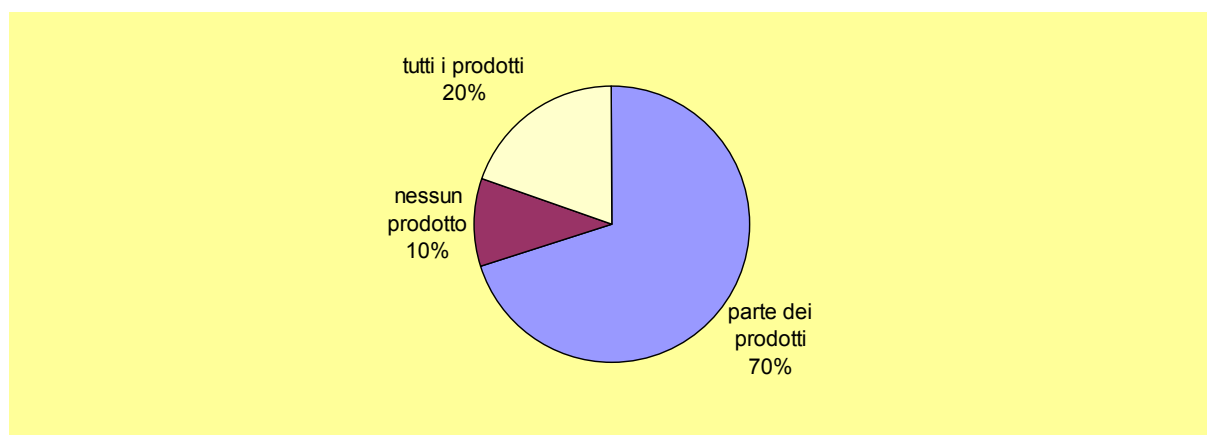
In questa prima parte viene proposta una quantificazione della domanda espressa ed inespressa, attraverso l'integrazione dei dati censuari 2000 dell'agricoltura con altre informazioni di carattere amministrativo.

Data l'elevata eterogeneità delle aziende, per valutare quali fabbisogni di assistenza tecnica queste esprimono, occorre procedere per approssimazioni successive, eliminando quelle tipologie meno rilevanti sotto il profilo economico.

Si è ritenuto più opportuno prendere in considerazione l'aspetto economico rispetto a quello strutturale in quanto si reputa, peraltro in conformità con le finalità della legge di riferimento, che gli interventi di assistenza tecnica debbano avere come obiettivo principale quello di mantenere e/o accrescere la redditività aziendale attraverso il miglioramento delle caratteristiche tecnico-strutturali.

Ciò, anche se per certe tipologie aziendali e in determinate aree geografiche, l'impatto sociale degli interventi di assistenza tecnica ha, spesso, più rilevanza di quello economico; è, però, evidente che in questi casi siamo in presenza di un servizio di assistenza alle persone più che di assistenza all'impresa.

Figura 13 - Ripartizione percentuale delle aziende per vendita dei prodotti



Fonte: Elaborazione Osservatorio Agroalimentari su dati ISTAT - V Censimento agricoltura 2000

Si è, quindi, operato andando ad escludere le aziende al di sotto di una soglia minima di rilevanza economica, utilizzando una informazione censuaria: valore dei ricavi derivanti dalla vendita dei prodotti aziendali nell'annata agraria 1999/2000.

Sulla base di questa rilevazione, si evidenzia che le aziende agricole censite dall'ISTAT comprendono anche quelle che hanno scarsi o nulli rapporti con il mercato avendo dichiarato di non aver venduto nulla. Queste rappresentano circa il 10% del totale complessivo, per cui il numero di aziende che hanno una seppur minima rilevanza economica scende al di sotto delle 60 mila unità.

Tabella 42 – Ripartizione percentuale delle aziende per vendita di prodotti

Classi di vendita	Aziende	Quota %
Meno di 4 milioni di lire	368	0,6%
da 4 a meno di 10 milioni di lire	30.977	52,1%
da 10 a meno di 25 milioni di lire	19.760	33,3%
da 25 a meno di 50 milioni di lire	6.162	10,4%
da 50 a meno di 100 milioni di lire	1.111	1,9%
da 100 milioni di lire ed oltre	1.033	1,7%
TOTALE	59.411	100,0%

Fonte: Elaborazione Osservatorio Agroalimentari su dati ISTAT - V Censimento agricoltura 2000

La maggior parte delle aziende ha venduto parte dei prodotti e solo il 20% li ha venduti tutti, questa ultima caratteristica non identifica certo le imprese professionali orientate al mercato in quanto è normale che una parte dei prodotti aziendali non vengano venduti ma reimpiegati all'interno dei processi produttivi e, in particolare, nelle attività zootecniche.

Per discriminare con maggiore efficacia la rilevanza economica delle aziende agricole censite la tabella che segue risulta funzionale.

Come si può notare oltre la metà delle aziende ha venduto prodotti per meno di 10 milioni di lire e solo il 14% è al di sopra dei 25 milioni.

Ragionevolmente si ritiene che, quest'ultimo valore possa rappresentare la soglia minima per determinare come fonte reddituale prevalente le attività agricole, in quanto 25 milioni di lire (12.912,00 €) possono consentire ad almeno una persona di lavorare con continuità in azienda.

In sintesi, sulla base di queste considerazioni, può essere effettuata una semplice classificazione tipologica delle aziende agricole censite, utile agli scopi della presente analisi:

1. Aziende fuori mercato (FM) meno di 4 milioni di vendite;
2. Aziende part-time orientate all'autoconsumo (OA) tra 4 e 10 milioni di vendite;
3. Aziende part-time orientate al mercato (OM) tra 10 e 25 milioni;
4. Imprese professionali (IP) oltre 25 milioni.

Tale classificazione ha una notevole importanza in quanto è evidente che all'aumentare della rilevanza economica cambi radicalmente il fabbisogno di assistenza tecnica, che passa da esigenze generali ed a basso costo unitario a interventi specialistici ad alto costo.

Tabella 43 – Numero aziende e superficie per tipologia aziendale

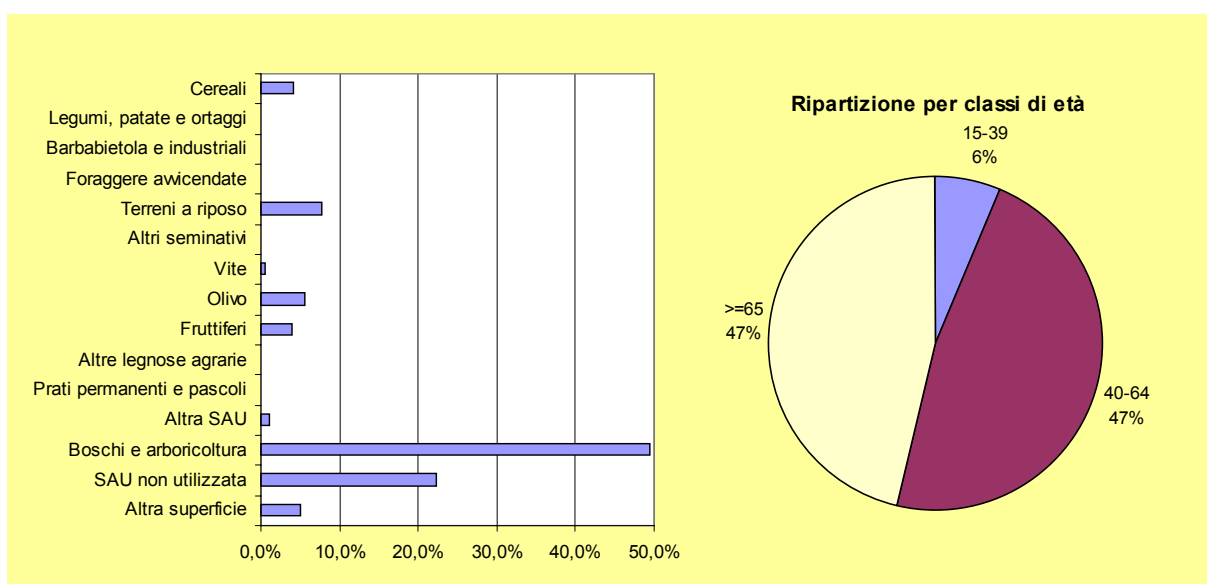
Tipologie aziendali	Numero	%	SAU	%	SAT	%
Aziende fuori mercato (FM)	6.872	10%	4.327	1%	18.760	3%
Aziende part-time orientate all'autoconsumo (OA)	31.345	47%	150.128	30%	218.841	31%
Aziende part-time orientate al mercato (OM)	19.760	30%	126.562	25%	178.513	25%
Imprese professionali (IP)	8.306	13%	222.959	44%	291.357	41%
TOTALI	66.283	100%	503.977	100%	707.472	100%

Fonte: Elaborazione Osservatorio Agroalimentari su dati ISTAT - V Censimento agricoltura 2000

La prima classe comprende 6.872 aziende pari al 10,4% dell'universo censuario e riguarda tutte quelle unità produttive che non hanno un rapporto con il mercato in quanto producono esclusivamente per l'autoconsumo oppure non sono vere e proprie aziende ma solo unità tecnico-economiche che fanno capo ad un proprietario terriero che delega, in tutto od in parte, la coltivazione degli appezzamenti ad altri soggetti.

Sono qui comprese anche le aziende forestali pubbliche e private. La scarsa o pressoché nulla rilevanza economica di queste si deduce anche dal fatto che queste aziende detengono solo l'1% della SAU che sale al 3% rispetto alla superficie aziendale totale.

Figura 14- Distribuzione % delle superfici e ripartizione dei capiazienda per classe di età delle aziende "fuori mercato"



Fonte: Elaborazione Osservatorio Agroalimentari su dati ISTAT - V Censimento agricoltura 2000

Le superfici aziendali sono costituite quasi per il 50% da terreni boscati ed è elevata anche la quota di superficie non utilizzata e di terreni a riposo. Sono

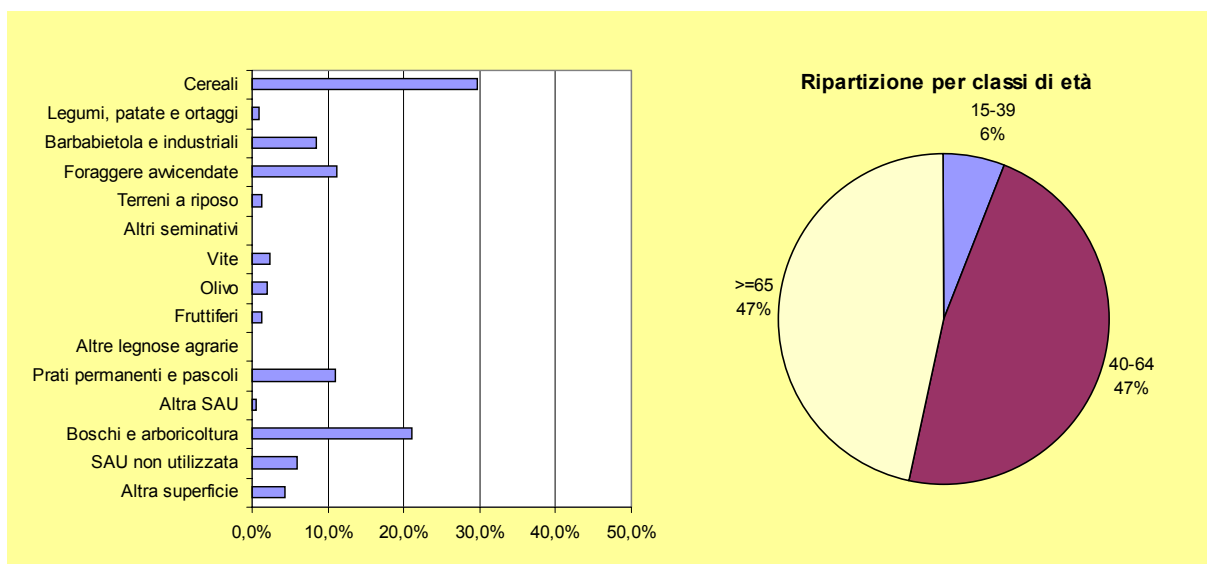
Le superfici aziendali sono costituite quasi per il 50% da terreni boscati ed è elevata anche la quota di superficie non utilizzata e di terreni a riposo. Sono unità condotte prevalentemente da anziani con più di 65 anni mentre sono poco presenti i "giovani" al di sotto dei 40 anni. Da questi dati si può dedurre che si tratti di aziende, non condotte con criteri imprenditoriali, che rappresentano un'agricoltura "residuale" condotta su terreni non remunerativi per caratteristiche fisiche (es. acclività) o per dimensione (frammentazione delle superfici).

Sotto il profilo dei fabbisogni di servizi di sviluppo queste aziende esprimono una scarsa o addirittura nulla domanda di assistenza tecnica ma rivestono un ruolo tutt'altro che insignificante nel rapporto tra città e campagna (agricoltura periurbana).

La seconda tipologia, definita delle aziende "part-time orientate all'autoconsumo" comprende ben 31.343 aziende pari al 47,3% del totale. Esse costituiscono la massa più consistente delle imprese

agricole marchigiane sotto il profilo numerico ma anche in termini di superficie: le quote di SAU a SAT sono rilevanti e si aggirano attorno al 30%.

Figura 15- Distribuzione % delle superfici e ripartizione dei capiazienda per classe di età delle aziende “part-time orientate all’autoconsumo”



Fonte: Elaborazione Osservatorio Agroalimentari su dati ISTAT - V Censimento agricoltura 2000

La distribuzione delle superfici aziendali mette in evidenza, questa volta, una significativa presenza delle coltivazioni ed in particolare di quelle cerealicole e delle industriali. Importante è anche il peso delle foraggere, sia avvicendate che permanenti, che evidenziano la presenza diffusa di allevamenti, anche se di piccole dimensioni.

La quota rilevante di boschi e di superfici non coltivate segnala l’esistenza di aziende marginali non solo sotto il profilo economico ma anche localizzativo, poste in zone di alta collina ad elevata acclività. La ripartizione per classe di età è praticamente identica alla tipologia di aziende precedente: Ciò induce a ritenere, quindi, che le differenze siano definite da aspetti di tipo strutturale piuttosto che da capacità imprenditoriali.

La domanda di servizi di assistenza tecnica è, probabilmente, orientata a garantire l’accesso al sostegno al reddito ed altri tipi di aiuto assimilabili, come ad esempio l’indennità compensativa, capaci di generare quei flussi minimi reddituali che permettono alle aziende di sopravvivere, sicuramente grazie anche all’ausilio di altre fonti di reddito (es. pensioni) derivanti da attività extra-agricole dei componenti il nucleo familiare dell’imprenditore.

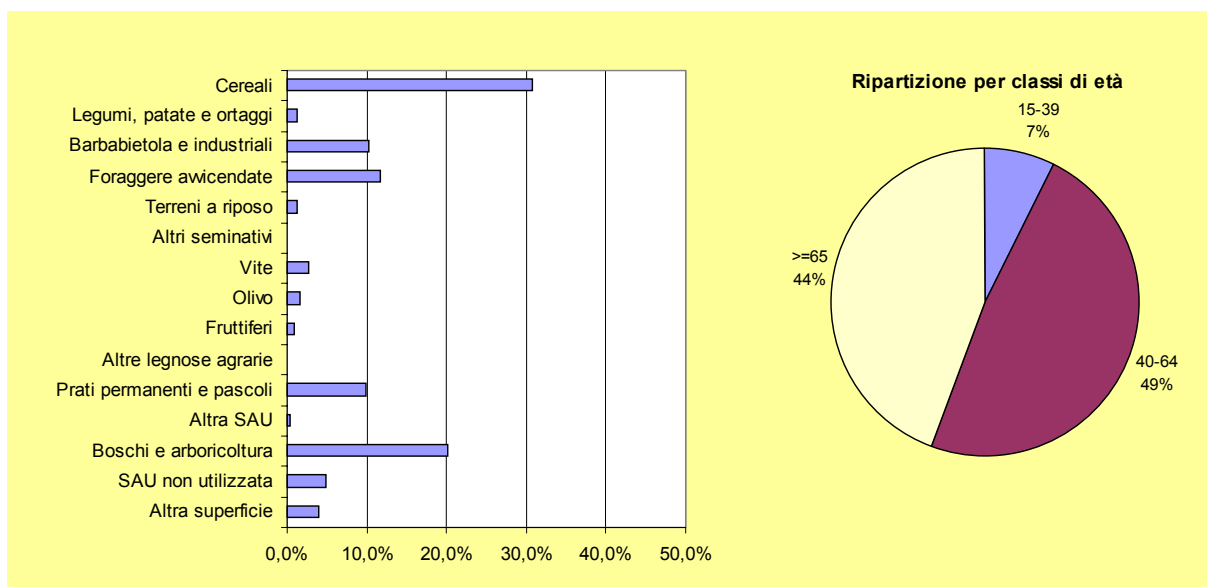
Sotto il profilo degli interventi di assistenza tecnica in senso stretto, escludendo quindi gli adempimenti amministrativi, appare più rilevante il fabbisogno espresso da queste aziende in forma aggregata piuttosto che singolarmente in quanto gli interventi diretti produrrebbero effetti poco significativi.

La terza tipologia è quella delle aziende “part-time orientate al mercato” per la capacità di vendere i loro prodotti senza raggiungere però una soglia che consenta di considerare le attività agricole

prevalenti anche sotto il profilo occupazionale. Si tratta di quasi 20 mila unità censite pari al 30% del totale e al 25% in termini di SAU e superficie aziendale totale.

Leggermente diversa rispetto alle precedenti classi è la composizione per classe di età del titolare dell'azienda; infatti, in questo caso si evidenzia una maggiore presenza di giovani al di sotto dei 40 anni ma, soprattutto, della classe centrale: tra 40 e 65 anni.

Figura 16 - Distribuzione % delle superfici e ripartizione dei capiazienda per classe di età delle aziende "part-time orientate al mercato"



Fonte: Elaborazione Osservatorio Agroalimentari su dati ISTAT - V Censimento agricoltura 2000

Queste aziende costituiscono un settore importante della domanda di SSA in quanto non raggiungono capacità reddituali tali da potersi rivolgere con continuità al mercato dei servizi a pagamento (consulenti e professionisti) ma esprimono già, singolarmente, una esigenza specifica di interventi di assistenza tecnica specialistica che solo l'intervento pubblico può soddisfare.

D'altra parte l'attuale mancanza di competitività sul mercato di queste aziende, rende opportuno proporre loro un servizio rivolto essenzialmente alla riconversione produttiva, alla multifunzionalità ed all'orientamento verso produzioni di qualità che consentano il raggiungimento di un livello reddituale adeguato.

L'ultima tipologia individuata identifica le "imprese professionali"; imprese, cioè, per le quali si pone la centralità dell'obiettivo reddituale per queste aziende e che potrebbero avere la potenziale capacità di acquistare servizi di assistenza tecnica sul mercato, in alcuni casi anche in maniera indipendente dall'aiuto pubblico.

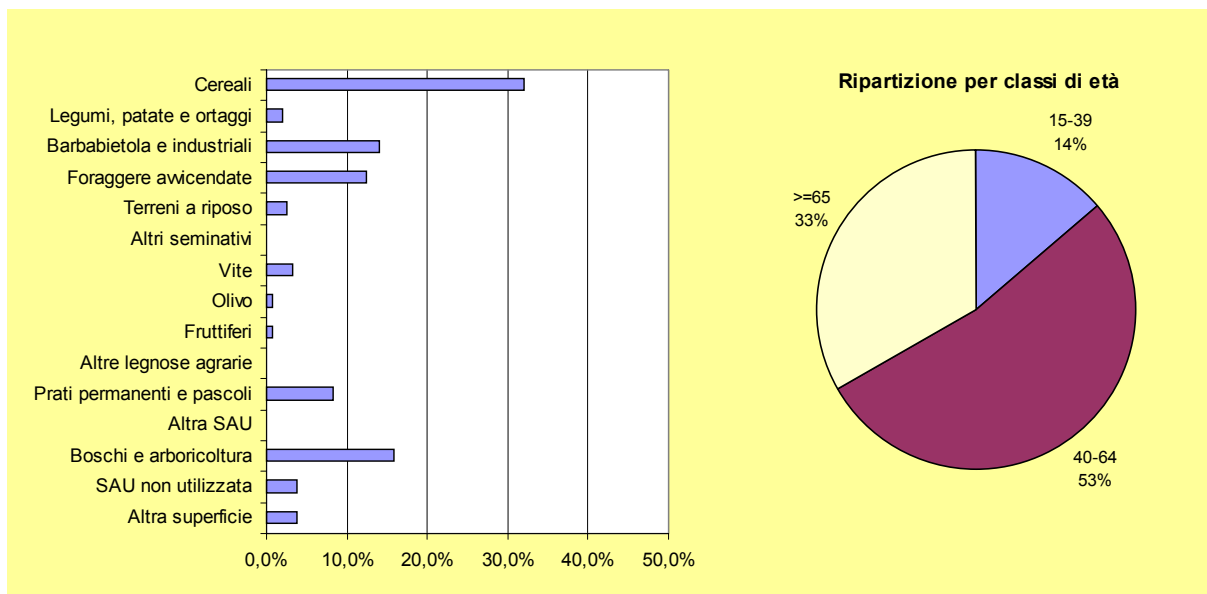
Le "imprese professionali" nella regione sono poco più di otto mila pari al 13% delle aziende censite, ma gestiscono ben il 44% della SAU e il 41% delle superfici aziendali totali.

Una maggiore specializzazione delle aziende di questa categoria si evidenzia analizzando la ripartizione percentuale delle superfici che mostra una crescita, rispetto alle tipologie precedenti, delle quote dei cereali e delle industriali a scapito delle superfici che non fanno parte della SAU (boschi innanzitutto).

Significativo, anche se modesto in termini percentuali, il peso della viticoltura che sembra avere un ruolo di particolare importanza nel caratterizzare questa tipologia aziendale.

Rispetto ai fabbisogni espressi dalle “imprese professionali” si può sicuramente sostenere che queste sono maggiormente sensibili alla qualità e all’efficacia degli interventi di assistenza tecnica.

Figura 17 - Distribuzione % delle superfici e ripartizione dei capiazienda per classe di età delle aziende “professionali”



Fonte: Elaborazione Osservatorio Agroalimentari su dati ISTAT - V Censimento agricoltura 2000

D’altra parte le loro caratteristiche reddituali consentono di acquistare sul mercato parte dei servizi di cui hanno bisogno. L’intervento pubblico in tale contesto andrebbe pertanto inquadrato più nella realizzazione di azioni di sistema (es. di filiera) piuttosto che come ricerca di soluzioni o proposte di opportunità a livello di singola azienda.

In sintesi, dall’analisi della domanda potenziale emerge che il gruppo delle aziende “part-time orientate al mercato” sia quello che esprime il maggiore fabbisogno di interventi di assistenza tecnica finalizzati al loro reinserimento competitivo sul mercato. Tale fabbisogno va sostenuto con l’intervento finanziario pubblico.

Del resto, date le loro caratteristiche strutturali e sociali, sono in grado di garantire un impatto economico dell’intervento.

Le aziende “fuori mercato” raggruppano soggetti non economici, e quindi dovrebbero essere interessate prevalentemente da politiche di intervento a carattere sociale.

Le aziende “part-time orientate all’autoconsumo” invece, pur mantenendo un interesse marcatamente sociale, andrebbero considerate poichè gestiscono una quota consistente del territorio.

Infine le “imprese professionali” rappresentano la parte più competitiva dell’agricoltura regionale ed in tal senso le azioni di assistenza tecnica dovrebbero facilitare prevalentemente la creazione e il potenziamento di sovrastrutture mirate a operare in ambiti specifici quali la commercializzazione, la logistica, la certificazione.

I servizi di assistenza attualmente offerti

Per capire effettivamente se le considerazioni precedentemente esposte possano trovare rispondenza nella tipologia effettiva dei servizi erogati, qui di seguito viene dato conto di una, sia pur superficiale, disamina dei progetti di assistenza tecnica realizzati nel corso del 2001 e conclusi con i programmi di attività del 2002, sulla base degli interventi previsti dalla legge regionale 37/99.

Tabella 44 - Progetti finanziati e aziende assistite per azione di intervento della LR 37/99

Azione	Descrizione	Progetti	Aziende	PLV	SAU	UBA
A1	Assistenza tecnica	10	960	27.139	15.237	4.629
A2	Assistenza amministrativa	37	3.641	80.514	92.683	56.516
A3	Assistenza alla qualità e sicurezza delle produzioni	11	998	37.091	35.261	8.944
A4	Assistenza alla qualità e sicurezza per gli animali e gli addetti	2	184	6.975	3.826	6.999
B1	Assistenza specialistica zootecnica	20	888	42.299	61.018	183.073
B2	Assistenza specialistica per la filiera	20	1.223	63.265	46.165	45.841
B3	Assistenza specialistica per l'efficienza tecnico-economica	9	1.202	19.864	39.994	35.235
B4	Assistenza specialistica per le aziende biologiche	4	243	9.235	31.995	17.936
C0	Divulgazione agrometeo	15	1.165	32.599	24.425	3.075
D0	Divulgazione polivalente	28	6.546	101.619	152.723	65.147
E0	Animazione rurale	19	1.204	28.954	36.983	14.926
F1	Promozione forme associative e progetti di filiera - aziende singole	2	115	3.642	4.046	1.194
F2	Promozione forme associative e progetti di filiera - aziende associate	4	77	212.544	1699,3	1324
TOTALE		181	10.147	437.421	258.343	237.156

Fonte: Elaborazione Osservatorio Agroalimentari su dati del sistema di monitoraggio della Regione Marche

Tabella 45 - indicazione della spesa sostenuta per l'annualità 2002

Azione	Descrizione	Spesa sostenuta anno 2002 (euro)
A1	Assistenza tecnica	107.500
A2	Assistenza amministrativa	397.818
A3	Assistenza alla qualità e sicurezza delle produzioni	103.458
A4	Assistenza alla qualità e sicurezza per gli animali e gli addetti	21.600
B1	Assistenza specialistica zootecnica	599.682
B2	Assistenza specialistica per la filiera	505.838
B4	Assistenza specialistica per le aziende biologiche	104.891
C	Divulgazione agrometeo	402.835
D	Divulgazione polivalente	747.583
E	Animazione rurale	537.115
F1	Promozione forme associative e progetti di filiera – aziende singole	216.912
F1	Progetti di eccellenza	92.962
F2	Promozione forme associative e progetti di filiera – aziende associate	216.912
F2	Progetti di eccellenza	92.962
H	Controlli obbligatori e non obbligatori	206.582
TOTALE		4.356.652

Nel corso del 2001 sono stati approvati e finanziati 181 progetti di assistenza (azioni da A a F) che hanno coinvolto 48 soggetti attuatori, oltre 170 tecnici “capi-progetto” e più di 10 mila aziende. Nel 2002 i programmi realizzati hanno sostanzialmente rappresentato il completamento e la conclusione dei progetti attivati nell’anno precedente.

La finalità principale della seguente analisi è quella di individuare il profilo economico-strutturale delle aziende in relazione alla tipologia di intervento ricevuto. Per far questo sono state elaborate quattro tabelle di distribuzione relativa delle aziende aggregate rispetto alla:

1. PLV;
2. SAU;
3. ripartizione colturale;
4. consistenza zootecnica.

Classi di PLV \ Azioni	A1	A2	A3	A4	B1	B2	B3	B4	C0	D0	E0	F1	F2
Non dichiarata	19%	7%	4%	45%	17%	11%	17%	16%	4%	17%	8%	3%	10%
Fino a 4 milioni	7%	10%	10%	1%	3%	9%	6%	7%	11%	13%	12%	4%	5%
da 4 a 10 milioni	24%	28%	27%	8%	12%	18%	25%	21%	28%	30%	27%	14%	0%
da 10 a 25 milioni	29%	33%	30%	16%	28%	27%	33%	27%	35%	25%	29%	37%	9%
da 25 a 50 milioni	13%	13%	17%	11%	18%	14%	14%	14%	14%	10%	15%	20%	8%
da 50 a 100 milioni	5%	6%	8%	11%	14%	11%	4%	9%	7%	4%	6%	17%	10%
oltre 100 milioni	4%	3%	5%	9%	9%	10%	1%	7%	2%	2%	4%	4%	57%
TOTALE relativo	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%
TOTALE assoluto	960	3.641	998	184	888	1.223	1.202	243	1.165	6.546	1.204	115	77

Tabella 46 – Ripartizione percentuale delle aziende per azione di intervento e classe di PLV

Fonte: nostra elaborazione su dati Regione Marche

Classi di SAU \ Azioni	A1	A2	A3	A4	B1	B2	B3	B4	C0	D0	E0	F1	F2
Non dichiarata	19%	3%	2%	46%	14%	15%	2%	33%	2%	4%	3%	4%	84%
Meno di 1 Ha	0%	0%	1%	0%	0%	2%	0%	0%	0%	1%	2%	1%	0%
Da 1 a 1,99 Ha	2%	2%	1%	0%	1%	2%	1%	0%	3%	2%	3%	3%	0%
Da 2 a 4,99 Ha	26%	14%	8%	2%	5%	10%	11%	3%	18%	17%	16%	7%	1%
Da 5 a 9,99 Ha	20%	25%	19%	8%	11%	15%	23%	13%	29%	28%	22%	20%	0%
Da 10 a 19,99 Ha	15%	25%	24%	14%	20%	19%	29%	15%	23%	24%	22%	23%	0%
Da 20 a 49,99 Ha	13%	20%	28%	20%	27%	23%	24%	17%	16%	17%	19%	25%	6%
50 Ha ed oltre	6%	11%	18%	11%	23%	14%	9%	19%	10%	7%	12%	17%	8%
TOTALE	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%
TOTALE assoluto	960	3.641	998	184	888	1.223	1.202	243	1.165	6.546	1.204	115	77

Tabella 47 – Ripartizione percentuale delle aziende per azione di intervento e classe di SAU

Fonte: nostra elaborazione su dati Regione Marche

Culture / Azioni	A1	A2	A3	A4	B1	B2	B3	B4	C0	D0	E0	F1	F2
Grano duro	40,3%	33,1%	22,4%	12,7%	15,0%	22,9%	22,0%	13,3%	25,6%	28,2%	21,3%	23,3%	20,1%
Grano tenero	4,3%	8,2%	5,3%	19,1%	12,2%	10,5%	12,5%	8,2%	9,8%	9,3%	7,3%	5,2%	17,3%
Orzo	7,5%	4,7%	2,9%	3,7%	7,0%	3,5%	3,0%	0,5%	5,5%	5,2%	4,1%	4,0%	2,0%
Barbabetola	16,8%	8,1%	15,3%	1,3%	1,2%	4,7%	4,9%	0,1%	10,1%	7,8%	4,3%	4,9%	2,5%
Girasole	6,6%	6,7%	4,4%	0,9%	1,4%	4,1%	4,7%	0,7%	5,9%	5,0%	4,0%	3,0%	2,6%
Erba medica	3,4%	8,9%	5,7%	36,9%	21,3%	9,5%	8,2%	4,6%	6,8%	10,8%	9,2%	8,6%	20,0%
Foraggio	1,7%	6,5%	4,0%	20,7%	32,3%	32,6%	34,8%	42,6%	3,9%	15,2%	12,8%	26,0%	21,4%
Olivo	2,4%	1,9%	0,4%	0,1%	1,4%	0,7%	2,0%	0,7%	6,8%	1,6%	1,6%	2,1%	0,5%
Vite	11,5%	4,2%	3,5%	2,1%	4,6%	3,6%	3,3%	0,9%	12,3%	4,4%	4,7%	5,9%	10,1%
Ortaggi	3,7%	0,8%	1,2%	0,0%	0,4%	1,4%	0,4%	0,1%	2,0%	1,0%	0,5%	0,9%	0,6%
Frutta	0,3%	0,5%	0,2%	0,3%	0,1%	0,7%	0,4%	0,1%	2,2%	0,4%	0,2%	0,9%	0,4%
Da seme	0,5%	0,5%	0,1%	0,0%	0,0%	0,5%	0,6%	0,1%	0,7%	0,5%	0,2%	0,6%	0,0%
Altre	1,2%	15,9%	34,7%	2,3%	3,1%	5,2%	3,2%	28,1%	8,1%	10,7%	29,5%	14,4%	2,6%
TOTALE	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%
TOTALE assoluto	15.237	92.683	35.261	3.826	61.018	46.165	39.994	31.995	24.425	152.723	36.983	4.046	1.699

Tabella 48 – Ripartizione percentuale delle superfici per azione di intervento e coltura

Fonte: nostra elaborazione su dati Regione Marche

Azioni	A1	A2	A3	A4	B1	B2	B3	B4	C0	D0	E0	F1	F2
Bovini da carne	77,6%	53,7%	35,0%	34,8%	32,1%	27,9%	55,6%	81,3%	63,1%	40,3%	28,9%	43,7%	0,0%
Bovini da latte	13,6%	3,7%	61,1%	61,9%	10,3%	10,2%	2,3%	2,8%	10,7%	3,8%	6,8%	4,9%	100,0%
Suini	5,4%	2,8%	1,5%	0,4%	4,1%	9,6%	6,8%	0,0%	4,3%	5,3%	2,3%	1,1%	0,0%
Ovicapriini	0,4%	25,8%	1,7%	2,4%	45,3%	24,4%	30,3%	14,5%	19,3%	31,7%	40,3%	37,5%	0,0%
Equini	0,4%	0,2%	0,2%	0,2%	0,6%	0,1%	3,1%	0,5%	0,4%	1,6%	0,5%	1,8%	0,0%
Avicoli	2,1%	8,2%	0,1%	0,1%	7,7%	27,6%	1,2%	0,7%	1,2%	8,2%	9,7%	10,0%	0,0%
Conigli	0,5%	3,2%	0,4%	0,1%	0,0%	0,1%	0,5%	0,1%	1,0%	7,0%	11,3%	0,1%	0,0%
Altri	0,0%	2,4%	0,1%	0,0%	0,0%	0,0%	0,1%	0,1%	0,1%	2,0%	0,2%	0,8%	0,0%
TOTALE	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%
TOTALE assoluto	4.993	62.535	9.099	7.017	195.673	59.936	32.592	18.294	3.327	75.416	15.429	1.419	1.325

Tabella 49 – Ripartizione percentuale della consistenza zootecnica per azione di intervento e allevamento

Fonte: nostra elaborazione su dati Regione Marche

La misura A, suddivisa in quattro azioni, ha riguardato gli interventi di assistenza tecnica di base, ovvero finalizzata a perseguire l'obiettivo del generale miglioramento dei sistemi aziendali con una particolare attenzione alle caratteristiche di sicurezza, qualità sanità ed igiene delle produzioni.

Le distribuzioni percentuali per classe di PLV e di SAU mettono in evidenza una maggiore presenza di piccole aziende addensate tra i 10 e i 25 milioni di PLV.

La misura B, suddivisa anch'essa in quattro azioni, ha riguardato l'assistenza tecnica specialistica per la zootecnia, le filiere alimentari, le strutture produttive e le aziende biologiche. Per questa sua caratteristica di specializzazione, la misura ha interessato un numero minore di aziende rispetto a quella precedente, suddivise però in ben 53 progetti di intervento.

I totali delle superfici e delle consistenze zootecniche interessate mettono, inoltre, in luce che si tratta prevalentemente di aziende ad indirizzo specialistico. Infatti pur se numericamente inferiori rispetto a quelle coinvolte nelle iniziative previste dalla misura A sono aziende che operano su superfici e allevamenti di maggiore ampiezza.

La misura C ha riguardato esclusivamente gli interventi di strutturazione e divulgazione della rete agrometeo con 15 progetti riferiti a 1165 aziende. Per sua specifica natura l'azione non ha riguardato una particolare tipologia aziendale sotto il profilo economico-strutturale ma sembra essersi rivolta maggiormente verso alcuni indirizzi produttivi quali la vite e la barbabietola.

La misura D, relativa alla divulgazione polivalente, è stata attuata attraverso interventi essenzialmente di tipo orizzontale, come testimoniano le 6546 aziende interessate, delle quali una quota consistente di piccola dimensione economica e di superficie.

Nell'ambito della misura E, che si può definire innovativa rispetto al sistema dei servizi, precedente alla 37/99, sono stati realizzati interventi finalizzati all'attuazione delle politiche di sviluppo rurale che promuovono la crescita delle economie locali e non solo delle attività agricole. Sono state poco più di 1200 le aziende coinvolte nei 19 progetti di assistenza, con una forte presenza delle piccole dimensioni ma in maniera leggermente meno marcata rispetto alla misura A.

L'ultima misura di assistenza è stata indirizzata alla promozione delle forme associative, con interventi diretti sia alle aziende singole (azione F1) che a quelle associate (F2). Le aziende interessate, numericamente sono state poche (192 aziende con 6 progetti) rispetto alle altre misure; il profilo che, però, emerge dai dati di rendicontazione individua una tipologia di aziende mediamente grandi sia per produzione lorda vendibile che per superficie coltivata.

Tabella 50 - Comparazione tra la rendicontazione degli interventi della L.R. 37/99 realizzati nel 2001 e i dati censuari ISTAT 2000

	LR 37/99	Censimento	Incidenza
totale aziende	10.147	66.283	15%
totale SAU	258.343	503.977	51%
Distribuzione % aziende per classe di SAU			
Meno di 1 Ha	1%	26%	0,4%
Da 1 a 1,99 Ha	2%	16%	2%
Da 2 a 4,99 Ha	17%	26%	9%
Da 5 a 9,99 Ha	26%	15%	25%
Da 10 a 19,99 Ha	24%	9%	38%
Da 20 a 49,99 Ha	19%	5%	52%
50 Ha ed oltre	10%	2%	70%
Distribuzione % aziende per classe di PLV/ricavi			
Fino a 4 milioni	13%	11%	16%
da 4 a 10 milioni	32%	47%	9%
da 10 a 25 milioni	32%	30%	14%
da 25 a 50 milioni	13%	9%	18%
da 50 a 100 milioni	6%	2%	45%
oltre 100 milioni	4%	2%	33%
Aziende per tipologia di intervento			
assistenza di base	5.783	31.345	18%
assistenza specialistica	3.556	19.760	18%

Fonte: Elaborazione Osservatorio Agroalimentari su dati del sistema di monitoraggio della Regione Marche e i dati ISTAT - V Censimento agricoltura 2000

In questa ultima parte del paragrafo viene proposta una comparazione tra i dati di rendicontazione e quelli censuari per stimare la quota dei potenziali “clienti” di servizi di assistenza tecnica soddisfatta nel 2001 dagli interventi realizzati nell’ambito della legge 37/99.

Si tratta di un raffronto che non può essere considerato rigoroso sotto il profilo scientifico sia per la differenza metodologica delle fonti di riferimento sia per il fatto che ci si riferisce ad un solo anno di intervento; in ogni caso le informazioni che ne derivano, consentono di incrociare la domanda e l’offerta di servizi e di offrire indicazioni, almeno qualitative, utili per la programmazione dei futuri interventi.

Prendendo in considerazione l’intero universo censuario le oltre 10 mila aziende che hanno ricevuto servizi di assistenza tecnica cofinanziati nel 2001 rappresentano una quota del 15%; l’incidenza sale ad oltre il 50% in termini di superficie coltivata. La ripartizione di quest’ultima per classi di ampiezza evidenzia come gli interventi siano stati indirizzati prevalentemente ad aziende di medio-piccole dimensioni (da 5 a 20 Ha) ma è interessante notare come il peso relativo delle aziende assistite rispetto al dato censuario cresca all’aumentare della classe dimensionale.

Il confronto per classe di dimensione economica pone qualche attenzione interpretativa data la disomogeneità degli indicatori contabili²⁹.

Infine i due ultimi confronti riguardano in particolare le aziende interessate dalla misura A (assistenza di base) e B (assistenza specialistica) comparate rispettivamente con le aziende precedentemente classificate come “part-time orientate all’autoconsumo” e “part-time orientate al mercato” per entrambi gli aggregati l’incidenza è pari al 18% ovvero nel 2001 su 5 aziende che potenzialmente potevano essere oggetto di intervento, una è stata effettivamente assistita.

6.2.6.3. *Le foreste*

Il quadro di riferimento

La Regione Marche ha provveduto, nel corso del 1998, a realizzare un Inventario e una Carta forestale regionale, che possono essere considerati gli strumenti più aggiornati per una completa analisi del patrimonio forestale.

La redazione di tali strumenti conoscitivi ha principalmente fini pianificatori: si intende programmare nel medio periodo (15 anni) gli interventi necessari per l'utilizzo razionale, la valorizzazione polifunzionale e il miglioramento delle foreste.

A livello di pianificazione operativa è poi prevista la redazione di appositi Piani di Gestione del Patrimonio Agricolo e Forestale, che coinvolgeranno soprattutto le proprietà pubbliche e collettive (demaniali, comunali, comunanze e università agrarie).

Gli obiettivi perseguiti con la redazione dell'Inventario e della Carta sono i seguenti³⁰:

- a. la conoscenza e la quantificazione della consistenza del patrimonio forestale ripartito per categorie forestali e assetto patrimoniale;
- b. una valutazione del quadro evolutivo, verificando le attitudini e le destinazioni prevalenti;

²⁹ La PLV rilevata dalla legge 37 comprende i ricavi di vendita ma include anche altre componenti reddituali.

³⁰ IPLA (2000), Inventario e carta forestale della Regione Marche. Estratto e sintesi degli elaborati di progetto.

- c. stabilire gli indirizzi di intervento selvicolturali e le possibili utilizzazioni per i diversi "tipi forestali"³¹, in un'ottica di medio periodo (2001–2015) e basandosi sui principi della selvicoltura naturalistica;
- d. la definizione di un programma di interventi selvicolturali.

I risultati ottenuti mostrano una superficie boscata molto maggiore rispetto a quella rilevata dall'ISTAT: si passa infatti dai 160 mila ettari dell'ISTAT agli oltre 253 mila ettari della Carta forestale.

La superficie territoriale coperta da boschi sarebbe allora del 26,12% e non del 16,51%. Le differenze riguardano, più che il patrimonio forestale pubblico, le proprietà private che passano dai 100 mila ettari rilevati dall'ISTAT ai 191 mila ettari rilevati dalla Regione.

I boschi di proprietà privata risultano quindi essere il 75% del totale contro il 63% dell'indagine ISTAT, mentre le superfici delle altre categorie di proprietà presentano valori assoluti simili.

Differenze così eclatanti nella misurazione della superficie territoriale coperta da boschi derivano in primo luogo dalla più ampia definizione di superficie forestale adottata: sono state considerate infatti come aree forestali le estensioni di terreno, coperte da boschi, di dimensioni non inferiori a 2.000 metri quadrati (per l'ISTAT la superficie minima è di mezzo ettaro) e con un'area di insidenza pari almeno al 20% (50% per l'ISTAT); vanno a comporre inoltre la superficie forestale anche le formazioni lineari larghe almeno 20 metri.

Nondimeno tali differenze (pari in totale a circa 90 mila ettari) danno luogo a evidenti difficoltà nell'analisi complessiva dell'uso del suolo a livello regionale, riproponendo con urgenza anche per la regione il problema evidenziato a livello nazionale³².

Tabella 51 - Superfici delle Categorie forestali ripartite per assetto patrimoniale (ha)

Categoria forestale	Demanio regionale	Demanio militare	Comunali	Comunanze e Università agrarie	Private	TOTALE
Querceti di roverella	3.356	8	2.884	5.724	69.242	81.214
Cerrete	1.653	608	795	2.767	22.154	27.977
Leccete	1.176	10	491	1.178	2.325	5.180
Ostrieti	5.471	6	3.645	10.665	41.618	61.405
Castagneti	16	4	0	339	4.228	4.587
Faggete	1.234	27	3.935	7.708	6.677	19.581
Formazioni riparie	39	4	50	103	20.296	20.492
Latifoglie diverse o miste	20	0	42	141	3.225	3.428
Robineti-ailanteti	2	0	2	2	3.011	3.017
Rimboschimenti	3.692	33	1.142	1.928	12.316	19.111
Arbusteti	340	343	217	329	5.999	7.228
TOTALE	16.999	1.041	13.203	30.884	191.093	253.219
%	7	1	5	12	75	100

Fonte: *Inventario e carta forestale della Regione Marche. Dati da cartografia numerica.*

³¹ La classificazione non segue quindi la tradizionale divisione basata sulla specie prevalente, ma un più complesso criterio basato *sull'analisi delle caratteristiche ecologico-fitosociologiche e sulle condizioni evolutivo-culturali*. Sono stati in questo modo definiti, e rappresentati cartograficamente a livello regionale, 42 Tipi forestali (con relativi Sottotipi e Varianti) raggruppati in 12 Categorie.

³² Il calcolo effettuato su scala regionale in base alla cartografia *Corine land cover*, pur basandosi su categorie di uso del suolo e su modalità di rilevazione diverse dalle precedenti, evidenzia una dimensione delle superfici forestali e dei terreni in "transizione", quindi potenzialmente forestali, pari a circa 260 mila ettari.

Nella Tabella 51 si riportano le superfici forestali in base all'assetto proprietario e alle Categorie forestali (le categorie identificate non sono direttamente confrontabili con i "tipi di bosco" identificati nella classificazione ISTAT). Il valore delle superfici è calcolato in base alla cartografia numerica elaborata per lo studio in oggetto.

Un'ulteriore suddivisione legata all'Inventario forestale è la determinazione delle attitudini e delle destinazioni prevalenti delle superfici, classificate sempre secondo le forme di proprietà.

Tabella 52 - Superfici delle destinazioni funzionali prevalenti ripartite per assetto patrimoniale (ha)

Destinazione prevalente	Demanio regionale	Demanio militare	Comunali	Comunanze e Università agrarie	Private	TOTALE	%
Produttiva	340	0	157	389	6.444	7.330	3
Produttivo protettiva	8.162	0	3.625	9.911	108.109	129.807	51
Protettiva	1.710	0	1.273	2.246	28.599	33.828	13
Naturalistica	6.228	1.041	8.080	18.127	43.150	76.626	30
Fruizione	422	0	1	44	631	1.098	0
Evoluzione libera	136	0	68	167	4.161	4.532	2
TOTALE	16.999	1.041	13.203	30.884	191.093	253.221	100

Fonte: Inventario e carta forestale della Regione Marche. Dati da cartografia numerica.

I boschi con funzione esclusivamente produttiva hanno una consistenza molto limitata, evidenziata "su ridotte aree di buona fertilità ai fini forestali, in stazioni prevalentemente collinari e del piano montano, non soggette a limitazioni od a vincoli particolari ed accessibili"³³; la proprietà è per la maggior parte privata.

Oltre la metà del patrimonio forestale ha una funzione produttivo-protettiva, attribuibile anch'essa principalmente alle proprietà dei privati; questa funzione riguarda boschi che, pur caratterizzati da buona fertilità, rispondono anche ad esigenze di protezione del suolo, dei versanti e del paesaggio.

Nel 13% dei boschi marchigiani la funzione prevalente è quella protettiva, tipica di boschi "ubicati in stazioni di particolare fragilità o nel piano montano, con pendenze estreme (100% e più), in cui la rigenerazione naturale incontra ostacoli climatici e geomorfologici"³⁴.

I boschi a valenza naturalistica occupano un ulteriore 30% delle superfici, maggiormente distribuite tra privati e proprietà pubbliche comunali e delle comunanze agrarie.

La funzione naturalistica riguarda in diverso grado tutti i boschi, ma la prevalenza di questa funzione è stata attribuita, nell'ambito dell'Inventario forestale, ai boschi compresi nelle aree protette (Parchi e riserve, biotopi, aree floristiche, ecc.) e in altri ambiti rilevanti dal punto di vista ambientale in relazione agli ecosistemi in essi presenti.

Gli ultimi gruppi funzionali considerati, riguardanti una minima parte della superficie regionale, sono i boschi a prevalente funzione di fruizione pubblica (aree attrezzate e di sosta, boschi utilizzati per attività ricreative all'aria aperta) e i boschi in evoluzione libera, cioè sviluppatasi in condizioni difficili o estreme e che non possono essere sottoposti ad alcun intervento selvicolturale.

³³ IPLA (2000), Inventario e carta forestale della Regione Marche. Relazione generale.

³⁴ Idem

L'Inventario forestale è stato realizzato tramite un'indagine statistica sul terreno con l'utilizzo di aree di saggio; la superficie boscata inventariata è pari a 200.700 ettari.

Con l'Inventario sono stati identificati gli "assetto strutturali" delle superfici forestali (Tabella 53); anche questa classificazione, si ricorda, non è però direttamente confrontabile con quella effettuata dall'ISTAT, essendo diverse le variabili prese in considerazione.

La prevalenza a livello regionale è naturalmente del bosco ceduo, suddiviso ulteriormente in categorie di maggiore dettaglio secondo le caratteristiche tipologiche e lo stadio di conversione verso la fustaia. Anche le fustaie sono suddivise tra fustaie "naturali" e "artificiali", i rimboschimenti, composti da conifere e realizzati a partire dalla fine dell'Ottocento.

Tabella 53 - Classi di assetto strutturale (superficie in ha)

	Superficie	%
Fustaia naturale	28.550	14
Rimboschimento	16.775	8
Bosco di neoformazione	13.400	7
Ceduo in conversione	3.150	2
Ceduo sotto fustaia	13.250	7
Ceduo semplice o matricinato	87.050	43
Ceduo intensamente matricinato	30.275	15
Ceduo a sterzo	350	0
Bosco senza gestione	7.900	4
TOTALE	200.700	100

Fonte: Inventario e carta forestale della Regione Marche. Dati da inventario.

Una categoria rilevante e non identificata dalle altre fonti riguarda infine i boschi di neoformazione, che con una superficie di 13.400 ettari sono pari a circa il 7% della superficie forestale regionale.

Essendo compresi in questa categoria i boschi costituitisi negli ultimi venti anni tramite la colonizzazione spontanea di pascoli, prati e coltivi abbandonati, si può calcolare un aumento annuo della superficie forestale di quasi 700 ettari³⁵.

L'analisi dei problemi e delle opportunità

L'attenzione allo stato di salute delle foreste è legato ad una serie di problemi ed emergenze sia su scala globale che locale; le foreste svolgono infatti, a livello globale, un ruolo nella fissazione del carbonio, nella mitigazione dei cambiamenti climatici, nel mantenimento della biodiversità³⁶.

L'Unione Europea ha attivato dal 1985 un programma internazionale di monitoraggio dello stato delle foreste, con particolare attenzione ai problemi dell'inquinamento atmosferico³⁷. I danni da

³⁵ Considerando anche i 7.000 ettari di arbusteti costituitisi negli ultimi dieci anni, si può ipotizzare un aumento medio annuo nello stesso periodo di 1.400 ettari di boschi, pari allo 0,61% della superficie boscata totale. Il dato, molto significativo, non emerge dalle altre fonti statistiche. Cfr. Inventario e carta forestale regionale. Relazione generale.

³⁶ Cfr. INEA (1999), cit.

³⁷ Il programma è attivato nell'ambito della convenzione tra United Nation Economic Commission for Europe (UN/ECE) e la Commissione Europea sull'inquinamento transfrontaliero a grande distanza, e da luogo anche al rapporto annuale *Forest condition in Europe*.

inquinamento sembrano interessare però soprattutto le regioni del Nord Europa, mentre per le regioni mediterranee assume proporzioni maggiori il problema degli incendi.

Su scala locale la funzione delle foreste riguarda la prevenzione dei dissesti idrogeologici, la protezione delle falde idriche, la purificazione delle acque potabili³⁸. Anche nelle Marche, infatti, oltre il 60% delle foreste ha una destinazione funzionale definita "protettiva".

Nell'ambito dell'Inventario forestale sono state definite le tipologie di danno cui sono sottoposti i boschi marchigiani, seppure in una situazione generale considerata complessivamente buona.

La superficie forestale danneggiata è pari al 21% di quella inventariata, con un livello di gravità del danno considerato basso³⁹.

I danni di origine meteorica, provocati da cause naturali ed eventi atmosferici (movimenti d'acqua, nevicate eccezionali, vento, grandine, ecc.) sono i più estesi, pari al 12% del totale della superficie forestale; sono seguiti per ordine di importanza dai danni provocati da parassiti (agenti biotici quali funghi, batteri, virus, insetti, ecc.) e dai danni "non identificati", tra cui sono compresi, in modo non esclusivo, anche i fattori inquinanti.

La superficie boscata in cui sono stati rilevati danni causati da incendi è invece pari a 2.650 ettari, l'1,3% del totale; considerando l'entità degli incendi in regione negli ultimi anni, si può ipotizzare che nel rilievo effettuato per l'Inventario forestale siano stati riscontrati i danni relativi agli incendi degli ultimi quattro o cinque anni.

A livello nazionale, secondo i dati forniti dall'ISTAT, gli incendi che hanno riguardato le superfici forestali nel 1998 sono stati oltre 6.000 con una superficie danneggiata di 58.741 ettari, pari allo 0,86% della superficie forestale totale.

Secondo i dati raccolti dal Corpo forestale la superficie forestale boscata percorsa dal fuoco negli ultimi nove anni è stata di oltre 500 mila ettari (e di oltre 1 milione di ettari quella totale).

Si è di fronte quindi ad un fenomeno di estrema rilevanza e che si è accresciuto negli ultimi anni nonostante le ingenti risorse finanziarie ed umane impegnate per contrastarlo.

A livello regionale, nell'ultimo quinquennio i dati medi parlano di circa 50 incendi l'anno, per un numero di ettari colpiti pari a circa 300 (lo 0,30% della superficie boscata) e una superficie media di circa 3,5 ettari per incendio, leggermente inferiore rispetto alla media nazionale.

Pur essendo la situazione marchigiana meno grave rispetto a molte altre regioni italiane, alcuni particolari anni assume una certa rilevanza.

Rispetto agli anni precedenti sono recentemente riapparsi gli incendi dovuti a cause involontarie legate all'attività agricola, zootecnica e venatoria; è sempre purtroppo molto elevato il numero, e la superficie, degli incendi dolosi mentre diminuisce il numero di quegli incendi cui non è stato possibile attribuire una causa.

Molto grave è la situazione anche per quanto riguarda i danni provocati dagli incendi; per il '98 è stato stimato dall'ISTAT il valore della massa legnosa distrutta pari a oltre 2 miliardi di lire, cui occorre aggiungere oltre un miliardo di lire per le spese di ripristino del patrimonio forestale. I soli incendi riconosciuti come dolosi hanno un costo di oltre 625 milioni.

³⁸ Cfr INEA (1999), cit.

³⁹ In quanto "i danni rilevati non superano quasi mai la soglia del 30% del numero dei soggetti colpiti individuati all'atto del rilievo nell'area di saggio". Inventario e carta forestale della Regione Marche. Relazione generale.

Il costo degli incendi è tanto più elevato se paragonato al valore dell'intera produzione forestale, stimato nelle Marche in oltre 31 miliardi annui⁴⁰.

A fronte di queste problematiche vengono di seguito descritti tutti gli aspetti produttivi legati alla filiera forestale.

Il tipico prodotto forestale regionale, date le caratteristiche prevalenti dei boschi, è la legna da ardere che sta tornando prepotentemente sul mercato dopo decenni di declino con un prezzo remunerativo per chi la produce.

Il suo utilizzo, quale risorsa rinnovabile, è incentivato da sgravi fiscali nazionali (36 % del costo di installazione di un termocamino o di una caldaia a legna ad elevato rendimento) ed il pesante aumento del costo di acquisto dei tradizionali combustibili fossili ha accelerato, soprattutto nelle zone montane, un processo di sostituzione od affiancamento di tali generatori sia nelle abitazioni di residenza che in quelle di vacanza.

Notevolmente aumentato è anche l'utilizzo di tronchetti compressi derivati dalla macinazione dei residui della lavorazione del legname ed i pellets; tali prodotti innovativi permettono il riutilizzo di materiale di scarto che una volta finiva inopinatamente nelle discariche e parecchie aziende nelle Marche stanno avviando la loro produzione con buoni risultati dal punto di vista quali-quantitativo.

L'importante e strategico settore industriale del mobile marchigiano si rivolge invece all'estero per la quasi assoluta mancanza nelle Marche, almeno attualmente, di boschi e rimboschimenti in grado di offrire legname da lavoro di qualità e dimensioni accettabili per l'industria di prima e seconda trasformazione.

Il settore del legname da lavoro nelle Marche è pertanto confinato alla produzione di travame ed asciamme di castagno assai ricercato per le ristrutturazioni edilizie, sia nei centri storici che nelle campagne, nonché del patrimonio edilizio storico-culturale; tale produzione di particolari assortimenti legnosi legati all'edilizia ha avuto un deciso incremento anche in coincidenza dell'evento sismico del 1997.

Sempre a proposito del castagno vi è da rilevare una tendenza positiva in atto di rimessa al taglio produttivo dei cedui di tale specie forestale; ciò è dovuto più che all'aumentato prezzo dei prodotti ottenibili alla grande richiesta di paleria per arredo urbano e rurale e per la realizzazione di opere di ingegneria naturalistica.

È un settore che assumerà un ruolo ancora più ampio e prestigioso nel futuro, data la richiesta in costante aumento di tali particolari assortimenti che hanno così concluso una stagione quarantennale di assoluto declino e disuso con conseguente mancato taglio di vasti castagneti cedui da legno ora dotati di elevate e pregiate provvigioni medie.

Le fustaie di faggio, spesso marginali, di ridotte dimensioni e situate spesso in posti inaccessibili, non forniscono tale prezioso legname da lavoro se non in rarissimi casi locali.

Le fustaie di resinose, impiantate sin dagli anni '20, non forniscono legname di qualità per un collocamento industriale di pregio quale legname da opera in quanto le conifere a suo tempo impiantate, essendo quasi tutte al di fuori del loro optimum climatico, non hanno dimostrato di poter fornire legname delle caratteristiche tecnologiche e merceologiche richieste dall'industria del mobile, del rivestimento e dell'arredo urbano.

Pertanto il legname derivato da detti impianti per la maggior parte finisce all'industria della carta.

⁴⁰ Valore della produzione ai prezzi di base.

Analogamente si può dire per il legname derivante dall'utilizzazione di pioppeti derivanti da piantagioni di pioppo nero o di ibridi euroamericani.

Il noce nazionale sta subendo una grave crisi dovuta alla concorrenzialità di legni simili provenienti dall'Africa e dal sud est asiatico che vengono venduti a prezzi irrisori rispetto al nostro.

Gli imboschimenti realizzati con ciliegio, olmo, frassino e acero da mobile potranno essere, assieme alla legna da ardere, alla produzione di tronchetti compressi e pellets ed al ceduo invecchiato di castagno, la scommessa del futuro per il settore produttivo forestale regionale.

Tali impianti costituiti con il cofinanziamento di vari regolamenti comunitari e provvidenze statali e regionali, sono però troppo giovani per poter contribuire alla fornitura di legname che l'industria del mobile regionale deve importare in grandi quantità.

L'attività storica marchigiana di produzione del carbone è pressoché scomparsa a parte qualche caso nell'ascolano, nell'alto maceratese e nell'appennino pesarese; tale materiale viene importato ormai stabilmente ed a basso costo dai paesi dell'ex Jugoslavia e dell'est europeo.

Un ruolo essenziale per lo sviluppo di filiere di settore lo svolgono senza dubbio i prezzi altamente concorrenziali del legname proveniente dai paesi poveri od in via di sviluppo; la stessa legna da ardere, cavallo di battaglia della produzione forestale marchigiana, è importata dai paesi satelliti dell'ex URSS.

Occorre pertanto puntare sulla qualità e sulla sostenibilità dei processi produttivi, fornendo in tal modo un valore aggiunto al nostro legname tradizionale mediante l'inserimento di alcuni complessi boscati pianificati e gestibili sostenibilmente nel circuito della certificazione forestale.

6.2.7 La diversificazione delle attività agricole

6.2.7.1. L'agriturismo

Le fonti statistiche utilizzate in questa analisi per delineare la situazione dell'agriturismo nelle Marche sono l'ISTAT, i cui dati non sono particolarmente aggiornati, e la Regione Marche.

L'ISTAT, nell'ambito del programma statistico nazionale 1999-2001, a fronte della crescente richiesta informativa da parte del settore agrituristico, in collaborazione con le Regioni, ha effettuato in via sperimentale la prima indagine statistica sull'agriturismo.

La rilevazione ha riguardato tutte le aziende agricole che al 31-12-1998 risultavano autorizzate all'attività agrituristica. Di seguito si riportano i principali risultati di questa indagine.

Le imprese agrituristiche nel 1998 ammontano a 291 unità, con un incremento del 14% rispetto all'anno precedente⁴¹ (Tabella 54). La quasi totalità delle imprese è autorizzata a fornire il servizio di alloggio.

Solo il 7% invece è autorizzata all'offerta di servizi di ristorazione, una percentuale molto bassa se confrontata alla situazione italiana (Tabella 55).

Delle imprese che offrono alloggio, gran parte di esse offre tale servizio negli spazi coperti privilegiando le camere anziché le abitazioni indipendenti, mentre solo nell'11% dei casi l'offerta s'indirizza verso gli spazi aperti (Tabella 56, Tabella 57).

⁴¹ Risalta la discrepanza fra i dati ISTAT e quelli della Regione Marche che rileva nel 1998 un numero di 367 imprese.

I posti letto complessivi sono 3.522, di cui il 71% ubicato all'interno delle camere. Anche a livello nazionale, gli spazi coperti prevalgono su quelli aperti, tuttavia vi è una ripartizione più equa fra le aziende che prediligono le camere e quelle che si avvalgono di abitazioni indipendenti.

Tabella 54 – Aziende agrituristiche autorizzate all'esercizio dell'attività agrituristiche, 1997-1998

	1997	1998	Variazione %
Marche	268	291	14,2
Italia	8.469	9.718	14,8

Fonte: Istat, 2001

Tabella 55 – Aziende agrituristiche autorizzate all'esercizio dell'attività agrituristiche, 1998

	Aziende autorizzate				Totale
	Alla ristorazione		All'alloggio		
	Numero	%	Numero	%	
Marche	20	6,9	287	98,6	291
Italia	4.724	48,6	8.034	82,7	9.718

Fonte: Istat, 2001

Tabella 56 – Aziende agrituristiche autorizzate all'alloggio per tipo di sistemazione, 1998

	Alloggio per tipo di sistemazione						Totale
	In spazi coperti			In spazi aperti			
	aziende	% su totale	Posti letto	Aziende	% su totale	piazzole	
Marche	262	91,3	3.522	31	10,8	345	287
Italia	7.793	97,0	93.824	838	10,4	12.978	8.034

Fonte: Istat, 2001

Tabella 57 – Aziende agrituristiche autorizzate all'alloggio in spazi coperti, 1998

	In camere				In abitazioni indipendenti				Totale	
	aziende	% su totale	Posti letto	% su totale	aziende	% su totale	Posti letto	% su totale	aziende	Posti letto
Italia	4.547	56,6	49.882	53,2	3.964	49,3	43.942	46,8	7.793	93.824

Fonte: Istat, 2001

Secondo i dati provenienti dalla Regione Marche, gli agriturismi sono nel 2002 in numero di 386, pari allo 0,6% delle aziende agricole censite nel 2000 (Tabella 58).

Rispetto al 1999, si è quindi verificato un aumento di 21 unità, corrispondente ad una variazione positiva del 6%.

Questo incremento è dovuto all'espansione del fenomeno agrituristiche nelle province di Ascoli Piceno e Pesaro e Urbino che ha più che compensato la riduzione verificatasi ad Ancona e Macerata.

Le province maggiormente coinvolte dal fenomeno sono Pesaro e Urbino e Macerata, mentre ad Ascoli l'agriturismo appare meno diffuso.

L'80% delle aziende agrituristiche marchigiane svolge attività ricettiva, il 65% offre pasti e bevande da consumare sul posto e il 50% svolge attività ricreative (sportive, divulgative o culturali) (Tabella 59).

Di quante offrono servizi ricreativi, 6 unità sono attrezzate come "fattorie didattiche" con cui s'intendono quelle iniziative agrituristiche che offrono agli insegnanti e agli studenti nuovi itinerari alla riscoperta dell'agricoltura e delle tradizioni rurali.

Infine, il 19% delle aziende affianca la produzione biologica alla normale attività agrituristica. A livello provinciale, si nota anzitutto che, a Macerata, il servizio ricettivo è meno diffuso di quanto si riscontra nelle altre realtà provinciali.

Emerge poi che la fattoria didattica è un fenomeno che riguarda tutte le province mentre l'offerta di alimenti biologici si concentra soprattutto a Pesaro e Urbino, seguita da Macerata ed Ascoli Piceno.

Ad Ancona invece le aziende che integrano l'agriturismo con la produzione biologica non sono particolarmente numerose.

Tabella 58 – Aziende agrituristiche distinte per provincia, Marche, 1999-2002

	1999			2002			Variazione %
	Aziende	%	% aziende agricole	Aziende	%	% aziende agricole	
Pesaro e Urbino	129	35,3	0,84	142	36,8	0,93	+10,1
Ancona	79	21,6	0,52	75	19,4	0,50	-5,1
Macerata	101	27,7	0,65	100	25,9	0,65	-1,0
Ascoli Piceno	56	15,3	0,27	69	17,9	0,34	+23,2
Marche	365	100,0	0,55	386	100,0	0,58	+5,8

Fonte: Regione Marche, 2001, 2003; ISTAT, Censimento generale dell'Agricoltura, 2000

Tabella 59 – Aziende agrituristiche distinte per provincia e per tipologia di attività svolta, Marche, 2002

	Somministrazione pasti e bevande		Ospitalità		Attività ricreative			Aziende biologiche		Totale
	Aziende	%	Aziende	%	Fattorie didattiche	Totale	%	Numero	%	
Pesaro e Urbino	96	67,6	118	83,1	1	71	50,0	39	27,5	142
Ancona	51	68,0	63	84,0	1	40	53,3	6	8,0	75
Macerata	62	62,0	69	69,0	2	48	48,0	19	19,0	100
Ascoli Piceno	43	62,3	56	81,2	2	32	46,4	10	14,5	69
Marche	252	65,3	306	79,3	6	191	49,5	74	19,2	386

Fonte: Regione Marche, 2003

L'agriturismo appare un fenomeno in crescita, alimentato dalla normativa vigente che punta a riorientare le scelte delle aziende agricole specie quelle in maggiore difficoltà verso la multifunzionalità, spesso per loro unica possibilità di sopravvivenza, e dall'evoluzione della politica comunitaria in direzione del progressivo smantellamento del sistema dei prezzi e compensazioni che spinge gli stessi agricoltori a ricercare nuove occasioni di reddito.

All'interno del settore agrituristico, sono in aumento le aziende che affiancano la produzione biologica all'attività agrituristica e il fenomeno delle "fattorie didattiche".

Questi cambiamenti sono segni evidenti di un processo di crescente diversificazione dell'offerta proveniente dal settore agrituristico che oltre ai servizi tradizionali di ricezione e ristorazione è in grado di offrire un servizio sempre più articolato.

6.2.7.2. *Il contoterzismo*

Secondo l'UNIMA, nel 2001, il settore agromeccanico ha realizzato un volume di affari complessivo di circa 3 miliardi di euro (7% del fatturato agricolo), con un incremento del 5% rispetto all'anno precedente. Le imprese agromeccaniche sono circa 20.000 ed hanno effettuato acquisti di macchine, per lo più macchine di grossa potenza quali mietitrebbiatrici e macchine di raccolta semoventi, per un importo superiore ai 900.000 euro, corrispondente al 30% del totale, una cifra significativa se si considera che i contoterzisti rappresentano appena l'1% degli acquirenti.

Questi dati di sintesi mostrano come il settore agromeccanico rappresenti un importante veicolo di diffusione della innovazione tecnologica nelle campagne e svolga un ruolo decisivo nel mercato delle macchine nuove.

Si stima poi che la superficie lavorata dai contoterzisti ammonta a più di 10 milioni di ettari (76% della SAU italiana censita nel 2000) per un'occupazione totale di 40.000 addetti, sia fissi che stagionali.

Il 55% delle superfici lavorate appartengono ad aziende che richiedono l'affidamento completo mentre il 25-30% ad unità che richiedono l'espletamento di più servizi meccanici.

La superficie mediamente lavorata oscilla da un minimo di 211 ettari nel caso di imprese di piccola dimensione ad un massimo di 1.000 ettari per le imprese più grandi.

Il raggio d'azione rimane tuttavia molto limitato essendo compreso fra i 5 e i 10 km, per motivi legati prevalentemente alla difficoltà di spostamento delle macchine.

Riguardo alle Marche, sul sito dell'ISTAT sono già disponibili alcune informazioni inerenti al contoterzismo nella regione provenienti dal censimento dell'agricoltura del 2000.

Poiché le rilevazioni più complete concernono l'universo CEE, si è deciso di basare l'analisi su questo campione d'impresе. Dalle rilevazioni potrebbero essere sfuggite alcune unità interessate al contoterzismo, ciononostante si ritiene che la differenza sia trascurabile⁴².

I dati storici mostrano che negli anni '90 la richiesta di servizi meccanizzati si è progressivamente ridimensionata almeno fino al 1997, a partire dal quale sembra invece essersi verificata una inversione di tendenza (Figura 18).

Nel 2000, le aziende marchigiane che ricorrono a terzi per la fornitura di servizi meccanizzati (aziende passive) ammontano a poco più di 38 mila unità, pari al 63% delle aziende complessivamente censite.

Rispetto ai dati del 1997, si ha quindi un incremento di circa il 7% della quota di aziende che fanno ricorso a prestazioni agromeccaniche⁴³.

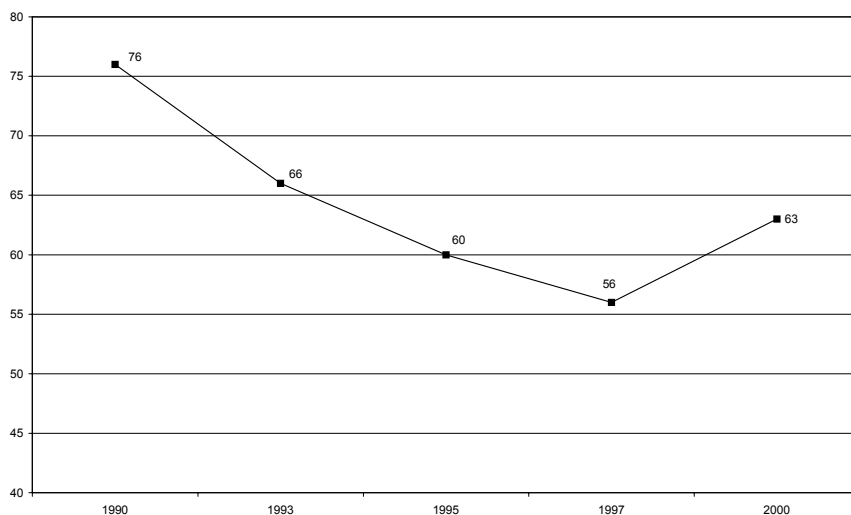
⁴² L'universo CEE, con cui si indica il campo di osservazione comunitario, viene determinato ex post in base a criteri fisici ed economici dell'azienda che per la particolarità della realtà italiana possono essere individuati correttamente soltanto dopo la compilazione del questionario. In particolare, l'universo CEE comprende tutte le aziende con almeno un ettaro di SAU e quelle di dimensione inferiore, o anche prive di terreno agrario, ma la cui produzione commercializzata raggiungeva, nel 2000, i 4 milioni di lire.

⁴³ Per questioni di comparabilità, quando i dati attengono all'universo CEE, i rapporti percentuali sono riferiti allo stesso universo. Se comunque si rapportasse i dati sul contoterzismo con quelli che emergono dall'universo Italia, i risultati cambierebbero. Per esempio, la percentuale di aziende che richiedono servizi meccanizzati diverrebbe il 58% anziché il 63%.

Le aziende maggiormente interessate dal contoterzismo hanno una dimensione in termini di SAU compresa fra i 2 e i 10 ettari, ma questo risultato è largamente influenzato dalle caratteristiche strutturali della prevalenza delle imprese della regione.

Difatti, in rapporto alle aziende agricole esistenti, le considerazioni mutano sostanzialmente.

Figura 18 – Aziende agricole che richiedono servizi meccanizzati su aziende totali, Marche, 1990- 2000 (in %)



Nota: l'anno 2000 fa riferimento all'Universo CEE

Fonte: Nostra elaborazione su dati ISTAT, Censimento generale dell'Agricoltura, 1990; Struttura e produzioni delle aziende agricole, 1993; Annuario Statistico Italiano, 1997; Statistiche dell'agricoltura, 2000; Censimento generale dell'Agricoltura, 2000

Il contoterzismo si riconferma essere un fenomeno ampiamente diffuso fra tutte le realtà aziendali a prescindere dalla dimensione, sebbene siano comunque le aziende con una superficie compresa fra i 5 e i 50 ettari le più coinvolte (Tabella 60).

Tabella 60 – Aziende agricole che richiedono servizi meccanizzati per classe di SAU (Universo CEE) Marche-2000

Classe di SAU	Numero	% totale	% su aziende complessive
Senza	1	0,0	3,7
< 1	4.273	11,2	36,1
1 - 2	6.296	16,5	58,6
2 - 5	11.730	30,8	69,6
5 - 10	7.655	20,1	77,3
10 - 20	4.634	12,2	78,3
20 - 50	2.589	6,8	75,0
50 - 100	605	1,6	64,8
>100	280	0,7	59,1
Totale	38.063	100,0	63,3

Fonte: Nostra elaborazione su dati ISTAT, Censimento generale dell'Agricoltura, 2000

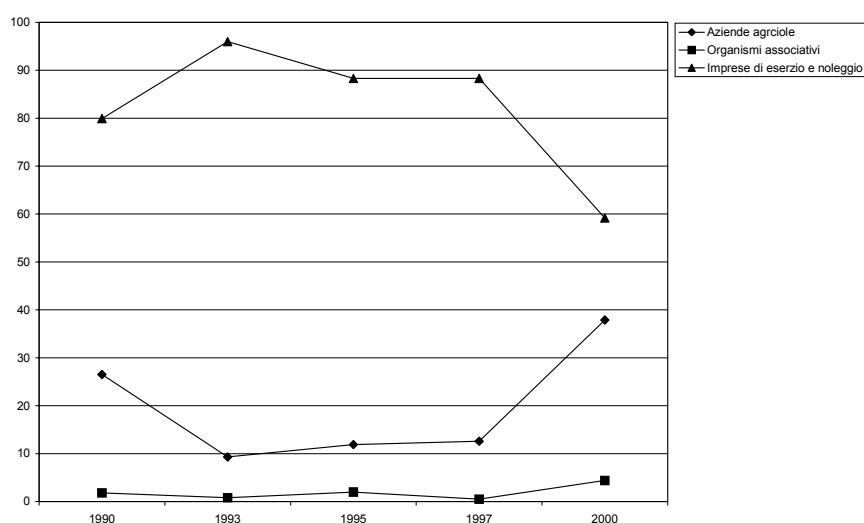
L'impresa specializzata rappresenta la principale fonte di fornitura di servizi meccanici, tuttavia si riscontra un aumento significativo dell'offerta proveniente dalle aziende agricole il cui livello tende

ad avvicinarsi a quello delle imprese di esercizio e noleggio e un maggiore ricorso, anche se trascurabile, di servizi provenienti dagli organismi associativi (Figura 19).

Qualunque sia la dimensione, il ricorso ai servizi forniti da altre aziende agricole è una pratica molto diffusa fra le aziende.

Il ricorso ai servizi legati ad organismi associativi è tipico invece delle imprese di piccolissima dimensione, con una superficie cioè inferiore all'ettaro, mentre le imprese di grandi dimensioni prediligono ricorrere alle imprese specializzate per l'espletamento di servizi sui propri fondi (Tabella 61).

Figura 19 – Aziende che richiedono servizi meccanizzati per fonte di fornitura, Marche, 1990- 2000 (in %)



Nota: l'anno 2000 fa riferimento all'Universo CEE

Fonte: Nostra elaborazione su dati ISTAT, Censimento generale dell'Agricoltura, 1990; Struttura e produzioni delle aziende agricole, 1993; Annuario Statistico Italiano, 1997; Statistiche dell'agricoltura, 2000; Censimento generale dell'Agricoltura, 2000

Tabella 61 – Aziende agricole che richiedono servizi meccanici per classe di SAU e fonti di fornitura (Universo CEE), Marche-2000

Classe di SAU	Fonti di fornitura (in %)		
	Aziende agricole	Organismi associativi	Imprese di esercizio e noleggio
Senza	100,0	0,0	0,0
< 1	42,7	7,0	51,9
1 - 2	40,4	4,5	56,6
2 - 5	37,8	4,0	59,7
5 - 10	36,2	3,7	61,5
10 - 20	35,6	4,4	61,4
20 - 50	35,5	4,0	62,3
50 - 100	32,4	5,0	64,0
>100	25,0	5,4	72,5
Totale	37,9	4,4	59,2

Fonte: Nostra elaborazione su dati ISTAT, Censimento generale dell'Agricoltura, 2000

Le operazioni meccanizzate più richieste ai contoterzisti sono la mietitrebbiatura e i lavori svolti con l'ausilio delle trattrici specie di quelle con una potenza compresa fra i 40 e i 60 kw.

Le meno richieste sono la raccolta automatizzata del pomodoro da industria e la raccolta della patata. In rapporto alle aziende che usufruiscono di mezzi meccanici (di terzi, in proprietà e in comproprietà), si nota come le macchine per la raccolta automatizzata, quali le mietitrebbiatrici e, in particolare, le macchine per la raccolta della barbabietola da zucchero, siano prevalentemente destinate ad usi contoterzistici.

Seguono le trattrici di grossa potenza, le macchine irroratrici e per la fertilizzazione. Rispetto al 1990, la riduzione di aziende, in rapporto alle aziende meccanizzate, che ricorrono al contoterzismo, specie con riferimento a specifiche operazioni quali la raccolta della patata e quelle associate all'utilizzo di trattrici, sta ad indicare comunque una tendenza da parte delle aziende a dotarsi in proprio della meccanizzazione (Tabella 62).

Tabella 62– Aziende agricole che utilizzano mezzi meccanici forniti da terzi per tipologia di mezzo meccanico, Marche, 2000

Mezzi meccanici	Numero	% su aziende passive	% su aziende meccanizzate		
			1990	2000	Differenza
Fitoiatrici	7.963	13,2	34,3	33,6	-0,7
Macchine per la fertilizzazione	7.842	13,0	38,3	31,1	-7,2
Trattrici	12.521	20,8	30,5	15,8	-14,7
<40 Kw	1.688	2,8	-	6,8	-
40 - 60 Kw	4.702	7,8	-	14,4	-
60 - 100 Kw	4.386	7,3	-	24,9	-
>100 Kw	1.745	2,9	-	40,4	-
Motocoltivatori e altri	2.493	4,1	14,2	5,7	-8,5
Mietitrebbiatrici	33.509	55,7	96,2	94,1	-2,1
Macchine per la raccolta automatizzata	5.799	9,6	-	81,4	-
Pomodoro da industria	21	0,0	-	72,4	-
Patata	8	0,0	52,8	34,8	-18,0
Barbabietola da zucchero	4.820	8,0	85,5	82,1	-3,4
Altri prodotti	950	1,6	-	79,2	-

Fonte: Nostra elaborazione su dati ISTAT, Censimento generale dell'Agricoltura, 1990, 2000

A livello provinciale, il contoterzismo risulta un fenomeno molto presente nelle province di Macerata, Pesaro e Urbino e Ancona, interessando grossomodo il 70% circa delle aziende agricole presenti in ciascuna provincia.

La provincia di Ascoli Piceno è quella meno interessata con una percentuale attorno al 40%. Ad Ancona le fonti di fornitura di servizi preferite dalle aziende sono le altre aziende agricole e le imprese specializzate sebbene vi sia una leggera prevalenza nei confronti delle prime.

Inoltre in questa provincia si registra un maggiore ricorso ai servizi provenienti dagli organismi associativi di quanto accade nelle altre dove predomina invece, specie con riguardo ad Ascoli Piceno e Macerata, l'offerta proveniente dalle imprese di esercizio e noleggio (Tabella 63).

Tabella 63 – Aziende agricole che richiedono servizi meccanizzati distinte per provincia e fonti di fornitura (Universo CEE), Marche, 2000

	Numero	% su totale	% su aziende complessive	Fonti di fornitura (in %)		
				Aziende agricole	Organismi associativi	Imprese di esercizio e noleggio
Pesaro e Urbino	10.037	26,4	72,2	39,6	4,5	57,4
Ancona	9.647	25,3	68,6	48,7	5,7	46,7
Macerata	10.725	28,2	74,9	31,8	3,4	66,1
Ascoli Piceno	7.654	20,1	42,9	30,4	4,2	67,9
MARCHE	38.063	100,0	63,3	37,9	4,4	59,2

Fonte: Nostra elaborazione su dati ISTAT, Censimento generale dell'Agricoltura, 2000

La mietitrebbiatura e i lavori svolti mediante utilizzo di trattrici sono le lavorazioni contoterzistiche più richieste in tutte le province, in cui, con l'esclusione di Ascoli Piceno, rilevano anche la fertilizzazione, la lotta antiparassitaria e la raccolta automatizzata (Tabella 64).

Tabella 64 – Aziende agricole che utilizzano mezzi meccanici forniti da terzi per provincia e tipologia di mezzo meccanico, Marche, 2000

Mezzi meccanici	PU		AN		MC		AP	
	numero	% az.	numero	% az.	numero	% az.	numero	% az.
Fitoiatrici	1.799	11,8	2.828	18,8	2.617	17,0	719	3,5
Macchine per la fertilizzazione	2.016	13,2	2.330	15,5	2.802	18,2	694	3,4
Trattrici	3.786	24,7	2.962	19,7	3.487	22,6	2.286	11,2
<40 Kw	477	3,1	415	2,8	254	1,6	542	2,7
40 - 60 Kw	1.514	9,9	1.112	7,4	1.089	7,1	987	4,8
60 - 100 Kw	1.355	8,9	1.069	7,1	1.376	8,9	586	2,9
>100 Kw	440	2,9	366	2,4	768	5,0	171	0,8
Motocoltivatori e altri	518	3,4	576	3,8	829	5,4	570	2,8
Mietitrebbiatrici	8.758	57,2	8.607	57,1	9.810	63,6	6.334	31,0
Macchine per la raccolta automatizzata	1.253	8,2	2.173	14,4	1.633	10,6	740	3,6
Pomodoro da industria	3	0,0	13	0,1	3	0,0	2	0,0
Patata	3	0,0	1	0,0	4	0,0	0	0,0
Barbabietola da zucchero	967	6,3	1.899	12,6	1.312	8,5	642	3,1
Altri prodotti	280	1,8	260	1,7	314	2,0	96	0,5

Fonte: Nostra elaborazione su dati ISTAT, Censimento generale dell'Agricoltura, 2000

Dal punto di vista dell'offerta, le aziende agricole che al 2000 offrono prestazioni meccaniche (aziende attive) sono in numero di 638, equivalente al 1% circa delle aziende agricole complessive e tendono a localizzarsi a Pesaro e Urbino e Macerata (Tabella 65).

Rispetto al 1997, si assiste ad un aumento di quasi il 18% di aziende che decidono di esternalizzare le operazioni meccaniche (Tabella 66). Aumenta anche il bacino medio di utenza: da 9 aziende mediamente servite nel 1997 a ben 23 aziende per contoterzista nel 2000, corrispondente ad un incremento pari al 155%.

Ad offrire servizi all'esterno sono soprattutto le aziende agricole che hanno una dimensione superiore ai 50 ettari (Tabella 67).

Tabella 65 – Aziende agricole contoterziste distinte per provincia (Universo CEE), Marche, 2000

	Numero	% su totale	% su aziende totali
Pesaro e Urbino	202	31,7	1,5
Ancona	130	20,4	0,7
Macerata	170	26,6	1,2
Ascoli Piceno	136	21,3	0,8
MARCHE	638	100,0	1,1

Fonte: Nostra elaborazione su dati ISTAT, Censimento generale dell'Agricoltura, 2000

Tabella 66 – Aziende agricole contoterziste, Marche, 1995-2000

	1995	1997	2000*
Numero	491	579	638
% su aziende agricole complessive	0,7	0,8	1,1
Aziende servite in media	8,7	8,7	22,6

* I dati sono riferiti all'Universo CEE

Fonte: Nostra elaborazione su dati ISTAT, *Annuario Statistico Italiano, 1997; Statistiche dell'Agricoltura, 2000; Censimento generale dell'Agricoltura, 2000*

Tabella 67– Aziende agricole contoterziste per classe di SAU (Universo CEE), Marche, 2000

Classe di SAU	Numero	% totale	% su aziende complessive
< 1	22	3,4	0,2
1 - 2	34	5,3	0,3
2 - 5	82	12,9	0,5
5 - 10	73	11,4	0,7
10 - 20	105	16,5	1,8
20 - 50	185	29,0	5,4
50 - 100	87	13,6	9,3
>100	50	7,8	10,5
Totale	638	100,0	1,1

Fonte: Nostra elaborazione su dati ISTAT, Censimento generale dell'Agricoltura, 2000

A fronte del crescente interesse nei riguardi del fenomeno del contoterzismo per la sua pervasività e l'impatto che è in grado di generare, l'ISTAT ha deciso di introdurre nel questionario censuario la variabile connessa alla superficie lavorata dai terzisti.

Da più parti si ritiene che questa variabile rappresenti infatti uno degli indicatori più significativi in grado di misurare l'importanza del contoterzismo.

La superficie complessivamente lavorata ammonta a 335 mila ettari, pari al 67% della SAU regionale (Tabella 68).

Le operazioni maggiormente diffuse sul territorio sono la raccolta meccanizzata che interessa il 32% della SAU marchigiana e l'affidamento completo con una percentuale del 12% della superficie utilizzata.

In termini assoluti, l'impatto del contoterzismo presenta più o meno gli stessi livelli in tutte le province ad esclusione di Ascoli Piceno, dove si registra la quota minore di SAU lavorata (Figura 20).

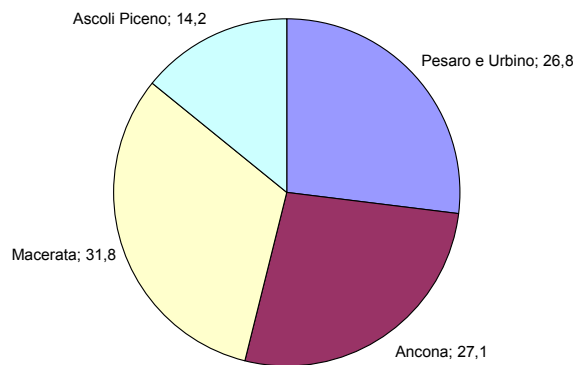
In rapporto alla SAU, invece, la presenza del contoterzismo risulta essere molto più forte ad Ancona, dove 80% della SAU è lavorata dai contoterzisti, seguita da Macerata con una percentuale del 70%.

Tabella 68 – Superficie lavorata dai contoterzisti per tipologia di operazione effettuata, Marche, 2000

	SAU lavorata (ettari)	% su totale	% su SAU totale
Affidamento completo	59.302	17,7	11,8
Aratura	17.977	5,4	3,6
Fertilizzazione	15.430	4,6	3,1
Semina	31.748	9,5	6,3
Raccolta meccanica di prodotti ortofrutticoli	1.009	0,3	0,2
Raccolta meccanica di altri prodotti	160.097	47,7	31,9
Trattamento antiparassitario e/o con diserbanti	29.910	8,9	6,0
Altre operazioni	20.092	6,0	4,0
TOTALE	335.565	100,0	66,8

Fonte: Nostra elaborazione su dati Regione Marche, 2003

Figura 20 – Distribuzione della SAU lavorata per provincia, Marche, 2000 (in %)



Fonte: Nostra elaborazione su dati Regione Marche, 2003

Tabella 69 – Superficie lavorata dai contoterzisti per provincia e tipologia di operazione effettuata, Marche, 2000

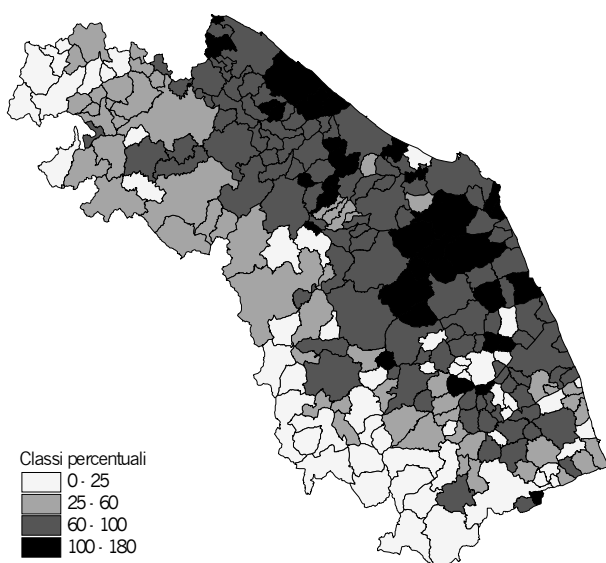
	PU		AN		MC		AP	
	%	%SAU	%	%SAU	%	%SAU	%	%SAU
Affidamento completo	15,2	10,0	20,6	16,1	17,3	12,7	17,6	8,2
Aratura	6,6	4,3	3,8	2,9	5,2	3,8	6,5	3,0
Fertilizzazione	5,1	3,3	3,7	2,9	5,3	3,9	3,8	1,7
Semina	8,0	5,3	8,2	6,4	10,7	7,8	11,8	5,5
Raccolta meccanica di prodotti ortofrutticoli	0,1	0,1	0,4	0,3	0,4	0,3	0,2	0,1
Raccolta meccanica di altri prodotti	55,2	36,2	49,4	38,7	49,6	36,4	26,0	12,1
Trattamento antiparassitario e/o con diserbanti	7,0	4,6	11,9	9,3	9,8	7,2	4,7	2,2
Altre operazioni	2,8	1,8	2,1	1,6	1,7	1,2	29,3	13,5
TOTALE	100,0	65,5	100,0	78,3	100,0	73,3	100,0	46,3

Fonte: Nostra elaborazione su dati ISTAT, Censimento generale dell'Agricoltura, 2000

Interessante notare poi come nella provincia Ancona l'affidamento completo sia una pratica particolarmente diffusa e, ad Ascoli Piceno, le operazioni più richieste siano invece la categoria delle "altre operazioni", all'interno della quale ricade il trasporto con automezzi, e la raccolta meccanizzata (Tabella 69).

La zona maggiormente interessata dalle lavorazioni contoterzistiche è quella più a ridosso della costa, per via delle caratteristiche morfologiche del terreno che consentono un impiego più efficace della meccanizzazione preferita dai contoterzisti.

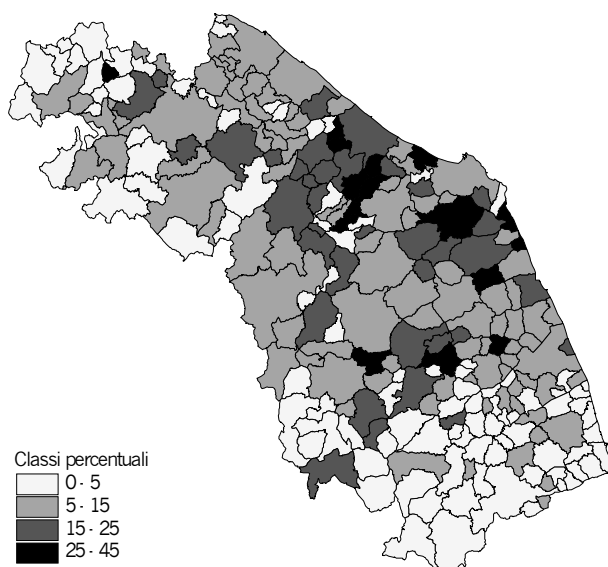
Nel 13% dei comuni, la superficie lavorata supera quella agricola utilizzata e in un caso (il comune di Mondolfo) la superficie lavorata raggiunge anche il 180% della SAU comunale (Figura 21).

Figura 21 – Superficie lavorata dai contoterzisti, Marche, 2000 (in % sulla SAU rilevata nel 2000)

Fonte: Nostra elaborazione su dati Regione Marche, 2003; ISTAT, Censimento generale dell'Agricoltura, 2000

Un'altra fonte concernente l'offerta di servizi meccanizzati è l'UMA che rileva le aziende agricole distinte per comune che hanno richiesto carburante agevolato per fini solo od anche contoterzistici.

Figura 22 – Distribuzione dei contoterzisti che hanno richiesto carburante agevolato, Marche, 2000 (in % sulle aziende agricole esistenti nel 2000)



Fonte: Nostra elaborazione su dati ISTAT, Censimento generale dell'Agricoltura, 2000; Regione Marche, 2000

Questi dati, pubblicati nel precedente rapporto, sono fermi al 2000. Tuttavia, il nuovo censimento offre la possibilità di normalizzare i dati UMA aggiornati al 2000 rispetto alle aziende agricole censite nello stesso anno.

I contoterzisti che hanno richiesto combustibile agevolato ammontano nel 2000 a 7.051 unità, pari al 10,6% delle aziende agricole marchigiane. Tendono a concentrarsi nelle zone più pianeggianti, adiacenti alla costa (Figura 22). I comuni maggiormente interessati sono Morro d'Alba, Porto Recanati e Falconara in cui la quota di contoterzisti supera il 35%.

6.2.8 Il sistema distributivo dei prodotti agroalimentari nelle Marche

6.2.8.1. Il sistema agroindustriale secondo un approccio allargato

Il sistema agro-industriale è stato caratterizzato negli ultimi quaranta anni da consistenti modificazioni, che hanno riguardato l'offerta, la distribuzione e la domanda, con riferimento sia al mercato nazionale, sia al mercato internazionale.

Va inoltre osservato che si è modificato in modo sostanziale l'atteggiamento degli studiosi e degli operatori nei confronti delle varie componenti e dei differenti attori del complesso sistema.

In una prima fase -fino agli anni '60 -, come si vede nella figura seguente, l'attenzione da parte dei ricercatori e dell'operatore pubblico era concentrata sulle aziende "primarie", considerate in prevalenza come semplici fornitori di materie prime, che rispondevano alle richieste della domanda.

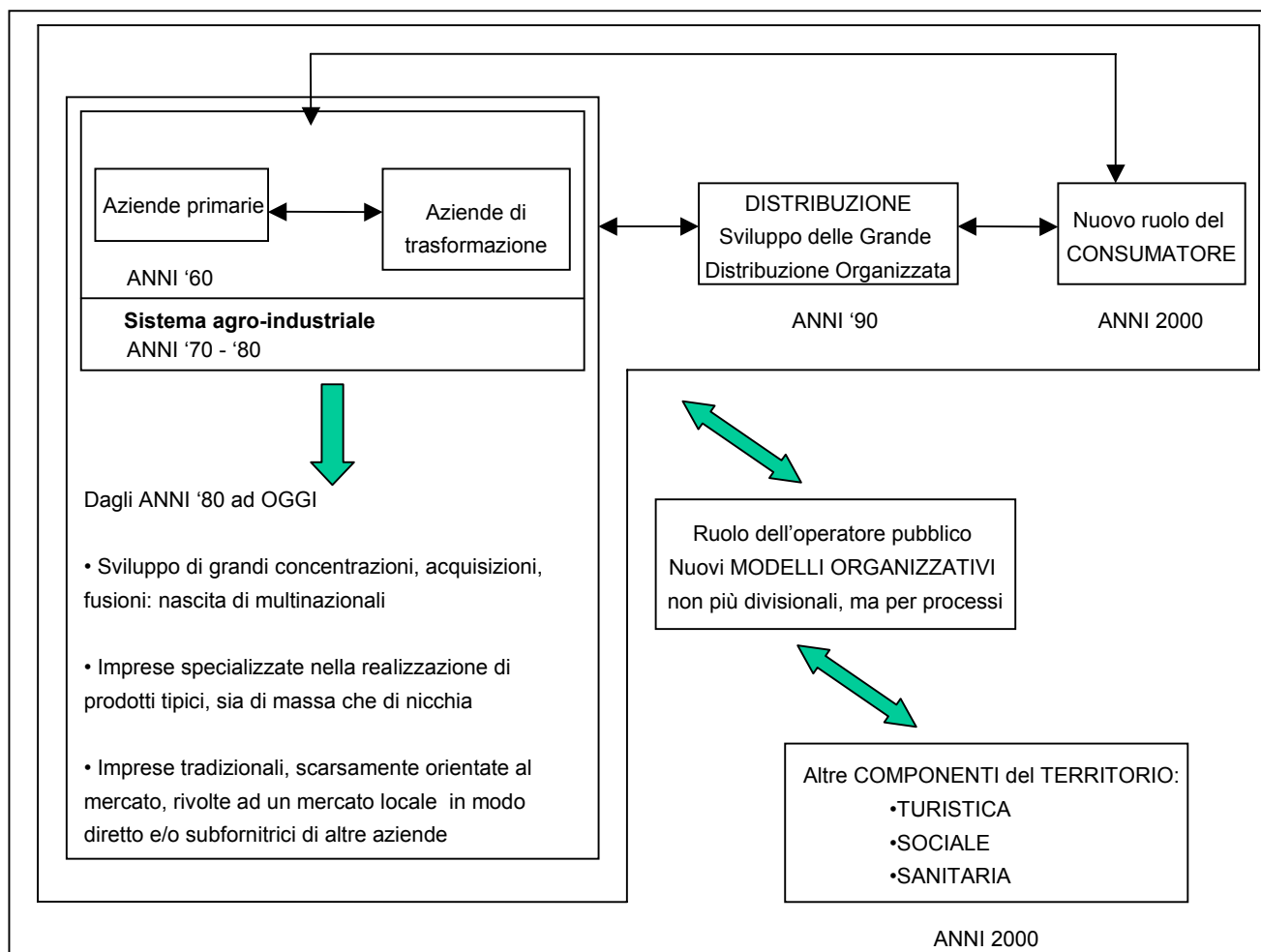
Negli anni '70-'80 si afferma il concetto di agro-industria (nelle diverse accezioni); l'attenzione si sposta quindi verso il sistema delle relazioni tra aziende primarie ed aziende di trasformazione. Oggetto di analisi risultano i possibili interventi dell'impresa alimentare presso le aziende agricole, volti ad uniformare la produzione e ad assicurare specifici standard qualitativi.

Negli anni '90 l'affermazione della GDO sposta l'attenzione verso il "modus operandi" di tale soggetto, che acquisisce un ruolo sempre più strategico, sviluppa proprie marche ed impone determinate scelte alla filiera agro-industriale.

In tali condizioni di mercato, le imprese agro-industriali hanno implementato differenti strategie; si possono riscontrare, quindi, le seguenti:

- a. aziende tradizionali, caratterizzate da elevato immobilismo, che non affrontano il mercato attuando un approccio "marketing oriented". Ricorrono spesso in modo diretto ad un mercato locale e/o realizzano produzioni per altre aziende, diventando sostanzialmente subfornitrici; è stato spesso riscontrato che talvolta non risulta adeguatamente remunerato il lavoro dell'imprenditore. Si tratta di aziende ad "alto rischio", per le quali non si riscontra spesso una successione imprenditoriale (anche a fronte delle varie difficoltà vissute dai vari componenti della famiglia), il cui "ciclo di vita" è legato a quello dell'imprenditore;
- b. aziende che hanno posto in essere una strategia, che consiste nella realizzazione di prodotti tipici:
 - > di "massa", realizzati in quantità elevate ed orientati anche ad un segmento internazionale;
 - > di "nicchia", caratterizzati da volumi e quantità più limitate;
- c. aziende multinazionali, che hanno posto in essere processi di concentrazione per fronteggiare l'accresciuto potere della GDO e che sono presenti nei mercati internazionali.

Figura 23 - Il sistema agroindustriale secondo un approccio allargato



Fonte: Nostre elaborazioni

Le considerazioni finora espresse consentono di evidenziare che non ha senso “relegare” il ruolo delle aziende agricole a semplici fornitori di materie prime; in una logica di “catena del valore”, non può sfuggire che il risultato del prodotto finito del sistema agro-industriale dipende proprio dall’iniziale input, che è a sua volta influenzato da numerose componenti territoriali.

Si modifica il ruolo dell’Operatore Pubblico, che non può svolgere solo una funzione di assistenza nei confronti di tale sistema; è necessario un nuovo approccio, che collochi il sistema agro-industriale nell’ambito di strategie di marketing territoriale e di marketing turistico.

Spesso, infatti, la componente eno-gastronomica risulta uno dei principali fattori di attrattività turistica; si pensi, inoltre, all’inefficiente dispendio di risorse, a fronte di politiche di comunicazione autonome volte a valorizzare determinate aree geografiche e ad altri interventi volti a valorizzare la tipicità di alcuni prodotti.

E' necessario pianificare una politica di comunicazione coerente che, ad esempio, si concentri sul territorio come elemento connettivo.

Un'altra interessante osservazione, che consente di allargare i confini del sistema agro-alimentare, riguarda la limitata cultura relativa all'alimentazione che è diffusa presso il consumatore⁴⁴; ciò può comportare il consumo di prodotti di limitata qualità oggettiva, la penalizzazione delle produzioni più "genuine" e, come ultimo effetto, il diffondersi di determinate "patologie".

E' evidente quindi il collegamento che esiste, secondo numerosi studi, tra caratteristiche dell'alimentazione e livello sanitario della popolazione; una più corretta ed equilibrata alimentazione può prevenire molte malattie: anche in questo caso è necessaria una stretta connessione tra piano sanitario e sistema agro-industriale⁴⁵.

Tale approccio richiede peraltro nuovi modelli organizzativi nell'Operatore Pubblico; la presenza di divisioni e di dipartimenti, che caratterizza in prevalenza le configurazioni organizzative di tale soggetto, deve essere affiancata da soluzioni di tipo processuale, volte a sviluppare sinergiche relazioni tra le diverse aree (agricoltura, turismo, sanità, welfare).

6.2.8.2. *La struttura distributiva*

Numerose trasformazioni quali-quantitative hanno caratterizzato il sistema distributivo italiano, modificando le relazioni tra le aziende commerciali, le imprese agro-industriali ed il mercato di consumo, inoltre, si sono affermate nuove forme di concorrenza al suo interno e si sono diffusi nuovi modelli organizzativi e gestionali.

Dopo un'elevata diminuzione dei punti vendita "alimentari" al dettaglio, si è verificato negli ultimi anni anche un forte decremento delle imprese commerciali "non alimentari", a fronte di un'accresciuta competizione da parte di gruppi della media e della grande distribuzione.

In proposito, è stato rilevato che anche nel settore no-food la segmentazione del mercato non sembra più giustificare una proliferazione di punti vendita.

Tale processo era in parte inevitabile, considerando le caratteristiche evolutive del nostro sistema distributivo, in confronto con quelle dei principali paesi industrializzati.

Numerose differenze si possono riscontrare anche attualmente; si pensi, ad esempio, al differente sviluppo delle moderne formule distributive, alla dimensione delle aziende in termini di fatturato, al processo di internazionalizzazione delle imprese commerciali straniere, che non ha caratterizzato le aziende italiane⁴⁶. Ci si chiede, peraltro, se la rapida crescita di alcune formule distributive ed in

⁴⁴ Non può sfuggire che *un ruolo determinante in tal senso può essere svolto dalla grande distribuzione organizzata*, che ha la possibilità di formare il mercato di consumo e soprattutto di veicolare le migliori produzioni, indirizzando la domanda verso queste.

⁴⁵ Secondo tale approccio <<il sistema agro-alimentare coinvolge tutte quelle organizzazioni che sono impegnate nel processo produttivo, nel trasporto, nel finanziamento, nel marketing e nella regolamentazione del mercato alimentare; queste possono essere individuate distinguendo tre gruppi di soggetti:

1. le unità operative, quali le aziende agricole, le imprese di trasformazione industriale dei prodotti agricoli e le aziende dell'apparato distributivo;
2. le istituzioni di supporto, vale a dire i centri di ricerca e gli enti di finanziamento;
3. i centri di coordinamento, quali lo Stato, le regioni, la Cee (Austin, 1981, 15).

⁴⁶ Il fatturato realizzato dalle principali aziende della distribuzione internazionali è risultato nel 2001 il seguente (dati in miliardi di dollari): Walmart (217,8), Carrefour (67,7), Ahold (64,9), Kroger (50,1), Metro (48,3); la Coop, che rappresenta la maggiore azienda italiana, ha sviluppato un fatturato inferiore a 10 miliardi di dollari. Sono evidenti le differenze tra i gruppi suddetti, che comportano anche un potere di acquisto diverso e quindi una differente capacità competitiva.

particolare dei centri commerciali sia avvenuta in modo organico ed armonico nelle varie aree, coerentemente con le caratteristiche del territorio.

Ad esempio, con particolare riferimento alla regione Marche, la recente apertura di “centri-commerciali” sta “stravolgendo” le note caratteristiche del sistema distributivo regionale.

Le nuove strutture sono prevalentemente ubicate nelle zone periferiche e nelle vicinanze delle principali arterie stradali, provocando anche fenomeni di congestione del traffico, contribuendo alla crisi degli intermediari presenti nei centri urbani e soprattutto determinando un processo involutivo per molti centri delle aree rurali e montane.

Nel sistema distributivo marchigiano, come si nota nella Tabella 70, il maggior numero di punti vendita è rappresentato dalle aziende al dettaglio (pari al 57% del totale) ed in particolare dai dettaglianti non alimentari.

Tabella 70 - Il sistema distributivo della regione Marche distinto per tipologia di intermediari (anno:2002)

Tipologie di intermediari	valori assoluti	valori %
INTERMEDIARI DEL COMMERCIO	9.551	22,1
COMMERCIO ALL'INGROSSO	5.511	12,7
Alimentare	985	2,3
Altri prodotti	124	0,3
Macchinari e attrezzature	698	1,6
Altri prodotti di consumo finali	2.232	5,2
Materie prime agricole e animali vivi	433	1,0
Prodotti intermedi non agricoli	1.039	2,4
COMMERCIO AMBULANTE	3.499	8,1
A POSTO FISSO	2.382	5,5
Alimentare	808	1,9
Altri articoli	326	0,8
Abbigliamento e tessuti	963	2,2
Altro	285	0,7
MOBILE	1.117	2,6
Alimentare	188	0,4
Altri articoli	356	0,8
Abbigliamento e tessuti	573	1,3
COMMERCIO AL DETTAGLIO	24.691	57,1
Alimentare e non alimentare	1.920	4,4
Alimentare	2.790	6,5
Non alimentare	12.343	28,5
Non classificabile	7.638	17,7
TOTALE	43.252	100

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Infocamere (2003)

Un primo aspetto interessante da sottolineare è costituito dal fatto che il commercio tradizionale, pur ancora consistente, svolge un ruolo più limitato rispetto al passato; esaminando la forma giuridica, è possibile osservare che la maggior parte delle imprese commerciali attive operanti nella regione Marche è costituita in forma individuale (Figura 24).

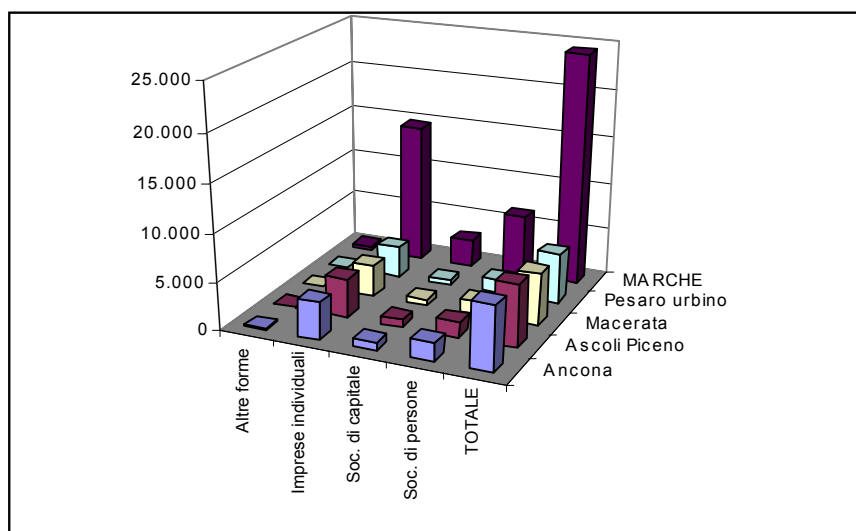
La particolare configurazione del territorio e la presenza di comuni di modeste dimensioni hanno favorito lo sviluppo di un elevato numero di esercizi, prevalentemente a conduzione familiare;

peraltro, come abbiamo riscontrato, la recente apertura dei centri commerciali ha determinato uno stato di crisi per molte aziende, spesso gestite da imprenditori caratterizzati da un'elevata età media e che potrebbero scomparire nei prossimi anni, anche in considerazione del fatto che non si verifica la possibilità di una successione imprenditoriale.

Tale dato può essere analizzato, esaminando l'anno di apertura delle aziende commerciali al dettaglio, che per oltre un 54% del totale si è verificato prima del 1989; in alcuni casi, si tratta di punti vendita sui quali non sono stati realizzati investimenti di ammodernamento -soprattutto per quelli alimentari- anche da oltre 20 anni.

Altro aspetto da rilevare, già verificato in precedenza, è una limitata propensione da parte delle imprese ad adottare forme societarie, quali le società consortili e cooperative; ne risulta, quindi, un limitato spirito associativo, se confrontato con quello di altre regioni.

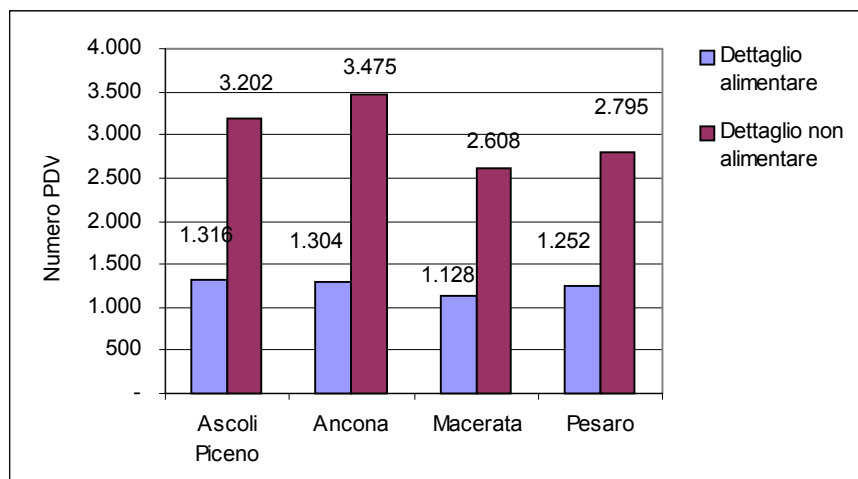
Figura 24 - Gli esercizi commerciali della Regione Marche distinti per forma giuridica e per provincia (anno:2001)



Fonte: Nostre elaborazioni su dati Infocamere (2003)

E' peraltro importante sottolineare che il ricorso all'associazionismo costituisce una delle principali modificazioni qualitative, che hanno caratterizzato il sistema distributivo alimentare italiano; infatti, dagli anni '60 in poi, le imprese del piccolo dettaglio hanno attuato tale sistema tecnico-organizzativo, in una prima fase per fronteggiare più efficacemente il sistema industriale e, successivamente, anche come risposta alla grande distribuzione.

Nella Figura 25, è possibile analizzare il rapporto tra punti vendita non alimentari e punti vendita alimentari per le singole provincie marchigiane; si individua una maggiore consistenza di aziende commerciali al dettaglio non alimentari nella provincia di Ancona, seguita da quella di Ascoli Piceno.

Figura 25 - Numero di punti di vendita al dettaglio fisso distinti per le province marchigiane e per settore alimentare e non-alimentare (anno: 2001)

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Infocamere (2003).

Altre interessanti considerazioni sulle caratteristiche strutturali della distribuzione della regione Marche, possono essere desunte dall'analisi della Tabella 71, dove vengono presentati alcuni indicatori.

Tabella 71 - Alcuni indicatori sui caratteri strutturali del commercio relativi alle province marchigiane (anno: 2001)⁴⁷

Province	Densità commerciale	Dotazione commerciale	Dimensione media
Ancona	0,694	480,19	69,20
Ascoli Piceno	0,663	472,55	71,25
Macerata	0,548	406,40	74,17
Pesaro-Urbino	0,538	359,04	66,77
MARCHE	2,443	1718,17	70,34

Fonte: Ufficio Statistico della C.C.I.A.A. di Ascoli Piceno (2003)

La “dotazione commerciale” risulta più elevata nella provincia di Ancona ed è pari a 480,19 mq.; di poco inferiore è il valore assunto da tale indicatore nella provincia di Ascoli Piceno, (472,55 mq).

Esaminando la “densità commerciale”, vale a dire il rapporto tra numero di punti di vendita e popolazione, la provincia di Pesaro risulta essere caratterizzata da una struttura commerciale meno polverizzata rispetto alla media marchigiana e a quella italiana⁴⁹.

⁴⁷ La dotazione commerciale è definita dal rapporto tra la superficie di vendita complessiva e 1.000 abitanti; la dimensione media è data dal rapporto tra la superficie complessiva dedicata alla vendita e il numero degli esercizi commerciali.

⁴⁹ L'evoluzione dell'indicatore “numero di abitanti per esercizio al dettaglio alimentare” si è caratterizzato negli ultimi trenta anni per un elevato incremento; ciò a fronte di un processo di razionalizzazione o, come noto, di una vera e propria rivoluzione commerciale nel sistema distributivo italiano che, peraltro, secondo vari studiosi ed esperti, è ancora arretrato per livello di efficienza ed efficacia, rispetto ai sistemi distributivi dei principali paesi industrializzati.

Tabella 72 - Gli intermediari al dettaglio in sede fissa della regione Marche distinti per provincia Marche (anno: 2001)

	Ancona	Ascoli Piceno	Macerata	Pesaro-Urbino	Totale Marche
ESERCIZI ALIMENTARI	1.304	1.316	1.128	1.252	5.000
Esercizi non specializzati con prevalenza alimentare	630	603	569	486	2.288
Frutta e verdura	153	167	175	173	668
Carne e prodotti a base di carne	224	267	218	223	932
Pesce, crostacei, molluschi	70	74	46	81	271
Pane, pasticceria, dolciumi	99	70	57	73	299
Bevande (vini, olii, birra ed altre)	39	39	30	23	131
Altri esercizi specializzati alimentari	89	96	33	193	411
ESERCIZI NON ALIMENTARI	3.475	3.202	2.608	2.795	12.080
Esercizi non specializzati con prevalenza non alimentare	18	25	22	23	88
Articoli medicali ed ortopedici	35	22	19	22	98
Cosmetici e articoli di profumeria	180	144	140	113	577
Prodotti tessili e biancheria	134	142	104	118	498
Abbigliamento ed accessori, pellicceria	894	827	759	713	3.193
Calzature e articoli in cuoio	179	176	157	149	661
Mobili, casalinghi, illuminazione	311	317	241	282	1.151
Elettrodomestici radio-TV dischi strumenti musicali	193	173	142	147	655
Ferramenta vernici giardinaggio, sanitari	261	251	217	230	959
Libri, giornali, cartoleria	365	319	208	287	1.179
Altri esercizi specializzati non alimentari	893	792	581	696	2.962
Articoli di seconda mano	12	14	18	15	59
					0
TABELLE SPECIALI	640	524	434	473	2.071
Carburanti	228	192	170	187	777
Tabacco e altri generi di monopolio	283	207	170	168	828
Farmacie	129	125	94	118	466
Non classificati	10	4	3	33	50
TOTALE	5.429	5.046	4.173	4.553	19.201

Fonte: Centro Studi della Confcommercio di Ancona (2003)

Infine, riguardo alla “dimensione media”, si osservano a livello provinciale valori piuttosto simili al dato regionale (pari a 70,34); da evidenziare la provincia di Macerata, che ha una dimensione media superiore a quella delle altre aree.

Va in conclusione osservato che le statistiche relative alla “movimentazione” delle imprese del commercio al dettaglio nelle province della regione Marche sono piuttosto positive per l’anno 2001;

infatti, esaminando il saldo delle unità locali – come differenza tra unità iscritte ed unità cancellate – si ottiene comunque un valore positivo per tutte le aree.

Riteniamo che gli effetti delle nuove aperture della GDO già realizzate nel 2002 ed in corso nel 2003 determineranno un saldo negativo nei prossimi anni, che sarà interessante monitorare.

6.2.8.3. *Le differenti formule distributive*

Negli ultimi anni si è verificata una consistente modificazione dei comportamenti di acquisto dei consumatori, che ha ridimensionato il ruolo del piccolo negozio, attualmente considerato in modo prevalente per gli acquisti “integrativi” o di “necessità”.

I consumatori, infatti, sembrano apprezzare maggiormente i punti vendita di maggiori superfici che, pur offrendo in alcuni casi un livello di servizio minore rispetto agli esercizi di vicinato, rispondono meglio alle esigenze di acquisto in termini di risparmio di tempo, di concentrazione dell’offerta, di ampiezza dell’assortimento, di minori prezzi.

Il negozio tradizionale, rispetto alle superfici moderne, offre un elevato servizio di prossimità, rafforzato dal servizio di consegne a domicilio e di ordinazione telefonica. Caratteristici sono poi il servizio pre e post vendita e la concessione di credito di fornitura.

Questo sembra in parte vero, secondo quanto affermato dai manager intervistati; infatti, si può individuare l’esistenza di uno “zoccolo duro” di imprese al dettaglio di tipo tradizionale, che difficilmente scomparirà (si pensi, ad esempio, a quelle aziende che hanno realizzato una strategia di specializzazione, volta ad offrire al mercato di consumo prodotti tipici).

A rischio, invece, i punti vendita che cercano di competere con la GDO in termini di assortimento e di prezzo.

I dati relativi alle vendite al dettaglio nella regione Marche consentono di rilevare anche per il 2001 un forte incremento della moderna distribuzione (supermercati e soprattutto ipermercati), mentre si verifica una diminuzione relativamente agli esercizi di dimensioni limitate.

E’ possibile quindi evidenziare che l’avvento della grande distribuzione ha avuto, in particolare in questi ultimi anni, effetti destabilizzanti sul sistema distributivo marchigiano.

Un primo aspetto da rilevare è la continuativa “espulsione” di numerosi negozi di tipo tradizionale dai centri storici, parzialmente inseriti nei centri commerciali, localizzati nelle zone periferiche delle città.

Un altro aspetto è relativo alla chiusura dei punti vendita, che non sono stati in grado di affrontare la competitività della grande distribuzione.

Significative trasformazioni si sono verificate riguardo alle caratteristiche qualitative dell’offerta; si riscontra una sostanziale diminuzione dei piccoli supermarket, alcuni dei quali sono stati sostituiti nei centri storici da negozi specializzati in prodotti tipici e/o biologici

Le statistiche elaborate da Minindustria, riferite al 2001, le nuove aperture dei centri commerciali verificatesi nel 2002 e quelle previste nel 2003, consentono di rilevare che la regione Marche si colloca in Italia tra le aree maggiormente dotate di insediamenti commerciali di grande dimensione. E’ importante evidenziare la rapidità con la quale tale processo si manifestato.

E’ noto che le aziende della grande distribuzione differenziano l’offerta commerciale in funzione dei segmenti di domanda ai quali si rivolgono, dando origine a diverse formule distributive; con

particolare riferimento alla regione Marche, si possono individuare due aree differenti: la fascia costiera e l'entroterra.

Nella prima, caratterizzata dalla presenza delle più importanti reti di comunicazione stradale e ferroviaria, da una maggiore densità abitativa e da elevati flussi turistici si individua attualmente un'ampia diffusione della moderna distribuzione, con il risultato di un mercato saturo, soprattutto in alcune aree (si pensi, ad esempio, alla provincia di Ascoli Piceno); situazione del tutto differente caratterizza le zone interne.

Analizzando i dati relativi all'anno 2000, la formula distributiva più diffusa nella regione Marche è quella dei supermercati, seguita dai grandi magazzini (si veda la Tabella 73).

Tabella 73 - Le differenti formule commerciali presenti nella regione Marche (anno: 2000)

	Ancona		Ascoli Piceno		Macerata		Pesaro-Urbino		MARCHE	ITALIA
Supermercati alimentari	91	36,25%	48	19,12%	61	24,30%	51	20,32%	251	6.413
Grandi magazzini	17	37,78%	5	11,11%	15	33,33%	8	17,78%	45	1.072
Cash&Carry	3	37,50%	1	12,50%	2	25,00%	2	25,00%	8	272
Ipermercati	5	45,45%	1	9,09%	2	18,18%	3	27,27%	11	349
Centri commerciali al dettaglio									21	537
Centri commerciali all'ingrosso									3	21

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Ministero delle Attività Produttive (2003)

Va innanzitutto osservato che nel 2000 rispetto al 1998 si è verificato un elevato incremento dei supermercati (pari al 9,1% a livello regionale); il dato relativo ai Cash&Carry rimane costante, a fronte della lieve diminuzione verificatasi a livello nazionale; il risultato più interessante è quello relativo agli ipermercati, che hanno un forte incremento percentuale (in valore assoluto passano da 4 nel 1998 ad 11 nel 2000), di gran lunga superiore a quello nazionale. Possiamo quindi affermare che la regione Marche ha "scoperto" di recente tale formula distributiva.

In particolare, esaminando la distribuzione provinciale dei supermercati, si osserva che il maggior numero di punti vendita è localizzato nelle provincie di Ancona e di Macerata

Come si nota nella Tabella 74, i supermercati della regione Marche hanno una dimensione media e un numero di addetti medio inferiore al valore italiano; rispettivamente 762 mq. contro gli 848 mq. rilevati a livello nazionale e 13 addetti contro i 18 della media nazionale⁵⁰.

⁵⁰ Tali valori medi, relativi alla superficie e al numero degli addetti dei supermercati presenti nella regione Marche, risultano inferiori agli stessi valori registrati nel 1998 (la superficie media rilevata nel 1998 era pari a 857 mq. e il numero degli addetti era pari a 16), a fronte dell'incremento del numero degli esercizi (pari a 230 nel 1998). Ciò evidenzia una riduzione delle dimensioni dei PDV e del numero degli addetti piuttosto consistente.

Tabella 74 - I supermercati nella regione Marche distinti per provincia e per alcune variabili (anno: 2000)

	Numero P.d.V.	Superficie di vendita (mq)	Superficie di vendita media (mq)	Numero addetti	Numero medio addetti
Ascoli Piceno	48	40.572	845	729	15
Macerata	61	41.911	687	667	11
Pesaro	51	32.909	645	681	13
Ancona	91	75.914	834	1.249	14
MARCHE	251	191.306	762	3.326	13
ITALIA	6.413	5.439.695	848	114.380	18

Fonte: Nostre elaborazioni su dati del Ministero delle Attività Produttive (2003)

I supermercati sono presenti in numero di 59 nei capoluoghi di provincia, mentre i rimanenti sono localizzati negli “altri comuni”. Del totale, il 41% aderisce a gruppi di acquisto, il 9,5% è costituito da franchisee ed il 7,5% fa parte di unioni volontarie.

Tale formula distributiva è stata caratterizzata da una crescita piuttosto elevata fino al 1993, anno in cui si sono affermati gli hard discount, la cui diffusione si è realizzata in prossimità di supermercati ed ipermercati.

In una prima fase, le principali aziende commerciali operanti nella regione Marche hanno sviluppato tale formula distributiva spesso senza avere le necessarie competenze.

Si è affermato un nuovo comportamento di acquisto: il consumatore utilizzava i servizi del supermercato (ad esempio, il parcheggio), dove si approvvigionava dei prodotti ritenuti qualitativamente più importanti, mentre si rivolgeva all’hard discount per altri acquisti (ad esempio, prodotti per la casa e per l’igiene).

Successivamente, si è verificata una trasformazione di alcuni hard discount verso forme di “soft discount”, con l’offerta di prodotti a marchio, mentre altri discount sono usciti dal mercato; inoltre, alcune aziende commerciali, che avevano investito nello sviluppo di tale formula distributiva, hanno abbandonato questa strategia.

La crisi degli hard discount ha favorito un ulteriore sviluppo dei supermercati; negli anni più recenti è stata registrata una ripresa delle aperture, anche se in futuro è prevedibile che il trend prosegua con ritmi più contenuti, essendo la formula vicina alla fase di maturità del suo ciclo di vita.

Inoltre, i maggiori gruppi della Grande Distribuzione (Coop, Rinascente, GS, Pam, Finiper, Carrefour,) sembrano maggiormente orientati verso lo sviluppo degli ipermercati.

Per quanto concerne i grandi magazzini, nell’anno 2000 ne operavano 36 nella regione Marche, con una superficie di 74.740 mq. per un totale di 661 addetti.

La superficie media di vendita dei grandi magazzini marchigiani è inferiore a quella nazionale e lo stesso si verifica per il numero degli addetti.

Il maggior numero di grandi magazzini si concentra nella provincia di Ancona, dove sono presenti anche i punti vendita di dimensioni più elevate (la superficie media dei grandi magazzini della provincia di Ancona è superiore alla media nazionale del 17,4%).

Rispetto al 1998, il numero dei grandi magazzini in Italia è aumentato del 10,4% (da 971 punti vendita a 1072 unità); a livello regionale si rileva un incremento maggiore, pari al 25% (da 36 a 45 unità). L'aumento del numero dei punti vendita è stato accompagnato da una consistente diminuzione delle dimensioni medie e del numero medio degli addetti.

I grandi magazzini sono localizzati per il 31% circa nei capoluoghi di provincia e per la restante percentuale negli "altri comuni"; fanno parte di gruppi di acquisto (per un 3,5% circa), mentre per l'11% sono franchisee.

Il peso delle donne occupate sul totale è piuttosto elevato (pari al 63,5%) e conferma la presenza di manodopera femminile. Dalle interviste realizzate, può essere utile sottolineare che, in modo ancora più consistente rispetto ad altre attività, le donne non esercitano – se non in modo limitato- funzioni manageriali.

Tabella 75 - I grandi magazzini nella regione Marche distinti per provincia e per alcune variabili (anno: 2000)

	Numero P.d.V.	Superficie di vendita (mq)	Superficie di vendita media (mq)	Numero addetti	Numero medio addetti
Ascoli Piceno	5	5.047	1.009	45	9
Macerata	15	20.751	1.383	167	11
Pesaro	8	12.231	1.529	90	11
Ancona	17	36.711	2.159	359	21
MARCHE	45	74.740	1.661	661	15

Fonte: Nostre elaborazioni su dati del Ministero delle Attività Produttive (2003)

Alcune considerazioni riguardano gli ipermercati, che rappresentano la formula distributiva caratterizzata da una repentina crescita negli ultimi tre anni.

Tabella 76 - Gli ipermercati nella regione Marche distinti per provincia e per alcune variabili (anno: 2000)

	Numero P.d.V.	Superficie di vendita (mq)	Superficie media di vendita (mq)	Numero addetti	Numero medio addetti
Ascoli Piceno	1	3.560	3.560	246	246
Macerata	2	7.300	3.650	203	102
Pesaro	3	14.803	4.934	937	312
Ancona	5	23.479	4696	457	91
MARCHE	11	49.142	4.467	1.843	168

Fonte: Nostre elaborazioni su dati del Ministero delle Attività Produttive (2003)

I dati presentati sono strettamente connessi alla dimensione della regione Marche, con una popolazione complessiva pari a circa 1,4 milioni di abitanti; non è quindi possibile riscontrare la presenza di grandi ipermercati, con superfici superiori a 10.000 mq (ad esempio, tipici di certe aree metropolitane).

Nella regione Marche operavano nel 2000 11 ipermercati, con una superficie di 49.142 mq. (per oltre il 50% utilizzata da esercizi alimentari), impiegando 1.843 addetti.

Sia la superficie media di vendita che il numero medio degli addetti sono inferiori alla media italiana. Il maggior numero di ipermercati si concentra nella provincia di Ancona; la superficie media di vendita e il numero medio degli addetti risultano invece minori rispetto alla provincia di Pesaro (Tabella 76).

E' possibile in proposito sottolineare che nella regione Marche sono prevalentemente diffusi ipermercati di piccole dimensioni; peraltro, a differenza di quanto riscontrato per i supermercati ed i grandi magazzini, si verifica un aumento delle dimensioni medie di tale tipologia di esercizi commerciali.

Sempre con riferimento agli ipermercati della regione Marche, è interessante notare che la percentuale delle donne sul totale degli addetti risulta inferiore rispetto ai supermercati ed ai grandi magazzini (è pari infatti al 48%); addirittura, nel caso della provincia di Macerata tale dato scende al 27%.

Va poi osservato che, relativamente agli 11 ipermercati individuati, 3 fanno parte di gruppi di acquisto.

Riguardo all'ingrosso a libero servizio, è possibile osservare che nel 2000 operavano otto cash & carry (Tabella 77).

Com'è noto l'ingrosso a libero servizio, diffusosi in Europa come risposta alla crisi dell'ingrosso tradizionale, è stato introdotto in Italia negli anni '60.

Dopo un periodo di sviluppo, i cash & carry sembrano essere caratterizzati da una fase di maturità ed in certi casi di declino e presentano caratteristiche molto differenti in relazione alla clientela e al "modus operandi" a seconda delle varie aree geografiche.

In particolare, da varie ricerche empiriche emerge che nel Sud-Italia i cash & carry hanno come principale clientela i dettaglianti tradizionali, mentre quelli del Centro-Nord prevalentemente artigiani, liberi professionisti, comunità, bar e ristoranti.

Tale differenza influenza anche la composizione degli assortimenti, ampliati dall'introduzione di prodotti deperibili e non-food, e i quantitativi di offerta. Rispetto al 1998, il numero totale dei cash & carry è rimasto invariato.

Tabella 77 - I Cash & Carry nella regione Marche distinti per provincia e per alcune variabili (anno: 2000)

Provincia	Numero	N° Franchising	N° Unioni	N° Gruppi di Acquisto	Sup. Vendita		Addetti Uomini	Addetti Donne	Totale Addetti
					Alimentare	Non Alimentare			
Ancona	3	-	-	-	5.211	1.634	26	24	50
Ascoli Piceno	1	-	1	1	3.500	-	16	4	20
Macerata	2	-	-	2	5.475	2.340	33	8	41
Pesaro-Urbino	2	-	-	2	7.500	500	26	1	27
MARCHE	8	-	1	5	21.686	4.474	101	37	138

Fonte: Ministero delle Attività Produttive (2003)

Non si verifica, inoltre, la presenza di Cash & Carry in franchising; la maggior parte di questo tipo di PDV fa parte di gruppi di acquisto.

Rispetto al 1998, si riducono la superficie di vendita che passa da 29.595 mq. a 26.160 ed il numero degli addetti (da 162 a 138).

Dal confronto con il dato nazionale emerge che la superficie media regionale, pari a 3270 mq. è inferiore alla media nazionale (pari a 3806 mq.), come il numero medio degli addetti (pari, per la regione Marche a 17 unità e per l'Italia a 34 unità).

Risulta evidente che anche i cash & carry marchigiani si caratterizzano per una superficie media e per un numero medio di addetti inferiori alla media nazionale.

E' possibile quindi evidenziare che, rispetto a quanto riscontrato a livello nazionale, si verifica una tenuta del numero dei cash & carry nella regione Marche, anche se di minori dimensioni. Anche in questo caso risulta essere limitata, tra gli addetti, la presenza di donne (pari al 26% circa sul totale).

Il nuovo ruolo dei centri commerciali

Vengono ora presi in considerazione i centri commerciali, la cui rapida crescita negli ultimi anni - proseguita anche di recente con le aperture attuali e con quelle previste - ha completamente trasformato la fisionomia del sistema distributivo marchigiano.

Com'è noto, il centro commerciale al dettaglio pianificato nasce a seguito di uno studio a tavolino promosso e gestito da un unico soggetto imprenditoriale del mix ottimale di servizi (commercio specializzato e despecializzato, attività di leisure e servizi amministrativi, ristorazione, ecc.) rispetto alle esigenze composite di uno specifico bacino d'utenza.

Se prendiamo come riferimento i principali paesi industrializzati, è possibile individuare l'esistenza di differenti regolamentazioni e quindi, in sostanza, di diverse tipologie di centri commerciali; infatti, si modificano le dimensioni minime che devono caratterizzare tale sistema distributivo.

In Italia, il D.Lgs. 114/98 ha abolito i vincoli dimensionali definiti in precedenza; infatti, nell'art. 4 di tale decreto si definisce centro commerciale "una media o grande struttura di vendita nella quale più esercizi commerciali sono stati inseriti in un complesso a destinazione specifica, usufruiscono di infrastrutture comuni e di spazi di servizi gestiti unitariamente".

E' quindi evidente che lo sviluppo dei centri commerciali è strettamente connesso al sistema normativo e all'atteggiamento dell'Operatore Pubblico, ma dipende anche da variabili sociali, culturali ed economiche.

Esaminando la situazione italiana, è possibile osservare che il numero totale di Centri Commerciali al dettaglio operanti al 1° gennaio 2001 risultava pari a 537, di cui 443 con superficie di vendita superiore ai 2.500 mq, e 94 centri di piccole dimensioni (fino a 2.500 mq di superficie di vendita).

Rispetto alla precedente indagine (al 1° gennaio 1999), si è verificato un incremento complessivo di 64 unità (54 appartenenti ai centri commerciali di maggiori dimensioni e 10 ai piccoli centri), mentre la GLA (superficie destinata ad attività di vendita o di servizio) si caratterizza per un incremento del 13%".

Sotto il profilo dimensionale prevalgono le medie strutture; a livello nazionale infatti il 33% dei centri si colloca nella classe 5.000-10.000 mq di GLA. Si riscontra una media di 20 esercizi (tradizionali o appartenenti alla grande distribuzione) a centro (Ministero dell'Industria del Commercio e dell'Artigianato, 2002).

Riguardo ai centri commerciali al dettaglio, nella Regione Marche al 1° gennaio 2001 ne erano presenti 21, con una superficie di lotto pari a 576.599 mq.; sia tale superficie, che il numero medio degli addetti risultano inferiori alla media italiana (si veda la Tabella 78 e Tabella 79).

Tabella 78 - I centri commerciali al dettaglio nella regione Marche (anno: 2000)

REGIONI	CONS.	SUP.LOTTO	GLA	PARCHEGGI		SPAZI COMUNI
	numero	mq.	mq.	numero	mq.	mq.
Marche	21	576.599	246.852	16.642	320.664	116.230
TOTALE ITALIA	537	18.083.687	6.530.054	439.677	8.946.286	5.185.172

Fonte: Ministero delle Attività produttive (2003)

Tabella 79 - Alcune variabili dimensionali dei centri commerciali al dettaglio nella regione Marche (anno: 2000)

Regioni	GLA su superficie lotto (dati in %)	Superficie PARCHEGGI su superficie lotto (dati in %)	SPAZI COMUNI su superficie lotto (dati in %)	GLA UTILIZZATA su GLA totale (dati in %)	Rapporto superficie di vendita esercizi fino a 400 mq.su Grande Distribuzione	
					Alimentari (dati in %)	Non Alimentari (dati in %)
Marche	42,8	55,6	20,2	90,5	3,7	59,2
Totale Italia	36,1	49,5	28,7	90,9	3,6	53,6

Fonte: Ministero delle Attività Produttive (2003)

Infine, nella regione Marche è possibile osservare la presenza di 3 Centri Commerciali all'ingrosso, dei quali 2 non alimentari; questi ultimi presentano dimensioni medie più elevate rispetto agli altri PDV (rispettivamente 63.600 mq. e 37.000 mq.); anche il numero degli addetti medi segue lo stesso andamento: 85 nei PDV non alimentari e 40 dei PDV Alimentari e Misti.

Tabella 80 - I centri commerciali all'ingrosso nella regione Marche (anno: 2000)

Regione	ALIMENTARI E MISTI					NON ALIMENTARI					NEL COMPLESSO				
	CONS.	SUP. LOTTO	ESERCIZI			CONS.	SUP. LOTTO	ESERCIZI			CONS.	SUP. LOTTO	ESERCIZI		
	Numero	mq.	Numero	mq.	Addetti	Numero	mq.	Numero	mq.	Addetti	Numero	mq.	Numero	mq.	Addetti
Marche	1	37.000	9	3.880	40	2	127.200	46	27.600	170	3	164.200	55	31.480	210
Totale ITALIA	6	1.526.560	684	486.428	4.688	15	3.653.240	1.225	1.494.489	9.780	21	5.179.800	1.909	1.980.917	14.468

Fonte: Ministero delle Attività produttive (2003)

Ma è soprattutto nel 2002 e nel 2003 che si è assistito alla nascita di nuovi centri commerciali, di dimensioni maggiori, anche in prossimità di quelli esistenti; valutando le aperture già realizzate nel 2002 e quelle previste per il 2003, il numero dei centri commerciali aumenterà almeno di 6 unità, passando da 21 a 27.

Ci si chiede per quale ragione si è verificato tale processo e soprattutto quali potranno essere gli effetti sull'evoluzione del sistema distributivo marchigiano.

Si tenga conto che dalle interviste realizzate è emersa una generale valutazione negativa sulla eccessiva presenza della distribuzione moderna, con il risultato che differenti ipermercati presenti nei centri risultano essere in perdita.

Proviamo quindi ad esaminare i possibili effetti di tale sviluppo -solo parzialmente prevedibili-, nei confronti dei diversi soggetti interessati.

Tabella 81 - Gli esercizi al dettaglio fisso della regione Marche distinti per specializzazione e per provincia (anno: 2001; attività commerciale prevalente)

Provincia	Ancona	Ascoli Piceno	Macerata	Pesaro Urbino	TOTALE
Carburanti	228	192	170	187	777
Non specializzati	10	4	3	33	50
Non specializzati prevalenza alimentare	630	603	569	486	2288
Non specializzati prevalenza non alimentare	18	25	22	23	88
Frutta e verdura	153	167	175	173	668
Carne e prodotti a base di carne	224	267	218	223	932
Pesci, crostacei, molluschi	70	74	46	81	271
Pane, pasticceria, dolciumi	99	70	57	73	299
Bevande (vini, olii, birra ed altre)	39	39	30	23	131
Tabacco e altri generi di monopolio	283	207	170	168	828
Altri esercizi specializzati alimentari	89	96	33	193	411
Farmacie	129	125	94	118	466
Articoli medicali e ortopedici	35	22	19	22	98
Cosmetici e articoli di profumeria	180	144	140	113	577
Prodotti tessili e biancheria	134	142	104	118	498

Abbigliamento e accessori, pellicceria	894	827	759	713	3193
Calzature e articoli in cuoio	179	176	157	149	661
Mobili, casalinghi, illuminazione	311	317	241	282	1151
Elettrodomestici radio-TV dischi strum. musicali	193	173	142	147	655
Ferramenta vernici giardinaggio sanitari	261	251	217	230	959
Libri, giornali, cartoleria	365	319	208	287	1179
Altri esercizi specializzati non alimentari	893	792	581	696	2962
Articoli di seconda mano	12	14	18	15	59
TOTALE	5429	5046	4173	4553	19201

Fonte: Nostre elaborazioni su dati del Ministero delle Attività Produttive (2003)

Tabella 82 - Gli esercizi al dettaglio fisso della regione Marche distinti per specializzazione (anno 2001; attività extra-prevalente)

Sede/Unita locale	Sede	Sede %	U.I.	U.I. %	TOTALE	TOTALE %
Agricoltura	65	1,42%	29	4,43%	94	1,80%
Silvicoltura	2	0,04%	0	0,00%	2	0,04%
Industrie Estrattive	2	0,04%	0	0,00%	2	0,04%
Industrie Alimentari	510	11,15%	40	6,12%	550	10,52%
Industrie Tessili	28	0,61%	2	0,31%	30	0,57%
Confezione Articoli Vestiario	78	1,71%	11	1,68%	89	1,70%
Lavorazione del Cuoio	29	0,63%	6	0,92%	35	0,67%
Industria del Legno	68	1,49%	2	0,31%	70	1,34%
Industria della Carta	1	0,02%	0	0,00%	1	0,02%
Editoria e Stampa	13	0,28%	1	0,15%	14	0,27%
Fabbr. Coke, Raffinerie di Petrolio	1	0,02%	0	0,00%	1	0,02%
Fabbr. Prodotti Chimici, Fibre Sintetiche	5	0,11%	2	0,31%	7	0,13%
Fabbr. Articoli in Gomma, Mat. Plastiche	13	0,28%	1	0,15%	14	0,27%
Fabbr. Prodotti Lavorazione di Minerali	47	1,03%	8	1,22%	55	1,05%
Produzione di Metalli e loro Leghe	1	0,02%	0	0,00%	1	0,02%
Fabbr. Prodotti in Metallo	45	0,98%	3	0,46%	48	0,92%
Fabbr. Macchine ed Apparecchi Meccanici	58	1,27%	2	0,31%	60	1,15%
Fabbr. Macchine per ufficio, Elaboratori	13	0,28%	2	0,31%	15	0,29%
Fabbr. Macchine ed Apparecchi Elettrici	28	0,61%	0	0,00%	28	0,54%
Fabbr. Apparecchi Radiotelevisivi	17	0,37%	1	0,15%	18	0,34%
Fabbr. Apparecchi Medicali e di Precisione	77	1,68%	15	2,29%	92	1,76%
Fabbr. Autoveicoli, Rimorchi	7	0,15%	0	0,00%	7	0,13%
Fabbr. Altri mezzi di Trasporto	11	0,24%	0	0,00%	11	0,21%
Fabbr. Mobili, Industrie Manifatturiere	235	5,14%	21	3,21%	256	4,90%
Recupero e Preparazione per il Riciclaggio	6	0,13%	1	0,15%	7	0,13%
Energia elettrica, Gas, Vapore	1	0,02%	0	0,00%	1	0,02%
Costruzioni	116	2,54%	2	0,31%	118	2,26%
Commercio, Manutenzione Auto/Moto	738	16,14%	202	30,89%	940	17,99%
Commercio Ingrosso e Intermediari	503	11,00%	114	17,43%	617	11,81%
Commercio al dettaglio NON in SF	365	7,98%	15	2,29%	380	7,27%
Alberghi e Ristoranti	769	16,82%	113	17,28%	882	16,88%
Trasporti Terrestri	23	0,50%	0	0,00%	23	0,44%
Attività ausiliarie dei Trasporti	5	0,11%	0	0,00%	5	0,10%
Poste e Telecomunicazioni	2	0,04%	0	0,00%	2	0,04%
Ausiliarie della Intern. Finanziaria	3	0,07%	1	0,15%	4	0,08%
Attività Immobiliari	41	0,90%	1	0,15%	42	0,80%
Noleggio di Macchinari e Attrezzature	61	1,33%	12	1,83%	73	1,40%
Informatica e attività connesse	55	1,20%	1	0,15%	56	1,07%
Attività Professionali/Imprenditoriali	229	5,01%	18	2,75%	247	4,73%
Istruzione	1	0,02%	0	0,00%	1	0,02%
Sanità e altri Servizi Sociali	1	0,02%	1	0,15%	2	0,04%
Smaltimento Rifiuti solidi, Acque di scarico	4	0,09%	0	0,00%	4	0,08%
Attività Ricreative, Culturali e Sportive	35	0,77%	9	1,38%	44	0,84%
Altre attività dei servizi	260	5,69%	18	2,75%	278	5,32%
TOTALE	4.572	100%	654	100%	5.226	100%

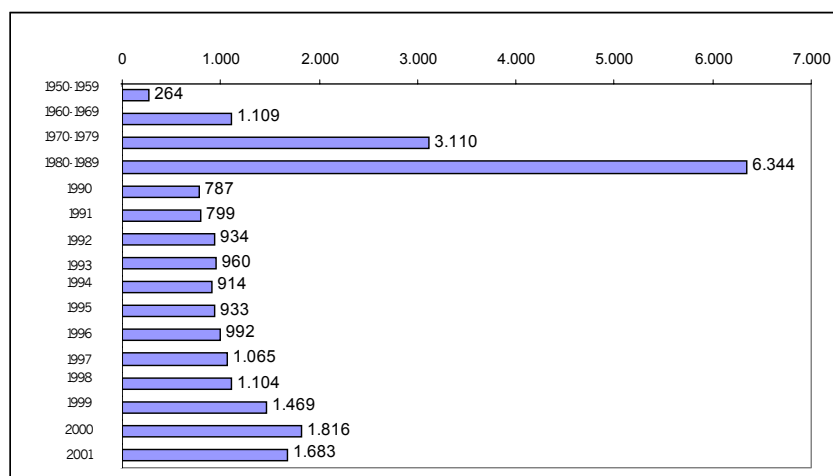
Fonte: Nostre elaborazioni su dati del Ministero delle Attività Produttive (2003)

Tabella 83- Il commercio ambulante e le forme speciali di vendita della regione Marche distinti per provincia (anno: 2001; numero degli esercizi)

Tipologia comm.le		Ancona	Ascoli Piceno	Macerata	Pesaro	TOTALE
Commercio ambulante a posteggio fisso	Altri Articoli	96	59	58	94	307
	Alimentare	226	238	178	212	854
	Articoli di occasione nuovi e usati	19	13	8	15	55
	Calzature e Pelletterie	34	60	56	34	184
	Mobili e Articoli di uso domestico	5	13	12	16	46
	Abbigliamento e Tessuti	334	187	178	247	946
	TOTALE	714	570	490	618	2.392
Commercio ambulante a posteggio mobile	Altri Articoli	81	59	132	38	310
	Alimentare	77	28	45	35	185
	Abbigliamento e Tessuti	145	105	219	62	531
	TOTALE	303	192	396	135	1.026
Commercio per corrispondenza	Alimentare	14	2	5	16	37
	Non Alimentare	17	13	14	10	54
	Non specificata	3	-	3	3	9
	TOTALE	34	15	22	29	100
Vendita presso domicilio	Alimentare	3	1	2	2	8
	Non Alimentare	12	27	13	12	64
	Non specificata	1	15	1	3	20
	TOTALE	16	43	16	17	92
Commercio per mezzo di distributori automatici	Alimentare	8	6	8	5	27
	Non Alimentare	1	1	-	1	3
	Non specificata	7	5	1	6	19
	TOTALE	16	12	9	12	49
Non specificata	TOTALE	146	115	82	104	447
TOTALE		1.229	947	1.015	915	4.106

Fonte: Nostre elaborazioni su dati del Ministero delle Attività Produttive (2003)

Figura 26 - Gli esercizi commerciali marchigiani distinti per anno di apertura (vari anni)



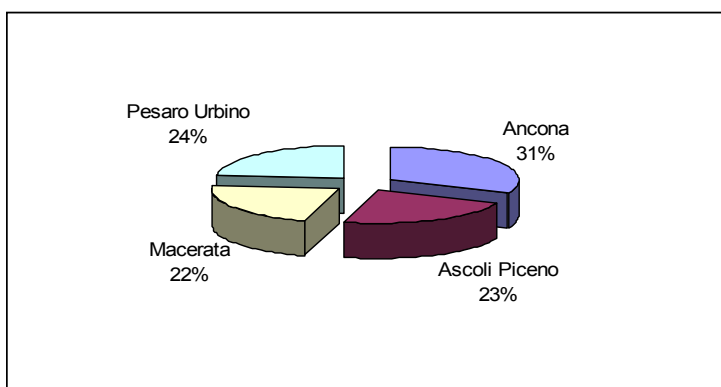
Fonte: Nostre elaborazioni su dati Stockview (2003)

Tabella 84 - Numero degli addetti impiegati negli esercizi commerciali della regione Marche distinti per tipologia di attività e per provincia (anno: 2001)

Tipologia di attività	Ancona	Ascoli Piceno	Macerata	Pesaro-Urbino	Totale regione Marche
Commercio, manutenzione e riparazione autoveicoli e motocicli	3.550	2.383	2.587	2.740	11.260
Commercio ingrosso ed intermediari del commercio esclusi autoveicoli	7.284	4.717	4.434	4.530	20.965
Commercio al dettaglio esclusi autoveicoli e riparazione di beni personali	8.169	6.711	6.226	6.973	28.079
TOTALE	19.003	13.811	13.247	14.243	60.304

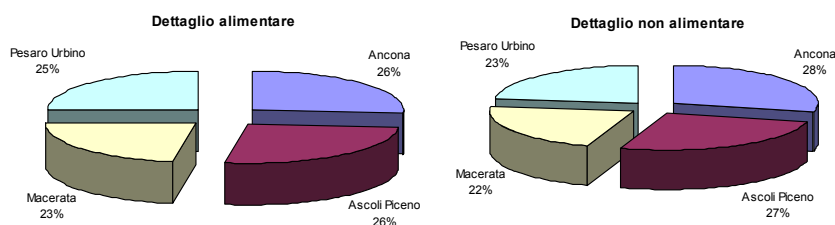
Fonte: Nostre elaborazioni su dati Stockview (2003)

Figura 27 - Gli addetti del settore commercio della regione Marche distinti per provincia (anno 2001; valori percentuali)



Fonte: Nostre elaborazioni su dati Stockview (2003)

Figura 28 - Gli esercizi commerciali al dettaglio alimentare e non alimentare della regione Marche distinti per provincia (anno: 2001; valori percentuali)



Fonte: Nostre elaborazioni su dati Stockview (2003)

Tabella 85 - I supermercati della regione Marche distinti per provincia e per modalità organizzativa (anno: 2000)

Provincia	Nei capoluoghi						In altri comuni						TOTALE			
	Reperti di GM	Auto-nomi	TOT.	Di cui			Reperti di GM	Auto-nomi	TOT.	Di cui			TOT.	Di cui		
				N° Franchising	N° Unioni	N° Gruppi di Acquisto				N° Franchising	N° Unioni	N° Gruppi di Acquisto		N° Franchising	N° Unioni	N° Gruppi di Acquisto
Ancona	-	29	29	1	-	-	-	62	62	3	-	16	91	4	-	16
Ascoli Piceno	-	11	11	2	2	4	-	37	37	2	14	11	48	4	16	15
Macerata	-	10	10	2	-	8	2	49	51	13	2	34	61	15	2	42
Pesaro-Urbino	-	9	9	-	-	1	-	42	42	1	1	29	51	1	1	30
MARCHE	-	59	59	5	2	13	2	190	192	19	17	90	251	24	19	103

Fonte: Nostre elaborazioni su dati del Ministero delle Attività Produttive (2003)

Tabella 86 - I supermercati della regione Marche distinti per provincia e per alcune variabili (anno: 2000)

Provincia	Nei capoluoghi			In altri comuni			Totali	
	Superficie di vendita	Addetti Uomini	Addetti Donne	Superficie di vendita	Addetti Uomini	Addetti Donne	Superficie	Addetti
Ancona	21.186	147	207	54.728	349	546	75.914	1.249
Ascoli Piceno	8.655	63	66	31.917	244	356	40.572	729
Macerata	6.784	53	73	35.127	183	358	41.911	667
Pesaro-Urbino	6.752	49	107	26.157	194	331	32.909	681
MARCHE	43.377	312	453	147.929	970	1.591	191.306	3.326

Fonte: Nostre elaborazioni su dati del Ministero delle Attività Produttive (2003)

Tabella 87 - I grandi magazzini della regione Marche distinti per provincia e per modalità organizzativa (anno: 2000)

Provincia	Nei capoluoghi						In altri comuni						TOTALE			
	Senza reparto	Con reparto di Sup. alim.	TOT.	Di cui			Senza reparto	Con reparto di Sup. alim.	TOT.	Di cui			TOT.	Di cui		
				N° Franchising	N° Unioni	N° Gruppi di Acquisto				N° Franchising	N° Unioni	N° Gruppi di Acquisto		N° Franchising	N° Unioni	N° Gruppi di Acquisto
Ancona	7	-	7	-	-	-	10	-	10	-	-	-	17	-	-	-
Ascoli Piceno	1	-	1	1	-	1	4	-	4	1	-	3	5	2	-	4
Macerata	3	-	3	1	-	2	10	2	12	2	1	6	15	3	1	8
Pesaro-Urbino	3	-	3	-	-	-	5	-	5	-	-	4	8	-	-	4
MARCHE	14	-	14	2	-	3	29	2	31	3	1	13	45	5	1	16

Fonte: Nostre elaborazioni su dati del Ministero delle Attività Produttive (2003)

Tabella 88 - I grandi magazzini della regione Marche distinti per provincia e per alcune variabili (anno: 2000)

Provincia	Nei capoluoghi			In altri comuni			Totali	
	Superficie di vendita	Addetti Uomini	Addetti Donne	Superficie di vendita	Addetti Uomini	Addetti Donne	Superficie	Addetti
Ancona	7.347	31	43	29.364	101	184	36.711	359
Ascoli Piceno	450	4	6	4.597	8	27	5.047	45
Macerata	3.846	8	23	16.905	49	87	20.751	167
Pesaro-Urbino	6.780	16	19	5.451	24	31	12.231	90
MARCHE	18.423	59	91	56.317	182	329	74.740	661

Fonte: nostre elaborazioni su dati del Ministero delle Attività Produttive (2003)

Tabella 89 – Gli esercizi commerciali della regione Marche distinti per specializzazione e per provincia (anno:2001; valori assoluti e percentuali)

	Ascoli		Pesaro		MARCHE	Ascoli		Pesaro		MARCHE
	Ancona	Piceno	Macerata	urbino		Ancona	Piceno	Macerata	urbino	
Carburanti	228	192	170	187	777	3,29%	2,90%	3,10%	3,48%	3,18%
Non specializzati	10	4	3	33	50	0,14%	0,06%	0,05%	0,61%	0,20%
Non specializzati prevalenza alimentare	630	603	569	486	2.288	9,08%	9,09%	10,39%	9,04%	9,37%
Non specializzati prevalenza non alimentare	18	25	22	23	88	0,26%	0,38%	0,40%	0,43%	0,36%
Frutta e verdura	153	167	175	173	668	2,20%	2,52%	3,19%	3,22%	2,73%
Carne e prodotti a base di carne	224	267	218	223	932	3,23%	4,03%	3,98%	4,15%	3,82%
Pesci, crostacei, molluschi	70	74	46	81	271	1,01%	1,12%	0,84%	1,51%	1,11%
Pane, pasticceria, dolciumi	99	70	57	73	299	1,43%	1,06%	1,04%	1,36%	1,22%
Bevande (vini, olii, birra ed altre)	39	39	30	23	131	0,56%	0,59%	0,55%	0,43%	0,54%
Tabacco e altri generi di monopolio	283	207	170	168	828	4,08%	3,12%	3,10%	3,12%	3,39%
Altri esercizi specializzati alimentari	89	96	33	193	411	1,28%	1,45%	0,60%	3,59%	1,68%
Farmacie	129	125	94	118	466	1,86%	1,88%	1,72%	2,19%	1,91%
Articoli medicali e ortopedici	35	22	19	22	98	0,50%	0,33%	0,35%	0,41%	0,40%
Cosmetici e articoli di profumeria	180	144	140	113	577	2,59%	2,17%	2,56%	2,10%	2,36%
Prodotti tessili e biancheria	134	142	104	118	498	1,93%	2,14%	1,90%	2,19%	2,04%
Abbigliamento e accessori, pellicceria	894	827	759	713	3.193	12,88%	12,47%	13,85%	13,26%	13,07%
Calzature e articoli in cuoio	179	176	157	149	661	2,58%	2,65%	2,87%	2,77%	2,71%
Mobili, casalinghi, illuminazione	311	317	241	282	1.151	4,48%	4,78%	4,40%	5,24%	4,71%
Elettrodomestici radio-TV dischi strum. musicali	193	173	142	147	655	2,78%	2,61%	2,59%	2,73%	2,68%
Ferramenta vernici giardinaggio sanitari	261	251	217	230	959	3,76%	3,78%	3,96%	4,28%	3,93%
Libri, giornali, cartoleria	365	319	208	287	1.179	5,26%	4,81%	3,80%	5,34%	4,83%
Altri esercizi specializz. non aliment.	893	792	581	696	2.962	12,87%	11,94%	10,60%	12,94%	12,13%
Articoli di seconda mano	12	14	18	15	59	0,17%	0,21%	0,33%	0,28%	0,24%
N.S.	1.510	1.586	1.306	824	5.226	21,76%	23,91%	23,84%	15,32%	21,39%
TOTALE	6.939	6.632	5.479	5.377	24.427	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Stockview (2003)

6.2.9 La qualità e la tipicità delle produzioni

6.2.9.1. *Il quadro normativo di riferimento*

L'Unione Europea, soprattutto con i regolamenti n. 2081/92 e 2082/92, ha cercato di tutelare e valorizzare l'immenso patrimonio di produzioni agroalimentari dei propri stati membri. Un vero e proprio tesoro, non solo dal punto di vista gastronomico ma anche, e soprattutto, storico e culturale.

Una forte spinta all'approvazione di questi due regolamenti è venuta dai paesi del blocco mediterraneo nei quali il concetto di qualità più si avvicina a quello di tipicità, in netta contrapposizione ai paesi dell'Europa settentrionale in cui invece la qualità è più sinonimo di standardizzazione in una visione prettamente industriale dell'agroalimentare.

Tra i paesi mediterranei, l'Italia occupa, per l'agroalimentare di qualità, sicuramente un posto di primissimo piano.

Alcuni prodotti italiani sono conosciuti praticamente in tutto il mondo fino ad ergersi a simbolo del nostro Paese, altri hanno diffusione in ambito nazionale o locale, altri ancora sono destinati ad un consumo di nicchia o sono praticamente introvabili. Tutti sono però accomunati da una reputazione che pochi altri paesi possono vantare.

Tuttavia, non si può dire che la legislazione nazionale in materia sia all'altezza della straordinaria realtà produttiva italiana.

Basti pensare che a dodici anni dall'entrata in vigore dei due regolamenti comunitari sopra citati, nonostante i numerosi disegni di legge presentati dalle varie parti politiche, il nostro Parlamento non è ancora stato in grado di approvare una legge nazionale in materia di prodotti tipici e prodotti di qualità.

Solo quest'anno si sta affrontando il tema della vigilanza che, allo stato attuale, vede impegnati numerosi soggetti pubblici senza nessun tipo di uniformità nelle metodologie e nelle procedure adottate nei vari settori delle produzioni regolamentate.

D'altronde, il tentativo di individuare strumenti di valorizzazione più snelli delle DOP e delle IGP perpetrato con l'approvazione della normativa nazionale sui "prodotti tradizionali" (Decreto legislativo n. 173/98) ha trovato puntualmente il veto delle istituzioni comunitarie che hanno imposto allo Stato italiano una serie di vincoli e restrizioni che hanno finito per svilire considerevolmente l'iniziativa.

Né si può dire che il decreto legislativo n. 228/01 (di orientamento e modernizzazione del settore agricolo), pur mostrando una certa sensibilità verso le tematiche della qualità e della tipicità, abbia apportato modifiche sostanziali alla situazione attuale.

Si tratta infatti di un provvedimento che rimanda la risoluzione di questioni cruciali ai successivi atti emanati dall'Amministrazione centrale o dalle regioni, per cui la sua rilevanza è essenzialmente potenziale.

Pertanto, in concreto, l'applicazione del reg. 2081/92 non ha dato i risultati attesi in quanto non tutti i prodotti potenzialmente interessati sono riusciti a beneficiarne e alcuni prodotti hanno ottenuto la registrazione della denominazione ma di fatto non la utilizzano in quanto si è visto che i costi sono troppo elevati e non sono compensati da un adeguato incremento di valore aggiunto.

Difatti, un incremento del prezzo di mercato può essere ottenuto solo se il consumatore è in possesso di una sufficiente cultura della qualità, mentre è assodato che la maggior parte dei consumatori non conosce ancora il significato di sigle come DOP o IGP).

Ancor peggio è andata con il Regolamento 2082/92 che è stato pressoché ignorato dal mondo della produzione che non vi ha ravvisato un interesse particolare in quanto qualsiasi forma di protezione viene svincolata dalla provenienza geografica del prodotto.

D'altra parte l'industria e la distribuzione si sono ben guardate dal darsi regole severe di produzione e commercializzazione avendo un maggiore interesse a svolgere le loro attività in un clima di indeterminatezza e assenza di regole.

Un altro fattore di difficoltà, nel nostro paese è rappresentato dalla presenza di alcune sovrapposizioni di ruoli tra diversi organi istituzionali in materie come, ad esempio, i marchi di qualità e la presentazione dei prodotti agroalimentari (tra il Ministero delle politiche agricole e forestali e il Ministero dell'Industria) o la codifica delle norme di produzione dei prodotti tradizionali "in deroga" rispetto alla regolamentazione in materia igienico-sanitaria (tra il Ministero dell'Agricoltura e quello della Sanità).

Occorrerà sfruttare al meglio gli spunti forniti dal decreto di orientamento e modernizzazione del settore agricolo per cercare di dare maggiore organicità alla politica di settore.

Nella Regione Marche si ha, analogamente a quanto avviene nel resto d'Italia, una grande varietà di produzioni tipiche e di qualità non sempre facilmente tutelabili e valorizzabili per mezzo della vigente normativa.

Negli ultimi anni, nella nostra Regione, si è ravvisato un interesse crescente verso la salvaguardia e la promozione delle produzioni agroalimentari tipiche e di qualità, nella consapevolezza dell'enorme ricchezza rappresentata dal patrimonio enogastronomico regionale.

Fortemente voluta dalla nostra Regione la norma che prevede la possibilità di concedere deroghe rispetto alla normativa igienico-sanitaria ai prodotti riconosciuti come tradizionali dalle regioni ed inseriti nell'elenco nazionale dei prodotti tradizionali dal Mi.P.A.F. su richiesta delle regioni stesse.

Tuttavia, l'evoluzione del commercio mondiale, così come gli orientamenti della politica agricola comunitaria e della sua attuazione a livello nazionale richiedono che la politica regionale della qualità divenga sempre più organica ed efficace, soprattutto nei settori dove i risultati ottenuti non sono ancora all'altezza dell'impegno profuso.

La legge regionale n. 23 del 10.12.2003 nasce proprio da questa esigenza e, tra l'altro, si prefigge di imprimere una forte accelerazione sul versante della qualificazione delle nostre produzioni, soprattutto di quelle più tradizionali.

I quantitativi di prodotto immessi sul mercato in modo indifferenziato sono ancora troppo elevati, così come il livello di tutela nazionale e comunitaria dei nostri prodotti tipici non è ancora sufficientemente significativo.

Se si eccettua il settore vitivinicolo che può contare su un buon numero di DOC (con svariate tipologie e sottozone), oltre che sull'IGT "Marche", il comparto agroalimentare marchigiano può contare, ad oggi, su tre DOP, di cui solo una già pienamente operativa (la Casciotta d'Urbino) e tre IGP a carattere interregionale, di cui solo una economicamente rilevante per la nostra regione (il Vitellone bianco dell'Appennino centrale).

Una situazione che non rende giustizia alle enormi potenzialità che le Marche hanno in termini di tradizione e tipicità. Basti pensare che ben 150 sono i prodotti tradizionali marchigiani iscritti nell'elenco nazionale. E proprio da questo patrimonio collettivo la Regione intende partire per far compiere un salto di qualità al nostro sistema agroalimentare.

In questa direzione vanno sia gli interventi per l'adeguamento dei disciplinari di produzione che quelli per l'attività dei comitati promotori e dei consorzi di tutela, responsabili per la registrazione, la supervisione e l'uso delle denominazioni d'origine. Bisogna poi aggiungere che, già da qualche anno, una specifica linea di attività dell'Assam è finalizzata alla stesura dei disciplinari di produzione per potenziali nuove DOP e IGP.

Ultimamente, in considerazione dell'evoluzione del mercato, è stato dato particolare rilievo agli aspetti legati alla certificazione dei prodotti e dei processi produttivi.

In particolare sembra ormai definitivamente affermato e riconosciuto, anche sotto il punto di vista economico, il ruolo svolto dalle produzioni biologiche, storicamente uno dei settori di avanguardia dell'agricoltura regionale.

6.2.9.2. *Le produzioni biologiche*

I ricorrenti episodi che hanno riguardato la salubrità degli alimenti hanno accresciuto l'interesse per produzioni qualitativamente più sane e praticate con metodi più rispettose dell'ambiente.

A livello di produzione e trasformazione tale fenomeno in Italia è accresciuto notevolmente, con un ritmo incalzante dal 1993 l'Italia è oggi il paese "più biologico" dell'Europa e il numero delle aziende che applica tali metodi produttivi e/o si dedica alla trasformazione nel 1999 è aumentato del 12,6% rispetto all'anno precedente raggiungendo il numero di 49.188 unità.

Attraverso i risultati derivanti da un'indagine effettuata recentemente dall'Inipa (Istituto per la formazione dell'agroalimentare biologico in Italia) e dall'Ager (società di consulenza e ricerca delle Coldiretti) è possibile identificare meglio le caratteristiche degli imprenditori italiani impegnati nel biologico: il 67% ha meno di 45 anni, il 20,3% è donna e il 46% ha una esperienza nel comparto relativamente breve (2-3 anni).

La componente lavorativa aziendale più significativa è quella familiare e la dimensione media aziendale risulta pari a 26 ettari e orientata preferibilmente verso coltura orticole.

Molti dei conduttori del campione preferiscono inoltre diversificare la propria attività attraverso l'agriturismo e la trasformazione dei prodotti all'interno dell'azienda.

L'analisi del comparto biologico marchigiano e nazionale è stata condotta attraverso i dati BioBank che provengono dai nove organismi di controllo riconosciuti operanti nel territorio nazionale.

Questi dati rilevano sia le attività di produzioni agricola sia l'attività di trasformazione dei prodotti biologici e permettono quindi una visione abbastanza completa della formazione dell'offerta di tali prodotti.

I dati registrano, nel 1999, un aumento delle aziende biologiche (produzione e trasformazione) a livello nazionale meno marcato rispetto al passato, tale rallentamento è collegabile all'esaurimento degli effetti determinati dal reg. CE 2078 che ha dato un forte impulso allo sviluppo delle pratiche biologiche.

A livello regionale tale considerazione è confermata in modo ancora più consistente verificandosi addirittura un decremento nel numero delle aziende biologiche. (-10,8%). All'interno dell'aggregato "aziende" possiamo evidenziare andamenti differenti.

Le aziende di produzione bio marchigiane, che rappresentano il 93 % delle aziende biologiche totali, sono diminuite del 12,7% mentre le aziende di trasformazione e produzione-trasformazione hanno avuto una dinamica positiva soprattutto nella componente costituita dalle aziende di sola trasformazione.

Alla diminuzione delle aziende di produzione si contrappone un incremento della superficie biologica totale del 9% rispetto al 1998; ciò si riflette su un aumento della superficie media aziendale che risulta pari a 24,5 ettari (+24,4 % rispetto al 1998). L'andamento delle strutture produttive regionali si differenzia dalla realtà media nazionale in cui cresce, anche se in modo meno sostenuto rispetto al passato, il numero delle aziende agricole biologiche e la superficie media aziendale risulta pari a 20,2 ettari.

Sembra quindi che il settore biologico, dopo una notevole spinta impressa dal regolamento 2078, stia cercando una sua propria struttura e fisionomia determinate dalle capacità intrinseche del settore. Inoltre l'incremento delle aziende di trasformazione indica un orientamento verso strutture produttive industriali rispetto a quelle artigianali (Lunati, 2000), strutture più rivolte ad un mercato in espansione.

Tabella 90 - Gli operatori certificati (numero, ha)

	1997	1998	1999	Var % 98/97	Var % 99/98
Aziende Marche	1.313	1.548	1.381	17,9	-10,8
Aziende Italia	31.118	43.698	49.188	40,4	12,6
Aziende Marche/Italia %	4,2	3,5	2,8	-	-
Sup. bio+conv. Marche	22.471	29.674	32.423*	32,1	9,3
Sup. bio+conv. Italia	564.913	788.070	953.057**	39,5	20,9
Sup. Marche/Italia %	4,0	3,8	3,4	-	-

* Pari al 6% della Sau regionale totale relativa al 1996.

**Pari al 6,5% della Sau totale relativa al 1996.

Fonte: nostra elaborazione su dati Bio Bank

Tabella 91 – Le aziende biologiche di produzione e/o trasformazione

	1997		1998		1999		Var % 98/97	Var % 99/98
	numero	peso sul tot	numero	peso sul tot	numero	peso sul tot	numero	numero
totale Marche	1.313	100,0	1.548	100,0	1.381	100,0	17,9	-10,8
produzione	1.254	95,5	1.470	95,0	1.283	92,9	17,2	-12,7
produzione e trasformazione	34	2,6	37	2,4	40	2,9	8,8	8,1
trasformazione	25	1,9	41	2,6	58	4,2	64,0	41,5
totale Italia	31.118	100,0	43.698	100,0	49.188	100,0	40,4	12,6
produzione	29.390	94,4	41.613	95,2	46.322	94,2	41,6	11,3
produzione e trasformazione	820	2,6	735	1,7	972	2,0	-10,4	32,2
trasformazione	908	2,9	1.350	3,1	1.894	3,9	48,7	40,3

Fonte: nostra elaborazione su dati Bio Bank

I contributi comunitari hanno spinto e spingono alla conversione verso metodi biologici ma, un ruolo rilevante nell'espansione è rivestito dalla fiducia nelle potenzialità del mercato: sono infatti aumentati i negozi biologi, la presenza del biologico nella grande distribuzione, i ristoranti e le iniziative di informazione e di diffusione dell'importanza di una alimentazione più sana (vedi la campagna di sensibilizzazione sui temi del biologico nelle scuole e l'utilizzo di prodotti biologici nelle mense della Regione Marche); sono stati trasmessi quindi degli impulsi al sistema produttivo.

In passato principale interfaccia con il mercato erano la vendita diretta e le cooperative, oggi troviamo anche la figura dei grossisti. In Italia comunque, in base ad una indagine sponsorizzata dal ministero del Lavoro, risulta che il 69% della produzione sfocia nei mercati locali e il 22% su quelli regionali.

Quindi risulta molto importante lo sviluppo della commercializzazione e a tale riguardo è positivo l'interesse crescente della grande distribuzione rivolto ai prodotti biologici, soprattutto nel comparto dell'ortofrutta.

Bisogna inoltre considerare che la concorrenza dei paesi dell'est e dei paesi dell'area del mediterraneo è in crescita, per affrontare tale fenomeno gli operatori sottolineano la necessità di associare al concetto di biologico il concetto di tipico e soprattutto di elevare i contenuti qualitativi delle produzioni.

E a tale riguardo risulta fondamentale la valorizzazione delle produzioni biologiche attraverso associazioni di produttori o aggregazioni di filiera.

I dati disponibili sulle superfici utilizzate, disaggregate in conversione e biologica, si riferiscono agli anni 1996 e 1998. Tra i due anni è possibile evidenziare quasi un raddoppio della superficie biologica totale regionale; le variazioni della SAU in conversione (+55%) e della SAU biologica (+120%) ci conferma che il settore biologico è particolarmente radicato nella regione.

A livello nazionale l'aumento della SAU (bio e conversione) ha seguito lo stesso andamento delle aziende agricole: nuovi operatori hanno determinato una crescita della superficie.

Se analizziamo le sue componenti possiamo osservare una più alta incidenza della superficie in conversione, ciò indica un fenomeno produttivo in forte sviluppo anche se riflette un valore medio nel quale sono accomunate diverse realtà regionali.

Tabella 92 - La superficie a biologico e in conversione (ha)

	1996		1998		Var % 98/96 valore assoluto
	valore assoluto	incidenza % sul tot	valore assoluto	incidenza %sul tot	
Marche					
SAU bio totale	16.105	100,0	29.674	100,0	84,3
SAU biologica	7.354	45,7	16.132	54,4	119,4
SAU in conversione	8.751	54,3	13.542	45,6	54,7
Italia					
SAU bio totale	305.641	100,0	788.070	100,0	157,8
SAU biologica	109.570	35,8	189.895	24,1	73,3
SAU in conversione	196.071	64,2	598.175	75,9	205,1

Fonte: nostra elaborazione su dati Bio Bank

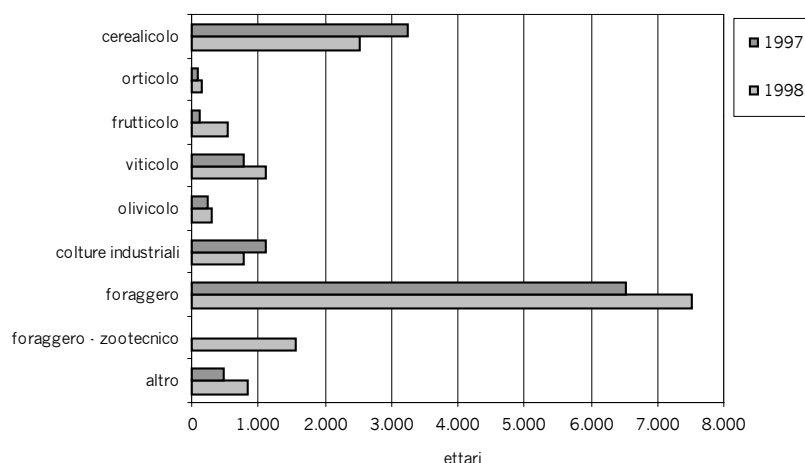
Da alcune elaborazioni regionali effettuate da Bio Bank per il 1999 si deduce che la distribuzione delle superfici destinate alle produzioni biologiche ed in conversione dall'agricoltura convenzionale vede ancora in testa le regioni meridionali nelle quali è concentrato il maggior numero di aziende biologiche (in particolare la superficie relativa alla Sardegna e alla Sicilia risulta pari al 46,9% della superficie nazionale). Nell'Italia centrale si concentra solo il 12,4% degli investimenti complessivi.

Dai dati è possibile inoltre verificare che la Sau cresce maggiormente dove è meno radicato tale metodo di produzione.

I dati di fonte Bio Bank forniscono anche informazioni relative agli orientamenti produttivi che, pur se non esaustive, ci danno un'indicazione sulle scelte produttive degli operatori biologici.

L'orientamento produttivo del biologico marchigiano si focalizza su foraggio (50% della Sau biologica e in conversione rilevata) e cereali (26%); in questo riflette in pieno le principali scelte produttive nazionali verso colture estensive.

Figura 29 - Orientamento produttivo nel biologico marchigiano



Fonte: nostra elaborazione su dati Bio Bank.

Da notare, a livello regionale, il forte incremento delle superfici a foraggio (passate tra il 1993 e il 1998 da 1.368 a 7.515 ettari) e l'espansione dell'orientamento foraggero-zootecnico (passato tra il 1997 e il 1998 da 40 a 1.571 ettari), andamenti collegati alla crescita delle richieste di alimenti zootecnici non animali e di prodotti più sani.

Importante è rilevare anche il crescente orientamento verso produzioni dove il consumatore può meglio e più direttamente apprezzare il valore del biologico (frutticoltura, orticoltura) e verso produzioni di nicchia in cui è possibile valorizzare la tipicità (olivicolo, viticolo).

La sensibilità della regione Marche verso iniziative che coinvolgono il concetto di biologico è rintracciabile in alcuni dati forniti da BioBank relativi all'anno 2000:

- le Marche risultano al secondo posto (dopo la Toscana) tra le regioni italiane per numero di agriturismi (41) nei quali si producono e si utilizzano cibi biologici;

- la Regione ha promosso l'introduzione di mense biologiche nelle scuole: 10 iniziative, di cui 3 attivate (presso Isola del Piano dal 1996, ad Ancona e Fano nel 2000), 2 in via di attivazione (a Senigallia e a Recanati), 5 in fase istruttoria;
- le Marche risultano al secondo posto (dopo la Lombardia) tra le regioni italiane per numero di ristoranti (20) nei quali si utilizzano cibi biologici;
- alla fine del 2000 sono presenti nella regione 38 punti vendita specializzati in alimenti biologici pari al 3,8% del totale generale dei negozi specializzati in Italia;
- nel 1997 solo due supermercati vendevano ortofrutta biologica, nel 2000 questo tipo di vendita è presente in 19 supermercati.

Un'ulteriore area di forte sviluppo delle produzioni biologiche può essere rappresentata dalla zootecnia biologica, possibile espansione confermata anche dalle indagini di mercato che indicano una forte attesa di tale prodotto da parte dei consumatori.

Prima dell'attuale regolamento, che verrà in seguito preso in esame, il Reg. Cee 1535/92 stabiliva che, in attesa di indicazioni specifiche rivolte agli allevamenti biologici, gli animali dovevano essere allevati "secondo le norme nazionali che disciplinano la zootecnia biologica o (.....) secondo pratiche riconosciute a livello internazionale".

Comunque, in attesa del regolamento, alcune regioni italiane, fra le quali le Marche, hanno emanato leggi per la certificazione e la commercializzazione delle carni biologiche; una delle principali associazioni di produttori della Regione, l'AMAB, ha inoltre pubblicato un Disciplinare di produzione, in vigore da marzo 1999, che consente agli associati di produrre carni "certificate" dai metodi previsti nel Disciplinare.

Con il Reg. (CE) 1084/99 la Comunità Europea ha completato la regolamentazione delle produzioni biologiche agricole.

Il regolamento, applicabile dal 24 agosto 2000, detta norme per la produzione biologica dei bovini, suini, ovini, caprini, equini e pollame.

Nel regolamento vengono presi in considerazione tutti gli aspetti riguardanti la pratica di allevamento in condizioni "biologiche" ma vengono previste numerose deroghe all'impianto base creando confusione e a volte mettendo in discussione, per alcuni operatori, i fondamenti stessi della pratica biologica.

Molti esperti si augurano che le normative di recepimento possano operare in maniera più restrittiva e se possibile modificativa.

Nel regolamento l'allevamento di animali viene considerato come strettamente connesso alla produzione agricola perché apportatore di nutrimento e di materie organiche per la terra.

Tale idea di ciclo chiuso fa sì che non siano ammessi allevamenti senza terra, gli animali devono, infatti, disporre di un'area di pascolo e il numero dei capi deve essere compatibile con una gestione integrata delle produzioni vegetali e animali.

L'intera superficie che si utilizza per l'alimentazione degli animali deve essere biologica ed è quindi previsto il periodo di conversione di due anni prima della semina delle colture erbacee, mentre per gli animali sono previsti periodi diversi di conversione in base al tipo di bestiame.

E' prevista, per la costituzione del patrimonio animale, la preferenza di razze autoctone perché più adatte alle caratteristiche locali. Gli animali immessi in una unità biologica devono provenire da un'altra azienda biologica, ma sono ammesse delle deroghe.

Per garantire il rinnovo del patrimonio animale in mancanza di capi biologici è ammessa annualmente l'introduzione di animali provenienti da aziende non biologiche fino ad un massimo del 10% dei capi bovini, bufalini ed equini adulti e del 20% del bestiame ovino, caprino e suino dell'azienda.

Gli animali devono essere nutriti con alimenti biologici preferibilmente prodotti nella stessa azienda ma sono anche qui ammesse delle deroghe, per la cura di malattie sono riconosciuti fondamentali la prevenzione e l'utilizzo di prodotti omeopatici e fitoterapici che possono essere usati solo in casi di effettiva necessità (le cure convenzionali sono ammesse solo nei casi estremi).

A livello nazionale sta crescendo, da parte degli operatori del settore, l'interesse verso la pratica dell'allevamento e la possibilità, ma soprattutto la capacità, di valorizzare le produzioni locali può contribuire ad aggiungere ulteriore valore alla produzione di carni biologiche.

Inoltre, tali metodi di produzione possono contribuire a riaffermare la qualità della carne soprattutto oggi che avvenimenti negativi (il pollo alla diossina ma soprattutto il fenomeno della "mucca pazza") hanno fortemente danneggiato il mercato.

Attualmente, in base anche ad uno studio effettuato a livello regionale su un campione di produttori biologici di carne bovina, tre risultano i fattori importanti per l'allargamento del mercato: l'aumento di produzione, canali più snelli per la reperibilità del prodotto da parte dei consumatori e non ultima l'adozione della certificazione del metodo di produzione biologica delle carni.

6.2.10 Analisi settoriali

6.2.10.1. La filiera cerealicola

Il settore cerealicolo è tra quelli che maggiormente soffrono la globalizzazione dell'economia mondiale. La cerealicoltura europea si regge su un forte regime di sostegno che compensa la tendenza al ribasso dei prezzi mondiali.

Tuttavia, l'entità di tale regime nei prossimi anni subirà profonde modifiche delle politiche di sostegno anche a seguito dell'allargamento ad est dell'Unione Europea. Nel lungo periodo non è da escludere la totale soppressione di un regime di sostegno alle produzioni cerealicole.

Attualmente, il sostegno al reddito ha incentivato comportamenti insensati dal punto di vista agronomico come la scomparsa della rotazione colturale, la forzatura delle concimazioni, o il ristoppio, con il risultato di ridurre la fertilità del terreno e peggiorare la qualità dei cereali (minore resa/ha, minore tasso proteico nel grano duro, maggiore sensibilità alle malattie ecc...).

D'altro canto i cereali, ed in particolare il frumento, sono colture particolarmente adatte alle caratteristiche pedoclimatiche della collina marchigiana; anzi in alcune aree queste rappresentano una attività che difficilmente può trovare alternative agronomiche altrettanto valide.

In base alle rilevazioni Istat, l'annata 1999 non è stata particolarmente positiva per le colture cerealicole, in complesso la produzione totale regionale è diminuita del 6% rispetto al 1998 e questo andamento ha interessato tutte le principali colture. Il valore corrente dei cereali è risultato pari al 5,5% della produzione totale nazionale.

A livello di superfici investite i dati ci indicano, ad eccezione dell'orzo e del sorgo, incrementi e questo è da associare alle modifiche della politica comunitaria per i seminativi; la progressiva diminuzione degli aiuti alle oleaginose sembrerebbe infatti avere determinato uno spostamento dalle colture oleaginose a quelle cerealicole.

Particolarmente rilevante è l'estensione della coltivazione di grano duro nel 2003 che ha raggiunto una superficie di oltre 159.000 ettari i quali rappresentano oltre il 31% della SAU regionale.

In termini di apporto alla produzione a prezzi base '95 tale comparto rappresenta il 28,6% del totale regionale, valore in diminuzione rispetto al 1998, diminuzione ancora più accentuata in termini nominali poiché alla contrazione delle quantità si associa quella del 6,6% registrata in termini di contributi (tra il 1998 e il 1999 la più alta rispetto tutti gli altri prodotti, fonte ISTAT) e quella delle quotazioni all'origine dei prodotti cerealicoli pari a 1,6% (Indice ISTAT dei prezzi dei prodotti venduti dagli agricoltori)⁵¹.

I costi di produzione dei cereali in base all'indice ISMEA risultano in lievissima contrazione (-0,1%) determinata totalmente dalla coltivazione del frumento (-0,8%) per il quale le voci di spesa che hanno incrementato il valore rispetto al 1998 sono state quelle relative ai carburanti, alle assicurazioni, ai salari.

Le produzioni di frumento duro e frumento tenero si sono ridotte (rispettivamente del 7,3% e del 3,3%) nonostante un lieve incremento delle superfici investite a causa di un ridimensionamento delle rese (-8,7% per il frumento duro e - 4,7% per quello tenero). Sulle rese ha inciso in modo particolare lo sfavorevole andamento climatico che ha interessato tutta la regione sia nella fase di semina (piogge e freddo) che nella fase di maturazione e raccolta (siccità e poi piogge).

L'andamento regionale riflette quello medio nazionale dei raccolti di frumento; in riferimento al frumento duro dobbiamo rilevare che la SMG attribuita all'Italia per le aree tradizionali nel 1999 non risulta superata e questo eviterà la decurtazione delle compensazioni previste.

Per un quadro sui quantitativi presenti sul mercato, nella tabella seguente sono riportati i bilanci produttivi nazionali che ci indicano la disponibilità e l'impiego del frumento:

Tabella 93 - Bilancio frumento tenero e duro e loro derivati – Italia (000 tonnellate al 12-99)

Campagna	Consuntivo 1998-99	Preventivo 1999-00	Var% 99-00 98-99	Campagna	Consuntivo 1998-99	Preventivo 1999-00	Var% 99-00 98-99
Frumento duro:				Frumento tenero:			
Produzione	4.884	4.534	-7,2	produzione	3.448	3.252	-5,7
Stock iniziali	450	550	22,2	Stock iniziali	341	341	-
Importazioni	816	916	12,3	importazioni	5.102	5.147	0,9
Disponibilità totale	6.150	6.000	-2,4	Disponibilità totale	8.891	8.740	-1,7
Utilizzi interni	3.812	3.800	-0,3	Utilizzi interni	7.333	7.400	0,9
Esportazioni	1.788	1.700	-4,9	Esportazioni	1.217	1.000	-17,8
Utilizzazione totale	5.600	5.500	-1,8	Utilizzazione totale	8.550	8.400	-1,8
Stock finali	550	500	-9,1	Stock finali	341	340	-0,3

Fonte: ISMEA

⁵¹ Nel corso dell'anno si è verificato un lieve miglioramento per le quotazioni del frumento tenero grazie alla minor disponibilità sul mercato nazionale e comunitario.

Come si può vedere l'insufficiente offerta nazionale ha comportato anche per il 1999 il ricorso alle importazioni (più consistenti per il frumento tenero) ed in base al confronto con il bilancio preventivo della campagna 1999-2000 esse risulterebbero in crescita.

La contrazione della produzione regionale di orzo è il risultato di una riduzione del 6% sia della resa per ettaro sia delle superfici (insieme al sorgo risulta l'unica coltivazione con la superficie in diminuzione).

Il granoturco, che è la quarta coltivazione cerealicola marchigiana per estensione di SAU, è in recupero produttivo del 6% rispetto allo scorso anno fondamentalmente per via dell'incremento della resa (+4,4%); il lieve aumento della sua superficie è interpretabile come l'inizio di un possibile trend di espansione futura legato al fatto che, dopo il 2002, il granoturco è diventata la coltura con il contributo più elevato (ad esclusione del grano duro delle zone vocate) e potrebbe quindi sostituire il ruolo, anche speculativo, che il girasole ha avuto negli ultimi anni nella regione.

Da evidenziare anche l'andamento delle quotazioni medie nazionali: nel 1999 i prezzi all'origine del granoturco, pur al di sotto dei livelli raggiunti nella prima metà degli anni novanta, si sono incrementati dell'11% rispetto al 1998 anche se il prezzo è soggetto a forti variazioni per situazioni contingenti come quella registrata nei primi mesi del 2000, a causa dell'influenza aviaria, che ha determinato un brusco calo della richiesta del prodotto.

Nelle Marche, rispetto al 1998, si deve sottolineare l'aumento dell'avena e degli altri cereali minori in termini di superficie investita, di livello delle rese e conseguentemente del quantitativo prodotto. Tra i cereali minori ritroviamo il farro che negli ultimi tempi è più presente soprattutto nelle zone in cui si pratica l'agricoltura biologica.

La riduzione dei prezzi medi di vendita ma soprattutto quanto previsto per il comparto cerealicolo dalle politiche comunitarie induce certamente, ad una maggiore attenzione da parte dei produttori alle richieste del mercato, importante risulta quindi la ricerca per l'ottenimento di produzioni qualitativamente elevate e costanti ma anche quantitativamente omogenee.

Nella regione Marche c'è un continuo impegno nella sperimentazione da parte di istituzioni regionali ed enti privati volta alle tecniche colturali, alla qualità, ai sistemi di conservazione e stoccaggio.

Tra i progetti a favore della valorizzazione della produzione cerealicola rientra l'attivazione, nel 1999, di una rete regionale tra stoccatore di cereali grazie ad un'iniziativa dell'ASSAM in collaborazione con le Associazioni cerealicole regionali (AMAC, ACER MARCHE, ACEMAR MARCHE e APROCER dal 2000); tale rete, collegata a quella esistente a livello nazionale, ha l'obiettivo di sviluppare lo stoccaggio differenziato per partite qualitativamente omogenee al fine di rispondere al meglio alle richieste dell'industria e di avere un potere contrattuale superiore in fase di trattative.

Tale progetto riveste un ruolo importante soprattutto per i produttori di frumento duro ed in base ai dati forniti dall'ASSAM, relativi al 2000, risultano aver aderito alla rete 22 centri di stoccaggio (4 dei quali appartenenti alla rete nazionale).

Anche gli investimenti previsti dal PSR si collegano alla necessità di rispondere alla richiesta qualitativa e differenziata del mercato, le misure prevedono infatti il sostegno di investimenti finalizzati al miglioramento qualitativo, alla riconversione varietale (soprattutto verso il biologico) ma anche a metodi produttivi che permettano un contenimento dei costi e rispetto dell'ambiente.

Gli interventi sono comunque previsti ai vari livelli di filiera: ritroviamo infatti aiuti agli investimenti per centri di stoccaggio dei cereali, per l'industria molitoria, per il miglioramento e delle condizioni sanitarie e del controllo di qualità dei prodotti trasformati.

Inoltre, in vista dell'istituzione del marchio regionale, la filiera cerealicola è stata scelta come filiera pilota per testare le modalità di funzionamento del marchio stesso.

Questo è stato possibile grazie alla presenza di un unico soggetto che riunisce tutte le associazioni dei produttori cerealicoli delle Marche e che, a sua volta, confluisce in un organismo al quale aderiscono rappresentanti di tutte le altre fasi del processo produttivo (stocicatori, molitori, fornai e pastai).

A quest'ultimo organismo - la società cooperativa a.r.l. ASSOCETRA MARCHE di Ancona - la Regione Marche ha concesso in uso sperimentale il disciplinare di produzione dei cereali realizzato dall'ASSAM e approvato dal Servizio Sistema Agroalimentare, ambiente rurale e foreste, al fine di verificarne l'applicabilità nell'ottica del futuro marchio regionale.

È evidente che anche in questo comparto, e non solo nei settori a maggior valore aggiunto, la tracciabilità e la qualità rappresentano una necessità irrinunciabile.

Si impongono scelte nette e rigorose che, probabilmente, saranno solo accelerate dall'applicazione della nuova PAC. È fondamentale che il settore esca dall'ottica del contributo per cogliere i segnali che vengono dal mercato:

- la riduzione delle superfici non dovrà essere indiscriminata ma, col supporto di dati sia agrometeorologici che pedologici, dovrà ottenere il risultato di mantenere la cerealicoltura solo nelle aree vocate;
- l'adozione del disciplinare di produzione dovrà portare ad una sostanziale riduzione delle varietà coltivate e alla standardizzazione delle tecniche colturali;
- andrà fatta una profonda riflessione sull'intera rete regionale di stoccaggio, accorpando e delocalizzando alcuni centri esistenti al fine di migliorare una rete antieconomica e non più rispondente alla necessità di fare qualità.

Sono solo alcune delle scelte che la regione ha già iniziato ad affrontare attraverso un confronto serrato con tutti i soggetti rappresentativi della filiera.

6.2.10.2. La filiera vitivinicola

Il quadro di riferimento

La viticoltura Europea è un settore molto diversificato, dinamico e in piena evoluzione. L'Unione Europea è al primo posto nella classifica mondiale con il 45% della superficie, il 60% della produzione e quasi il 60% dei consumi; seguono, in ordine decrescente di produzione, Argentina, Stati Uniti, i paesi dell'Europa centrale e orientale, Sudafrica, ex URSS e Australia.

La produzione mondiale ammonta a circa 250 milioni di ettolitri e i consumi a circa 217 milioni; l'eccedenza mondiale è quindi dell'ordine di 30 milioni di ettolitri, di cui il 25% proveniente dall'Unione europea, che è allo stesso tempo il maggiore esportatore e il principale importatore a livello mondiale.

Essa esporta in media più di dieci milioni di ettolitri l'anno, principalmente verso gli Stati Uniti (23%), il Giappone (15%), la Svizzera (13%), e il Canada (9%). Le importazioni comunitarie sono

in aumento: 5,8 milioni di ettolitri nello 1998 a fronte di 2,6 nell'1994, provenienti principalmente dalla Australia, dagli Stati Uniti, e dal Cile e dall'Europa dell'Est.

All'interno dell'Unione, la viticoltura conta 3,4 milioni di ettari e 1,7 milioni di produttori; il settore fornisce il 6% circa della produzione agricola netta della comunità. Nella campagna 1997/1998 la produzione vitivinicola totale ammontava a circa 160 milioni di ettolitri, di cui il 57% di vini da tavola, il 35% di vini di qualità prodotti in regioni determinate e l'8% di altri vini.

Lo sbocco principale è costituito dal consumo diretto (127 milioni di ettolitri nel 1998), seguito dagli alcoli di origine vinica per uso alimentare (13 milioni di ettolitri) e dagli sbocchi industriali per la produzione di vermouth e di aceto circa (3,9 milioni di ettolitri).

L'Italia è tra i Paesi della Unione Europea più importanti nel mercato comunitario ed internazionale: la produzione italiana nel 1998 è risultata intorno ai 57 milioni di ettolitri di cui il 52% è costituito da vini rossi e rosati e il 48% dai bianchi. Essa rappresenta il 21% di quella mondiale ed il 33% di quella comunitaria. La superficie vitata è di circa 800.000 ettari.

Dai dati ISTAT del periodo 1980 - 2000 si desume una progressiva, costante diminuzione della produzione dovuta essenzialmente al calo di oltre il 30% della superficie vitata favorita dal contributo comunitario alla estirpazione.

I vini a DOC rappresentano circa il 20% della produzione nazionale e vengono prodotti, per il 64% nell'Italia settentrionale, e per il 24% nell'Italia centrale, compresa la Sardegna, e per il 12% nell'Italia meridionale.

Il settore resta contrassegnato da un bilancio commerciale attivo ed il vino incide per il 13% sulle esportazioni agroalimentari nazionali.

I consumi di vino, in Italia come in tutti i paesi a tradizione vitivinicola consolidata, mostrano una consistente riduzione con un trend in diminuzione costante nel tempo, passando da 62 litri pro capite del 1995 a 58 del 1997. Contestualmente si registra la tendenza ad un consumo orientato ad un prodotto di qualità: diminuiscono, infatti, i consumi di vino tavola a favore di quelli a DOC e DOCG.

Parallelamente, la informazione sugli aspetti benefici di un moderato consumo di vino rosso ha determinato un orientamento dei gusti dei consumatori verso i vini rossi.

Il settore vitivinicolo rappresenta una realtà importante nella Regione Marche sia in termini economici sia in termini di immagine.

Nel 2000 la filiera vitivinicola ha contribuito alla formazione della produzione lorda vendibile regionale per circa il 10% del totale e, malgrado l'attuale congiuntura difficile provocata anche da due anni consecutivi di andamenti climatici sfavorevoli, il comparto riveste notevole importanza nel sistema agroalimentare marchigiano, soprattutto grazie ai vini DOC che ne rappresentano le principali eccellenze.

Su circa 20.000 ettari di superficie vitata (pari al 3,9% della SAU regionale) operano circa 27.700 aziende viticole la cui superficie media è di 0,98 ettari.

Analogamente a quanto è accaduto a livello nazionale, nel periodo intercensuario (1990-2000) si è verificata una contrazione della superficie vitata e del numero delle aziende, con evidenti ripercussioni negative sull'andamento delle produzioni in termini quantitativi e di valore.

A questa flessione, dovuta principalmente agli effetti indotti dalla politica comunitaria (blocco degli impianti, incentivi all'estirpazione etc.), ma anche alla naturale mortalità delle aziende per motivi

socio-strutturali e alla riduzione dei consumi pro/capite, il settore ha reagito facendo fronte con una forte tensione al miglioramento qualitativo, che ha portato nel 2000 la superficie destinata alla produzione di vini DOC a circa 7.150 ettari (giunta a 8.854 ettari nella vendemmia 2002/2003), incidendo mediamente nell'ultimo quinquennio per circa il 3% sulla produzione DOC nazionale.

Il fenomeno, anche a causa della disomogenea distribuzione della vitivinicoltura sul territorio (a titolo esemplificativo si evidenzia che nelle sole province di Ascoli Piceno e Ancona si concentrano il 67% delle aziende viticole ed il 75% della superficie vitata regionale), ha interessato tutte le province della regione, confermando il primato produttivo di Ancona, in cui si colloca il 60% della produzione di vini DOC, ma evidenziando un trend positivo in tutte le altre.

La produzione media degli ultimi tre anni si aggira intorno al 1,3 milioni di ettolitri di vino; circa il 60% del prodotto regionale è bianco, il resto rosso e rosato.

Oltre il 60% del vino prodotto è da attribuire alle aziende di trasformazione (cooperative, cantine sociali ed aziende vinicole), il resto direttamente alle aziende vitivinicole. Da segnalare una realtà produttiva biologica con 21 aziende viticole nel 2000.

Geograficamente la quasi totalità della superficie vitata regionale (95%) si colloca su territorio collinare particolarmente vocato alla coltura della vite; la restante parte è situata nella zona pedemontana.

Anche in termini di aziende dal confronto tra i dati intercensuari emerge come nell'ultimo decennio si registra un calo di circa il 37,6% delle imprese vitivinicole, valore di poco superiore a quello medio italiano (35,2%), passando da 42.000 aziende del 1990 a 27.440 nel 2000. Esse rappresentano circa il 42% delle aziende agricole totali regionali.

Tabella 94 – Numero di aziende con vite e loro incidenza sul totale delle imprese agricole

	1990	Peso % sul totale aziende agricole con Sau	2000	Peso % sul totale aziende agricole con Sau	Var. % delle aziende vitivinicole 2000-1990
Marche	37.757	47,3	27.440	41,8	-37,6
Italia	1.038.016	34,3	767.763	29,4	-35,2

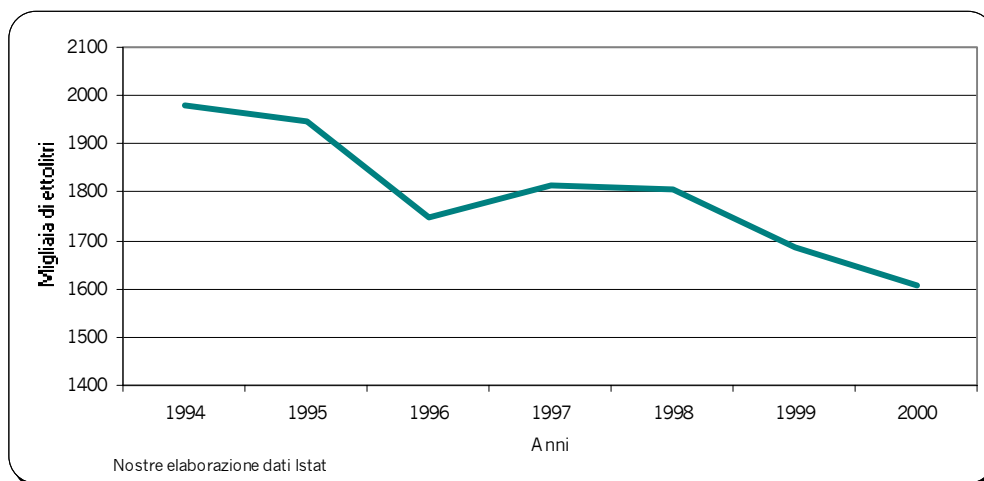
Fonte: dati censuari Istat

Da questi primi dati emerge come la superficie media aziendale investita a vite sia ancora bassa (1,12 ettari), valore che comunque è in linea con il valore nazionale (1,14 ettari).

Anche l'andamento della produzione è decresciuto nel tempo, ma in modo maggiore in termini di valore rispetto al calo quantitativo. Infatti come si evince dalla Figura 30 a prezzi costanti il valore della produzione vitivinicola nella regione diminuisce dal 1994 al 2000 di circa 29 punti percentuali.

Figura 30 – Valore della Produzione Vitivinicola nelle Marche

(VALORI COSTANTI 1995=100)

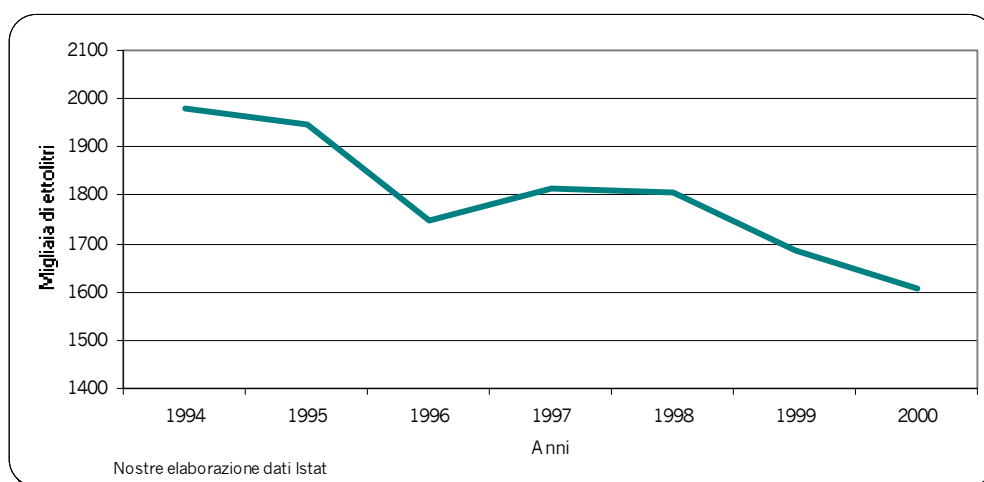


Per contro la produzione vitivinicola in termini quantitativi (Figura 31) sempre nello stesso periodo diminuisce soltanto del 18,7%; tali andamenti sono associati sia per le produzioni di uva da vino che per quelle di uva da tavola ad una diminuzione delle rese nell'ordine del 5-6%.

I quantitativi inferiori di uva sono anche da collegare al ricorso a metodi di produzione selettivi che permettono di raggiungere livelli qualitativi superiori.

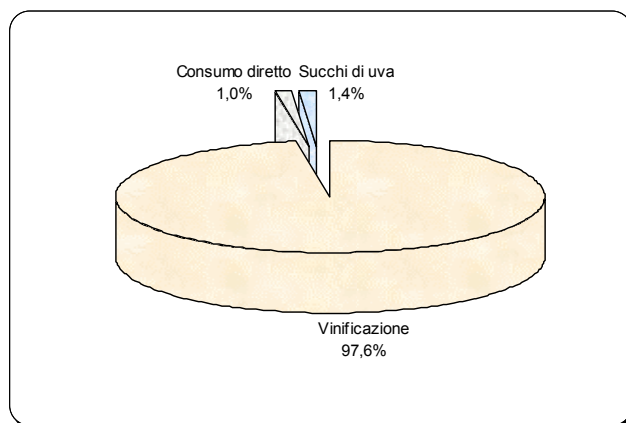
Figura 31 – Produzione vinicola nelle Marche in quantità

(migliaia di ettolitri)



In termini quantitativo in media nell'ultimo triennio si sono prodotti nella Marche circa 2.227 mila quintali di cui 2 milioni circa destinati alla vinificazione, altri 22 mila quintali al consumo diretto e 27 mila quintali alla produzione di succhi d'uva (Figura 32).

Figura 32 – Ripartizione della destinazione dell'uva da vino prodotta nella Regione Marche - Valore medio 98-00



La produzione di uva da tavola è irrisoria nella Regione Marche (circa 4 mila quintali) e non presenta segnali di crescita nell'ultimo quadriennio. Essa, inoltre, è destinata totalmente al consumo diretto e quindi non viene immessa nel mercato.

Per contro la quasi totalità dell'uva prodotta nella regione Marche è destinata alla vinificazione, la cui produzione nell'ultimo quinquennio è diminuita nella regione di circa il 5%, fenomeno in controtendenza rispetto agli andamenti nazionali. In realtà tale dato è inficiato dalla scarsa produzione dovuta allo sfavorevole andamento climatico del 2000. Va, infatti, evidenziato che nel triennio precedente (1997-99) si è registrato un incremento della produzione di uva da vino.

Tabella 95 – Produzione di uva da vino nelle Marche (migliaia di quintali)

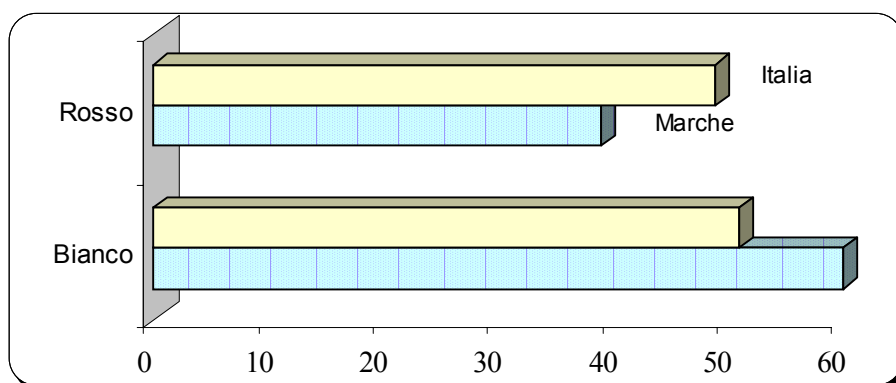
	1997	1998	1999	2000	Variazione % 1997-2000
Marche	2.282	2.391	2.333	2.162	-5,3
<i>Italia</i>	<i>67.554</i>	<i>77.604</i>	<i>78.577</i>	<i>78.577</i>	<i>16,3</i>

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat

Una peculiarità della Regione Marche si riscontra nella produzione di succhi d'uva, poiché la produzione regionale rappresenta ben il 71% della produzione nazionale. Questa particolare produzione è concentrata nella Provincia d'Ascoli.

Va rilevato infine, l'assenza nella Regione dell'impiego d'uva per la produzione di mosti. La produzione di vino è stata, in media nell'ultimo quinquennio, nella regione Marche di circa 1.800 mila ettolitri; in particolare il 60% circa sono costituiti da vino bianco ed i restanti sono rappresentati dal vino rosso e rosato.

Figura 33 – Ripartizione della produzione di vino (valori medi 1997-2000)



Entrambe le produzioni sono in decrescita nel periodo ma sono in particolare i vini rosso e rosati a registrare la variazione maggiore (-).

Tabella 96 - produzione di vino con uve da vino (Migliaia di ettolitri)

	VINO									
	Bianco					Rosso e rosato				
	1997	1998	1999	2000	Var. % 1997-2000	1997	1998	1999	2000	Var. % 1997-2000
Marche	1.080	1.087	1.052	988	-8,6	703	694	665	622	-11,5
ITALIA	31.005	26.365	28.879	26.483	-14,6	28100	28100	26977	24952	-11,2

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat

La produzione dei vini a DOC si attesta attorno a 400.000 ettolitri: i vini bianchi rappresentano una quota del 70% circa della produzione DOC, la quota più rilevante della produzione di vino rosso è invece costituita da vini IGT.

Tabella 97 –Tipologie produttive di vino nelle Marche, 1999 (migliaia di ettolitri)

	Doc	Igt	Da tavola	Totale
Bianco	308	354	363	1.026
Rosso	128	323	203	654
Totale	437	677	566	1.680

Fonte: stime Istat

Le Marche complessivamente possono contare per le quattro province di un numero consistenti di vitigni utilizzabili con una preminenza della varietà Verdicchio, seguita dai vitigni Sangiovese, Montepulciano e Trebbiano. Va rimarcato, inoltre, come nella Regione sono tuttavia presenti molti vitigni autoctoni di grande valore enologico, alcuni dei quali sono stati di recente riscoperti e valorizzati.

Quasi tutto il territorio regionale è in pratica interessato dai 12 vini a denominazione di origine poiché alle tradizionali DOC dal 2001 le Marche annoverano il riconoscimento di una nuova denominazione di origine, il vino "Offida". Fra questi i più importanti per numero di iscritti e dimensione territoriale risultano il vino DOC Rosso Piceno e il Verdicchio dei Castelli di Jesi. Altrettanto significativi anche se con un territorio di diffusione più limitato sono: il Verdicchio di Matelica, Falerio dei colli Ascolani, Colli Maceratesi, Rosso Conero, Esino, Colli Pesaresi e Bianchello del Metauro. Vanno citate, infine, le Doc Lacrima di Morro d'Alba, la Vernaccia di Serrapetrona che, se pure limitate ad un territorio comunale o poco più ampio, stanno attraversando una buona affermazione di mercato.

Per quanto concerne la superficie Doc si evidenzia come nel periodo 1992-2000 a livello generale è aumentato l'utilizzo delle superficie vitata in particolar modo nel Rosso Piceno (50%) seguito dal Falerio dei Colli Ascolani (22%) e Lacrima Morro d'Alba (18%).

Tabella 98 – Superficie iscritta e utilizzata suddivisa per singole Doc, (Ettari)

	ANNI	BIANCHELLO DEL METAURO	BIANCO DEI COLLI MACERATESI	LACRIMA DI MORRO D'ALBA	FALERIO DEI COLLI ASCOLANI	ROSSO CONERO	ROSSO PICENO	COLLI PESARESI	VERDICCHIO DEI CASTELLI DI JESI	VERDICCHIO DI MATELICA	VERNACCIA DI SERRAPETRONA	ESINO	TOTALE REGIONALE
Superficie vitata iscritta	92/93	555	205	22	610	565	2.715	-	2.469	270	48	-	7.459
	97/98	527	203	42	642	385	3.963	480	3.150	339	41	1.032	10.805
	98/99	529	125	51	642	390	3.990	462	3.144	308	41	1.037	10.720
	99/00	533	110	96	643	428	2.789	441	3.824	309	45	1.096	10.314
	Var. 92/00	-4,0	-46,2	337,4	5,4	-24,2	2,7	-8,2	54,9	14,6	-7,1	6,2	38,3
Superficie vitata utilizzata	92/93	244	140	17	341	363	435	-	2.232	251	34	-	4.057
	97/98	287	167	38	208	243	1.103	226	3.134	303	35	367	6.112
	98/99	323	86	46	524	248	1.697	247	2.976	263	34	415	6.857
	99/2000	328	76	92	500	283	1.860	248	3.789	288	39	435	7.939
	Var. 92/00	34,6	-45,8	441,4	46,5	-22	327,7	9,9	69,8	14,9	13,6	18,6	95,7
% di utilizzo delle superficie iscritte	92/93	44	68,3	77,3	55,9	64,2	16	-	90,4	93	70,8	-	54,4
	97/98	54,5	82,1	91,5	32,3	62,9	27,8	47	99,5	89,4	84,3	35,6	56,6
	98/99	61	68,5	89,4	81,5	63,7	42,5	53,4	94,6	85,3	82,5	40,1	64
	99/2000	61,7	68,8	95,7	77,7	66,1	66,7	56,3	99,1	93,2	86,6	39,7	77
	Var. 92/00	17,7	0,5	18,4	21,8	1,8	50,7	9,3	8,7	0,3	15,8	4,1	22,6

Fonte: nostre elaborazioni su dati Camera di Commercio Prov.li

Il dato quantitativo riferito alla produzione dei vini DOC rivendicati nell'anno 2000 fa registrare una netta prevalenza del vino Verdicchio dei Castelli di Jesi con il 46% della produzione DOC regionale, seguito dal Rosso Piceno con il 22%, dal Falerio con il 9% e via via dagli altri vini DOC. Rispetto all'utilizzo della denominazione ai primi posti annoveriamo la DOC Lacrima di Morro d'Alba, la Vernaccia di Serrapetrona ed il Verdicchio dei Castelli di Jesi.

Il panorama regionale delle DOC è oggetto di frequenti cambiamenti, a testimonianza dell'interesse e della tensione al miglioramento: si sta concludendo l'iter di riconoscimento per la prima DOCG marchigiana Vernaccia di Serrapetrona e della nuova DOC Serrapetrona che interessano la provincia di Macerata; è stato avviato il riconoscimento della DOCG Conero in provincia di Ancona e della nuova DOC Pergola in provincia di Pesaro Urbino; nel corso del 2003 sono stati

modificati i disciplinari dei vini DOC Verdicchio dei Castelli di Jesi e Falerio dei Colli Ascolani ed è in fase di modifica il disciplinare dei vini DOC Rosso Piceno.

Di seguito si riportano gli ultimi dati a disposizione riguardanti le produzioni DOC marchigiane da cui si evidenzia rispetto agli anni precedenti un calo complessivo di circa il 15% delle superfici iscritte, con variazioni consistenti all'interno delle singole DOC.

Tabella 99 – Situazione delle DOC marchigiane per la campagna 2002-2003

Denominazione	Az. iscritte all'Albo (n.)	Sup. iscritta (Ha)	Produzione di vino certificata (Hl)
Verdicchio dei Castelli di Jesi	1.251	2.875	146.073
Rosso Piceno	1.020	2.340	97.344
Verdicchio di Matelica	157	323	16.150
Rosso Conero	111	380	18.860
Colli Maceratesi	83	156	4.288
Vernaccia di Serrapetrona	13	47	1.354
Esino	599	1045	15.370
Lacrima di Morro D'Alba	47	138	8.630
Bianchetto del Metauro	373	528	13.580
Colli Pesaresi	325	468	10.157
Falerio dei Colli Ascolani	154	471	22.806
Affida	73	83	2.886

(fonte: dati camerali – vendemmia 2002/2003)

Nella Regione appare molto frazionato il settore della trasformazione che conta più di 8.000 aziende che hanno almeno parzialmente vinificato in proprio. Molto elevato è anche il numero degli imbottiglieri, grossisti, dettaglianti e viticoltori in possesso di registro di imbottigliamento (5.000 unità circa).

2001	
Pesaro Urbino	13
Ancona	83
Macerata	35
Ascoli Piceno	59
MARCHE	190
Fonte: Associazine interprovinciale produttori	

Tabella 100 - Imprese marchigiane che imbottigliano vini Doc, Docg e Igp

Si stima, inoltre, che della produzione di vino, circa il 60% prodotto da cooperative e industrie vitivinicole.

Poiché in questi numeri sono compresi anche le singole aziende agricole che vinificano per l'autoconsumo, in realtà se si restringe il campo alle sole imprese che imbottigliano emerge come dai dati forniti dall'associazione di produzione come le imprese che operano nel settore sono circa 190 di cui come era da attendersi localizzate maggiormente nella provincia di Ancona e Ascoli Piceno.

Per quanto riguarda i consumi, in base alle rilevazioni e alle elaborazioni ISMEA relative alla campagna 1998/99, si è verificato un ristagno della domanda interna che, a fronte di un incremento dell'offerta ha determinato un ribasso dei prezzi che ha interessato sia i vini da tavola (-5% rispetto alla campagna precedente) che i vini Doc-Docg (-4%).

I vini più penalizzati sono stati quelli bianchi in entrambe le categorie, tra i vini doc delle Marche il Verdicchio dei Castelli di Jesi ha visto ribassare in particolare la propria valutazione a causa della diminuzione delle esportazioni e dell'assenza degli acquirenti tedeschi.

L'andamento del mercato all'origine nella campagna 1999/2000, in base alle rilevazioni relative ai primi sei mesi, sembra proseguire la tendenza al ribasso.

In base ad un'analisi relativa agli anni '90, condotta dal Servizio Agricoltura della Regione, le richieste del mercato estero sono aumentate soprattutto per i 12 vini doc⁵² che qualitativamente hanno raggiunto gli standard internazionali.

Le esportazioni di vino in bottiglia hanno fatto registrare dal 1990 ad oggi un trend in continuo aumento fino a raggiungere la quota di 100.000 ettolitri nel 1999 per un volume di affari di oltre 23 milioni di euro. Il valore medio della produzione esportata si è incrementato progressivamente passando da 1,37 euro il litro nel 1992 a 2,25 euro del 1998.

La nuova organizzazione comune di mercato

Con i regolamenti CE n. 1493/99 e n. 1227/2000 rispettivamente del Consiglio e della Commissione ha preso avvio la nuova Organizzazione Comune del Mercato vitivinicolo che ufficialmente è entrata in vigore il 1 agosto 2000.

Rispetto alla vecchia normativa, le novità di rilievo che hanno interessato direttamente i viticoltori sono la costituzione di una riserva dei diritti di impianto, la possibilità di regolarizzare le superfici vitate impiantate senza le prescritte autorizzazioni e l'attivazione di un regime di aiuto per la riconversione e ristrutturazione dei vigneti.

In sintesi gli elementi che caratterizzano la nuova OCM vitivinicola sono:

controllo e limitazione del potenziale viticolo: anche se il blocco dei vigneti è stato fissato fino al 2010, in deroga ad esso sono stati concessi nuovi impianti (13 mila ettari per l'Italia, dei quali 398 per le Marche⁵³) e la possibilità di regolarizzare i vigneti impiantati in violazione delle normative comunitarie. Attraverso la costituzione di riserve nazionali e/o regionali sarà gestito e controllato il potenziale viticolo: nelle riserve confluiscono i nuovi diritti di impianto, i diritti scaduti e quelli

⁵² Tra questi, i vini che dal 1982 al 1999 hanno incrementato maggiormente le vendite sono il Verdicchio dei castelli di Jesi (+82%), il Falerio dei Colli Ascolani (+50%), Il Bianchetto del Metauro (+44%), il Verdicchio di Matelica (+30%), L'Esino bianco e rosso (+17%); notevoli incrementi nelle vendite si sono avuti nello stesso periodo per il Lacrima di Morro d'Alba (+634%) e per il Rosso Piceno (+556%). Bisogna rilevare inoltre che, in base alle modifiche apportate nel 1997 ai rispettivi disciplinari, i vigneti iscritti alle DOC Rosso Piceno e Falerio si sono ridotte drasticamente. Ciò creerà problemi e danni al comparto e si è in attesa di una possibile reinscrizione dei vigneti attualmente cancellati.

⁵³ Il dato sulla ripartizione dei nuovi impianti è di fonte Aima pubblicato in Dell'Orefice G. "Compromesso sui nuovi vigneti Ue", Agrisole 22-28 settembre 2000. Oltre ai menzionati ettari di impianti concessi, la Commissione Europea gestisce una riserva comunitaria di 17.000 ettari che distribuirà entro il 2003 alle regioni caratterizzate da determinati fabbisogni.

acquistati sul mercato. Viene mantenuto invece il regime dei premi per l'abbandono definitivo della vitivinicoltura;

adeguamento dell'offerta alla domanda di mercato: sono stati introdotti aiuti alla conversione e ristrutturazione dei vigneti che prevedono una partecipazione ai costi sostenuti e un indennizzo per il mancato reddito *organizzazioni di produttori e organismi interprofessionali*: la nuova Ocm ha introdotto norme che ne derivano dagli interventi effettuati sul vigneto;

interventi di mercato: in corrispondenza dell'abolizione delle distillazioni obbligatoria e di sostegno sono state introdotte la distillazione di crisi e quella relativa alla produzione di alcool alimentare, la prima finalizzata al sostegno del mercato in caso di eccedenze o problemi di qualità, la seconda finalizzata a sostenere il mercato del vino e a mantenere ad un livello competitivo per i distillatori il prezzo dell'alcool⁵⁴;

organizzazioni di produttori e organismi interprofessionali: la nuova Ocm ha introdotto norme che ne regolano la costituzione, il riconoscimento, le funzioni; tali organismi sono preposti all'orientamento della produzione al mercato, alla promozione della commercializzazione, a favorire la riduzione dei costi di produzione, la stabilità dei prezzi e la diffusione di pratiche ecocompatibili.

Per beneficiare degli aiuti strutturali connessi all'applicazione dell'attuale OCM vitivinicolo (riconversione e ristrutturazione, regolarizzazione dei vigneti abusivi, disponibilità dei diritti di impianto nuovamente creati, etc) è necessaria la costituzione dell'inventario del potenziale produttivo.

In merito ad esso la Regione Marche, nel rispetto dell'accordo Stato-Regioni del 4/11/99, ha notificato al Mipaf il dato del potenziale viticolo e la superficie vitata regionale (23.339 ettari riferiti al 1 settembre 1999).

Dal 2000 sono stati approvati diversi regolamenti comunitari che integrano e rettificano le disposizioni applicative della nuova organizzazione di mercato, mentre per il periodo 1999/2000 (campagna di transizione) sono rimaste valide le disposizioni previste dalla precedente OCM (Reg. 822/87).

L'applicazione della nuova OCM nelle Marche è stata attivata attraverso i seguenti atti:

la Regione ha stipulato un accordo con l'AIMA per l'apertura, a livello provinciale, di uno sportello preposto alla presentazione della dichiarazione delle superfici vitate da parte dei viticoltori ai sensi del DM 26 luglio 2000, necessaria ai fini della compilazione dello schedario viticolo.

Per quanto riguarda l'aggiornamento dello schedario viticolo questo è in fase di attuazione in collaborazione con l'AGEA e i CAA.

- Le norme di prima applicazione della OCM vino sono state emanate dalla Regione Marche con la DGR n. 1586 del 25 luglio 2000. Tale deliberazione detta le procedure per il reimpianto dei vigneti, per il trasferimento dei diritti di reimpianto, per la regolarizzazione delle superfici vitate. Questa DGR è stata parzialmente modificata da due successivi atti di Giunta regionale (DGR n. 3149 del 28/12/2001 (BURM n. 21/01/2001): Modifica delle procedure per la gestione del potenziale produttivo viticolo emanate con la DGR n. 1586/2000 in applicazione della nuova organizzazione comune del mercato vitivinicolo (Regolamenti CE n. 1493/99 e n. 1227/2000) e

⁵⁴ Tale intervento prevede due aiuti ai distillatori: un aiuto dato in corrispondenza dell'acquisto di vino dai produttori ad un prezzo minimo fissato, un aiuto ai costi di magazzino.

DGR n. 341 del 26/02/2002(BURM n. 38 del 11/03/2002): Integrazione al testo della D.G.R. n. 341/2001 relativa a “Modifica delle modalità procedurali per la gestione del potenziale produttivo viticolo marchigiano di cui alla D.G.R. n. 1586/2000” con cui si limita il trasferimento dei diritti di reimpianto delle superfici vitate al solo ambito regionale onde evitare il progressivo depauperamento del patrimonio viticolo regionale.

- La Regione, con DGR n. 811 del 10/4/2001 ha adottato il Piano operativo per la ristrutturazione e riconversione dei vigneti (PRRV). La Regione ha potuto usufruire pertanto delle risorse comunitarie per la ristrutturazione dei vigneti sin dalla campagna 2000/2001. L’intervento per le prime tre campagne di attuazione ha interessato 1575 ettari di vigneto con un contributo comunitario di oltre 10.830.000,00 Euro. Per quanto riguarda la campagna 2003/2004 sono pervenute richieste di aiuto alla ristrutturazione dei vigneti per 818 ettari che la Regione si accinge a finanziare nei limiti della assegnazione delle risorse comunitarie che verranno destinate alle Marche con apposito decreto del MIPAF.
- Con D.G.R. n 1756 del 16/12/2003 (BURM n. 5 del 19/01/2004) sono state approvate le linee di indirizzo e disposizioni procedurali per la nuova organizzazione e gestione della riserva regionale dei diritti di reimpianto. Con D.G.R n. 1757 del 16/12/2003 (BURM n. 5 del 19/01/2004) sono stati definiti gli indirizzi per la definizione del bando di concessione dei diritti di reimpianto della riserva regionale. La riserva regionale dei diritti di reimpianto è costituita principalmente dai diritti assegnati ai produttori ma non utilizzati dagli stessi entro i termini stabiliti dalla amministrazione regionale. Per ogni campagna vitivinicola la Regione Marche provvederà alla determinazione dell’entità dei diritti da assegnare alla riserva regionale ed all’emanazione del bando pubblico per la concessione dei diritti in essa confluiti..
- Con D.G.R. n. 3206 del 19/12/2001, pubblicata sul BUR n. 8 del 15/1/2002/, sono state emanate le disposizioni procedurali per la regolarizzazione dei vigneti impiantati senza la prescritta autorizzazione.
- La Regione ha proceduto alla assegnazione dei 398 ettari di diritti di impianto nuovamente creati ai sensi dell’art. 6 del Regolamento CEE 1493/99. I criteri per la assegnazione dei diritti di nuovi impianti di vigneti a DOC o IGT sono stati emanati con la DGR n. 696/2001. In attuazione del bando di concessione , di cui alla DGR 1621/2001, hanno usufruito della assegnazione dei diritti di cui sopra i vini a denominazione di origine “Colli Pesaresi”, “Colli Maceratesi rosso” ed “Offida”.
- Con DGR n. 1028 del 22/07/2003 (BURM n. 70 del 5 agosto 2003) sono stati istituiti gli albi dei vigneti a DO e degli elenchi di vigne a IGT regionali e sono state fissate le disposizioni in ordine alla loro tenuta ed aggiornamento. Con successiva DGR n. 1851 del 23/12/2003 (BURM n. 6 del 20/01/2004) sono stabilite le modalità di gestione degli albi a DO e degli elenchi delle vigne a IGT relativamente alla Campagna 2003/2004.
- Con DGR n. 1719 del 9/12/2003 (BURM n. 2 del 12/01/2004) sono state approvate le linee di indirizzo per la classificazione regionale delle varietà di viti per la produzione attuate con successivo DDS ARF n. 12 del 11/02/2004: Reg. CE n. 1493/1999, art. 19. Deliberazione della Giunta regionale Marche n. 1719 del 09/12/2003. Iscrizione delle varietà di vino nell’Elenco regionale. (in corso di pubblicazione sul BURM).

Data la complessità del quadro normativo di riferimento si propone uno schema riepilogativo dei provvedimenti regionali attualmente operativi.

ARGOMENTO	ATTO AMMINISTRATIVO
Procedure per la gestione del potenziale viticolo regionale	<ul style="list-style-type: none"> – Deliberazione di Giunta Regionale n. 1586 del 25/07/2000: Reg. CE 1493/99 –Reg. CE 1227/2000 della Commissione: adozione degli adempimenti e delle procedure di attuazione. (BURM n. 83 del 10/08/2000) – Deliberazione della Giunta Regionale n. 3149 del 28/12/2001: Modifica delle procedure per la gestione del potenziale produttivo viticolo emanate con la DGR n. 1586/2000 in applicazione della nuova organizzazione comune del mercato vitivinicolo (Regolamenti CE n. 1493/99 e n. 1227/2000) (BURM n. 21/01/2001) – Deliberazione della Giunta Regionale n. 341 del 26/02/2002: Integrazione al testo della D.G.R. n. 341/2001 relativa a “Modifica delle modalità procedurali per la gestione del potenziale produttivo viticolo marchigiano di cui alla D.G.R. n. 1586/2000”. (BURM n. 38 del 11/03/2002)
Regolarizzazione delle superfici vitate	Deliberazione della Giunta Regionale n. 3026 del 19/12/2000: Disciplina per la regolarizzazione delle superfici vitate in applicazione del Reg. CE 1493/99 relativo alla organizzazione comune del mercato vitivinicolo. (BURM n. 83 del 15/01/2002)
Riserva regionale dei diritti di reimpianto	<ul style="list-style-type: none"> – Legge regionale 27 luglio 1998, n. 23: Gestione dei diritti di reimpianto di vigneti. (BURM n. 66 del 4/08/1998) – Deliberazione della Giunta regionale n. 1756 del 16/12/2003: Reg. CE n. 1493/99 e L.R. n. 23/98 – approvazione delle “Linee di indirizzo e disposizioni procedurali per la nuova Organizzazione e Gestione della Riserva regionale dei Diritti di reimpianto”. (BURM n. 5 del 19/01/2004) – Deliberazione della Giunta regionale n. 1757 del 16/12/2003: Reg. CE n. 1493/99 e L.R. n. 23/98 – Indirizzi per la definizione del bando di concessione dei diritti di reimpianto della riserva regionale. (BURM n. 5 del 19/01/2004)
Investimenti nelle aziende viticole	Deliberazione della Giunta regionale n. 811 del 10/04/2001: Modifica al Piano operativo regionale per la ristrutturazione e riconversione dei vigneti e disposizioni tecniche e procedure per l’avvio degli investimenti nelle aziende viticole adottato con DGR n. 535/2001. (BURM n. 51 del 27/04/2001)
Istituzione e gestione Albi DO e Elenchi IGT	<ul style="list-style-type: none"> – Deliberazione della Giunta Regionale n. 1028 del 22/07/2000: DM delle politiche agricole e forestali 27 marzo 2001 art. 5: “Gestione degli albi dei vigneti a denominazione di origine (DO) e degli elenchi di vigne a indicazione geografica tipica (IGT)” – istituzione ed aggiornamento degli albi dei vigneti a DO e degli elenchi di vigne a IGT regionali. (BURM n. 70 del 5 agosto 2003) – Deliberazione n. 1851 del 23/12/2003. Decreto del Ministero delle Politiche Agricole e Forestali 27 marzo 2001 art. 5 – Modalità di gestione degli albi a DO e degli elenchi delle vigne a IGT – Campagne 2003/2004. (BURM n. 6 del 20/01/2004)

Classificazione delle varietà di viti per la produzione di vino	<p>– Deliberazione della Giunta regionale n. 1719 del 9/12/2003: Approvazione delle linee di indirizzo per la classificazione delle varietà di viti per la produzione di vino ai sensi del reg. CE n. 1493/99 art. 19 e sulla base dell'accordo 25 luglio 2002 della conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano: schema di accordo tra il Ministero delle Politiche agricole e forestali, le Regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano in materia di classificazione delle varietà di vite. (BURM n. 2 del 12/01/2004)</p> <p>– DDS ARF n. 12 del 11/02/2004: Reg. CE n. 1493/1999, art. 19. Deliberazione della Giunta regionale Marche n. 1719 del 09/12/2003. Iscrizione delle varietà di vino nell'Elenco regionale. (in corso di pubblicazione sul BURM)</p>
Comitato vitivinicolo regionale	Deliberazione amministrativa del Consiglio regionale n. 160 del 30/07/1997. Programma di intervento per il miglioramento della qualità del comparto vitivinicolo regionale. (BURM .57 del 21/08/1997)

6.2.10.3. La filiera zootecnica

Il quadro di riferimento

In base ai dati Inea relativi al 2000, il comparto zootecnico nazionale si mantiene sostanzialmente stabile (-0,5%) nonostante le emergenze sanitarie verificatesi.

Terminata l'emergenza Bse (anni 2000/2001) che inizialmente ha registrato un andamento negativo nelle produzioni di carne bovina e latte bovino in parte bilanciato dall'aumento della produzione di carne suina, ovino-caprina e latte ovino, il consumo delle carni bovine ha avuto una sensibile ripresa, in particolare della carni certificate e di qualità.

Sostanzialmente nel territorio marchigiano operano due associazioni per la distribuzione di carni bovine certificate :A) Bovinmarche con tre marchi : 1) Vitellone Bovinmarche, marchio territoriale senza condizione di razza, purché allevato nelle Marche, a tale marchio è collegato un sistema di etichettatura e rintracciabilità elettronico conforme al Reg. CE 820/97; 2) IGP Vitellone Bianco dell'Appennino Centrale, che prevede l'obbligo dell'iscrizione al libro genealogico ed un rigido disciplinare; 3) CCBI (Consorzio produttori carne bovina pregiata delle razze italiane ex 5R , che come il precedente tutela la razza marchigiana; B) MarcheBio, società consortile nata attraverso la collaborazione con AMAB (Associazione Marchigiana Agricoltura Biologica che commercializza produzioni zootecniche di origine biologica.

L'andamento del comparto zootecnico risulta in particolare influenzato dalle produzioni delle regioni nord-orientali (-1,2%). Le regioni nord-occidentali e centrali registrano un livello produttivo mediamente stabile rispetto al 1999, tra esse le Marche sono comunque da evidenziare per un calo della produzione di carni bovine e avicole. Il sud è il comparto territoriale dove si assiste maggiormente all'equilibrio tra il calo delle produzioni bovine e l'incremento di quelle oviceprine.

L'andamento sopradescritto influenzato in modo consistente dai problemi sanitari e dai nuovi orientamenti dei consumi si è esteso anche al 2001.

Alcune indicazioni provengono da una prima analisi della bilancia agroalimentare. La crisi dei bovini ha determinato un ridimensionamento della bilancia zootecnica nazionale del 2001. I dati ISMEA evidenziano un decremento del 13% del deficit. In particolare le importazioni di bovini (animali e carni) sono diminuite del 40% in termini monetari rispetto al livello dell'anno 2000 (deficit pari a 1.045,90 mln di euro).

Consistenti incrementi si sono invece verificati nell'acquisto dall'estero dei suini (il disavanzo dei suini - carni e animali vivi - in termini monetari registra infatti un +63% attestandosi a 1.015,77 mln di euro). I cambiamenti nell'ambito dei consumi ha incrementato inoltre le importazioni di prodotti lattiero-caseari il cui deficit si è cresciuto dell'11,8% rispetto al 2000.

L'ordinamento produttivo cerealicolo-zootecnico, con il comparto bovino in primo piano, è stato l'elemento caratterizzante dell'organizzazione aziendale marchigiana sino alla fine degli anni '60.

A partire dagli anni '70 però, ha avuto inizio il crollo del comparto zootecnico, in particolare di quello bovino, con una diminuzione del numero di capi e del numero di aziende zootecniche, andamento negativo che troviamo sino ad oggi.

Dal 1999 ad eccezione dell'allevamento degli ovini, si registrano, invece, variazioni positive sia in termini di aziende che di capi allevati rispetto all'anno precedente.

Attualmente la componente più consistente della zootecnia marchigiana, in termini di aziende, è costituita da suini e avicunicoli.

In base ai dati Istat riferiti al 1999, tra le aziende agricole con allevamenti, il 14,6% si dedica all'allevamento dei bovini mentre il 38% alla suinicoltura.

All'interno di queste due categorie troviamo una distribuzione delle aziende in termini di classi di sau che per i bovini si concentra per il 47% nella classe 1-5 ha e per il 24% nella classe 10-19 ha, mentre gli allevamenti di suini per il 71% ricadono nella classe 1-2 ha e per il 24% in quella 3-9 ha.

Analizzando la zootecnia regionale per comparti è interessante rilevare come quello bovino sia stato il settore in cui nel tempo si è registrata la contrazione più forte: negli anni 70, infatti, il numero delle aziende è diminuito del 68 % e quello dei capi del 56 %; in seguito, ad una riduzione sempre pesante delle aziende è corrisposta una contrazione via via sempre più limitata del numero dei capi, che a partire dai primi anni '90 si è stabilizzata sui 100.000 capi.

Tra questi il 14% è costituito da vacche da latte. In generale l'analisi delle variazioni relative alla consistenza del patrimonio bovino nelle Marche evidenzia come nel tempo si sia incrementato il numero dei capi per azienda attestandosi attualmente a 15.

Il processo di concentrazione è molto più evidente negli allevamenti avicunicoli che nel tempo hanno acquisito caratteristiche industriali essendo rappresentati da aziende senza terra fortemente legate alle industrie mangimistiche e di trasformazione.

Nel comparto degli avicoli si è avuto un aumento del 43% dei capi tra il 1982 e il 1990 (anni ai quali si riferiscono le rilevazioni statistiche) mentre il numero delle aziende si è contratto in maniera più o meno costante fino ad oggi: il numero medio di capi per azienda è infatti passato da 60 nel '70 a 173 capi nel '99.

Nel comparto dei suini si è assistito ad una consistente riduzione del numero delle aziende, passate da 69.770 nel 1970 a 16.917 nel 1999; il numero dei capi, diminuiti fino agli inizi degli anni '90, ha poi seguito un trend che mediamente nel periodo '90 - '99 li attesta sui 250.000 capi.

Conseguentemente a tali andamenti il numero medio di capi per azienda è cresciuto costantemente raggiungendo il numero di 15 capi.

Il comparto ovicaprino ha registrato un andamento crescente del numero dei capi fino agli anni '90 e poi un calo (più consistente nei caprini) tra il '90 e il '99. Il numero delle aziende è nel tempo diminuito e ciò è particolarmente marcato negli anni '90 in cui il numero si dimezza.

Tabella 101 - Aziende con allevamenti e relativi capi nelle Marche

	Bovini e bufalini		Ovini		Caprini		Suini		Conigli		Avicoli	
	aziende	capi	aziende	capi	aziende	capi	aziende	capi	aziende	capi	aziende	Capi
1970	54.976	418.539	15.042	156.879	779	1.930	69.770	361.168	72.341	2.908.333	79.711	4.753.675
1982	17.679	183.129	11.040	184.766	2.114	8.509	40.839	317.141	52.118	1.282.772	58.266	6.513.326
1990	9.116	118.212	8.441	223.456	1.969	12.939	29.407	249.017	40.242	1.718.394	52.791	9.326.203
1993	6.644	106.248	5.769	248.642	1.361	9.549	24.800	233.676	32.776	797.158	47.296	7.821.923
1995	6.657	-	6.102	-	1.746	-	21.222	-	28.326	-	37.813	-
1996	6.695	111.621	5.454	249.274	1.628	12.304	21.897	261.307	33.168	772.327	42.169	10.049.915
1997	6.493	95.359	6.297	224.993	1.193	8.070	20.641	220.943	28.854	772.641	38.080	6.696.011
1998	5.853	87.760	4.704	192.466	625	3.713	14.739	173.572	24.287	478.818	37.326	6.337.699
1999	6.507	97.544	3.783	192.727	721	5.896	16.917	258.118	28.193	703.984	39.045	6.752.082
var 82/70 %	-67,8	-56,2	-26,6	17,8	171,4	340,9	-41,5	-12,2	-28,0	-55,9	-26,9	37,0
var 90/82 %	-48,4	-35,4	-23,5	20,9	-6,9	52,1	-28,0	-21,5	-22,8	34,0	-9,4	43,2
var 99/90 %	-28,6	-17,5	-55,2	-13,8	-63,4	-54,4	-42,5	3,7	-29,9	-59,0	-26,0	-27,6
var 99/98 %	11,2	11,1	-19,6	0,1	15,4	58,8	14,8	48,7	16,1	47,0	4,6	6,5
v m a 99/90 %	-3,7	-2,1	-8,5	-1,6	-10,6	-8,4	-6,0	0,4	-3,9	-9,4	-3,3	-3,5

Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT (Censimenti, Strutt. e prod. delle az.agric.)

Tabella 102 - Numero medio capi per azienda

	Bovini	Ovini	Caprini	Suini	Conigli	Avicoli
1970	7,6	10,4	2,5	5,2	40,2	59,6
1982	10,4	16,7	4,0	7,8	24,6	111,8
1990	13,0	26,5	6,6	8,5	42,7	176,7
1993	16,0	43,1	7,0	9,4	24,3	165,4
1995	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
1996	16,7	45,7	7,6	11,9	23,3	238,3
1997	14,7	35,7	6,8	10,7	26,8	175,8
1998	15,0	40,9	5,9	11,8	19,7	169,8
1999	15,0	50,9	8,2	15,3	25,0	172,9

Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT

Dai primi dati disponibili, ancora provvisori, del V° censimento generale agricolo è possibile rilevare che, nel corso degli ultimi dieci anni, si è avuta una contrazione delle aziende zootecniche molto più accentuata rispetto a quella avvenuta per le aziende agricole nel loro complesso.

Per le aziende agricole infatti il calo, dal 1990 al 2000, è stato del 17,5%, mentre per le aziende con allevamenti il calo nel medesimo periodo è stato pari al 29%.

Di conseguenza risulta in netta diminuzione la proporzione tra aziende con allevamenti e aziende agricole totali che diminuisce mediamente nella regione in dieci anni di 9,5 punti percentuali.

Tale riduzione è fortemente differenziata a livello provinciale, passando da una diminuzione di 15,3 punti percentuali nella provincia di Ancona ad una sostanziale stabilità dell'incidenza nella provincia di Macerata.

Tabella 103- Variazioni % del numero di aziende con allevamenti – confronto 1990/2000

Ancona	Ascoli Piceno	Macerata	Pesaro-Urbino	MARCHE
-36,2%	-22,8%	-28,6%	-30,1%	-29,0%
Fonte: V° Censimento generale dell'agricoltura, dati provvisori.				

Tabella 104 - Incidenza delle aziende con allevamenti sulle aziende totali (%)

	1990	2000	Differenza punti percentuali
Ancona	69,9	54,6	- 15,3
Ascoli Piceno	70,3	61,9	- 8,5
Macerata	68,6	68,6	- 0,0
Pesaro-Urbino	64,6	55,1	- 9,5
MARCHE	68,5	58,9	- 9,5
Fonte: V° Censimento generale dell'agricoltura, dati provvisori.			

Anche dall'analisi della riduzione del numero di aziende con allevamenti all'interno delle quattro province si osserva che questa risulta molto forte soprattutto nella provincia di Ancona, dove si è avuto un calo del 36% a fronte di una diminuzione del numero di aziende agricole del 18,4%.

Di contro Macerata e Ascoli Piceno sono le province in cui la riduzione di aziende con allevamenti sul totale delle aziende agricole è stata minore, in particolare ad Ascoli Piceno la contrazione del numero di allevamenti è stata del 22,8%, minore della media regionale.

Sempre dai primi dati provvisori ISTAT, si evidenzia che la variazione delle aziende con allevamenti, nell'ultimo decennio, su base territoriale con particolare attenzione alla zona altimetrica, segue la tendenza generale. Infatti si registra una diminuzione in valore assoluto sia delle aziende zootecniche montane che di quelle collinari.

Tabella 105 - Distribuzione delle aziende con allevamenti per zona altimetrica

	1990	2000
Montagna	15,5%	13,7%
Collina	84,5%	86,3%
Fonte: V° Censimento generale dell'agricoltura, dati provvisori.		

Dai dati a disposizione emerge in ogni caso una situazione particolare che merita una ulteriore analisi di approfondimento.

Nelle zone montane sono allocate soltanto il 13,7% delle aziende zootecniche totali, mentre le restanti sono ubicate nella fascia collinare e litoranea. Tale percentuale risulta addirittura inferiore alla percentuale registrata nel 1990.

Ora, se consideriamo che una delle pochissime opportunità produttive nel settore agricolo per le aree montane è quello della zootecnia estensiva, dobbiamo rilevare un forte elemento di criticità nella situazione attuale a cui è necessario far seguire opportune misure correttive da parte dell'azione regionale.

Questo aspetto è inoltre di particolare importanza se si considera che l'attività zootecnica è quella che garantisce la massima presenza dell'agricoltore sul territorio.

Nella prospettiva di una possibile valorizzazione delle produzioni tipiche e tradizionali di qualità, è opportuno evidenziare la presenza e la consistenza nelle Marche di allevamenti di razze autoctone, che presentino particolari doti qualitative o siano in grado di esaltare il legame tra produzione e territorio.

Malgrado l'attività zootecnica nelle Marche abbia avuto in passato un peso economico molto importante nell'ambito delle attività agricole, l'attività di selezione non ha portato alla individuazione di un numero consistente di tipi genetici nettamente differenziati, probabilmente a causa della scarsa diffusione di metodologie di selezione razionali.

Secondo quanto descritto in letteratura, la popolazione animale era originariamente rappresentata da tipi genetici primari: popolazioni bovina "podolica", popolazione ovina "appenninica", con varie denominazioni geografiche, popolazione suina "marchigiana", cavalli di tipo maremmano.

Il risultato dell'attività di allevamento e selezione ha portato alla creazione della razza bovina Marchigiana, delle razze ovine Sopravvissana e Fabrianese e della razza equina Cavallo del Catria. Tutte e quattro nascono tuttavia soltanto nel secolo scorso e addirittura due, la Fabrianese ed il Cavallo del Catria, hanno pochi decenni di vita.

Il problema comune alle 4 razze è la attuale scarsa numerosità dei capi allevati. Per la razza bovina Marchigiana si è verificata una contrazione progressiva dei capi, con il passaggio degli oltre 600.000 capi degli anni '50 agli attuali 35.000 circa, di cui soltanto 22.100 iscritti al Libro Genealogico.

Anche per la razza ovina Sopravvissana, un tempo numerosa sulla dorsale appenninica, si è assistito ad un fortissimo ridimensionamento degli allevamenti, tant'è che oggi (dati ASSONAPA- 1999) si contano nelle Marche 4-5 aziende, con un totale di circa mille capi iscritti.

La razza ovina Fabrianese, creata nei primi anni '70 a partire dal progressivo incrocio tra pecore locali e arieti Bergamaschi, pur contando (dati ASSONAPA-1999) 70 allevamenti per un totale di 3.643 capi iscritti, non ha avuto la diffusione sperata, nonostante il sostegno pubblico regionale.

Analogo discorso si può fare per la popolazione equina Cavallo del Catria, rappresentata da 86 allevamenti per un totale di circa 380 cavalli. Anche in questo caso il sostegno pubblico e dell'Associazione Provinciale Allevatori (APA) non sono stati sufficienti a diffondere questa razza al di fuori del suo habitat originario, rimanendo radicata soltanto nell'areale del monte Catria.

Problema comune a tutti i comparti zootecnici è comunque il fenomeno del basso numero di soggetti di razza pura iscritti ai Libri Genealogici nazionali e come tali controllati e valutati dagli enti preposti (APA).

Nelle Marche, come nel resto d'Italia, le entrate che derivano dalle produzioni zootecniche, nonostante il calo del patrimonio zootecnico nel suo complesso, rappresentano una componente rilevante della produzione totale.

Nel periodo di osservazione, 1990-2000, nelle Marche il peso della produzione zootecnica mostra un andamento addirittura crescente passando dal 27,7% al 29% del valore dell'intera produzione agricola (al netto dei servizi annessi).

Tabella 106 – Quote percentuali delle produzioni zootecniche (ai prezzi di base 95) nelle Marche

	1990	1990	2000	2000
	% sul totale allevamenti	% sul totale agricolo (al netto servizi annessi)	% sul totale allevamenti	% sul totale agricolo (al netto servizi annessi)
Carni	79,2	21,9	81,5	23,9
Latte	10,8	3,0	7,9	2,3
Uova e altro	10,1	2,8	10,6	3,1
TOTALE	100,0	27,7	100,0	29,0

La tabella precedente evidenzia inoltre una tendenza alla contrazione del peso delle produzioni di latte a favore della produzione di carne, mentre le restanti produzioni mantengono sostanzialmente la loro quota percentuale.

In base ai valori contenuti nei conti territoriali Istat, la produzione del settore zootecnico regionale nel 2000 è diminuita in termini reali dell'1,3 % rispetto al 1999.

La produzione zootecnica dunque nel 2000 è rappresentata per oltre l'80% dal settore delle carni. Tra il 1990 e il 2000 riscontriamo, al suo interno, una variazione nelle quote dei vari tipi di carne: la produzione di carne bovina registra un decremento quantitativo superiore al 20% attestando la sua incidenza sul totale delle produzioni zootecniche al 19% (-7 punti percentuali rispetto al 1990).

A fronte di tale decremento troviamo un aumento delle quantità prodotte di carni suine e delle "altre carni" (rispettivamente incrementatesi del 27,6% e del 20% rispetto al 1990) e una sostanziale stabilità delle carni avicole prodotte. All'interno della voce "altre carni" un ruolo prioritario è quello delle carni cunicole;

Il settore avicunicolo da solo realizza quindi una quota consistente del valore della produzione zootecnica totale (nel 1999 pari al 48% del valore corrente totale).

Il fattore più importante di successo è stato probabilmente l'organizzazione imprenditoriale degli allevamenti fortemente improntata al mercato e con una forte integrazione di filiera (industria mangimistica, di macellazione e di trasformazione), che ha portato ad una concentrazione e standardizzazione dell'offerta.

Per quanto riguarda il comparto bovino, il generale trend decrescente sopra evidenziato, risulta più consistente tra il 1990 al 1994 mentre si assiste ad un parziale recupero negli anni successivi.

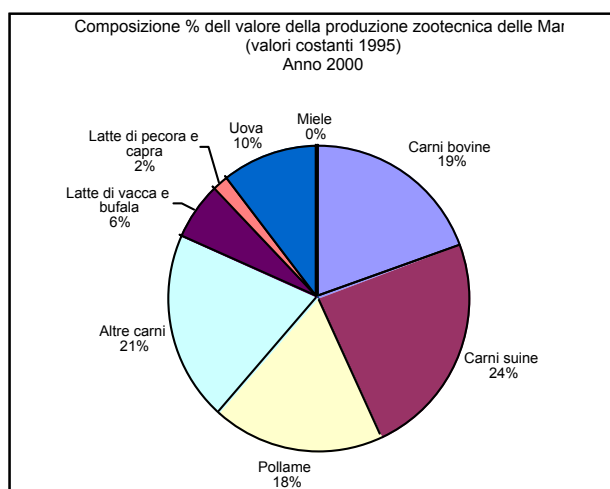
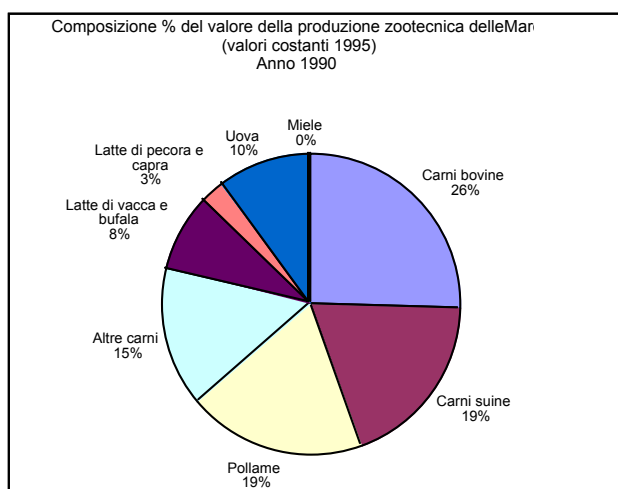
Questa sostanziale tenuta in termini produttivi potrebbe essere il primo segno di una riqualificazione del settore delle carni bovine dove si sta operando sia in termini di miglioramento del prodotto sia in termini di valorizzazione e promozione.

Tabella 107 – Produzione ai prezzi di base dei principali prodotti zootecnici - Marche

(Valori in milioni di lire 1995)

Prodotti	1980	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	var% 00/99	var% 00/90	vma % 00/90
Carni	665.428	491.880	495.514	460.821	462.090	440.319	474.170	518.336	511.115	509.283	517.556	510.306	- 1,4	3,7	0,4
di cui:															
-Carni bovine	270.117	154.612	153.097	107.117	109.138	99.538	112.675	126.823	124.801	123.286	124.296	121.770	- 2,0	-21,2	-2,4
-Carni suine	186.463	114.964	116.802	121.001	119.426	108.140	123.626	142.524	141.474	139.112	145.674	146.724	0,7	27,6	2,5
-Pollame	117.216	116.119	114.714	115.557	114.714	114.995	115.276	118.369	119.493	120.899	118.931	114.433	- 3,8	-1,5	-0,1
-Altre carni	91.632	106.185	110.901	117.146	118.812	117.646	122.593	130.620	125.347	125.986	128.655	127.379	- 1,0	20,0	1,8
Latte di vacca e bufala	39.217	50.743	32.758	32.259	29.261	38.468	30.546	30.332	36.898	37.469	37.968	37.612	- 0,9	-25,9	-3,0
Latte di pecora e capra	12.352	16.219	16.095	8.734	10.730	12.352	10.605	13.724	11.354	11.478	12.102	11.977	- 1,0	-26,2	-3,0
Uova	52.481	59.320	60.018	59.553	59.669	59.553	62.112	61.647	62.577	62.810	63.973	62.926	- 1,6	6,1	0,6
Miele	1.010	2.357	2.357	2.694	2.694	2.694	2.357	2.694	2.357	2.020	2.020	2.357	16,7	0,0	0,0
TOTALE	770.488	620.519	606.742	564.061	564.444	553.386	579.790	626.733	624.301	623.060	633.619	625.178	- 1,3	0,8	0,1

Fonte: Nostra elaborazione su dati Istat - Conti territoriali



A livello regionale si deve sottolineare l'incremento produttivo della carne equina: nel 1999 è stato macellato il 37% in più di capi rispetto al 1998 e a fronte di un mercato⁵⁵ più dinamico e di un consumo che si sta incrementando anche per la ricerca di carne rossa alternativa a quella bovina.

Le carni ovinocaprine hanno un ruolo marginale e nel 1999 risulta macellato il 9% in più di capi rispetto al 1998 a fronte di un livello costante nel peso complessivo.

Dal 2001 è obbligatorio il sistema identificativo meccanizzato dei capi e questo, insieme ad un controllo igienico-sanitario più stretto, dovrebbe indirizzare l'allevamento verso una maggiore qualità e tipicità soprattutto attraverso le razze ovine autoctone.

La domanda delle carni, in particolare avicole e suinicole, è oggi fortemente influenzata dal cambiamento degli atteggiamenti dei consumatori, che ricercano qualità e richiedono servizi.

Tali richieste determinano un processo di terziarizzazione della filiera zootecnica che comporterà un incremento della quota della distribuzione e dei servizi intermedi sul prezzo finale, a scapito soprattutto della fase di allevamento se non si interverrà con azioni correttive.

La regione Marche presenta una particolare potenzialità per lo sviluppo degli allevamenti di carni alternative.

La selvaggina rappresenta uno dei possibili casi in cui la domanda interna supera l'offerta e si ricorre alle importazioni. Gli allevamenti alternativi inoltre possono rivestire un ruolo importante nell'ambito della multifunzionalità o possono permettere la sopravvivenza di attività agricole.

Tra gli allevamenti di "altri animali" presenti nelle Marche è possibile avere una prima quantificazione degli allevamenti di struzzi. L'Istat ha infatti eseguito una prima rilevazione della consistenza nazionale di questo tipo di allevamento al 1° giugno 1999, da essa risulta che nelle Marche, nona regione per numero di allevamenti, ne sono presenti 91 pari al 6,4% del totale nazionale.

Per quanto riguarda il numero di capi, nella regione la consistenza è pari a 3.533 capi (9% del totale nazionale). La maggior parte degli allevamenti è di piccola dimensione (dai 10 ai 50 capi).

Ad esclusione di Pesaro, le province marchigiane rientrano nelle prime 26 per numero di allevamenti presenti. Gli allevamenti sono 29 nella provincia di Macerata (640 capi), 26 in quella di Ascoli Piceno (1.395 capi), 22 ad Ancona (1.309 capi)

Il restante 20% della produzione zootecnica marchigiana è equamente distribuito tra produzione di latte e quella degli altri prodotti zootecnici (uova, miele, cera e lana). In base ai dati Istat, quantitativamente nella regione la produzione di latte tra il 2000 e il 1999 si è incrementata dell'1%.

Tra il 1990 e il 2000 la produzione di latte nella regione ha subito invece una flessione del 25%. La produzione di latte di vacca e bufala, dopo la costante diminuzione avvenuta tra il 1990 e il 1994, si è stabilizzata intorno ai 500 mila ettolitri.

Per quanto riguarda la produzione di uova si è assistito ad un suo incremento. La produzione regionale di quantitativamente nel 1999 rispetto al 1998 è aumentata dell'1,7% mentre in valore ha registrato un equivalente decremento.

Importante è il livello qualitativo raggiunto grazie anche ad un orientamento verso metodi di allevamento con minor densità di stoccaggio, con un miglioramento del benessere degli animali,

⁵⁵ In base a quanto contenuto nel PSR della Regione, le Marche coprono il 75% del proprio fabbisogno interno.

della qualità e dell'igiene dei mangimi. Risulta in aumento anche la produzione di uova da allevamenti biologici.

Le altre produzioni zootecniche (miele, lana, cera), sostanzialmente marginali, sono piuttosto stabili come quantità, in particolare c'è da evidenziare l'aumento dei prezzi del miele, produzione valorizzata dal marchio di origine protetta e dal suo alto livello qualitativo.

A livello di mattazione la situazione regionale si è particolarmente evoluta negli ultimi anni, dal 1997 al 1999 i mattatoi riconosciuti con bollo CE sono, infatti, raddoppiati raggiungendo il numero di 17 mentre i mattatoi a capacità limitata, che possono cioè operare solo nel territorio nazionale, sono passati da 32 a 25.

Un incremento analogo a quello dei mattatoi si è verificato per i laboratori di sezionamento riconosciuti con bollo CE, che sono più che raddoppiati nel triennio preso in considerazione. Nello stesso periodo sono inoltre cresciuti anche gli impianti di sezionamento a capacità limitata, quindi in controtendenza rispetto ai mattatoi.

Tabella 108 – Situazione degli impianti di mattazione (fine 1999)

Province	Impianti riconosciuti con bollo CE			Impianti a capacità limitata	
	Mattazione	Mattazione e sezionamento	Sezionamento	Mattazione	Sezionamento
Pesaro-Urbino	4	0	8	5	3
Ancona	1	3	6	6	7
Macerata	1	3	2	6	10
Ascoli Piceno	2	3	3	8	13
Totale	8	9	19	25	33

Fonte: Servizio Veterinario – Regione Marche.

Nel 1999, dopo anni di progressiva riduzione del numero di capi macellati, si è registrato un aumento dei bovini macellati che sono passati dalle 45.249 alle 47.623. Di questi 33.788 – corrispondenti ad una quota del 70,1% – sono stati lavorati nei mattatoi a bollo CE, mentre i restanti 13.825 animali sono stati macellati negli impianti a capacità limitata con una media di 690 capi bovini/anno per impianto.

La Provincia con maggior numero di macellazioni bovine risulta quella di Macerata (16.417 capi), in cui è ubicato il maggiore impianto regionale, seguita da Ascoli (14.143 capi).

Anche le macellazioni di suini ed ovicapri nel 1999 risultano in aumento, le quali hanno raggiunto rispettivamente 167.497 e 99.888 capi.

Se per gli ovini la percentuale di animali macellati nelle strutture a capacità limitata risulta ancora significativa (circa il 25%) per i suini appena il 7,4% di animali sono abbattuti in tali strutture.

La maggior parte dei suini (64,9%) viene macellata nella ASL di Ancona, dove esistono tre mattatoi specializzati, mentre la provincia di maggiore rilievo per la mattazione degli ovini è quella di Pesaro-Urbino con il 42,3% del totale regionale.

Assolutamente trascurabili sono i numeri del settore equino, che registra solo 251 capi macellati su tutto il territorio regionale nel 1999.

Le carni di coniglio e la selvaggina hanno ancora dei livelli di produzione relativamente bassi, con rispettivamente 1.756.124 e 4.944 capi, ma con un trend decisamente positivo rispetto agli ultimi anni.

Tabella 109 – Capi macellati nel 1999

Province	Macelli a bollo CE	Bovini	Suini	Ovini	Equini	Macelli capacità limitata	Bovini	Suini	Ovini	Equini	Totale
Pesaro	4	8.253	16.868	40.591	52	5	1.043	1.399	1.452	101	3.995
Ancona	4	3.875	111.174	5.010	140	6	3.892	1.494	6.708	96	12.190
Macerata	4	11.435	8.580	17.799	58	6	4.982	309	8.730	11	16.822
Ascoli	5	10.225	18.549	11.077	1	8	3.918	6.334	7.918	2	18.172
Totale	17	33.788	155.171	74.477	251	25	13.835	12.326	24.808	210	51.179

Fonte: Servizio Veterinario – Regione Marche.

Le carni avicole, con quasi 30 milioni di capi abbattuti ed un andamento delle macellazioni praticamente stazionario, rappresentano invece uno dei settori di maggior rilievo della zootecnica regionale. Il 90% delle macellazioni vengono effettuate nei due grandi macelli industriali presenti nella provincia di Ancona.

Tabella 110 – Macellazioni di piccoli animali e selvaggina

Impianti autorizzati ai sensi del DPR 495/97 e 559/92												
Provincia	Polli				conigli				Selvaggina			
	Macelli	Macelli capacità limit.	Macelli art.4 (*)	Capi/anno	Macelli	Macelli capacità limit.	Macelli art.4 (*)	Capi/anno	Macelli	Macelli capacità limit.	Capi/anno	
Pesaro	2	0	0	9.605	2	0	1	40.112	1	0	3.419	
Ancona	2	1	0	27.436.573	1	1	0	1.216.400	0	1	1.157	
Macerata	2	1	0	1.435.301	0	0	0	0	0	1	368	
Ascoli	1	1	1	696.891	3	0	0	499.612	0	0	0	
Totale	7	3	1	29.578.370	6	1	1	1.756.124	1	2	4.944	

(*) = piccoli mattatoi aziendali, con meno di 10.000 macellazioni/anno

Fonte: Servizio Veterinario – Regione Marche.

Dai dati emerge la progressiva concentrazione dell'attività di mattazione negli impianti riconosciuti a bollo CE.

Tale evoluzione non può che essere accolta con favore in considerazione che tali impianti garantiscono il massimo livello tecnologico e quindi di igiene, sicurezza sul lavoro, benessere degli animali ed efficienza nella lavorazione.

Ora la presenza di 6-8 impianti di macellazione di questa tipologia per provincia, di cui la metà per la macellazione di piccoli animali e selvaggina, possono essere considerati sufficienti a garantire la lavorazione della maggior parte degli animali che rientrano nei circuiti di commercializzazione più importanti, anche dal punto di vista della copertura territoriale delle diverse provincie.

D'altra parte non ci si può sottrarre, a livello di Enti Locali, ad una attenta analisi dei costi che debbono essere sostenuti per mantenere operativi mattatoi che lavorano un limitato numero di capi, a fronte dei reali benefici per gli allevatori locali.

Un discorso particolare meritano i piccoli mattatoi aziendali, specialmente se legati alla commercializzazione diretta in azienda dei prodotti o al riutilizzo degli stessi nell'attività agrituristica, per i quali è auspicabile un concreto sostegno pubblico.

6.2.10.4. La filiera bieticola

Il quadro di riferimento

Il settore bieticolo saccarifero italiano sta attraversando un momento estremamente delicato dovuto alla contrazione degli investimenti che potrebbero compromettere la produzione delle quote assegnate.

Nelle Marche tale situazione è ancora più accentuata poiché rispetto alla media degli investimenti, che dalla fine degli anni '80 fino al termine degli anni '90, si attestava oltre i circa 40.000 ettari (collocandoci al secondo posto tra le regioni italiane più bieticole), negli ultimi tre anni si è avuto un calo di circa il 40 % delle superfici.

Le cause di tale decremento sono riconducibili al forte ridimensionamento della PLV ad ettaro dovuto sia al calo di prezzo derivante dagli effetti del nuovo Regolamento Comunitario (eliminazione aiuti nazionali e impatto degli oneri Feoga sul mancato aumento di quota A) sia agli eventi climatici (lunghi periodi di siccità e temperature estremamente elevate) che hanno fortemente penalizzato la coltura coltivata nella gran parte in asciutto.

La bietola nel 2003 hanno avuto mediamente una PLV inferiore del 20% rispetto ai costi di produzione, mentre i 38 qli di saccarosio ottenuti ad ettaro è stato il più basso livello produttivo dal 1964 ad oggi.

Gli ettari prevedibili di semine nel 2004 compresi tra i 22.000/24.000 ettari rischiano di compromettere l'equilibrio di economicità dell'attuale organizzazione della filiera nella nostra regione.

Il livello di investimenti valido sotto il punto di vista agronomico (rotazione adeguata dei terreni) dovrebbe attestarsi almeno sui 30.000 che, insieme ad un aumento della produttività, potrebbero garantire la validità economica degli attuali due impianti di trasformazione presenti nella nostra regione.

La chiusura di impianti annullerebbe il maggiore interesse nei confronti della coltura che potrebbe derivare dall'applicazione della nuova PAC e determinerebbe una posizione estremamente debole al tavolo dei negoziati per il rinnovo dell'OCM zucchero del 2006.

L'O.C.M zucchero

L'Attuale O.C.M. (regolamento n. 1260/2001 del Consiglio del 19/01/2001) G.U. 178 30.06.2001 che ha confermato fino al 2006 il regime di quote e prezzi invariati rispetto al passato, non ha avuto nel 2003 la verifica inizialmente prevista di meta periodo.

Tale verifica aveva lo scopo di analizzare gli effetti prodotti nei vari stati membri dalle modifiche intervenute rispetto al regolamento precedente (l'eliminazione degli aiuti al nord e centro per quanto riguarda l'Italia e eliminazione del rimborso spese di magazzinaggio).

L'interprofessione bieticola ha commissionato a tale proposito uno studio a NOMISMA per far rilevare le distorsioni dell'OCM penalizzanti per l'Italia e le conseguenti dinamiche di mercato collegate ai maggiori oneri sostenuti dalla nostra nazione per l'esportazione di eccedenze europee che non produciamo.

La Commissione Europea ha proposto un nuovo regime di sostegno al settore che prevede significative riduzioni delle esportazioni di zucchero e del volume delle restituzioni all'esportazione; la soppressione dell'intervento, la conseguente riduzione della produzione di zucchero ed un abbattimento del prezzo interno, congiuntamente alla concessione di un aiuto disaccoppiato a favore dei bieticoltori.

La riduzione dei prezzi di intervento - fortemente avallata da nazioni con elevate performance produttive come Francia e Germania - sarebbe esiziale per bieticolture meno concorrenziali come quella italiana - qualora non fossero supportate da interventi che riequilibrassero la remuneratività della coltura alle altre presenti nei vari areali del Paese.

Il rischio è quello di perdere una quota di produzione europea a favore di altri Paesi, ancor più elevata rispetto al riallineamento dovuto al differenziale di competitività del settore produttivo agricolo. Infatti il particolare problema della bieticoltura riguarda anche la soglia minima di produzione per areale per mantenere economicamente efficienti gli impianti di trasformazione.

Per le Marche tale soglia è di circa 30.000 ettari per il mantenimento i due impianti di trasformazione attuali, per cui una riduzione produttiva sotto tale soglia di alcune migliaia di ettari significherebbe perdere un impianto e tutta la quota produttiva relativa.

L'azione della Regione dovrà essere, da un lato quella di sostenere a livello nazionale una posizione di contrapposizione a tale riforma o di proporre misure correttive parallele alla proposta di riforma, dall'altro quella di attivare misure regionali di sostegno al settore compatibili con la normativa comunitaria.

6.2.10.5. La filiera ortofrutticola

Il comparto delle orticole a livello regionale nel 1999 rappresenta il 14% del valore della produzione ai prezzi di base '95 e il 25% del valore delle erbacee.

Globalmente in base ai dati INEA si registra un andamento positivo in termini quantitativi (+6,5%)⁵⁶ ma diversificate risultano le variazioni registrate dalle varie colture tra il 1998 e il 1999.

La produzione regionale è concentrata principalmente nelle aree di Fano, Senigallia, nella Val d'Aso e di San Benedetto del Tronto.

Nel 1999 ha raggiunto il valore di 150 miliardi di lire così distribuiti tra le principali quattro Associazioni di produttori: ProMarche (20 mld), Codma Fano (13 mld), Acom Scac Fano (10 mld), F1 San Benedetto (7 mld); il valore della produzione per i maggiori produttori, Copop e Scac, sono stati rispettivamente pari a 40 e a 28 miliardi⁵⁷.

Tra le principali colture in piena aria in termini di superficie investita (fagiolo e fagiolino fresco, patata, cavolfiore, indivia, pisello, pomodoro e spinacio) la patata è l'unica che registra variazioni positive in superficie, produzione e resa.

Pomodoro e spinacio vedono incrementare rispettivamente del 15,5% e del 33% la superficie, più contenuti risultano invece gli aumenti delle quantità prodotte a causa delle rese in diminuzione rispetto al 1998.

L'aggregato produttivo fagioli e fagiolini registra diminuzioni in superficie, produzione e resa; il cavolfiore + cavolo broccolo incrementa la propria produzione del 2,3% grazie all'aumento delle rese, l'indivia registra una flessione produttiva del 4% determinata principalmente dalla diminuzione superficiale (-6,4%).

Tra le colture minori in termini superficiali si deve sottolineare l'aumento del 16% della superficie a fragola. A livello regionale sono nove i produttori che hanno dato vita all'Associazione "Fragola Adriatica" originata dall'attività di sperimentazione della Facoltà di Agraria con l'Assam.

La sperimentazione ha raggiunto l'individuazione di tecniche produttive a basso impatto ambientale che sono il contenuto di un protocollo di produzione. In base agli studi effettuati la fragola adriatica risulta redditizia e adatta soprattutto per il mercato locale (a livello nazionale si verifica generalmente un eccesso di offerta determinata dalla presenza spagnola a cui è correlata la caduta dei prezzi).

Per le produzioni marchigiane in serra nel 1999 si registra una diffusa contrazione delle superfici e dei livelli produttivi. Il pomodoro, principale produzione in serra, diminuisce del 7% la superficie, mentre incrementi si hanno solo per melone (+15,3%), fragola (+8%), zucchina (+6%) a cui non corrispondono però incrementi nella produzione.

Per tutte le produzioni rilevate si hanno variazioni negative delle rese, superiori al 20% per peperone, cetriolo da mensa e melone.

Secondo gli operatori del settore, l'orticoltura regionale sta attraversando un periodo di trasformazione determinata dalla necessità di fronteggiare la concorrenza delle multinazionali (a cui è correlata la diminuzione dei margini di guadagno) e di ricollocare le orticole nelle future politiche comunitarie.

⁵⁶ Tale variazione si riferisce a orticole in piena aria e serra + tuberi, non sono inclusi gli orti familiari e l'aggregato "altri ortaggi".

⁵⁷ Fonte: Moreschi G., (2000). Marche, dal Psr incentivi per rilanciare l'orticoltura. I Quaderni di Agrisole – Ortaggi. Supplemento al n. 21/00 di Agrisole.

All'interno del Piano di Sviluppo rurale sono state inserite delle misure che potranno incentivare lo sviluppo di tali colture rappresentando una alternativa a grano e barbabietola (che inoltre nell'ottica delle politiche comunitarie subirà tagli nelle quote produttive nazionali).

Si ricorda la Misura A del 1 Asse di intervento nella quale si può vedere un incentivo alla ricerca di tipicità e qualità che rappresentano, anche per gli operatori, un fattore vincente sul mercato.

Confrontando i risultati del comparto regionale delle orticole con quello nazionale, osserviamo che, nel 1999, un aumento della produzione (in piena aria e serra) ha interessato la gran parte delle colture e in base all'Istat complessivamente è cresciuta del 20% rispetto al 1998.

Il più significativo incremento si è avuto per i pomodori. Per le colture in serra, che rappresentano il 6% delle orticole totali nazionali, si registra comunque un calo generalizzato ad esclusione di asparago e lattuga.

In base alle rilevazioni ISMEA, il livello dei prezzi delle orticole a livello nazionale è risultato mediamente inferiore dell'1% rispetto al 1998 e ciò fondamentalmente a causa della diminuzione quantitativa dei consumi di ortaggi e patate dell'ordine dell'1,3%⁵⁸. Sono previsti prezzi ancora in ribasso e consumi stazionari.

A causa di una diminuzione delle rese e di uno sfavorevole andamento meteorologico nel 1999 la frutticoltura regionale ha registrato un'annata produttiva non positiva che ha determinato un'incidenza del 2,6 % sul valore delle produzioni agricole regionali ai prezzi di base '95.

Tra le principali produzioni in termini quantitativi (pesco, melo, susino e nettarine) il susino è stata l'unica coltura con variazioni positive in termini superficiali (+4,2%), produttivi (+8,9 %) e della resa (+4,5%).

La coltura del melo si è ridotta dell'1,5% in termini superficiali mentre grazie ad un lieve incremento della resa il suo livello produttivo è aumentato del 2,3%.

Per pesco e nettarine le superfici sono rimaste invariate rispetto al 1998 ma, a causa di forti penalizzazioni nelle rese, si sono decurtati del 16-17 % i loro livelli produttivi.

Oltre al susino la coltura che ha incrementato la superficie risulta essere quella dell'albicocco che ha però registrato il più alto decremento in termini produttivi.

A livello nazionale la produzione frutticola ha avuto un incremento produttivo del 9% rispetto al 1998, i prezzi hanno registrato un calo medio del 9%⁵⁹ determinato principalmente da un incremento dell'offerta e in parte da una diminuzione in termini quantitativi dei consumi (-1,6% rispetto al 1998)⁶⁰. C'è comunque da evidenziare una crescita della domanda per pesche, albicocche e nettarine.

Per quanto concerne l'Organizzazione Comune di Mercato, la riforma dell'OCM del settore ortofrutticolo è stata approvata nel novembre 2000 dal Consiglio dei ministri agricoli UE, le regole stabilite hanno riequilibrato la spesa orientando un budget più elevato verso i prodotti mediterranei. Si attendono ora i regolamenti comunitari di applicazione e le norme attuative nazionali.

⁵⁸ Quantitativamente il consumo italiano di ortaggi, pari a 177 Kg pro capite per anno, è al primo posto sul totale della spesa alimentare e a livello europeo è inferiore solo a quello della Grecia (Fonte: Istat).

⁵⁹ In particolare più che dimezzate sono state le quotazioni di pesche e nettarine mentre solo le mele hanno incrementato leggermente i prezzi all'origine.

⁶⁰ I dati sui prezzi e i consumi sono di fonte ISMEA. In particolare il consumo italiano di frutta, pari a 121 Kg pro capite per anno, è al secondo posto sul totale della spesa alimentare e a livello europeo è inferiore solo a quello della Grecia.

Alcune considerazioni sull'anno 2000 sono possibili per l'aggregato ortofrutta e si basano sui dati raccolti dall'Osservatorio AgriCesena: la produzione di ortofrutta in Italia risulta diminuita del 5% ed anche i prezzi all'origine hanno registrato in media ancora un anno di ribasso, mentre si è verificato un buon andamento delle esportazioni.

Una forte concorrenza è esercitata soprattutto dai paesi dell'Est che con costi e prezzi più bassi (circa 35% in meno) rendono elemento fondamentale il livello qualitativo delle produzioni italiane.

Il valore della produzione ortofrutticola nazionale, superiore ai 19 mila miliardi, mantiene comunque l'Italia nella posizione di leader comunitario.

Secondo l'Osservatorio dei Consumi ortofrutticoli i consumi nel 2000 non hanno subito variazioni rispetto all'anno precedente e le previsioni confermano una tendenza alla stabilità.

Una realtà regionale marginale ma con riconosciute potenzialità, in termini di produzione e di mercato, è rappresentata dalla coltura di piccoli frutti (ribes, uva spina, lampone, mirtillo).

Nelle Marche è stata stimata una superficie complessiva di 10 ettari e, nell'ottica di un suo sviluppo, le aree appenniniche marchigiane risulterebbero fortemente vocate.

Inoltre la coltura di piccoli frutti ha delle caratteristiche che sono tra quelle richieste dagli attuali orientamenti delle politiche agricole regionali: ridottissimo impatto ambientale, qualità del prodotto e possibilità di partecipare alla diversificazione produttiva di altre attività agricole, agrituristiche, artigianali.

Da rilevare anche la ricerca della salvaguardia della tipicità perseguita dai produttori marchigiani che ha determinato il riconoscimento del marchio Dop per la mela rosa dei Sibillini e per la visciola di Cantiano.

6.2.10.6. *La filiera olivicola*

Come il comparto vitivinicolo anche quello dell'olio d'oliva è stato oggetto di una revisione dell'organizzazione comune di mercato in attesa di una riforma definitiva. Le principali variazioni introdotte dal regolamento CE n. 1638/98 sono:

- a. incremento del quantitativo massimo garantito (QMG) per le campagne 1998/99, 1999/2000, 2000/2001 e ripartizione in quote nazionali (all'Italia è stato assegnato il 30,56% della QMG);
- b. decremento dell'aiuto unitario alla produzione (da 142,2 ecu/q.le a 132,25 ecu/q.le);
- c. introduzione del meccanismo del riporto nazionale: l'80% della quota inutilizzata potrà essere riportata alla campagna successiva;
- d. abolizione del regime speciale per i piccoli produttori, dell'aiuto al consumo e dell'intervento pubblico⁶¹.

Con decisione del Consiglio EU la riforma-ponte è stata prorogata fino al 2004, fino a tale anno sono stati inoltre mantenuti, per l'olio d'oliva, i plafond finanziari nazionali e l'impegno a garantire la copertura finanziaria annua complessiva di 4.800 miliardi di lire fino al 2006. La classificazione degli oli, come previsto dalla Commissione, partirà dal 2003.

⁶¹ L'intervento pubblico è sostituito da un utilizzo più flessibile dello stoccaggio privato.

Nel 1999 (campagna 1999/2000) la produzione olivicola regionale imputabile alle aziende agricole rappresenta l'1% del valore della produzione totale ai prezzi di base '95.

Sommando a questa la produzione delle industrie e cooperative di trasformazione (che rappresenta il 70% del prodotto olivicolo regionale totale) otteniamo una produzione che quantitativamente raggiunge i 272.000 quintali e che interessa 7.157 ettari di superficie.

Rispetto al 1998 la sau si è incrementata del 2% mentre la produzione ha avuto un aumento del 38% con una resa per ettaro di 38 quintali (+35% rispetto 1998). In aumento anche la quantità di olive raccolte (+39%) delle quali 266.000 quintali sono stati destinati alla oleificazione e i restanti 4.000 al consumo diretto.

Dai dati riportati possiamo desumere che l'olivicoltura regionale, pur nella sua marginalità, riesce a mantenere e accrescere la sua posizione, dal 1997 si assiste anche ad una inversione dell'andamento delle superfici investite che iniziano a registrare degli incrementi.

Anche il numero delle aziende interessate a tale coltura aumenta passando da 28.575 nel 1998 a 32.837 nel 1999. Dal lato del mercato si è comunque verificata una flessione delle quotazioni che, in base alle rilevazioni ISMEA, tende a proseguire.

La crescita qualitativa dell'olivicoltura marchigiana ha inciso notevolmente sull'andamento del comparto. Proprio per aiutare gli olivicoltori a migliorare il proprio prodotto il Consorzio Marche extravergine⁶² offre servizi, consulenze, e assistenza tecnica.

La possibilità di ottimizzare gli interventi agronomici, la loro qualità e l'abbassamento del livello dei costi di produzione rappresentano infatti aspetti fondamentali per lo sviluppo dell'olivicoltura.

Al concetto di qualità deve essere affiancato anche quello di tipicità che consente una maggiore attenzione alle peculiarità del prodotto, a tale proposito nella regione da tempo si sta lavorando per l'ottenimento di una Dop per l'olio prodotto in tutto il territorio che potrebbe anche quantitativamente supportare la presenza sul mercato; attualmente sono all'esame del Comitato nazionale tutela denominazioni oli di oliva vergini ed extravergini due proposte: il disciplinare regionale "Marche" e la richiesta della denominazione "Cartoceto" che comprenderebbe la produzione di una piccola area del pesarese.

6.2.10.7. La filiera florovivaistica

Il quadro di riferimento

Nell'ultimo decennio il settore del florovivaismo è stato protagonista di grandi trasformazioni, sia a livello mondiale che nazionale e regionale, con risultati diversi in relazione alle singole realtà.

L'indubbia crescita sul piano mondiale, determinata da una domanda in continua espansione, unitamente ad una nuova politica dei consumi, ha determinato una competizione "selvaggia" per la conquista dei mercati.

In questo contesto i produttori ed altri soggetti economici della filiera hanno investito capitali nelle loro aziende tali da determinare, nei vari Paesi, picchi di crescita superiori ad ogni aspettativa.

Tale crescita, in Italia, ha significato un passaggio della PLV da 3.7% all'inizio degli anni '90, all'attuale 6%.

⁶² In collaborazione con l'Assam, i Cal (centri agrometeo locali) e le Associazioni di prodotto.

Questo grande valore economico, in assenza di una giusta considerazione e tutela, rischia di divenire “oggetto di scambio”, a favore di altri settori, nei rapporti commerciali mondiali, con esclusivo vantaggio per grandi gruppi economici e conseguente danno per i paesi produttori.

Esempio eclatante quanto è accaduto in Colombia, diventato ormai il 3° Paese fornitore di fiori recisi.

Anche i Paesi Produttori Emergenti (PVS) in questi ultimi anni stanno diventando temibili concorrenti, avendo messo in atto strategie che hanno favorito la collocazione, verso i paesi industrializzati, di produzioni di qualità a prezzi competitivi, agevolati sicuramente dalle condizioni climatiche, dal basso costo di manodopera e da politiche di sostegno alla produzione e commercializzazione che hanno attratto investitori anche europei.

Il mercato mondiale di prodotti ornamentali è rappresentato per circa l'80% da fiori recisi, piante in vaso (rosa, crisantemo, garofano e lillium) che rivestono il ruolo di protagoniste.

La democratizzazione dei Paesi dell'Est europeo, la liberalizzazione dei traffici internazionali nell'ambito del WTO ed il miglioramento delle condizioni di conservazione e di trasporto, hanno determinato una rapida evoluzione del mercato mondiale.

Il mercato mondiale dei prodotti ornamentali ha dimostrato un continuo trend di crescita sostenuto in modo particolare, negli ultimi anni, dagli incrementi di reddito pro-capite che si verificano nei paesi dell'Europa orientale.

I fiori recisi mostrano un incremento annuale del 6-9% annuo che ha portato il volume degli scambi commerciali dai 12.5 Mld. di dollari del 1985 ai 25 del 1990, ai 31 del 1995.

Il consumo di questa tipologia di prodotti è concentrata in tre zone:

- Europa occidentale
- America Settentrionale
- Giappone

anche se il mercato europeo è ormai saturo.

In rapida crescita è anche il mercato delle piante in vaso, passato dagli 11.6 Mld di dollari del 1985 ai 14 del 1990, ai 19 del 1995, di circa 23 Mld per il 2000.

I principali Paesi consumatori sono:

- Stati Uniti
- Germania
- Italia
- Francia

Contemporaneamente, all'aumento della domanda, dovuta in larga parte all'aumento del reddito pro-capite, si assiste anche ad un'evoluzione della produzione con l'aumento della competizione tra Paesi produttori.

I tradizionali centri di produzione (Stati Uniti, Giappone, Olanda, Italia e Columbia) subiscono una forte concorrenza, fondata essenzialmente sul prezzo, da parte di nuove aree produttive (America latina, Africa e Asia) in cui, fatta eccezione per l'area asiatica, prevalgono grandi aziende in mano a società straniere.

Pertanto il commercio internazionale tenderà presumibilmente all'affermazione di tre grandi aree di produzione da cui muoveranno flussi di esportazione verso i principali mercati di consumo: da

Olanda, Africa ed in piccola parte Sud America verso l'Europa, dal Sud America verso Stati Uniti e Canada e dalla Cina verso le altre nazioni Asiatiche.

I Paesi di maggiore esperienza tendono, di conseguenza, ad aumentare la produttività piuttosto che l'ampiezza aziendale e curano in modo particolare la qualità, la salvaguardia ambientale attraverso l'adozione di sistemi produttivi a minor impatto, l'assortimento offerto ed il servizio in combinazione con il prezzo; questo per soddisfare un consumatore sempre più competente ed esigente.

Inoltre, sull'aumento dei consumi ha sicuramente influito una distribuzione più capillare dei prodotti ornamentali, in particolare dei prodotti in vaso, in quanto non esiste più l'esclusiva dei negozi specializzati; infatti, molti supermercati, con tendenza all'aumento, si sono dotati di punti verdi per la vendita di piante ornamentali, determinando in questo modo la necessità di soddisfare un'ampia domanda in termini di quantità, tipologia e tempi di consegna prefissati.

In Europa si trovano tre dei quattro maggiori importatori di prodotti ornamentali: Germania, Francia, Gran Bretagna; gli Stati Uniti sono al 2° posto in questa classifica.

Ma, considerando lo sviluppo economico previsto per i Paesi dell'Est, il continente europeo è destinato a diventare nei prossimi anni il maggiore mercato mondiale.

L'Olanda, primo esportatore mondiale, seguita da paesi extraeuropei come la Colombia, Israele, Kenya ed Ecuador, risulta essere anche un forte importatore, assorbendo circa il 50% del totale delle importazioni comunitarie.

Di conseguenza l'Olanda è un centro di smistamento delle importazioni e grazie alla sua efficiente struttura commerciale (ben 9 aste su 15 presenti in Europa) riesce a controllare oltre il 30% del mercato comunitario, influenzando consistentemente la formazione dei prezzi.

A livello comunitario, su dati della PLV 1998, l'Olanda (7.300 Mld di Lire) rimane il paese leader anche nella produzione, seguita dalla Germania (5.400 Mld di lire) ed Italia (circa 4.760 Mld di lire).

L'Olanda copre i 2/3 delle esportazioni comunitarie, seguita dall'Italia ma con solo l'8,5% delle esportazioni UE mentre la Germania registra un deficit commerciale di circa 248 miliardi di lire.

Complessivamente l'UE è importatrice netta di fiori recisi dal 1992: dal 1989 al 1997 l'incremento delle importazioni comunitarie è pari al 109% che, nel comparto dei fiori recisi ha raggiunto il 131%: i principali Paesi fornitori sono, in ordine di importanza, Israele, Kenya e Colombia.

Va sottolineato ancora che (dati 1994) l'Italia si colloca al 2° posto con una sup. di 4500 ha in serra dopo l'Olanda con una sup. di 5600 ha in serra, ma con una resa per ha di circa il 70% superiore a quella italiana.

I fattori che incidono negativamente su questo dato vengono individuati spesso negli acquisti dei materiali per la produzione floricola.

Infatti, essendo l'Italia importatore di sementi, bulbi, talee spesso ci si trova a contestare la loro qualità con una percentuale che in alcuni casi arriva al 40%.

E' indubbio che i dati relativi alle serre si sono modificati in questi ultimi anni: ormai ci si attesta su una produzione del 30% in serra, del 70% a pieno campo.

Occorre sottolineare, tuttavia, che la globalizzazione del mercato mondiale riguarda essenzialmente i prodotti recisi in quanto per le piante in vaso il costo di trasporto risulta ancora un fattore limitante

per gli scambi internazionale specie su lunghe distanze, pertanto in questo settore si assiste ad uno scambio limitato ai paesi vicini.

Va evidenziato, ancora che in ambito UE si differenziano differenti strategie dei governi nei confronti del florovivaismo: maggiore sensibilità nei Paesi del Nord Europa ed in parte Francia e Spagna dove, negli ultimi anni le aziende florovivaistiche hanno usufruito di finanziamenti per l'ammodernamento e per il rafforzamento del sistema commerciale.

Va inoltre evidenziata anche la forte diversità in ambito europeo sul piano fiscale (in particolare le differenti aliquote IVA) e fitosanitario non uniformità delle norme comunitarie sui requisiti minimi per la commercializzazione dei materiali per la moltiplicazione).

Gli ultimi dati ufficiali risalgono al censimento ISTAT sull'agricoltura del 1990, non essendo ancora disponibili i dati relativi al nuovo censimento del 2000.

Le aziende floricole sono circa 22.000 con un utilizzo di 14.000 ha con produzioni di piante e fiori mentre i vivai sono 10.000 con un utilizzo di 16.000 ha. Queste sono distribuite per il 51% a Nord, il 23% al centro ed 26% al Sud.

La PLV, cresciuta fino al 1997, negli ultimi anni registra una certa stabilità determinata dall'andamento negativo dei prezzi, dalla staticità dei consumi e da un forte aumento dei costi.

Tale dato è il risultato di una riduzione nell'Italia centrale, di stabilità al centro e di una forte crescita al Sud.

Inoltre la presenza produttiva non è più concentrata su 5 regioni (Liguria, Toscana, Campania, Sicilia e Puglia), ma diffusa in circa 12.

Le aziende floricole nel 91% dei casi non raggiungono un'ampiezza di 5 ha e, nell'ambito di queste il 57% non raggiunge 1 ha.

I dati, dunque, confermano una forte frammentazione ed una marcata presenza di piccoli produttori.

La maggior parte delle aziende è condotta direttamente dal proprietario supportato da manodopera familiare. Stanno diffondendosi aziende con salariati anche extracomunitari ai quali si ricorre prevalentemente nelle operazioni di raccolta e pre-confezionamento.

Per quanto concerne i costi di produzione primo fra tutti va citato il costo energetico, seguito, soprattutto a Sud, da quelli di natura idrica. Notevoli sono, inoltre, i costi legati alla manodopera (che in Italia è superiore a quello di Olanda, Germania e Francia), al trasporto, agli oneri fiscali ecc..

L'attuale situazione del florovivaismo, in particolare per quanto riguarda il settore floricolo e delle piante ornamentali, segnala da alcuni anni una situazione critica legata essenzialmente a problemi di organizzazione e di mercato.

Oltre alla concorrenza storica di paesi europei come l'Olanda, si è aggiunta anche quella di paesi extracomunitari, sia europei sia di altri continenti (v. Africa), molto competitivi in termini di prezzo.

L'Italia, infatti, è condizionata sia da alti costi di produzione, sia da insufficienze strutturali, nonché da un'adeguata politica dei trasporti.

Fattori esterni non determinabili dagli operatori florovivaistici hanno contribuito ad accentuare la crisi del comparto, al punto da rendere indispensabile l'individuazione delle linee programmatiche di indirizzo e di intervento valide per l'intero territorio nazionale in una visione di filiera e, a livello regionale, di un piano florovivaistico regionale.

Nonostante i problemi, il florovivaismo italiano (composto da fiori recisi, fronde, piante da appartamento e materiale da moltiplicazione) rimane, comunque, un settore di punta dell'agricoltura italiana rappresentando circa il 7% della PLV agricola nazionale con un fatturato, nel 1998, di 4.729 Mld di lire (3.658 miliardi per i fiori e 1.071 per le piante).

La bilancia commerciale italiana ha mostrato dal 1995 al 1998 un saldo attivo rispettivamente di 55, 152, 147 e 150,4 miliardi di lire, con un aumento delle fronde ed una lieve diminuzione di fiori recisi e piante in vaso. La Germania costituisce il principale mercato di esportazione (267 Mld), seguita dalla Francia (116 Mld).

La produzione del comparto floricolo ha segnato un trend positivo, negli anni '80-'90, per effetto di un andamento positivo dei consumi.

Successivamente questa tendenza evolutiva ha manifestato, negli anni '90, una situazione di stallo e, in alcuni casi, delle inversioni di tendenza dovute a molteplici fattori, tra cui l'aumento dei costi di produzione, la segmentazione dell'offerta e della domanda, la diminuita competitività delle produzioni nazionali, la dipendenza "biologica" dall'estero (in particolare per i materiali di moltiplicazione).

Nel corso degli ultimi anni si è assistito anche ad una modifica della distribuzione delle produzioni sul territorio nazionale. La coltivazione dei fiori recisi si è spostata verso Sud tanto che oggi circa il 65% della produzione nazionale proviene dal meridione, mentre il Nord Italia (Liguria e Toscana in testa) mantiene il primato per le piante in vaso con il 70% della produzione.

Rilevanti sono le differenze nei consumi tra i Paesi del Nord Europa ed i Paesi mediterranei.

Tale diversità si riscontra sia nella scelta dei prodotti, sia nelle motivazioni d'acquisto legate non solo ai differenti livelli di reddito ma anche alle diverse abitudini dei consumatori.

Il valore dei consumi pro-capite dei fiori, fronde e piante in vaso oscilla dalle 200.000 lire annue del Nord Europa alle 100.000 dell'Italia. Essi cambiano a seconda delle aree (aree urbane o extra-urbane) e a seconda delle fasce d'età.

Il consumatore italiano acquista fiori e piante solo in occasione di feste: compleanni, anniversari e circostanze particolari (S. Valentino, festa della donna ecc.).

Pertanto, il consumatore italiano va informato, va orientato all'acquisto affinché scelga secondo le caratteristiche e la qualità del prodotto, va abituato ad inserire i fiori e le piante nella spesa giornaliera, va coinvolto nella "cultura del verde".

Ma alla "cultura del verde" debbono essere coinvolti anche i fornitori ai quali si chiede di offrire un servizio diverso, con un supporto diretto al consumatore nella conoscenza delle tecniche di mantenimento e di cura del prodotto acquistato, ad una scelta a monte verso prodotti di qualità.

Per questo fondamentale è la struttura dei punti vendita in quanto solo nei punti vendita specializzati per il florovivaismo e nei Garden Center i consumatori vengono assistiti con servizi mirati, con personale specializzato nella cura delle piante e per assistere e guidare i clienti, dove viene garantita un'ampia gamma di prodotti e, soprattutto dove sono in vendita prodotti selezionati.

In Olanda le tipologie floricole commercializzate, per lo più attraverso il sistema dell'asta sono: rose, crisantemi, tulipani, lillium e garofani per i fiori recisi, per le piante in vaso sono: ficus, acena, hedera, begonia e rododendro.

Si rileva che i grossisti stanno assumendo un ruolo sempre più determinante nel sistema distributivo europeo, perché oltre ad acquistare fiori e piante da loro selezionati e confezionati, sono

sempre loro stessi che li rivendono attraverso il sistema dei carrelli, non solo ai mercati ma anche al dettaglio ai fioristi.

Queste figure, anche in relazione alle grandi dimensioni raggiunte, acquisiscono sempre più valore aggiunto .

In Italia la situazione è assai confusa. Tale confusione deriva dall'elevato numero di strutture esistenti (2-3 mercati per regione).

In ogni caso l'Italia, nelle diverse tipologie di prodotto, trova favorevoli condizioni di mercato per quanto riguarda le piante in vaso, le piante da fiore, le piante verdi, le piante mediterranee ed il verde da taglio specie per quanto riguarda le esportazioni verso mercati americani e giapponesi.

Si registrano invece condizioni sfavorevoli nei settori delle piante acidofile (Azalee, Rododendri, Camelie, ecc...) dei bulbi e dei fiori recisi.

In particolare per le rose si assiste ad importazioni extracomunitarie mentre per i garofani ed i crisantemi il prodotto nazionale soffre la concorrenza di quello olandese. Infine su alcune specie (es. orchidee e gerbere..) si è verificata una forte diminuzione dei prezzi dovuta ad un aumento dell'offerta.

Per le piante verdi e fiorite da interno si assiste ad una contrazione dei consumi delle taglie grandi a favore di quelle più piccole che, grazie a prezzi inferiori, stanno rappresentando un buon mercato per le aziende attrezzate ed orientate a questa tipologia produttiva.

Per le piante da esterno, da utilizzare per il verde privato e pubblico, si registra la stessa tendenza anche in virtù del ristagno della domanda di grandi latifoglie prima richieste dalla Germania.

Prevedibile ancora uno sviluppo per l'hobbistica e le fronde.

La domanda di prodotti florovivaistici è strettamente influenzata dall'andamento del reddito per cui, dopo una lunga fase di espansione, vi è stata una situazione di stallo che sembra possa essere superata con la ripresa della crescita economica dei paesi europei.

Il previsto incremento di reddito pro-capite dei paesi europei, vista la forte correlazione positiva fra la domanda dei prodotti florovivaistici ed il livello di reddito, fa ben sperare in una previsione di aumento di capacità produttiva e, dunque, di offerta.

L'Unione Europea è diventata importatrice netta di fiori recisi a causa di una molteplicità di accordi commerciali dovuti ad una politica molto liberale dell'Unione e ad una OCM non particolarmente incisiva.

Tuttavia occorre sottolineare che la globalizzazione del mercato mondiale riguarda essenzialmente i prodotti recisi in quanto, per le piante in vaso, il costo del trasporto risulta ancora un fattore limitante per gli scambi internazionali specie su lunghe distanze, pertanto in questo settore si assiste ancora ad un regime di scambi limitato a paesi vicini.

A livello di dettaglio si è assistito ad una diminuzione dei punti vendita specializzati e ad un aumento della diffusione della vendita di piante ornamentali attraverso i canali della GDO (Supermercati e Ipermercati) dove la vendita si caratterizza per una limitata gamma di specie e varietà, scelte tra le più comuni e sicuramente meno innovative.

Nei mercati all'ingrosso la situazione è ancora più caotica.

Per ciò che concerne il florovivaismo regionale, va sottolineata una sorta di “dipendenza” delle nostre produzioni da altre regioni, considerate leader in termini di organizzazione commerciale ma non sicuramente in termini produttivi.

In pratica il florovivaismo regionale, sta appena adesso uscendo da una sorta di sudditanza e di “faconismo” produttivo dettato dalla Toscana, in particolare da Pistoia.

Pertanto, a livello regionale siamo condizionati sia da alti costi di produzione, sia da insufficienze strutturali, nonché da un’adeguata politica dei trasporti.

6.2.10.8. *La filiera forestale*

Il quadro di riferimento

La Regione Marche ha provveduto, nel corso del 1998, a realizzare un Inventario e una Carta forestale regionale, che possono essere considerati gli strumenti più aggiornati per una completa analisi del patrimonio forestale.

La redazione di tali strumenti conoscitivi ha principalmente fini pianificatori: si intende programmare nel medio periodo (15 anni) gli interventi necessari per l'utilizzo razionale, la valorizzazione polifunzionale e il miglioramento delle foreste.

A livello di pianificazione operativa è poi prevista la redazione di appositi Piani di Gestione del Patrimonio Agricolo e Forestale, che coinvolgeranno soprattutto le proprietà pubbliche e collettive (demaniali, comunali, comunanze e università agrarie).

Gli obiettivi perseguiti con la redazione dell'Inventario e della Carta sono i seguenti⁶³:

- la quantificazione della consistenza del patrimonio forestale ripartito per categorie forestali e assetto patrimoniale;
- una valutazione del quadro evolutivo, verificando le attitudini e le destinazioni prevalenti;
- stabilire gli indirizzi di intervento selvicolturali e le possibili utilizzazioni per i diversi "tipi forestali"⁶⁴, in un'ottica di medio periodo (2001–2015) e basandosi sui principi della selvicoltura naturalistica;
- la definizione di un programma di interventi selvicolturali.

I risultati ottenuti mostrano una superficie boscata molto maggiore rispetto a quella rilevata dall'ISTAT: si passa infatti dai 160 mila ettari dell'ISTAT agli oltre 253 mila ettari della Carta forestale.

La superficie territoriale coperta da boschi sarebbe allora del 26,12% e non del 16,51%. Le differenze riguardano, più che il patrimonio forestale pubblico, le proprietà private che passano dai 100 mila ettari rilevati dall'ISTAT ai 191 mila ettari rilevati dalla Regione.

I boschi di proprietà privata risultano quindi essere il 75% del totale contro il 63% dell'indagine ISTAT, mentre le superfici delle altre categorie di proprietà presentano valori assoluti simili.

⁶³ IPLA (2000), Inventario e carta forestale della Regione Marche. Estratto e sintesi degli elaborati di progetto.

⁶⁴ La classificazione non segue quindi la tradizionale divisione basata sulla specie prevalente, ma un più complesso criterio basato *sull'analisi delle caratteristiche ecologico-fitosociologiche e sulle condizioni evolutivo-culturali*. Sono stati in questo modo definiti, e rappresentati cartograficamente a livello regionale, 42 Tipi forestali (con relativi Sottotipi e Varianti) raggruppati in 12 Categorie.

Differenze così eclatanti nella misurazione della superficie territoriale coperta da boschi derivano in primo luogo dalla più ampia definizione di superficie forestale adottata: sono state considerate infatti come aree forestali le estensioni di terreno, coperte da boschi, di dimensioni non inferiori a 2.000 metri quadrati (per l'ISTAT la superficie minima è di mezzo ettaro) e con un'area di insidenza pari almeno al 20% (50% per l'ISTAT); vanno a comporre inoltre la superficie forestale anche le formazioni lineari larghe almeno 20 metri.

Nondimeno tali differenze (pari in totale a circa 90 mila ettari) danno luogo a evidenti difficoltà nell'analisi complessiva dell'uso del suolo a livello regionale, riproponendo con urgenza anche per la regione il problema evidenziato a livello nazionale⁶⁵.

Nella tabella seguente si riportano le superfici forestali in base all'assetto proprietario e alle Categorie forestali (le categorie identificate non sono direttamente confrontabili con i "tipi di bosco" identificati nella classificazione ISTAT). Il valore delle superfici è calcolato in base alla cartografia numerica elaborata per lo studio in oggetto.

Tabella 111 - Superfici delle Categorie forestali ripartite per assetto patrimoniale (ha)

Categoria forestale	Demanio regionale	Demanio militare	Comunali	Comunanze e Università agrarie	Private	TOTALE
Querceti di roverella	3.356	8	2.884	5.724	69.242	81.214
Cerrete	1.653	608	795	2.767	22.154	27.977
Leccete	1.176	10	491	1.178	2.325	5.180
Ostrieti	5.471	6	3.645	10.665	41.618	61.405
Castagneti	16	4	0	339	4.228	4.587
Faggete	1.234	27	3.935	7.708	6.677	19.581
Formazioni riparie	39	4	50	103	20.296	20.492
Latifoglie diverse o miste	20	0	42	141	3.225	3.428
Robineti-aillanteti	2	0	2	2	3.011	3.017
Rimboschimenti	3.692	33	1.142	1.928	12.316	19.111
Arbusteti	340	343	217	329	5.999	7.228
TOTALE	16.999	1.041	13.203	30.884	191.093	253.219
%	7	1	5	12	75	100

Fonte: *Inventario e carta forestale della Regione Marche. Dati da cartografia numerica.*

Un'ulteriore suddivisione legata all'Inventario forestale è la determinazione delle attitudini e delle destinazioni prevalenti delle superfici, classificate sempre secondo le forme di proprietà.

⁶⁵ Il calcolo effettuato su scala regionale in base alla cartografia *Corine land cover*, pur basandosi su categorie di uso del suolo e su modalità di rilevazione diverse dalle precedenti, evidenzia una dimensione delle superfici forestali e dei terreni in "transizione", quindi potenzialmente forestali, pari a circa 260 mila ettari.

Tabella 112 - Superfici delle destinazioni funzionali prevalenti ripartite per assetto patrimoniale (ha)

Destinazione prevalente	Demanio regionale	Demanio militare	Comunali	Comunanze e Università agrarie	Private	TOTALE	%
Produttiva	340	0	157	389	6.444	7.330	3
Produttivo protettiva	8.162	0	3.625	9.911	108.109	129.807	51
Protettiva	1.710	0	1.273	2.246	28.599	33.828	13
Naturalistica	6.228	1.041	8.080	18.127	43.150	76.626	30
Fruizione	422	0	1	44	631	1.098	0
Evoluzione libera	136	0	68	167	4.161	4.532	2
TOTALE	16.999	1.041	13.203	30.884	191.093	253.221	100

Fonte: *Inventario e carta forestale della Regione Marche. Dati da cartografia numerica.*

I boschi con funzione esclusivamente produttiva hanno una consistenza molto limitata, evidenziata "su ridotte aree di buona fertilità ai fini forestali, in stazioni prevalentemente collinari e del piano montano, non soggette a limitazioni od a vincoli particolari ed accessibili"⁶⁶; la proprietà è per la maggior parte privata.

Oltre la metà del patrimonio forestale ha una funzione produttivo-protettiva, attribuibile anch'essa principalmente alle proprietà dei privati; questa funzione riguarda boschi che, pur caratterizzati da buona fertilità, rispondono anche ad esigenze di protezione del suolo, dei versanti e del paesaggio.

Nel 13% dei boschi marchigiani la funzione prevalente è quella protettiva, tipica di boschi "ubicati in stazioni di particolare fragilità o nel piano montano, con pendenze estreme (100% e più), in cui la rigenerazione naturale incontra ostacoli climatici e geomorfologici"⁶⁷.

I boschi a valenza naturalistica occupano un ulteriore 30% delle superfici, maggiormente distribuite tra privati e proprietà pubbliche comunali e delle comunanze agrarie.

La funzione naturalistica riguarda in diverso grado tutti i boschi, ma la prevalenza di questa funzione è stata attribuita, nell'ambito dell'Inventario forestale, ai boschi compresi nelle aree protette (Parchi e riserve, biotopi, aree floristiche, ecc.) e in altri ambiti rilevanti dal punto di vista ambientale in relazione agli ecosistemi in essi presenti.

Gli ultimi gruppi funzionali considerati, riguardanti una minima parte della superficie regionale, sono i boschi a prevalente funzione di fruizione pubblica (aree attrezzate e di sosta, boschi utilizzati per attività ricreative all'aria aperta) e i boschi in evoluzione libera, cioè sviluppatasi in condizioni difficili o estreme e che non possono essere sottoposti ad alcun intervento selvicolturale.

L'Inventario forestale è stato realizzato tramite un'indagine statistica sul terreno con l'utilizzo di aree di saggio; la superficie boscata inventariata è pari a 200.700 ettari.

Con l'Inventario sono stati identificati gli "assetto strutturali" delle superfici forestali; anche questa classificazione, si ricorda, non è però direttamente confrontabile con quella effettuata dall'ISTAT, essendo diverse le variabili prese in considerazione.

⁶⁶ IPLA (2000), Inventario e carta forestale della Regione Marche. Relazione generale.

⁶⁷ Idem

Tabella 113 - Classi di assetto strutturale (superficie in ha)

	Superficie	%
Fustaia naturale	28.550	14
Rimboschimento	16.775	8
Bosco di neoformazione	13.400	7
Ceduo in conversione	3.150	2
Ceduo sotto fustaia	13.250	7
Ceduo semplice o matricinato	87.050	43
Ceduo intensamente matricinato	30.275	15
Ceduo a sterzo	350	0
Bosco senza gestione	7.900	4
TOTALE	200.700	100

Fonte: Inventario e carta forestale della Regione Marche. Dati da inventario.

La prevalenza a livello regionale è naturalmente del bosco ceduo, suddiviso ulteriormente in categorie di maggiore dettaglio secondo le caratteristiche tipologiche e lo stadio di conversione verso la fustaia. Anche le fustaie sono suddivise tra fustaie "naturali" e "artificiali", i rimboschimenti, composti da conifere e realizzati a partire dalla fine dell'Ottocento.

Una categoria rilevante e non identificata dalle altre fonti riguarda infine i boschi di neoformazione, che con una superficie di 13.400 ettari sono pari a circa il 7% della superficie forestale regionale.

Essendo compresi in questa categoria i boschi costituitisi negli ultimi venti anni tramite la colonizzazione spontanea di pascoli, prati e coltivi abbandonati, si può calcolare un aumento annuo della superficie forestale di quasi 700 ettari⁶⁸.

L'analisi dei problemi e delle opportunità

L'attenzione allo stato di salute delle foreste è legato ad una serie di problemi ed emergenze sia su scala globale che locale; le foreste svolgono infatti, a livello globale, un ruolo nella fissazione del carbonio, nella mitigazione dei cambiamenti climatici, nel mantenimento della biodiversità⁶⁹.

L'Unione Europea ha attivato dal 1985 un programma internazionale di monitoraggio dello stato delle foreste, con particolare attenzione ai problemi dell'inquinamento atmosferico⁷⁰.

I danni da inquinamento sembrano interessare però soprattutto le regioni del Nord Europa, mentre per le regioni mediterranee assume proporzioni maggiori il problema degli incendi.

Su scala locale la funzione delle foreste riguarda la prevenzione dei dissesti idrogeologici, la protezione delle falde idriche, la purificazione delle acque potabili⁷¹.

⁶⁸ Considerando anche i 7.000 ettari di arbusteti costituitisi negli ultimi dieci anni, si può ipotizzare un aumento medio annuo nello stesso periodo di 1.400 ettari di boschi, pari allo 0,61% della superficie boscata totale. Il dato, molto significativo, non emerge dalle altre fonti statistiche. Cfr. Inventario e carta forestale regionale. Relazione generale.

⁶⁹ Cfr. INEA (1999), cit.

⁷⁰ Il programma è attivato nell'ambito della convenzione tra United Nation Economic Commission for Europe (UN/ECE) e la Commissione Europea sull'inquinamento transfrontaliero a grande distanza, e da luogo anche al rapporto annuale *Forest condition in Europe*.

⁷¹ Cfr. INEA (1999), cit.

Anche nelle Marche, infatti, oltre il 60% delle foreste ha una destinazione funzionale definita "protettiva".

Nell'ambito dell'Inventario forestale sono state definite le tipologie di danno cui sono sottoposti i boschi marchigiani, seppure in una situazione generale considerata complessivamente buona.

La superficie forestale danneggiata è pari al 21% di quella inventariata, con un livello di gravità del danno considerato basso⁷².

I danni di origine meteorica, provocati da cause naturali ed eventi atmosferici (movimenti d'acqua, nevicate eccezionali, vento, grandine, ecc.) sono i più estesi, pari al 12% del totale della superficie forestale; sono seguiti per ordine di importanza dai danni provocati da parassiti (agenti biotici quali funghi, batteri, virus, insetti, ecc.) e dai danni "non identificati", tra cui sono compresi, in modo non esclusivo, anche i fattori inquinanti.

La superficie boscata in cui sono stati rilevati danni causati da incendi è invece pari a 2.650 ettari, l'1,3% del totale; considerando l'entità degli incendi in regione negli ultimi anni, si può ipotizzare che nel rilievo effettuato per l'Inventario forestale siano stati riscontrati i danni relativi agli incendi degli ultimi quattro o cinque anni.

A livello nazionale, secondo i dati forniti dall'ISTAT, gli incendi che hanno riguardato le superfici forestali nel 1998 sono stati oltre 6.000 con una superficie danneggiata di 58.741 ettari, pari allo 0,86% della superficie forestale totale.

Secondo i dati raccolti dal Corpo forestale la superficie forestale boscata percorsa dal fuoco negli ultimi nove anni è stata di oltre 500 mila ettari (e di oltre 1 milione di ettari quella totale).

Si è di fronte quindi ad un fenomeno di estrema rilevanza e che si è accresciuto negli ultimi anni nonostante le ingenti risorse finanziarie ed umane impegnate per contrastarlo.

A livello regionale, il 1998 ha visto svilupparsi 61 incendi, per un numero di ettari colpiti pari a 573 (lo 0,36% della superficie boscata) e una superficie media di oltre 9 ettari per incendio, leggermente inferiore rispetto alla media nazionale.

Pur essendo la situazione marchigiana meno grave rispetto a molte altre regioni italiane, il 1998 è stato un anno particolarmente difficile, in quanto la superficie percorsa dal fuoco è stata più di dieci volte superiore a quella dell'anno precedente.

Questo risultato è dovuto al concomitante aumento sia del numero di incendi, che si è più che triplicato, sia della loro superficie media, passata da 2,6 ad oltre 9,4 ettari.

Rispetto agli anni precedenti sono praticamente scomparsi gli incendi dovuti a cause involontarie legate all'attività agricola; è invece molto elevato il numero, e la superficie, degli incendi dolosi e soprattutto di quegli incendi cui non è stato possibile attribuire una causa.

Molto grave è la situazione anche per quanto riguarda i danni provocati dagli incendi; per il '98 è stato stimato dall'ISTAT il valore della massa legnosa distrutta pari a oltre 2 miliardi di lire, cui occorre aggiungere oltre un miliardo di lire per le spese di ripristino del patrimonio forestale. I soli incendi riconosciuti come dolosi hanno un costo di oltre 625 milioni.

Il costo degli incendi è tanto più elevato se paragonato al valore dell'intera produzione forestale, stimato nelle Marche in oltre 31 miliardi annui⁷³.

⁷² In quanto "i danni rilevati non superano quasi mai la soglia del 30% del numero dei soggetti colpiti individuati all'atto del rilievo nell'area di saggio". Inventario e carta forestale della Regione Marche. Relazione generale.

⁷³ Valore della produzione ai prezzi di base.

**ALLEGATO III – L’INTEGRAZIONE AMBIENTALE
NEL PIANO AGRICOLO REGIONALE**

SOMMARIO

<i>I. INTRODUZIONE</i>	4
<i>II. IMPOSTAZIONE DEL DOCUMENTO</i>	4
<i>III. METODOLOGIA E FINALITA'</i>	7
III.1 Criteri per l'individuazione degli impatti	9
<i>IV RAPPORTO AGRICOLTURA AMBIENTE</i>	10
IV.1 L'agricoltura come attività multifunzionale	11
IV.2 Tipologie colturali e problematiche ambientali annesse	12
IV.3 Zootecnia	14
IV.4 Boschi ed attività selvicolturali	15
<i>V. SOSTEGNO ALLE ATTIVITA' PRODUTTIVE DELLE IMPRESE DEL SETTORE AGRICOLO</i>	17
V.1 Parte Programmatica	17
V.2 Parte attuativa	19
V.3 Conclusioni e proposte	21
<i>VI ADEGUAMENTO DEI SERVIZI DI SVILUPPO</i>	22
VI.1 Parte programmatica	22
VI.2 Parte attuativa	22
VI.3 Conclusioni e proposte	24
<i>VII AFFERMAZIONE DEL SISTEMA DI QUALITA'</i>	25
VII.1 Parte programmatica	25
VII.2 Parte attuativa	26
VII.3 Conclusioni e proposte	26
<i>VIII PROMOZIONE E VALORIZZAZIONE DELLE PRODUZIONI REGIONALI</i>	27
VIII.1 Parte programmatica	27
VIII.2 Parte attuativa	28
VIII.3 Conclusioni e proposte	29
<i>IX TUTELA DELL'AMBIENTE E CONSERVAZIONE DELLO SPAZIO RURALE</i>	29
IX.1 Parte programmatica	29
IX.2 Parte attuativa	30
IX.3 Conclusioni e proposte	33

<i>X. MANTENIMENTO DI UN TESSUTO SOCIALE NELLE AREE INTERNE ED ATTIVITÀ INTEGRATIVE DI REDDITO</i>	35
<i>X.1 Parte programmatica</i>	35
<i>X.2 Parte attuativa</i>	35
<i>X.3 Conclusioni e proposte</i>	38
<i>XI INDIVIDUAZIONE DEI DISTRETTI RURALI QUALI AREE PREFERENZIALI DI INTERVENTO</i>	40
<i>XI.1 Parte programmatica</i>	40
<i>XII CONCLUSIONI</i>	40
<i>XII.1 Rapporto Obiettivi – Azioni – Impatti Ambientali</i>	41
<i>XII. 2 Impatti del PAR sull’ambiente</i>	42
<i>XII.3 Proposte di integrazione</i>	45

I. INTRODUZIONE

Una delle maggiori cause della crescente insostenibilità del sistema economico nel mondo sviluppato è la costante associazione tra sviluppo economico e deterioramento delle risorse ambientali. Il perseguimento dello sviluppo sostenibile implica il “disaccoppiamento” tra sviluppo economico e uso (o abuso) delle risorse. Una strategia chiave in questo senso è quella dell’integrazione ambientale che prevede di includere le tematiche ambientali all’interno delle politiche settoriali di sviluppo economico piuttosto che considerare l’ambiente come un settore a se stante. Nella riforma della Politica Agricola Comunitaria (PAC) questo principio è stato tradotto nella “condizionalità ambientale” a cui viene assoggettata l’erogazione di aiuti economici.

L’Autorità Ambientale Regionale (AAR) svolge un’attività di integrazione delle tematiche ambientali all’interno delle varie politiche settoriali. In questo contesto si inserisce la presente relazione, che intende valutare i potenziali impatti ambientali del Piano Agricolo Regionale (PAR).

Il PAR costituisce un documento di programmazione economica settoriale, non direttamente finalizzato all’azione sugli aspetti ambientali. L’AAR ha il compito di effettuare una analisi degli impatti di tale Piano, che comunque si verificano sull’ambiente ogni volta che si realizza un intervento, sia esso un progetto, un piano o un programma.

A fianco dell’analisi degli impatti potenziali sull’ambiente, l’AAR ha avanzato anche delle proposte di integrazione, per ridurre gli impatti negativi e rafforzare quelli positivi.

II. IMPOSTAZIONE DEL DOCUMENTO

Il Piano Agricolo Regionale (PAR) delinea nella parte programmatica gli obiettivi principali da perseguire e nella parte attuativa una serie di “programmi-obiettivo”, ossia un sistema articolato di interventi e strategie.

Il presente documento è finalizzato ad analizzare la relazione esistente tra gli obiettivi previsti e l’ambiente e a valutare gli effetti dei programmi obiettivo sulle componenti ambientali.

Per poter esaminare gli effetti ambientali derivanti dall’attuazione delle azioni e dei programmi previsti è stato necessario mettere in relazione le azioni con i corrispondenti obiettivi.

In tabella II.1 si riporta uno schema che riunisce in un’unica struttura la parte programmatica e la parte attuativa del PAR. Lo schema riprende le suddivisioni, presenti nel PAR, in Obiettivi, ed eventuali loro articolazioni, da un lato, e in programmi obiettivo, sottoprogrammi e progetti dall’altro.

La suddivisione dei capitoli del presente documento si basa sulla suddivisione degli obiettivi: a ciascun obiettivo corrisponde un capitolo in cui viene analizzata sia la parte programmatica (corrispondente al capitolo 3 del PAR) sia la parte attuativa (capitolo 4 del PAR).

Nel Capitolo III sono state delineate le linee metodologiche usate nella valutazione, che esplicitano i criteri in base ai quali è stato individuato un impatto positivo o negativo sull'ambiente, sia esso diretto o indiretto, reale o potenziale.

Il Capitolo IV illustra il quadro conoscitivo generale dei rapporti tra agricoltura e ambiente ed evidenzia le principali criticità a livello ambientale su cui le azioni del PAR possono andare ad incidere.

Tabella II. 1: Schema sintetico dell'articolazione del PAR e relazione tra la parte programmatica e la parte attuativa

Parte programmatica	Parte attuativa
<i>Sostegno alle attività produttive delle imprese del settore agricolo</i>	<p>Il sostegno alle imprese ed i servizi di sviluppo agricolo</p> <p>Sostegno diretto alle imprese</p> <p>Finanziamento degli investimenti strutturali nelle imprese agricole</p> <p>Sostegno alla fase di trasformazione e commercializzazione delle produzioni</p> <p>Altri aiuti finalizzati al miglioramento dell'efficienza delle imprese</p>
<i>Adeguamento dei servizi di sviluppo</i>	<p>Servizi di sviluppo agricoli</p> <p>Servizi di assistenza tecnica e di informazione alle imprese</p> <p>Servizi specialistici di supporto</p> <p>Centri autorizzati di assistenza agricola</p>
<i>Affermazione del sistema di qualità</i>	<p>La diffusione di sistemi certificati di qualità e tracciabilità</p> <p>Interventi direttamente realizzati dalla Regione</p> <p>Sostegno agli operatori del settore a favore delle produzioni di qualità</p>
<i>Promozione e valorizzazione delle produzioni regionali</i>	<p>Promozione e valorizzazione delle risorse</p> <p>Azioni informative e promozione del territorio</p> <p>Promozione delle produzioni e internazionalizzazione</p>
<i>Tutela dell'ambiente e conservazione dello spazio rurale</i>	<p>Il rafforzamento di una nuova funzione territoriale dell'attività agricola</p> <p>Interventi finalizzati alla protezione ambientale</p> <p>Diffusione di tecniche a basso impatto ambientale e cura del territorio</p> <p>Gestione forestale sostenibile e prevenzione incendi boschivi</p> <p>Sistemi di controllo del suolo e delle acque</p>
<i>Mantenimento di un tessuto sociale nelle aree interne ed attività integrative di reddito</i>	<p>Interventi a prevalente finalità economica</p> <p>Diversificazione produttiva e multifunzionalità aziendale</p> <p>Erogazione di indennità compensative</p> <p>Gestione del patrimonio idrico</p>
<i>Individuazione dei distretti rurali quali aree preferenziali di intervento</i>	

III. METODOLOGIA E FINALITA'

Il PAR è un documento di programmazione contenente gli strumenti per l'attuazione delle politiche agricole a livello regionale. L'attuazione di tali politiche incide sulle tematiche ambientali nella misura in cui può causare l'insorgere di **fattori di pressione**. Questi agiscono sulle componenti ambientali, cambiandone lo stato. Tale alterazione dello stato ambientale va sotto il nome di **impatto**. Gli impatti possono essere positivi o negativi, a seconda che migliorino o peggiorino le condizioni ambientali.

Un impatto può essere generato anche dall'azione di un fattore di pressione su una pressione preesistente. Quindi l'impatto può essere diretto (ad esempio una fertilizzazione sbagliata che causa inquinamento delle acque da nitrati) o indiretto, attraverso un potenziamento o riduzione di pressioni preesistenti, quali ad esempio le azioni di sensibilizzazione e formazione di tecnici ed operatori agricoli che possono portare ad un uso più razionale degli input chimici in agricoltura.

In sintesi, i fattori di pressione derivanti da un documento programmatico possono agire o sullo stato dell'ambiente o su pressioni antropiche preesistenti. Inoltre, occorre considerare che alcune pressioni, come la produzione di rifiuti, sono "composte", cioè, anche se di fatto generano diversi impatti su più componenti (es. suolo, acqua, aria), vengono considerate in genere come una pressione unica sull'ambiente, senza tenere conto di tutta la catena intermedia degli effetti che porta agli impatti veri e propri.

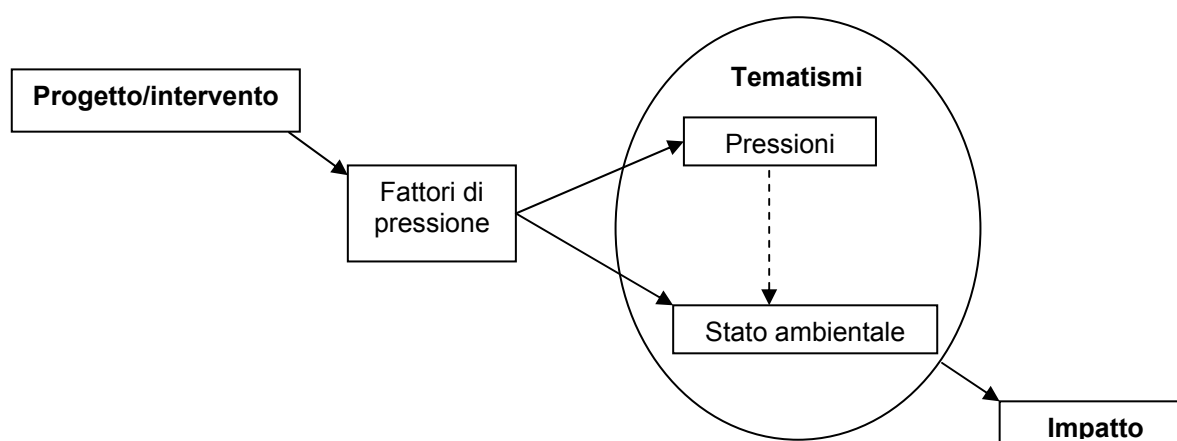


Figura III.1: relazioni di causa – effetto tra interventi e impatti

Dovendo analizzare in maniera coordinata tutti gli effetti ambientali del PAR, a tutti i livelli, le componenti ambientali e le pressioni composte, suscettibili di subire effetti da parte del PAR, sono state organizzate in **tematismi**. Pertanto si intende per **tematismo ambientale** un elemento dello

stato dell'ambiente, o una pressione, interessati dall'azione del PAR; i tematismi individuati sono elencati in Tabella III.1.

Tabella III.1: Elenco dei tematismi ambientali trattati nella presente relazione.

	Tematismo ambientale	Descrizione
1	Ecosistemi e biodiversità	Ecosistemi, fauna e flora, con attenzione alle problematiche di aree protette e rete Natura 2000.
2	Territorio e unità di paesaggio	Urbanistica, edilizia rurale, tutela del paesaggio
3	Agroecosistemi	Utilizzazione della SAU, razze animali autoctone, cultivar ed ecotipi vegetali tradizionali e rari, sistemi colturali complessi
4	Suolo	Erosione, dissesto idrogeologico, contenuto di sostanza organica
5	Rifiuti	Produzione e smaltimento dei rifiuti
6	Acqua	Qualità delle acque superficiali e sotterranee, irrigazione e altri consumi
7	Input chimici	Utilizzo di fertilizzanti di sintesi, pesticidi e diserbanti; additivi dell'industria agroalimentare
8	Energia	Consumi di energia
9	Aria	Emissioni da attività agricole e zootecniche

L'elenco dei fattori di pressione originati dalle azioni derivanti dal PAR è presentato in Tabella III.2. Come spiegato in precedenza, alcuni tematismi complessi (es. rifiuti, energia) sono di fatto delle pressioni, e per questo compaiono anche tra i fattori di pressione. L'interpretazione sarà in questo caso diversa: se trattato come fattore di pressione, l'argomento sarà analizzato dal punto di vista della produzione di ulteriore impatto, mentre quando verrà discusso come tematismo, esso sarà trattato come recettore di una azione impattante.

Tabella III.2: Elenco dei fattori di pressione generati dal PAR

Fattore di pressione PAR	Descrizione: contributo del PAR all'aumento/riduzione di:
Intensità di uso del suolo	Intensità produttiva in relazione ai vari settori. Ad es. UBA per ettaro, rese per ettaro, numero di raccolti per anno. Cambio d'uso del suolo (agricolo-urbano, agricolo-industriale, agricolo-forestale, ecc)
Produzione di rifiuti	Produzione di rifiuti dalle attività agricole, zootecniche o agroindustriali
Consumi energetici	Consumi di energia e produzione di energie rinnovabili
Emissioni in atmosfera	Produzione di emissioni atmosferiche dalle attività agricole, zootecniche o agroindustriali
Consumo idrico	Emungimenti, derivazioni o altri tipi di consumo a scopo irriguo, zootecnico o agroindustriale
Input chimici	Uso di input chimici nei settori agricolo e agroindustriale

Gli impatti ambientali del PAR sono individuati mediante l'analisi dell'interazione fra fattori di pressione e tematismi ambientali. Si sottolinea che gli impatti possono essere positivi o negativi a seconda che l'effetto sia migliorativo o peggiorativo della situazione ambientale.

Data la natura programmatica del PAR, si è lavorato prevalentemente sull'analisi degli **impatti potenziali**. L'impatto di alcune azioni o strategie deriva infatti dalle reazioni generate nel sistema agricolo marchigiano dagli interventi previsti nel PAR.

Un altro fatto di cui si è tenuto conto nella presente valutazione è che alcune azioni possono generare impatti ambientali (che chiameremo **condizionali**) positivi, negativi o nulli, a seconda delle modalità di attuazione. Pertanto laddove tali modalità non vengono specificate con sufficiente dettaglio, non è stato possibile stabilire l'esito positivo o negativo della valutazione; tali impatti non sono presi in considerazione nella valutazione degli impatti e quindi non sono riportati nelle tabelle di sintesi.

III.1 Criteri per l'individuazione degli impatti

Ai fini della presente valutazione, sono stati individuati alcuni criteri costanti che, applicati alle azioni legate agli obiettivi programmatici, hanno permesso di individuare gli impatti positivi o negativi. L'impatto è stato considerato nullo quando nessun criterio è risultato applicabile, o per effettiva mancanza di impatto o per carenza di informazioni sufficientemente dettagliate.

Criteri per l'identificazione di impatti positivi:

Criterio n. 1-p: *Azioni direttamente finalizzate al miglioramento ambientale*

Criterio n. 2-p: *Azioni direttamente finalizzate all'ottenimento di certificazioni ambientali e all'adozione di sistemi di gestione ambientale*

Criterio n. 3-p: *Azioni che promuovono il disaccoppiamento dello sviluppo economico dal deterioramento delle risorse*

Criteri per l'identificazione di impatti negativi:

Criterio n. 1-n: *Azioni che comportano un aumento di consumo delle risorse*

Criterio n. 2-n: *Azioni che comportano un deterioramento delle risorse*

Criterio n. 3-n: *Azioni che portano alla cessazione delle attività agricole*

Il miglioramento delle condizioni ambientali (criterio 1-p) viene valutato in relazione alla riduzione di uno o più fattori di pressione in conseguenza delle azioni previste. Al contrario il deterioramento delle risorse (criterio 2-n) o il loro consumo (criterio 1-n) vengono valutati in relazione all'aumento dei fattori di pressione. L'ottenimento di certificazioni ambientali e i sistemi di gestione ambientale (criterio 2-p) consentono di ottenere migliore efficienza nell'uso delle risorse e

pertanto riducono i fattori di pressione. La promozione del disaccoppiamento (criterio 3-p) allo stesso modo permette un uso più efficiente delle risorse e consente di dare un giusto valore economico alle risorse ambientali. Infine, la cessazione delle attività agricole (criterio 3-n) ha ripercussioni negative sul tematismo paesaggio e biodiversità, come illustrato nel capitolo IV.

Per una corretta valutazione dei criteri, occorre quindi fare riferimento anche all'elenco dei fattori di pressione ed ai tematismi presi in considerazione.

Il risultato della valutazione è stato riassunto per ciascuno dei capitoli tematici, sotto forma di tabella corredata da commenti. Nelle tabelle, gli impatti positivi sono stati indicati con il segno grafico “+” e quelli negativi con il segno “-”.

IV RAPPORTO AGRICOLTURA AMBIENTE

L'agricoltura è la prima e più antica forma di gestione dell'ambiente da parte dell'uomo. Di tutti i settori produttivi, quello agricolo è senz'altro quello a più stretto contatto con l'ambiente, più dipendente da esso, e non solo in termini di fertilità del suolo. Nelle aree in cui la pratica agricola ha una storia plurimillenaria, quali il bacino del Mediterraneo, la biodiversità vegetale ed animale si è largamente adattata alla presenza di vaste aree agricole, a volte plasmando le proprie esigenze ecologiche in funzione della struttura e funzionamento dei paesaggi agricoli, o comunque sapendo sfruttare le opportunità da essi offerte. Per millenni l'attività agricola si è inserita armoniosamente nel contesto ecologico italiano, a scapito certo dei sistemi forestali, ma comunque creando ambienti non meno ricchi di biodiversità, in vera simbiosi con le comunità umane. Questa situazione ha creato nei secoli una enorme varietà di sistemi agricoli, cultivar e razze di bestiame, adattate alle condizioni pedoclimatiche più disparate, per sfruttare al meglio ogni opportunità di produzione in un'ottica di sussistenza.

E' solo nell'ultimo cinquantennio che l'introduzione dei mezzi meccanici e delle sostanze chimiche di sintesi fa fare un vero e proprio salto di qualità all'agricoltura, trasformandola in pochi decenni in una attività di produzione di tipo quasi industriale, in cui lo scopo è produrre grandi quantità di prodotto in condizioni standard. Questa rivoluzione ha finito per marginalizzare tutte le aree con sistemi agricoli minori, incapaci di tenere il passo con le nuove tecnologie: di qui la scomparsa di centinaia di varietà colturali, e l'abbandono delle aree marginali, montane, inadatte alla meccanizzazione ed alle nuove varietà iperproduttive.

Si assiste in questo modo ad una vera e propria polarizzazione degli usi del suolo: da un lato i terreni migliori e pianeggianti, occupati da colture intensive, impoverite dal punto di vista ecologico e causa di inquinamento, dall'altro i sistemi marginali con la loro biodiversità naturale, agraria, culturale. Tali sistemi sono ormai in via di estinzione, destinati alla lenta ricolonizzazione da parte di un bosco secondario, che difficilmente arriverà di nuovo a livelli di biodiversità e stabilità

ecologica propri delle foreste primarie. Alcuni studi hanno ben evidenziato come l'abbandono di aree agricole comporti molto spesso una riduzione dei livelli di biodiversità ed un impoverimento del paesaggio. Le moderne tecniche agricole, e le leggi del mercato, impongono alle aziende la necessità di fornire produzioni agronomiche sempre più standardizzate e quanto più possibile abbondanti e regolari. Questo modello di sviluppo ha portato ad intensificare le pratiche agricole nelle zone più fertili ed adatte all'uso di mezzi meccanici, ed allo stesso tempo a tralasciare tutte le produzioni meno appetibili dal punto di vista della commercializzazione; questo ha comportato da un lato un eccessivo sfruttamento delle aree litoranee e collinari, con relativo inquinamento delle falde idriche, semplificazione strutturale del paesaggio e riduzione della biodiversità agraria, mentre dall'altro ha portato al progressivo abbandono delle zone pedemontane e montane, inadatte alla modernizzazione perché comunque poco produttive, ed al declino e perdita non solo di molte cultivar antiche ma di tutta la cultura rurale che si era sviluppata intorno ad essi.

Dunque l'agricoltura si caratterizza come un'attività che incide profondamente sull'ambiente, ma non necessariamente con modalità distruttive. È perciò di estrema importanza ricercare e preservare quelle modalità di fare agricoltura che sono in armonia e non in antagonismo con l'ambiente, che si adattano, adattandoli, ai paesaggi, creando agroecosistemi funzionali, ricchi ed ecologicamente stabili.

IV.1 L'agricoltura come attività multifunzionale

Con la riforma della PAC, sempre maggiore valore viene dato, da parte dell'Unione Europea, alla multifunzionalità dell'agricoltura, dove per multifunzionalità si intende un insieme di compiti attribuiti direttamente o indirettamente dalla società all'agricoltura, e che vanno ben al di là della mera produzione di cibo in quantità. Fra questi, ricordiamo la qualità e la genuinità degli alimenti, il benessere degli animali, il mantenimento del paesaggio agrario e delle tradizioni rurali, fino alla difesa dal rischio idrogeologico e la tutela (o non distruzione) della biodiversità. Queste finalità, anche immateriali, sono solo indirettamente influenzate da meccanismi di mercato: ad esempio, la tutela del paesaggio può legarsi alla potenzialità dello stesso a fini turistici e culturali, aspetto che ha un proprio peso economico. Più spesso, è la società stessa che deve farsi carico di attribuire un valore economico alle proprie richieste, attraverso un sistema di aiuti condizionali.

Il paesaggio rurale si configura come il prodotto dell'incontro dell'attività umana con l'ecosistema preesistente, e grazie a questo stretto rapporto con l'ambiente l'agricoltura si configura come vera e propria "artefice di paesaggio". Un panorama gradevole è uno degli elementi fondamentali dell'attività agrituristica: basti pensare ai numerosi percorsi enogastronomici, che vengono promossi sul mercato turistico come "pacchetti" unitari ai quali dovrebbe corrispondere una specifica unità di paesaggio per la quale prevedere specifiche misure

di tutela paesaggistica ed urbanistica. In una regione, come le Marche, che sta investendo molto sulla promozione del turismo rurale, grazie anche al notevole patrimonio artistico minore diffuso sul territorio, è importante preservare il paesaggio in condizioni di fruibilità estetica, come risorsa base di uno sviluppo rurale sostenibile. Un panorama rurale non intaccato da espansioni insediative incongruenti è la matrice indispensabile attraverso cui il flusso turistico non è un semplice movimento da una località ad un'altra ma vera e propria attività ricreativa e culturale, e come tale può essere promossa e venduta.

Da non dimenticare, inoltre, che il paesaggio, inteso in senso ecologico, è lo spazio vitale di numerose comunità animali e vegetali: le sue caratteristiche influenzano profondamente l'evoluzione di tali comunità e ne condizionano la stabilità ecologica. Ciò a sua volta incide per esempio sul mantenimento della produttività a lungo termine, sulla resistenza ai fattori di perturbazione (parassiti, calamità naturali, ecc.), sul mantenimento dell'habitat per numerose specie, ed infine sulla sua potenzialità come luogo ricreativo e di interesse turistico per l'uomo. Il paesaggio rurale "tradizionale" è un ambiente estremamente "permeabile" ai movimenti a medio e lungo raggio di numerose specie: il mantenimento della connettività ecologica si attua anche tramite queste vaste aree non intensamente antropizzate che, consentendo gli spostamenti alle specie protette, creano maggiori opportunità di espansione per le stesse.

Bisogna inoltre considerare che l'ambiente rurale è anche il principale habitat di specie faunistiche di interesse venatorio: il mantenimento del loro ambiente, assieme ad un prelievo commisurato al tasso di riproduzione naturale, può rafforzare la vitalità delle popolazioni naturali di tali specie, consentendo di evitare la problematica pratica del ripopolamento.

IV.2 Tipologie colturali e problematiche ambientali annesse

L'agricoltura marchigiana è caratterizzata dalla vasta presenza di seminativi, che solo nelle aree montane cedono il primato a prati e pascoli; discreta anche la presenza di legnose agrarie (vite, olivo, frutteti, ecc.), anche queste però limitate alla fascia litoranea e collinare a causa delle limitazioni climatiche. Di estensione trascurabile rispetto a questi sono altri usi quali le consociazioni e l'arboricoltura da legno, quest'ultima presente soprattutto in collina.

Le principali problematiche ambientali che si possono presentare in un paesaggio dominato da seminativi sono la perdita di suolo e sostanza organica per dilavazione e ruscellamento, la lisciviazione di fertilizzanti e fitofarmaci nelle acque di falda, e l'impoverimento del paesaggio per rimozione degli elementi non produttivi quali siepi, filari, tare inutilizzate, ecc.; nelle zone interne, invece, uno dei fattori più importanti di perturbazione degli ecosistemi agricoli è il progressivo abbandono della pratica agricola nelle zone più marginali. Nelle zone pianeggianti e costiere, la principale minaccia è costituita dall'espansione urbanistica.

L'aumento dell'erosione superficiale dei suoli è dato dall'azione congiunta di diversi fattori: da un lato, la mancata chiusura del ciclo agricoltura-zootecnia implica un progressivo impoverimento di sostanza organica nei suoli, che vengono in massima parte fertilizzati con concimi chimici. Questi concimi non hanno però alcuna azione di miglioramento della struttura del suolo, che, impoverito di humus, è sempre più soggetto all'erosione. Dall'altro, i mezzi meccanici sempre più potenti hanno consentito arature profonde anche lungo versanti in pendenza, dove l'azione erosiva dell'acqua è maggiore. Infine, con l'accorpamento dell'antico mosaico di campi in appezzamenti sempre più grandi ed omogenei, e con l'espanto delle siepi e dei filari, è venuta sempre più a mancare l'azione di regimazione delle acque espletata dal fitto reticolo di fossi di guardia, non sempre sostituito da corrette sistemazioni idraulico-agrarie.

L'inquinamento con nitrati e fitofarmaci delle falde acquifere e delle acque superficiali è un'altra conseguenza dell'uso non sostenibile degli agroecosistemi. L'uso massiccio di diserbanti, fungicidi ed insetticidi, nonché di fertilizzanti chimici, è stato incoraggiato a lungo dai regimi di incentivi della PAC, con un approccio teso alla massimizzazione delle produzioni, ed ha cominciato solo recentemente ad essere messo in discussione e sottoposto a regolamentazioni più stringenti.

I cambiamenti del paesaggio, indotti dall'intensificazione e dall'abbandono sotto la spinta della PAC, sono invece generalmente trascurati nelle valutazioni ambientali. L'impatto di tali cambiamenti sul funzionamento degli ecosistemi ha cominciato solo recentemente ad essere studiato e compreso. Accanto alla riduzione o deterioramento dell'habitat per tutte le specie di ambiente spiccatamente rurale, la progressiva intensificazione delle pratiche agricole porta ad una sempre maggiore "impermeabilizzazione" del paesaggio agrario nei confronti della fauna. Assieme al fenomeno dell'abbandono, questo determina nel complesso una "polarizzazione" nella struttura del paesaggio, che vede delinearsi da un lato una campagna sempre più antropizzata ed "innaturale", dall'altro, con la scomparsa dei sistemi agricoli meno competitivi, l'avanzata del bosco secondario, a scapito di ambienti rurali tradizionali che ospitano una loro biodiversità peculiare. Tali sistemi agricoli relitti sopravvivono spesso grazie ad una attività agricola complementare ad altre fonti di reddito, destinata principalmente all'autoconsumo e non condotta "in economia". La natura semi-professionale di queste attività, le cui peculiarità si perdono dentro ai numeri delle statistiche ufficiali, è talvolta alla base del mancato passaggio a tecniche più moderne, che avrebbero richiesto degli investimenti consistenti. Dunque la conservazione di una larga fetta di ecosistemi agrari è affidata ad una attività semi-professionale, limitatamente influenzata dal mercato e dai regimi di incentivi. Una delle potenzialità di queste forme di conduzione è quella di essere già predisposta all'avviamento verso una natura multifunzionale.

La debolezza economica dell'attività agricola rispetto ad altri settori dell'economia espone larghe porzioni del territorio agricolo, specialmente in territorio pianeggiante, alla conversione ad

usi insediativi, siano essi residenziali che artigianali ed industriali. Questo processo, se non accompagnato da una attenta pianificazione urbanistica, porta ad un degrado paesaggistico diffuso, i cui effetti si fanno sentire anche a grande distanza, intaccando sempre maggiori porzioni di paesaggio. Se l'impatto ecologico legato alla realizzazione di un capannone è sostanzialmente dovuto alla perdita irrimediabile di suolo e delle comunità vegetali ed animali presenti in situ, l'impatto estetico dell'intrusione visiva viene a ricadere su un'area notevolmente più vasta, e può avere effetti negativi, anche economici, su un gran numero di soggetti. L'analisi della visibilità e l'ottimizzazione dell'inserimento nel paesaggio delle nuove costruzioni viene raramente considerata nel caso di immobili a destinazione produttiva; nel caso delle unità abitative, poi, la ricerca di localizzazioni panoramiche per le nuove costruzioni causa inevitabilmente la perturbazione del paesaggio dagli altri punti di vista: il panorama di un utente diviene così perturbazione visiva per un altro. Nella scelta delle utilizzazioni e delle modalità fruttive del territorio, bisognerebbe sempre porre attenzione alla reversibilità delle scelte operate ed al restringimento del ventaglio delle possibilità che ogni scelta comporta.

IV.3 Zootecnia

Gli impatti ambientali del comparto zootecnico sono legati alle modalità di allevamento ed al carico di bestiame. Dal punto di vista ecologico, gli erbivori svolgono un ruolo fondamentale negli ecosistemi di prateria: l'attività di pascolamento non intensivo contribuisce a mantenere alta la biodiversità dei pascoli; inoltre, contribuisce al turnover dei nutrienti del suolo. Nei sistemi estensivi, di allevamento allo stato brado, il comportamento delle mandrie al pascolo è assimilabile a quello degli erbivori selvatici. Tali sistemi estensivi sono pertanto stati considerati in numerosi studi come meritevoli di sostegno e conservazione.

Completamente diverso è il discorso relativo agli allevamenti moderni, specialmente quelli suini ed avicunicoli, in cui in una ridotta porzione di territorio si concentrano grandi quantità di animali, che vengono nutriti esclusivamente con mangimi e le cui deiezioni devono essere smaltite con appositi depuratori per non risultare inquinanti. Del resto, tale tipologia di allevamento è quella più adatta per produzioni standardizzate, industriali, e quindi più redditizie, sebbene potenzialmente meno attente alla qualità del prodotto.

Anche nel settore zootecnico, come in agricoltura, si riscontra un declino, con un calo del numero di capi ma soprattutto del numero di aziende, a testimonianza della tendenza all'aumento delle dimensioni aziendali medie, legato alla modernizzazione delle pratiche zootecniche.

Le aziende con allevamenti sono distribuite prevalentemente nella fascia collinare e costiera, con solo il 13,7% delle aziende nella zona montana (ISTAT 2002), nella quale sono ulteriormente in calo. Questo dato risulta particolarmente preoccupante alla luce del fatto che le aree montane

sono particolarmente vocate per un allevamento di tipo estensivo (come indicato anche dalla maggiore estensione di prati e pascoli). La zootecnia rappresenta pertanto una opportunità di sviluppo nelle aree montane, che avrebbe anche importanti ripercussioni paesaggistiche ed ecologiche positive. Fra i vari settori della produzione zootecnica, quelli con maggiori potenzialità di compatibilità ambientale sono quelli che prevedono la possibilità di pascolo brado, e pertanto la produzione di carne e di lana; per le produzioni lattiero casearie, invece, necessitano di un controllo veterinario e sanitario più stringente, che rende non praticabile l'allevamento brado.

IV.4 Boschi ed attività selvicolturali

Data la stretta connessione tra attività umane e boschi nella regione Marche, è di primaria importanza integrare le problematiche dei sistemi forestali nella pianificazione e nella gestione del territorio. Nella gestione il bosco deve essere inteso come un sistema complesso, di cui gli alberi sono elementi, e al tempo stesso sono strutture portanti di una miriade di sottosistemi dipendenti.

La superficie boscata attuale delle Marche è il risultato di secoli di interventi umani, che si concretizzano oggi in una gestione che tenta di integrare il valore economico ed il valore ambientale del patrimonio boschivo regionale.

Negli ultimi decenni si è registrato un notevole incremento della superficie boscata, legato in parte ai rimboschimenti effettuati nel secolo scorso ed in parte ai boschi di neoformazione insediati su terreni abbandonati dall'agricoltura.

La destinazione funzionale più rappresentata fra tutti i boschi delle Marche è quella di produzione e protezione del suolo. I boschi (cedui e fustaie) a destinazione produttiva sono localizzati in ambiti prevalentemente collinari e submontani, non soggetti a limitazioni o vincoli particolari.

L'espansione del bosco nelle Marche è legata a due fenomeni trainanti: da una parte l'abbandono delle zone rurali marginali e dall'altra la diminuzione della richiesta di legname per l'industria (causata dalla forte competizione dei mercati esteri, in particolare dell'Europa dell'Est) e come combustibile (legata ad un cambiamento di abitudini), con conseguente diminuzione delle attività di taglio. L'insieme di questi due elementi ha permesso ai boschi delle Marche di rioccupare coltivi, prati e pascoli abbandonati, senza eccessivo disturbo da parte dell'uomo. In questa fase è quindi in atto un marcato fenomeno di rinaturalizzazione ed autoarricchimento quali-quantitativo dei boschi che, se opportunamente gestito e guidato, può avere positive ricadute sulle comunità locali e su quella regionale oltreché costituire un miglioramento in senso lato (Inventario forestale Regione Marche, 2001).

Anche se nella società moderna l'importanza della produzione di legname è diminuita, in quanto il legno non è più il combustibile principale e la domanda di legname da parte dell'industria viene

soddisfatta dalle importazioni, i boschi marchigiani oggi continuano ad assolvere una fondamentale funzione per l'ambiente, per la conservazione degli habitat, per la protezione del suolo. Dal momento che tale valore ecologico non può essere scisso da quello economico, è importante accennare a questo aspetto.

Il valore economico nell'accezione più comune del termine è dato dalle potenzialità commerciali del bosco stesso. In questo senso alcune tipologie di bosco, costituite da legni notoriamente pregiati (rovere, castagno, ciliegio, noce...), avranno un valore intrinseco maggiore rispetto ad altre tipologie (ad esempio conifere). Allo stesso modo, inciderà sul valore di un bosco la tipologia di gestione (si ricorda a questo proposito che la ceduzione, nelle sue varie forme di applicazione, costituisce una delle forme principali di gestione nella Regione Marche).

La copertura arborea, inoltre, è quella di maggior efficacia contro l'erosione del suolo, e contribuisce spesso meglio di altre soluzioni a proteggere case, infrastrutture e vite umane.

Esiste poi un valore, ecologico ed economico insieme, del bosco come elemento del paesaggio, in quanto, ad esempio, esso contribuisce all'attrattiva dei luoghi e quindi all'economia del turismo. C'è quindi una chiara ed importante dimensione economica per le funzioni ambientali del bosco, che sebbene sia spesso indiretta o poco percettibile non è per questo meno importante. La valutazione del valore di un bosco risulta tuttavia molto complessa, poiché tale valore dipende da un reticolo di fattori tra essi collegati e difficilmente quantificabili (si pensi ad esempio alla fauna selvatica o al paesaggio, ma anche alle attività di tipo "familiare" – raccolta di funghi, ecc. – che non rientrano nelle stime economiche ufficiali).

Molti studi effettuati in questo senso hanno dimostrato che una buona parte del valore economico del bosco viene attribuita alla sua fruibilità. In questo senso, nell'ottica di una valorizzazione turistica del territorio, si può ragionevolmente affermare che una gestione del bosco tale da ottimizzarne la fruibilità rende il bosco a più elevato valore rispetto ad una tipologia e ad una gestione che, sebbene abbiano altri risvolti economici, ostacolano la fruizione dello stesso (vedi ceduzione intensa).

Valore ecologico e valore economico dei boschi vanno solo a volte di pari passo. Sistemi forestali ad elevato valore economico possono rivestire una scarsa importanza ecologica così come, d'altra parte, sistemi ad alto valore ecologico possono avere un significato economico scarso (o legato esclusivamente al discorso relativo alla fruibilità). Il valore ecologico di un bosco è spesso (ma non sempre) connesso alla biodiversità ad esso associata. Infatti, le foreste possono svolgere nel territorio un ruolo fondamentale nella conservazione della biodiversità, sia per la biodiversità contenuta al loro interno che nelle relazioni che stabiliscono con gli altri elementi del sistema del paesaggio.

In questo settore, non sono al momento disponibili dati sufficienti per quantificare in maniera attendibile il rapporto tra i differenti sistemi forestali regionali e biodiversità associata.

In generale, si può affermare che i boschi ricadenti nella Regione Marche, essendo localizzati per la quasi totalità nella fascia Appenninica e pre-Appenninica, rivestono un'importanza considerevole all'interno della distribuzione di molte popolazioni animali. Studi recenti evidenziano la marcata localizzazione degli areali di distribuzione potenziale della maggior parte dei vertebrati proprio lungo la fascia appenninica. Da qui, l'importanza degli ecosistemi boschivi dell'entroterra marchigiano anche come espressione di continuità di habitat.

A livello di paesaggio la gestione forestale deve puntare a mantenere la biodiversità attraverso la conservazione di popolazioni vitali di piante ed animali nelle situazioni in cui esse sono presenti naturalmente, la protezione di porzioni di bosco in maniera integrale per mantenere in piccoli tratti di territorio processi ecologici indisturbati, la programmazione di interventi mirati alla conservazione di particolari specie (soprattutto quelle che subiscono negativamente gli interventi silvicolture). Così nel paesaggio deve essere garantita la presenza dei diversi tipi di habitat, diversi stadi di sviluppo del bosco (dalle fasi giovani a quelle invecchiate) e la protezione delle zone umide in prossimità dei corpi idrici che sono importanti aree di rifugio per la fauna. Elementi da salvaguardare all'interno di un ecosistema boschivo sono, ad esempio, alberi con cavità, alberi invecchiati (aumentano il numero di specie presenti), necromassa legnosa in diversi stadi di decomposizione, erbe ed arbusti del sottobosco, specie forestali sporadiche e native, zone umide, rocce, sentieri o linee di esbosco.

V. SOSTEGNO ALLE ATTIVITA' PRODUTTIVE DELLE IMPRESE DEL SETTORE AGRICOLO

V.1 Parte Programmatica

All'interno del primo obiettivo individuato dal PAR, l'attenzione si focalizza su due finalità: l'aumento della competitività delle imprese e il sostegno ai settori strategici; le strategie individuate sono comuni ad entrambi. I settori strategici individuati sono i seguenti:

- settore zootecnico
- settore vitivinicolo
- ortofrutticolo e olivicolo
- florovivaistico e produzione sementi

Per questi, nell'ambito delle stesse strategie, viene assegnata una priorità.

In relazione alle considerazioni (riportate nell'introduzione del presente documento) relative allo sviluppo sostenibile, è positivo che nelle strategie di intervento siano presi in considerazione anche interventi volti alla tutela e al miglioramento ambientale. In particolare, è positivo che tra le strategie sia stato inserito il sostegno ai sistemi foraggero zootecnici estensivi e agli allevamenti che impiegano razze autoctone. Inoltre tra le strategie per il sostegno del settore vitivinicolo si menziona il ruolo paesaggistico-ambientale della viticoltura di collina e montagna, promuovendo in particolare il mantenimento della viticoltura di montagna ("per la sua funzione paesaggistica e di conservazione dell'ambiente socio culturale") e di quella collinare. Infine, per il settore sementiero è positivo che si pensi a dare sostegno allo sviluppo di produzioni sementiere biologiche prive di contaminazioni da OGM.

Tuttavia sarebbe opportuno nominare esplicitamente il principio di "condizionalità ambientale", tramite il quale si avrebbe la garanzia che qualsiasi azione applicata, anche in assenza di impatti positivi, non comporti impatti negativi sull'ambiente. Ciò dipende principalmente da una sua mancata definizione specifica nella normativa nazionale.

Nel settore delle sementi viene sottolineata, tra le criticità, una forte dipendenza dall'estero, in particolare da grandi colture seminatrici, con conseguente rischio di contaminazione da OGM e una tendenza alla riduzione progressiva del numero di varietà prodotte e commercializzate. Queste condizioni, senz'altro preoccupanti da un punto di vista ambientale, sono riprese all'interno di linee strategiche programmatiche, che prevedono ad esempio l'ampliamento delle specie coltivate e lo sviluppo di produzioni di qualità biologiche e OGM-free. In relazione a tale problematica, la normativa regionale stabilisce, con la L.R. 5/04, che non possono essere coltivati OGM sul territorio regionale e che aziende o industrie che utilizzano OGM in ogni parte del ciclo produttivo (anche come mangimi) sono escluse dall'accesso a qualsiasi tipo di contributo erogato dalla Regione nonché dai marchi di qualità. Tale esclusione riguarda anche i contributi derivanti dal PSR. Questi elementi sono di sicuro valore e meriterebbero un idoneo risalto nel Piano, anche attraverso un progetto o un criterio specifico.

In generale le strategie previste in questo obiettivo puntano molto alla certificazione di qualità del prodotto e di tracciabilità. Un elemento di qualità della produzione agricola marchigiana è il legame con il proprio territorio di provenienza. Una strategia di marketing vincente è quella che riesce ad associare al prodotto un'immagine di territorio sano. Questo può essere visto come un esempio di "disaccoppiamento" ovvero di scissione fra i processi di sviluppo economico ed il deterioramento ambientale che normalmente vi è abbinato: in questo caso, la qualità ambientale del territorio diviene occasione di sviluppo economico. Nonostante la qualità del prodotto sia un elemento portante del PAR, mancano in questa sede degli strumenti concreti di collegamento con la qualità *ambientale* del territorio stesso. Il perseguimento della semplice qualità di prodotto non

porta necessariamente ad un miglioramento della qualità ambientale. Nella parte programmatica è necessario pertanto fare riferimento anche alla qualità ambientale, sia essa intesa come riduzione dell'inquinamento e dell'uso di singole risorse, o come qualità del paesaggio rurale nel suo insieme.

V.2 Parte attuativa

Le azioni previste per il raggiungimento dell'obiettivo rientrano nell'ambito del sottoprogramma **“Sostegno diretto alle imprese”**.

Progetto 3.1.1.1 “Finanziamento degli investimenti strutturali nelle imprese agricole”

Il progetto si appoggia principalmente alla misura A del Piano di Sviluppo Rurale, per la quale è prevista una rimodulazione dei criteri di assegnazione, a favore delle produzioni di qualità, dei giovani agricoltori e della zootecnia estensiva. Le azioni previste nell'ambito del progetto sono:

- Finanziamenti tecnologici e strutturali per una migliore competitività aziendale
- Diversificazione delle produzioni aziendali o tramite diversificazione della produzione agricola o con l'introduzione in azienda di fasi di trasformazione
- Investimento per la qualità di prodotto e di processo
- Investimenti volti alla tutela e al miglioramento dell'ambiente

L'aumento della competitività aziendale può comportare un impatto ambientale negativo se non accompagnata da idonei strumenti di indirizzo che impediscano un eccessivo sfruttamento delle risorse naturali. È positivo che si dica esplicitamente che la competitività aziendale può essere realizzata anche tenendo conto delle condizioni ambientali. D'altro canto, un aumento dell'intensità di uso del suolo agricolo, ad esempio tramite l'inserimento di varietà molto produttive ed esigenti da un punto di vista idrico, può comportare impatti negativi. All'interno della misura A del PSR sono inserite delle limitazioni o degli indirizzi che tendono a minimizzare i potenziali impatti, quali la non ammissione interventi che portano ad un superamento del limite di 15 UBA per ettaro. Nell'ambito dei finanziamenti strutturali è da rilevare come la misura A consenta di ottenere finanziamenti anche per la costruzione di nuovi immobili. Questo comporta una perdita di suolo anche agricolo e potenzialmente una riduzione della SAU, ma soprattutto impatti negativi sulla immagine del paesaggio rurale.

La diversificazione delle produzioni agricole in azienda ha un impatto ambientale quasi sicuramente positivo, in quanto aumenta la diversità strutturale ed agroecologica del paesaggio. La diversificazione della produzione agricola in azienda ha impatti ambientali neutri. L'eliminazione delle fasi di trasporto dei prodotti alle sedi esterne di trasformazione, ha impatti positivi, in termini di riduzione delle emissioni, ma irrilevanti nell'ottica generale.

La promozione di sistemi di qualità di prodotto e di processo ha impatti nulli sull'ambiente, in quanto la semplice certificazione di qualità non implica automaticamente miglioramenti delle prestazioni ambientali dell'azienda né della qualità del territorio di origine del prodotto; il discorso è differente se si inseriscono sistemi di certificazione e di gestione ambientale.

Gli investimenti finalizzati alla tutela e al miglioramento dell'ambiente, hanno impatti positivi. Non è possibile determinare con certezza su quale tematismo ambientale tali impatti vengano esplicitati in quanto non è presente in questo progetto una strategia articolata in materia.

Per il settore vitivinicolo la fonte di finanziamento principale è costituita dagli aiuti strutturali previsti dall'Organizzazione Comune di Mercato (OCM) vitivinicolo, finalizzati principalmente alla "riconversione varietale degli impianti". Tale riconversione è finalizzata esclusivamente al miglioramento della qualità enologica dal punto di vista commerciale, nell'ambito di un elenco regionale di vitigni ammessi, ed indipendentemente dalla valenza ambientale. D'altra parte la Regione effettua la selezione dei vitigni autoctoni al fine di mantenerne il germoplasma, azione con effetti positivi, che andrebbe esplicitamente menzionata nel Piano.

Progetto 3.1.1.2 "Sostegno alla fase di trasformazione e commercializzazione delle produzioni"

Il progetto riprende interamente gli obiettivi operativi della misura G del PSR ad eccezione della protezione dell'ambiente che non è prevista da questo progetto. Si tratta di azioni volte a migliorare il posizionamento del prodotto sul mercato e l'integrazione di filiera. Sebbene nella parte introduttiva del progetto si parli di risparmio energetico, nel progetto non viene specificata nessuna azione concreta relativa a questo aspetto. Pertanto, sulla base dei criteri di valutazione utilizzati, l'impatto ambientale è nullo.

Progetto 3.1.1.3 Altri aiuti finalizzati al miglioramento dell'efficienza delle imprese.

Questo progetto prevede il coordinamento di diverse misure del PSR, in sinergia con la misura A, in particolare la misura V (ingegneria finanziaria), e la misura B (insediamento di giovani imprenditori) oltre ad altre risorse quali il "fondo per la meccanizzazione agricola" e le "risorse derivanti dalla ricontrattazione dei mutui". Si tratta di un intervento sostanzialmente finalizzato all'erogazione di aiuti economici e di facilitazione dell'accesso al credito, pertanto l'impatto ambientale diretto è nullo; il ricambio generazionale favorisce la prosecuzione dell'attività agricola da parte di agricoltori giovani, contrastando i processi di abbandono del territorio che costituiscono una criticità ambientale molto diffusa (come ampiamente descritto al capitolo IV).

V.3 Conclusioni e proposte

Le azioni previste nel PAR per l'attuazione dell'obiettivo in esame hanno impatti ambientali positivi e indiretti. Infatti, applicando i criteri elencati al Capitolo III, ed in particolare il criterio **“azioni direttamente finalizzate al miglioramento ambientale”**, si evince che, anche a causa dell'assenza di significativi impatti negativi, il raggiungimento dell'obiettivo di sostegno alle imprese del settore agricolo può portare, indirettamente, al perseguimento di migliori condizioni ambientali rispetto alla situazione preesistente. Va notato che non è possibile stabilire con precisione quali saranno gli effettivi impatti e quali tematismi saranno coinvolti. In Tabella V.1 viene riportata una sintesi degli impatti dei singoli progetti relativamente ai tematismi.

Tabella V.1: Riepilogo degli impatti dei progetti attuativi dell'obiettivo “sostegno alle attività produttive delle imprese del settore agricolo”

	Tematismi	Sostegno diretto alle imprese		
		Finanziamento degli investimenti strutturali nelle imprese agricole	Sostegno alla fase di trasformazione e commercializzazione delle produzioni	Altri aiuti finalizzati al miglioramento dell'efficienza delle imprese
1	Ecosistemi e biodiversità	+ indiretto	0	0
2	Territorio ed unità di paesaggio	0	0	0
3	Agroecosistemi	+ indiretto	0	0
4	Suolo	+ indiretto	0	0
5	Rifiuti	+ indiretto	0	0
6	Acqua	+ indiretto	0	0
7	Input chimici	+ indiretto	0	0
8	Energia	+ indiretto	0	0
9	Aria	+ indiretto	0	0

Tuttavia, la positività delle azioni previste è fortemente legata alle modalità di attuazione delle stesse. Il PSR, strumento con il quale è previsto il finanziamento della quasi totalità delle azioni previste, comprende al suo interno alcuni criteri per la selezione dei progetti da ammettere a finanziamento che indirizzano le misure verso una maggiore sostenibilità ambientale. Tali criteri andrebbero in alcune parti integrati con delle precisazioni o linee guida restrittive che permettano una maggiore coerenza nel perseguimento della tutela dell'ambiente. Ad esempio, all'interno del progetto 3.1.1.1, dal momento che la misura A del PSR prevede la possibilità di costruzione di nuovi edifici, sarebbe opportuno che il PAR invece desse una priorità nel finanziamento al recupero di strutture esistenti, attraverso indirizzi architettonici già ampiamente noti e sperimentati.

Uno dei principi base enunciati nel presente obiettivo è quello di creare un accoppiamento tra qualità del prodotto e qualità del territorio di provenienza. Questa finalità può essere più efficacemente perseguita dando maggiore impulso a strumenti di gestione ambientale. Sarebbe pertanto opportuno inserire esplicitamente i riferimenti e conferire priorità a questi tipi di

certificazione all'interno dell'azione relativa agli investimenti per la qualità di prodotto e di processo (progetto 3.1.1.1). Infine, sempre per il progetto 3.1.1.1, dato che la Regione è impegnata nella tutela dei vitigni autoctoni, sarebbe opportuno riservare una priorità alle riconversioni varietali che vanno a favore di questi ultimi, come enunciato nella parte programmatica.

Nell'ambito del progetto 3.1.1.3, il sostegno al ricambio generazionale con misure di prepensionamento e di insediamento di giovani agricoltori dovrebbe prevedere una gestione più attenta alle tematiche ambientali di quella precedente (ad esempio minor ricorso a contoterzisti, minor input chimici, lavorazioni del terreno più leggeri, ecc.). Così come si incentiva la creazione di imprese "competitive ed efficienti" (come enunciato nel progetto), allo stesso modo si dovrebbe spingere affinché le nuove imprese del settore agricolo siano migliorative del rapporto con l'ambiente.

Si propone inoltre di aggiungere un progetto specifico per la tutela della biodiversità agraria che costituisce una criticità, come debitamente evidenziato nella parte programmatica.

VI ADEGUAMENTO DEI SERVIZI DI SVILUPPO

VI.1 Parte programmatica

Nella parte programmatica e strategica di questo obiettivo, si fa riferimento agli obiettivi di politica comunitaria presenti in Agenda 2000 senza accennare però alle tematiche ambientali, che pure costituiscono uno degli aspetti fondamentali di tale documento, e, ora, uno dei pilastri della PAC. Ciononostante, negli indirizzi strategici si fa riferimento alle tecniche di produzione ecosostenibile come ad un "ruolo" fondamentale del settore, e, più oltre, si identifica la multifunzionalità come obiettivo generale.

Il contenuto programmatico si concentra poi su interventi di tipo immateriale, che, possono avere ricadute positive nel lungo termine grazie alla sempre maggiore importanza che le politiche comunitarie danno alle tematiche ambientali, in quanto forniscono formazione ed informazione sugli orientamenti della politica comunitaria. Di particolare importanza ai fini ambientali l'obiettivo di "mantenere gli insediamenti produttivi nelle aree interne svantaggiate".

VI.2 Parte attuativa

La parte attuativa di questo obiettivo è costituita dal secondo sottoprogramma del programma obiettivo "Sostegno alle imprese e servizi di sviluppo agricolo", intitolato "**Servizi di sviluppo agricoli**"

Progetto 3.1.2.1 Servizi di assistenza tecnica e di informazione alle imprese.

Questo progetto comprende tre direttrici di intervento:

- sostegno ai servizi di consulenza specialistica;
- sostegno ai servizi integrati di filiera;
- sostegno ai servizi di divulgazione ed informazione.

Data la natura immateriale dell'intero progetto, gli impatti identificati saranno solo indiretti. È importante che alcune tematiche ambientali siano state incluse, come tematiche trasversali, all'interno dei servizi di consulenza specialistica. Quei progetti finalizzati alla diffusione di tecniche ecocompatibili e all'adeguamento in merito alle normative ambientali sono stati considerati con impatto positivo ambientale indiretto sui tematismi territorio ed unità di paesaggio, agroecosistemi, suolo, acqua e input chimici. Non viene rilevato un impatto positivo su tutti i tematismi ambientali poiché non vi è alcuna tipologia di servizio che sia specificamente ambientale.

Per quanto riguarda i servizi integrati di filiera, tra le priorità assegnate nella scelta dei progetti di filiera vengono menzionate le finalità ambientali, premiando il "legame degli interventi con gli obiettivi di riduzione dell'impatto dell'agricoltura sul territorio e della salvaguardia ambientale". La ricaduta ambientale generale di tale intervento è senz'altro positiva, in particolare sugli agroecosistemi e sulla qualità del territorio nel suo complesso. La mancanza di ulteriori specifiche impedisce di identificare se vi siano altri tematismi sui quali tale intervento possa incidere positivamente.

L'informazione e la divulgazione, quando sono mirate alla sensibilizzazione sulle tematiche ambientali, possono avere impatti positivi. Nell'intervento relativo ai servizi di informazione e divulgazione, nella parte attuativa non sono esplicitate attività relative alle tematiche ambientali, benché se ne faccia menzione nella parte programmatica. Pertanto gli impatti di tale azione sull'ambiente vengono considerati nulli.

Progetto 3.1.2.2 Servizi specialistici di supporto.

Il progetto comprende a sua volta le seguenti tipologie di azioni:

- ricerca e sperimentazione;
- formazione e aggiornamento dei tecnici deputati all'assistenza delle imprese;
- formazione professionale degli imprenditori;
- servizi e strumenti tecnici di supporto dei servizi di sviluppo.

La ricerca si concentra su tre settori: qualità e sicurezza agroalimentare, tutela e valorizzazione del sistema agro-rurale, individuazione di prodotti trasformati innovativi e/o di qualità. Soprattutto nel secondo settore si concentrano azioni dall'impatto condizionale molto positivo; le linee di ricerca esposte sono finalizzate ad associare una gestione economicamente efficiente a tecniche

agronomiche innovative che minimizzano problemi ambientali specifici e ben caratterizzati quali il dissesto idrogeologico, i fenomeni erosivi, l'inquinamento delle acque e dei suoli da reflui di allevamenti. Il primo ed il terzo settore, invece, hanno un impatto ambientale nullo. È in generale positivo che sia espressa l'intenzione di mantenere un collegamento tra le fasi di ricerca e l'imprenditoria.

La formazione dei tecnici e degli imprenditori comprende anche tematiche relative all'impatto ed alla sostenibilità ambientale, con impatti indirettamente positivi, soprattutto in relazione alla gestione del territorio e agli agroecosistemi.

Tra i "servizi e strumenti tecnici di supporto dei servizi di sviluppo", l'unica che potrebbe avere delle ricadute indirette sui tematismi agroecosistemi, input chimici ed acqua è l'assistenza agrometeorologica, in quanto finalizzata alla possibilità di adottare tecniche a basso impatto ambientale ed al risparmio idrico. Il miglioramento genetico delle razze zootecniche, uno dei sopra citati strumenti, è spesso finalizzato all'esaltazione dei caratteri di massima produttività delle razze; questo potrebbe avvenire a scapito della rusticità e dell'attitudine al pascolo della specie oggetto di miglioramento. Il rischio è quello che tali tipologie di intervento spingano sempre più verso l'allevamento in stalla anziché verso l'allevamento estensivo e questo, a lungo andare, potrebbe avere effetti negativi sull'ambiente. In assenza di ulteriori specifiche programmatiche e attuative, non si può parlare di veri e propri impatti in quanto si tratta di evenienze aleatorie e comunque estremamente indirette.

Il Servizio fitosanitario viene citato tra i servizi pubblici che si affiancano agli strumenti di supporto: esso ha attinenza con l'ambiente in quanto supporta le politiche per la promozione del biologico. Non si può però parlare di un impatto proprio di questo intervento in quanto è semplicemente uno strumento utile all'attuazione di altre politiche.

VI.3 Conclusioni e proposte

L'impatto complessivo delle azioni previste per l'attuazione dell'obiettivo oggetto del presente capitolo è prevalentemente positivo indiretto. Sono stati evidenziati nel paragrafo precedente alcuni impatti positivi, in particolare in relazione ai tematismi di "agroecosistemi" e "territorio e unità di paesaggio" anche se in quest'ultimo caso la positività è relativa solo all'induzione di migliori meccanismi di gestione del territorio.

Nei due progetti in esame la tipologia delle azioni è estremamente immateriale e pertanto gli impatti generati sono estremamente indiretti.

Tabella VI.1: Riepilogo degli impatti dei progetti attuativi dell'obiettivo "Adeguamento dei servizi di sviluppo"

	Tematismi	Servizi di sviluppo agricoli	
		Servizi di assistenza tecnica e di informazione alle imprese	Servizi specialistici di supporto
1	Ecosistemi e biodiversità	0	0
2	Territorio ed unità di paesaggio	+ indiretto	+ indiretto
3	Agroecosistemi	+ indiretto	+ indiretto
4	Suolo	+ indiretto	+ indiretto
5	Rifiuti	0	0
6	Acqua	+ indiretto	+ indiretto
7	Input chimici	+ indiretto	+ indiretto
8	Energia	0	0
9	Aria	0	0

Nella parte programmatica manca una trattazione organica e sistematica del ruolo multifunzionale dell'agricoltura, ad esempio esplicitando che cosa si intende esattamente per "attività multifunzionali", termine che viene solamente citato. Un maggiore approfondimento o un rimando ad un capitolo dedicato avrebbe consentito una migliore focalizzazione degli interventi in merito, ed una loro maggiore visibilità.

L'introduzione di una tipologia di servizio specificamente ambientale nel progetto 3.1.2.1 avrebbe permesso di indirizzare in maniera più efficiente la formazione verso un approccio di integrazione delle tematiche ambientali nella gestione agricola e agroalimentare.

Sempre nello stesso progetto, per quanto riguarda i servizi di divulgazione, animazione e informazione, sarebbe opportuno introdurre un esplicito riferimento quando si parla di azioni volte a "stimolare" la multifunzionalità.

VII AFFERMAZIONE DEL SISTEMA DI QUALITÀ

VII.1 Parte programmatica

Questo obiettivo programmatico viene articolato a sua volta in tre obiettivi generali:

- Rafforzare il rapporto di fiducia tra consumatori e produttori attraverso la garanzia della sicurezza dei prodotti agroalimentari
- Concorrere a un reddito adeguato per agricoltori, attraverso il riconoscimento della qualità dei prodotti
- Creazione di sinergie tra le attività turistiche rurali e le produzioni tipiche e di qualità.

La qualità del prodotto viene dunque vista come occasione di riqualificazione economica dell'attività agricola, attraverso il riconoscimento sul mercato del suo intrinseco valore, piuttosto che attraverso il semplice sussidio. In questo modo si tende a mettere le aziende agricole in condizione di poter competere sul mercato con un prodotto che include non solo il mero valore merceologico ma un valore più complesso che arriva a coinvolgere anche fattori sociali, culturali e

ambientali. L'identificazione territoriale del prodotto può essere poi uno strumento per impostare politiche di valorizzazione ambientale in cui l'immagine positiva del territorio di provenienza accresce ulteriormente il valore di mercato del prodotto stesso, e diviene spunto per strategie integrate di produzione e turismo rurale. Questa linea programmatica, qui poco sviluppata, dovrebbe trovare riscontro anche nella parte del Piano dedicata alla promozione e valorizzazione delle produzioni regionali.

È estremamente positivo che tra le strategie di intervento compaia il sostegno all'organizzazione e certificazione di sistemi di gestione ambientale d'area (EMAS), strumento indispensabile per una reale valorizzazione anche ambientale del territorio.

VII.2 Parte attuativa

A livello attuativo, è previsto un unico programma obiettivo unitario intitolato "**La diffusione di sistemi certificati di qualità e tracciabilità**". In esso sono compresi i seguenti progetti:

Progetto 3.2.1 Interventi direttamente realizzati dalla Regione

Questo progetto consiste essenzialmente nella predisposizione di studi di fattibilità per l'attivazione di progetti finalizzati alla promozione di un marchio di qualità regionale. A tal fine l'ASSAM viene identificata come organismo controllore dei disciplinari di produzione. In quanto largamente immateriali, e comunque finalizzate all'ottenimento di certificazioni di qualità di prodotto, le azioni previste da questo progetto risultano avere impatto nullo sull'ambiente. La situazione sarebbe ben diversa se fosse preso in considerazione nella parte attuativa, quanto espresso nella parte programmatica relativamente alla registrazione EMAS: mancando l'indicazione esplicita di azioni dedicate al sostegno di tali iniziative, non si possono prendere in considerazione impatti positivi.

Progetto 3.2.2 Sostegno degli operatori del settore a favore delle produzioni di qualità.

All'interno di questo progetto ricadono azioni di tipo diverso, tutte finalizzate all'introduzione in azienda di tutti i tipi di certificazione di processo e di prodotto, dalla HACCP a quella etica, comprese le certificazioni ambientali. L'azione ha nel complesso un impatto ambientale trascurabile, in quanto non è specificamente enucleabile il contributo indiretto eventualmente apportato dall'introduzione delle certificazioni ambientali in azienda.

VII.3 Conclusioni e proposte

La linea programmatica individuata da questo obiettivo è senz'altro fondamentale per una corretta strategia di sviluppo sostenibile. Sarebbe però auspicabile una migliore strutturazione

della proposta, intesa come correlazione diretta tra quanto enunciato nella parte programmatica e quanto si intende concretamente realizzare tramite i progetti. In particolare, occorrerebbe dare il giusto rilievo agli strumenti di certificazione ambientale ed ai sistemi di gestione ambientale, distinti dai semplici strumenti di certificazione di qualità e di tipicità dei prodotti. Ad esempio, nell'ambito del marchio regionale istituito con L.R.23/03 sarebbe opportuno inserire all'interno dei disciplinari di produzione requisiti minimi ambientali. Questo consentirebbe di legare direttamente la qualità del prodotto alla qualità territoriale, creando un concreto presupposto per la valorizzazione dell'intero territorio grazie alla promozione del prodotto.

Tabella VII. 1: Riepilogo degli impatti dei progetti attuativi dell'obiettivo "Affermazione del sistema di qualità"

	Tematismi	Interventi direttamente realizzati dalla Regione	Sostegno degli operatori del settore a favore delle produzioni di qualità.
1	Ecosistemi e biodiversità	0	0
2	Territorio ed unità di paesaggio	0	0
3	Agroecosistemi	0	0
4	Suolo	0	0
5	Rifiuti	0	0
6	Acqua	0	0
7	Input chimici	0	0
8	Energia	0	0
9	Aria	0	0

Nel progetto 3.2.1 si propone di specificare la richiesta di standard minimi di qualità ambientale per la registrazione al marchio regionale.

VIII PROMOZIONE E VALORIZZAZIONE DELLE PRODUZIONI REGIONALI

VIII.1 Parte programmatica

Nell'ambito della trattazione relativa al legame tra i prodotti e il territorio, sono appena accennati gli aspetti ambientali di quest'ultimo. Non è scontato che una politica di promozione dei prodotti basata sui principi della qualità e della tipicità abbia automaticamente effetti ambientali positivi. Questi possono però senz'altro essere ottenuti, con ulteriori forti sinergie rispetto alla strategia globale, attraverso opportuni accorgimenti che diano agli aspetti ambientali il risalto che meritano.

Gli obiettivi prioritari individuati nella parte programmatica sono:

- Contribuire alla creazione di una immagine positiva della Regione a fini promozionali
- Sostegno alle politiche di qualità della Regione
- Informare i consumatori circa l'importanza delle caratteristiche nutrizionali e qualitative dei prodotti agroalimentari.

- Migliorare il coordinamento fra le amministrazioni ed i soggetti pubblici e privati.

Si tratta dunque di una linea strategica essenzialmente di marketing territoriale e di informazione dei consumatori.

VIII.2 Parte attuativa

A livello attuativo, viene previsto un unico programma obiettivo, denominato “**Promozione e valorizzazione delle risorse**”. In questo contesto sarebbe stato opportuno promuovere l’abbinamento dell’immagine di prodotto “sano e genuino” a quella di prodotto “realizzato in ambiente sano e integro”, strategia che avrebbe potuto innescare un circolo virtuoso capace di generare notevoli impatti ambientali positivi.

Nel sottolineare l’importanza della ricchezza paesaggistica ed ambientale, si definisce il territorio marchigiano come “intatto”; questa definizione si presta ad interpretazioni improprie in quanto il territorio rurale non è certo un territorio “vergine” ma anzi un territorio in cui l’azione umana, entro certe modalità, è fondamentale per il mantenimento. Più coerente potrebbe essere il termine “non compromesso”, per quanto occorrerebbe specificare meglio esattamente cosa “compromette” un paesaggio rurale.

Il programma obiettivo si articola poi in due progetti.

Progetto 3.3.1 Azioni informative e promozione del territorio

Il progetto si configura come un insieme di azioni promozionali altamente immateriali, alle quali non si attribuisce qui alcun impatto ambientale. Viene citata la certificazione EMAS d’area, ma il discorso resta poco approfondito e marginale nell’ambito delle varie azioni di progetto. Le iniziative di certificazione EMAS d’area sono estremamente innovative e complesse, e necessitano di ben altro supporto che una semplice promozione pubblicitaria per una loro efficace implementazione. In nessun progetto descritto nel PAR compare esplicitamente fra le azioni previste il sostegno finanziario diretto a certificazioni EMAS, siano esse d’area o di singole realtà produttive; esso viene citato solo fra gli intenti strategici; a livello di azioni, viene citato come realtà degna di priorità (ossia come fosse già esistente). Anche LEADER+, importante strumento comunitario di sostegno allo sviluppo rurale, che pure persegue prioritariamente il medesimo obiettivo di promozione territoriale, viene appena citato (assieme a distretti rurali e parchi) e non inserito in un quadro coerente e coordinato di intervento. Non vengono stabilite le modalità di interazione e coordinamento fra le iniziative LEADER+ e le altre iniziative contenute nel Piano.

Progetto 3.3.2 Promozione delle produzioni e internazionalizzazione

Anche in questo progetto le azioni sono di natura immateriale, con ricadute ancora più indirette sul territorio, e pertanto sono stati attribuiti impatti nulli.

VIII.3 Conclusioni e proposte

Le azioni di promozione territoriale sono fondamentali per una buona riuscita di una politica di sostegno alle economie rurali. Questo può divenire occasione di incremento della sostenibilità qualora vengano innescati meccanismi di mercato “virtuosi” in grado di “far lavorare” il mercato per l’ambiente. Tali processi, piuttosto complessi, necessitano comunque di un “innesco” finanziario iniziale per poter essere attivati.

Le azioni correlate al presente obiettivo programmatico appaiono focalizzate su aspetti non direttamente rilevanti per l’ambiente, con una scarsa coerenza fra intenti programmatici e interventi attuativi; ne soffrono in particolar modo gli aspetti ambientali, che non riescono trovare una collocazione adeguata nelle attività previste, nonostante l’ambiente venga esplicitamente riconosciuto come una risorsa da valorizzare. È da rilevare che tale tipologia di azioni non potrebbe comunque avere altro che effetti indiretti, a causa della natura immateriale delle azioni.

Tabella VIII. 1: Riepilogo degli impatti dei progetti attuativi dell’obiettivo “Promozione e valorizzazione delle produzioni regionali”

	Tematismi	Azioni informative e promozione del territorio	Promozione delle produzioni e internazionalizzazione
1	Ecosistemi e biodiversità	0	0
2	Territorio ed unità di paesaggio	0	0
3	Agroecosistemi	0	0
4	Suolo	0	0
5	Rifiuti	0	0
6	Acqua	0	0
7	Input chimici	0	0
8	Energia	0	0
9	Aria	0	0

IX TUTELA DELL’AMBIENTE E CONSERVAZIONE DELLO SPAZIO RURALE

IX.1 Parte programmatica

Questo obiettivo è quello in cui sono concentrate tutte le azioni a finalità ambientale ed è quello che pertanto ha i maggiori impatti positivi sull’ambiente. L’inquadramento programmatico dà il giusto rilievo a concetti innovativi come la multifunzionalità dell’agricoltura, il ruolo dell’agricoltura come strumento di gestione del territorio e il principio della condizionalità ambientale divenuto

principio trasversale della PAC grazie alla riforma in atto. All'interno di questo capitolo del PAR sono stati individuati i seguenti obiettivi generali:

- Miglioramento del rapporto agricoltura e ambiente soprattutto in relazione alla riduzione degli impatti su acqua e suolo;
- Promozione del ruolo dell'agricoltore nella tutela delle risorse naturali e del territorio;
- Sostegno alle attività che abbinano salvaguardia ambientale e sviluppo economico;
- Incremento della sostenibilità del sistema agricolo ed agroindustriale tramite prevenzione degli effetti negativi;
- Tutela delle risorse idriche regionali, sia in termini quantitativi che qualitativi

La parte programmatica riesce ad identificare adeguatamente le principali problematiche agroambientali regionali. Gli obiettivi generali sono supportati da una serie di strumenti che si articolano, in maniera complessa, in azioni complementari, strategie di intervento e principi base. Questa articolazione, presente anche in altre parti del documento, viene qui specificata perché direttamente rilevante ai fini della valutazione del presente obiettivo.

Tra i principi base, di particolare importanza è quello di calibrare la scelta degli interventi "sulla base della valutazione e quantificazione degli impatti sull'ambiente"; tuttavia questa importante enunciazione non viene esplicitamente ripresa all'interno della parte attuativa: sarebbe opportuno esplicitare con quali mezzi e strumenti sarà portata avanti tale valutazione ambientale.

Gli obiettivi programmatici esposti sono tutti ben delineati ed altamente condivisibili; il testo risente solo di una scarsa gerarchizzazione tra obiettivi generali, azioni complementari, strategie di intervento e principi base, che lo rende di difficile trasposizione pratica.

IX.2 Parte attuativa

La parte attuativa ricade in un unico programma obiettivo "Rafforzamento di una nuova funzione territoriale dell'attività agricola", in cui ricadono anche le azioni relative all'obiettivo generale successivo "Mantenimento di un tessuto sociale...". Questo programma obiettivo identifica come pilastri della funzione territoriale dell'agricoltura da un lato gli interventi aventi finalità ambientali dall'altro quelli volti al mantenimento di una popolazione rurale attiva (presidio del territorio). Pertanto viene articolato in due sottoprogrammi, uno incentrato sulle tematiche ambientali e l'altro su quelle economiche.

Sebbene nella parte programmatica emerga una certa trasversalità delle tematiche ambientali, a livello attuativo si torna a operare una netta separazione tra interventi a finalità ambientale (comunque positivi) e interventi di natura economica, incoraggiando un modo di operare che continua a vedere l'ambiente come un settore a se stante e non come una tematica realmente trasversale. Abbinare finalità ambientali ad azioni a carattere prevalentemente economico

permette di “far lavorare il mercato a favore dell’ambiente” e riduce il costo netto degli interventi ambientali.

Il primo sottoprogramma, “**interventi finalizzati alla protezione ambientale**”, è quello relativo all’obiettivo generale in oggetto.

Progetto 3.4.1.1.: Diffusione di tecniche a basso impatto ambientale e cura del territorio.

Il progetto prevede di incentivare l’adozione di tecniche biologiche e a basso impatto ambientale tramite la compensazione della perdita di reddito. Al fine di evidenziare gli impatti positivi di questa azione, sarebbe opportuno specificare un “livello di riferimento” rispetto al quale si desidera ottenere un miglioramento, come ad esempio la buona pratica agricola, descritta in documenti ufficiali della Regione Marche a cui sarebbe opportuno fare esplicito riferimento.

Un’altra azione prevista è il finanziamento per le sistemazioni idraulico agrarie (investimenti strutturali non produttivi) soprattutto in relazione al contenimento dei fenomeni erosivi e di dissesto idrogeologico. Gli impatti di tale intervento sono senza dubbio positivi perché vanno ad agire su una tematica estremamente rilevante per il territorio marchigiano, come emerge tra l’altro dai rapporti sullo stato dell’ambiente.

L’ultima azione prevista ha impatti estremamente positivi per l’ambiente in quanto favorisce l’introduzione di colture foraggere nelle rotazioni colturali e tende ad ottimizzare la gestione tecnica aziendale da un punto di vista agronomico. Ad una ovvia finalità ambientale, relativa alla minore necessità di fertilizzazione dei suoli sottoposti a rotazione con foraggere o leguminose, si aggiunge (come esplicitamente illustrato nel PAR) la riduzione del rischio di inquinamento da OGM negli alimenti per i bovini, in quanto le aziende dipendono meno da apporti di foraggio esterni.

Progetto 3.4.1.2.: Gestione forestale sostenibile e prevenzione incendi boschivi

Vengono dapprima descritti gli elementi su cui si baserà la nuova legge forestale, fra cui si sottolinea il sostegno alla certificazione forestale.

Il progetto si articola in una serie di interventi, tutti finalizzati alla salvaguardia del patrimonio forestale.

Con la revisione della normativa forestale, prevista come primo intervento, si prevede l’introduzione di principi ecologici volti alla gestione sostenibile del patrimonio boschivo. Tale azione ha un impatto indiretto ma positivo.

L’intervento che prevede la “introduzione di criteri e disposizioni di salvaguardia del patrimonio naturale”, pur enunciando il giusto principio dell’importanza della gestione umana per la manutenzione degli ecosistemi, rimane eccessivamente vaga riguardo ad esempio il dove devono

essere inseriti e in cosa consistono questi criteri. Pertanto questa azione si caratterizza come un enunciato programmatico più che come una vera e propria azione attuativa.

L'intervento che prevede il sostegno finanziario per interventi di manutenzione e cura di parchi e soprassuoli forestali per finalità di fruizione pubblica non necessariamente ha impatti positivi in quanto la fruizione può avere anche effetti negativi su aree a "particolare valore naturalistico" che sono quelle su cui insiste l'intervento. Sarebbe necessario inserire il riferimento specifico dei citati "criteri recentemente approvati dalla Commissione Europea" e la definizione di aree a "particolare valore naturalistico". Non è chiara neanche la definizione di "parchi" in quanto non è corretta se in relazione all'insieme delle aree protette (comprendente anche le riserve).

L'azione di promozione presso gli Enti Locali di specie autoctone per l'arredo urbano ha impatti positivi in generale, per quanto possa verificarsi un rischio potenziale di inquinamento genetico. Se il germoplasma utilizzato in tali interventi non è autoctono, le caratteristiche genetiche delle specie locali possono essere irrimediabilmente alterate dagli incroci. Tale rischio può essere adeguatamente prevenuto se l'azione viene affiancata dalla produzione vivaistica di specie autoctone da germoplasma locale. In tal senso sembra andare proprio l'azione successiva, che prevede la fornitura di materiale vegetale da vivai sperimentali regionali, per quanto in essa si faccia menzione solo di piante di "alta qualità".

Gli interventi che riguardano gli aspetti selvicolturali, compresi nel presente progetto, possono avere impatto ambientale positivo, negativo o nullo a seconda del modo di attuazione. Gli ampliamenti delle superfici forestali, previsti in questo intervento tramite le misure H ed I del PSR, non tengono conto del naturale trend di espansione della foresta, proprio su superfici ex agricole, che non sembra avere bisogno di un ulteriore sostegno. Se questa misura può avere una valenza economica, da un punto di vista ambientale risulta neutra se non addirittura negativa, come segnalato anche da diversi report di valutazione delle misure agroambientali. Pertanto, in mancanza di un indirizzo preciso, l'impatto viene indicato come negativo indiretto.

Per quanto riguarda gli interventi di completamento della pianificazione forestale, questi hanno un impatto indiretto generalmente positivo, a patto che siano integrati al loro interno i criteri di salvaguardia ambientale enunciati più sopra.

Infine sono previsti alcuni interventi finalizzati alla prevenzione e lotta agli incendi boschivi. Si tratta di interventi con impatto senz'altro positivo. Tuttavia occorre sollevare qualche perplessità riguardo l'enfasi posta sul ruolo del volontariato (anche se formato) come strumento preferenziale di intervento, enfasi che viene qui considerata eccessiva. Per quanto non si neghi l'importanza del volontariato, questo deve agire sempre a supporto dei soggetti istituzionali preposti. A questo proposito è positiva, anche se i suoi impatti sono estremamente indiretti, la convenzione con il

Corpo Forestale dello Stato. Si segnala peraltro che la riduzione dell'incidenza degli incendi non è mai stata esplicitata come obiettivo nella parte programmatica.

Progetto 3.4.1.3. Sistemi di controllo del suolo e delle acque

Il presente progetto è finalizzato a realizzare iniziative sistematiche di monitoraggio delle risorse maggiormente suscettibili di subire impatto dall'agricoltura, ovvero suolo e acqua. Tale azione conoscitiva è un prerequisito fondamentale per qualsiasi intervento di mitigazione o prevenzione degli impatti. I suoi effetti sull'ambiente sono tuttavia molto indiretti, per quanto positivi.

Nello specifico, il progetto prevede il supporto al Servizio Tutela Ambientale in relazione agli adempimenti previsti dalla direttiva "nitrati" (dir 676/91/CEE), il monitoraggio dei suoli agrari in relazione alla qualità e alla vulnerabilità e la realizzazione di una cartografia dei suoli regionali. Il principale strumento finanziario è costituito dalla misura T del PSR.

IX.3 Conclusioni e proposte

Il perseguimento del presente obiettivo viene realizzato attraverso azioni che hanno impatti complessivamente positivi, anche diretti, sull'ambiente.

Tuttavia, trattandosi di "interventi finalizzati alla protezione ambientale" non può essere considerato positivo il fatto che alcuni tematismi non siano interessati in maniera incisiva e diretta dalle azioni previste.

Di seguito viene riportata una scheda sintetica degli impatti sull'ambiente di ciascun progetto considerato.

Tabella IX.1: Riepilogo degli impatti dei progetti attuativi dell'obiettivo "Tutela dell'ambiente e conservazione dello spazio rurale"

	Tematismi	Interventi finalizzati alla protezione ambientale		
		Diffusione di tecniche a basso impatto ambientale e cura del territorio	Gestione forestale sostenibile e prevenzione incendi boschivi	Sistemi di controllo del suolo e delle acque
1	Ecosistemi e biodiversità	+ diretto	+ indiretto	0
2	Territorio ed unità di paesaggio	+ diretto	+ diretto	0
3	Agroecosistemi	+ diretto	- indiretto	0
4	Suolo	+ diretto	0	+ indiretto
5	Rifiuti	0	0	0
6	Acqua	0	0	+ indiretto
7	Input chimici	+ diretto	0	0
8	Energia	0	0	0
9	Aria	0	0	0

La trasversalità delle tematiche ambientali nelle politiche di settore inerenti il PAR viene giustamente identificata nella parte programmatica. Nella parte attuativa, tuttavia, si torna ad operare una scissione tra azioni prettamente ambientali ed azioni a carattere economico. È importante che le tematiche ambientali vengano integrate il più possibile nelle azioni a carattere prevalentemente economico, anche solo sotto forma di criteri di modulazione e di priorità, poiché in questo modo si stimolano sinergie fra i meccanismi di mercato e la protezione ambientale, consentendo di ottenere buoni risultati senza gravare eccessivamente sui bilanci pubblici. Alcune tematiche ambientali, tuttavia, necessitano comunque di azioni dedicate e mirate, ed è quindi positivo che nel PAR sia previsto questo tipo di interventi.

Al fine di ottimizzare gli interventi sul territorio, sarebbe stato opportuno identificare con chiarezza le criticità specifiche delle pratiche agricole attuali in relazione all'ambiente per operare in maniera mirata su di esse e fare esplicito riferimento, nel progetto 3.4.1.1, al codice di buona pratica agricola così come formalizzato dalla normativa regionale.

La trattazione della normativa forestale all'interno del progetto 3.4.1.2 sarebbe stata più consona alla sezione programmatica.

Nello stesso progetto si parla della "introduzione di criteri e disposizioni di salvaguardia del patrimonio naturale". Sarebbe importante specificare in cosa consistono e a quali strumenti vengono applicati tali criteri e disposizioni; ad esempio occorrerebbe evitare di sostenere programmi di forestazione in aree in cui bosco è in forte espansione naturale. In generale, l'inserimento di criteri ambientali, soprattutto nel PSR che è il maggiore strumento attuativo di questo intervento, consentirebbe di effettuare una valutazione puntuale degli impatti effettivi.

X. MANTENIMENTO DI UN TESSUTO SOCIALE NELLE AREE INTERNE ED ATTIVITÀ INTEGRATIVE DI REDDITO

X.1 Parte programmatica

All'interno di questo obiettivo vengono identificate ed analizzate due tematiche: il sostegno delle montagna e delle aree svantaggiate, e lo sviluppo della diversificazione produttiva e della multifunzionalità dell'impresa agricola. Si fa anche riferimento alle potenzialità energetiche che il settore agricolo è in grado di esprimere. Tale obiettivo ha una valenza ambientale generalmente positiva, in quanto si tratta sempre di fonti energetiche rinnovabili, utili al raggiungimento degli obiettivi di Kyoto. Si esprime tuttavia una certa cautela verso le "colture dedicate", in quanto più esposte all'abuso di input chimici in quanto non destinate al mercato alimentare, e quindi potenzialmente dannose per l'agroecosistema. Tale eventualità dovrebbe comunque essere scongiurata dal rispetto della buona pratica agricola.

Sono quindi individuati i seguenti obiettivi generali:

- Assicurare un reddito adeguato agli agricoltori;
- Rivitalizzare le aree interne montane e collinari offrendo nuove opportunità di sviluppo rurale integrato;
- Garantire la tutela del territorio e la sostenibilità ambientale dello sviluppo socio-economico delle aree rurali.

Si tratta di tematiche già riprese più volte in modo trasversale all'interno di altri obiettivi programmatici.

X.2 Parte attuativa

Lo strumento attuativo identificato per questo obiettivo programmatico è il sottoprogramma 2 "**Interventi a prevalente finalità economica**" del programma obiettivo "Rafforzamento di una nuova funzione territoriale dell'attività agricola".

Progetto 3.4.2.1. Diversificazione produttiva e multifunzionalità aziendale

Il presente progetto prevede tre azioni principali:

- Forestazione produttiva
- Agriturismo
- Altre forme di diversificazione delle attività aziendali

La forestazione produttiva è una delle maggiori cause di cambiamento degli usi del suolo e della struttura del paesaggio, con notevoli ripercussioni dal punto di vista percettivo ed ecosistemico. I sistemi culturali erbacei e pascolivi estensivi sono uno dei paesaggi (in senso

ecologico) più ricchi di biodiversità in tutta l'Unione Europea, e per questo le politiche di afforestazione (produttiva o meno) sono state oggetto di numerose critiche, recepite anche in alcuni importanti documenti di lavoro della Commissione Europea. Come già esposto nel capitolo IV, gli ecosistemi aperti, generati dall'agricoltura estensiva, sono quelli che più di tutti hanno bisogno di sostegno, anche economico, per essere mantenuti come tali, e non trasformati in qualcos'altro. Il mantenimento del tessuto sociale non può prescindere dall'incentivazione al mantenimento di questo tipo di agroecosistema. Il livello di incentivazione degli interventi di afforestazione è tale da divenire conveniente solo su terreni agricoli marginali e poco redditizi, che sono spesso quelli potenzialmente più interessanti dal punto di vista della biodiversità. In assenza di criteri di modulazione territoriale, questo equivale a dirigere l'intervento a danno degli agroecosistemi marginali. Il PSR prevede un limite altitudinale (800 m s.l.m.) al di sopra del quale non è possibile imboschire pascoli e prati-pascoli; il criterio in questione è senz'altro importante, ma è necessario un ulteriore rafforzamento nella tutela di tutte le tipologie di agroecosistemi marginali, anche indipendentemente dalla quota, eventualmente attraverso nuovi sistemi di incentivo. Una ulteriore nota positiva è data dalla specifica prescrizione dell'uso di specie autoctone di provenienza locale negli interventi.

La scelta di porre l'agriturismo in una posizione di eccellenza rispetto alle altre forme di turismo legate al territorio rurale è senz'altro positiva in quanto è l'unico che si basa sulla valorizzazione dell'attività agricola tradizionale. Pertanto si può considerare che questa azione abbia impatti positivi indiretti. Va fatta però una precisazione in merito al fatto che di norma negli agriturismi vengono inserite strutture ricreative o sportive che poco hanno a che fare con il contesto rurale ed agricolo, e che possono avere anche impatti negativi sull'ambiente (come ad esempio le piscine).

Nell'ambito delle "altre forme di diversificazione aziendale" hanno impatti molto positivi e diretti quelli di cura dell'ambiente, in quanto viene specificato che si tratta di sistemazioni idraulico-agrarie, ripulitura dei fossi di scolo, sistemazione degli argini, ecc.. Anche le fattorie didattiche hanno un impatto positivo, ancorché indiretto, in quanto si configurano come attività di educazione ambientale. È molto importante che si cominci a pensare alla possibilità di "pagare" agli agricoltori l'erogazione di "servizi ambientali", un modo proattivo e non impositivo di favorire la sostenibilità delle attività agricole. Gli aspetti energetici, accennati nella parte programmatica, vengono approfonditi nella parte attuativa. Le azioni previste riguardano principalmente la produzione a livello aziendale di prodotti energetici solidi o gassosi, da immettere sul mercato o utilizzare all'interno dell'azienda stessa, il teleriscaldamento e il risparmio energetico aziendale. Le tipologie di azioni previste hanno un impatto positivo diretto sul tematismo energia, e indirettamente anche su altri tematismi (si pensi alla riduzione delle emissioni nette di CO₂). La diffusione di tecnologie che consentono la produzione su vasta scala di biocombustibili può determinare l'adozione

massiccia di tali coltivazioni su tutto il territorio regionale, date le potenzialità economiche di tali prodotti. A seconda delle tipologie colturali interessate, tale diffusione può avere impatti ambientali diretti condizionali, positivi o negativi. Ad esempio, una espansione notevole delle estensioni di seminativi oleosi per la produzione di biodiesel a danno di altre tipologie colturali potrebbe determinare effetti negativi sul paesaggio, sugli ecosistemi, sul suolo e sulle acque; al contrario, gli interventi che mirano al recupero degli scarti forestali hanno impatti positivi sul settore dei rifiuti. In definitiva, la presenza di un impatto ambientale positivo su un tematismo non deve far perdere di vista la possibilità che si instaurino impatti negativi anche gravi su altri tematismi, benché tale eventualità sia al momento lontana.

Progetto 3.4.2.2 Erogazione di indennità compensativa

Tale progetto consiste essenzialmente nell'erogazione delle indennità compensative previste dalla misura E del PSR al fine di contenere l'abbandono delle aree agricole marginali e montane. L'unica tipologia di intervento specificata è il sostegno alla zootecnia estensiva, che ha impatti diretti e positivi sugli ecosistemi a patto che vengano fissati dei premi sufficientemente elevati ed un limite al carico di bestiame massimo, in funzione della specie zootecnica, delle condizioni del pascolo e del sistema di rotazione adottato, tale da consentire la preservazione della risorsa pascoliva. Il Regolamento (CE) 1257/99 stabilisce solo un tetto massimo di 2 UBA/ha, valido in tutta Europa, che, in assenza di ulteriori specifiche, non è sufficientemente accurato da impedire condizioni di sovrasfruttamento. Dal momento che questo tipo di sostegno è riservato alle aree svantaggiate e di montagna, esso risulta avere impatti positivi indiretti sui tematismi territorio ed agroecosistemi, in quanto favorisce il mantenimento del presidio del territorio e degli ecosistemi aperti ad alta biodiversità.

Progetto 3.4.2.3 Gestione del patrimonio idrico

Gli interventi finalizzati all'utilizzo delle acque reflue in agricoltura hanno impatti positivi per il tematismo acqua. Tuttavia fra gli interventi previsti si segnala la trasformazione delle "condotte a pelo libero" in condotte forzate. Qualora tale intervento riguardi fossi interpoderali, e non sia limitato alle condotte irrigue già in cemento, esso comporta impatti negativi diretti sugli ecosistemi, che vengono privati di un loro elemento fondamentale. Occorre pertanto specificare esplicitamente che tale intervento è limitato alle canalette in cemento dei Consorzi di Bonifica. Questo intervento ha un impatto positivo sulla risorsa idrica, in quanto ne riduce la dispersione. A tal proposito, è comunque da notare che non viene menzionato il problema della gestione non razionale dell'irrigazione a pioggia, che andrebbe prioritariamente convertita in irrigazione a goccia.

In relazione all'intervento di "impianti di soccorso per le aziende bieticole delle aree collinari", sarebbe da valutare attentamente l'idoneità agronomica di tali aree per colture che hanno un alto fabbisogno idrico. Un intervento di questo comporta un aumento dei prelievi idrici proprio in periodi di massima criticità da questo punto di vista, e pertanto ha effetti negativi diretti sul tematismo acqua.

X.3 Conclusioni e proposte

Nel Progetto 3.4.2.1 rispetto all'effetto negativo diretto dei programmi di afforestazione, è stato considerato trascurabile l'effetto positivo indiretto dovuto allo sviluppo delle attività di agriturismo.

La collocazione del progetto 3.4.2.3. all'interno degli interventi a finalità economica evidenzia come la risorsa idrica sia vista in questo contesto principalmente come un bene economico piuttosto che come un bene ambientale a destinazione plurima. Anche per gli interventi energetici (progetto 3.4.2.1) dovrebbe prevalere la finalità ambientale piuttosto che quella economica.

Nel complesso il perseguimento del presente obiettivo viene effettuato attraverso azioni che hanno prevalentemente impatti positivi, per quanto non manchino impatti negativi in settori cruciali. È presente anche un progetto che genera due impatti diretti ed opposti sul tematismo acqua, simboleggiati dallo "0*"; da un lato si risparmia risorsa idrica mediante la chiusura delle condotte a pelo libero, dall'altro si prevedono gli interventi di soccorso idrico alle bietole che comportano uno stress idrico supplementare.

Tabella X.1: Riepilogo degli impatti dei progetti attuativi dell'obiettivo "Mantenimento di un tessuto sociale nelle aree interne ed attività integrative di reddito"

	Tematismi	Interventi a prevalente finalità economica		
		Diversificazione produttiva e multifunzionalità aziendale	Erogazione di indennità compensative	Gestione del patrimonio idrico
1	Ecosistemi e biodiversità	- diretto	+ diretto	0
2	Territorio ed unità di paesaggio	+ diretto	+ indiretto	0
3	Agroecosistemi	- diretto	+ indiretto	0
4	Suolo	+ diretto	0	0
5	Rifiuti	+ diretto	0	0
6	Acqua	+ diretto	0	0*
7	Input chimici	0	0	0
8	Energia	+ diretto	0	0
9	Aria	+ indiretto	0	0

Sul fronte delle proposte, il progetto 3.4.2.1 potrebbe prevedere una priorità per le attività agrituristiche che fanno dell'attività agricola aziendale il fulcro della loro offerta turistica, evitando

quindi l'introduzione in azienda di strutture estranee al contesto, quali piscine ed impianti sportivi. Nello stesso progetto bisognerebbe esplicitamente escludere dal sostegno alla forestazione produttiva le aziende in aree soggette a forte ricolonizzazione forestale per tutelare gli ecosistemi aperti.

Per quanto riguarda il Progetto 3.4.2.3, soprattutto in considerazione dei cambiamenti climatici, menzionati nello stesso, nei casi in cui le colture bieticole debbano spesso ricorrere a tali interventi di soccorso, si dovrebbe valutare l'opportunità di finanziare piuttosto la riconversione ad altro tipo di coltura. Sempre nello stesso progetto, si propone di restringere gli interventi di trasformazione in condotte forzate alle sole canalette in cemento per l'irrigazione, escludendo esplicitamente l'intubamento dei fossi dagli interventi di razionalizzazione del sistema irriguo, per evitare impatti negativi diretti, anche gravi, sugli agroecosistemi.

XI INDIVIDUAZIONE DEI DISTRETTI RURALI QUALI AREE PREFERENZIALI DI INTERVENTO

XI.1 Parte programmatica

La necessità di impostare politiche mirate, specifiche per le aree rurali, impone la specifica di una definizione di ruralità, e una delimitazione precisa delle aree sulle quali si intende intervenire.

A tal fine vengono identificate le caratteristiche fondamentali prescelte per la attribuzione del carattere di ruralità ad un territorio, in linea con la normativa nazionale e comunitaria in materia.

Queste sono, essenzialmente:

- la presenza di un modello insediativo diffuso (indicatore: ab/Km²)
- la prevalenza delle attività agricole (indicatore: % SAU)
- la mancanza di netta predominanza di un settore economico rispetto agli altri (indicatore: tasso di attività nei diversi settori economici).

Sulla base dei criteri sopra esposti, il territorio regionale è stato classificato (a livello comunale) in:

- non rurale;**
- rurale a carattere sociale;**
- rurale a carattere territoriale;**

La semplice elaborazione di parametri statistici non è però sufficiente per comprendere tutte le implicazioni socio-economiche di un distretto rurale. La tipologia di soggetto che più vi si avvicina, in quanto aggregazione di soggetti portatori di interessi, è il Gruppo di Azione Locale del Programma LEADER, che però è legato specificamente all'attuazione di un programma finanziario ben preciso.

Di fatto, i distretti rurali non vengono identificati in questa sede, né si fa rimando ad altra fonte per la loro identificazione. Restano pertanto una definizione senza risvolti attuativi, come confermato dalla mancanza di una sezione attuativa corrispondente.

XII CONCLUSIONI

Complessivamente gli effetti del PAR sull'ambiente sono positivi. La valenza ambientale del documento potrebbe essere senza dubbio incrementata, tramite l'introduzione di specifiche o criteri che garantiscano una opportuna considerazione di tutte le sfaccettature delle problematiche ambientali. Trattandosi di un documento programmatico, anche una semplice precisazione attuativa può comportare ripercussioni concrete molto vaste. Con simili accorgimenti è possibile anche prevenire possibili impatti negativi.

Da segnalare, in generale, lo scarso coordinamento con il programma LEADER+, con cui si potrebbero ricercare efficaci sinergie in materia di sviluppo rurale e tutela territoriale, che potrebbero avere interessanti risvolti ambientali.

XII.1 Rapporto Obiettivi – Azioni – Impatti Ambientali

Il primo passo del lavoro di analisi ha comportato l'individuazione e la catalogazione delle corrispondenze fra obiettivi ed azioni, in quanto la struttura del PAR non permette di identificare in maniera immediata e agevole tale corrispondenza. Come già fatto presente all'interno dei singoli capitoli, diversi enunciati programmatici non trovano un riscontro diretto in azioni progettuali specifiche. Gli enunciati programmatici, per quanto talvolta estremamente condivisibili, non generano di per sé impatti. Nella stima degli impatti del PAR non se ne è quindi potuto tener conto, in assenza di una loro concretizzazione in azioni di progetto chiaramente correlate.

Da una prima ricognizione delle tipologie di azione presenti nel PAR, si è provveduto a stabilire una serie di criteri per l'individuazione delle potenziali fonti di impatto, ed a stabilirne con la maggior precisione possibile la natura e l'intensità. Tali criteri sono riportati nel paragrafo III.1 per consentire una lettura ragionata di quanto esposto.

Il passo successivo è stato quindi quello di analizzare i contenuti attuativi di ogni singolo obiettivo programmatico, così come descritti nelle azioni previste dai progetti.

Infine, è stata elaborata una tabella conclusiva che offre un quadro complessivo degli impatti derivanti da ciascun obiettivo (tabella XII.1). Dal momento che ad un singolo obiettivo corrispondono più progetti, con impatti alle volte molto diversi fra loro, si è provveduto a fissare con chiarezza dei criteri espliciti in base ai quali "sommare" i vari impatti pertinenti allo stesso obiettivo. Tali criteri vengono qui riportati per facilitare l'interpretazione della tabella stessa.

Innanzitutto, gli impatti diretti sono considerati sempre prevalenti su quelli indiretti: quindi in presenza di un impatto indiretto negativo e di un impatto diretto positivo, l'impatto aggregato risulta essere positivo.

La presenza di almeno due impatti indiretti dello stesso segno o di un impatto diretto, l'impatto complessivo è segnato come positivo "+" o negativo "-".

Se sono presenti un impatto diretto, accompagnato da almeno un impatto indiretto dello stesso segno, l'impatto complessivo è indicato come molto positivo "++" o molto negativo "--".

Infine, nel caso di assenza di impatti o di presenza di un solo impatto indiretto (positivo o negativo), l'impatto complessivo è considerato nullo "0". L'impatto complessivo nullo si ha anche quando sono presenti due impatti uguali ma di segno opposto: in questo caso lo "0", seguito da asterisco, rappresenta semplicemente l'impossibilità di stabilire se a livello complessivo sia predominante l'effetto positivo o quello negativo.

Tabella XII. 1. Riepilogo degli impatti del PAR sui tematismi, in base agli obiettivi programmatici

	Sostegno alle attività produttive	Adeguamento servizi di sviluppo	Affermazione del sistema di qualità	Promozione e valorizzazione produzioni regionali	Tutela dell'ambiente e conservazione dello spazio rurale	Mantenimento di un tessuto sociale nelle aree interne e attività integrative di reddito
Ecosistemi e biodiversità	0	0	0	0	++	0*
Territorio ed unità di paesaggio	0	+	0	0	++	++
Agroecosistemi	0	+	0	0	+	-
Suolo	0	+	0	0	++	+
Rifiuti	0	0	0	0	0	+
Acqua	0	+	0	0	0	+
Input chimici	0	+	0	0	+	0
Energia	0	0	0	0	0	+
Aria	0	0	0	0	0	0

* in questo caso lo zero deriva dalla combinazione di un impatto positivo diretto con uno negativo diretto.

Legenda simboli:

++ oppure - -: presenza di un impatto diretto insieme ad almeno un impatto indiretto

+ oppure -: presenza di un impatto diretto o di due impatti indiretti

0: nessun impatto, solo un impatto indiretto o due impatti uguali e contrari

XII. 2 Impatti del PAR sull'ambiente

Una ricognizione complessiva degli impatti ambientali derivanti dal PAR evidenzia diversi aspetti che meritano una trattazione approfondita. Ci si sarebbe aspettata una maggiore incisività ambientale del PAR, ad esempio tramite integrazione nel PAR dei tematismi ambientali, vista la direzione presa dalla riforma della PAC, che dà grande importanza alle problematiche ambientali e alla loro trasversalità. In ogni modo, allo stato attuale della programmazione non sono ravvisabili significativi impatti negativi.

Sulla tabella complessiva degli impatti (tabella XII.1) si possono fare due diversi tipi di analisi e discussione: una, cosiddetta "verticale", esamina la distribuzione degli impatti e degli "zero" in relazione a ciascun obiettivo, evidenziando il grado di integrazione ambientale nel PAR e quanto trasversalmente la tematica ambientale sia presente. L'altra, chiamata "orizzontale", esamina ciascun tematismo per capire in che modo il PAR esercita i suoi effetti sull'ambiente.

Analisi verticale

Tre su sei degli obiettivi del PAR non hanno alcun impatto complessivo sull'ambiente; al più è presente a livello di progetto qualche isolato impatto indiretto, che non dà luogo a veri e propri impatti complessivi. Il fatto che esistano interi obiettivi che complessivamente non hanno impatto alcuno denota un basso livello di integrazione ambientale. In alcuni casi sarebbe bastato limitarsi a specificare le modalità attuative di quanto enunciato negli obiettivi programmatici per ottenere un riscontro concreto anche a livello complessivo.

Dei tre tematismi con impatti, due presentano solo impatti complessivi positivi ed uno ha anche un impatto complessivo negativo. L'obiettivo "adeguamento dei servizi di sviluppo" presenta impatti positivi su cinque tematismi, segno che si comincia a dare importanza ai fattori ambientali all'interno di politiche di sviluppo, introducendo il binomio "sviluppo-ambiente", pilastro essenziale dello sviluppo sostenibile. L'altro obiettivo con impatti esclusivamente positivi è, come prevedibile, quello relativo alla tutela dell'ambiente e conservazione dello spazio rurale. Per quanto i tematismi "territorio ed unità di paesaggio" e "suolo" ricevano impatti complessivi molto positivi e "input chimici" e "agroecosistemi" impatti complessivi positivi, è da segnalare la presenza di impatti complessivi nulli negli altri tematismi e in particolare in "ecosistemi e biodiversità".

L'obiettivo relativo al mantenimento di un tessuto sociale nelle aree interne, indispensabile per pianificare interventi di gestione territoriale, sinergici con la tutela ambientale, non riesce ad evitare la presenza di un impatto complessivo negativo, sul tema "agroecosistemi". Tale impatto potrebbe peraltro essere prevenuto grazie ad una rimodulazione delle azioni previste. Estremamente importante comunque la presenza di impatti complessivi positivi o molto positivi su altri cinque tematismi.

Analisi orizzontale

Due sono i tematismi che non ricevono alcun impatto complessivo: "aria" ed "ecosistemi e biodiversità". Il tema aria non rappresenta una criticità nel settore agricolo, per cui non si ritiene di dovere ulteriormente commentare questa mancanza.

E' invece più preoccupante la situazione relativa a ecosistemi e biodiversità, che è un tema cruciale. Uno degli impatti complessivi nulli su questo tema è il risultato dell'aggregazione di un impatto diretto positivo e di uno diretto negativo. In questo caso si dovrebbe comunque provvedere a mitigare o eliminare l'impatto negativo. Infatti, l'impatto complessivo nullo in questo caso non corrisponde ad assenza di impatti ma indica l'impossibilità di decidere la positività o negatività complessiva del progetto sul tema: nella realtà non è detto che i due impatti opposti si annullino realmente: nel caso specifico l'impatto negativo diretto deriva

dai programmi di forestazione produttiva e quello positivo deriva dalle altre misure volte a contenere l'abbandono delle aree agricole marginali.

Il tematismo che riceve più attenzione è quello del territorio e paesaggio, il che rappresenta un riconoscimento della sua importanza come base delle politiche di sviluppo rurale regionale.

Per quanto riguarda il tematismo "agroecosistemi" la situazione è più controversa: a livello complessivo si hanno due impatti positivi e uno negativo. L'impatto negativo potrebbe essere scongiurato tramite una più attenta specificazione delle tipologie di intervento previste nel progetto che genera tale impatto, ovvero "diversificazione produttiva e multifunzionalità aziendale".

Il tematismo "suolo" riceve la dovuta attenzione nell'ambito di tre obiettivi, quelli più direttamente suscettibili di generare impatti. Questo fatto è senz'altro positivo data l'importanza dei fenomeni di dissesto ed erosione nella Regione.

Il tematismo "rifiuti" non viene mai affrontato direttamente, ma riceve comunque un impatto positivo dagli interventi di riutilizzo degli scarti forestali a fini energetici. Sarebbe stato forse auspicabile affrontare le problematiche relative a tale tematismo anche all'interno di obiettivi quali il sostegno alle attività produttive.

L'acqua, pur essendo una criticità fondamentale legata al sistema agro-alimentare, riceve di fatto poca attenzione in relazione alla sua importanza. Pur essendoci due progetti dedicati esplicitamente a questo tematismo, questi non riescono ad essere sufficientemente incisivi. Tale impatto, che deriva dalla mancanza di opportuni indirizzi relativi all'ammmodernamento del sistema irriguo, a livello complessivo è annullato da altri impatti positivi, derivanti dalle azioni di cura dell'ambiente.

Marginale risulta anche la trattazione del tematismo "input chimici", che viene toccato solo da due impatti complessivi. Negli interventi finalizzati alla tutela ed al miglioramento dell'ambiente, nell'ambito del sostegno diretto alle imprese, sebbene siano presenti impatti indiretti positivi, l'assenza di una strategia articolata e circostanziata impedisce di identificare eventuali ulteriori impatti diretti.

Infine, è interessante che il tematismo energia venga affrontato nell'ambito di un documento di pianificazione agricola, con risvolti positivi. L'impatto positivo deriva dal risparmio energetico e dall'incentivazione di fonti energetiche rinnovabili, come le biomasse prodotte in azienda.

XII.3 Proposte di integrazione

Di seguito viene riportata una sintesi delle proposte di modifica esaminate nei rispettivi capitoli tematici.

Tabella XII. 2: Tabella sintetica delle proposte di modifica puntuali relative ai singoli progetti (per “riferimento” si intende il capitolo in cui tale proposta viene esplicitata nella presente relazione)

Progetto	Proposta	Riferimento
3.1.1	Dare priorità nel finanziamento al recupero degli edifici esistenti	V
3.1.1.1	Maggiore sostegno specifico per sistemi di gestione e certificazione ambientale	V
3.1.1.1	Priorità per la riconversione varietale con vitigni autoctoni	V
3.1.1.3	Nel sostegno al ricambio generazionale, favorire specificamente un miglioramento dell'attenzione all'ambiente	V
3.1.1	Aggiungere un progetto specifico per la tutela della biodiversità agraria	V
3.1.2.1	Distinguere una tipologia di intervento specificamente ambientale e specificarla meglio	VI
3.1.2.1	Nei servizi di divulgazione, inserire un riferimento ambientale quando si parla di azioni di stimolazione della multifunzionalità	VI
3.2.1	Specificare la necessità di requisiti minimi ambientali per la registrazione al marchio regionale	VII
3.2.2	Distinguere la certificazione ambientale dalle altre certificazioni di qualità	VII
3.2.2	Inserimento di linee guida ambientali all'interno dei disciplinari di produzione del tipico	VII
3.4.1.1	Inserire riferimento a normativa relativa al codice di buona pratica agricola	IX
3.4.1.2	Specificare in cosa consistono e a quali strumenti vengono applicati i menzionati “criteri e disposizioni di salvaguardia del patrimonio naturale”.	IX
3.4.1.2	Escludere il sostegno alla forestazione di zone in cui il bosco è in espansione spontanea.	IX
3.4.2.1	Priorità alle attività agrituristiche incentrate sull'attività agricola	X
3.4.2.1	Escludere il sostegno alla forestazione di zone in cui il bosco è in espansione spontanea.	X
3.4.2.3	Specificare la definizione di “condotte a pelo libero”, escludendo i fossi dagli interventi di trasformazione in condotte forzate	X
3.4.2.3	Cautela nel finanziamento a interventi di soccorso idrico	X